Atti Ufficiali

della

Accademia delle Scienze di Torino

Anni Accademici CCXV - CCXVII

1998 - 2000

Accademia delle Scienze, Torino

Via Accademia delle Scienze, 6 e Via Maria Vittoria, 3

2003

Giuseppe Schiavinato

Commemorazione del Socio nazionale residente ROBERTO MALARODA*
tenuta il 13 maggio 1998

Giuseppe SCHIAVINATO è stato Socio corrispondente della nostra Accademia dal 1970. Della sua brillante attività posso riferire, in parte, per esperienza diretta, per quanto riguarda il periodo che ci ha visti entrambi assistenti universitari a Padova, per il quadriennio che ci ha accomunati nel lavoro al Comitato 05 del CNR e per le molte giornate trascorse assieme, in rilevamento geologico, sull'Adamello e sull'Argentera. Ciò, pur nella parziale diversità di carattere, vocazione ed interessi, ha cementato fra noi una profonda, fraterna amicizia di cui mi è grato rinnovare la memoria.

Le sue ricerche scientifiche sono state prevalentemente orientate sui Colli Euganei e sulle Alpi Centrali ed Orientali. Non posso però non mettere in evidenza in questa sede il sostanziale contributo che egli ha offerto agli studi sul Massiccio dell'Argentera, sia sul versante italiano che sul versante

* Accademia delle Scienze di Torino; professore emerito, già ordinario di Geologia nell'Università di Torino.

francese. Erano da risolvere problemi nuovi relativi alla granitizzazione per anatessi ed alla definizione dei tipi litologici, la cui soluzione diventava, fra l'altro, indispensabile per i rilevamenti cartografici. Abbiamo pubblicato assieme alcune Note, ricche di dati analitici e riguardanti vaste aree, e diversi suoi allievi hanno costruttivamente collaborato ai rilevamenti ed alle ricerche. La prima fase degli studi su questo gruppo montuoso si è conclusa con la pubblicazione di una Carta Geologica alla scala 1: 50 000, avvenuta nel 1968 in occasione del 64° Congresso della Società Geologica Italiana di cui io ero presidente. Ricordo con riconoscenza la collaborazione fornitami, sia per la carta, sia per l'organizzazione del congresso da Schiavinato e dalla sua Scuola di Milano.

Devo inoltre far menzione di altri studi sulle Alpi piemontesi, eseguiti da suoi allievi, e più precisamente di quelli sul plutone composito della Valle del Cervo nel Biellese e sulle rocce cataclastiche ed ultrabasiche della bassa Valdossola.

Laureato in Scienze Naturali nel 1939 e in Scienze Geologiche nel 1945, Schiavinato si è formato alla scuola mineralogico-petrografica di Padova con Angelo BIANCHI, da cui ha ereditato due caratteristiche: in campo scientifico una visione naturalistica della Mineralogia che gli ha fatto prediligere la ricerca sul terreno; in campo direttivo-amministrativo, la pronta disponibilità ad impegnarsi sempre, senza riserve.

È nato a Padova il 10 dicembre 1915 ed è morto a Milano il 25 giugno 1996. Ha prestato servizio militare come sottotenente di artiglieria dal 1939 al 1943. La sua nomina ad assistente, a Padova, data dal 1945. Da allora la sua carriera è stata di una velocità che si può definire folgorante. Nel 1948 conseguiva la libera docenza di Mineralogia, nel 1951 veniva chiamato alla cattedra di Mineralogia di Bari dove faceva nascere e sviluppare un nuovo istituto, dal 1953 al 1955 è stato Preside della Facoltà di Scienze di Bari, nel 1955 veniva chiamato a ricoprire la cattedra di Mineralogia all'Università di Milano. Il lungo periodo milanese lo vede Preside della Facoltà di Scienze dal 1960 al 1966 e Rettore Magnifico, per tre mandati successivi, dal 1972 al 1983.

Al CNR Schiavinato è stato membro del Comitato Scienze Geologiche e Minerarie, per due volte consecutive, dal 1968 al 1975, Presidente del medesimo comitato dal 1968 al 1971 e Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per le dimissioni di CAGLIOTI, nel biennio 1971-72. Il nostro lavoro al CNR, in un periodo in cui nascevano, o venivano ampiamente ristrutturati, tutti gli organi e si potenziava l'attività dei Programmi Speciali, è stato molto oneroso ma altamente produttivo. Il consenso che Schiavinato seppe conquistarsi allora con le sue capacità di tatto e di fermezza doveva prepararlo bene per le fatiche del rettorato milanese, svolto negli anni difficili della contestazione e che gli è valso unanimi riconoscimenti.

Mi piace ricordare tra le sue benemerenze di quel periodo romano il bell'esempio di promozione di ricerche interdisciplinari da lui organizzate in occasione del cosiddetto "bradisisma" di Pozzuoli del 1970, ricerche che si conclusero, rispettando l'urgenza che era stata imposta, con la pubblicazione a cura del CNR, nel 1972, di una ben documentata memoria su tutta l'area flegrea. E ricordare anche, per quanto attiene l'ambito culturale, l'articolo da lui pubblicato nel 1969 nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Intitolato *Nuove frontiere per le Scienze della Terra*, è una magistrale sintesi in cui si sottolineano l'aspetto interdisciplinare dominante nelle nostre discipline ed i grandi progressi realizzati nei campi dell'Oceanografia, della Geologia Nucleare e della Geochimica Isotopica. In quel lavoro Schiavinato prende anche una decisa posizione in favore della universale presenza dei fenomeni di granitizzazione, metasomatici e non metasomatici, e della importanza che la diffusione dei fluidi ha in tutti i processi litogenetici e minerogenetici.

Era socio della Società Pugliese di Scienze, membro dell'Istituto Lombardo, Socio Nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Socio dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, lettere ed arti, cavaliere di gran croce della Repubblica, vincitore del Premio del Ministro della Pubblica Istruzione per la Geologia, Paleontologia e Mineralogia, Presidente del CISGEM della Camera di Commercio di Milano. I riconoscimenti che ha ottenuto a Milano non si contano e vanno dalle due medaglie d'oro attribuitegli dal Comune e dalla Provincia, al Premio Internazionale La Madonnina, a diplomi e medaglie di enti ed associazioni commerciali, industriali ed artigiane. Nel 1988 e 1989 è stato anche deputato, per il gruppo liberal-democratico, al Parlamento Europeo.

A Milano il nome di Schiavinato, il "rettore", era ben conosciuto e stimato, inoltre, per i molti interventi che tutti, anche fuori dall'ambiente colto, potevano facilmente apprezzare. Rientrano in questa categoria le opere di ristrutturazione ed abbellimento del complesso edilizio universitario, la creazione di nuovi insediamenti dipartimentali, la stipula della convenzione tra università ed ospedale, il sostegno offerto per la nascita del nuovo Ospedale S. Raffaele di cui è stato Vicepresidente, la fondazione dell'istituto di ricerche in favore di handicappati poveri MEDEA, di cui è stato Presidente. Né si possono dimenticare, anche perché finanziati unicamente con i proventi della sua attività di docente, i due cospicui lasciti testamentari destinati all'istituzione di Premi per studenti e laureati in Scienze Geologiche, uno presso il Dipartimento di Scienze della Terra di Milano e l'altro presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Tutta questa intensa attività promozionale ed organizzativa, che richiedeva evidentemente doti ed impegno personale ma che non sarebbe stata possibile senza che essi stimolassero il massimo apprezzamento di chi

lo circondava, ha ridotto ma non impedito la sua attività didattica e scientifica, che è stata rilevante.

Già in alcuni dei suoi primi lavori, a carattere mineralogico, cristallografico o di strutturistica chimica, eseguiti anche su composti organici o inorganici di sintesi ma soprattutto su minerali di vulcaniti venete e di argille terziarie della stessa regione, si intravede uno spiccato interesse per gli aspetti petrografico-geologici della Mineralogia. Un successivo, consistente ed omogeneo, gruppo di ricerche riguarda le rocce vulcaniche eocenico-mioceniche, inizialmente dei Colli Euganei, poi di tutto il distretto eruttivo euganeo-berico-lessineo, di cui può illustrare, alla fine, le varie fasi evolutive, partendo da un magma capostipite, un basalto olivinico, tramite limitate o, nel caso degli Euganei, consistenti, assimilazioni di materiale crostale sialico.

Il successivo campo di attività scientifica è stato il Massiccio dell'Adamello, con lo studio del giacimento di minerali di contatto a wollastonite di Bazena, delle differenziazioni magmatiche entro le plutoniti del Gruppo del Baitone, delle metamorfiti del settore nord-occidentale, ed il rilevamento di altre vaste aree nella media ed alta Valcamonica.

Ho già detto della sua collaborazione allo studio del Massiccio dell'Argentera nelle Alpi Marittime. Abbiamo pubblicato assieme alcuni lavori, mi è stato compagno in rilevamenti che riguardano sia particolari settori sia traversate orientative attraverso l'intero gruppo a partire dalle valli della Tinée e della Vésubie ad Ovest fino alle valli del Gesso e della Stura di Demonte ad Est. Tesi di laurea di laureandi milanesi hanno consentito di coprire il vasto ed eterogeneo mosaico dell'area tanto dalla parte italiana che dalla parte francese.

Nelle Alpi Centrali Schiavinato ha collaborato allo studio ed alla cartografia del massiccio plutonico-migmatico di Val Masino-Val Bregaglia e delle serie cristalline con cui esso viene a contatto. La parte più originale della sua opera scientifica è sintetizzata in una breve ma densa Nota pubblicata nei Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1972, che è una preziosa messa a punto delle conoscenze sul plutonismo ed il vulcanismo dell'intera regione alpina.

Resta da dire di quanto Schiavinato ha fatto in campo cartografico. Con rilevamenti personali, o con la direzione di altri rilevatori, il suo nome figura in 9 fogli della Carta Geologica d'Italia 1: 100 000 e in 6 libretti di Note Illustrative dei medesimi; compare inoltre in due[1] carte geologiche alla scala 1:50 000. Si tratta di un lavoro notevole, come quantità e varietà di problemi

[1] Tre, se si tien conto della "Carta Geologica del Gruppo Adamello-Presanella edita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (coord. E. CALLEGARI, Gb. DAL PIAZ e G.O. GATTO)" presentata nella seduta dell'8 Maggio 1998 della Classe di Scienze Fisiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

che, soprattutto, deve essere considerato eccezionale per un mineralista-petrografo.

La figura di Schiavinato è stata eminente per lo sviluppo delle scienze mineralogico-geologiche, dell'università, delle attività culturali e delle attività sociali. Ma è certo la cordialità e la semplicità che egli sapeva esprimere ciò che si ricorda più volentieri. Con il rimpianto e la solidarietà che penso di dover presentare, anche a nome di questa Accademia, alla signora Zora Rebula Schiavinato che, a partire dai comuni studi universitari, gli è stata vicina ed alla sua operosità è stata stimolo e aiuto*.

---

* Nel Supplemento dei Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei è uscita una mia commemorazione di G. Schiavinato, più completa e contenente la bibliografia: Rend. Suppl. Acc. Lincei **IX** vol. 8,1997, Roma 1999, 115-126.

Lelio Stragiotti

Commemorazione del Socio corrispondente ENEA OCCELLA*
tenuta il 17 maggio 2000

All'alba del 15 novembre 1999, dopo un breve periodo di ricovero ospedaliero per complicanze varie di un ripetuto ictus, decedeva in Torino il prof. ing. Lelio Stragiotti, Socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino, professore emerito di Principi di Geomeccanica e già Rettore del Politecnico di Torino. Queste due istituzioni ora rendono un ultimo omaggio alla memoria del professore che tanti giovani formò ed avviò alla carriera professionale ed accademica, dedicando tutta la sua esistenza alla didattica, all'organizzazione universitaria e alla ricerca scientifica.

Lelio Stragiotti era nato il 29 luglio 1916 a Mercenasco (Torino), ove visse gli anni giovanili nella bella villa di famiglia ch'egli fece poi restaurare e riportare all'antico splendore ed in cui amò ritornare ogni anno, sino al 1997, soprattutto nel periodo delle vacanze estive.

Non ebbe una giovinezza facile: il padre, ingegnere, che aveva progettato con lungimiranza, sin dal 1926, una scuola di perfezionamento in Elettrotecnica, fu colpito da una paralisi, che doveva portarlo alla morte. In tale situazione, Stragiotti dovette provvedere alle proprie esigenze

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Trattamento dei Solidi nel Politecnico di Torino.

economiche sin dall'età di 18 anni, quando iniziò gli studi universitari dopo aver frequentato con successo il prestigioso liceo classico "D'Azeglio": in un proprio laboratorio fotografico produsse apprezzati servizi per alcuni quotidiani di Torino e di Milano ed operò nel campo della moda femminile. Con l'ulteriore aiuto economico di consistenti borse di studio dell'IRI, poté studiare all'Università ed al Politecnico di Torino, sino alla Laurea in Ingegneria (sez. Mineraria), ottenuta a pieni voti e lode nell'ottobre 1939, a soli 23 anni, pur avendo egli già svolto nel periodo estivo degli ultimi anni il servizio militare, terminato alla scuola Allievi Ufficiali di Pavia.

Una sola settimana dopo la laurea fu richiamato per la guerra in Albania; tuttavia per un primo breve periodo fu comandato ai servizi civili e destinato al Politecnico di Torino come assistente supplente alla cattedra di Arte mineraria. In tal modo la sua carriera universitaria, che percorse tutta la scala dei titoli accademici, durò dal 1939 al 1991 (oltre ad otto anni nella qualifica di Professore emerito), con la sola interruzione di un quinquennio per le vicissitudini belliche.

Nel 1940 fu abilitato alla libera professione di ingegnere. Ma già all'inizio del 1940, appena risultato primo vincitore in un concorso per il Corpo delle miniere, fu richiamato in servizio militare effettivo, come sottotenente, dapprima nella Francia occupata e successivamente in Toscana, con mansioni prettamente tecniche. Dopo l'8 settembre 1943 fu immediatamente assunto dalle Cartiere Burgo, che lo destinarono alla direzione della miniera di lignite di Cadibona; in tale veste fu pure progettista di un rifugio antiaereo in galleria e direttore dei lavori per la costruzione di due teleferiche. Non interruppe tuttavia i contatti con il Politecnico, ove – su proposta del direttore dell'Istituto di Arte mineraria, prof. Bibolini – prese servizio il 1° novembre 1946 come assistente straordinario, per non lasciare più la facoltà d'Ingegneria per tutta la sua vita.

La carriera amministrativa fu rapida e prestigiosa, dimostrando la sua piena dedizione ai doveri didattici ed accademici, nonché la notevole produttività scientifica: egli, acquisita la libera docenza in Arte mineraria, divenne infatti assistente ordinario dopo due anni (l'1/11/1948) e, passati poco più di altri due anni (l'1/2/1951) professore straordinario di Arte mineraria, essendo già stato compreso nella terna dei vincitori di un concorso a cattedra per tale disciplina. Divenuto professore ordinario dopo un triennio, nel 1974 chiese ed ottenne il passaggio alla cattedra di Principi di Geomeccanica, istituita su sua proposta, che ricoperse in ruolo per 12 anni, e per altri 5 (sino al 31/10/1991) come docente fuori ruolo. L'1/11/1991 fu nominato professore emerito.

Durante la lunga carriera il prof. Stragiotti ebbe affidati dalla Facoltà ben 42 incarichi d'insegnamento, nelle discipline seguenti: Paleontologia (ancor prima della nomina nei ruoli), Arte mineraria I, Arte mineraria II, Tecnologie speciali minerarie, Arte mineraria, Impianti minerari, Preparazione dei minerali, Rilievi e misurazioni geomeccaniche. Cosicché la sua opera didattica, oltre all'attività nella qualifica di assistente, comprese la gestione di ben 78 annualità di corsi universitari. A questi impegni didattici vanno aggiunti i corsi tenuti per la Scuola di perfezionamento in Scienze e Tecnologie geominerarie, da lui fondata e diretta per sette anni. In tal modo la didattica fondamentale nel campo tecnico e tecnologico dell'Ingegneria mineraria venne assicurata dal prof. Stragiotti a circa 40 leve di studenti, laureatisi fra gli anni '50 ed i primi anni '90.

Certamente ancor maggiormente delicate, complesse ed impegnative furono le mansioni affidate al prof. Stragiotti per la gestione universitaria: egli fu infatti nominato direttore dell'Istituto di Arte mineraria dal 1949 al 1982, preside della Facoltà d'Ingegneria dal 1970 al 1973, Rettore del Politecnico dal 1981 al 1987. Ciò senza contare i periodi dedicati alla Segreteria della Facoltà d'Ingegneria, alla Presidenza del Consiglio di corso di laurea in Ingegneria mineraria, alla Presidenza della Commissione d'Ateneo, alla direzione della Scuola di perfezionamento in Scienze e Tecnologie geominerarie, alla Presidenza del COREP, alla direzione del Centro di studi per i problemi minerari del C.N.R., alla Presidenza di Commissioni d'abilitazione alla professione d'ingegnere. Vanno pure ricordate le gravose attività prestate, in sede organizzativa e scientifica, per il Consiglio superiore delle miniere, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (nei Comitati nazionali per le Scienze geologiche e minerarie e per le Ricerche tecnologiche, nel Gruppo nazionale di ricerca per i problemi minerari, nelle Commissioni di studio per le Forze endogene, le Risorse marine, l'Oceanografia, la Geofisica, le Tecnologie minerarie e mineralurgiche ed infine nella Commissione CNR-OCSE per la costruzione delle gallerie, di cui fu presidente. Fu pure membro dell'American Institution of Mining and Metallurgical Engineers e dell'Intern. Society of Rock Mechanics, sin dalla fondazione, nonché esperto italiano presso l'Organo permanente per la sicurezza delle miniere di carbon fossile della CECA. A riconoscimento dei suoi meriti nel campo dell'attività didattica e scientifica, egli fu nominato Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino (1972) e Socio nazionale della stessa (1992), Medaglia d'oro di benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte (1975), Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica (1986).

Al di là di queste notizie, esposte a guisa di un freddo curriculum amministrativo, è interessante analizzare la figura del prof. Stragiotti nei suoi risvolti accademici, organizzativi, scientifici ed umani.

Il prof. Stragiotti nella storia dello sviluppo del corso di laurea in Ingegneria mineraria.

A parte il tormentato periodo della seconda guerra mondiale, il prof. Stragiotti si trovò ad operare nell'ambiente e nella severa tradizione della Scuola mineraria, formatasi a Torino sin dall'inizio del secolo e consolidatasi soprattutto ad opera del prof. Bibolini: con lui visse in veste di collaboratore a tempo parziale sin dalla laurea ed in via continuativa dal 1946 al 1949, anno della morte. Bibolini aveva realizzato una piena integrazione delle discipline naturalistiche (Mineralogia, Geologia, Petrografia, Giacimenti minerari, Paleontologia) con quelle tecniche ch'egli stesso insegnava (Tecnologie minerarie ed Arte mineraria, nel Politecnico, ma anche Mineralogia, Geologia, Costruzioni, Elettrotecnica, Metallurgia, Preparazione meccanica dei minerali e Coltivazione delle Miniere negli Istituti minerari di Caltanissetta ed Agordo). Da lui Stragiotti acquisì anche la capacità di accurata ricerca nei campi più svariati (egli aveva brevettato un molino autoclassificatore ed una cernitrice elettrostatica assolutamente originali, mentre aveva anche studiato una vettura automobile a trazione elettrica e costruito un volumenometro, una bussola da geologo ed un idroclassificatore. Dal prof. Bibolini Stragiotti ereditò la puntigliosa precisione nella ricerca di base ed applicata e nell'organizzazione dei laboratori sperimentali, l'operosità instancabile e l'onestà scientifica, la capacità di affrontare problemi accademici delicati con grande ponderazione, la grande dedizione alle esigenze didattiche ed il desiderio di salvaguardare il patrimonio storico dell'Istituto di Arte mineraria (in particolare le antiche perforatrici a vapore e ad aria compressa di Sommeiller, Ferroux ed Ingersoll, i castelletti di estrazione ed i derricks d'inizio secolo, l'antica cernitrice elettromagnetica di Quintino Sella, i modelli didattici delle Scuole austriache, la ricchissima biblioteca).

Passando al tema dell'organizzazione delle discipline del corso di laurea in Ingegneria mineraria, a cui Stragiotti dedicò tanta attenzione per molti anni, si osserva come egli impostò pressoché da solo la costruzione di una struttura coerente con i tempi moderni, unitaria nella formazione di base ma sufficientemente differenziata negli indirizzi finali, che raggiunsero il numero di sei e furono adeguati alle possibili destinazioni dei neolaureati, sia nel campo minerario tradizionale (separatamente per i minerali solidi e

per quelli fluidi: idrocarburi ed acque), sia per i problemi geotecnico-geomeccanici, gli scavi e le costruzioni in roccia, sia ancora per la ricerca geomineraria, per il trattamento e la valorizzazione dei minerali, nonché per la difesa del suolo ed i problemi geoterritoriali.

La prima e complessa struttura, attivata presso l'Istituto di Arte mineraria a partire dal 1957 anche per merito dei prof. Baldini, Ratti e Varvelli e con il prezioso aiuto dei tecnici dell'AGIP, volle sperimentare uno speciale indirizzo riservato al campo della ricerca e coltivazione degli idrocarburi, esteso successivamente alle acque del sottosuolo. Oltre un decennio più tardi, si aggiunsero a quel primo indirizzo, opportunamente potenziato, gli altri sopra citati, richiedendo la progressiva formazione di un'équipe di docenti e di tecnici per le discipline impartite nell'Istituto predetto, ma anche – per quelle geo-giacimentologiche – nel confratello Istituto di Mineralogia, Petrografia e Giacimenti minerari: in ogni caso, l'opera del prof. Stragiotti fu determinante per la costruzione di una struttura che sostituì ed integrò le quattro materie rappresentate nel primo Istituto (di cui tre impartite dallo stesso professore), divenute base di ceppi disciplinari concernenti i temi dello scavo delle rocce, la stabilità dei vuoti, l'organizzazione delle coltivazioni, il trattamento dei minerali, la produzione dei minerali fluidi, la geofisica mineraria ed applicata, i temi impiantistici, economici e normativi. In tal modo negli anni '80 l'Istituto che era stato diretto da Stragiotti comprendeva oltre 20 insegnamenti, successivamente modificati nelle denominazioni ed ulteriormente integrati a seguito del riordino dei raggruppamenti disciplinari introdotto negli anni '90.

Anche se, in tempi più recenti, questa complessa organizzazione disciplinare dovette essere ridimensionata a causa della scarsa competitività delle risorse minerarie italiane e della preferenza dei giovani per attività sedentarie ovvero collocate in luoghi non distanti dalle sedi d'origine o comunque non disagiate, resta comunque evidente il grande sviluppo dei temi didattici e di ricerca della scuola mineraria torinese, in massima parte dovuto al prof. Stragiotti ed ai suoi primi diretti collaboratori, fra i quali una menzione è ancora dovuta ai prof. Mancini, Pelizza e Gecchele.

È poi evidente la grande mole del lavoro di riordino effettuato in 30 anni e la capacità del prof. Stragiotti di formare nuove leve di docenti, che raggiunsero il numero di 18 tra il 1954 e gli anni '80, mentre altri due se ne aggiunsero nei primi anni '90 ed ulteriori 7, tutti allievi dello stesso professore, divennero titolari di discipline geogiacimentologiche, meccaniche o specialistiche nel Politecnico di Torino o in altre Università, anche straniere.

Il prof. Stragiotti, la Geomeccanica e la Geoingegneria.

Fu nel campo della Geotecnica sperimentale, applicata in particolare alle formazioni rocciose coerenti, che si esercitò più intensamente l'attività promozionale del prof. Stragiotti, già sensibile sul piano didattico nel secondo lustro degli anni '40, con esercitazioni e seminari appositi, inseriti nel corso di Arte mineraria II.

L'analisi del comportamento meccanico dei massicci rocciosi fu impostato, per sua iniziativa, su basi fenomenologiche, sperimentali ed applicative, valutando soprattutto le interconnessioni fra scavi, coltivazioni dei corpi mineralizzati e comportamento delle formazioni, su scale di dimensioni estese su parecchi ordini di grandezza. Ciò con lo specifico intento di assicurare stabilità e sicurezza ai cantieri di lavoro e di progettare a tal fine la geometria delle fronti di scavo e le opere di sostegno dei vuoti.

In ogni caso furono evitate le rigide schematizzazioni e le generalizzazioni di carattere teorico, che mal si adattano all'eterogeneità, all'anisotropia ed alle discontinuità congenite od accidentali del mezzo solido in cui si manifesta lo stato di tensione, naturale o modificato dall'opera dell'uomo. In tal senso la Meccanica delle Rocce, introdotta ufficialmente nei quadri disciplinari del Politecnico nel 1960, presso l'Istituto diretto da Stragiotti, si differenziò dall'impostazione di omonime discipline impartite in altre università europee, evidenziando le implicazioni geo-applicative e tecniche della materia, soprattutto nei confronti delle tecnologie di scavo per grandi opere civili e per cave e miniere, in relazione con la sicurezza del lavoro, la difesa del suolo e l'ingegneria del territorio. Speciale attenzione fu riservata alle correlazioni fra struttura e morfologia delle formazioni e rispettive proprietà meccaniche, configurazione dei vuoti, deformazioni e statica degli scavi, opere di sostegno e progettazione globale delle opere in sotterraneo, al di là delle fredde relazioni fra determinazioni numeriche e rispettive elaborazioni automatiche, che gli schemi geotecnici oggi vigenti preferiscono, purtroppo astraendo dai dettagli fenomenologici e dalla conoscenza minero-geologica delle formazioni. Una tal conoscenza può derivare soltanto dall'accumulo di cultura tecnico-matematica di base ed esperienza, raggiunto in Italia da quasi un secolo presso le Scuole minerarie e geologiche: in particolare quella torinese, che vide un suggestivo esempio d'intersezione fra Scienze della Terra e discipline tecnico-applicative nella figura del prof. ing. geologo Luigi Peretti, oggi troppo poco ricordato nelle sedi universitarie.

In conclusione, la figura del prof. Stragiotti emerge fra quelle dei docenti delle Scuole minerarie italiane per aver intuito – superando l'ambito

tradizionale dell'Ingegneria mineraria – l'importanza dell'ingegneria delle strutture in roccia, da lui battezzata felicemente, su proposta del prof. Pelizza, come Geoingegneria, mentre la disciplina Principi di Geomeccanica, da lui impartita con personale impostazione per 12 anni, ha costituito un corso originale, fondato sull'osservazione dei fatti fisici con lo scopo d'interpretarli e di ricavarne elementi tecnici, tecnologici ed operativi per la progettazione, l'utilizzazione e la salvaguardia delle opere costruite entro le formazioni rocciose.

Aspetti promozionali ed organizzativi dell'attività del prof. Stragiotti

Egli fu, sin dai primi dell'attività nei ruoli universitari, formidabile ed infaticabile organizzatore delle sedi in cui l'Istituto di Arte mineraria si trasferì, dopo la distruzione della prima sede di via Giolitti, con particolare riguardo alla sistemazione dell'attuale sede, oggi compresa nell'ambito del Dipartimento di Georisorse e Territorio, per la quale progettò minuziosamente la sistemazione di uffici, aule e laboratori, estesa anche alle sezioni dell'Istituto di Mineralogia, Petrografia e Giacimenti minerari: in entrambi i casi i locali furono dotati di servizi certamente non presenti contemporaneamente negli altri istituti della Facoltà, quali l'impianto elettrico a due tensioni alternate ed a corrente continua, il servizio gas e quelli di acqua potabile, acqua a carico costante, aria compressa in ogni laboratorio sperimentale.

I laboratori dell'Istituto di Arte mineraria, con l'apporto determinante del C.N.R., fornirono gli indispensabili mezzi sperimentali necessari per integrare l'osservazione e la misura in situ delle proprietà delle rocce con saggi meccanici ed analitici su provini, in varie scale dimensionali. L'impulso dato da Stragiotti alle ricerche sui materiali rocciosi fornì lo spunto per la costituzione del "Centro di studio per i problemi minerari" del C.N.R., da lui promosso e diretto per molti anni ed oggi tuttora operante, dopo oltre 30 anni, con la denominazione più espressiva di "Centro di studio per la fisica delle rocce e le geotecnologie", sulla base di temi di ricerca aggiornati in funzione dell'evoluzione storica dei programmi applicativi e delle tecnologie, anche al di fuori dell'ambito minerario tradizionale. In via parallela, le competenze formatesi presso l'Istituto di Arte mineraria hanno consentito di realizzare ampi laboratori per il trattamento dei minerali, lo studio delle proprietà degli esplosivi, la modellazione (con metodi di rappresentazione diretta, analogici e numerici) del moto dei fluidi nei terreni, la perforazione a getto di fiamma, la separazione dei minerali in base a proprietà termiche ed elastiche, il

recupero delle materie prime secondarie (con un pneumo-separatore dinamico-balistico), la qualificazione tecnica delle rocce ornamentali.

Ma il laboratorio progressivamente costituito per iniziativa del prof. Stragiotti, portato all'attuale complessa strutturazione da valenti docenti e collaboratori, che tuttora rappresenta un esempio unico in Italia fra le iniziative pubbliche, è quello di Geomeccanica e di Fisica delle Rocce, corredato da un'importante sezione per la preparazione di provini di roccia per i saggi geotecnici e la caratterizzazione dei materiali litoidi, dei marmi e dei materiali naturali da costruzione. Esso comprende una coppia di presse da circa 3 MN (per prove di carico a velocità di deformazione, oppure di carico, prefissate), utili per seguire il comportamento dei materiali sino alla rottura, nonché per la determinazione dei parametri di deformazione in saggi mono- e triassiali (in celle a costrizione laterale regolabile); un apparato di misura delle caratteristiche delle rocce durante la dilatazione termica lineare; una macchina per saggi di creep, con carico esercitato mediante pesi. In tempi più recenti sono stati inseriti dispositivi di controllo automatico delle varie macchine, attrezzando anche quelle esistenti per saggi di taglio diretto su prodotti geosintetici, nonché per l'uso in saggi di tenacità, durante la propagazione della frattura. Infine è stato acquisito un rugosimetro tridimensionale, a grande base, con sensori laser.

Tra le attività promozionali del prof. Stragiotti deve ancora essere ricordata la fondazione dell'Associazione Mineraria Subalpina (oggi "Associazione Georisorse e Ambiente"), che fu da lui presieduta per quasi 30 anni e raccolse un ragguardevole numero di Soci, diffondendo fra l'altro un Bollettino, a cadenza trimestrale, che sin dall'origine ebbe una dignitosissima veste ed un apprezzato contenuto di studi, ricerche, notizie e documentazioni, oggi compreso nella nuova e più moderna veste tipografica del Bollettino di "Geoingegneria ambientale e mineraria" (GEAM). La predetta Associazione gli attribuì nel 1994 un prestigioso premio scientifico-tecnico, a riconoscimento dei suoi meriti di competenza, spirito d'iniziativa, indipendenza ed autonomia decisionale, senso di responsabilità ed equilibrio.

Per quanto concerne il lavoro per la gestione accademica, si osserverà che l'enorme impegno posto in atto per il governo delle strutture universitarie ha costituito per il prof. Stragiotti non una parentesi, ma un continuo corollario dell'attività di docente e di studioso; gli richiese una presenza costante in sede, con orari spesso superanti le 12 ore giornaliere, ai quali la meravigliosa moglie, signora Dina, si adeguava con piena dedizione, anche per assistere l'anziana mamma del professore con un affetto più che filiale: ciò soprattutto negli anni della Presidenza della

Facoltà, con i primi importanti progetti di integrale modifica di statuto, ed ancor più negli anni successivi, agitati a causa delle profonde variazioni nelle strutture e nell'ordinamento universitario. A tal riguardo, una speciale citazione è dovuta anche all'opera di collaborazione della Segretaria, Sig.na Carla Fontana, che per parecchi decenni dedicò alle esigenze organizzative dell'Istituto di Arte mineraria, senza limiti di tempo e d'orario, la sua disinteressata attività.

L'attività scientifica del prof. Stragiotti

La produzione scientifica del prof. Stragiotti comprende circa 120 lavori a stampa, di cui quasi la metà a solo suo nome.

I problemi particolarmente approfonditi, in relazione a temi di stabilità delle formazioni e dei vuoti, nei tempi precedenti non affrontati con metodiche rigorose, ma limitati a spunti empirici, oppure trattati con una valenza solo teorica, furono, a partire dai primi anni '50:

lo studio delle condizioni in cui si verificano i rilassamenti di tensione (o "colpi di tensione"), le loro possibilità di previsione ed i criteri d'intervento per la sicurezza delle coltivazioni minerarie;

l'analisi di stabilità del tetto dei vuoti sotterranei, scavati in rocce fratturate o stratificate (con l'analisi del cosiddetto "effetto arco"): qui egli elaborò un'espressione analitica per una valida descrizione dei fenomeni d'instabilità.

Gli altri principali temi di lavoro si estesero alla preparazione dei minerali, all'impiantistica mineraria, alla sicurezza nell'industria estrattiva, all'inquadramento anche storico dell'attività e delle risorse minerarie. È agevole constatare – in base all'elenco bibliografico riportato in appendice – l'ampiezza dello spettro disciplinare coperto dal complesso della produzione scientifica e congiuntamente l'estesa e costante produttività, anche negli ultimi periodi della vita accademica del professore, quando le incombenze gestionali lo impegnavano con un carico ingentissimo.

La profonda umanità della figura del prof. Stragiotti

Sin dai primi anni di lavoro come suo collaboratore, chi scrive ebbe modo di apprezzare nel prof. Stragiotti la delicatezza e signorilità del tratto nei rapporti umani, la disponibilità costante, l'efficacia dell'insegnamento,

la grande capacità organizzativa ed operativa nelle piccole come nelle grandi iniziative. Viene spontaneo per gli studenti ricordare la sua pazienza ed indulgenza, l'amabile quanto discreta compagnia durante le esercitazioni sul terreno ed i lunghi viaggi d'istruzione in cave, miniere e cantieri, impeccabilmente organizzati nei minimi dettagli insieme al collega ed amico prof. Peretti ed agli assistenti ch'ebbero modo di cementare una vera, goliardica amicizia tra docenti ed allievi. Né si possono dimenticare i suoi tempestivi e spontanei atti di solidarietà verso studenti colpiti da malattie o difficoltà economiche; sono sintomatici a tal proposito: una sua partenza immediata, nei giorni di Ferragosto, per la miniera lorenese di Merlebach, al fine di assistere nella convalescenza uno studente colpito da elettrocuzione durante il tirocinio nei cantieri sotterranei; un notevole appoggio economico, con non indifferenti prestiti d'onore e donazioni, verso altro studente indigente, accompagnato da lui con suggerimenti e consigli sino alla laurea, ed oltre.

Dopo la sua scomparsa, voci autorevoli espressero il loro rimpianto, in particolare in occasione della commemorazione tenutasi all'Accademia delle Scienze il 17 maggio 2000. A guisa di conclusione di questi cenni biografici, si riportano in sintesi gli interventi del prof. R. Zich, Rettore del Politecnico, del prof. R. Malaroda, professore emerito e già ordinario di Geologia nell'Università di Torino, del prof. S. Curto, già sovrintendente del Museo Egizio e docente di Storia della Scrittura nella Scuola diretta a fini speciali in Scienze ed arti della stampa presso lo stesso Politecnico, nonché del prof. D. Firrao, ordinario di Tecnica dei materiali metallici nella Facoltà d'Ingegneria del predetto Ateneo.

In particolare il prof. Zich richiamò la spiccata attitudine del prof. Stragiotti a motivare le persone con cui venne in contatto, al fine del compimento dei propri doveri e dell'espletamento dei rispettivi compiti, durante i periodi di profonde e sofferte trasformazioni delle strutture universitarie, sin dalle prime richieste di adeguamento di programmi, metodologie didattiche ed organizzazione degli insegnamenti, espresse dagli studenti. Ed anche – nel corso dell'impostazione di un piano di nuovo raccordo fra ricerca e didattica collegato all'istituzione dei dipartimenti – aveva saputo mostrare una grande abilità e profonda saggezza di regia nei vari organismi cui era preposto, riuscendo ad interpretare e mediare i molteplici e spesso discordanti segnali provenienti dalle fonti più disparate ed anche trattando con signorile compostezza con chi non condivideva completamente l'impostazione del suo difficile lavoro. Anche in connessione con la sua attività, dopo un solo biennio nella posizione di Rettore, il Politecnico aveva potuto realizzare con eccezionale rapidità la nuova organizzazione su base dipartimentale, che già poteva coinvolgere, alla fine del 1993, il 95 % dei docenti del Politecnico. La saggia politica propositrice e mediatrice del prof. Stragiotti fu riconosciuta ed apprezzata durante un apposito incontro, organizzato a fine ottobre 1991 con lo

scopo di salutarlo al termine della sua docenza fuori ruolo, che ebbe per significativo titolo “Stragiotti, il Rettore della dipartimentalizzazione”.

Richiamandosi alla collaborazione intercorsa sin dalla fine degli anni ’60 col prof. Stragiotti, il prof. Malaroda portò una testimonianza della vitalità, vivacità e versatilità dell’Associazione mineraria subalpina, che fu creatura del professore ed in cui egli prodigò il suo encomiabile spirito organizzativo. Alla stessa stregua, egli dimostrò la diligenza della sua costante presenza ed il consapevole equilibrio nel giudicare e promuovere le iniziative del Comitato per le Scienze geologiche e minerarie del C.N.R., in cui confluivano situazioni ed interessi molto eterogenei, mentre la contestazione rendeva la vita difficile anche all’interno dell’organismo. Apportando la sua imparziale e disinteressata opera, Stragiotti ha avuto una notevole parte di merito per lo sviluppo avviato in Italia in quegli anni entro il vasto e complesso campo delle Scienze della Terra.

Il prof. Curto rammentò l’impegno con cui, alla fine degli anni ’70, il prof. Stragiotti si adoprò strenuamente, agendo direttamente presso gli Organi ministeriali, ma anche consigliando i preposti alle strutture accademiche della Scuola diretta a fini speciali in Scienze ed arti della stampa (oggi Diploma universitario in Tecnica ed arte della stampa), affinché adottassero le opportune modifiche nell’ordinamento e nei programmi per salvare l’istituzione, minacciata di estinzione a seguito della prevista nuova organizzazione dell’Università. In più, egli si adoprò per ottenere una degna sede per la Scuola stessa, in un nuovo edificio, benché essa si fondasse su discipline del tutto diverse da quelle tecnico-ingegneristiche a lui congeniali, dimostrando apertura d’animo e culturale, congiunta a capacità organizzative certamente oggi molto rare.

Il prof. Firrao richiamò l’entusiasmo e la dedizione con cui il prof. Stragiotti seguiva le nuove iniziative: fra esse quella dell’istituzione nel 1986 della Scuola diretta a fini speciali per Esperti della produzione industriale, agente in collaborazione con il Politecnico di Brighton. Ma, sin dall’epoca della nomina a Preside della Facoltà d’Ingegneria, nei primi anni ’70, egli aveva svolto con estremo impegno un grandissimo lavoro, diretto alla messa a punto del nuovo Statuto del Politecnico, per la parte concernente la Facoltà d’Ingegneria: quello statuto che ha dato cittadinanza didattica ufficiale a discipline di nuova maturazione, sulle quali molti degli attuali insegnanti sono stati chiamati a ricoprire il ruolo di docenti associati ed ordinari.

Le dettagliate e convinte affermazioni dei predetti quattro docenti avevano trovato un riscontro in occasione del collocamento a riposo del professore, nel 1991, quando allievi, colleghi, collaboratori ed amici lo festeggiarono e gli trasmisero una serie di lettere, raccolte in un aureo volumetto, contenenti numerosissimi spunti di apprezzamento, gratitudine e speranza. Tra di esse, può essere riportato integralmente un esempio, costituito dal seguente testo:

"Torino, 4 settembre 1991

Mio carissimo amico prof. Stragiotti,

lasciami esprimere i sentimenti di affettuoso riconoscimento dei tuoi meriti, per aver a tutti insegnato con l'esempio la precisione nel linguaggio, l'attaccamento ai piccoli come a grandi doveri, l'impegno per raggiungere i traguardi, la capacità di programmazione a lunga scadenza, la visione globale dei problemi.

In modo analogo, permettimi di dirti la gratitudine mia, della mia famiglia e dei colleghi, per aver tu rinunciato ad alcuni personali spunti d'interesse per preparare uno sbocco di carriera ai tuoi allievi, essendo per ognuno – più che superiore nella gerarchia didattica ed accademica – umanamente e sinceramente amico.

Tuo affezionatissimo, E.O."

Elenco delle pubblicazioni

STRAGIOTTI L. e TOMATIS S. (1941), *L'arricchimento dei minerali manganesiferi: ricerche sulla fluttuazione dei minerali italiani,* L'Industria Mineraria d'Italia e d'Oltremare, 9-10.

STRAGIOTTI L. (1947), *L'attuale sviluppo della estrazione mineraria a skip*, Atti e Rassegna Tecnica della Soc. degli Ingegneri ed Architetti in Torino, **1**,12, 359-364.

STRAGIOTTI L. (1948), *Valutazione della natura silicotigena di Cave e Miniere,* Medicina del Lavoro, **29**, 2, 52-65.

STRAGIOTTI L. (1948), *Calcolo nomografico delle caratteristiche di un trasportatore a nastro*, Atti e Rassegna Tecnica della Soc. degli Ingegneri ed Architetti in Torino, **2**,1, 23-24.

STRAGIOTTI L. (1949), *Aldo Bibolini, cenno necrologico*, Atti e Rassegna Tecnica della Soc. degli Ingegneri ed Architetti in Torino, **3**, 12, 286.

STRAGIOTTI L. (1950), *Aldo Bibolini (1876-1949),* Bollettino della Società Geologica, **69**, 106-114.

STRAGIOTTI L. (1950), *Necrologia del Gr. Uff. Prof. Ing. Aldo Bibolini,* Annuario del Politecnico di Torino, anni acc. 1948-49 e 1949-50, 357-362.

STRAGIOTTI L. (1950), *Le pressioni dei terreni nella tecnica della coltivazione mineraria. Considerazioni sulla miniera di Ribolla,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. Ingegneri ed Architetti in Torino, **4**, 5, 62-68.

STRAGIOTTI L. (1950), *Necrologia del Prof. Ing. Aldo Bibolini*, L'Industria Mineraria, **1**, 2, 66.

STRAGIOTTI L. (1950), *Su alcune caratteristiche delle sospensioni granulari nella preparazione dei minerali,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. Ingegneri ed Architetti in Torino, **4**,5, 68-71.

STRAGIOTTI L. (1950), *Macinazione spinta del talco,* L'Industria Mineraria, **1**, 5, 190.

STRAGIOTTI L. (1950), *Considerazioni sulla statica dei lavori minerari,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. Ingegneri ed Architetti in Torino, **4**, 6, 87-91.

STRAGIOTTI L. (1950), *Prove di usura su palle da mulino*, L'Industria Mineraria, **1**, 9, 357.

STRAGIOTTI L. (1952), *Introduzione alla preparazione dei minerali*, Ed. Levrotto e Bella, Torino.

STRAGIOTTI L. (1953), *Recherches relatives aux minerais pauvres: rapport informatif sur l'activité du Laboratoire de Préparation des minerais annexé à l'Institut de Mines de l'Ecole Polytechnique de Turin,* Symposium sulla ricerca dei metodi conducenti alla valorizzazione dei minerali poveri. Missione intereuropea O.E.C.E., n. 127, Milano.

STRAGIOTTI L. (1953), *La récupération de fibre des refus de serpentine amiantifère de Balangero (Turin),* Symposium sulla ricerca dei metodi conducenti alla valorizzazione dei minerali poveri. Missione intereuropea O.E.C.E., n. 127, Milano.

STRAGIOTTI L. e PERETTI L. (1953), *Osservazioni di coni di ghiaccio sulla frana della Becca di Luseney (Valle d'Aosta),* Boll. del Comit. Glaciologico Italiano, n. **4**, 2ª serie, 29-35.

STRAGIOTTI L. e PERETTI L. (1954), *Considerazioni geomorfologiche e geotecniche sulla frana della Becca di Luseney in Valpelline (Val d'Aosta),* L'Universo.

STRAGIOTTI L. (1954), *Sulle possibilità di arricchimento ed utilizzazione di depositi cinabriferi poveri,* L'Industria Mineraria, **5**, 4, 183-192.

STRAGIOTTI L. (1954), *Ricerche sulla flottazione di fluorite e barite,* L'Industria Mineraria, **5**, 8, 451-460.

STRAGIOTTI L. (1954), *Su alcune ricerche intese ad ottenere un maggior recupero di fibra dalla serpentina amiantifera di Balangero*, La Ricerca Scientifica, **24**, 2, 355-365.

STRAGIOTTI L. e OCCELLA E. (1954), *Osservazioni sull'utilizzazione delle pressioni dei terreni nell'abbattimento e nella coltivazione mineraria,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. Ingegneri e Architetti in Torino, **8**, 2, 61-73.

STRAGIOTTI L. (1954), *Sul fenomeno dei colpi di tensione nella miniera di Raibl,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. Ingegneri e Architetti in Torino, **8**, 3, 105-118.

STRAGIOTTI L. (1955), *Voci varie per il Dizionario d'ingegneria*, di E. Perucca, UTET, Torino.

STRAGIOTTI L. (1956), *Trattamento di recupero ed arricchimento di minerali poveri (Relazione sull'attività svolta dal Laboratorio di Preparazione dei minerali dell'Istituto di Arte Mineraria dal 1953 al 30 giugno 1955),* La Ricerca Scientifica, **26**, 5.

STRAGIOTTI L. e OCCELLA E. (1962), *Richiami a conoscenze scientifiche in rapporto alle determinazioni delle polveri nell'atmosfera,* Relazione generale introduttiva della 2a sezione del Convegno Nazionale "La silicosi nelle lavorazioni industriali", Torino, 75-118.

STRAGIOTTI L. e OCCELLA E. (1963), *Conoscenze scientifiche e mezzi pratici per la determinazione delle polveri nell'atmosfera,* Medicina del Lavoro, **54**, 4, 251-278.

STRAGIOTTI L. (1964), *Notizie sull'attività dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino,* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 251-258.

STRAGIOTTI L. (1964), *Relazione scientifica generale sulle "Ricerche sulla perforazione delle rocce" compiute con contributi del C.N.R. dall'anno 1958 al 1962,* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 259-263.

STRAGIOTTI L. (1964), *Relazione scientifica sull'attività di ricerca svolta con contributi del C.N.R. durante gli anni 1961-'62 sul tema: "Indagini sul responso delle rocce a sollecitazioni meccaniche",* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 264-266.

STRAGIOTTI L. (1964), *Relazione scientifica sugli "Studi sulle torbide pesanti " compiuti con contributo del C.N.R. nell'anno 1962,* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 267.

STRAGIOTTI L. (1964), *Relazione scientifica sull'attività svolta dalla Sezione VI (Torino – Istituto di Arte Mineraria) del Gruppo di ricerca del C.N.R. per i "Problemi Minerari" durante gli anni 1963-'64 (sino al 31/5/1964),* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 268-274.

STRAGIOTTI L. (1964), *Ricordo di Otello Beltrami,* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 279-283.

STRAGIOTTI L. e OCCELLA E. (1964), *Conoscenze scientifiche e mezzi pratici per la determinazione delle polveri nell'atmosfera,* L'Industria Mineraria, **15**, 1, 25-30; 3, 133-140.

STRAGIOTTI L. e OCCELLA E. (1964), *Studi sulla perforabilità delle rocce in scala di laboratorio,* Memorie e note dell'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino, Anno 1963, 11- 42.

STRAGIOTTI L. (1964), *I trasporti nelle industrie estrattive,* Trasporti industriali, **10**, 61, 3.

STRAGIOTTI L. (1964), *Voci "Arte Mineraria, Cava, Coltivazione mineraria a giorno, Coltivazione mineraria in sotterraneo, Galleria, Miniera, Pozzo minerario, Prospezione, Rocce, Sondaggio minerario* ", in Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, I 42-48, 798; II 297-306, 306-327, 384-390, 831-840; III 168-172, 284-294; IV 17-23, 458-462, Arnoldo Mondadori, Milano.

STRAGIOTTI L. (1965), *Gruppo di Ricerca per i Problemi Minerari. I – Relazione generale sull'attività svolta fino al 31 dicembre 1964,* La Ricerca Scientifica, **33**, Suppl. 4, ser. 2, 523-528.

STRAGIOTTI L. (1965), *Gruppo di Ricerca per i Problemi Minerari: Attività della Sezione VI, Torino: Arte e Tecnica Mineraria,* La Ricerca Scientifica, 35, Suppl. 4, 5.

STRAGIOTTI L., CARTA M., CAVINATO A., DI COLBERTALDO D., POGGI P., USONI L., VENTRIGLIA U. e ZUFFARDI P. (1965), *Gruppo di Ricerca per i Problemi Minerari. II – Attività delle singole sezioni fino al 31 dicembre 1964,* La Ricerca Scientifica, **35**, Suppl. 4,5, ser. 2, 529-582.

STRAGIOTTI L. e CARTA M. (1965), *La partecipazione italiana al 7° Congresso Internazionale di Preparazione dei Minerali, New York, 20-24 Settembre 1964,* La Ricerca Scientifica, **33**, Suppl. 4, ser. 2, 583-587.

STRAGIOTTI L. (1966), *Il problema dei colpi di tensione nella pratica della coltivazione mineraria,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, **20**, 1, 33-42.

STRAGIOTTI L. (1966), *Notizie sulle indagini in corso nella miniera di Raibl relative ai colpi di tensione,* Symp. sui Giacimenti minerari delle Alpi, Trento - Mendola.

STRAGIOTTI L. (1967), *Gruppo Nazionale di Ricerca per i Problemi Minerari. I – Relazione sintetica sull'attività svolta nel biennio 1965-1966.* La Ricerca Scientifica, **37**, Suppl. 5, 125-128.

STRAGIOTTI L. (1967), *Attività scientifica della Sezione VI-Torino del Gruppo Nazionale di Ricerca per i Problemi Minerari nel biennio 1965-66,* Supplemento a La Ricerca Scientifica, **37**, 5, 165-178.

STRAGIOTTI L. (1967), *Progresso tecnologico ed industria estrattiva,* Atti e Rassegna Tecnica della Soc. degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, **21**, 11, 305-312.

STRAGIOTTI L. (1967), *Progresso tecnologico ed industria estrattiva*, Prolusione ai corsi dell'a.a.1967-68, Annuario del Politecnico di Torino, 16-35.

BERNEDE J, HABIB P., PLOUVIEZ P. e STRAGIOTTI L. (1968), *Mesure de contraintes dans le revêtement d'un tunnel alpin,* Symp. Int. de Mécanique des roches, Madrid.

STRAGIOTTI L. (1969), *1° Convegno internazionale sui problemi tecnici nella costruzione di gallerie,* La Ricerca Scientifica, **39**, 7-9, 9-12.

STRAGIOTTI L. (1969), *Relazione finale - 1° Convegno Internaz. sui problemi tecnici nella costruzione di gallerie, Torino,* Bollettino AMS, **6**,4, 605-619.

MANCINI A., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1969), *Studio di un nuovo metodo di valutazione dell'efficienza degli esplosivi nell'abbattimento, con prove di rottura di blocchi di calcestruzzo,* Bollettino AMS, **6**, 2, 303-330.

SIBEK V., SKLENAIR J., SIMANEC J., BEK E., BUBEN E., JELINKOVA J., STRAGIOTTI L., RATTI G., ARMANDO E. e FELTRIN F. (1969), *Contribution à la recherche sur les coups de charge dans la mine de Raibl,* Bollettino AMS, **6**, 3, 517-536.

COTZA R., PELIZZA S., PIGA P., RATTI G., RIBACCHI R. e STRAGIOTTI L. (1970), *Recherches de mécanique des roches dans des chantiers miniers et de creusement de tunnels,* Bollettino AMS, **7**, 1-2, 267-289.

COTZA R., PELIZZA S., PIGA P., RATTI G., RIBACCHI R. e STRAGIOTTI L. (1970), *Recherches de mécanique des roches dans des chantiers miniers et de creusement de tunnels,*VI Congrès Int. de l'Industrie Minérale, Madrid.

MANCINI A., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1970), *Prove di rottura di blocchi di calcestruzzo con cariche esplosive e possibili utilizzazioni dei risultati per la risoluzione di problemi pratici d'abbattimento,* Bollettino AMS, **7**, 4, 675-686.

STRAGIOTTI L. (1972), *Una nuova tecnica per lo scavo di gallerie di piccola sezione. Introduzione al Convegno tenuto a Torino,Salone della Tecnica,* Aria Compressa, 92.

STRAGIOTTI L., DONADIO L., GHIANI M., LONGHI I., OCCELLA E. e SMITH P. (1973), *Problemi ecologici nascenti dall'attività mineraria e compatibilità fra l'attività stessa e le esigenze della tutela dell'ambiente,* V Conferenza Nazionale Mineraria, Cagliari.

STRAGIOTTI L. (1974), *Relazione introduttiva al 1° Convegno Internazionale sulla coltivazione di pietre e minerali litoidi,* Atti 1° Convegno Internazionale sulla coltivazione di pietre e minerali litoidi, Torino, Vol. I, 9-19.

PELIZZA S., PERNA G., STRAGIOTTI L. e VERGA G. (1974), *La produzione del porfido nel Trentino Alto Adige,* Atti 1° Convegno Internazionale sulla coltivazione di pietre e minerali litoidi, Torino, Vol. II, Sess. II b, Com. 24.

GECCHELE G., PATRUCCO M. e STRAGIOTTI L. (1974), *Il carico ed il trasporto in cava: metodi e mezzi,* Atti 1° Convegno Internazionale sulla coltivazione di pietre e minerali litoidi, Torino, Vol. III, Sess. III b, Com. 16.

MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1974), *Ingegneria mineraria*, in Enciclopedia dell'Ingegnere*,* Ed. ISEDI, A. Mondadori, Milano, Cap. 55, vol. VIII, 1-109.

PRUNA V., MUSSO L., MILANESE P., STRAGIOTTI L. e PELIZZA S. (1974), *Lutte contre les coups de charge par l'emploi de remblai cimenté: étude d'une nouvelle méthode d'exploitation pour la mine de Raibl,* VIII Congreso Mundial de Mineria, Lima.

STRAGIOTTI L. (1976), *Relazione introduttiva alla Giornata di Studio sulla miniera di Raibl,* Atti Giornata di Studio sulla miniera di Raibl, 3-6.

STRAGIOTTI L., BADINO V. e MANCINI R. (1976), *L'exploitation en Italie des matières premières fondamentales pour la fabrication du ciment: critères et resultats de l'augmentation de puissance des unités productives,* Bollettino AMS, **13**, 3, 320-327.

STRAGIOTTI L., BADINO V. e MANCINI R. (1976), *L'exploitation en Italie des matières premières fondamentales pour la fabrication du ciment: critères et resultats de l'augmentation de puissance des unités productives,* IX Congresso Minerario Mondiale, Düsseldorf.

DEL GRECO O., PELIZZA S., SARTORIO P. e STRAGIOTTI L. (1976), *Coltivazione con ripiena cementata nella miniera di talco di Fontane*, Bollettino AMS,**13**, 3, 262-272.

ARMANDO E., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1976), *Indagini geofisiche e geomeccaniche svolte nella miniera di Raibl dall'Istituto di Arte Mineraria del Politecnico di Torino in rapporto al fenomeno dei colpi di tensione,* Bollettino AMS, **13**, 4, 544-580.

STRAGIOTTI L. (1977), *Relazione introduttiva alla Giornata di Studio sulla perforazione idraulica a rotopercussione*, Atti Giornata di Studio sulla Perforazione Idraulica a rotopercussione, VII-XII, Torino.

DEL GRECO O., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1978), *Saggi di controllo in situ sulla bullonatura,* Atti Giornata di Studio su "La bullonatura in sotterraneo", Torino, Bollettino AMS, **16**, 3, 653-659.

ARMANDO E., INNAURATO N., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1978), *Contrôles géophysiques des caractéristiques de structures, lors du percement des tunnels,* Bull. A.I.G.I., **18**, 175-178.

STRAGIOTTI L. (1978), *Relazione introduttiva alla Giornata di Studio sulla Bullonatura in sotterraneo,* Atti Giornata di Studio su "La bullonatura in sotterraneo", Torino, Bollettino AMS, **16**, 3, 483-486.

STRAGIOTTI L., CANOBBIO L., SCAVIA U., LUNARDI P. e PELIZZA S. (1979), *Frejus motorway tunnel - Italian side,* Congr. Int. Tunnelling 1979, Londra.

STRAGIOTTI L., ARMANDO E., BARISONE G.P., DEL GRECO O., INNAURATO N., LUNARDI P., PELIZZA S., POLINO R. e VENTOSI U. (1979), *Essais et auscultations dans la conception et l'exécution de quatre tunnels dans les schistes lustrés de la Vallée de Suse (Italie),* IV Congr. International Society for Rock Mechanics, Montreux.

STRAGIOTTI L., PELIZZA S., DEL GRECO O., BERRY P., SOLDI G., DESALVO F., TANGHETTI G., SLAVIK M. e SARTORIO S. (1979), *Mining operations in difficult orebodies in Italy: Advantages and practice of the cemented fill method,* X World Mining Congr., Istanbul.

STRAGIOTTI L. (1979), *Presentazione del dibattito su "Aspetti tecnici ed economici attuali dell'approvvigionamento dei metalli",* Bollettino AMS, **16**, 4, 992-995.

STRAGIOTTI L., MANCINI R. e INNAURATO N. (1980), *Studi della scuola mineraria di Torino sulla qualificazione delle rocce ai fini della valutazione dell'abbattibilità meccanica delle stesse,* Bollettino AMS, **17**, 1, 237-262.

GARRONE L., PELIZZA S., STRAGIOTTI L. e VIARO T. (1980), *Scavo con frese dei pozzi di ventilazione nel traforo autostradale del Frejus, lato Italia,* Bollettino AMS, **17**, 1, 77-97.

BADINO V., GECCHELE G., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1981), *Analisi di problemi tecnici ed economici relativi a coltivazioni di mineralizzazioni aurifere tipo Monte Rosa*, Simposio su "Le miniere d'oro e le acque arsenico-ferruginose della Valle Anzasca", Notiziario dell'Ass. Min. Subalp.,**7**, 1, 25-32.

DEL GRECO O., MANCINI R., PELIZZA S., STRAGIOTTI L., LONGO G. e IABICHINO G. (1981), *Stabilità di tracciamenti in talco nella miniera di Fontane, Torino,* Giornata di studio su "Le gallerie di miniera e dei servizi pubblici", Cagliari.

BARISONE G., INNAURATO N., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1981), *Applicazioni di classificazioni tecniche delle rocce per le previsioni di scavo delle gallerie di piccola e media sezione,* Giornata di studio su "Le gallerie di miniera e dei servizi pubblici", Cagliari.

CLERICI C., FRISA MORANDINI A., MARTINI P., PALAZZETTI M. e STRAGIOTTI L. (1981), *Il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani: sperimentazione e possibilità applicative di un separatore pneumatico-balistico,* Bollettino AMS, **18**, 1-2, 120-144.

DEL GRECO O., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1983), *Studio analitico del bullonaggio nella corona di camere in formazioni stratificate*, XV Convegno Nazionale di Geotecnica, Spoleto.

ARMANDO E., BARISONE G., IABICHINO G., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1983), *Opere di sostegno, misurazioni e controlli geomeccanici nella galleria stradale di Serre La Voute (Valle di Susa, Torino, Italia),* XV Convegno Nazionale di Geotecnica, Spoleto.

DEL GRECO O., IABICHINO G., INNAURATO N. e STRAGIOTTI L. (1983), *Application of stress measurements for the solution of mining problems in Italy,* Int. Symp. "Field Measurements in Geomechanics", Zurigo.

STRAGIOTTI L. (1983), *Saluto di apertura della 2ª Giornata "Il diamante nell'industria lapidea", Torino,* Marmomacchine, **12**, 54, 77-78.

STRAGIOTTI L. (1983), *Apertura dei lavori del Seminario su "Attuazione della sperimentazione dipartimentale", Politecnico di Torino.*

ARMANDO E., DI MOLFETTA A., FORNARO M., GOLA G., PELIZZA S., STRAGIOTTI L. e VERGA G. (1984), *Exploitation of aggregates in the River Po Basin, near Turin (Italy) and its impact on the environment,* Bull. Int. Ass. Eng. Geol., **29**, 211-216.

STRAGIOTTI L., PELIZZA S., BARLA G., DEL GRECO O., IABICHINO G., MUSSO L., LIPARI D. e DE NARDI L. (1984), *Stabilità dei vuoti sotterranei di coltivazione per sottolivelli nella miniera di Masua, Italia,* Bollettino AMS, **21**, 4, 413-430.

ARMANDO E., DI MOLFETTA A., FORNARO M., GOLA G., PELIZZA S., STRAGIOTTI L. e VERGA G. (1984), *Exploitation des carrières de granulats alluviaux dans le basin du fleuve Po au sud de Turin et leur impact sur l'environnement,* Symp. Intern. sur les Granulats, Nice (France).

FORNARO M., DEL GRECO O. e STRAGIOTTI L. (1984), *Die Gebirgsschlagbekampfung im Bergwerk Raibl: die Durchgefuhrten, die Gesammenlten Erfahrungen und die Heutigen Studien,* IV Kolloquium über Geotechnik und Sicherheit, Bleiberg (Austria).

STRAGIOTTI L., PELIZZA S., BARLA G., DEL GRECO O., IABICHINO G., MUSSO L., LIPARI D. e DE NARDI L. (1984), *Stability of underground openings for the application of sub-level stoping mining system at Masua, Italy,* XII World Mining Congress, New Delhi.

STRAGIOTTI L., PELIZZA S., BARLA G., DEL GRECO O., IABICHINO G., MUSSO L., LIPARI D. e DE NARDI L.(1984), *Stabilità dei vuoti sotterranei di coltivazione per sottolivelli nella Miniera di Masua, Italia,* Bollettino AMS, **21**, 4, 413-430.

STRAGIOTTI L. (1984), *Saluto e introduzione all'Incontro su "Quintino Sella scienziato, statista, tecnico minerario e uomo di cultura",* Bollettino AMS, **21**, 4, 533-536.

DEL GRECO O., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1984), *Aggregates for an uncommon use: cemented fills in mining,* Symp. Intern. sur les Granulats, Nice (France).

DEL GRECO O., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1984), *Aggregates for an uncommon use: cemented fills in minig,* Bull. Int. Ass. Eng. Geology, 30, 367-370.

STRAGIOTTI L. (1985), *Introduzione al convegno "Quattro anni di sperimentazione dipartimentale: quale futuro per l'Università?", Politecnico di Torino.*

STRAGIOTTI L., DEL GRECO O. e GIANI G.P. (1985), *Studi geomeccanici per la coltivazione di cave a cielo aperto,* Giornata di Studio su "Problemi ambientali delle attività di cava in Piemonte. Gestione e programmazione", Torino, Bollettino AMS, **23**, 1, 93-104, 1986.

DEL GRECO O., GIANI G.P. e STRAGIOTTI L. (1985), *Statical behaviour of exploitation voids in various conditions of utilization of cemented fills,* ISRM Int. Congr. on "The Role of Rock Mechanics in Excavations for Mining and Civil Works", Zacatecas (Messico).

DEL GRECO O., FORNARO M., GIANI G.P. e STRAGIOTTI L. (1986), *Studi geomeccanici per le coltivazioni in cava,* Conv. Int. "La cava nel 2000. Tra innovazione tecnologica e nuove dinamiche di mercato", Carrara.

DEL GRECO O., GIANI G.P., STRAGIOTTI L., DE NARDI L. e LIPARI D. (1986), *3-D FEM back analysis of depth mine tunnel monitoring,* Atti Congr. Int. I.T.A. "Grandi Opere Sotterranee", Firenze, Vol. II, 100-108.

INNAURATO N., MANCINI R., SAMPAOLO A. e STRAGIOTTI L. (1986), *Scavo di gallerie idroelettriche con frese a piena sezione: confronto di alcuni casi recenti,* Atti Congr. Int. I.T.A. "Grandi Opere Sotterranee", Firenze, Vol. II, 213-222.

BIOLATTI G., DEL GRECO O., GIANI G.P. e STRAGIOTTI L. (1986), *Stabilità dei depositi detritici di grossa pezzatura in relazione ad opere di movimentazione e consolidamento,* Conv. Nazionale su "Attività estrattiva e difesa del suolo", Saint Vincent.

DEL GRECO O., GIANI G.P., STRAGIOTTI L., DE GASPERIS G. e LIPARI D. (1986), *Analysis of a mining structure subjected to rockburst phenomena,* ISRM Int. Symposium on "Engineering in complex rock formations", Pechino.

ARMANDO E., DEL GRECO O., SAMBUELLI L. e STRAGIOTTI L. (1987), *Geophysical and geomechanical controls of rock structures in underground excavations,* XIII World Mining Congr., Stoccolma.

CRAVERO M., IABICHINO G., MANCINI R., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1987), *The potential of underground mining at small depth in the light of environmental, economical and rock stability considerations,* XIII World Mining Congr., Stoccolma.

DEL GRECO O., GIANI G.P., MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1987), *Linear arch phenomenon analysis in the roof of layered rock excavations,* Atti VI Int. Congr. of Rock Mechanics ISRM, Montreal, 849-854.

STRAGIOTTI L. (1988), *Apertura e Conclusioni della Giornata di Studio su "Pianificazione delle attività estrattive nella Regione Autonoma della Valle d'Aosta",* Bollettino AMS, **25**, 1, 141-142 e 162-163.

BADINO V., CRAVERO M., IABICHINO G., MANCINI R., NATALE P., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1988), *From surface mining to underground exploitation of industrial minerals: Italian cases,*Convegno "Leobener Bergmannstag 1987", Leoben (Austria).

BADINO V., CRAVERO M., IABICHINO G., MANCINI R., NATALE P., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1988), *Economic and tecnology interacting in the definition of production costs in underground quarrying projects,*Seminar on "Feasibility studies for mining projects in the Arab World", Rabat.

BADINO V., CRAVERO M., IABICHINO G., MANCINI R., NATALE P., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1988), *Geomechanics and Technology interacing in the definition of production costs in underground quarrying projects,* Seminar on Feasibility Studies for Mining Projects in the Arab World, Rabat (Marocco), in Bollettino AMS, **25**, 2-3, 237-251.

GIANI G.P., DEL GRECO O., STRAGIOTTI L. e FERRERO A.M. (1988), *Sull'origine delle fessurazioni di colonne del Duomo di Orvieto,* Conv. Naz. dei Ricercatori di Ing. Geotecnica del CNR, su "Deformazione dei terreni ed interazione terreno-struttura in condizioni di esercizio", Monselice (PD).

INNAURATO N., MANCINI R., STRAGIOTTI L., RONDENA E. e SAMPAOLO A. (1988), *Several years of experience with TBM in the excavation of hydroelectric tunnels in Italy,* Atti Congr. Tunnel and Water, Madrid, 1027-1035.

DEL GRECO O., PEILA D. e STRAGIOTTI L. (1989), *Considerazioni sul fenomeno dei colpi di tensione nelle miniere metallifere,* Atti Congr. Int. di Geoingegneria “Suolosottosuolo”, Torino, Vol. II, 789-795.

STRAGIOTTI L. e DEL GRECO O. (1990), *Geomechanical disciplines in Mining Engineering Polytechnic of Turin, Min. Res. Engineering,* **3**, 3, 231-234.

FERRERO A.M., DEL GRECO O., GIANI G.P., RANIERI G. e STRAGIOTTI L. (1990), *Application of seismic tomography to the rock mass modeling*, Int. Conference on Mechanics of Jointed and Faulted Rock, Vienna.

DEL GRECO O. e STRAGIOTTI L. (1990), *Las ensenanzas de Geomecanica en el Curso de Ingenieria de Minas en el Politecnico de Torino*, III Congr. Sudamericano de Mecanica de Rocas, Caracas.

DEL GRECO O., GIANI G.P., PEILA D. e STRAGIOTTI L. (1990), *Analysis of three mining methods for the exploitation of a vein in a deep mine*, Mineral Resources Engineering, **3**,4*, 267-280.*

STRAGIOTTI L. (1990), *Pietro Paleocapa e le ferrovie ed i trasporti in Piemonte,* Atti del Convegno di Studi “Ingegneria e politica nell’Italia dell’ottocento: Pietro Paleocapa”, Venezia, 1988, in Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 413-441.

FORNARO M., MANCINI R., PELIZZA S. e STRAGIOTTI L. (1992*), Underground production of marble in Italy: technology, economy and environmental constraints,* XV World Mining Congress, Madrid.

MANCINI R. e STRAGIOTTI L. (1992), *Breve storia dell’attività estrattiva nella regione piemontese*, Piemonte Minerario, 25-30, CELID, Torino.

Carlo Dionisotti-Casalone

Commemorazione
tenuta il 9 giugno 1998

Carlo Dionisotti-Casalone avrebbe compiuto oggi novant'anni. Abbiamo scelto questo giorno, in cui avevamo invece pensato di poterlo festeggiare, per ricordare la sua figura, la sua opera, i rapporti che lo legavano all'ateneo torinese e all'Accademia delle Scienze di Torino.

Dionisotti era nato a Torino il 9 giugno 1908; a Torino aveva studiato iscrivendosi alla Facoltà di Lettere e filosofia nel novembre 1925 e laureandosi il 3 dicembre 1929 con una tesi su Pietro Bembo. Nell'ateneo torinese ebbe maestri prestigiosi, in gran parte gli stessi che aveva avuto neppure un decennio prima Natalino Sapegno, come ebbe a ricordare nella lezione aostana del 1994: Vittorio Cian e Ferdinando Neri, ma anche Matteo Giulio Bartoli, Giulio Bertoni, Arturo Farinelli, Lionello Venturi; né stupisce il fatto che Dionisotti avesse scelto di seguire pure le lezioni di Annibale Pastore e di Gioele Solari. Fin dagli anni dell'università i suoi interessi si indirizzarono però soprattutto verso la letteratura italiana; e la severa scuola di Cian e del "Giornale storico" lo immunizzò per sempre dalle lusinghe di una critica estetizzante volta a discriminare, nei testi letterari, ciò che fosse "poesia" dagli elementi non poetici. Dopo la laurea intraprese, come quasi tutti i giovani laureati in lettere della sua generazione e di quelle precedenti, la carriera dell'insegnamento secondario, e per circa un decennio insegnò prima a Vercelli e poi al Liceo Cavour di Torino. Ad essa affiancò i primi passi di una carriera accademica che avrebbe poi proseguito fuori d'Italia. Nel '37 ottenne la libera docenza in Letteratura italiana (e della commissione faceva parte Sapegno), fu poi lettore d'italiano nella Facoltà di Magistero, e per due anni (1939-41) fu supplente di Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e filosofia.

Il '41 fu anche l'anno del distacco da Torino. Nell'autunno Dionisotti si trasferì a Roma, andando a insegnare al Liceo Virgilio, collaborando contemporaneamente all'Enciclopedia italiana e diventando, alla fine della guerra, assistente di Sapegno. Fu il suo ultimo insegnamento in Italia. Nel 1947 Dionisotti lasciò Roma per Londra, dove diventò dapprima lettore e poi professore di Italiano al Bedford College; e a Londra si legò di amicizia profonda con un altro piemontese, Arnaldo Momigliano. L'università ita-

liana aveva perduto quello che sarebbe stato unanimemente riconosciuto, alcuni anni dopo, uno dei maestri più prestigiosi nel campo dell'italianistica. A questo riconoscimento Dionisotti arrivò tardi, ormai quasi sessantenne, grazie al volume einaudiano Geografia e storia della letteratura italiana, *apparso nel '67, che proponeva un'interpretazione della storia letteraria italiana alternativa alla prospettiva "unitaria" di De Sanctis. Fu questo il primo libro di Dionisotti, frutto di uno studio e di una riflessione pluridecennale, e al tempo stesso genialmente innovatore: un libro che lo rese noto anche a un pubblico più vasto di quello degli "addetti ai lavori". Gli faranno seguito* Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento *del '68, i contributi alla Storia d'Italia, il volume* Machiavellerie *dell'80, i saggi su Foscolo, Leopardi e Manzoni raccolti negli* Appunti sui moderni *(1988), il profilo di Momigliano e la rievocazione di Natalino Sapegno dalla Torino di Gobetti alla cattedra romana, e più di recente la raccolta degli scritti su Leonardo, Tiziano, Giorgione e altri raccolti con il titolo* Appunti su arti e lettere *e il volume su Aldo Manuzio umanista ed editore. E siamo ora in attesa di leggere i* Ricordi della scuola italiana, *annunciati per il prossimo autunno.*

Con l'Italia, con il Piemonte, con Torino Dionisotti mantenne però stretti rapporti: vi ritornava ogni anno a rivedere parenti e amici, trascorrendo le vacanze nella casa avita di Romagnano Sesia, dove ha voluto essere sepolto. Con Torino mantenne anche rapporti di collaborazione o ne strinse di nuovi, come quelli con la "Rivista storica italiana"e con la casa editrice Einaudi. Nel 1964 era diventato socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze; nel '73 divenne socio nazionale non residente. E proprio in queste sale ebbi occasione, pochi anni dopo, di conoscerlo personalmente – ma quante volte me ne aveva già parlato Momigliano, durante le sue periodiche visite torinesi! Nell'aprile 1994 la Fondazione Sapegno lo invitò a tenere ad Aosta la seconda delle "Lezioni Sapegno", che egli dedicò al ricordo, tra biografico e autobiografico, del maestro con il quale aveva collaborato nell'immediato dopoguerra. E l'anno dopo, il 9 maggio 1995, l'allora preside Guglielminetti lo volle ospite in un ciclo di conferenze di allievi illustri della Facoltà di Lettere e Filosofia. In quell'occasione era presente anche Norberto Bobbio, di poco più giovane, che si unì a lui nel rievocare gli anni in cui erano stati entrambi studenti nell'ateneo torinese. Perciò a Guglielminetti e ad Alessandro Galante Garrone, suo amico di più lunga data, abbiamo voluto chiedere una testimonianza sulla personalità non soltanto scientifica di Dionisotti, su Dionisotti erede della tradizione risorgimentale e della Torino gobettiana, militante di "Giustizia e libertà" e poi del Partito di azione.

P.R.

Commemorazione

letta dal Socio corrispondente MARZIANO GUGLIELMINETTI*

Nel 1947 Carlo DIONISOTTI diventa lettore d'Italiano nell'università di Oxford; due anni appresso diventa professore ordinario della medesima materia nell'università di Londra. Ha al suo attivo, come appare dalla bibliografia di Giulia Gianella[1], le edizioni delle maggiori opere del Bembo (*Prose della volgar lingua, Asolani, Rime*), alcuni articoli per il "Giornale storico della letteratura italiana"(su Ariosto, Fortunio, una miscellanea umanistica transalpina) e molte recensioni per il GSLI (discorre di opere di Croce, Momigliano, Russo, De Robertis, ma anche dei giovani Branca e Simone). Il titolo maggiore, terminato nel '46 dopo una decina d'anni di lavoro, "una lunga e quasi disperata fatica" se si tien conto della guerra, cui Dionisotti accenna nella *Prefazione* con trattenuta sobrietà[2], sono gli *Indici del Giornale storico della letteratura italiana*, usciti nel '48 a Torino, per Chiantore. L'avere ripercorso in lungo e in largo, secondo criteri razionali, ma sostanzialmente esaustivi, la rivista che certamente aveva fondato lo studio scientifico della letteratura nazionale gli consente di caratterizzare così il modo di far critica, valso nel quarantennio inaugurato dall'estetica di Croce e risoltosi nella "ricerca monografica": "ha infirmato nella dottrina e accantonato nella pratica buon numero di quelle altre ricerche intese a stabilire rapporti di continuità e convergenza delle distinte opere e personalità letterarie". L'ammissione che "anche il *Giornale Storico*, pur repugnando sempre e protestando fedeltà alla bandiera levata ai tempi della scuola 'positiva', non ha fatto eccezione, né poteva, vivendo degli scritti di uomini vivi", è tanto franca, quanto fiduciosa. Vittorio Rossi, editore delle *Familiari* di Petrarca (anni 1933 - l942), e soprattutto Michele Barbi (nel di lui "magistrale *de senectute*" penso debba ravvisarsi il celebre contributo sull'edizione dei classici, anno 1938), garantiscono sin da ora a Dionisotti il "ritorno alla filologia, a una nuova filologia s'intende, che si è fatto nell'ultimo decennio sempre più risoluto e sicuro". Redigendo l'*Indice*, per

---

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Torino.

1 Cfr. G. GIANELLA, *Bibliografia degli scritti di Carlo Dionisotti*, in *Tra latino e volgare. Pier Carlo Dionisotti*, a cura di G. Bernardoni Trezzini, O. Besomi et al., Padova, Antenore, 1974, I, pp. XVII-XXXII; ma ora vd. anche: R. CICALA-V. S. ROSSI, *I libri di Carlo Dionisotti con un ricordo di Maria Corti*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1998; M. FERRARI, *In memoria di Carlo Dionisotti (1908-1998): bibliografia*, in "Aevum", **LXXII** 1998, 3, pp. 817-846.

2 Cfr. C. DIONISOTTI (a cura di), *Prefazione* a *Indice del Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Volumi 1-100 e Supplementi, 1883-1932, Torino, Chiantore, pp. V-XV, a p. VI.

altro verso, Dionisotti si è preoccupato di "sacrificare sempre, ove l'alternativa si ponesse, l'interesse locale o storico in senso lato a quello più propriamente letterario": in altre parole, ha inteso "tenere fermo al presupposto e al proposito del *Giornale* stesso di inserire ogni apporto eccentrico o collaterale in una sola coerente impresa di illustrazione storica della nostra letteratura"[3]. Solo molto sporadicamente Dionisotti ha avuto modo in seguito di proseguire sul GSLI la sua attività di filologo e storico della letteratura nazionale, la quale, invece, trova spazio continuo nel decennio '58-'68 presso "Italia Medioevale e Umanistica", la rivista dei fratelli Billanovich che, senza dichiararlo programmaticamente, realizza nella prasssi i presupposti della "nuova filologia".

Appartiene a questo momento il *Discorso sull'Umanesimo italiano* del '56, tenuto al Passo della Mendola presso il centro di cultura dell'Università Cattolica di Milano e stampato da Hans Mardersteig, salutato "maestro dell'arte tipografica e umanista"[4]. Non mi preme, ora, entrare nello specifico letterario di questo discorso, quanto, invece, sottolineare come una prima conseguenza della "nuova filologia" sia il risoluto abbandono, se non dell'idea di periodizzazione, certamente dei termini nei quali si era articolata e rinsaldata in Italia. "Il nostro compito e metodo di studiosi della letteratura italiana *si è* mutato nell'ultimo trentennio, sempre più accostandosi alla lezione della ricerca filologica e archeologica, sempre più dimettendo l'applicazione facile e superba di categorie storiche troppo comprensive: non soltanto Umanesimo e Rinascimento, ma anche Barocco e Illuminismo e Romanticismo e via dicendo". Sono parole forti, direi tuttora forti, è inutile nasconderselo: dietro le quali non si celano, ma si ravvisano maestri e scuole critiche allora fiorenti. Nel prosieguo si determina una modalità d'interpretazione che onestamente e coraggiosamente si espone alla discussione del suo astenersi dalla contemporaneità: "Come abbiamo imparato a rispettare i testi, a detergerli nella lettera e nel commento da ogni riverniciatura moderna, e la nostra attenzione si è anzi volta sempre più agli antecedenti, al travaglio della composizione, a una stratificazione sottile e delicata, così abbiamo trovato appagamento alla ricerca, non in quel che del passato per avventura anticipasse o soddisfacesse ansie e predilezioni nostre, ma nel solo e maggiore riscatto dall'oblio, di ciò che fu ed è vivo, nell'acquisto alla nostra umile e caduca vita di una realtà consegnata alla storia e perciò stesso irreducibilmente diversa dalla presente nostra". Insomma, "la revisione del principio che ogni storia è storia

---

[3] *Ivi*, pp. VIII e XI.

[4] Ora in C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1984 (1967[1]), pp. 179-199, a p. 179 n.

contemporanea", diviene la "condizione *sine qua non*, oggi, del nostro lavoro"[5].

Il distacco dal crocianesimo conosce una nuova ragion d'essere, o, se si preferisce, una formulazione non solo di mestiere. Che cosa rimaneva allora di quella pratica crociana, al di là del rispetto e dell'ammirazione per la persona del filosofo napoletano, che Dionisotti condivide con tutti i maggiori esponenti dell'Italia liberale, azionista e marxista? Bisogna tornare alla prolusione londinese, che aveva preso su "Italian Studies" del '51 il titolo celebre di *Geografia e storia della letteratura italiana*, dove dimostra efficacemente che pure in letteratura vale "la tesi, coerente al [...] pensiero" di Croce, "ma splendidamente ardita in quella sede e a quella data, ovvero i 'Proceedings of the British Academy' del 1936", "che di una storia d'Italia anteriore al processo unitario del Risorgimento non fosse il caso di parlare"[6]. Per Dionisotti è non solo opportuno, ma indispensabile il riesame della questione se e fino a qual punto sia accettabile la linea unitaria comunemente seguita nel disegno storico della letteratura italiana. De Sanctis e il suo "libro di scuola" diventano, a questo punto, l'oggetto vero d'un altro, e non meno robusto distacco di Dionisotti dal tentativo di ricostruzione forzatamente unitaria della cultura nazionale, o, se si preferisce, dalla storiografia protrattasi anche alle spalle di Croce, quella che da De Sanctis non prescindeva nel ridisegnare la storia letteraria dal Duecento in poi. Non a caso, pur conoscendone i limiti, a De Sanctis Dionisotti finisce per opporre Tiraboschi, l' "uso" della cui opera, "come d'uno strumento e d'una guida a ricerche ancora aperte e in questioni controverse", appare tuttora valido[7]. In altre parole, quel ritorno a De Sanctis, di cui si erano resi promotori in pieno Novecento, ma con ben differenti motivazioni, e Croce e Gramsci, perde non solo di attualità, ma di senso, se di storia delle non sempre "patrie lettere" è questione.

Chierici e laici nella letteratura italiana del primo Cinquecento (1960), un altro dei saggi maggiori, solo in apparenza non esce dai riferimenti indispensabili sinora forniti. In realtà, vi viene ribadito il non darsi di "una storia della letteratura italiana, in cui l'unità della nazione appare non soltanto auspicata e profetata, ma cosa fatta fin dal secolo XIV", col risultato, sarcasticamente rilevato, che "uomini", i quali "in vita non si conobbero, né in comune ebbero mai nulla, o [...] militarono in opposte schiere, si ritrovano tutti insieme coscritti nelle squallide camerate di un secolo o di un mezzo secolo". La richiesta di procedere diversamente trova qui le sue motivazioni nei presupposti di una minima sociologia della

---

[5] Le citaz. dal vol. appena cit., p. 182.

[6] Ora nell'omonima raccolta cit., pp. 25-54, a p. 25.

[7] *Ivi*, p. 29.

letteratura, non certo di quella cavata da Gramsci e strenuamente praticata dai gramsciani di allora, avente per mira l'organicità o meno degli intellettuali al potere, subito paventata da Cantimori, come appare dalla lettera-recensione al saggio di Dionisotti, raccolta nel '67 in *Conversazioni di storia*, ed ora proposta nella ristampa fresca fresca dell'Interlinea editrice di Novara[8]. Dionisotti pone problemi radicalmente diversi: "Come quegli scrittori campassero, di che e per che, [...] donde venissero e dove andassero, non pare sia il caso di discutere. Importa che abbiano scritto, non come siano arrivati a scrivere, e a che prezzo e per chi, e come insomma quei loro scritti ci siano stati tramandati". Di qui è facile il passaggio a quello che a Dionisotti sta particolarmente a cuore: "È generalmente riconosciuta sì l'importanza di collazionare manoscritti e stampe, allo stesso modo raccolti da ogni parte in una sorta di Parnaso filologico per la costituzione di testi critici, ma soltanto per alcuni fra i più antichi testi e soltanto da poco tempo è stata avviata una ricerca che valga a ridare figura umana, di editori e lettori, a quei manoscritti e stampe, quali che siano"[9].

Aggiungerei ancora, a dichiarazioni tanto marcate e tanto impegnative sul piano della ricerca personale (ma Dionisotti vi soddisfece esemplarmente, senza per questo crearsi degli scolari pedissequi), le considerazioni finali di un altro dei suoi saggi di lunga durata, *Varia fortuna di Dante*, ospitato su un'altra rivista per lui importante, quella "storica e italiana" di Franco Venturi[10]. Arrivato al fatidico l921, e detto subito essere quello "per chi faccia storia della letteratura italiana, [...] l'anno dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, non del centenario dantesco"(l'ironia non tocca Pirandello, rispettato da sempre, forse più di Svevo, tanto da metterlo accanto a Croce scrittore), rimane pur sempre chiaro che non è accettabile per Dionisotti lo scarso rilievo dato da Croce agli studi danteschi di Barbi, di Parodi e dell'allora accademicamente non riconosciuto Bruno Nardi. Queste le sue convinzioni: "Sulla soglia dell'opera dantesca, sul nodo in specie, che ai più non appariva risolto nel libro del Croce, della poesia e della struttura della *Commedia*, si continuò a discutere. Ma era per l'appunto un discutere sulla soglia, come fra Perpetua e Renzo". Segnalando i meriti già acclarati della "nuova filologia del Barbi", non della "nuova storiografia letteraria proposta dal Croce", perché "si affidava al criterio soggettivo del commento piuttosto che all'oggettivo accertamento dei fatti", Dionisotti rivendicava sì a Croce, presso i giovani, l'efficacia del successivo (al '21)

---

[8] Cfr. C. DIONISOTTI, *Chierici e laici. Con un testo di Delio Cantimori*, a cura di R. Cicala, Novara Interlinea, 1995, dove la "lettera" di Cantimori è alle pp. 7-20 (di essa vd. in particolare p. 12).

[9] *Ivi*, pp. 24-25. Il saggio era già confluito nell'einaudiana *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., pp. 55-88.

[10] Anch'esso raccolto in *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., pp. 255-303. Di seguito si cita dalle pp. 300, 297, 298, 299, 303.

magistero in campo storico e politico, ma non in campo letterario: “nessuno più era disposto a battersi, con l’inevitabile asprezza dell’età nuova, per il godimento, come si diceva allora, della poesia, o per un’opinabile e approssimativa discriminazione della poesia e della non poesia sia nella *Commedia* di Dante, nonché in testi mediocri”. E tra questi giovani, Dionisotti sceglie il Contini dell’edizione delle *Rime* (l939) per Einaudi, l’editore “noto per pubblicazioni di tutt’altro genere, e per aver raccolto intorno a sé il nerbo di un’opposizione politica giovanile, aggiuntasi a quella tradizionalmente schierata fra Napoli e Bari sotto la guida del Croce”. Da questa Torino, la sua Torino, Dionisotti estrae pure nella circostanza il nome di Pavese, il quale, “finita appena la guerra, in un altro libro pubblicato a Torino da Einaudi, riesaminando [...] in appendice a *Lavorare stanca* la sua esperienza di poeta e di scrittore, concludeva che era venuto il tempo di tornare a Dante”, ovviamente quello della *Commedia* (allude alla prosa critica *A proposito di certe poesie non ancora scritte*). Non c’era traccia di questa menzione nella recensione del 26 agosto del ’45 a *Lavorare stanca* (ed.. Einaudi del ’43), sulla salvatorelliana “Nuova Europa”[11], dove si hanno da leggere altre cose sue in larga parte politiche, tutte nobilissime. Ricordo ancora, fra le letterarie, un *Carducci e Mallarmé*[12], dove non si trova, però, qualcosa di simile alla netta e dura presa di distacco dalla poesia ermetica dominante negli anni della maturazione poetica di Pavese, e nella recensione alla di lui poesia così formulata, metaforicamente: “nella sala semivuota, voci esili, sole, continuavano le prove di un canto assurdo, dispettoso di sé e di tutto”. Di qui la non implicita riduzione di siffatto poetare ad un esercizio tollerato dal regime, il quale “si era convinto da un pezzo che non sull’adesione, impossibile, dell’arte e delle lettere poteva contare, ma sulla loro solitudine virginea, proprio sulla impermeabilità di un individualismo esasperato e disperato alle parole che toccano o sommuovono le masse”. Di qui, anche, non avendo al momento Dionisotti la possibilità d’indicare un contro-poeta attuale che rappresentasse quel che desiderava (un Lorca, un Eluard), la convinzione già intravista: che la prosa di romanzo e di saggio (“da Verga a Svevo — precisava —, da Croce a Gobetti”) era stata negli anni bui di gran lunga più affidabile. Aggiungasi che, senza Pirandello, una prosa siffatta era estranea alle ambiguità della letteratura europea degli Anni Quaranta, subito individuate da un nome che in questa sede non disconviene: quello di Giaime Pintor, l’autore del *Sangue d’Europa*.

Il rapporto testé istituito con Pavese, non è neppure incrinato, anche quando verrà alla luce nel ’90 l’ormai famosa fotocopia del taccuino dello scrittore pubblicata da Lorenzo Mondo, contenente riferimenti e cedimenti

---

[11] In “La nuova Europa”, **II** (1945), 34, p. 5, da cui le citaz. successive.

[12] *Ivi*, II (1945), 8, p. 5.

alle ragioni 'popolari' dei repubblichini e dei nazisti (anno 1943), come ben si vede da un articolo su "Belfagor" del '91, ora nei postumi *Ricordi della scuola italiana*[13]. Questo libro, ricco di nomi e pieno di umori non solo letterari m'induce ad aprire un altro capitolo della biografia intellettuale di Dionisotti. Riguarda la sua, più che formazione, collocazione nell'ambiente culturale torinese, e muove da un'altra delle sue affermazioni perentorie che non avevo condiviso nel pur idoleggiato *Geografia e storia della letteratura italiana*: "Torino non poté più essere per noi, studenti universitari dal 1925 innanzi, la città di Gobetti e di Gramsci. Non era però più, grazie a loro e a Dio, la città di Guido Gozzano. [...] Non c'era più posto, nel deserto ostile, per evasioni poetiche e critiche, delicate e angosciose. Non c'era insomma più posto per Thovez, né per alcuno che in qualche modo volesse perpetuare l'età in cui Torino, con la scuola del Graf, si era aperta alla moderna letteratura italiana"[14]. Passi per Thovez, caro a Graf come poeta e come critico; passi per qualcun altro intravedibile e neppure nominato (a me è venuto in mente Cena, dilettissimo a Graf, ahimè! come poeta), ma per Gozzano, in parte disceso dalle grafiane *Rime della selva*, ma poi forte di ben altre letture (Jammes) e capace infine di cimentarsi in proprio e in grande, il giudizio dev'essere ritoccato. È sufficiente rammentare che Sergio Caprioglio, raccogliendo gli scritti di Gramsci dal 1915 al 1921, gli ha attribuito un necrologio non firmato di Gozzano apparso sull' "Avanti!" l'11 agosto del '16, dove, pur con qualche riserva di fondo ("non lascia una grande eredità: un solo libro, i *Colloqui*, che però valse a creargli una certa fama, e persino ad iniziare una nuova moda poetica"), non gli si nega una forte responsabilità: "Faceva impressione perché era il primo poeta italiano che sedendosi a tavolino non imboccasse gli oricalchi dei furori eroici e dimenticasse la storia"[15]. Non solo, ma la rivendicazione dell'autonomia della propria generazione va misurata a mano a mano che sono venuti a disposizione altri documenti forniti dalla penna stessa di Dionisotti (con nostalgia rinuncio a chiamare in causa le testimonianze affidate alla sua voce, che a me, golosissimo, in non molti ma sempre fecondi e spesso gioiosi incontri personali, ebbe a lasciare sulla Facoltà di Torino ed i suoi docenti). Per accorgersene, basta spigolare il concreto e spesso smagliante *Ricordo di Arnaldo Momigliano* (Bologna, Il Mulino, 1989), da integrarsi con l'ultimo dei *Ricordi della scuola italiana*[16]: quel non riconoscersi nella

---

[13] Cfr. C. DIONISOTTI, *Per un taccuino di Pavese*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1988, pp. 511-522.

[14] Cfr. C. DIONISOTTI, *Premessa e dedica*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., pp. 7-13, a p. 12.

[15] Cfr. A. GRAMSCI, *Guido Gozzano*, in ID., *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Milano, Mozzi, 1976, p. 27.

[16] Intitolato *Momigliano e il contesto*, alle pp. 587-604 del vol. cit. alla n. 13.

Torino di Gozzano, non sta propriamente alla pari di quel non sentirsi iscritto d'ufficio nella Torino di Gobetti e di Gramsci, se non altro perché non può venir meno alla preoccupazione costante in Dionisotti di addentrarsi nel "sottobosco" della storia, isolandovi solo, per altezza e densità, i "fusti" che ne fanno parte integrante, ma non unica (cavo la metafora da uno dei saggi penultimamente raccolti, *Giorgione e la letteratura di corte*)[17]. Parlando della sua generazione, ed "esemplificando coi nati nello spazio di cinque anni (1906-1910)", Dionisotti ricorda che "in quel cortile della vecchia Università di Torino, su cui si affacciavano le due Facoltà di Legge e di Lettere, s'incontrarono con Momigliano – e ovviamente con lui – Mario Soldati, Cesare Pavese, Lalla Romano, Aldo Bertini, Aldo Garosci, Ludovico Geymonat, Paolo, Piero e Renato Treves, Giulio Carlo Argan, Norberto Bobbio, Ginia, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Leone Ginzburg e Massimo Mila"; a sé, destinati a divenire "dirigenti, politici e militari, del Partito d'Azione in Piemonte durante la guerra", sono annoverati "Mario Andreis, Giorgio Agosti, Livio Bianco"[18]. Non è mio compito quello di stabilire, in siffatto novero, che coinvolge sì le lettere, ma anche le arti e il pensiero, quali potevano essere i punti di contatto che, oltre Gobetti ed oltre il Croce storico e politico ben accetto, come si è visto poco sopra (per entrambi nel senso testé indicato, rinvio anche a due dei *Ricordi della scuola italiana*, *Gobetti e il "Baretti", Croce a Torino*)[19], accomunavano e fortificavano quella che ha tutta l'aria di essere l'avanguardia intellettuale della imminente esperienza azionista. Mi corre l'obbligo di far presente che sin dal '45, dalla recensione a *Lavorare stanca,* Dionisotti aveva tracciato una linea fra l'età di Gobetti e quella dei suoi coetanei, sia pure nel senso della continuità: aveva, già allora, parlato come di cosa a sé, toccando del "gruppo chiuso e compatto che a Torino aveva raccolto a suo modo dopo il '30 l'eredità gobettiana e in Leone Ginzburg aveva avuto la sua guida e in Giulio Einaudi il suo editore"[20]. È in quest'ambito, se vedo bene, che si matura quello che già sappiamo, l'estraneità al metodo crociano da un lato, all'esperienza ermetica dall'altra. Ed è in quest'ambito che si tenta una nuova contemporaneità, non solo oltre Gozzano, oltre Gobetti e Gramsci, una contemporaneità che cerca spazi altrove, come si apprende dalla conclusione delle pagine estratte poco sopra da *Geografia e storia*: "E resta significativo che il gruppo della "Libra", il più vicino a noi cronologicamente, dovesse riparare in provincia, a Novara. Fuori, in Italia, solo contavano per noi, isolati e lontani, i grandi meridionali,

---

[17] In C. DIONISOTTI, *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 111-116.

[18] Cfr. DIONISOTTI, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, cit., p. 12.

[19] Rispettivamente alle pp. 489-491 e 493-502 del vol. cit.

[20] Nella recensione cit. alla n. 11.

Croce e Pirandello. Subito al di là delle Alpi, contava altrettanto e sempre più la Francia, e attraverso la Francia l'Europa, e fin l'America di Soldati e di Pavese. Fuori d'Italia, per amore o per forza, si poteva anche evadere, in Italia no. Neppure a Milano metteva conto andare: meglio il silenzio sdegnoso del deserto torinese, che il cicaleccio d'una 'Fiera letteraria' accoppiato all'insolente clamore del 'Popolo d'Italia'"[21]. Dove, a parte la tutta torinese considerazione e riduzione di Milano, a parte (ancora) la già esperita sottrazione di Croce e Pirandello alla cultura non anti-fascista, si perviene, senza dirlo, ad una nozione di esilio non melanconica, non romantica se si preferisce, e neppure dantesca del tipo dell' *exul immeritus*, che richiede tuttavia qualche spiegazione.

Tiro in ballo un altro dei saggi costitutivi del ritratto che cerco di delineare, *Piemontesi e spiemontizzati*, che apre il volume *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri.*[22] Se nel caso del *Ricordo di Arnaldo Momigliano* si potrebbe essere tentati dall'applicare con qualche possibilità di riuscita la categoria bachtiniana che mira a leggere le biografie come una biografia che l'autore lascia anche di sé, qui l'intrapresa sembra subito destinata all'insuccesso. La ragione prima mi piace coglierla nel nascere questa saggio per la miscellanea del '76 in onore di Natalino Sapegno, di otto anni più anziano, e quindi per i motivi di cronologia sopra addotti, ma qui non ancora fatti valere, partecipe di una generazione, la gobettiana, e di una stagione critica antecedenti alla propria, come avrà poi modo di ricordare più tardi, e in altra sede, alla Fondazione Sapegno di Aosta, nel 1994, con una lezione subito a stampa, per la Bollati Boringhieri, ora nei postumi *Ricordi della scuola italiana*[23]. Una biografia parallela non si può dare, evidentemente; e meno che mai plutarchea, se mai l'aggettivo testé impiegato potrebbe aver causato qualche ironico fraintendimento. "Possiamo – scrive Dionisotti, dopo aver detto che entrambi, lui e Sapegno, erano "dal 1937 innanzi, vicini l'uno all'altro negli intenti"– ricordare il Piemonte e Torino con una serena parzialità"; ed ancora: "Poiché non siamo nati per fare storia né romanzo della nostra vita, che è tutta consunta nel nostro lavoro, possiamo, come studiosi piemontesi di letteratura italiana, semplicemente chiederci quale parte il Piemonte abbia avuto nella storia della nostra disciplina"; ed infine, con una non improvvisa, ma sicuramente energica restrizione del campo delle possibilità intraviste al termine di una lunga esperienza critica: "E poiché ci siamo per l'appunto lontanati, possiamo anzi tutto chiederci perché e a quale fine anche si lontanassero, a

[21] Si tratta della Premessa cit. alla n. 14, alle pp. 12-13.

[22] Pubblicato a Bologna da Il Mulino nel 1988, di cui vd. le pp. 11-31.

[23] Cfr. C. DIONISOTTI, *Natalino Sapegno dalla Torino di Gobetti alla cattedra romana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, ora con il titolo *Natalino Sapegno da Torino a Roma*, alle pp. 477-488 del cit. *Ricordi di scuola italiana*.

loro modo, i piemontesi primi e maggiori, Baretti, Denina e Alfieri, che nell'età moderna intesero ad essere scrittori italiani"[24]. Non intendo entrare nel vivo di quel saggio, lasciando ben volentieri ad altri (ed in primo luogo agli amici e colleghi Marco Cerruti e Giuseppe Ricuperati) la discussione sull'efficace panorama letterario del Piemonte fra Sette ed Ottocento che Dionisotti incide con ricchezza e sicurezza. Partendo da un luogo tutt'altro che scontato, l'avere "il lettore piemontese" qualche intrinsichezza con le patrie lettere a partire dall'*Adone* (e "indi procedendo [...] inevitabilmente si giungeva al Tesauro", aggiunge per mero dovere di cronaca il mai barocco Dionisotti: della *Galeria* mariniana informa nei citt. *Appunti su arti e lettere*), mi è sembrato particolarmente rilevante in quel panorama l'insistere sulla mancanza in Piemonte di "una genuina tradizione rinascimentale che reggesse l'impianto della nuova letteratura" e sulla conseguente impossibilità di "affrettarsi a gettar via quel poco che bene o male ne aveva tenuto il posto", sì da arcadizzarsi ed illuminarsi con tutte le carte in regola, ovvero dannando e Marino e Tesauro[25]. Un paziente lettore di Alfieri (Angelo Fabrizi) ha trovato le pezze d'appoggio giuste, per introdurre nelle letture dello scrittore astigiano anche passi dell'*Adone*[26], ma non è di questo che voglio parlare, quanto piuttosto sottolineare che la primazia del Rinascimento è stata per Dionisotti una delle lacune della tradizione piemontese, e che in questo senso lo "spiemontizzarsi" di Baretti, Denina ed Alfieri era anche il suo. Non solo, ma poiché l'altro esito di questo uscire dai confini naturali era stato per tutti e tre farsi europei, se pur con traguardi ed esiti tanto differenti, diventa credibile il confronto appena accennato, senza per questo caricarlo di significati ulteriori. Che poi, ascoltandolo, ma anche leggendolo, paia talora vederlo mentre si trattiene dal brandire una seconda frusta letteraria e dall'aggiungere qualche frase al repertorio "del principe e delle lettere", lo si deve concedere senza soverchia fatica a chi, prima di Dionisotti, ha letto Gobetti, maestro, certo, e non coetaneo della generazione dei nati fra il 1906 e il '10.

A soccorso viene il libro, dove il comportamento appena descritto, quello del trattenersi, poteva rischiare di venir meno: le *Machiavellerie* dell'80, per Einaudi, e prima in gran parte per la rivista di Venturi. "Il titolo – mette in guardia l'autore – parrà improprio, in materia così alta e grave, a chi non riconosca che il grande Machiavelli fu anche mariolo, inseparabile dai molti e per lo più minimi interpreti della sua profonda marioleria. A parte ciò, le machiavellerie a fior di pelle, fatte e scritte, sono diventate il nostro pane quotidiano, che ci aiuta a vivere, di stretta misura, a beneplacito altrui.

---

[24] Le citaz. da C. DIONISOTTI, *Piemontesi e spiemontizzati*, cit., p. 11.

[25] Tutte le citaz. dal saggio di cui alla nota precedente, p. 14.

[26] Cfr. A. FABRIZI, *Le scintille del Vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 85-139.

Certo, la lezione del grande Machiavelli era diversa. Ed era una diversa Italia. Valga per noi il beneficio machiavellico, non la scusa del tempo. Giorno verrà, diceva il nostro anacronistico, anarchico e insopportabile Alfieri"[27]. Mi paiono, questi, epiteti tutto sommato affettuosi, o almeno non tali da allontanare il critico dal suo scrittore. Perché quel che forse maggiormente irritava Dionisotti era la ricerca della cosiddetta "umanità" degli scrittori, tanto più se accompagnata da quella analoga sullo "stile". Nel '95, premettendo le necessarie notizie alla raccolta e ristampa presso Il Polifilo di "alcuni *suoi* scritti su Aldo Manuzio"[28], tra le cose sue più appassionate e convinte, Dionisotti unisce alla formulazione del desiderio che "la ristampa [...] servisse a riaprire la discussione su Aldo umanista e uomo" una giunta forse anacronistica, ma certamente anarchica: "Su questo punto, pianta uomo e umanesimo, Aldo e l'età sua, e la nostra, le due ragioni mie si appaiano e saldano in una. C'è stata e c'è di mezzo la famigerata umanità". Tale gli era risultata sin dal '50, nella propria e "troppo acerba" recensione agli *Studi sulla letteratura del Rinascimento* di Fubini, la conclusione ad un saggio su Masuccio Salernitano: "Confesso – aveva allora scritto sul GSLI – che questa conclusione umanitaria non mi soddisfa. Anche prescindendo dal fatto che ci sia toccato vivere in un secolo, in cui dell'umanità e del relativo concetto si è fatto tale scempio che non se ne può più discorrere senza una quasi religiosa prudenza, sembra a me che il nostro ufficio di storici non sia quello di rilasciare patenti d'umanità". Passati più di quarant'anni, Dionisotti mette sotto accusa anche la parallela categoria dello "stile": "Non ho cambiato parere, quanto alle patenti, ma devo oggi riconoscere che quella ricerca dell'umanità [...] nasceva allora dalla giusta insoddisfazione di una ricerca limitata allo stile. Anche devo riconoscere oggi, quel che allora, nel dopoguerra, non era neppure immaginabile, che umanità e stile erano eredità logora dell'Ottocento, inutili alla nuova storiografia e critica e retorica dei recipienti, e che di contro, nel deserto ideologico e nella confusione linguistica, il secolo si sarebbe puntualmente chiuso riaccendendo nella stessa Europa una disumana intolleranza religiosa e razziale". La contemporaneità, ancora una volta, appare difficilmente sostenibile. Ma non per questo è lecito sottrarvisi praticando schemi d'interpretazione decaduti. Si ritorna così, anche per questa via, ad un punto già toccato, e che occorre ribadire: l'impossibilità di ricondurre l'esercizio critico di Dionisotti a modi non solo crociani, ma pre-crociani, risorgimentali verrebbe voglia di dire. Poesia e non-poesia, ma anche stile e

---

[27] Cfr. la Premessa al vol. appena menzionato, p. VII.

[28] La raccolta si intitola *Aldo Manuzio umanista e editore*; tutte le citaz. seguenti sono tratte dalla *Premessa*, pp. 11-36, a p. 11.

umanità gli suonano come formule vuote, che non descrivono e circoscrivono correttamente il testo.

In questa direzione l'insegnamento di Dionisotti si è collocato con profitto tra storia e filologia. Lo garantiscono i nomi che gli fecero onore nella miscellanea offertagli nel '73[29]. Per non citare che i più significativi, rammento Momigliano, Venturi e Berengo; Garin e Firpo; Campana, Billanovich e Timpanaro; Contini, Isella, De Robertis e Segre; Bosco, Branca, Caretti e Raimondi. Gli italianisti, se non filologi, non appaiono, ma la loro esclusione non significa affatto che le richieste di Dionisotti, per una nuova storia della letteratura italiana, siano state altrove inascoltate. Del ritorno a Tiraboschi si gloria il primo volume della *Letteratura italiana* di Einaudi, la prima che in ordine di tempo mette a profitto questo ed altri suggerimenti di *Geografia e storia*[30]. Che poi gli esiti siano pari alle premesse, è cosa da vedere, partitamente, ma ciò non toglie che la lezione sia stata recepita. Quello che manca per realizzare il programma di Dionisotti, o meglio per cominciare a metterlo su carta, è la persuasione che il restituire voce e dignità a scrittori ed opere, confusi, se non sepolti, nel "sottobosco" della letteratura italiana è operazione non solo di accumulo di dati eruditi, sia pure il frutto di larga consultazione di biblioteche e di archivi, ma anche di rinuncia a caselle e categorie precostituite d'interpretazione. Provenendo da una scuola, il cui maestro, Giovanni Getto, si è cimentato a lungo nella definizione della categoria del Barocco e nella conseguente verifica di essa su scrittori "in prosa e in poesia" tra i meno frequentati" (mi riferisco in specie al saggio definitivo, pubblicato da Rizzoli, del '69), ritengo che si tratti di sacrificio non piccolo; tanto più che il dibattito su questa categoria, da Getto ricostruito nel contributo tuttora fondamentale, *La polemica sul Barocco*[31], fa parte integrante dello studio della letteratura così etichettata, e soprattutto consente di valutarne la forma specifica assunta in epoche differenti. Croce medesimo – che, per dirla grossamente, riporta a galla e poi affoga non tanto la categoria, quanto la produzione letteraria che così si sigla – offre l'esempio migliore, per intendere, se non la necessità, l'opportunità di procedere anche per il Barocco come sempre Dionisotti ha proceduto per il Rinascimento: non arroccandosi su una definizione tanto astratta quanto tautologica, bensì determinandone, di volta in volta, la forma specifica[32]. Determinante per

---

[29] Si tratta degli *Studi di filologia e letteratura in onore di Carlo Dionisotti*, Milano, Napoli, Ricciardi, 1973.

[30] Cfr. la Presentazione dell'editore, anteposta al vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1981, pp. XVII-XX, a p. XVII. L'esplicito richiamo a Dionisotti, valido per i voll. VII e VIII, a p. XXII.

[31] Edito in *Letteratura italiana. Le correnti*, Milano, Marzorati, 1956, I, pp. 417-504; poi in G. GETTO, *Letteratura e critica nel tempo*, Milano, Marzorati, 1968, pp. 193-323.

[32] Cfr. B. CROCE, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1948[3].

Dionisotti è stato sempre, al riguardo, l'esame del linguaggio; donde, sia detto non solo per inciso, il riconoscimento della grande importanza che ebbe per lui la *Storia della lingua italiana* di Migliorini: fin da quando apparve, nel '60 (mi riferisco ad un altro capitolo di *Geografia e storia*, dove è ampliata la recensione del '62 su "Romance Philology")[33]. Né per questo Dionisotti rinuncia a dire la sua. Basterebbe registrare l'autentica correzione apportata ad un passo del padre Cesari, opportunamente citato da Migliorini: "tutti in quel benedetto tempo del 1300 parlavano e scrivevano bene. I libri delle ragioni de' mercanti, i maestri delle dogane, gli stratti delle gabelle e d'ogni bottega menavano il medesimo oro". "L'accento – osserva Dionisotti – è su *tutti,* è sul popolo, sui profani, su una lingua anteriore a ogni scelta retorica, su di un oro naturale, di miniera e di fiume, non su quello uscito dalla bottega dell'orafo". Migliorini, al contrario, aveva rilevato che "il padre Cesari tornava così sostanzialmente alla tesi di Salviati", scambiandolo per un "prepurista", laddove, se di oro si doveva parlare per il linguaggio trecentesco, era però, come osserva ancora Dionisotti, quello su cui "avevano operato e operavano una scelta retorica" i grandi e i meno grandi autori letterari dal Tre al Cinquecento. Credo che un simile modo di intervenire ed utilizzare i dati di una ricerca che attiene alla storia letteraria, pur non appartenendole *stricto sensu*, sia un'altra di quelle indicazioni che confermano l'ipotesi subito avanzata, e mai abbandonata, di un Dionisotti che ha da più parti minato il chiuso dove era arroccata la letteratura voluta autonoma da Croce, letteratura quindi non disposta ad accogliere suggerimenti provenienti da discipline giudicate allotrie.

Ripreso il filo rosso del mio intervento, vorrei ancora segnalare come il rilievo testé accordato ai "profani", da preferirsi in questo caso a "popolo", non è da confinarsi nel saggio che si è appena ripercorso. Comportando la fuoruscita dalla letteratura che si alimenta da se medesima, può servire qualche più larga verifica in almeno due dei libri ultimamente raccolti da Dionisotti, entrambi sotto il titolo di *Appunti*[34]. Mi soffermo tra quelli sui moderni, dove appaiono i nomi di due politici del secolo scorso, l'anglico ed anglicano Gladstone ed il biellese ed anticlericale Quintino Sella. Del primo, in grado di corrispondere in italiano con Manzoni (nel '38 lo aveva visitato a Brusuglio, lasciandone memoria nei suoi diari), oltreché di tradurne *Il Cinque maggio*, Dionisotti offre (la prima volta nell'Accademia torinese delle Scienze) un profilo, che coinvolge in una sorta di parallelo quello di Manzoni circa il rapporto Stato-Chiesa. L'impossibilità di avere dalla

[33] Il saggio è intitolato *Per una storia della lingua italiana* e si trova alle pp. 89-124 del vol. cit. Tutte le citaz. seguenti dalle pp. 120-121.

[34] Cfr. i già cit. voll. *Appunti su moderni* e *Appunti su arti e lettere*. Subito dopo ci si riferisce al contributo *Manzoni e Gladstone*, alle pp. 317-336 degli *Appunti sui moderni*.

propria parte l'appoggio di Manzoni, contro la chiesa romana e a favore di quella d'Inghilterra, una volta che sia documentata e discussa, permette di capire meglio quale poteva essere, fuori d'Italia, l'eco non solo dei *Promessi Sposi* (e con loro dei romanzi storici di Grossi, D'Azeglio, Guerrazzi, che Gladstone conosceva), ma anche delle poesie e, soprattutto, delle *Osservazioni sulla morale cattolica*. In altre parole, la delineazione perfetta del complesso rapporto intercorso fra Manzoni e Gladstone, non si risolve in un episodio della fortuna europea del maggior romanziere italiano, per altro abbastanza ristretta (ma vorrei, per inciso, che non si scordasse il nome di Poe fra quelli dei lettori attenti dei *Promessi Sposi*), ma comporta un confronto sul piano religioso e politico, la mancata individuazione del quale forse ha favorito nei tempi ultimi l'irruzione di non poche e approssimative e inconcludenti proposte di lettura del romanzo.

Manzoni, ancora, ricorre nel *Ricordo di Quintino Sella*, la prima volta proposto sulla rivista di Venturi[35], credo anche a parziale, se non totale rettifica, del "ritratto lievemente caricaturale" lasciatone da Croce nella *Storia d'Italia*. Nella lettera del Giorgini, genero del Manzoni, diretta al Sella e collocata a premessa del *Nuovo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (1870), vocabolario "anticruschevole e nato morto" aggiunge Dionisotti, si faceva cenno d'un'altra visita a Brusuglio, dove il Sella si era fatto portavoce di "una tesi nova e curiosa", per dirla ancora col genero, ma tale comunque da risvegliare "quel terribile attaccalite [...] in materia di limgua" che era l'illustre suocero: "Dicevi, mi pare, che l'unità della lingua, impossibile finché l'Italia era divisa in più Stati, con poche relazioni tra loro, e l'uno all'altro poco meno che ignoti sarebbe ora venuta naturalmente, da sé, e come una conseguenza necessaria della riunione di tutti questi Stati in uno solo. Dalla mescolanza delle tante 'diverse lingue, orribili favelle', che in Italia si parlano, si formerà, dicevi, una lingua nova, una lingua media, che non sarà né il Piemontese, né il Lombardo, né il Romagnolo, né il Toscano (sebbene tu assegni anche in questa il primo luogo al Toscano), ma sarà un po' di tutto, e diventerà col tempo la lingua di tutti". Dionisotti avverte subito che la vera opposizione al vocabolario manzoniano verrà dall'Ascoli (oggetto di un altro dei *Ricordi della scuola italiana*, pp. 277-290) e dal suo celeberrimo *Proemio*; e tuttavia non può non rilevare che "il Sella già aveva assunto, nella questione della lingua, la posizione, che ancora oggi è degli uomini politici e di cultura in buon numero, che vogliono un'Italia meno parolaia e più attenta alla realtà delle cose, ai fatti suoi e altrui". Cose, o anche fatti, non parole, è il *leit-motiv* ricorrente nell'esercizio, o meglio forse, nel lavoro critico di Dionisotti. Ma non di rado gli accadeva d'intrecciare parole che avevano la vivacità e la

[35] Ora pubblicato nel vol. appena citato, alle pp. 350-391; le cit. seguenti sono alle pp. 373-375.

gioia del trascrivere il serio nel faceto; e ne traggo l'esempio dal saggio testé spigolato: "È improbabile che il tessitore Sella volesse il tessuto della lingua italiana pezzato di gianduiesco e di meneghino. Ma in un paese dove ancora l'assoluta maggioranza era di analfabeti, non avrà voluto l'oltraggio e lo spreco di una fonetica toscana imposta ai malparlieri piemontesi e lombardi". Quanti e quali fossero i "malparlieri", o se si preferisce gli 'allobrogi', tra i quali Dionisotti, occupa un posto di tutto rilievo, spero di averlo mostrato.

Commemorazione

letta dal Socio nazionale residente ALESSANDRO GALANTE GARRONE*

Fu lo stesso Dionisotti, affermatosi precocemente fin dai suoi quattro anni universitari, come geniale cultore della letteratura italiana, a confessare, molto tempo dopo, di preferire sempre di più, fino al suo non lieto e non facile invecchiare, una Italia “prosastica” a un’Italia “poetica”. E ciò era accaduto soprattutto perché, come studioso, aveva sentito assai più forte l’attrattiva degli uomini – come hanno realmente vissuto e operato – che non quella dei loro scritti: i quali, come altri commentatori hanno già ben visto, furono da lui esaminati con estremo acume critico, e, quando ne fosse il caso, con inesorabile severità, ma senza mai dimenticare il profilo intellettuale e morale dei loro autori. Insomma, gli uomini vivi e interi lo appassionavano prima e più delle loro opere; e anche da ciò derivava il sapore di perdurante attualità di molte sue pagine.

Questo punto di vista caratterizza gran parte dei suoi lavori, e sembra dispiegarsi con particolare evidenza nella sua ultima raccolta di saggi, pubblicata all’indomani della sua morte, i *Ricordi della scuola italiana* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998).

L’opera finisce così per apparire al lettore come uno splendido affresco di ritratti, còlti nella loro fisionomia particolare, nel loro concreto operare, nell’influenza esercitata sui loro contemporanei, sullo sfondo di un’Italia vista da lui nella complessiva realtà storica, fatta di luci e di ombre, di paurosi arretramenti e sconfitte, alternati a sorprendenti balzi in avanti: un’Italia senza veli pietosi, quasi sul punto, più volte, di dissolversi come nazione, ma pur capace di risollevarsi dal letargo o dalle sconfitte con una miracolosa ripresa di energie, come all’indomani di Custoza e Lissa, o dopo Caporetto, o dopo l’8 settembre 1943. Le parole stesse, “Risorgimento” o “Resistenza”, sembrano quasi simboleggiare, per il suo sguardo attento e appassionatamente partecipe, questo continuo alternarsi di periodi di pigro e vile conformismo, e di altri caratterizzati da scatti inattesi e impetuosi di volontà e di conseguenti azioni per la riconquista della dignità civile e della libertà.

Alcuni di questi momenti decisivi, nel bene o nel male, di tale ripetuto trapasso dell’Italia, precipitata dal Risorgimento nelle secche del

* Accademia delle Scienze di Torino; onorario di Storia del Risorgimento nell’Università di Torino.

trasformismo, oppure in questo secolo, della Resistenza nella “Desistenza” (per usare una felice espressione di Piero Calamandrei) sono ben presenti in questa raccolta di saggi dionisottiani, che ci rivelano uno storico e un cittadino esemplare. Essi ben possono, e quindi debbono anche essere interpretati come un severo biasimo a certi suoi compatrioti di ieri e di oggi, e un incitamento ai giovani che domani dovranno dar prova di essere maturati come cittadini consapevoli dei propri doveri, in qualsiasi campo o momento li si debbano adempiere.

È proprio qui la molla segreta dei *Ricordi della scuola italiana*, il suo recondito spirito animatore. I molti saggi ci rivelano assai bene la tormentata coscienza del loro autore, sempre oscillante fra un virile pessimismo e una gagliarda speranza. Ma quel che più di tutto importa, è che alla fine della lettura ci se ne distacca con la sensazione di aver letto un libro fortificante, sorretto da un profondo *senso storico*. Ed è proprio questa la caratteristica fondamentale che mi preme mettere in evidenza con questo mio intervento: l’attenzione dedicata da Dionisotti alla fibra morale degli italiani, nell’alternarsi di avvenimenti fausti o infausti, dal Settecento ad oggi: un gioiello di pacata riflessione storiografica, pur nell’amarezza di certi suoi sconsolati confronti o commenti.

Dopo questa breve premessa che mi è parsa necessaria, mi preme soprattutto indicare come Carlo Dionisotti abbia attuato i suoi propositi, or ora appena accennati. Il principale tema di questo suo ultimo libro è, forse, proprio quello – anche oggi attualissimo – della scuola italiana, nel corso di tutto questo secolo che sta per chiudersi. Si noti, in particolare, che tanto lui quanto il suo fraterno amico, il torinese Aldo Garosci, provengono, come allievi della scuola media, da un istituto privato di Torino, di un indubbio e ormai antico prestigio, affermandosi da non pochi decenni (di dichiarato e diffuso colore confessionale). Eppure, tutta l’attenzione di Dionisotti, storico e uomo civile, è attratta dalla scuola pubblica del nostro Paese, del nostro Stato: come risulta, in un certo e chiaro significato, dal titolo stesso del suo libro: *Ricordi della scuola italiana*. Con tipica modestia, l’autore parla di “ricordi”, mentre in queste molte pagine c’è ben altro che un susseguirsi di semplici reminiscenze personali; c’è una stupenda ricostruzione di quella che è stata, nei suoi momenti migliori, la nostra scuola pubblica dall’inizio del secolo ad oggi. E – come c’era da attendersi dall’autore di questo affascinante volume – , non vi si fa storia di una ragguardevole *istituzione* del passato, bensì, sopra tutto, quella di *singoli uomini* che, per tanti decenni, le hanno dato vita, sacrificando il meglio di sé, e portandola a un alto livello, poi non più raggiunto, di cultura e di passione civile: una scuola che, per indicare soltanto due nomi emblematici, ha avuto per insegnanti uomini come Augusto Monti, e, per allievi, giovani

come Piero Gobetti: circostanze, queste, che non sfuggirono mai all'occhio attento di Dionisotti (che me ne scrisse più di una volta, con sincera ammirazione, accennando anche ad altre persone, a me care e vicine; né può stupire il fatto che in questa nostra corrispondenza epistolare prevalessero uomini e cose del nostro vecchio Piemonte, che ci erano familiari).

Si noti che uno dei punti salienti del libro, così folto di singoli ritratti umanissimi, si riflette nel titolo scelto per questa sua raccolta di saggi.

Dionisotti è orgoglioso di poter accennare a tanti probi e illuminati docenti di questo tipo, da lui conosciuti negli anni del suo insegnamento nelle scuole medie superiori, prima di trasferirsi per il resto della sua vita a Londra. E alcuni dei suoi colleghi e allievi nella scuola pubblica del nostro Paese, da Vercelli a Roma, hanno sentito il bisogno di farsi vivi con me (che avevo pubblicato su "La Stampa" un necrologio del mio grande amico Carlo), per dirmi quanto vivo fosse rimasto anche in loro il ricordo di quello straordinario insegnante. Sarebbe augurabile che oggi, alla vigilia della finale discussione parlamentare sulla progettata riforma della scuola media e dei corrispondenti programmi, ci si ispirasse all'esempio e al pensiero di Carlo Dionisotti, per una seria trasformazione della nostra scuola pubblica – senza preoccuparsi d'influenze estranee ai diritti-doveri di uno Stato moderno – che si ponga all'altezza dei problemi del nostro tempo. Intendo dire – e credo, nel far questo, di non allontanarmi dal pensiero di Dionisotti – che la scuola di Stato è la "scuola di tutti", e che ad essa vanno dedicati gli sforzi preminenti della nostra Repubblica. E ritengo altresì doveroso riconoscere che siamo ancora lontani dall'avere adempiuto pienamente a questo compito. Non mi pare, in questa sede, di dover aggiungere altro. Ma sono convinto che un amico come Carlo mi darebbe ragione, anche su questo punto indubbiamente controverso. Come sarei stato contento di poterne discutere a fondo con lui!

Ma riprendiamo, dopo la sua dolorosa scomparsa, il nostro discorso su di un uomo che, non è soltanto, come accademicamente lo si è, secondo la consueta dizione scolastica, definito "storico della letteratura italiana", bensì "storico" nel senso compiuto della parola, cioè rievocatore di un'età, comprensiva di momenti e problemi essenziali venuti allora alla luce. Questa universale ampiezza di visuale è tipica di Dionisotti, e si è andata man mano rivelando col passare degli anni e con l'aggiungersi alle sue iniziali ricerche cinquecentesche quelle sui secoli posteriori, fino ai nostri giorni. Egli si sentiva sempre di più attratto non soltanto dalle opere letterarie ma anche e soprattutto dalle azioni degli uomini di ogni paese e di ogni età, e in particolare della sua e nostra Italia – l'Italia dei secoli andati e anche *quella d'oggi* – e ancor più specificamente, da quel groviglio di Italie diverse che stentavano (come stentano ancora oggi: e anche questa è una lezione che egli ci ha impartito) a darsi quella compiuta e solida unità già

realizzata da altre nazioni. Più Italie, dunque, così restie ad amalgamarsi, lacerate per secoli da profondi divarii, ma indissolubilmente legate fra loro dallo stesso contrastarsi e combattersi. Tutte le pagine storiografiche di Dionisotti sono percorse da questo tormentoso confronto di forze territorialmente non uniformi, che tuttavia sentono nel fondo ciò che lo lega, e le costringe a misurarsi tra loro, come in una perpetua sfida tra vincitori e vinti entro una sola arena. Dionisotti vede assai bene il perpetuarsi di questi conflitti all'interno della nostra penisola. La sua visione complessiva si pone pertanto sul piano di un aperto conflitto fra una regione e l'altra, fra l'uno e l'altro Stato, che finalmente trova uno sbocco nella raggiunta Unità: la quale tuttavia non può annullare tutti i precedenti e realissimi contrasti. Di qui, nell'analisi di Dionisotti, il tema, molto sentito, del sopravvivere della Questione Meridionale. Anche la visione di Omodeo sul rapporto "dialettico" fra Cavour e Mazzini è così, in parte, da rivedere o integrare, perché incline a trascurare o sottovalutare le remote origini delle perduranti antinomie.

Tutta la storia italiana, dal Risorgimento all'unità regionale (e anche – perché no? – fino alla nostra Repubblica) è così da rivedere. Il mito tradizionale della "concordia", e anche la formula di compromesso della *concordia discors*, sono pertanto da rimeditare per gli storici. Non vogliamo entrare, qui e oggi, in una discussione che probabilmente solleverebbe anche non poche divergenze fra gli studiosi, non solo italiani. Ci limitiamo a rilevare l'indubbia singolarità e anche utilità di questo auspicabile dibattito (che, sia pure in diverse forme, già più volte è stato sfiorato dalle pagine, di varii autori). Soltanto notiamo – perché ancora non lo si è fatto da nessuno – l'appassionato rigore con cui Dionisotti ha accennato qua e là, nei lucidi saggi raccolti in questo volume, alle tesi a lui care, decisamente innovatrici, della nostra storiografia. Un discorso, questo, che meriterebbe di essere ripreso e allargato.

Una significativa conferma di quanto ho detto, è il pur tardo avvicinarsi e la reciproca stima, e alla fine il sostanziale convergere fra la posizione storiografica di Franco Venturi e quella di Carlo Dionisotti, fino alla conclusiva e significativa collaborazione di quest'ultimo alla venturiana "Rivista Storica Italiana".

In fin dei conti, il nostro grande studioso della letteratura italiana, era uno storico di razza, aggiungiamo, uno storico vicino alle idee di Carlo Cattaneo. Ce lo confermano splendidamente molte pagine di quest'ultima grande raccolta dei suoi scritti. È un tardo riconoscimento che mi pare assolutamente dovuto.

Sabatino Moscati e Gustavo Vinay

Commemorazione
tenuta il 27 ottobre 1998

Signor Vice-presidente, Illustri Consoci e cari Colleghi, signore e signori,

la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche conclude oggi il proprio anno accademico ricordando due illustri Soci scomparsi, Sabatino MOSCATI, *deceduto a Roma l'8 settembre 1997, e Gustavo* VINAY, *deceduto a Montichiari, in provincia di Brescia, il 21 settembre 1993 – ma della cui morte l'Accademia è venuta a conoscenza, con grave ritardo, soltanto pochi mesi or sono. Assolviamo così al dovere di commemorare due studiosi che hanno lasciato una traccia profonda del loro ingegno e della loro laboriosità l'uno nel campo della filologia semitica e poi anche dell'archeologia mediterranea, l'altro nel campo della letteratura latina medioevale.*

Di loro, Vinay era di parecchi anni più vecchio, essendo nato il 22 marzo 1912 in una frazione di Chiambrano, un paesino di quella Val Germanasca così ricca di tradizioni occitaniche e permeata, al tempo stesso, di fede valdese; mentre Moscati era nato dieci anni dopo, il 24 novembre 1922, nella capitale dove studiò e poi esercitò il suo magistero. Vinay era anche tra i più anziani dei Soci corrispondenti della Classe, anzi il più anziano nella sezione di Filologia, linguistica e letterature classiche ed orientali, in quanto la sua nomina risaliva al 1959. Moscati era invece entrato a far parte dell'Accademia delle Scienze di Torino otto anni dopo, nel '67. Moscati e Vinay insegnavano allora entrambi nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo romano, di quello che poi riassunse l'antico nome della "Sapienza".

La carriera di Gustavo Vinay ebbe però inizio non a Roma, dove approdò soltanto nel 1955, ma nelle aule dell'Università di Torino, dove si era laureato in Letteratura italiana sotto la guida di Vittorio Cian, e dove aveva poi trovato il suo vero maestro in Giorgio Falco, al cui fianco molti di noi ancora lo ricordano nel dopoguerra, al momento di sostenere l'esame di Storia medioevale nella facoltà di Lettere torinese. E il suo passaggio da Torino a Roma, dopo gli anni trascorsi a Pavia come bibliotecario e come

professore incaricato, non fu indolore: la sua nomina alla cattedra di Lingua e letteratura latina medioevale nella capitale – dopo che Vinay aveva vinto il concorso bandito da quella università – incontrò una tenace resistenza da parte degli esponenti di una scuola storiografica anch'essa prestigiosa, ma nettamente rivale rispetto a quella di Falco. A partire dal 1955 Vinay insegnò dunque a Roma, pur ritornando periodicamente nella valle natia, fin quando, lasciata l'università, non decise di stabilirsi a Firenze.

Romano di nascita e di studi, Sabatino Moscati si formò durante gli anni della guerra e nell'immediato dopoguerra prima presso il Pontificio Istituto Biblico e poi nella Facoltà di Lettere; egli ebbe così la fortuna di essere allievo di una scuola semitistica che conta tra i suoi maestri Giorgio Levi Della Vida e Francesco Gabrieli, e prima di loro Michelamgelo Caetani. A Roma Moscati percorse una rapida carriera accademica, approdando nel dicembre 1954 alla cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate. Il suo primo campo di studio fu la storia araba, a cui diede contributi ancor oggi importanti; in seguito i suoi interessi si vennero concentrando dapprima sulla filologia semitica, e a partire dalla metà degli anni Cinquanta soprattutto sull'archeologia. Particolarmente intensa fu anche l'attività organizzativa di Moscati: promosse la costituzione dell'Istituto del C.N.R. per la Civiltà fenicia e punica, dirigendo la "Rivista di Studi fenici", organizzando una serie di missioni di scavo nell'area mediterranea e coordinando, più tardi, le due grandi mostre di Palazzo Grassi a Venezia, quella sui Fenici dell'88 e quella sui Celti del '91. E all'archeologia, in primo luogo al prediletto mondo fenicio e punico di cui aveva inseguito le tracce tra Sardegna e Sicilia, tra Tharros e Mozia, ma più generalmente alle culture della penisola italiana e del Mediterraneo antico, egli dedicò gran parte della sua ricerca degli ultimi decenni, Insieme a un'attività di divulgazione ad alto livello. La sua carriera accademica fu ricca di riconoscimenti, dalla presidenza dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente alla presidenza dell'Accademia dei Lincei, ch'egli tenne fin quasi alla morte.

I destini accademici di Moscati e di Vinay si sono incrociati nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'ateneo romano. Ma si sono incrociati anche qui, in virtù della loro comune appartenenza alla nostra Accademia. Per questo motivo abbiamo voluto ricordarli insieme attraverso ciò che di Moscati diranno due suoi amici di lunga data come i Consoci Oscar Botto e Gherardo Gnoli, e di Vinay il suo allievo (ancorché indiretto) più insigne, Claudio Leonardi, e un medievista come il giovane Consocio Giuseppe Sergi.

P.R.

Commemorazione

letta dal Socio nazionale residente OSCAR BOTTO*

L'8 settembre del 1997 è mancato improvvisamente Sabatino MOSCATI. Per me, che gli sono stato legato da fraterna amicizia nel corso di una lunga affettuosissima frequentazione è grande onore e motivo di estrema commozione ad un tempo l'essere stato chiamato a commemorarne la scomparsa.

Lo avevo conosciuto a Roma, alla Scuola Orientale, intorno alla metà di luglio del 1965, e mi ero presentato a lui per chiedergli un aiuto a favore di una persona a me molto cara. Fu un incontro caloroso e fu, soprattutto, l'inizio di una amicizia fraterna, affettuosissima, interrotta soltanto, e purtroppo, dalla sua scomparsa.

Lo incontrai per l'ultima volta nel maggio del '97 a Torino, dov'era venuto per tenere una conferenza nel salone dell'Unione Industriale. Debbo dire che gli applausi scroscianti che salutarono la conclusione del suo affascinante intervento placarono soltanto in parte la preoccupazione che mi aveva assalito quando lo vidi fisicamente più provato del solito: purtroppo, gli eventi che seguirono confermarono poi la validità dei miei presentimenti!

Per tutti, e non solo per chi vi parla, la scomparsa di Sabatino Moscati costituisce una perdita dolorosa e lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che hanno avuto – per l'una via o per l'altra – il privilegio di essergli vicino, di aver potuto ricorrere alla sua guida illuminata per ascoltarne, come sempre, i preziosi suggerimenti.

Quella di Moscati è stata una operosità che non ha confronto con altre, che si è tradotta – pur escludendo le collaborazioni a quotidiani e a periodici culturali – in oltre 580 pubblicazioni sempre più caratterizzate da una crescente presenza di quegli studi Fenici e Punici – che indagano con rigorosa lettura filologica le più remote e rivelatrici reminiscenze e le testimonianze tramandateci dal passato, dal Vicino Oriente antico all'Italia pre-romana.

Si rivela evidente, in questo suo grandioso itinerario scientifico, il retaggio degli studi che egli aveva seguito al Pontificio Istituto Biblico sotto la guida del celebre assiriologo tedesco Alfred Pohl, di quelli che seguì poi alla scuola dell'insigne semitista Giorgio Levi della Vida, del grande arabista

* Accademia delle Scienze di Torino; emerito, già ordinario di Indologia nell'Università di Torino.

Francesco Gabrieli, prima ancora che egli volgesse i propri interessi allo studio della Storia e dell'Archeologia del Vicino Oriente antico e soprattutto a quegli studi Fenici e Punici che l'avrebbero portato anni dopo alla realizzazione di imprese scientifiche di eccezionale rilevanza.

Fu una grandiosa attività organizzativa, la sua, che non andò per nulla a discapito dei valori fondamentali della sua produzione scientifica; anzi questa fu sempre garantita dalla radicata sistematicità del suo lavoro, che lo portava puntualmente a rendere di pubblica ragione le nuove scoperte via via realizzate sul terreno, a illustrarne i significati, a proporre di volta in volta, con esse, interrogativi capaci di suggerire ulteriori ipotesi di ricerca e sintesi e consentivano di fare il punto sul progresso delle sue indagini e confermavano il suo infaticabile impegno per dar vita a grandi iniziative e per creare grandi eventi culturali. Moscati nutrì sempre un'insaziabile curiosità di sapere e di conoscere e definiva lo studio, in assoluto, il suo "vero, unico mestiere", in quanto in esso sta il solo vero sostegno di una conoscenza che supera i limiti angusti di questa o quella disciplina, che è via alla sintesi, che illumina le conoscenze sottese alle singole scoperte, ne chiarisce il vero significato, ne dà ragione e le sistema nella visione globale del nostro passato. Di qui il grande disegno di condurre nuove ricerche, di indagare sistematicamente e obiettivamente sull'affascinante problema di una "Civiltà Mediterranea", di dare una risposta ai tanti dubbi ancora non risolti sulla storia dell'uomo, storia che nella sua essenza è l'avventura di tutti noi, dai nostri antenati a oggi, nell'ansia di ritrovare le voci genuine dei "vinti", al di sopra e al di fuori di quelle versioni dei fatti parziali e affidate, nello spirito della *damnatio memoriae* e con la finalità ultima di realizzare la politica della *delenda Carthāgo*, ai racconti tutt'altro che disinteressati delle fonti latine e greche.

Sono in tanti a dire che Moscati fu un grande "divulgatore", ma questo giudizio è vero soltanto se si accetta del vocabolo il suo significato più nobile: lui stesso non amava per nulla la parola "divulgazione", così come viene d'abitudine usata, in contrapposizione alla definizione più aulica di "partecipazione ad altri di verità scientifiche". Ma Moscati si fece un dovere di diffondere quanto più possibile, e con rara capacità di sintesi, i risultati delle sue fatiche, le conquiste delle sue indagini, il frutto della sua tenacia, della sua passione e delle sue intuizioni: e si impegnò in un'opera instancabile di "sistematica e alta divulgazione" che gli varrà per sempre la nostra gratitudine! Come è stato detto infatti con perfetta proprietà di immagine: "A lui solo si deve se una certa cultura aristocratica si è calata tra la gente comune" (O. Bucci).

Era nato per assumersi grandi responsabilità: nel compimento delle imprese delle quali si faceva carico, operava con coerenza assoluta, con

inflessibile tenacia e dava l'impressione di voler lanciare una sfida contro le difficoltà, da qualunque parte gli venissero contrapposte. Le sue premesse, per ardue che fossero, attingevano sempre con un'esattezza consequenziaria il fine perseguito: si trattasse della istituzione di cattedre universitarie – quali quelle di Archeologia del Vicino Oriente, di Storia del Vicino Oriente, di Assiriologia, di Archeologia Fenicio-Punica – oppure della necessità di difendere la corretta collocazione giuridica e amministrativa di una Istituzione Scientifica di importanza primaria e prestigiosa come l'Accademia Nazionale dei Lincei.

La personalità di questo illuminato studioso non subì mai alterazioni: Moscati rimase infatti per tutta la vita devoto alla memoria di quei grandi Maestri – Giorgio Levi della Vida, Giuseppe Tucci, Francesco Gabrieli e Enrico Cerulli – che l'avevano guidato sul cammino della scienza, e restò fedele alla loro immagine conservandone sempre un ricordo toccante. Di essi era solito parlare "in quinci, in quindi e in punta di forchetta", avrebbe detto il poeta, e nelle sue parole c'era il più radicato e sincero sentimento di ammirazione: nella folla dei suoi ricordi più cari i loro modi di dire venivano richiamati con grande frequenza, ed erano sempre proposti come purissimi esempi di equilibrio morale, di sapere e di saggezza. Non mutò mai nei sentimenti di amicizia nei confronti degli antichi compagni di studio, né di vivissima stima verso i primi suoi discepoli, da Giovanni Garbini a Gherardo Gnoli, né di benevolenza nei confronti dei più giovani, coerente come fu sempre con la congeniale umanità alla quale improntava i suoi rapporti. Grande è stato il numero di quelli che gli furono allievi, che lo seguirono per la fama dalla quale era circondata la sua dottrina. Ernesto Renan aveva dato dell'orientalista una definizione assai spiritosa, dicendo che è "quel Professore che insegna a un solo allievo, destinato a succedergli sulla cattedra". Definizione brillante, ma non valida in assoluto, almeno nel caso di Moscati, che di allievi ne contò invece un gran numero e che tanti ne vide salire in cattedra.

Con grande signorilità, neppure nei confronti di quei pochi che, per ragioni meramente freudiane, trovarono motivi per dissentire da lui, egli provò alcun rancore. Forse, l'unica amarezza che gliene venne fu quella di pensare che a lui non sarebbe toccato il piacere di essere ricordato da tutti i suoi allievi con quella medesima intensa commozione e con quel sentimento di devota gratitudine che lui aveva nutrito per i suoi Maestri.

Braudel l'aveva definito "Principe" degli studi storici e con buona ragione; l'essere, come Moscati, visceralmente attratto da ogni forma di conoscenza, il suo non porre preclusioni nei confronti di qualunque disciplina, sono prova eloquente di un intimo equilibrio di analisi e di una posizione criticamente storica di fronte a qualsiasi tipo di indagine.

Eccelse, in egual misura, per la sua non comune genialità, per il suo acume, per la fondatezza di analisi, per l'immediatezza con la quale discerneva i punti focali dei vari problemi, per la capacità di sintesi e per la prontezza nell'individuare le vie che avrebbero portato al successo di questa o quella ricerca e a un reale progresso scientifico, per la generosità con la quale partecipava agli altri i risultati ottenuti, dispiegando sempre una straordinaria capacità di comunicazione.

Intendeva ogni conquista nulla più che una tappa necessaria per il successivo progresso delle idee, in omaggio alla scienza in assoluto, in ossequio al virgiliano "*sic vos non vobis*..." e a quel suggerimento che leggiamo nella *Cato Maior de Senectute* là dove si esortano gli uomini a piantare alberi che siano utili ai tempi futuri.

Colpiva per la sua signorile, costante riservatezza e, come ha giustamente sottolineato Gherardo Gnoli, per la sua "spiccata modestia": la sua esemplare correttezza nei rapporti umani è stata davvero una scuola di vita.

Fu esemplarmente fedele al culto degli affetti, soprattutto di quelli familiari: mi resi ben conto, ogni qualvolta fui ospitato in casa Moscati, del calore, del riguardo sincero, dell'atmosfera che regnava nella sua casa.

L'averlo incontrato nella vita e l'aver potuto godere per tanti anni della sua amicizia davvero rara è stata per me una inestimabile fortuna. Per tutti questi pensieri, nel ricordarne la scomparsa, mi assalgono un'indicibile tristezza e un profondo rimpianto. Per quel che ha fatto per noi tutti, offrendo al mondo della cultura il frutto superbo dei suoi pensieri, della sua operosità e del suo esemplare modello di vita gli dico qui il mio grazie più sincero e devoto.

Commemorazione

letta dal Socio corrispondente GHERARDO GNOLI*

Nato a Roma il 24 novembre 1922, il professor Sabatino MOSCATI è morto nella sua città natale l'8 settembre 1997, lasciando un incolmabile vuoto in tutti coloro che lo hanno amato ed ammirato.

Compì i suoi studi universitari al Pontificio Istituto Biblico, alla cui facoltà orientalistica si iscrisse nel 1939. Vi seguì i corsi di lingue semitiche, ebraico, arabo, siriaco, etiopico, e vi conseguì la licenza nel 1943. Le leggi razziali gli avevano impedito l'accesso all'università statale, che poté frequentare solo come libero auditore. Nel 1943, con l'occupazione tedesca di Roma, si rifugiò in clandestinità. Ritornò a Roma nel 1945, anno in cui conseguì una laurea in arabistica, previo riconoscimento degli studi compiuti altrove, con una tesi sul califfato di al-Mahdī sotto la guida di Francesco Gabrieli.

Cominciò la sua carriera come assistente alla cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate e poi a quella di Storia e istituzioni musulmane nell'Università di Roma. Conseguì la libera docenza dell'una e dell'altra disciplina. Sempre a Roma fu professore incaricato di Epigrafia ed antichità semitiche dall'anno accademico 1946-1947 all'anno accademico 1950-1951 e di Ebraico e lingue semitiche comparate dal 1951-1952 al 1953-1954. Nell'università di Firenze fu professore incaricato di Storia delle religioni nel 1950-1951 e di Ebraico e lingue semitiche comparate nel 1951-1952. Nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli fu professore incaricato di Filologia camito-semitica dal 1953-1954 al 1957-1958.

Vincitore del concorso per la cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate chiesto dall'Università di Roma, fu nominato dal 15 dicembre 1954 professore straordinario della stessa disciplina in tale università. Mutata successivamente la denominazione dell'insegnamento in Filologia semitica, fu professore ordinario di tale disciplina fino al 31 ottobre 1982. Dall'anno accademico 1982-1983, trasferitosi dall'Università di Roma "La Sapienza" all'Università di Roma "Tor Vergata", fu professore ordinario di Ebraico e lingue semitiche comparate.

All'estero il Professor Moscati insegnò come "visiting professor" per le letterature e le civiltà semitiche nell'Università di California e nella Pacific

* Accademia delle Scienze di Torino; presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

School of Religion (Berkeley) nel 1956, e tenne corsi e lezioni in altre Università americane (Harvard, Princenton, Chicago, Yale, Boston), in università britanniche (Oxford, Cambridge, Manchester, Edinburgh, St. Andrews, Cardiff, Leeds), spagnole (Madrid, Barcelona), tedesche (Göttingen, München, Münster), belghe (Bruxelles), cecoslovacche (Praga), israeliane (Gerusalemme), etc.

Nel novembre 1959 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nell'ottobre 1968 socio nazionale della stessa Accademia. Numerosi i riconoscimenti fuori d'Italia. Tra i principali ricordiamo le sue nomine all'Institut de France, all'Accademia di Spagna, alla Society of Antiquaries, alla Société Asiatique, al Deutsches Archäologisches Institut, all'Académie Européenne des Sciences, des Arts et des Lettres, oltre che alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Fu nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e gli fu conferita la Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. In riconoscimento della sua attività scientifica fu insignito del Premio Nazionale del Presidente della Repubblica per le Scienze Morali, Storiche e Filologiche del Premio Internazionale Lamarmora per gli studi sulla Sardegna, del Premio Internazionale Selinon per gli studi sulla Sicilia, del Premio Sybaris Magna Graecia per gli studi sull'Italia antica, del Premio Internazionale I Cavalli d'Oro di San Marco per gli studi orientalistici, del Premio Internazionale per le scienze umane dell'Accademia di Studi Mediterranei etc.; e per la sua opera letteraria, inoltre, di numerosi altri premi internazionali.

Nella sua intensa attività organizzativa e promozionale il Professor Moscati fu direttore del Centro di Studi Semitici, poi dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente e della Scuola Orientale dell'Università di Roma. Fu inoltre direttore del Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente e vicepresidente dell'Istituto per l'Oriente, nonché presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presidente del Comitato Nazionale per gli Studi e le Ricerche sulla Civiltà Fenicia e Punica del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, direttore della *Enciclopedia Archeologica* presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), presidente dell'Unione Accademica Nazionale, presidente della Classe di Scienze morali storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei e poi presidente della stessa accademia.

Fondò e diresse riviste e serie di pubblicazioni scientifiche. Tra le prime vanno ricordate *Oriens Antiquus* e la *Rivista degli Studi Fenici;* tra le seconde: "Studi Semitici" dell'Università di Roma, "Collezione di Studi

Fenici" dell'Istituto della Civiltà Fenicia e Punica del CNR, "Studia Punica" del Dipartimento di Storia dell'Università di Roma "Tor Vergata", e la collana del "Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche" dell'Unione Accademica Nazionale. Fu inoltre presidente del Comitato scientifico del mensile culturale *Archeo-Attualità del Passato.*

La sua vasta bibliografia - circa seicento titoli, esclusa la stampa quotidiana - permette di seguire lo sviluppo dei suoi interessi scientifici, che riguardano diversi campi di studio e di ricerca. In un primo tempo – grosso modo nei dieci anni 1945-1955 – la storia del califfato tra gli Omayyadi e gli Abbasidi; in un secondo tempo la linguistica semitica e la storia dei popoli semitici; in un terzo tempo l'archeologia e la storia del Mediterraneo antico, con uno specifico interesse per la civiltà fenicia e punica. Largo posto hanno inoltre nella sua bibliografia le opere di alta divulgazione scientifica e di diffusione culturale, soprattutto rivolte alla storia e all'archeologia di popoli mediterranei, di là dall'orizzonte classico compreso tra la Grecia e Roma. Spicca, in quest'ultimo campo, l'organizzazione di due importanti mostre sui Fenici e sui Celti, tenutesi a Venezia rispettivamente nel 1988 e nel 1991.

In ognuno di questi diversi campi di studio e di ricerca il Professor Moscati ha lasciato contributi fondamentali. I suoi lavori sui califfati e di al-Mahdī e al-Hādī, come quelli successivi su Abū Muslim e la rivoluzione abbaside furono tali - a giudizio di F. GABRIELI *(La storiografia arabo-islamica in Italia,* Napoli 1975, p. 84) - da far rimpiangere lo studioso di storia araba passato ad un altro settore degli studi orientali. Ricorderemo in ogni caso: *Studi storici sul califfato di al-Mahdī*, Orientalia, **14**, 1945, pp. 300-344; *Le califat d'al-Hādī*, Helsinki 1946 (28 pp.); *Nuovi studi storici sul califfato di al-Mahdi*, Orientalia, **15**, 1946, pp. 155-179; *Studi su Abū Muslim. I. Abū Muslim e gli Abbasidi*, RANL, s. 8ª, **4**, 1949, pp. 323-335; *Studi su Abū Muslim: II. Propaganda e politica religiosa di Abū Muslim*, ibid., pp. 474-495; *Le massacre des Umayyades dans l'histoire et les fragments poÈtiques*, ArOr, **18**, n. 4, 1950, pp. 88-115; *Studi su Abu Muslim. III. La fine di Abū Muslim*. *RANL,* s. 8ª, **5**, 1950, pp. 89-105; *Il 'tradimento' di Wāsit*, Le Muséon, **64**, 1951, pp. 177-186; *Il testamento di Abū Hāšim*, RSO, **27**, 1952, pp. 28-46; *Per una storia dell'antica šīa*, RSO, **30**, 1955, pp. 251-267. Questi articoli, che costituiscono solo una parte del suo contributo alla storia araba e islamica - numerose sono, in questo campo, le sue note, le sue recensioni, le sue voci sull'*Enciclopedia Cattolica,* sulla *Encyclopédie de l'Islam,* etc. -, si trovano raccolti in un volume di suoi scritti: *Dal regno arabo all'Impero musulmano,* Milano-Napoli 1992. Tali scritti conservano tutt'oggi, per unanime consenso, una validità che le successive ricerche non hanno offuscato.

Parallelamente ai suoi studi storici arabo-islamici, il Professor Moscati si era più volte interessato a problemi storici e linguistici relativi al Vicino Oriente preislamico e in particolar modo semitico. La rigorosa formazione conseguita da allievo del Pontificio Istituto Biblico continuava a dare i suoi frutti. Del 1946 sono due suoi articoli prettamente linguistici pubblicati sulla rivista Biblica (**27**, pp. 115-126 e pp. 269-272). Del 1947 il suo impegno nella *Bibliographie sémitique* in Orientalia (**16**, pp. 103-129), che continuerà sulla stessa rivista nel 1948 (**17**, pp. 91-102), nel 1950 (**19**, pp. 445-478) e nel 1953 (**22**, pp. 1-24, 25-38), il suo articolo *Il biconsonantismo nelle lingue semitiche*, Biblica, **28**, 1947, pp. 113-135, e il suo saggio *Elementi di epigrafia palestinese,* Roma 1947 (64 pp.). Del 1951 il suo volumetto *L'epigrafia ebraica antica. 1935-1950,* Roma (123 pp.). Del 1954 i suoi lavori: *Il plurale esterno maschile nelle lingue semitiche*, RSO, **29**, pp. 28-52; *Preistoria e storia del consonantismo ebraico antico*, MANL, s. 8ª, **5**, pp. 385-445; *Il sistema consonantico nelle lingue semitiche,* Roma (75 pp.); *Sulla flessione nominale araba*, RSO, **29**, pp. 171-182. Per quanto riguarda invece i suoi interessi storici per il Vicino Oriente antico e per le civiltà semitiche, ricorderemo in primo luogo una delle sue opere più fortunate, che rivelò la non comune capacità di sintesi del giovanissimo studioso (era ancora ventisettenne): *Storia e civiltà dei Semiti,* Bari 1949; un'opera, questa, che ebbe varie edizioni straniere (francese: 1955; inglesi: 1957 e 1958; tedesche: 1953, 1955 e 1961; svedese: 1958; spagnola: 1960; polacca: 1963; ceca: 1969; giapponese: 1970; rumena: 1975) e un rifacimento dal titolo *Le antiche civiltà semitiche* (Bari 1958 e Milano 1961). Seguirono: *Sulle origini degli Aramei*, RSO, **26**, 1951, pp. 16-22: *L'Oriente antico* (con S. BOSTICCO) nella *Storia Universale* diretta da E. PONTIERI, Milano 1952; *Oriente in nuova luce,* Firenze 1954.

Ma è a partire dal 1955 che gli studi di linguistica comparata delle lingue semitiche e di storia dei popoli semitici si intensificano, con una speciale attenzione all'attualità delle scoperte e degli studi, come attestano i seguenti saggi del 1955: *I manoscritti ebraici del deserto di Giuda,* Roma (50 pp.), e *Nuovi aspetti della cronologia dell'antico Oriente anteriore*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche,* II, pp. 167-197. Tra gli studi linguistici vanno menzionati: *Il semitico di nord-ovest*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida,* Roma 1956, II, pp. 202-221; *Sulla posizione linguistica del semitico nord-occidentale*, RSO, **31**, 1956, pp. 229-234; *Plurali interni in ugaritico?,* RSO, **32**, pp. 33-39; *Lezioni di linguistica semitica,* Roma 1960; *Sulla più antica storia delle lingue semitiche*", RANL, s. 8ª, **15**, 1960, pp. 79-101; *Sulla ricostruzione del protosemitico*, RSO, **35**, 1960, pp. 1-10; *Il participio passivo in semitico*, RSO, **37**, 1962, pp. 51-57; *Lo stato assoluto dell'aramaico orientale*, *AIUON,* n. s. XII, 1962, pp. 79-

83; *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology,* Wiesbaden 1964. Quest'ultima opera, che aggiornò e migliorò le *Lezioni di linguistica semitica* sopra menzionate e che si avvalse della collaborazione di illustri specialisti quali A. Spitaler, E. Ullendorf e W. von Soden, rappresentò il coronamento dei suoi studi nella linguistica semitica comparata. Di essa è stato autorevolmente detto che, aggiornando e superando i lavori di W. Wright (1890), H. Zirnmern (1898) e C. Brockelmann (1908), essa resta tuttora il costante punto di riferimento per i semitisti e basta da sola ad assicurare fama duratura ad uno studioso (G. GARBINI, in: *Sabatino Moscati. Bibliografia degli scritti 1943-1991,* Pisa 1992, p. 4).

Dopo il 1955 gli studi sulla storia dei popoli semitici si andarono sviluppando sui temi delle loro origini e della loro identità, con ricerche puntuali che servirono anche ad altre opere di sintesi, in alcuni casi rivolte ad orizzonti più vasti di quello delle civiltà semitiche, come in: *Il profilo dell'Oriente mediterraneo,* Torino 1956; *Antichi imperi d'Oriente*. Milano 1963: *L'alba della civiltà. Società, economia e pensiero nel vicino Oriente antico* (tre volumi in collaborazione con F. M. FALES P. FRONZAROLI, G. GARBINI M. LIVERANI, P. MATTHIAE, F. PINTORE., C. ZACCAGNINI), Torino 1976. Tra il 1956 e il 1963 si vedano in particolare: *I predecessori d'Israele,* Roma 1956; *Chi furono i Semiti*?, MANL, s. 8ª, **8**, 1957, pp. 1-51; *The Semites: a Linguistic, Ethnic and Racial Problem*, Catholic Biblical Quarterly, **19**, 1957, pp. 421-434; *Le antiche divinità semitiche* (con J. BOTTÉRO, M.J. DAHOOD e W. CASKEL), Roma 1958; *La questione degli Amorrei*, RANL, s. 8ª, **13**, 1958, pp. 356-365; *The Semites in Ancient History,* Cardiff 1959; *Sulle origini semitiche*, RSO, **35**, 1960, pp. 115-122; *La questione fenicia,* RANL, s. 8ª, **18**, 1963, pp. 483-506. Dato il suo contributo alla soluzione del problema delle origini semitiche, divenuto classico dopo i lavori di I. GUIDI (1879), L. CAETANI (1911) e G. LEVI DELLA VIDA (soprattutto nel 1918 e nel 1924), il Professor Moscati diede inizio con quest'ultimo articolo ad una nuova fase dei suoi studi.

In questa nuova fase presero via via forma i suoi interessi per la civiltà fenicia e punica e per la ricerca archeologica e storico-artistica. Già alla fine degli anni cinquanta si era orientato verso l'archeologia della regione siro-palestinese. Nel 1958 aveva avviato lo scavo di Ramat Rahel in Israele, su cui pubblicò, tra l'altro, le sue *Riflessioni su Ramat Rahel*, RANL, s. 8ª, **16**, 1961, pp. 255-260, e la sua introduzione al volume *Excavations at Ramat Rahel. Seasons 1959-1960,* Roma 1962, pp. xi-xvi. Quanto al suo interesse per la storia dell'arte, nel 1961 aveva pubblicato il primo saggio sistematico su temi storici e storico-artistici che saranno poi al centro di alcuni suoi successivi lavori: *Le origini della narrativa storica nell'arte del Vicino*

Oriente antico, MANL, s. 8ª, **10**, pp. 4-100. Tra questi ultimi: *Apparenza e realtà. Arte figurativa nell'antico Oriente,* Milano 1976; *Il volto del potere. Arte Imperialistica nell'antichità,* Roma 1978 (con una estensione all'Iran sassanide e a Roma); *Arte storica nell'Eurasia*, in *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata,* II, pp. 995-1004, oltre a quelli più direttamente collegati ai risultati della ricerca archeologica e allo studio della civiltà fenicia e punica, che culminarono nei volumi *Il mondo punico,* Torino 1980, *L'arte della Sardegna punica.* Milano 1986, *L'arte della Sicilia punica,* Milano 1987, e *L'arte dei Fenici,* Milano 1990.

L'articolo già citato sulla questione fenicia ebbe il merito di porre le basi metodologiche di una ricerca ormai ultratrentennale, in cui si sono distinti molti suoi allievi. Essa si è arricchita nel tempo grazie ad un'intensa attività archeologica relativa alla diaspora fenicia verso occidente, e cioè al mondo punico. Quell'articolo dev'essere integrato con altri successivi lavori critici e metodologici, quali in particolare col volumetto *Problematica della civiltà Fenicia,* Roma 1974 (113 pp.), e con l'articolo *La questione fenicia: venti anni dopo*, in *Diacronia. sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann,* Brescia 1984, pp. 37-44, in cui veniva ribadita l'impostazione del 1963, che collocava l'emergere della civiltà fenicia in tutte le sue connotazioni intorno all'inizio dell'età del Ferro, ma in cui veniva pure riconosciuto il ruolo che ebbero sulla sua formazione e sul suo sviluppo eredità e connessioni col passato, oltre che evoluzioni e innovazioni in larga parte determinate dall'amplissima irradiazione nello spazio dovuta alla colonizzazione mediterranea.

Agli studi fenici e punici, com'è noto, si riferisce larghissima parte della sua bibliografia. Fino al 1985 vi si potevano contare 163 titoli di argomento fenicio e punico, 69 dei quali furono raccolti nel volume presentatogli per il suo sessantacinquesimo anniversario da E. ACQUARO, S.F. BONDÌ e G. GARBINI: *Scritti fenici minori,* Roma 1988. Da allora al 1997 tali titoli si sono quasi raddoppiati, grazie anche alla pubblicazione di una gran mole di materiali punici della Sicilia e della Sardegna (Mozia e Sulcis, Tharros etc.), come si potrà vedere nella sua bibliografia definitivamente aggiornata che l'Istituto di Studi per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR pubblicherà prossimamente sulla *Rivista degli Studi Fenici.* Alle centinaia di articoli, memorie, monografie, note e recensioni tra il 1963 e il 1997 si sono aggiunti alcuni importanti lavori di sintesi sulla civiltà fenicia e punica e su alcuni suoi aspetti salienti. Tra di essi spiccano: *Il mondo dei Fenici.* Milano 1966 (2ª ed. Milano 1979; edizioni straniere: inglesi: 1968 e 1973; tedesche: 1966, 1975 e 1977; francese: 1971; ceche: 1971 e 1975; polacca: 1971; rumena: 1975; spagnola: 1975); *I Fenici e Cartagine,* Torino 1972; *I Cartaginesi in Italia,* Milano 1977; *Cartaginesi,* Milano 1982; *L'enigma dei*

Fenici, Milano 1982; *Italia punica* (con S.F. BONDÌ), Milano 1986; *L'ancora d'argento. Colonie e commerci fenici tra Oriente e Occidente,* Milano 1989; *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese,* Milano 1991; *Chi furono i Fenici,* Torino 1992; *Il tramonto di Cartagine. Scoperte archeologiche in Sardegna e nell'area mediterranea,* Torino 1993; *Introduzione alle guerre puniche. Origine e sviluppo dell'impero di Cartagine,* Torino 1994: *L'empire de Carthage,* Tunisi 1996; *La bottega del mercante. Artigianato e commercio fenicio lungo le sponde del Mediterraneo,* Torino 1996.

Spinto dal suo stesso interesse per la civiltà fenicia e punica, che si alimentò coi risultati degli scavi a Malta, in Sicilia. in Sardegna etc., il Professor Moscati allargò i suoi studi alla storia e all'archeologia del Mediterraneo antico, considerato prevalentemente nelle sue componenti non classiche, e si soffermò su problemi generali della ricerca archeologica. Ricorderemo, tra gli altri, per tali aspetti della sua opera: *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa,* Milano 1966; *Italia sconosciuta,* Milano 1971; *Italia archeologica* (con A.M. BISI e E. ACQUARO), Novara 1973; *L'archeologia,* Milano 1975 (con edizioni inglesi, francese e tedesca nello stesso anno); *Le pietre parlano. Alla scoperta dell'Italia sepolta,* Milano 1976; *Segreti del passato. Alla scoperta del mondo sepolto,* Milano 1978; *Alla scoperta della civiltà mediterranea,* Roma 1979; *La civiltà mediterranea. Dalle origini della storia all'avvento dell'ellenismo,* Milano 1980; *Nuove passeggiate romane,* Roma 1980; *L'archeologia oggi. Scienza e tecnica alla scoperta delle civiltà sepolte,* Milano 1983; *Gli Italici,* Milano 1983; *Archeologia delle regioni d'Italia,* Milano 1984; *L'Italia prima di Roma,* Milano 1987; *Madre mediterranea* (con E. ACQUARO), Roma-Napoli 1987: *Passeggiate nel tempo. L'archeologia oggi tra avventura e scoperte,* Novara 1990; *Dove va l'archeologia?,* Torino 1995; *Un futuro per l'archeologia,* Pisa 1995; *Così nacque l'Italia. Profili di antichi popoli riscoperti,* Torino 1997 (pubblicato postumo).

Quel che lega tra loro le molteplici facce di questa grande opera scientifica e culturale sulla civiltà fenicia e punica e sul Mediterraneo antico ha un importante valore storico. L'unità del mondo mediterraneo, di cui oggi spesso si parla soprattutto in una prospettiva politologica, ben si comprende se non ci si chiude in una visione esclusivamente classicistica dominata dal binomio Grecia e Roma. Lo studio del mondo fenicio e punico assume quindi, da questo punto di vista, una importanza fondamentale anche per la storia dell'Italia antica, non meno di quello dei Celti o dei vari popoli Italici. Lo studio del Mediterraneo antico è in fondo parte o propaggine di un orizzonte storiografico più vasto; quello dell'incontro Oriente-Occidente.

Non è stato un caso che a insistere su siffatte nuove prospettive degli studi sull'antichità sia stato un orientalista come il Professor Moscati, profondamente ed entusiasticamente attratto dall'idea dell'unità euroasiatica, che Giuseppe Tucci aveva da tempo posto a base del programma scientifico e ideale dell'IsMEO. Fu proprio per questa consonanza di orientamenti intellettuali che il Professor Moscati instaurò con Tucci un rapporto saldissimo di collaborazione e amicizia che lo portò a succedergli nella presidenza dell'IsMEO alla fine del 1978, sia pure per breve tempo. Significativamente egli tenne la relazione introduttiva al congresso internazionale che l'Istituto organizzò nel dicembre 1983 sul tema "Eurasia: un continente", per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione.

Il suo incontro con Tucci ebbe un duplice effetto. Su di lui, che comprese ben presto il posto essenziale della ricerca archeologica nel suo lavoro di storico dell'antichità; sull'Istituto di Tucci, che si aprì sempre più agli studi dell'Asia occidentale, dalla penisola araba al Vicino Oriente antico e islamico, favorendo una forte saldatura degli studi orientali in Italia. E non solo. Egli maturò, sul modello di Tucci, la convinzione che tra i compiti dello studioso fosse anche quello di arricchire la cultura contemporanea con un'opera di divulgazione dei risultati della ricerca scientifica, mirata, fra l'altro, a mettere in luce l'intreccio della civiltà occidentale, nelle sue stesse radici, con le civiltà dell'Oriente. E benché fosse lontano dall'area di studi coltivata da Tucci, egli lo riconobbe come uno dei suoi maestri, onorandone la memoria in pagine indimenticabili. In esse dichiarò che la sua successione alla presidenza dell'IsMEO, da Tucci voluta, era stato il più alto onore che gli fosse stato reso, per l'apertura di credito che ancora lo stupiva e lo commuoveva *(Centenario della nascita di Giuseppe Tucci. Discorsi pronunciati da Sabatino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio,* Roma 1995, pp. 7-16).

Di là dai giudizi di merito sulla sua multiforme opera scientifica, che spettano a coloro che sono più vicini ai suoi studi, si può fare un doveroso bilancio della sua attività di promotore e organizzatore degli studi. In essa il Professor Moscati ha conseguito successi eccezionali, universalmente riconosciutigli. Ne sono testimoni varie generazioni di allievi e coloro che hanno seguito con attenzione le vicende dell'orientalistica italiana nel dopoguerra. Pochi campi di studio negli ultimi decenni sono cresciuti, come quello del Vicino Oriente e del Mediterraneo antichi, per quanto riguarda l'affermazione di nuove discipline nell'Università italiana, la creazione di nuove strutture di ricerca, il rafforzamento e l'espansione di istituzioni precariamente sopravissute al conflitto mondiale, la formazione di nuovi studiosi e ricercatori, la proiezione internazionale delle attività di ricerca. Parte essenziale di questa crescita si deve, direttamente o indirettamente, al

Professor Moscati a cui va riconosciuto il merito di avere sostanzialmente fondato in Italia, a livello istituzionale, gli studi sul Vicino Oriente antico. L'Università di Roma (allora unica) vide nascere il Centro di Studi Semitici nel 1957 e l'Istituto di Studi del Vicino Oriente nel 1960; il CNR prima il Centro, nel 1969, e poi l'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica nel 1983; l'Istituto per l'Oriente il Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente nel 1958; mentre altre istituzioni, dall'Accademia dei Lincei all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, assegnavano in diversi modi agli studi del Vicino Oriente e del Mediterraneo antichi il posto che ad essi compete in un paese non provinciale e culturalmente all'avanguardia. Altrettanto si dica per le università: da Roma a Bologna, da Firenze a Torino, da Venezia a Viterbo, da Cagliari a Palermo, da Pisa all'Istituto Universitario orientale di Napoli, molteplici sono stati gli insegnamenti attivati nel settore degli studi da lui promossi. Le sue straordinarie capacità organizzative, inoltre, si misurarono con grande e riconosciuto successo anche con la promozione e la cura di importanti manifestazioni culturali, come le mostre sui Fenici e sui Celti, e con la fondazione di nuove imprese editoriali di vario genere e con diverse finalità, come la *Enciclopedia Archeologica* o il mensile *Archeo,* già menzionato.

In tale ingente e fortunata opera promozionale e organizzativa il Professor Moscati ha avuto un altro notevole merito: quello di essersi costantemente orientato in una visione non settoriale e non particolaristica degli studi orientali. Al contrario, ha sempre tenuto presenti le esigenze comuni e più generali di una politica di questi studi. Perciò non ha mancato di dare il suo autorevole appoggio, in più occasioni, alle istituzioni che nell'università o fuori dell'università hanno più di altre perseguito una politica unitaria di sviluppo dell'orientalistica italiana, come l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e l'IsMEO. Dell'IsMEO condivise pure senza riserve il progetto che condusse questo istituto alla fusione con l'Istituto Italo-Africano, accettando per giunta di far parte del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO). Nella formazione del nuovo istituto aveva visto l'occasione per l'affermarsi di una nuova e più ampia solidarietà in campi di studi solitamente minoritari.

Quello della solidarietà negli studi fu un motivo costante del suo modo d'intendere i suoi doveri di studioso e di uomo. Ad essa non venne mai meno, anche in quei momenti difficili che a volte possono ricorrere nei rapporti tra colleghi o tra maestro e discepoli. Mai da lui venivano, in quei casi, apprezzamenti o giudizi non rispettosi delle idee o dei comportamenti altrui. Sempre invece si poteva cogliere in lui la speranza che incomprensioni o dissensi svanissero per lasciar posto ad una rinnovata solidarietà.

A questo modo d'intendere la sua missione fu ugualmente fedele nei suoi rapporti coi compagni di studio, coi maestri e coi discepoli. Si leggano i suoi accorati e commoventi ricordi di amici prematuramente scomparsi, come Alessandro Bausani "compagno di studi in tempi tanto difficili e diversi" e "compagno di una strada troppo breve, perché troppo presto i nostri interessi si divaricarono" (*Ricordo di Alessandro Bausani*, RSO*,* **66**, 1992, pp. 197-199), e Ferruccio Barreca, soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano, suo collaboratore assiduo nelle ricerche sulla Sardegna punica (*Ferruccio Barreca: la figura e l'opera*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*,* **4***,* 1987, pp. 1-149). Si leggano inoltre le pagine dedicate ai suoi maestri, il padre Alfred Pohl, gesuita tedesco, professore del Pontificio Istituto Biblico, che gli era stato guida negli studi e nella vita (*In memoriam Father Alfred Pohl S.J.,* Orientalia*,* **31**, 1962, pp. 1-6), Giorgio Levi Della Vida, maestro ammiratissimo e amatissimo di cui era stato assistente all'Università di Roma (*Ricordo di Giorgio Levi Della Vida,* Roma 1968; *Giorgio Levi Della Vida semitista*, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno n. 262, Roma, 1987, pp. 9-15), Francesco Gabrieli, con cui si era laureato nel 1945 e a cui fu legato da una fedele e devota amicizia (*Omaggio a Francesco Gabrieli*, Accademia Selinuntina di Scienze Lettere e Arti, Mazara del Vallo 1987, pp. 39-45), da lui rievocata nella orazione funebre che tenne di fronte all'Accademia dei Lincei il 16 dicembre 1996. Alla memoria dei maestri restò sempre devoto con filiale affetto – segno certissimo della sua nobiltà d'animo – sia per quanto gli avevano donato sia per la gratitudine che provava nei loro confronti per averlo fatto partecipe di una tradizione di studi a cui si sentì sempre orgoglioso di appartenere. E si legga infine anche il ricordo di un'allieva scomparsa all'età di cinquantadue anni, Anna Maria Bisi, pubblicato sulla Rivista degli Studi Fenici (**17**, 1989, fasc. 2, pp. I-III), un'allieva che, fuori dei consigli, "non chiese mai nulla" e che "dalla vita ebbe ingiustamente, drammaticamente, irrimediabilmente troppo poco". Ai discepoli si sentiva legato da un profondo affetto, di cui fu sempre prodigo, con rispetto ed esemplare discrezione. La sua solidarietà nei loro confronti si manifestava in una sollecitudine previdente e attiva: nell'incoraggiamento a studi originali (nella ricerca scientifica – diceva – il compito è chiaro e unico: fare del nuovo) e nell'impegno costante di assicurar loro condizioni che potessero garantire un avvenire di ricercatori in campi nei quali si erano tradizionalmente affermate solo rare figure di studiosi isolati. Incomparabili i risultati raggiunti: varie generazioni di studiosi hanno verso di lui un indiscusso e ineludibile debito di riconoscenza.

Di tale riconoscenza sono segni chiarissimi varie iniziative promosse dai suoi allievi negli anni novanta: dalla citata bibliografia apparsa nelle

monografie di Studi di Egittologia e di Antichità Puniche del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna, curate da E. ACQUARO e S. PERNIGOTTI, e pubblicata con una prefazione di G. GARBINI e una postfazione dello stesso Professor MOSCATI, all'omaggio di allievi e amici pubblicato dall'Università di Roma "Tor Vergata" *(Omaggio a Sabatino Moscati,* a cura di G. PISANO, Roma 1992), alla raccolta di dodici sue memorie in due volumi dal titolo *Luci sul Mediterraneo. Dai manoscritti del Mar Morto ai Cartaginesi in Italia* (Roma 1995), per la cui presentazione l'IsMEO, d'intesa col Museo Nazionale d'Arte Orientale, lo invitò a tenere una conferenza che fu poi pubblicata col titolo *Ricordi di archeologia* (Roma 1996), alla pubblicazione di una miscellanea di studi in suo onore promossa da un Comitato internazionale *(Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione,* 3 voll., Pisa-Roma 1996). In essa si trova la bibliografia dei suoi scritti fino ad oggi più aggiornata. Un ulteriore aggiornamento bibliografico apparirà sul prossimo numero della *Rivista degli Studi Fenici,* a cura di G. CHIERA. È da segnalarvi, oltre ad alcuni titoli già citati, una memoria lincea, scritta in collaborazione con due suoi allievi, sul tema della penetrazione fenicia in Sardegna, oggetto di una sua magistrale memoria del 1966: S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997.

Di là dalla sua disciplina, dalla sua innata riservatezza, dal suo garbato senso della misura, chi gli era vicino rimaneva colpito dalla sua ricca umanità e dalla sua fedeltà agli affetti e alle amicizie. Se grande è il vuoto dovunque sia stato presente, nelle tante sedi che hanno avuto il privilegio di avvalersi del suo ingegno e della sua dedizione, preziosa e durevole è la sua eredità In primo luogo (ma quel che segue non è certo in un ordine d'importanza) un'opera di ingenti proporzioni, in cui è la figura dello storico a spiccare forse nella maniera più netta, sia su quella dello studioso di linguistica comparata, per quanto innovativo e originale, sia su quella dell'archeologo. Ed è significativo che soprattutto sul Moscati storico si sia soffermato un attento indagatore di una vasta parte della storiografia orientalistica italiana (F. TESSITORE, *Schizzi e schegge di storiografia arabo-islamica italiana,* Bari 1995, pp. 217-232). In secondo luogo una schiera di valenti studiosi dalle competenze molteplici e spesso complementari. In terzo luogo nuove strutture di ricerca e nuove prospettive nei rapporti internazionali, che assicurano agli studi italiani sul Vicino Oriente e sul Mediterraneo antichi un posto di primissimo piano. In quarto luogo la dignità degli studi e la loro indipendenza da qualsiasi interferenza o condizionamento. Tale l'eredità lasciata ai suoi allievi antichi e recenti, insieme col messaggio, onnipresente nei suoi scritti e nelle sue parole e

insistentemente ripetuto negli ultimi anni, del permanente valore della solidarietà negli studi. Ma il vuoto non si colma. Resta grande il rimpianto.

Riandando con la memoria al ringraziamento che egli fece per la miscellanea di scritti in suo onore nella sede del CNR, nessuno, quel 26 marzo 1997, avrebbe mai potuto immaginare che alcune sue parole avrebbero presto assunto, di fatto, il valore di un testamento. La sua energia, la sua operosità, la sua lucida capacità di avviare nuovi progetti, d'altra parte, rimasero intatte fino alla fine. Eppure così è stato: è mancato, improvvisamente, prima del tempo, rendendo acutissimo in molti di noi il dolore per la perdita di quella parte di vita, né breve né piccola, che se ne è andata con lui. Forse perciò – mi sia permessa infine questa nota personale – l'8 settembre 1997 lo sento non soltanto come una penosa frattura degli ultimi quarant'anni della mia esistenza, ma anche come la data di un evento che non riesce a concludersi, lasciandomi commosso, ammutolito e sospeso fra il prima e il poi: unico ponte fra loro la memoria; unico sentimento che li lega la riconoscenza.

Commemorazione

letta da CLAUDIO LEONARDI[*]

Non è facile per me ricordare oggi, a più di cinque anni dalla sua morte, avvenuta il 21 settembre 1993, un uomo come Gustavo VINAY[1]; tanto più di fronte ad accademici che forse non lo hanno conosciuto o a colleghi ed amici nei quali la memoria di lui si può essere inevitabilmente sbiadita. La sua personalità era tuttavia molto forte, tale che lo faceva emergere senza sforzo, come uomo e come studioso; e tale che lo rende, credo, ancora oggi, un uomo con cui bisogna confrontarsi. Era molto amato e insieme molto odiato, era insieme socievolissimo e altero, semplice e insieme complicatissimo.

Vinay era nato nel 1912 a Forengo, duecento metri sopra Chiabrano di Perrero, in Val Germanasca, in questa provincia di Torino[2]. Una valle e una tradizione valdesi. Il padre era insegnante di francese nelle scuole, che Vinay frequentò a Carmagnola; si iscrisse poi a lettere qui a Torino, e si laureò con Vittorio Cian con una tesi dedicata all'*Umanesimo subalpino nel secolo XV*, che pubblicò subito, a 23 anni, nel 1935, nella collana della "Società storica subalpina"; monografia che dopo più di 60 anni non è stata ancora rinnovata o sostituita. Ma egli non considerava Cian un maestro, perché maestro per lui era solo Giorgio Falco[3]. Si riconosceva in alcune cose di lui, ne ammirava l'intuizione e l'intelligenza storiografica, si confrontava con lui. Ma Vinay si sentiva ed era soprattutto un letterato e un critico di letteratura prima e piuttosto che uno storico in senso stretto, anche se gli storici erano attenti alla sua voce.

Dopo la laurea aveva avuta una borsa per Parigi, assolto l'obbligo militare tra gli alpini; ma era presto arrivata la guerra, che aveva anch'egli combattuto, sul fronte occidentale e quello greco-balcanico; un'esperienza

---

[*] Ordinario di Letteratura Latina Medievale nella Università di Firenze.

[1] Ho scritto in più occasioni di Gustavo Vinay; si veda *La generazione antifascista*, in "Renovatio", **4** (1969), pp. 669-672; *Altomedioevo e letteratura*, in "Studi medievali", **19** (1978), pp. 427-441; *Tuttolibri*, **4**, **33** (1978), p. 11; *Il Medioevo di Vinay* come premessa al suo *Peccato che non leggessero Lucrezio*, Spoleto, 1989, pp. VII-XIX; *In memoriam. Gustavo Vinay*, in "Studi medievali", **34** (1993), pp. 959-966; *Gustavo Vinay e la poesia mediolatina*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo. Sec. V-VIII.* Atti della XLII Settimana di Studio, Spoleto 1995, pp. 9-33. - Mi si vorrà scusare se per questa commemorazione ho in più luoghi ampiamente utilizzato i miei precedenti articoli.

[2] Una biografia sommaria e una bibliografia, a cura di G. BRAGA e I. PAGANI, sta per uscire in "Studi medievali", **40** (1999).

[3] Si cfr. il racconto autobiografico: G. VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano-Napoli 1967; Spoleto 1993^2.

che incrinò la sua fiducia negli uomini, nella storia e in Dio. Vinse nel frattempo un concorso per le biblioteche, finendo direttore di quella universitaria di Pavia. Ebbe nel 1942 la libera docenza di letteratura latina medievale e poi un incarico, sempre a Pavia, finché vinse il concorso di lingua e letteratura latina medievale, bandito a Roma nel 1953, la seconda cattedra in Italia dopo quella di Ezio Franceschini del 1938. Non fu chiamato subito, iniziò il corso solo nel 1955 per l'ostilità di un grande medievista quale Raffaello Morghen. Nel 1961 fu cooptato nel Consiglio direttivo del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, quando aveva già, l'anno prima, inaugurato la terza serie degli *Studi medievali*, che diresse per dieci anni, portandola a un eccezionale livello di dignità. Fu anche per poco presidente dell'Associazione dei medievisti italiani.

Prima e dopo la monografia sull'Umanesimo, tra il '32 e il '36, Vinay faceva uscire circa 15 articoli e 30 recensioni, studi e notizie intorno all'Umanesimo, alla letteratura italiana e alle vicende del valdismo. Nel 1939 pubblicò la sua sola edizione critica impegnativa, di un testo difficile come la *Quaestio in utramque partem*. Ma la sorpresa è l'articolo del 1937 sulla *Poesia di Sant'Avito*. Dai secoli dell'ultimo Medioevo e del Rinascimento era passato a quelli tardo-antichi e altissimo-medievali. Poco dopo, nel 1940, il saggio su *San Gregorio di Tours*, pubblicato a sue spese, a Carmagnola, nella serie *Barbaries* presso le "Edizioni Medievali di G. Vinay": un libro di 250 pagine fatto interamente in casa, che gli valse la libera docenza.

Cosa era successo? Vinay aveva lasciato l'umanesimo e l'interesse per la letteratura italiana, che gli veniva da Cian, per la letteratura mediolatina, in particolare alto-medievale. Era stata – come egli del resto sempre ricordava – una scommessa: dimostrare nei fatti ciò che sembrava impossibile, cioè che era possibile studiare la letteratura mediolatina come si studiavano le altre letterature, proprio perché una poesia e una letteratura del Medioevo latino erano pure esistite; non erano una cultura stanca e vecchia, incapace di fiorire, come invece fiorivano in meravigliose fiorescenze le letterature romanze e germaniche medievali. Vinay pareva come sconfitto in partenza: voleva infatti dimostrare vero quello che tutta la critica dichiarava inesistente. Proprio nel 1939, nella sua prolusione milanese, Franceschini difendeva il lavoro dell'erudizione e della filologia contro quello della critica e dell'interpretazione letteraria con una giustificazione semi-positivistica. Vinay invece puntava tutto sull'interpretazione. Emblematici gli studi subito prima e subito dopo la guerra. Dopo la poesia di Avito vennero il *Waltharius*, Colombano, Rosvita, Eginardo, Mussato, Cola di Rienzo. Era una posizione vicina alla critica militante. Così il Vinay si immergeva nel *mare magnum* di una letteratura che in un millennio aveva prodotto decine di

migliaia di autori e milioni di testi. Era una prova ad alto rischio, da cui uscì vittorioso, perché nel 1954, quando risultò primo nel concorso universitario, poté contare sull'onestà di Franceschini, ma ebbe contro la schiera degli eruditi e delle loro ben calcolate e documentate ragioni.

La prima istanza metodologica di Vinay poteva per altro apparire banale: dichiarava che per scoprirne il valore letterario, bisognava leggere i testi! Ma leggere i testi resta, per la nostra disciplina – la letteratura mediolatina – ancora discriminante. Perché chi ha avuto un ascolto maggioritario, lasciando Vinay in minoranza ed isolamento, è stata un'altra metodologia, quella che piuttosto che leggere i testi intende indagarne la trasmissione, tra centri scrittori, copisti e biblioteche medievali, tra stemmi e tradizioni: un rifiuto esplicito della poesia e una concezione della cultura come insieme di strutture. Una metodologia di grande dignità, talvolta con risultati notevolissimi, ma che lascia immobile l'interpretazione e la comprensione del Medioevo. Dietro Vinay, come dietro Giuseppe Billanovich, c'è l'idealismo e la presenza così significativa di Croce nella cultura italiana degli anni Trenta. Ma mentre il maestro di Milano rifiuta semplicemente il dilemma poesia e non-poesia, scegliendo drasticamente la non-poesia, Vinay parte da quel dilemma per cercare la sua soluzione: per lui la poesia è una dimensione irrinunciabile dell'uomo, e dunque una fonte ineliminabile per comprendere l'uomo e la sua storia.

Per la mia generazione e per quella dopo la mia, Vinay ha indicato che si poteva fare storia della letteratura mediolatina, perché i testi mediolatini non erano quella spazzatura senza valore di umanità e di cultura che gli umanisti avevano denigrato e troppi classicisti e romanisti, forse anche oggi, continuano ad ignorare. Quei testi erano il documento di personalità spesso di prim'ordine, che rivelavano, pur nelle strettoie delle ideologie medievali, una storia più ricca e più vera: il bisogno di poesia e di letteratura si identificava con la storia della libertà dell'uomo medievale da ogni schiavitù.

Anzi, proprio meditando quei testi, che egli leggeva non per ricavarne qualche dato positivo, utile ad un'altra storia, ma con un'ermeneutica d'avanguardia in un unico inseparabile contesto, anche gli storici di professione potevano comprendere meglio la stessa storia medievale. Così egli poté essere amico e maestro non solo di filologi e di letterati, ma anche di giovani storici: al di là, o forse al di dentro delle stesse strutture politiche, sociali ed economiche, egli poneva sempre al centro della ricerca la persona, con le sue passioni, i suoi miti o ideali, le sue decisioni e i suoi dubbi, proprio perché la persona è il centro per lui dell'esperienza storica. La sua storia letteraria è per questo una serie di ritratti, con una capacità di andare sino in fondo al personaggio, che è certo straordinaria e rarissima tra gli studiosi. Vinay nei suoi personaggi vede sempre il momento dell'utopia e il

momento della tragedia. Il suo animo per questo era epico, e i testi epici esaltavano la sua capacità di comprensione. Così l'immagine che potrebbe rappresentare Vinay e la sua prima chiave di lettura è forse quella dell'Ulisse dantesco: l'uomo che va coscientemente verso l'ignoto, con uno slancio ed un coraggio unici, in cerca della libertà dello spirito, e viene dall'ignoto travolto.

L'immagine di Ulisse è solo un'approssimazione imperfetta. Vinay non è così lineare; egli stesso di sé ha scritto di essere "per i destri eversivo, per i sinistri reazionario"[4] (per chi è vissuto nell'epoca delle ideologie non è un'affermazione da poco). Era un post-moderno *ante-litteram*: aveva perso la fiducia nella storia, che il suo maestro Falco conservava, aveva perso la fede valdese in Cristo, per vivere da laico; ma viveva la laicità come un dramma, la sua complessità non si sciolse mai del tutto in semplicità, e alla fine non gli permise più di scrivere e neppure di pubblicare quello che era riuscito a scrivere. Dopo il 1978 non pubblicò più nulla, salvo una raccolta di vecchi saggi, che non fu facile strappargli. Ma non smise certo di leggere e riflettere, come di conversare e discutere. In apparenza, tuttavia, era come se avesse tutto abbandonato. Aveva strappato un lungo racconto o romanzo, dopo averlo più volte riscritto, mai contento di sé. Non conservava niente, tutto veniva distrutto, corrispondenza, appunti, bozze. Terra bruciata, appunto, o il mare aperto, senza alcun porto. Ma in lui, nonostante questa assolutezza tragica, se ne conservava un'altra, utopica: l'anelito ad una umanità perfetta, che egli chiamava spiritualità. Si può dire che in lui l'assoluta laicità si univa all'assoluta spiritualità. Per questo è stato per molti difficile capirlo, essergli amico, condividere le sue apparenti o reali contraddizioni.

Ma la sua vicenda di studioso richiede ancora qualche osservazione per poterla capire anche nel suo sviluppo. Nell'articolo del 1937 su Avito di Vienne alcune prese di posizione sono illuminanti: "per Avito la... poesia rappresenta la momentanea catarsi delle tendenze teologizzanti e didascaliche che paiono innate in lui e nella sua età", e poi: "Avito" ha "saputo spezzare tutti i vincoli dottrinari, per essere solo uomo, che ignora le barriere ed i simbolismi teologici per assurgere ad una visione profondamente umana del peccato e delle sue conseguenze"[5].

È qui evidente l'eredità crociana; il poesia / non poesia divenuto poesia / teologia e più spesso contenuto-umano contro contenuto-teologico. Questo era di per sé una conquista critica di valore, e mediante essa Vinay ha scritto saggi di grande fascino, facendo vedere come l'idea di un Medioevo chiuso nella barbarie della rozzezza germanica e dell'oscurantismo teologico era

[4] *Ivi,* p. 117.
[5] G. VINAY, *La poesia si sant'Avito*, in "Convivium", **9** (1937), pp. 440 e 452.

una favola critica. Chi potrà dimenticare il suo san Colombano e il suo Paolo Diacono? o il pur veloce profilo dell'anonimo autore della *Ecbasis*? o la Rosvita del dramma *Pelagius*?

Il profilo più alto di questi primi personaggi è certamente quello delineato per Gregorio di Tours. Perché già qui Vinay si allontana da Croce. Gregorio, lungi da essere bollato di barbarie, o di vederne isolata la poesia in poche occasioni, diventa chi "per primo sentì e visse il grande fatto nuovo delle invasioni come lezione superba di virilità e di coraggio... una personalità inconfondibile che apre realmente un'era nuova". L'uscita dall'idealismo e dal crocianesimo avvenne per altro poco per volta. L'abbandono dello schema poesia-non poesia, poesia-teologia, si fece sempre più evidente. La prova maggiore è il volume del 1978, quell'*Alto Medioevo latino*, il suo capolavoro, in cui ritornano molti dei nomi e degli scrittori su cui aveva scritto nei decenni precedenti, inseriti ora in una prospettiva storica e una consapevolezza storiografica più matura. Ritornano Gregorio di Tours, Colombano, Paolo Diacono, Eginardo, Rosvita, il *Waltharius*, ma quasi sempre profondamente mutati e come riletti in un'altra chiave.

Del suo Gregorio egli afferma: "Questo Dio non è il Dio dell'Anticristo né del Nuovo Testamento, è il dio dell'epica... L'inconscio di Gregorio... prende il sopravvento sulla consapevolezza del suo moralismo... Al di là del rigorismo e del legittimismo clericale è sempre esistita nel medioevo una morale diversa, epica appunto, non legata ad alcun comandamento, ad alcuna convenzione tradizionale..., una morale ancora presente in noi, che rischia ad ogni passo di sfuggire a qualsivoglia sistema di valori"[6]. La dimensione epica è altro da Croce: non basta selezionare la poesia, occorre entrare nel vivo delle storie personali degli autori medievali, come vengono testimoniate dai loro scritti, e rendersi conto delle condizioni storiche, dei fatti, dei contrasti, delle delusioni, dei travolgimenti di senso, di cui la poesia è l'ultimo esito, il momento liberatorio – maggiormente rivelatore di ciò che muove nel profondo l'uomo.

Un capitolo importante, e in qualche modo – come si dirà – risolutivo, negli studi di Vinay, sono le ricerche su Dante. Nel 1950 era uscita la sua traduzione (con introduzione e note) della *Monarchia* dantesca (credo la migliore in assoluto), e di Dante, particolarmente quello della *Monarchia* e del *De vulgari eloquentia*, si occupò negli anni successivi, sino al saggio complessivo del 1965, che rappresenta un nodo chiave del suo itinerario. Nella *Monarchia* Vinay trovava conferma all'idea di un cristianesimo medievale corrotto e corruttore, o meglio all'idea di una Chiesa corrotta e corruttrice; ma più e meglio di altri critici egli doveva rendersi conto che l'ultimo significato di Dante, anche nella *Monarchia*, non era rinchiudibile

---

[6] G. VINAY, *San Gregorio di Tours*, Carmagnola 1940, p. 42.

nel primato della ragione sulla fede; egli si accorse anzi di come il trattato dantesco sia incentrato su un'esigenza complessa, in cui la necessità di Dio si accompagna al "bisogno di avere – come egli dice – la certezza che questa vita terrena ha un senso, non è un vano inseguirsi di giorni e di opere"[7].

Ma nel 1965, affrontando la lettura della *Commedia*, la formula non gli ritorna più con eguale chiarezza. Infatti con Dante la contrapposizione poesia-teologia era in bilico, cioè era in bilico la sua precedente prospettiva ideologica, perché Vinay non poteva non avvertire che quella poesia, non solo nel *Paradiso*, era tutta teologica pur rimanendo poesia. Nel 1960 aveva letto l'Ulisse di Dante e il suo naufragio come un "rientrare nei ranghi, una scelta secondo autorità e ragione, non secondo libertà e fantasia"[8]. Nel 1965 questa convinzione non è più così ferma: la barca di Ulisse è meno lontana dalla navicella di Dante, dal suo "legno che cantando varca"[9] i cieli del Paradiso affidandosi solo alla fede. Vinay è troppo attento lettore per non comprendere che Dante è grande poeta e insieme autenticamente cristiano: per questo, accanto ai risultati in sede di interpretazione letteraria, Vinay deve riporsi di fronte a Dante con il suo stesso problema critico e umano.

Il mondo pagano, il mondo senza fede cristiana non entra nel *Paradiso*, anche Virgilio deve fermarsi, cedere ad altri il passo, ma Dante osa collocare il pagano Stazio in *Paradiso*: c'è dunque una continuità – la parola è di Vinay – tra pagano e cristiano, tra umano e divino. Ma allora dov'è finita la sua contrapposizione di sempre? egli si chiede chiudendo il saggio; e risponde: "al limite, e non più paradossalmente, gli impegni, le urgenze, tutto, si risolvono dissolvendosi nella catarsi della rappresentazione, l'unica felicità che Dante, dopo tanto discuterne, abbia ormai raggiunto"[10].

Qui, in questa dichiarazione, anche in ciò che ha di irrisolto, è il punto di arrivo di Vinay, il tema appunto di quella continuità. Vinay non vedeva il divino fuori dell'uomo, ma solo in quanto si mostrava nella pienezza dell'umano. Per questo ha trovato quella parola, continuità, accanto a quella tante volte usata, di contrapposizione. A questo approdo è arrivata la militanza critica di Vinay, che affida tuttavia la soluzione ultima alla poesia e alla sua catarsi, lasciando il problema aperto, quasi avesse ritegno a trovare pace e quiete in quell'approdo.

Vinay si era occupato anche di estetica medievale, capitolo importante per chi indaghi, come lui, la poesia, e alcuni studi chiave aveva dedicato al secolo XII: alla Commedia elegiaca, ad Andrea Cappellano e ai rapporti con la letteratura in volgare, ad Abelardo e Eloisa, a Pietro il Venerabile e Ugo

---

[7] G. VINAY, *Interpretazione della Monarchia di Dante*, Firenze 1962, p. 75.
[8] G. VINAY, *Dante e Ulisse*, in "*Nova historia.* Rassegna di cultura storica", **12** (1969), p. 49.
[9] Cfr. DANTE, *Paradiso*, II, 3.
[10] G. VINAY, *Riflessioni per un centenario*, in "Studi medievali", **6/2** (1965), p. LXVI.

Primate. L'ultimo suo tema, e quello su cui più facilmente tornava, è stato quello del classicismo e del suo impatto medievale. In definitiva il contributo dato da Vinay alla comprensione del Medioevo è stato straordinario: per i risultati ottenuti, per la metodologia impiegata, per la sua saggezza nell'orientare i più giovani al lavoro scientifico. Io non sono stato suo scolaro. Ero da poco laureato, con Franceschini, quando lui arrivò a Roma. Lavoravo con Morghen, ma conoscevo Falco, e fu lui a portarmi da Vinay. Non ho mai sentito una sua lezione, perché egli mi proibiva di entrare in aula. Ma nel 1961 mi chiamò con altri come redattore nei suoi *Studi medievali*. E così nacque tra noi un'amicizia schietta e forte e un frequente scambio intellettuale, attraversati, l'una e l'altro, dalle burrasche che egli sollevava ogni volta che gli pareva io non fossi schietto e forte come lui era.

Vinay è stato un grande studioso, ma di fronte a lui si ha sempre avuto l'impressione che c'era qualcos'altro che lo bruciava, che non era lo studio; che era piuttosto la comprensione di sé e di quello che l'uomo e la sua storia sono. Ne era come bruciato. Aveva un suo piccolo rifugio nella casa di Forengo. Ci tornava tutti gli anni, e l'aveva voluta conservare ostinatamente come era un secolo fa, senza riscaldamento centrale, con i servizi all'esterno, le cose al posto stabilito dalla madre e dai nonni. Come se questa vecchia casa, piccole finestre, soffitti bassi, un'altalena esposta al sole, fosse il solo punto di riferimento sicuro: mutarlo poteva significare rompere quell'incanto interiore che dà in una casa un poco di pace. Dico questo, nonostante il suo libro autobiografico del '67 si chiuda con queste parole: "in cima a una montagna un giovane... ululava a notte alla luna, gli dissero che la luna non è un dio, e allora scese tra gli uomini a cercarsene uno. Non lo trovò. Risalì il monte e attese la notte tra le genziane ma la luna aveva cambiato strada"[11]. Un risultato che pare del tutto negativo, ma che è solo una tappa del suo cammino. Perché singolarmente, la sua coscienza di non poter uscire dalla notte senza luna non lo portò, come si potrebbe immaginare, a qualche forma di scetticismo e tanto meno di cinismo; in lui la notte s'accompagnò sempre – fino all'ultimo giorno che lo vidi – a quel desiderio di pienezza, di vivere tra uomini leali, schietti, intelligenti, che non s'ingannano tra loro, si vogliono bene e sono giusti fino in fondo. Era forse utopico. Era certo un uomo straordinario. Sempre in bilico tra la disperazione e la gioia, tra l'ira e la dolcezza, tra il nulla e il tutto, come si verifica, senza dubbio, in ogni uomo: ma che lui viveva con una partecipazione totale: una testimonianza rara di ciò che possiamo dire uomo.

[11] G. VINAY, *Riflessioni* cit., p. 144.

Commemorazione

letta dal Socio corrispondente GIUSEPPE SERGI*

Per chi negli anni Sessanta si accostava alla civiltà medievale e si avviava poi a fare il medievista di mestiere, l'influenza di Gustavo VINAY risultava strana, intermittente ma singolarmente incisiva.

Ero ancora studente quando Giovanni Tabacco mi invitò a leggere, prestandomi la sua copia del libro, i *Pretesti della memoria per un maestro*, pubblicato nel 1967[1], in cui Vinay inseriva i suoi rapporti con Giorgio Falco nel contesto di pagine autobiografiche folgoranti (mai compiaciute, mai di maniera) e di riflessioni sul nesso fra intellettuali, politica e travagli esistenziali negli anni Trenta e Quaranta. Ero ormai vicino alla laurea quando nel 1969 lo sentii parlare in pubblico per la prima volta, a Spoleto nella Settimana sulla storiografia medievale, con l'originale e a tratti sconcertante prolusione dal titolo *Otlone di Sant'Emmeram ovvero l'autobiografia di un nevrotico*[2]. Fu allora che cominciai a cercare nelle riviste articoli e recensioni di Vinay, scoprendo che così facevano altri miei coetanei, indipendentemente dai loro interessi specifici: lo leggevo io che stavo transitando dalla storiografia monastica alla storia delle istituzioni territoriali, lo leggeva chi era attratto dai temi ereticali, ma lo leggeva anche chi procedeva verso la storia economica e sociale.

Vorrei farmi perdonare questi riferimenti a tappe personali di formazione giustificandoli con la "strana influenza" di cui ho parlato in apertura. Influenza non su un singolo studioso ma su una generazione. È importante sottolineare che per la prima volta, con l'aprirsi degli anni Settanta, si può parlare di una "generazione" di medievisti, nati sul finire del conflitto mondiale o nel primo dopo guerra (i "baby boomers" dei sociologi statunitensi) e avviatisi agli studi dopo anni di scarsissimo reclutamento universitario e dopo diverse e precedenti carriere medievistiche di altri, troppo individuali e spesso un po' eroiche per poter essere inscrivibili in una lettura omogenea. Aggiungo che si tratta, nell'esperienza con cui intendo collegare Vinay, di una generazione di *storici* – non di letterati, di filolologi, o di storici della letteratura – che avevano qualificatissimi maestri

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Storia Medievale nell'Università di Torino.

[1] G. VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano Napoli 1967, nuova edizione, con *Premessa alla ristampa* di G. MICCOLI, Spoleto 1993.

[2] La lezione, oltreché negli atti della "Settimana", si può leggere oggi in G. VINAY, *Peccato che non leggessero Lucrezio. Riletture proposte da Claudio Leonardi*, Spoleto 1989, pp. 151-172.

nell'ambito disciplinare loro proprio e che all'esterno cercavano soltanto supplementi di stimoli, potenzialità interdisciplinari, conferme esistenziali[3].

Ecco, conferme esistenziali, questo è un punto decisivo nella curiosità di una generazione di allora giovanissimi storici verso l'opera di Vinay. Certo, potevano esserci anche l'attrazione impaurita verso quella presenza affascinante ma anche scostante e a tratti scorbutica che intravedevamo nei nostri primi convegni, oppure l'ammirazione verso una sorta di eleganza della spontaneità e della non accademica libertà di pensiero (ammirazione che ci guardavamo bene dall'esplicitare con l'interessato, che temevamo ci avrebbe fulminati con lo sguardo). Ma ciò che più cercavamo in lui – o meglio nei suoi scritti – era il senso del mestiere che ci accingevamo a fare: perché ci si accorgeva sin dalla prima lettura che quello era stato un suo interrogativo, tra la fine del fascismo e i primi anni repubblicani, così come era – abbastanza anche se non altrettanto drammaticamente – il nostro, calati come eravamo negli anni dell' "impegno" che sembravano giustificare interessi solo per la storia contemporanea o per le scienze sociali. Se poi ci davamo risposte confortanti sul senso del mestiere di medievista, nasceva un'altra difficoltà: il timore autocritico di non avere la "vocazione", quel timore che sembra essere sparito, oggi, dalle aule dei dottorati di ricerca, ma che allora invece ci tormentava, forse perché a differenza dei laureati attuali avevamo altri facili sbocchi lavorativi, primo fra tutti l'insegnamento. Allora leggere che un grande studioso come Vinay aveva avuto ed esplicitava[4] i suoi dubbi sull' "assenza di vocazione" faceva trovare un padre nobile ai nostri tormenti.

Allo stesso modo affascinava noi, così polemici verso le pubblicazioni a fini concorsuali, quello studioso passionale e generoso di cui si diceva scrivesse molto di più di quanto poi non pubblicava: abbiamo saputo, dopo e proprio da Leonardi, che spesso addirittura distruggeva ciò che aveva scritto[5].

Insomma, mentre giustamente si lamenta una fortuna insufficiente, in Italia e soprattutto all'estero, dell'opera di Vinay[6], posso testimoniare una sua notevole presenza nei discorsi e nelle riflessioni di chi compiva

---

[3] È una generazione che è un po' dentro e un po' fuori delle considerazioni sulla "ateoreticità di una medievistica" contenute in O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: fra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979.

[4] VINAY, *Pretesti* cit., p. 106.

[5] C. LEONARDI, *Gustavo Vinay e la poesia mediolatina*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Spoleto 1995 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLII), p. 9 sg.

[6] Sull' "eco relativa" dell'opera di Vinay "perché il suo orientamento metodologico e critico era del tutto diverso da quello che la consuetudine intellettuale imponeva", cfr. C. LEONARDI, *Il medioevo di Vinay*, in VINAY, *Peccato che non leggessero* cit., p. XIII; cfr. anche LEONARDI, *Gustavo Vinay e la poesia* cit., p. 25.

l'apprendistato medievistico durante il decennio della sua direzione di "Studi medievali" (dal 1960 al 1970) e nel decennio successivo. Sarebbe facile pensare che su alcuni di noi avesse efficacia il connubio fra una dimensione aristocratica e una dimensione populista, connubio simpatico di un uomo che, da studente, si era chiesto – dopo aver visto cacciare dalla presidenza della facoltà un bidello alticcio e male in arnese – "a che cosa servono le presidenze con i loro sofà se non servono a metterci sopra i bidelli ammaccati che han solo bisogno di sonno?"[7], e che, da giovane studioso e potenziale maestro, si definiva "votato per natura a scommettere sul perdente e a drogarlo per farlo vincere"[8]. Eppure verso qualche aspetto di quel connubio si potevano nutrire sentimenti controversi, di simpatia ma anche di presa di distanza. Era difficile, per chi era attratto dalla freddezza e dalla sottigliezza del ragionamento, identificarsi del tutto nel Vinay che si definiva "troppo rozzo per non diffidare dell'eleganza chiffonée della persona, dell'intelligenza della raffinatezza dell'autocontrollo, della cultura che s'incarnava così: la cultura vera per me aveva da mantenersi rozza perché la vita non è conversazione non è intelligenza, son salite e discese fatte col cuore che viene in bocca e gambe che si spezzano e vai giù e ti rialzi in sangue"[9]. Era difficile, per chi accoglieva con favore la "nouvelle histoire" ma diffidava dei rovesciamenti radicali, della precoce vulgata manieristica, della fortuna eccessiva e soporifera che avevano nelle scuole Eileen Power e il suo "Bodo il contadino"[10], non essere un poco urtati da un'affermazione come "la mia simpatia andava ai senza nome ai rachitici ai gobbi ai servi agli oppressi che per mia vecchia superstizione sostengono sulle loro spalle la piattaforma del mondo perché i grandi vi facciano sopra i loro esercizi"[11]: invece si sarebbe dovuto capire che quella non era "maniera" ma anticipazione[12], non era spirito del tempo ma profonda irruzione del "vissuto" nelle scelte di uno studioso che poi in realtà non di rachitici e di oppressi si occupava, ma di intellettuali di altissimo livello.

Bisogna essere quasi brutali: nella seconda metà degli anni Sessanta del dibattito sul crocianesimo non importava più nulla a chiunque avesse meno di trent'anni. Questa differenza segnava un salto generazionale notevole, rendeva i più giovani assimilabili ai loro coetanei europei, mentre quel dibattito era stato e rimaneva molto e specificamente "italiano". Eppure colpiva un pensiero di Vinay come "questa storia che ha sempre un senso sui

---

[7] VINAY, *Pretesti* cit., p. 35 sg.
[8] *Op. cit.,* p. 16.
[9] *Op. cit.,* p. 34.
[10] In E. POWER, *Vita nel medioevo*, trad. it., Torino 1966.
[11] VINAY, *Pretesti* cit., p. 115.
[12] LEONARDI, *Gustavo Vinay e la poesia* cit., p. 19: "pare preannunciare, anche se dettata da tutt'altra esigenza, la storia della mentalità, di qualche lustro posteriore".

libri e mai nella vita perché quando scriviamo i libri i forni non scottano più, le pallottole non ci fanno urlare e quando i forni e le pallottole tornano urliamo come se nessuno avesse mai urlato e il nostro fosse l'urlo della storia e la giustizia della storia fosse far tacere il nostro urlo e guarire le nostre ferite"[13]: perché quel pensiero faceva scoprire il nesso fra la dimensione etico-politica della storia e la quotidianità dell'impegno civile. Vinay credeva molto nello studioso che vive il suo tempo, non credeva si potessero evitare (anzi non credeva si dovessero evitare) le proiezioni del proprio tempo sul passato: per questo affermava che la storia è fatta del "capire" e del "commuoversi" e parallelamente prendeva atto che in alcune fasi, se fosse stato costretto a scegliere, avrebbe scelto il commuoversi[14]. E che fosse un idealista imperfetto, troppo complesso per essere un crociano integrale, risulta dai suoi ricordi appunto della fine degli anni Trenta, fase in cui sentì che la storia andava fatta non come Croce, non come Falco, ma come Michelet[15].

Quella di negare la storia come *magistra vitae* fu una propensione molto forte di Vinay, in debito per questo con affermazioni di Giorgio Falco non sviluppate fino in fondo[16]. E questa negazione lo fa sentire molto vicino ai modi odierni di praticare e insegnare la storia. Tuttavia oggi si tende a espungere la vita dal discorso storico, si cerca almeno di tararne i condizionamenti, mentre per Vinay il rapporto storia-vita, il rapporto passato-presente appaiono urgenti e drammatici[17]: ma con un intreccio indistricabile, non con una consequenzialità che possa far guardare al passato per dedurne regole per il presente o, peggio, per provare a prevedere il futuro[18]. L'influenza di Giorgio Falco sembra essere stata quella di introdurre elementi di antieroismo e di artigianato storiografico nella formazione di Vinay. Quell'artigianato che, in tempi recenti, Georges Duby ha elogiato ricordando l'avo che lavorava il cuoio[19], e a cui Vinay affermava

---

[13] VINAY, *Pretesti* cit., p. 13.

[14] *Op. cit.*, p. 72 sg.

[15] *L. cit.*; sulla storia da assimilare a "quel primo esercizio di ricerca che è l'esercizio sulla vita dei vivi vista dal di dentro" si veda MICCOLI, *Premessa alla ristampa* cit., p. VIII; per il rapporto con Falco, giudicato "variamente tormentoso o pacificato, sempre fondamentale", *op. cit.*, p. VI.

[16] VINAY, *Pretesti* cit., p. 131.

[17] MICCOLI, *Premessa alla ristampa* cit., p. X: "Vinay non riesce più ad accettare l'idea della storia che ha un senso, anche se pensa che non si può rinunciare a darle uno".

[18] Su questo aspetto è stato ad esempio molto deciso Georges Duby, al punto di prendere le distanze da Ferdinand Braudel e dalla sue propensioni per la "futurologia", là dove afferma che la storia può essere anche "pericolosa, quando propone un gran numero d'immagini suscettibili di servire come garanzia per qualunque operazione politica", nega "assolutamente" che la storia si ripeta e afferma con vigore che "l'idea popolare di un ritorno ciclico è fondamentalmente falsa": G. DUBY, B. GEREMEK, *La storia e altre passioni*, a cura di P. Sainteny, Roma Bari 1993.

[19] " Lo storico del medioevo è costretto a lavorare in bottega. Come sul bancone, egli sistema i testi. Li prende, li lavora, cerca di ammorbidirli, di assemblarli": *op. cit*.

essere pervenuto attraverso un percorso emotivo, attento addirittura alle tappe dell'apprendistato. Leggiamo una sua bellissima pagina:

> "Un maniscalco. Ho ancora nell'orecchio il suono e il ritmo dei colpi di mazza, di martello, che accelera, si ottunde, rimbalza, si placa cristallino man mano che il ferro si curva e si fa e sento il puzzo dell'unghia che si scalpella e poi frigge, i chiodi che si ribattono sul vuoto e infine la zampa si riappoggia e vorrebbe star su. Passavo lì davanti ogni giorno quattro volte e più. Il vecchio aveva con sé un giovane che sembrava attendesse sempre agli stessi atti servili. A distanza capii che progrediva. Il vecchio gli insegnava a cenni e frasi brevi e lui stava attento e cercava con l'occhio l'approvazione o il rimedio. Verso l'una si lavavano, il giovane infilava la giacca al vecchio, s'infilava la sua e si lasciavano senza una parola, uno di qua, uno di là. Una mattina mi parve che il giovane facesse l'importante tutto lui... si lavarono, il giovane infilò la giacca al vecchio, il vecchio prese la giacca del giovane e gliela infilò a sua volta, un cenno di carezza sulla spalla e si avviarono verso i Due Citroni, si sedettero e mangiarono insieme: passai vicino a loro andando a ritirare come ogni giorno due litri di vinello per una lira e realizzai che desideravo un maestro e lo desideravo così"[20].

> Falco indusse in Vinay, in un graduale itinerario di formazione, una particolare tolleranza verso modi di lavorare molto diversi fra loro. Falco riprende Vinay perché aveva segnato con punti esclamativi e "grossi insulti" un libro di Buonaiuti. Vinay accetta la lezione ma non rinuncia a dire "non era colpa mia se mi era noioso come un prete e rompiballe come un pastore"[21]. Poi Falco insiste soprattutto sul fatto che non si scarabocchiano i libri delle biblioteche, e su questo Vinay conviene ovviamente senza riserve[22]. Falco riprende Salvatorelli che aveva parlato troppo male di un libro di Calcaterra, e Vinay registra con soddisfazione che il maestro "di quel libro non apprezzava le idee ma ammirava la serietà, il lavoro"[23].

Il giudizio con la presa di distanza che non esclude l'ammirazione rimase proprio di Vinay che nel 1963, recensendo Lopez, dichiarò: "il suo modo di far storia dell'alto medioevo non mi piace ma il suo è un gran libro"[24]. Quella di Vinay era una strana tolleranza storiografica, polemica, sanguigna, irruenta, ma tolleranza, proprio perché procedeva per casi e per sensazioni, non per schemi. E questa tolleranza sul piano etico e storiografico apriva la

---

[20] VINAY, *Pretesti* cit., p. 22 sg..
[21] *Op. cit.,* p. 61 sg.
[22] *L. cit.*
[23] VINAY, *Pretesti* cit., p. 66.
[24] È una recensione del 1963 (dal titolo *Medioevo emisferico*) ripubblicata in VINAY, *Peccato che non leggessero* cit., p. 76.

strada all'eclettismo sul piano metodologico. Un eclettismo che a Vinay pareva più di constatare che di proporre. Nel 1967 dichiarava che "il medievista nostrano era allora ed è oggi quasi sempre (io compreso) un illuminista imbevuto di romanticismo con una strumentazione positiva"[25]. Nel ricordo degli anni studenteschi lo offende un po' che Falco pensasse che l'esame di Psicologia sperimentale fosse presente nel suo curriculum perché facile o di moda, e racconta dell'incontro con Dervieux, suo insegnante di scienze al liceo: "non ricordo professore che sia mai stato così affettuoso con me e crebbi idealista con dentro la spina di quel positivismo come se, diventato letterato di professione, mi fossi staccato per sempre non da un uomo ma da una dimensione della vita. E mi iscrissi e frequentai senza perdere una lezione il corso di psicologia sperimentale"[26].

Eclettico e proprio per questo diffidente verso le soluzioni troppo nette, Vinay fu ad esempio molto critico verso il "metodo dei campioni" proposto da Roncaglia per gli autori mediolatini; per dimostrarne una certa arbitrarietà lo applicò polemicamente non ad un autore del passato, ma ad Auerbach, e gli servì per affermare che mancava ad Auerbach "la consapevolezza della sempre diversa e inattesa polivalenza della storia"[27]. Vinay non poteva credere certo in Lukacs e nella teoria del rispecchiamento, eppure era lontano anche dalla pura lettura testuale di un'esperienza individuale. Credo lo faccia ben capire una sua bellissima sentenza, emessa quando, analizzati il *Convivio* e il *De Monarchia*, poste in relazione con il suo tempo le diagnosi e le teorie di Dante, conclude con un pregnante "Dante si sbagliava e se ne accorgeva"[28].

Dalla convinzione nella polivalenza della storia Vinay deriva un atteggiamento decisamente antifinalistico, dell'alto medioevo ritiene interessante anche ciò che sviluppi non ha avuto. Di qui la sua diffidenza nei confronti di chi nel medioevo cerchi soltanto le premesse del dopo, i fermenti del futuro, i preannunci della modernità. È questo che non gli piace del libro di Lopez, glielo riconosce come pregio (scrive infatti dell' "enorme forza di proiezione verso l'avvenire che riesce a imprimere alla storia medievale"[29]) ma lo ritiene nel complesso un limite. Non gli piace un atteggiamento – giudicato più da modernista che da medievista – di ricerca dei punti chiave e di svolta della storia: Lopez, infatti, agì così nell'individuare nelle grandi pestilenze i punti bassi, dopo i quali c'è

[25] VINAY, *Pretesti* cit., p. 85.
[26] *Op. cit.*, p. 92.
[27] In un lavoro del 1964: G. VINAY, *Mimesis. Critica nuova e superstizioni antiche,* in ID., *Peccato che non leggessero* cit., pp. 29-39.
[28] È un articolo del 1965: G. VINAY, *Riflessioni per un centenario (1265-1965)*, in ID., *Peccato che non leggessero* cit., p. 407.
[29] VINAY, *Peccato che non leggessero* cit., pp. 77, 87.

rinascita, più esattamente c'è nuova "giovinezza" di una società[30]. È, questa, una critica tornata attuale, se si considerano le deformazioni che sull'idea di medioevo possono essere apportate dalla nuova periodizzazione scolastica, per cui nel terzo anno dei licei si comincia a studiare la storia dal 1350, proprio dalla presunta giovinezza immediatamente successiva alla grande peste del 48.

Per recuperare un che di positivo nel finalismo lopeziano, Vinay lo reinterpreta in qualche modo, trovando in quelle pagine "un medioevo visto e rappresentato dal secolo X in poi, non più nelle dimensioni del giovane che cresce per diventare adulto ma piuttosto di una giovinezza ricca di una sua interiore, illimitata, disponibilità"[31]: questa "disponibilità" è un'esigenza del recensore più che del recensito, un'esigenza che, molti anni dopo, risulterà sviluppata in accertata peculiarità del medioevo nelle pagine che Tabacco dedicherà al *Cosmo del medioevo come sistema aperto di strutture instabili*[32].

Nelle valutazioni precedenti il secolo X Vinay è critico verso Falco e un po' tutti gli storici italiani che, nel dibattito su latinità e germanesimo, consideravano l'Europa come esito di un riversarsi della latinità dalle civiltà mediterranee verso il nord del continente, senza il riconoscimento di una reciprocità. Le sue parole sono quasi sarcastiche: "vi siete chiusi in convento con i vostri libri, avete raccontato i miracoli radiosi della romanità e vi siete dimenticati che qualcuno lì presso stava scrivendo il Beowulf"[33]. Invece è un'Europa di incontri paritari quella di Vinay, quella di Beda che è tutto cattolico-romano ma è anche tutto anglo, di Paolo Diacono tutto germano e tutto cattolico. Quella che risulta paritaria è forse una giustapposizione più che una sintesi: la sintesi di Gregorio Magno ha una sua artificialità perché trova rappresentazione solo nel personaggio di Carlo Magno, anche se sono altre le ragioni per cui, altrove, Vinay definisce quello di Gregorio Magno "messaggio inceppato"[34]. Vinay è affascinato da quei Germani che vivono in contesti culturali diversi: "la forza che li unisce" sono sue parole "non è la loro germanità ma quella stessa che crea un rapporto di comprensibilità con i celti ed i romanzi"[35]. Comprensibilità: non pensa ancora a una vera sintesi,

---

30 *Op.cit.*, p. 79; e aggiunge: "non c'è continuità espositiva, non c'è un bel racconto, non c'è concatenazione ma spesso solo sovrapposizione" (p. 84). Per una successiva lettura in positivo - in chiave di modernità - delle medesime contraddizioni cfr. D. ROMAGNOLI, *Il Medioevo: uno stato d'animo? Riflessioni sull'opera di Roberto Sabatino Lopez*, in *Il mestiere di storico del medioevo*, a cura di F. LEPORI e F. SANTI, Spoleto 1994, pp. 39-72.

31 VINAY, *Peccato che non leggessero* cit., p. 87.

32 G. TABACCO, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, in "Società e storia", fasc. 7, 1980, pp. 1-33.

33 VINAY, *Pretesti* cit., p. 133.

34 G. VINAY, *Alto medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli 1978, pp. 11-36.

35 VINAY, *Peccato che non leggessero* cit., p. 441 sg.

colpito dal fatto che, cito di nuovo parole di Vinay, "per irrisione della sorte la Gallia diventerà Francia quando i Franchi non ci saranno più"[36].

Questo patrimonio di spunti, dopo trent'anni, è rimasto dentro la generazione di storici che guardava da lontano e con timidezza il travaglio intellettuale di Vinay. Gli ultimi anni di perfezionistico silenzio di un maestro atipico non ne hanno fatto dimenticare la curiosità. Una curiosità come spazio mentale, cosmopolita nella lettura e certamente non nella mobilità e nel presenzialismo, perché, come dichiara lui stesso "non ho mai immaginato né desiderato di volare né di correre né di scoprire terre e uomini (è già così difficile con quelli che abbiamo intorno)"[37].

[36] *Op. cit.*, p. 438.
[37] VINAY, *Pretesti* cit., p. 22.

Giovanni Demaria

Commemorazione
tenuta il 5 dicembre 1998

Signor Presidente, Illustri Consoci e cari Colleghi, signore e signori,

Giovanni DEMARIA *nacque a Torino – nel cuore della vecchia Torino tra via Roma e il Po – il 5 dicembre 1899. Egli fu infatti uno di quei "ragazzi del '99" chiamati, all'età di diciassette anni, a difendere la linea del Piave dopo la disfatta di Caporetto. Tenente di artiglieria, combatté tra il Monte Asolone e il Col Moschin guadagnandosi due croci di guerra e la medaglia inter-alleata: pochi anni or sono, più che novantenne, volle ritornare sui luoghi in cui aveva combattuto, riconoscendo con invidiabile memoria le postazioni della batteria che aveva comandato.*

Alla fine del conflitto riprese gli studi interrotti, laureandosi nel luglio 1920 presso l'Istituto superiore di Studi commerciali, che sarebbe poi diventato nel '35 la Facoltà di Economia della nostra università.

Dopo la laurea, negli anni difficili del primo dopoguerra, trascorsi tra un impiego in banca e un breve periodo di insegnamento secondario a Biella, Demaria continuò gli studi decidendo di iscriversi a Ca' Foscari per conseguire una seconda laurea. E a Venezia avvenne l'incontro decisivo per la sua formazione scientifica, così come per la sua carriera accademica: quello con Gustavo Del Vecchio, al quale rimarrà sempre legato da

gratitudine e da amicizia. La tesi di laurea, discussa nel luglio 1921, diventò l'anno dopo il primo libro di Demaria, Le teorie monetarie e il ritorno all'oro; e questo, insieme a un articolo sulla fluttuazione del saggio di scambio della lira alla borsa di Londra, gli aprì le porte di una carriera rapidissima. Nel 1928 ottenne la libera docenza; nel febbraio 1929, non ancora trentenne, vinse – primo nella terna – il concorso per la cattedra di Economia politica bandito da Catania. La sua prima sede fu però l'Istituto superiore di Bari, dove fu chiamato a partire dal 1929-30.

La permanenza a Bari non fu di lunga durata, e venne anzi interrotta da un soggiorno di due anni all'estero, trascorsi tra New York, Londra e Berlino, con una borsa della Rockefeller Foundation ottenuta per il tramite di Luigi Einaudi. E a New York Demaria conobbe quella che sarebbe diventata sua moglie, Gisella, che vi studiava pittura. Nel 1933, lasciata Bari, egli approdava all'Università "Bocconi" quale titolare prima di Statistica economica e demografica, poi di Politica economica e finanziaria, infine di Economia politica; e qui resterà fino al termine della sua carriera, rifiutando varie proposte di trasferimento alla Statale di Milano, a Roma e anche a Torino. Alla "Bocconi", a fianco di Del Vecchio rettore e di Giorgio Mortara, Demaria trovò un ambiente più libero di quello barese, un ambiente meno inquinato dalle teorie corporative care al regime. Quando nel 1938 i professori ebrei furono privati della cattedra egli assunse la direzione del "Giornale degli Economisti", impedendo che cadesse in mano fascista. Anche lui, del resto, si sottrasse a stento, e soltanto per l'intervento di Giovanni Gentile (che tra le molte sue cariche era anche presidente della "Bocconi") al pericolo incombente di essere destituito a causa dell'orientamento eterodosso che aveva manifestato nella relazione generale tenuta nel '42 al convegno pisano sui "Problemi economici dell'ordine nuovo".

Gli anni successivi al 1945 furono, per Demaria, gli anni più fecondi di attività, e anche più ricchi di successi. Per sette anni fu rettore della "Bocconi", che potenziò con un nuovo corso di laurea in Lingue nel quale chiamò a insegnare studiosi prestigiosi come Mario Fubini e Francesco Flora; ne sarà allontanato nel '53, quando l'ateneo entrerà nell'orbita del potere democristiano. All'impegno accademico egli accompagnò in quegli anni l'impegno politico, presiedendo la Commissione economica istituita dal Ministero della Costituente, in vista della preparazione della carta costituzionale nei suoi aspetti economici: una commissione che produsse un "rapporto" di fondamentale importanza, contenuto in molti ponderosi volumi. Nello stesso periodo Demaria svolse pure un'intensa attività di editorialista economico, sulle colonne della "Stampa" dal '45 al '50 e poi su quelle del "Giorno". E in quegli anni apparvero alcune delle sue opere

più significative, dai Principi generali di logica economica (la cui prima edizione risale al 1944) a Lo stato sociale moderno del '46; e cominciò a delinearsi pure il progetto di quella "dinamica economica" che avrebbe trovato realizzazione nei decenni successivi.

Una lunga operosa carriera lo attendeva ancora, fino al ritiro dell'insegnamento nel '75 e poi per oltre due decenni, fino alla morte – ma di ciò altri diranno, con ben maggiore competenza di me. Vorrei soltanto ricordare ancora un giorno ben vivo nella mia memoria: il giorno – era il 5 novembre 1964 – in cui ricevette, nell'anfiteatro Descartes, la laurea honoris causa *conferitagli dalla Sorbona.*

Della nostra Accademia Demaria entrò a far parte quale Socio nazionale non residente nel 1957, il medesimo anno in cui fu eletto anche ai Lincei; quando morì, ne era ormai da tempo il decano. La sua partecipazione alle sedute fu per molti anni assai intensa – un'occasione, tra l'altro, per ritornare periodicamente nella città natale e per rivedere, finché vissero, le sorelle, e vecchi amici e colleghi. Lo vedemmo qui ancora una volta, l'ultima, il 9 marzo 1993.

Noi lo ricordiamo attraverso le parole del Consocio Sylos Labini e del prof. Aldo Montesano, pro-rettore dell'Università "Bocconi", che fu suo allievo e assistente, e che oggi copre la cattedra che fu sua.

P.R.

Commemorazione

letta dal Socio corrispondente PAOLO SYLOS LABINI*

Da due secoli e specialmente da un secolo a questa parte il mondo viene sconvolto, quasi senza interruzioni, da cambiamenti di ogni genere, fra cui spiccano i cambiamenti scientifici, tecnologici ed economici; negli ultimi decenni i cambiamenti si sono intensificati e accelerati. Eppure la teoria economica per oltre un secolo è stata dominata dall'analisi statica, che, paradossalmente, fra l'altro assume come date le tecniche produttive: la dinamica è rimasta indietro e solo di recente l'attenzione torna a rivolgersi verso i problemi dinamici, in un modo, tuttavia, come dirò tra un momento, ancora insoddisfacente per il peso enorme che continua ad avere il paradigma statico.

Se questa è oggi la situazione, nel tempo che precede la seconda guerra mondiale il predominio della teoria statica era pressoché assoluto. Fra le poche eccezioni troviamo Maffeo Pantaloni, Josepf Schumpeter, Johm Maurice Clark e, per diversi importanti aspetti, Giovanni Demaria.
Qui mi limiterò a considerare tre lavori di Demaria, uno di carattere teorico, consistente nella prefazione al volume, da lui curato per la Nuova Collana di Economisti della UTET di Torino e pubblicato nel 1932, che riguarda appunto la *Dinamica economica*; nella sua prefazione egli spiega le motivazioni della scelta, che giudico assai felice, delle opere incluse nel volume. Gli altri due lavori riguardano problemi dello sviluppo economico del nostro paese: *Il problema industriale italiano*, pubblicato nel fascicolo di settembre-ottobre 1941 del "Giornale degli Economisti" e *Il progresso tecnologico e l'economia moderna*, che è la relazione generale presentata da Demaria al convegno organizzato a Milano nel 1960 dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale sul tema "Il progresso tecnologico e la società italiana - Aspetti di teoria e politica economica" (A questo convegno ero stato invitato anch'io: non mi fu possibile partecipare perché proprio allora stavo per sposarmi).

Per il volume quinto della Nuova Collana di Economisti Demaria scelse

---

* Accademia delle Scienze di Torino; professore emerito, già ordinario di Economia Politica nell'Università "La Sapienza" di Roma.

quattro testi di economisti, due italiani e due stranieri: 1) Maffeo Pantaleoni, *Il sindacalismo e la realtà economica* (1909=; 2) Josseph Schumpeter, *La teoria dello sviluppo economico* (1911); John Maurice Clark, *Studi sull'economia dei costi costanti* (1923); 4) Luigi Amoroso*, Contributo alla teoria matematica della dinamica economica* (1932). Sono opere che Demaria ha il merito di aver valorizzato o fatto conoscere quando anche nel panorama degli studi economici italiani dominavano, nel campo teorico, le analisi di carattere statico; erano poi numerosi i lavori di politica economica e quelli di carattere descrittivo. Positiva la scelta dell'opera sullo sviluppo economico di Schumpeter, che allora in Italia era praticamente sconosciuta e che di recente è nuovamente oggetto di studi sistematici. Non meno positiva è la scelta del volume di John Maurice Clark sui costi costanti o costi generali (*overhead costs*): un'opera di grande rilievo, che tuttavia ha avuto una diffusione assai limitata nel suo tempo e oggi è pressoché ignorata. La questione riveste grande importanza giacché nelle imprese moderne quei costi, che sono costanti rispetto a variazioni relativamente ampie della quantità prodotta, nel tempo crescono e anzi tendono a crescere più dei costi specifici: tale questione è stata trascurata per effetto del marginalismo, che concentra l'attenzione sulle piccole variazioni. La tendenza all'aumento relativo delle spese generali vale per molte imprese e vale anche per la finanza pubblica. Sono tesi elaborate nel libro di Clark, ma sono già chiaramente rintracciabili nel saggio di Pantaleoni *Di alcuni fenomeni di dinamica economica* pubblicato nel 1909, lo stesso anno in cui apparve il saggio sul sindacalismo incluso nel volume curato da Demaria e col quale ha diversi punti in comune.

Leggendo il saggio *Il problema industriale italiano* si resta colpiti dall'efficacia dell'analisi e dell'indipendenza di giudizio: le tesi di politica economica entrano tutte in conflitto, alcune in modo frontale, con le direttive della politica economica fascista; ed allora occorreva un notevole coraggio civile nel proporre tesi eterodosse, anche se Demaria le argomenta in termini pacati e razionali, con considerazioni analitiche notevolmente originali. Secondo Demaria fra le due guerre lo sviluppo dell'economia e, in particolare, dell'industria italiana è fiacco e, dal 1930 al 1938, vicino a zero – inferiore a zero, se si considera il prodotto per individuo, la causa principale di tale andamento è costituita dal relativo isolamento dal commercio internazionale. Per giungere a tale conclusione Demaria si avvale di dati statistici e compie due confronti, uno storico, facendo riferimento al periodo che precede la prima guerra mondiale, l'altro internazionale, facendo particolare riferimento agli altri paesi europei. Per spiegare l'assai insoddisfacente andamento del commercio estero italiano, anche in relazione a quello di molti altri paesi, Demaria cita "l'imporsi di

varie necessità politico-militari": in quel tempo, tuttavia, gli economisti che accettavano le direttive del regime sostenevano che l'autarchia era valida in sé, indipendentemente dalle esigenze militari; e chi dissentiva da questo punto di vista era considerato come un reprobo e come anti-nazionale. L'autarchia era giustificata principalmente con la sicurezza delle fonti di approvvigionamento di materie prime e dei mercati di sbocco. Demaria dissente: "l'Italia non dovrebbe tanto contare su sicuri approvvigionamenti e su sbocchi altrettanto sicuri, quanto sugli approvvigionamenti e sugli sbocchi più ricchi".

D'altra parte l'autarchia comporta un sostegno di attività a costi e a prezzi relativamente alti, come la siderurgia, con conseguenze negative sulle industrie consumatrici, come la meccanica, la cui produzione mostrava, bensì, una certa crescita, ma, presumibilmente, solo per spinte contingenti, come le commesse di Stato. In quel tempo erano state introdotte leggi volte a favorire la formazione di consorzi e di monopoli, anche se non erano definiti così. Demaria parla in termini assai critici di un sistema industriale "a gruppi chiusi", che veniva ad assumere le caratteristiche di una "organizzazione feudale", come quella "contro cui si scagliarono un tempo le forze del terzo stato". "È verità assoluta quanto ignorata – aggiunge Demaria – l'inettitudine tecnica dei consorzi e dei monopoli a creare un più grande reddito". "In generale, se l'economia domina lo Stato, come accadeva nel periodo che precede la prima guerra mondiale, lo sviluppo economico procede senza impacci; lo sviluppo viene invece compromesso se è lo Stato che domina l'economia, come accade dopo il trionfo del principio corporativo".

Quando discute di politica economica, l'economista che "vale il suo pane" deve essere non conformista. L'esempio di Demaria è decisamente positivo. Quella elaborata nel saggio sul problema industriale italiano, pur in uno stile sobrio, come si addice a uno studioso, risulta essere una vera e propria requisitoria. Per questa e per altre critiche alla politica economica fascista il governo decise la sospensione del "Giornale degli Economisti" e il suo direttore, Demaria appunto, rischiò la prigione – l'arresto non ci fu per l'intervento di Giovanni Gentile, che era Vice-Presidente della Bocconi.

Del terzo ed ultimo lavoro qui considerato – *Il progresso tecnologico e la società italiana* – mi limito a ricordare due grandi temi: 1) i rapporti fra gli spostamenti fra i grandi settori dell'attività economica, agricoltura, industria e attività terziarie, e il progresso tecnologico e 2) i rapporti fra il commercio internazionale e lo stesso progresso tecnologico. In effetti, i mutamenti dei metodi di produzione accompagnano e non di rado sospingono il declino relativo all'occupazione in agricoltura e la crescita relativa all'occupazione

nell'industria, in una prima fase, e in seguito nelle attività terziarie. Per il commercio internazionale Demaria concepisce i "costi comparati" in termini dinamici ed assegna la dovuta importanza alla "supremazia tecnica", che varia, nel tempo, fra paesi e fra industrie, con conseguenti incessanti mutamenti nella divisione internazionale del lavoro: solo i paesi che riescono a mantenersi in prossimità del limite superiore della tecnologia in diverse industrie riescono a mantenere una buona posizione nel processo di sviluppo economico mondiale. Conseguentemente, alla fine del saggio Demaria raccomanda la creazione, settore per settore e zona per zona, di centri di ricerca e di assistenza tecnica per fare in modo che il progresso tecnologico si diffonda il più celermente possibile, soprattutto fra le medie e piccole imprese. È una raccomandazione più volte rinnovata negli ultimi decenni, ma finora attuata solo molto parzialmente; eppure oggi, nel tempo della globalizzazione e della crescente pressione competitiva, sulle industrie tradizionali, di un numero crescente di paesi del Terzo mondo, si tratta di un'esigenza anche più acuta che nel passato.

Spiegare perché la teoria economica, che ai suoi inizi aveva al centro i problemi dello sviluppo della ricchezza delle nazioni, si sia rivolta, dopo John Stuart Mill e a partire dalla cosiddetta rivoluzione marginalistica, nella direzione degli squilibri di tipo statico, è un compito assai difficile – ritengo che i motivi siano diversi: logici, ideologici e sociali. La rottura è stata così profonda che numerosi economisti fino a un tempo recente sostenevano che i problemi dello sviluppo riguardavano non la teoria, ma la storia e la sociologia. Nella teoria economica il predominio del paradigma statico fra le due guerre lasciava ben pochi spazi. In Italia dobbiamo al salutare non conformismo e alla vigorosa indipendenza di giudizio di Giovanni Demaria se l'esigenza di portare avanti l'analisi dinamica sul piano teorico, oltre che su quello concreto, sia rimasta viva.

Ricordavo dianzi che da alcuni anni si nota una crescente attenzione per i problemi dello sviluppo e del sottosviluppo, oramai considerati a pieno titolo come problemi fondamentali dalla teoria economica. Ma il peso della statica è ancora così forte da frenare le analisi dinamiche o da spingerle verso recinti particolari. È tempo di una riconsiderazione radicale delle basi stesse della nostra disciplina.

Commemorazione

letta da ALDO MONTESANO*

È consono alla natura dell'Accademia delle Scienze di Torino che sia ricordata del socio scomparso soprattutto l'opera scientifica, che è peraltro, nel caso di DEMARIA, preminente. La sua bibliografia, pubblicata recentemente a cura di Agnati, conta oltre 500 titoli. Ricordo soltanto alcuni volumi a stampa. Nel 1928 *Le teorie monetarie e il ritorno all'oro* (ristampato nel 1964), che origina dalla tesi di laurea seguita da Del Vecchio. Nel 1932 il quinto volume, *Dinamica economica,* della Nuova Collana di Economisti Stranieri e Italiani, curato da Demaria, che nell'occasione entra in contatto con Schumpeter. Nel 1937 *La politica economica dei grandi sistemi coercitivi* (ristampato nel 1969), che è citato da Schumpeter nella sua *Storia dell'analisi economica.* Nel 1943 è pronto per la pubblicazione il volume *Economia del lavoro* che viene distrutto in bozze presso l'editore Zanichelli da un bombardamento e di cui viene pubblicata una riedizione dall'Accademia dei Lincei nel 1994. Nel 1944 escono i *Principi generali di logica economica.* Nel 1946 *Lo stato sociale moderno* (ristampato nel 1962) e il *Rapporto della Commissione Economica presentato all' Assemblea Costituente.* Nel 1950 la *Logica della produzione e della occupazione.* Nel 1962 esce il primo volume dell'imponente *Trattato di logica economica, La catallattica,* cui seguono nel 1966 il secondo volume *Il sistema produttivo* e nel 1974 il terzo *L'esogeneità.* Nel 1983 il volume *Elementi di critica economica* raccoglie le numerosissime recensioni scritte da Demaria. Nel 1993 *A New Economic Logic* compendia la sua opera sistematica e include sinteticamente nell'ultima parte anche il mai pubblicato quarto volume del *Trattato. Post mortem,* ma programmato precedentemente, esce un volume che raccoglie tre suoi saggi monetari, nella collana "Scrittori italiani della moneta e della banca" curata da Finoia.

Indico anche alcuni tratti biografici di Demaria, utili per inquadrare la sua attività accademica. Giovanni Demaria nasce a Torino il 5 dicembre 1899. Si laurea all'Istituto Superiore di Commercio (ora facoltà di Economia) di Torino, dopo aver combattuto come ufficiale di artiglieria nella prima guerra mondiale, e successivamente a Ca' Foscari, Venezia, con Gustavo Del Vecchio, da allora considerato sempre da Demaria suo maestro.

* Ordinario di Economia politica e pro-rettore dell'Università Bocconi di Milano.

Dopo aver conseguito la libera docenza e vinto nel 1929 il concorso per la cattedra di Economia politica dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, Demaria si reca per un biennio con una borsa Rockefeller a Chicago, Londra, Berlino. Nel 1934 è chiamato all'Università Bocconi sulla cattedra di Statistica economica e demografica. Qui insegna dapprima Politica economica e finanziaria e poi economia politica dal 1938 al 1970, anno in cui è posto fuori ruolo per divenire successivamente professore emerito. Di questa università è rettore dopo la seconda guerra mondiale: nel 1945 è nominato pro-rettore dalle autorità alleate e confermato poi rettore fino al 1952. Dirige il "Giornale degli Economisti" dal 1939 al 1975, con una interruzione nel 1942, quando viene costretto dal regime fascista a dimettersi, e nel triennio 1943-1945, quando il "Giornale" viene soppresso. Subito dopo la guerra, insieme con Einaudi, Del Vecchio, Corbino e altri economisti, Demaria partecipa alla ricostruzione dell'Italia, fra l'altro presiedendo la Commissione Economica per l'Assemblea Costituente. Nel triennio 1955-1957 presiede la Società Italiana degli Economisti. Demaria muore il 12 aprile 1998, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, di numerose accademie italiane, della Mont Pelerin Society, della Société Européenne de Culture, dottore *honoris causa* della Sorbona e membro straniero dell'Institut de France. Nel 1978 viene pubblicato, in onore di Demaria, a cura di Bagiotti e Franco, un volume di saggi, dal titolo *Pioneering Economics,* con il contributo di eminenti colleghi, italiani e stranieri. Il "Giornale degli Economisti" gli dedica nel 1979 un fascicolo doppio e nel 1996 esce un numero speciale di "Storia del Pensiero Economico" intitolato *Giovanni Demaria e la teoria economica dei fatti nuovi* con saggi di grande interesse per l'interpretazione della sua teoria.

Demaria è stato un economista di grande attività e ampi interessi culturali, con una visione completa e suggestiva del mondo economico e sociale, propositore di un sistema teorico fondato sulle interrelazioni tra economia e ambiente extraeconomico. Tuttavia, la sua influenza sulla letteratura economica italiana, che era stata notevole fino agli anni cinquanta, è venuta successivamente calando, con il prevalere dell'influenza angloamericana. Potrebbe perciò sembrare che Demaria, scomparso quasi centenario, sia sopravvissuto al suo tempo e che le sue idee non siano più interessanti per noi. Sarebbe questo il destino quasi fatale di chi vive così a lungo da superare di ben oltre una generazione gli economisti in camera, sopravvivendo anche a molti discepoli: Maggi, Bagiotti, Gasparini, Franco, Di Nardi. È così se lo sguardo è rivolto ai continui piccoli progressi della scienza economica. Non però se lo sguardo si allarga alle questioni fondamentali che alimentano il pensiero teorico. A questo riguardo l'opera

di Demaria è interessantissima, perché fornisce un paradigma teorico complementare a quello del *mainstream* e che riflette, peraltro, esigenze tradizionalmente presenti nella scuola italiana. Demaria si forma, infatti, alla scuola di Del Vecchio, la cui influenza si rispecchia sia nei temi trattati (moneta, dinamica, sistemi teorici), sia nell'approccio teorico, in parte legato all'eredità di Pantaleoni. Una caratteristica del periodo di formazione di Demaria è l'insoddisfazione per la teoria economica statica, la cui espressione più elevata era allora rappresentata dall'equilibrio generale walras-paretiano. Questa insoddisfazione è presente nello stesso Pareto e si configura generalmente non tanto nel rifiuto di quella teoria, quanto nella esplicitazione dei suoi limiti: ad esempio, per Pareto essa vale, tra l'altro, solo per le azioni logiche. Si desidera una teoria che sia insieme dinamica, cioè che interpreti il movimento economico, e ricca di contenuti, cioè atta ad affrontare problemi reali, invece che limitarsi all'analisi delle sue astrazioni.

L'opera scientifica di Demaria è già stata più volte presentata, ad esempio da Bagiotti (1964), Agnati (1973 e 1996) e Montesano (1978). Ciò mi consente di limitare l'ambito di questa presentazione concentrando l'attenzione sugli aspetti principali della sua teoria della dinamica economica. La ricerca di Demaria sulla dinamica economica può essere distinta in quattro periodi, sebbene essa permei tutti i suoi scritti con una concezione sostanzialmente unitaria.

Il primo periodo riguarda i suoi primi anni di attività accademica, grosso modo fino al 1935, e può essere riferito a quattro saggi: nel 1931, *Sul concetto di tempo come creazione continua*; nel 1932, *Di un principio di indeterminazione in economia dinamica*; nel 1934, *Le basi logiche dell'economia dinamica nel clima scientifico odierno;* e nel 1935, *Osservazioni sulla teoria statistica delle serie dinamiche.* In questi scritti Demaria critica il determinismo/meccanicismo, allora e tuttora predominante nella letteratura economica. A questo riguardo è ancora notevole l'analisi che Demaria ha proposto nel 1932 per l'indeterminazione.

Demaria distingue tre tipi di indeterminazione in economia: l'indeterminazione logica, dinamica, statica. L'indeterminazione logica viene a sua volta distinta in inesattezza (impossibilità di osservare compiutamente i fatti, cui si collega il principio di indeterminazione di Heisenberg, introdotto da questi per la meccanica quantistica) e incertezza (impossibilità di conoscere con certezza i nessi tra i fatti osservabili). L'indeterminazione dinamica discende dalla insorgenza dei fatti nuovi, che sono cruciali, secondo Demaria (come, peraltro, per Pantaleoni e Del Vecchio), per una corretta rappresentazione teorica del movimento economico: sinteticamente, il tempo è il cambiamento e il cambiamento implica l'incertezza. L'indeterminazione statica esprime la non completa

autonomia della teoria economica, per cui i soli fattori economici non sono sufficienti a determinare le proprietà del sistema.

Si noti che, nelle teorie deduttive, le indeterminazioni statica e dinamica costringono le teorie a proposizioni correlative del tipo “se..., allora...”, ove la premessa include necessariamente (sebbene non sempre esplicitamente) condizioni extraeconomiche. Nelle applicazioni econometriche l’indeterminazione logica consiste nella inesattezza delle variabili osservate e nella incertezza delle relazioni stimate (inclusa la separazione, nelle serie storiche, tra ciclo e *trend)*; quella dinamica nella invalidità dei modelli per periodi di tempo lontani da quello della stima, cui consegue una loro limitata capacità predittiva; quella statica sia nella diversità dei parametri in relazione a spazi-tempi differenti, sia nella incompletezza dei modelli che includono variabili esogene (qui intese come variabili non spiegate dal modello).

Il secondo periodo giunge, grosso modo, al 1960 ed è caratterizzato dalla riflessione teorica sui risultati già ottenuti, con una particolare attenzione agli strumenti statistici (ad esempio, all’uso del teorema di Bayes), e, soprattutto, alla applicazione del suo approccio dinamico ai fenomeni storici. Emblematica al riguardo è la relazione tenuta da Demaria nel 1956 alla seconda riunione scientifica della Società Italiana degli Economisti dal titolo *Le leggi dello sviluppo procapite nelle economie contemporanee.* Questa relazione fornisce soprattutto l’evidenza empirica che la spiegazione del movimento economico richiede la considerazione degli eventi extraeconomici e che la dinamica economica è stata nel tempo e nello spazio frutto di accadimenti e condizionata da strutture che non sono oggetto di spiegazione della teoria economica. Sono anche strettamente legati alla analisi storico/empirica i cinque volumi, pubblicati fra il 1953 e il 1958, di *Materiali per una logica del movimento economico,* gli ultimi quattro rispettivamente dal titolo *Gli entelechiani, Le basi stocastiche della induzione economica, I propagatori, Le teorie dello sviluppo economico dai classici a oggi.*

Fanno parte del terzo periodo gli scritti più significativi e sistematici di Demaria sulla dinamica economica. Introdotta dall’articolo *Sulla assoluta necessità di una teoria degli epifenomeni sociali per giudicare di qualsivoglia variazione economica* (1962), la sistemazione teorica di Demaria trova la sua definitiva e ampia espressione nei tre volumi del *Trattato di logica economica.* Dei tre scopi del *Trattato* il terzo riguarda proprio la dinamica economica, intendendo “fornire una nuova interpretazione dei fenomeni economici basata sui concetti di originalità, fatti entelechiani, propagatori e partenogenesi” *(Trattato, vol. I,* p. viii). Gli altri due scopi sono la presentazione e la valutazione critica delle principali

teorie economiche. Questa nuova interpretazione, fondata sulle interrelazioni tra il sistema economico, che ha la sua organizzazione e autoregolazione, e il mondo extraeconomico, richiede una nuova logica economica, ossia l'impiego di uno schema teorico che non adotti come spiegazione soltanto il principio individualistico della scelta o altre ipotesi sui comportamenti economici. Demaria introduce, a questo riguardo, i concetti di fatti entelechiani, che sono i "fatti nuovi [...], la cui determinazione *a priori* è del tutto impossibile. Tali, nel mondo economico, le guerre, le carestie, le epidemie, i terremoti, le invenzioni, i mutamenti della moda, i trattati internazionali con cui resta modificato il grado di inserimento di un'economia nel mondo, e gli stessi sistemi storici del mercantilismo, dell'imperialismo, del corporativismo, del socialismo, del comunismo, frutti in gran parte di libere volontà di pochi o di molti e non solo portato dei tempi" *(Trattato, vol. I,* pp. 39-40) e di propagatori, che sono le condizioni, alternativamente sempre esistenti, necessarie per il verificarsi degli eventi economici, rappresentate dalle strutture, in senso lato, che descrivono l'organizzazione della società in cui opera il sistema economico in esame. Per Demaria, l'indeterminazione dinamica condiziona la teoria ma non ne costituisce l'impedimento, come invece sostiene lo storicismo. Inoltre, entelechiani e propagatori influiscono non solo sulla realtà economica, ma anche sugli schemi teorici che di volta in volta la descrivono-spiegano, per cui la teoria economica deve riflettere questa mutevolezza.

A questo fine, per rendere intelligibile il divenire, Demaria introduce lo schema teorico assoluto. Questo schema "deve essere abbastanza ampio da includere [...] la totalità dei nostri mezzi attuali di conoscenza [...], deve contenere come norma assoluta il principio che la realtà è sempre originalmente mutevole almeno in talune sue parti [e] deve ricondurre a un elemento o ente i cambiamenti originali che nessuno schema riesce a spiegare in modo rigoroso con le proprie forme di ordine" *(Trattato, vol I,* p.287). In termini astratti, lo schema generale assoluto implica la considerazione di un insieme di relazioni sulle variabili economiche, relazioni condizionate dalle variabili extraeconomiche (propagatori e entelechiani) che ne stabiliscono i parametri. Viene ricercata la determinazione soltanto delle variabili economiche, per cui la teoria rimane economica, così come, nelle interrelazioni fra mondo economico e mondo extraeconomico, solo l'influenza delle variabili extraeconomiche viene rilevata e non quella opposta (delle variabili economiche su quelle extraeconomiche), che pure esiste. Tra le variabili economiche intercorrono relazioni propriamente economiche (cioè determinate sulla base di spiegazioni quali quelle della teoria dell'equilibrio economico), però queste

sono in generale da sole insufficienti per determinare le grandezze economiche (per l'indeterminazione statica), sono influenzate dai propagatori e dagli entelechiani (per l'indeterminazione dinamica) e sono incerte (per l'indeterminazione logica). Una volta che si sia ottenuta la determinazione delle variabili economiche, queste risultano dipendere da quelle extraeconomiche, che possono perciò esserne considerate la causa, anche se la loro determinazione è stata ottenuta in base a relazioni che riflettono una spiegazione prevalentemente di tipo economico. In termini matematici, lo schema generale assoluto si configura come un sistema le cui incognite sono le variabili economiche, in genere riferite a tutti gli spazi-tempi oggetto di studio. Su questi princìpi è fondato il sistema generale assoluto, introdotto da Demaria per l'analisi della produzione. La formulazione proposta *(Trattato, vol. II*, pp. 1289-1338) è, a scopo esemplificativo e operativo, algebrico-lineare, con variabili endogene (quelle economiche) ed esogene (rappresentanti i propagatori e gli entelechiani) tutte riferite ad uno stesso spazio-tempo in una dinamica determinata dalle variazioni delle variabili esogene. Formulazioni più generali sono possibili in relazione a teorie economiche in cui entra in gioco una molteplicità di spazi-tempi e/o con equazioni non necessariamente algebrico-lineari. Rimane però sempre che i parametri (quantità algebriche o funzioni, a seconda del caso) del sistema esprimono l'influenza del mondo extraeconomico e risultano essere le condizioni determinanti i valori delle grandezze economiche. Quindi, il sistema generale assoluto si presta a rappresentare sia relazioni economiche sincroniche, come nella formulazione algebrico-lineare studiata da Demaria, in cui tutte le variabili economiche sono riferite allo stesso periodo di tempo e la dinamica si svolge unicamente attraverso la modificazione nel tempo dei parametri, sia relazioni economiche diacroniche. Con riferimento a un sistema generale assoluto espresso con equazioni funzionali (differenziali o di altra natura) dinamiche, è talvolta possibile isolare, sebbene approssimativamente, dalle altre un gruppo di variabili economiche, la cui dinamica è strettamente interrelata, così da avere un subsistema dinamico, sempre condizionato dai parametri, che Demaria indica con il nome di "biografia". In questo modo, nei casi più semplici, risulta associato ad un impulso entelechiano e ad una certa struttura dei propagatori un movimento nel tempo delle variabili economiche in esame quasi proporzionale, indicato da Demaria con il termine di movimento in "solidarietà".

Il terzo volume del *Trattato* è uno studio sistematico delle forze esogene e delle loro relazioni con il sistema economico. Viene dapprima analizzata l'esogeneità permanente rappresentata dai propagatori, distinti in propagatori quasi naturali (i tre propagatori demografico, psicologico,

tecnologico), propagatori politici (i quattro propagatori istituzionale, internazionale, sindacale, monetario-bancario-finanziario) e propagatori quasi endogeni (i tre propagatori catallattico, distribuzione delle specie di imprese, paretiano delle distribuzioni delle fortune e dei redditi) e poi l'esogeneità non permanente, fornendo le teorie generali dei movimenti entelechiani e dei movimenti antientelechiani con particolare riguardo ai movimenti ciclici.

Il quarto periodo, che è quello successivo alla pubblicazione dei tre volumi del *Trattato,* è caratterizzato, sempre in tema di economia dinamica, da analisi complementari a quelle già sviluppate: ad esempio, i saggi su *Le simmetrie e l'economia politica* (1981), la *Teoria economica dell'energia partenogenetica* (1983), *Il problema della datità in economia (1985),* e la Parte V di *A New Economic Logic* (1996), ove le quattro parti precedenti riassumono il *Trattato.* Vengono tra l'altro approfondite la questione della irreversibilità del tempo e la dinamica originata dalla energia partenogenetica, che consiste nella naturale tendenza degli individui al cambiamento e che si collega all' "istinto delle combinazioni" paretiano e all' "imprenditore innovatore" schumpeteriano. Si può, tuttavia, notare che mentre Pareto rimane nell'ambito riduzionistico dell'individualismo metodologico quando per uscire dalle strettoie della teoria dell'equilibrio generale si rivolge alla sociologia e studia le azioni non logiche con le categorie dei residui e delle derivazioni, così come Schumpeter, che si limita a introdurre quale unico originatore di dinamismo quel particolare tipo di individuo che è l'imprenditore innovatore, Demaria introduce, fra i propagatori e gli entelechiani, soprattutto macrofattori storico-sociali: egli diceva che per osservare la realtà sociale occorre usare il cannocchiale, non il microscopio!

Demaria non solo ha sviluppato la sua concezione teorica ponendola a raffronto con le teorie correnti, queste spesso sottoposte a critiche tanto impietose quanto giustificate, ma ha anche fornito illuminanti interpretazioni di fenomeni economici di attualità e suggerimenti di politica economica. A questo riguardo Demaria può essere definito un liberista critico: liberista, perché non ha mai mancato di mettere in rilievo, spesso controcorrente, i vantaggi del libero mercato, della concorrenza e della apertura agli scambi internazionali; critico, perché ha sempre subordinato l'applicazione dei principi liberisti alle possibilità concrete (in particolare, in accordo con il maestro Del Vecchio, è stato favorevole, per il lavoro, alla contrattazione collettiva). La convinzione liberista è testimoniata, in particolare, dall'articolo *Il problema industriale italiano* (1941) e dalla relazione (incluso il dibattito che ne seguì) al Convegno sull' "ordine nuovo" (da attuare a fine guerra) tenuto a Pisa nel 1942, che determinarono

l'allontanamento di Demaria dalla direzione del "Giornale degli Economisti" (e avrebbero determinato anche quello dalla cattedra se non ci fosse stato l'intervento di Gentile). Demaria è stato, fra l'altro, contrario alla teoria e alla politica economica keynesiane (da lui definita "economia facile", espressione felicemente pubblicizzata da Shackle), al sistema di Bretton Woods e alla politica di programmazione economica.

Desidero in ultimo esprimere il mio convincimento sulla vitalità dell'opera scientifica di Demaria, convincimento che discende anche dall'evoluzione nell'ultimo trentennio della teoria economica. Da un lato, il campo dell'analisi economica si è ampliato invadendo quello tradizionalmente assegnato alle altre scienze sociali, e, dall'altro lato, si osserva la inclusione sempre più frequente di variabili extraeconomiche nell'ambito della teoria economica. Entrambi questi fattori condurranno prima o poi a porre in primo piano le interrelazioni generali del sistema sociale e le ragioni dell'approccio teorico sostenuto da Demaria nel solco della tradizione della grande scuola economica italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGNATI A., *La dinamica economica nell'opera del professor Demaria*, in AA.VV., *I problemi dell'analisi economica dinamica,* Giuffrè, Milano, 1973, pp.25-70.

AGNATI A., *Critica dei massimi sistemi dell'economia politica, Vol. III, Dalla tecnologia all'esogeneità,* Cedam, Padova, 1996.

AGNATI A. (a cura di), *Gli scritti, i discorsi, i pareri di Giovanni Demaria, Bibliografia generale 1912-1998* (2ª ed.), Cedam, Padova, 1998.

BAGIOTTI T., *L'oeuvre scientifique de G. Demaria*, in *Cahiers de l' I.S.E.A.,* 1964, pp. 83-143.

BAGIOTTI T. & FRANCO G. (a cura di), *Pioneering Economics. International Essays in Honour of Giovanni Demaria*, Cedam, Padova, 1978.

BINI P. (a cura di), *Giovanni Demaria e la teoria economica dei fatti nuovi*, in *Storia del pensiero economico,* n.31-32, 1996.

MONTESANO A., *Outlines of Demaria's Trattato di logica economica*, in BAGIOTTI T. & FRANCO O. (1978), pp.701-720.

Ettore Bonora

Commemorazione
tenuta il 19 gennaio 1999

Signor Presidente, illustri Consoci, cari Colleghi, signore e signori,

*Ettore Bonora arrivò a Torino nel 1959-60, quale professore incaricato di Lingua e letteratura italiana nella Facoltà di Magistero (come si chiamava allora), succedendo a Vincenzo Pernicone trasferitosi a Genova; diventato ordinario nel 1965, vi insegnò fin quando, nel 1991, fu collocato a riposo. Bonora era nato a Mantova il 26 novembre 1915, e nella città natale aveva studiato fino alla maturità. Si era quindi iscritto a Pisa nel 1933, frequentandovi l'università e la Scuola Normale Superiore, in un periodo nel quale questa era divenuta – sotto la direzione di Gentile – una fucina di giovani studiosi soprattutto nell'ambito delle discipline umanistiche. A Pisa Bonora ebbe come maestro Luigi Russo e come compagni altri giovani italianisti quali Walter Binni, Vittore Branca, Giovanni Getto. Laureatosi nel 1937 con una tesi su Leopardi, andò a perfezionarsi a Parigi. Ma ben presto venne la persecuzione antisemitica, che nel '38 allontanò dall'insegnamento i professori ebrei; vennero gli anni tragici della guerra, e anche Bonora ne fu coinvolto. Combattè infatti sul fronte francese, e dopo l'8 settembre 1943 fu anch'egli, come tanti altri soldati e ufficiali italiani, internato militare, prima in Polonia e poi in Germania. Al ritorno Bonora prese la strada dell'insegnamento secondario; e fu a lungo professore di liceo, prima a Mantova e quindi a Milano, al "Leonardo da Vinci". Ma intanto aveva incontrato Mario Fubini, al quale rimarrà sempre legato da rapporti di discepolato e poi di colleganza, oltre che di amicizia. Con Fubini curò un'antologia che ebbe largo successo, l'*Antologia della critica letteraria italiana*, edita da Petrini nel 1952. E attraverso Fubini, che era stato allievo di Vittorio Cian e di Ferdinando Neri, il giovane Bonora poté riallacciarsi alla tradizione torinese di studi storico-letterari che aveva avuto il suo centro nel "Giornale storico della letteratura italiana", del quale egli sarà dapprima condirettore e poi, alla morte di Fubini, direttore.*

Il primo libro di Bonora fu una raccolta di saggi, Gli ipocriti di Malebolge *e altri saggi di letteratura italiana e francese, pubblicata nel '53;*

l'aveva preceduta l'edizione dei Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento *per i "Classici Ricciardi" (1951), e la seguirà tre anni dopo la monografia su* Le Maccheronee di Teofilo Folengo *(1956). Cinquecento e Settecento rimarranno anche i secoli prediletti da Bonora, ma egli verrà gradualmente estendendo i suoi interessi anche verso epoche più prossime. Accanto a Bembo, Guarini, Tasso, Parini, i suoi studi avranno infatti per oggetto anche Manzoni e Montale. Il suo ultimo volume,* Dall'Arcadia a Leopardi*, apparso nel '97, si muove ancora una volta tra Sette e Ottocento.*

Della nostra Accademia Bonora entrò a far parte nel 1974, in qualità di Socio corrispondente; quindici anni dopo fu eletto Socio nazionale. Nel 1987 era diventato anche Socio dell'Accademia dei Lincei; e proprio a Roma, dove si era recato per ritirare il diploma di Socio nazionale di quell'accademia, lo incontrai per l'ultima volta, a fine '97. Era già da tempo malato, e ciò lo aveva costretto a diradare la sua presenza, prima assidua e costante, alle nostre adunanze. In quell'occasione mi promise che, se le condizioni di salute glielo avessero consentito, sarebbe stato di nuovo con noi in primavera. E invece andò sempre più peggiorando. Lo sentii ancora una volta, al telefono, nello scorso marzo, e mi disse che non era in grado di mantenere la promessa. La morte lo colse il 5 aprile.

Bonora ebbe amici ed estimatori, a Torino e fuori, che hanno accolto di buon grado l'invito a ricordarlo. Sono tra noi, infatti, gli allievi prediletti Arnaldo Di Benedetto e Mario Pozzi; ma insieme a loro anche il professore Franco Arato dell'Università di Genova.

P.R.

Commemorazione

letta da Arnaldo Di Benedetto*

1. Gli spunti autobiografici non sono rari negli scritti di Ettore Bonora, e in essi va anzi riconosciuta una caratteristica della sua prosa saggistica: senza che, per questo, Bonora appartenesse alla categoria dei critici che prendono occasione dalle loro letture per parlare, in realtà, di sé, per ridurre l'esercizio critico a una confessione. Si conserva però anche, tra i suoi inediti, una sorta di vera autobiografia, nata in una circostanza precisa degli ultimi anni della sua vita, nell'àmbito d'un progetto poi non giunto a buon fine che coinvolse anche il suo amico Alessandro Natta, la quale, pur non rifinita, presenta una notevole consistenza e dignità letterarie: ottantotto cartelle dattiloscritte, in cui il critico narra delle sue prime letture e delle esperienze decisive nella sua formazione di studioso, per giungere fino al periodo in cui fu professore di liceo e poi universitario. Di notevole interesse, secondo questa angolatura, è anche il primo capitolo delle dispense di un suo corso universitario su *Storicismo e critica stilistica*[1], dove Bonora chiarisce il proprio rapporto intellettuale con critici quali Thibaudet, Momigliano, Russo, e altri ancora.

In quel suo scritto autobiografico Bonora sottolinea l'importanza che ebbero per lui alcune delle sue letture risalenti agli anni del liceo, a Mantova: l'"eccellente" *Antologia kantiana* dell'antifascista Piero Martinetti impostagli quale libro di testo da un singolare insegnante di storia e filosofia, e alcune opere di Croce, cercate al di fuori degli obblighi scolastici: il *Breviario di estetica*, la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, *Poesia e non poesia*. "Mescolavo Croce a letture disparate, e anche disordinate", racconta.

Studente della Scuola Normale Superiore e dell'Università di Pisa, trovò nella città toscana alcuni maestri d'eccezione, la cui lezione s'impresse in lui in maniera duratura – pur se il rapporto non fu, nel tempo, meramente passivo e ripetitivo, ma dialettico. Fu allievo di Attilio Momigliano e, successivamente, di Luigi Russo, diversi tra loro (anche nel comportamento), ma in certo modo complementari; di Giorgio Pasquali, la cui suggestione intellettuale si trasmetteva anche nelle vivacissime e stimolanti conversazioni con gli studenti; di Matteo Marangoni, la cui "appassionante spiegazione dei valori formali" gli aprì, come si esprime lui

---

* Ordinario di letteratura italiana nell'Università di Torino.

[1] Torino, Massaza & Sinchetto, [1967], pp. 1-15.

stesso, “un continente sconosciuto”; di Guido Calogero, straordinario interprete di Platone e dell’ “ambito semantico” del suo lessico più caratteristico, ma straordinario anche per i fermenti di vita morale e intellettuale che seppe suscitare negli studenti che seguivano i suoi seminari. In parte per propria iniziativa e in parte sollecitato da Calogero, Bonora lesse allora altre opere di Croce: *Teoria e storia della storiografia*, *La storia come pensiero e come azione*, *Ultimi saggi*, *La poesia*; lesse inoltre Baudelaire, i simbolisti francesi, Proust, Albert Thibaudet, Svevo. Importante fu anche la conoscenza, prescritta da Marangoni, d’un’opera di Lionello Venturi: *Il gusto dei primitivi* (1926). Altre letture per lui significative di quegli anni, o di quelli immediatamente successivi, furono *Pretesti di critica* dello stesso Venturi (1929), l’allora notissimo, ed eccellente, *De Baudelaire au surréalisme* di Marcel Raymond (1933), le *Operette morali* di Leopardi col commento di Fubini e lo studio di E. G. Parodi su *Tradizione e poesia nella prosa d’arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*: in questi ultimi, come poi affermò lo stesso Bonora, “chi si avviava agli studi letterari circa il 1935 poté riconoscere […] i primi grandi esempi della nostra critica stilistica”[2].

Dopo la laurea, conseguita nel 1937 con una tesi su Leopardi, una borsa di studio del Ministero degli Esteri francese gli consentì un soggiorno di studi a Parigi: un’altra tappa della sua maturazione politica, oltre che di studioso. Ascoltò le lezioni di Charles Bruneau, di Paul Hazard, di Paul Valéry, le cui “sottili e geniali” considerazioni sulla “poetica”, cioè sul “fare poesia” gli apparvero in parte conciliabili col Croce della *Poesia*. Presso l’École Normale Supérieure de Musique seguì alcune lezioni del grande pianista e direttore d’orchestra svizzero Alfred-Denis Cortot, che dell’École era stato il fondatore nel 1918.

> Le lezioni di *interprétation* di Cortot, per me meno che dilettante di musica – scrive lo stesso Bonora in quel suo abbozzo d’autobiografia –, furono una rivelazione. Cortot faceva eseguire al pianoforte dei pezzi da diplomati dell’École Normale. L’autore preferito era Chopin. Dopo l’esecuzione di ognuno dei suoi allievi interveniva per spiegare le ragioni della sua approvazione, e, dove era il caso, del suo dissenso, ripetendo poi al pianoforte i passi che criticava. Ripensai alle discussioni che c’erano state in Italia sulla possibile assimilazione del lavoro del critico e quello dell’esecutore di musica, e nelle lezioni di Cortot mi parve di vedere che le due operazioni potevano identificarsi nella stessa persona. Niente di simile, forse per mia insufficienza, avevo riscontrato nelle lezioni che tenne alla Normale Fausto Torrefranca.

---

2 E. BONORA, *Appunti per un ritratto critico di Mario Fubini*, in *Protagonisti e problemi. Saggi e note di storia della critica letteraria*, Torino, Loescher, 1985, p. 135.

È da credere che anche dalle discussioni a cui qui si allude provenisse il suggerimento d'una metafora – quella della critica letteraria come "esecuzione" del testo – cara a un critico di cultura in parte affine a quella di Bonora: Gianfranco Contini. Ma conviene piuttosto osservare come dalla sottolineatura stessa di questo ricordo emerga un precoce interesse di carattere teorico-metodologico: interesse che in Bonora trovò espressione soprattutto nei non pochi studi e recensioni dedicati a maestri e colleghi, e che, estrinsecato o meno, è costituzionale a ogni vero critico (come ben sapeva R. Wellek).

Un'altra figura di tutto rilievo da lui conosciuta a Parigi fu Benjamin Crémieux, il critico *italianisant* che sarebbe poi morto a Buchenwald nel 1944, traduttore di Pirandello e Slataper, nonché tra i primi estimatori dell'arte d'un autore caro al Nostro: Italo Svevo. Ebbe inoltre modo di ascoltare Jean Renoir, la cui *Grande illusion* aveva "esaltato" lui come altri.

Jean Paulhan lo esortò ad approfondire la conoscenza di Thibaudet, morto poco tempo prima a Ginevra; a lui Bonora dedicò poi una recensione pubblicata su "Letteratura" nel 1939, e, soprattutto, un denso saggio uscito su "Belfagor" nel 1947 e successivamente raccolto nel volume *Gli ipocriti di Malebolge e altri saggi di letteratura italiana e francese*[3].

Albert Thibaudet fu per lui, oltre che un oggetto di studio e d'interpretazione, un critico esemplare la cui suggestione arricchì in maniera decisiva il bagaglio metodologico con cui era uscito dall'esperienza degli anni pisani, e che in séguito si sarebbe ulteriormente arricchito d'altri apporti. Trovava inoltre nel critico borgognone un prosatore ricco e di forte carattere, che però non cadeva nelle vacue ambiguità del cosiddetto "critico-scrittore". Pur mettendone in evidenza anche i limiti, apprezzò in lui la versatilità, la curiosità non arbitraria o gratuita, l'intelligenza concreta e senza fumosità, capace di spaziare dalla storia delle idee alla critica psicologica e alla critica stilistica. Ne ammirò soprattutto i libri su Mallarmé, su Flaubert, e anche quello su Charles Maurras[4], le *Réflexions sur la critique*, la *Phisiologie de la critique*, le *Réflexions sur le roman*; una stima di gran lunga inferiore fece invece della postuma *Histoire de la littérature française de 1789 à nos jours*, la cui scansione "generazionale" (non so se debitrice d'alcune idee di J. Ortega y Gasset) conduce in effetti a èsiti superficiali, e dove si salvano tutt'al più singole osservazioni e giudizi, o brevi medaglioni.

---

[3] Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.

[4] Vd. quanto Bonora stesso scrive nel già citato primo capitolo di *Storicismo e critica stilistica*. Oltre a Thibaudet e ai menzionati Parodi e Fubini, tra i primi avviamenti alla critica stilistica di Bonora andranno annoverate le pagine di L. Russo sulla prosa di Machiavelli, quelle sull'oratoria polemica e sugli alfierismi della *Vita* di Alfieri, e quelle sul linguaggio di Verga.

Era convizione di Thibaudet che nascesse già morta la critica che non avesse, “come movente iniziale e d’accompagnamento, l’amore per le lettere. C’è un amore peculiare per le lettere, per il loro spirito e la loro concretezza, senza il quale non si può fare una critica viva né una storia letteraria viva […]”. Un’altra sua convinzione era che, per il critico, “créer […], c’est sympathiser”. Parole come queste non potevano certo lasciare indifferente Ettore Bonora, pur se ovviamente non esauriscono le ragioni dei suoi interessi letterari; e alcune di esse si ritrovano in effetti in un suo saggio del 1971, in parte dissenziente, su uno scritto metodologico di Hans Robert Jauss allora fortunato e sopravvalutato anche in Italia[5]. Quell’amore peculiare per le lettere, per il loro spirito e la loro concretezza, era anche suo, ed era una motivazione originaria, causa prima della sua attività di critico.

Nei mesi trascorsi a Parigi, Bonora si accostò anche (racconta lui stesso) all’Illuminismo francese, e lesse con passione Voltaire e Denis Diderot. Fu un incontro per lui decisivo e gravido di conseguenze, sia sul versante intellettuale sia su quello degli studi.

2. Ignoro se Bonora intendesse, nell’immediato anteguerra e nel primo dopoguerra, specializzare i suoi interessi per la poesia e la cultura francesi fino ad assumere la veste professionale del “francesista”, com’era già accaduto, in un primo tempo, al suo grande amico Mario Fubini. A buon conto, risale forse all’immediato anteguerra (secondo una testimonianza cortesemente resami da M. L. Doglio) il progetto di tradurre i *Propos sur l’esthétique* di Alain. Ignoro fino a che punto quel progetto fosse allora attuato; forse fu ripreso, si può supporre, negli anni Quaranta, a guerra conclusa, o nei primissimi anni Cinquanta: a quel periodo risalgono i saggi di argomento francese raccolti nel citato *Gli ipocriti di Malebolge*. Essi riguardano – oltre a Thibaudet – Beaumarchais, Mallarmé e la poesia pura, e Albert Camus: l’ultimo narratore francese da lui apprezzato. Ne ricordo qui almeno i titoli: *Beaumarchais e "Il barbiere di Siviglia"* (un’analisi dell’arte del grande commediografo, e una messa a punto della sostanza del suo illuminismo); *Mallarmé, la poesia pura e la critica crociana* (un’appassionata difesa della poetica di Mallarmé e di tanti lirici novecenteschi); *Albert Thibaudet*; *Camus e la vocazione al romanzo* (dove il narratore è privilegiato sullo scrittore di teatro e sul filosofo).

La sua edizione dei *Pensieri sull’estetica* di Alain solo di recente è stata pubblicata, ahimè postuma[6]. La traduzione è accompagnata da una *Postfazione* di notevole interesse. L’impresa è dedicata alla memoria

---

[5] Vd. E. BONORA, *Dalla storia della letteratura alla scienza della letteratura*, in *Protagonisti e problemi* cit., pp. 211-25.

[6] Milano, Guerini e associati, 1998 (in una collana dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli). Mia è la breve *Premessa* al volume: ne riprendo e sviluppo qui alcuni spunti.

dell'amico Sergio Solmi: un omaggio quasi doveroso a chi di Alain fu, come nessun altro, intelligente e non acritico tramite in Italia. Ben lo sapeva il filosofo francese, il quale, grato della ventura toccatagli d'avere un apostolo di quella levatura, gli dedicò, da parte sua, un libro (*Lettres à Sergio Solmi sur la philosophie de Kant*, 1946).

Come filosofo dell'arte, Alain era noto anzitutto per la riaffermazione della dottrina della divisione delle arti: una dottrina che risaliva, com'è noto, a Lessing, il quale la concepì in contrasto con J. J. Winckelmann, ma anche, a ben guardare, in parziale e innegabile dipendenza dal grande critico e archeologo di Stendal. In Alain quella dottrina si collocava però entro una concezione più generale, secondo la quale le varie arti sono a loro volta espressione, per dirla con parole di Solmi, di "una sola attività creatrice e formatrice" propria dell'umanità.

Alla dottrina della divisione delle arti si rifece, in Italia, Alfredo Gargiulo, al quale pareva che l'arte novecentesca, con la sua pretesa di "purezza", dovesse avvalorarla: non solo la poesia, ma anche le arti visive e la musica gli parevano tendere all'esaltazione dei diversi "mezzi espressivi" e della "forma" (o "stile", come anche disse)[7]. Gargiulo sottovalutava, evidentemente, i rapporti tra le arti posti e cercati da tanti artisti moderni: e valga per tutti il nome di Kandiskij, con la sua aspirazione a creare una sorta di equivalente pittorico della musica.

Ebbe poi, la dottrina della divisione delle arti, una certa fortuna tra alcuni nostri *Universitätsphilosophen* del secondo dopoguerra, quando invero la fama e l'autorità di Alain cominciavano, a ragione o a torto, a declinare non solo in Italia. Il migliore di quegli scritti fu forse il volume di Gillo Dorfles *Discorso tecnico sulle arti* (1952).

Bonora da parte sua rifiuta il "sistema" estetico di Alain, senza dare per questo una valutazione riduttiva del suo pensiero. Riconosce, ad es., come Alain, pur partendo da presupposti a volte elementari e persino grossolani, giungesse a "riconoscere l'elemento artistico che è presente in attività di norma non collocate dai filosofi sotto la categoria estetica". Inoltre l'accento posto sulla "materia con la quale l'artista ha da cimentarsi" costituisce uno stimolo e un suggerimento preziosi, in particolare, per i critici delle diverse arti.

Appunto: "il meglio del pensiero di Alain si fa conoscere", secondo Bonora, "non nell'insieme, bensì nelle osservazioni particolari, le quali scaturivano da un'autentica passione di conoscitore di molte arti, da acume psicologico, da un non comune spirito di osservazione, da spregiudicatezza unita sempre a molto buonsenso, da una strenua ricerca di chiarezza". In ciò risiede la superiorità dei *Propos sur l'esthétique* sul *Système des beaux-arts*,

[7] Vd., di A. GARGIULO, la raccolta complessiva degli *Scritti di estetica*, Firenze, Le Monnier, 1952.

l'opera che di poco li precedette e sulla quale era invece fondato il capitolo *L'estetica di Alain* nel libro di Solmi sul *Pensiero di Alain* (1930). Nei *Propos sur l'esthétique*, scritti negli anni 1921-23, "il sistema, senza essere rinnegato, si intravede come in filigrana, ma quello che è abbandonato è lo spirito di sistema, con quanto comporta di voluto e di forzato".

Insomma, Alain è grande là dove è non – nel senso deteriore – sistematico, ma coerente alle proprie illuminanti intuizioni: dove sottolinea l'importanza del *fare* artistico (in sintonia dunque con l'insegnamento di Valéry apprezzato da Bonora a Parigi) o l'universalità dell'esigenza estetica, o là dove esprime, anche attraverso gli scritti di estetica, la propria fedeltà a un umanesimo non retorico e virilmente laico. Bonora coglie con finezza quanto di realmente vivo e fecondo è nel suo autore; mette, inoltre, utilmente a confronto la sua dottrina meno caduca col più maturo pensiero estetico di Croce, e bene illustra le ragioni dell'interesse di Solmi per il filosofo di Mortagne-au-Perche. Ed è un riconoscimento che si risolve in un alto elogio ciò che si legge nella sua *Postfazione*:

> il moralista dei *Pensieri sull'estetica* merita tutto il rispetto di chi rifiuta di considerare l'attività artistica, nelle sue varie forme, come uno svago o come un luogo per esercitazioni d'interpreti più o meno ingegnosi. Non si tratta di dare una pretesa attualità nemmeno ai *Pensieri sull'estetica*. Vi si trovano anzi non poche idee che sarebbe difficile accettare. Ma la moralità laica che vi è sottesa, e che si riassume nel grande rispetto per l'uomo *artifex*, in tutte le sue creazioni, dalle sculture primitive ricavate dalla radice nodosa di una pianta alle sonate del musicista romantico, è tutta da condividere.

3. Mi si lasci ora chiudere con un minuscolo ricordo. Nella *Nota* del traduttore, Bonora intreccia una breve discussione ideale con Solmi intorno alla resa in italiano del termine *propos*. Solmi aveva scelto 'ragionamenti': *Cento e un ragionamenti* s'intitola una sua scelta pubblicata nel 1960. Bonora preferisce 'pensieri', a suo avviso più conforme "sia alla tradizione letteraria francese sia all'ambito semantico al quale nella nostra lingua appartiene la parola *pensiero* usata al plurale. Ma – prosegue il traduttore – la prima autorizzazione all'equivalente dato a *propos* mi sembra che venga proprio da Alain, nella sua *Histoire de mes pensées*".

Nel corso d'una seduta di laurea avvenuta in anni ormai lontani, discutendo una tesi di letteratura francese, il relatore e il laureando presero a un certo punto in esame quali equivalenze offrisse l'italiano al termine *propos*, e Bonora s'intromise nella discussione con sue originali osservazioni. Ignoravo, allora, quanto l'argomento lo toccasse da vicino.

Commemorazione

letta da MARIO POZZI

Ettore BONORA è troppo noto ai presenti perché ci sia bisogno di ricordarne le opere, l'attività didattica e critica, le iniziative prese nella Facoltà di Magistero dell'Università di Torino in cui contribuì in modo spesso determinante alla formazione di un gran numero di studenti e poi di dottori di ricerca. Non c'è bisogno che ne ricordi il gusto finissimo, l'esigenza di rigore e di onestà intellettuale, la cultura incredibilmente vasta e aperta al dialogo, la disponibilità a rimettere in discussione le proprie opinioni. A chi l'ha conosciuto solo negli ultimi anni, e in modo superficiale, è forse potuto sembrare uno studioso insofferente delle "novità" critiche. Effettivamente – come molti della sua generazione – si trovò a disagio con lo strutturalismo, la semiotica e altre tendenze recenti. Ma questo avvenne perché egli aveva profondamente meditato sulle esigenze della critica e non era disposto a facili conversioni per il piacere di essere à *la page:* era disponibilissimo a rinnovare metodi e prospettive critiche ma solo dopo essersi convinto della loro superiorità rispetto a quelle raggiunte con lunghe riflessioni ed esperimenti. Non amava le posizioni di avanguardia. Era convinto che non esiste un metodo ottimo e che ogni metodo è buono se consente di intendere meglio un testo. Voleva che si riflettesse a fondo, anche per anni, sui problemi, sulle opere, sugli autori. Ogni suo scritto è stato il frutto di lunghe meditazioni, di letture e di riletture, di una tenace e severa disanima delle proprie conclusioni. Era assai tempestivo nell'affrontare opere e problemi nei corsi universitari, ma aveva un sacro rispetto per la carta stampata. Era prudentissimo ma assai reattivo alle nuove problematiche. Credeva fermamente nella poesia e nella critica che permette di penetrarne i grandi valori. Ci fu, però, un momento in cui si trovò su posizioni di avanguardia e compì, a mio parere almeno, interventi critici e metodologici anche più originali e innovatori di quanto egli stesso volesse ammettere. Su questo vorrei soffermarmi rapidamente.

Alla Scuola Normale Superiore di Pisa ebbe la fortuna di avere ottimi maestri, da Attilio Momigliano a Matteo Marangoni, Giorgio Pasquali, Guido Calogero e sopra tutto Luigi Russo. Fondamentalmente crociano, ma in modo non dogmatico, Russo spingeva gli scolari a risalire, attraverso Croce, all'opera di DE SANCTIS, in cui scorgeva una forma di critica che meglio poteva cogliere in un'opera la dialettica tra parti originali e vive e parti ereditate dalla tradizione, che sono o possono sembrare morte. Mirava a

comprendere e valutare le opere in tutta la loro complessità, anche nei contenuti morali, ideologici, intellettuali, non risolti in poesia.

L'influenza di Russo fu fondamentale, ma non lo soddisfece appieno. Ancora prima di andare all'università – e va detto a onore della scuola mantovana del tempo – egli non solo aveva accolto lo storicismo crociano ma aveva formato il proprio gusto e la propria sensibilità sulla grande poesia di Baudelaire e dei simbolisti francesi e sulla critica ad essi relativa. L'insegnamento di RUSSO – ricordò in un memorabile corso su *Storicismo e critica stilistica*

> mi stimolava molto, ma mi lasciava insoddisfatto perché trovavo anche che rischiava di essere una discussione di Russo con i suoi maestri: qualche cosa che riguardava il metodo critico un poco in astratto, qualche cosa che era molto bello come esigenza, ma che era non meno pericoloso di quello che aveva fatto Croce con *Poesia e non poesia,* non meno pericoloso di quello che aveva fatto De Sanctis identificando la storia della letteratura con la storia morale, politica, sociale[1]. L'esigenza che mi si poneva era quella di penetrare in un testo di poesia o in un'opera di letteratura, comprendendo veramente il congegno, il meccanismo, la struttura, la forma nel senso non alquanto metafisico del Croce, e forse anche del De Sanctis, ma nel senso talvolta quasi pedantesco, quasi puntiglioso, col quale i grammatici e particolarmente i professori francesi specialisti nella "explication des textes" agiscono su un testo quasi facendone la vivisezione, operando su di esso con la spietata curiosità con la quale si fa una analisi in un laboratorio chimico, o in un anfiteatro di anatomia si seziona un cadavere. Naturalmente non pensavo affatto di ridurre la poesia a cadavere e di farne l'oggetto di esperienze gratuite e pericolose, ma pensavo alla necessità di una conoscenza il più possibile profonda non soltanto delle ragioni ideali, sociali, storiche dell'opera di poesia nella quale è stata maestra certa grande critica tedesca dell'ottocento e del principio del novecento, e dovrei fare almeno il nome del grande Guglielmo Dilthey. Ma pensavo alla necessità proprio di impadronirsi di un testo di poesia conoscendolo nella sua integrità, nel suo interno funzionamento[2].

Assai opportuna giunse pertanto una borsa di studio che gli consentì di risiedere a Parigi nel 1937-38. Fu un momento estremamente importante della sua formazione e ne parlava molto volentieri, ancora gustando nel ricordo il clima della vita parigina e le lezioni a cui assistette. Alla Sorbona, fra l'altro, frequentò assiduamente il corso di lingua francese tenuto da Charles Bruneau, che aveva come argomento la lingua dei simbolisti e in

---

[1] Bonora in nota precisava che, quand'era studente, come i suoi compagni, irrigidiva la lezione dei maestri e ricordava che sia Momigliano sia Russo avevano dato degli straordinari esempi di critica stilistica. In quel corso, anzi, dedicò alcune lezioni a mostrare la presenza di analisi stilistiche in De Sanctis e Russo.

[2] E. BONORA, *Storicismo e critica stilistica,* dispense dell'anno accademico 1966-67, Torino, Litografia Massaza e Sinchetto, 1967, pp. 9-10.

particolare di Mallarmé. Ascoltando quelle lezioni non solo approfondì la conoscenza di poeti che apprezzava moltissimo ma colmò una lacuna della sua preparazione, perché a Pisa non aveva potuto seguire corsi di linguistica. Al Collège de France – oltre il corso di Paul Hazard sull'illuminismo napoletano – ascoltò le lezioni di Paul Valéry sulla poetica: e già allora non capiva le ragioni dell'ostinata avversione di Croce per la poesia pura e per il pensiero di Valérv.

Queste esigenze lo condussero a una precoce e personale adesione alla critica stilistica. Non poteva accantonare l'esigenza storicistica che gli veniva da De Sanctis, Croce, Russo. "Era troppo importante per me – egli scriveva –

> tener fede al principio che un'opera di poesia, anche se è un fatto originalissimo, che non si può spiegare secondo delle determinanti causali ma si spiega con la genialità del suo creatore, appartiene inevitabilmente al suo tempo &+? &+? ero d'altra parte convinto che un'opera di poesia trova la sua vera spiegazione se legata al clima culturale, al momento storico nel quale è nata &+?. Ma questo pensiero non contrastava al bisogno di interpretare i testi di poesia e le opere letterarie cogliendone il valore individuale che non si riduce al comune denominatore della cultura e della civiltà di una determinata epoca"[3].

A soddisfare queste esigenze contribuirono moltissimo la sempre più grande consuetudine con Mallarmé e la lirica pura e con critici francesi come Albert Thibaudet, di cui – diceva nel corso su *Storicismo e critica stilistica*[4] – "mi interessava tutto il lavoro; mi appassionavano la versatilità, l'intelligenza, anche, oso dire, il geniale dilettantismo; ma di lui io soprattutto ho ammirato i lavori di critico stilistico: il libro veramente esemplare su Flaubert, che è sostanzialmente un libro sulla prosa di Flaubert; l'altro libro, che viene considerato un classico della critica, *La poésie de Stephane Mallarmé"*. Sulla critica di Thibaudet, letto con grande passione a Pisa e poi a Parigi, egli aveva molte cose da dire, ma solo nel 1947 potè pubblicare il saggio poi compreso negli *Ipocriti di Malebolge,* che per molti anni è stato il miglior contributo su quel grande critico apparso in Italia. Ma fra le pochissime cose che pubblicò prima della guerra ci fu nel 1939 la recensione, in "Letteratura", di due opere del grande critico francese *(Réflexions sur le roman* e *Reflexions sur la lettérature).*

Terminati gli orrori della guerra e dissipatasi l'illusione di poter collaborare alla costruzione di una nuova società, Bonora poté finalmente mettere sulla carta alcuni frutti della lunga riflessione sulla critica stilistica, che per lui – come ho detto – era strettamente legata alla poesia di Mallarmé

---

[3] *Ivi*, pp. 11-12.

[4] *Ivi*, p. 5.

e alla lirica pura: la critica stilistica, infatti, aveva accompagnato quella fondamentale esperienza poetica. Nel 1947 apparvero la *Nota sui Della Casa lirico, Albert Thibaudet* e *Musica nella poesia;* nel 1948 *Beaumarchais e "Il Barbiere di Siviglia"* e *Camus e la vocazione al romanzo*; nel 1949 *Italo Svevo;* nel 1951 *Mallarmé, la poesia pura e la critica crociana.* Sono scritti che nel 1953 entrarono a far parte del suo primo libro di saggi: *Gli Ipocriti di Malebolge e altri saggi di letteratura italiana e francese.* A lungo meditati, erano il prodotto di riflessioni critiche molto originali che, come si è visto, erano maturate nel contatto con la lirica pura e i suoi critici, di cui in più di un caso Bonora prendeva le difese. Mostrava, per esempio, sia pure con un profondo rispetto, l'infondatezza della condanna crociana di Mallarmé e della poesia pura. Croce, con il suo gusto del frammento, non accettava i risultati della critica francese, la quale – sosteneva Bonora – aveva mostrato che, per comprendere Mallarmé, occorre una lettura non impressionistica ma "intesa a provare la rigorosa costruzione di poesie che possono restare a prima lettura oscure"[5]. La poetica di Mallarmé – aggiungeva – "è stata in questo senso il sussidio più efficiente, non solo per capire ed accettare, ma anche per discutere e confutare, in quanto le sue tesi e le sue ambizioni valsero a giudicare le riuscite e gli scacchi della poesia secondo una misura ad essa più intrinseca"[6]. E andava al nocciolo della questione osservando che, dietro le negazioni crociane della poesia moderna, c'era la *querelle des anciens et des modernes,* "che per noi è più fittizia che reale, se la questione non sta nel contrapporre una poesia a un'altra ma soltanto nel cercare d'intendere la poesia dovunque nasca, e la moderna con l'inevitabile partecipazione che solo il tempo aiuta via via a castigare"[7]. CROCE, invece, condannava il decadentismo, spinto da un gusto fondamentalmente classicistico, che lo rendeva indulgente verso qualche surrogato dell'armonia e del dominio sereno delle passioni, e da un fondamentale conservatorismo che lo induceva alla condanna dell'irrazionalismo decadente. Mallarmé si trovava, pertanto, agli antipodi del gusto crociano; eppure Mallarmé e Flaubert – secondo Bonora – sono gli scrittori che nel secondo Ottocento "con piena consapevolezza hanno tentato di estrarre dall'esperienza romantica una poesia capace di rifiutare la retorica romantica e la facile decorazione parnassiana, una poesia tesa verso esperienze essenziali nel dominio della parola e della vita interiore, che due scrittori sopra tutti seppero ereditare: Proust e Valéry"[8]. E nel definire questa eredità non

[5] E. BONORA, *Mallarmé, la poesia pura e la critica crociana,* in *Gli ipocriti di Malebolge e altri saggi di letteratura italiana e francese,* Mi1ano-Napo1i, Ricciardi, 1953, p. 114.

[6] *Ivi*, 114-115.

[7] *Ivi*, p.115.

[8] *Ivi*, p.124.

esitava a ricorrere a esperienze della propria vita, perché la poesia nata sotto la suggestione di Mallarmé aveva per lui un suono tutto speciale. A Croce, convinto che nessuna poesia novecentesca avesse avuto un successo di lettori pari a molti versi di Carducci e Gozzano, egli ribatteva di essere invece portato "a rievocare momenti assai tristi nei quali versi di Valérv o di Montale ci tornavano alla memoria e ci consolavano, esprimendo un sentimento di solitudine e di perplessità di fronte alla vita simile al nostro, nel quale tuttavia non ci accasciammo": "quella poesia ci consolava, e ci aiutava a tener desta la fede nella vita che porta con sé la parola dei poeti, anche quando suona disperata, per la nostalgia ch'essa esprime di un mondo più vero, di valori ideali ai quali l'animo aspira"[9].

Bonora difendeva anche le ragioni teoriche della lirica pura, che si ispirò "non più a una concezione persuasa della realtà obbiettiva dell'universo, sì bene a una tormentata volontà di ricondurre, grazie alla virtù della parola, le sfuggenti parvenze del mondo sensibile alle misure e agli accordi della vita interiore"[10]. Contro le accuse classicistiche osservava che l'amore della poesia pura non aveva corrotto il gusto, anzi aveva consentito di interpretare meglio i classici: "alcune interpretazioni veramente vive della grande poesia del passato hanno saputo meglio darle coloro che non si sono accontentati di esercitare sulla poesia e le poetiche dei moderni la vena polemica, ma hanno fatte loro, con l'opportuna cautela suggerita da spirito critico, quelle esperienze"[11]. E infine, sempre contro le condanne crociane, rivendicava l'utilità della critica stilistica, dello studio delle poetiche e di tutto ciò che può spiegare come una certa poesia sia nata. Con queste precisazioni Bonora riteneva di non aver tradito, ma chiarito, l'autentico pensiero crociano. Certo la critica dello stile poteva degenerare ed egli non era tenero nei confronti di certa fiacca critica stilistica e di certo filologismo improvvisato, ma errori e luoghi comuni possono nascere anche da forti verità, come mostrava la storia stessa del crocianesimo. Della critica "che dall'esperienza dei poeti puri ha tratto l'impulso a ricerche più stringenti sulla parola e sui mezzi espressivi delle singole arti", era del resto in grado di indicare alcuni rappresentanti eccellenti come Alfredo Gargiulo, "che all'estetica e al metodo stesso del Croce restò nell'intimo più fedele di molti facili ripetitori", e Gianfranco Contini, "nella cui ricca esperienza culturale il crocianesimo tiene la parte

---

[9] *Ivi*, p. 125. Anche il saggio *Crisi e rinascita del verso*, in cui coraggiosamente esaminava un problema tecnico dal Rinascimento fino ai contemporanei, si chiude nel nome di Montale: "Per questo nella poesia di Montale, mentre riaffiora, grazie anche a una controllatissima coscienza critica, il senso della tradizione, ci sembra di riconoscere la voce più veramente moderna della nostra poesia del Novecento, la voce in cui più acutamente si esprime tutta l'ansia di questi nostri giorni delusi, racconsolati da quest'ultima illusione che è la parola" (*ivi*, p. 190).

[10] *Gli ipocriti di Malebolge* cit. p.127.

[11] *Ivi*, p. 128.

che gli compete accanto alla lezione dei maggiori maestri della linguistica e della critica stilistica”[12].

L’arricchimento che Bonora aveva ricevuto dalla consuetudine con la poesia pura si scorge chiaramente nel saggio sulla lirica di Giovanni della Casa. Egli vi osservava l’insistente ripetersi di alcune immagini in cui il poeta cercava di tradurre con simbolismo sempre più stringente la sua ansia morale. E mostrava che nei momenti migliori il Casa riuscì a raggiungere una poesia “di immagini fortemente segnate, scandite su una musica solenne e raccolta, in cui ogni parola e ogni accento sembra che vogliano spegnere i residui del vero materiale come scorie che la poesia non ammette”[13]. Questa poesia – scriveva – “mentre confida nelle immagini, le spoglia della loro sostanza corporea, ne fa dei miti di perfezione geometrica”: il Casa fissa “nei suoni di musica ampia e solenne – che nel suo stesso movimento sembra disporre a un’intangibile immobilità – una verità umana collocata come simbolo oltre il trito reale”. Il risultato del classicismo del Casa sta, dunque, “in un simbolismo quasi matematico, in un’esattezza strutturale non forzata, in una musica lenta senza variazioni”, ovvero in una poesia che nasce da una zona di silenzio e nel silenzio si richiude, “come alta musica che non ammette in sé variazioni e fuori di sé nessuna eco”[14]. Non c’è bisogno d’insistere, mi pare; la scrittura critica di Bonora è alimentata da formule e stilemi appresi dai critici della lirica pura; e quei concetti critici gli servono ottimamente per chiarire la natura vera della lirica del Casa. Bonora poi castigherà il fervore e la tensione della sua prosa critica; sempre però, anche se sarà più cauto nell’usare espressioni proprie di una poetica recente, leggerà i classici con sensibilità moderna, attento a non forzare l’originale, trasportandolo fuori dal suo tempo.

La fraterna amicizia con Mario Fubini naturalmente giovò al maturarsi della sua critica stilistica, ma non ne spense l’originalità, perché in lui l’esigenza di una metodologia critica che tenesse conto della forma nasceva, come si è visto, dalla consuetudine con la lirica pura e con la critica francese, mentre Fubini a quell’esigenza era pervenuto per vie del tutto diverse.

Nel 1956, a Venezia, presso Neri Pozza, uscì la sua unica monografia: *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*. La parte centrale del volume è costituita da un lungo capitolo sulla lingua delle macaronee che è, per così dire, uno studio di critica stilistica condotto in forma diacronica e sincronica: in forma sincronica perché esamina l’espressività del maccheronico folenghiano, considerato una lingua dotata di leggi interne proprie, che costituiscono un sistema ben definito; in forma diacronica perché la lingua del Folengo vi è

[12] *Ivi*, p. 131.

[13] E. BONORA, Le *“Rime” di Giovanni Della Casa,* in *Gli Ipocriti di Malebolge* cit., p. 37.

[14] *Ivi*, p. 42, 43,47,50.

studiata dalle sue origini, cioè dalla Paganini del 1517, per arrivare all'edizione postuma del 1552.

Questa monografia uscì proprio quando in Italia iniziava il *boom* della critica stilistica: nel 1954 era uscito *Critica stilistica e storia del linguaggio* di Leo Spitzer; due anni dopo apparve *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* di Erich Auerbach. La "sua" critica stilistica, però, come si è visto, aveva avuto una preparazione remota. Del resto egli non solo aveva ammirato l'abilità dei critici francesi nell'interpretare lo stile e la lingua degli scrittori ma aveva già letto molte pagine di Karl Vossler, Spitzer e altri critici che si erano inoltrati per questa via. Non praticava la critica stilistica per adeguarsi a una moda, "sono piuttosto lento e cauto nell'accettare le proposte anche intelligenti se non le capisco e se non le verifico", diceva ai suoi studenti nel corso dedicato a *Storicismo e critica stilistica*[15], in cui manifestava perplessità su alcuni punti del metodo spitzeriano, in particolare sul postulato che a qualsiasi emozione – considerata un allontanamento dallo stato psichico normale – corrisponde nel campo espressivo un allontanamento dall'uso linguistico corrente, e viceversa che un allontanamento dal linguaggio usuale è indizio di uno stato psichico inconsueto. Gli sembrava assai difficile stabilire qual è lo stato psichico normale, e ancor più lo turbava la forma piuttosto ingenua in cui Spitzer rispondeva alle esigenze storicistiche: per giustificare la storicità dei propri giudizi si riferiva solamente al rapporto che inevitabilmente s'instaura tra gli scrittori giudicati e il critico. Troppo poco per soddisfare l'ansia di storicismo che pervadeva Bonora.

La critica stilistica entrò a far parte delle sue convinzioni dopo averla sperimentata in anni di lavoro. E una verifica della sua utilità, specialmente nell'esame dei testi letterari – negli *Ipocriti di Malebolge* si era occupato sopra tutto di testi poetici – la compì nei saggi, scritti fra 1956 e il 1959, che raccolse in un volume, che porta il titolo montaliano di *Stile e tradizione* (Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1960). Egli allora stava lavorando al Cinquecento della *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno e due saggi – quelli sul Caro e su Bernardo Davanzati – erano (diceva) capitoli della *Storia* che gli erano cresciuti troppo. Il saggio introduttivo, intitolato appunto *Stile e tradizione* – spiegava nel corso *Storicismo e critica stilistica* – "è sostanzialmente un esame di coscienza, di quelli che ognuno che lavora è costretto ogni tanto a fare riflettendo sul proprio metodo, sulle finalità e i mezzi del proprio lavoro […]; […] in esso mi ponevo il problema di una stilistica storica, cioè di

---

[15] *Op. cit.*, p.6.

una critica che, pur accogliendo le proposte della critica stilistica, tenesse però conto di quella istanza storicistica che ad uno studioso italiano di formazione desanctisiana e crociana si impone prima di ogni altra esigenza”[16].

> Quello che mi sembrava molto importante era non solo interpretare il valore dello stile di uno scrittore, ma spiegare come la tradizione non sia, come la intendono spesso i retori, una continuità indiscriminata di valori che ci vengono dal passato, ma implichi una scelta […]. […] ero convinto che la tradizione non è mai un fatto passivo, un fatto che si accetta dall’esterno. La tradizione implica una scelta; chi accetta passivamente una tradizione si pone nella condizione di essere un retore, uno scrittore senza contenuto. Il vero poeta e il letterato serio entrano in una determinata tradizione che essi scelgono come quella veramente adeguata a loro, nella quale trovano dei valori in cui credono, e che corrispondono fondamentalmente a valori che essi stessi vogliono esplorare, verificare, riconquistare. Mi interessava insomma vedere qualche cosa che trovavo non sufficientemente esplorato nella critica di tipo desanctisiano e crociano soprattutto: come le opere di poesia e le stesse opere di letteratura vadano debitrici di certi caratteri stilistici che le differenziano molto nettamente da altre opere, più o meno vicine nel tempo, alle quali il poeta o il letterato si sono rifatti più o meno deliberatamente non per ricalcarle ma per legare il loro linguaggio a qualche cosa di già esistente[17].

La critica stilistica di Bonora, dunque, non è quella di Spitzer né quella sincronica di tanti che l’hanno praticata in Italia sul finire degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta: cerca di coniugare stile e storia, grazie alla concezione della tradizione come qualcosa non di inerte ma di vivo, che ècome la storia dello stile.

L’esigenza della critica stilistica – come si detto – nacque in lui dall’adesione alla lirica pura, cioè l’esercizio della critica all’inizio era in lui strettamente legato all’amore della poesia contemporanea. Poi le cose in parte mutarono, perché non trovò più una poesia contemporanea a cui si sentisse di aderire con tanta intensità, e anche per un progressivo allargarsi di interessi. Oggi egli ai più è – giustamente – noto per fondamentali studi su Dante, il Rinascimento, il Settecento, Manzoni e tanti altri “classici”, ma egli – come ben sanno i suoi studenti – è poi sempre rimasto anche un grande studioso dei poeti del nostro tempo. Già al secondo anno del suo insegnamento presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Torino

---

[16] *Ivi*, p.16.
[17] *Ivi*, 13-14.

tenne un corso sulla lirica del Novecento, in cui tracciava con linee rapide e ferme e con la sicurezza del grande intenditore le caratteristiche e gli antecedenti della lirica pura, per poi passare all'esame delle opere di Campana e Onofri. Egli chiariva l'importanza delle dottrine e degli stessi errori di Mallarmé e Valéry, ne indicava i precedenti lontani e spiegava con estrema chiarezza il principio di astrazione proprio della poesia moderna. E già cominciava un discorso su Montale, che – diceva – "a mio avviso, non è solo il maggiore tra quanti in Italia hanno scritto poesia nei decenni posteriori alla prima guerra mondiale, ma è colui nella cui poesia, pur così fortemente segnata da uno stile personalissimo, si trova espresso il travaglio morale degli spiriti veramente pensosi del destino dell'uomo in anni di profonda crisi e di tragiche inversioni di valori"[18]. L'anno dopo iniziò la memorabile serie di corsi su *Ossi di seppia, Occasioni, Bufera,* letture di straordinaria qualità, impegnate a spiegare una poesia non facile con scrupolo storico-filologico e animo partecipe. E il perché di questo grande impegno sull'opera di un poeta vivente lo ripeté più volte, in toni forti e fermi:

> Per l'alto rilievo della sua personalità d'uomo e d'intellettuale, presente pur con il suo carattere schivo e antiretorico nella cultura del suo tempo, Eugenio Montale è stato uno degli interpreti più profondi della crisi morale vissuta, non solo dall'Italia, nell'ultimo quarantennio. Interprete dico, perché egli ha vissuto questa crisi, ma come poeta e come pensatore da essa ha saputo estrarre una verità che, almeno per gli uomini della mia generazione, resta una delle più alte che un letterato del nostro tempo abbia potuto comunicarci[19].

Furono corsi memorabili, eppure non gli passò nemmeno per la testa l'idea di pubblicare, rivedute e corrette, quelle dispense che ormai si erano guadagnate un mercato (furono ristampate più volte) e a cui molti attingevano come *res nullius.* Il suo primo libro su Montale *(Lettura di Montale.* I. *Ossi* di *seppia)* uscì solamente nel 1980 e per di più presso un editore universitario (Torino, Stampatori)! Ristampato questo volume nel 1982 in veste più decorosa, Bonora prese lena e coraggio, e a Montale dedicò altri libri molto importanti: *Le metafore del vero. Saggi sulle "Occasioni" di Eugenio Montale* (Roma, Bonacci, 1981), *Conversando con Montale* (Milano, Rizzoli, 1983) e *Montale e altro novecento* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989). Ma vent'anni dopo troppe cose erano cambiate.

---

[18] E. BONORA, *La poesia di Montale. Lettura degli "Ossi di seppia",* vol. I, Torino, Tirrenia, 1966, p. 4. Si tratta di una riproduzione meccanica delle dispense dell'anno accademico 1961-62: all'inizio Bonora riassumeva il contenuto del corso dell'anno precedente.
[19] *Ivi*, p. 6.

Sopra tutto era cambiata la critica montaliana, che aveva fatto progressi notevoli. Salvo che per chi lo conosceva bene e possedeva le famose dispense, i nuovi libri andavano a occupare nella critica montaliana un posto che non era il loro: ora erano pezzi assai ragguardevoli di una critica fiorente, mentre vent'anni prima avevano indicato un modo nuovo di leggere i contemporanei, con risultati critici subito eccezionali.

Sembrava straordinario, agli inizi degli anni Sessanta, che un poeta vivente fosse esaminato come un classico, utilizzando tutti gli strumenti atti allo scopo, dalle indagini sui rapporti tra esperienza vissuta e poesia alla spiegazione letterale del testo, all'esame della lingua e dello stile, alla ricerca delle fonti, tracciando così una storia della poesia di Montale, che Bonora aggiornava man mano che il poeta pubblicava opere nuove. Montale stesso, con buone ragioni, nel 1961 a Gargnano disse di lui: "Una volta gli scrittori giovani – io allora ero giovane – e gli scrittori anziani, i critici universitari, erano divisi da una barriera; ma ora questa barriera è caduta, e Bonora è forse uno di quelli che l'hanno fatta cadere"[20]. Non fu il solo a farla cadere, ma certo diede un importante contributo, specialmente pretendendo per i contemporanei lo stesso rispetto e la stessa probità scientifica richiesta per i classici.

Molti suoi corsi importanti sono rimasti inediti. Non aveva l'ansia di pubblicare. Da Russo e Pasquali, fra le altre cose, aveva imparato che "la recensione è un modo utilissimo, e oso dire nobile, di esercitare la critica"[21]; osservando il comportamento di Russo, che non condivideva, aveva anche imparato a meditare a lungo prima di scrivere e di pubblicare:

> non ho mai seguito l'esempio di coloro che quando leggono uno scrittore, per prima cosa pensano di scrivere su di lui un saggio, se non addirittura un libro. Costoro non sono tutti uomini di poco conto. Ne ho conosciuto e ammirato uno nei miei verdi anni, al quale vado debitore di un insegnamento indimenticabile, che era fatto proprio così. È superfluo dire che, benché molto intelligente e irruente, era lettore di non molti libri.

E aggiungeva di essersi anche posto dei limiti prudenziali:

> su qualcuno, italiano e non italiano, antico e moderno, mi sono vietato di scrivere o ho scritto poco e per lo più incidentalmente, perché mi è sembrato di non possedere abbastanza la conoscenza della storia e della cultura nelle quali si è formato. Ma ci sono anche divieti che mi sono posto perché ho temuto di identificarmi troppo con il mio autore; è questo il caso, per restare alla

---

[20] E. BONORA, *Montale e altro novecento,* Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989, p. 122.

[21] E. BONORA, *Manzoni e la via italiana al realismo,* Napoli, Liguori, 1989, p.11.

> letteratura dell'Ottocento, di Leopardi. Se l'adesione piena è infatti condizione propizia per l'accostamento a un autore, essa può diventare in seguito pericolosa[22].

Così era fatto. Spero ardentemente che il suo esempio non venga dimenticato non solo per gli importanti risultati critici raggiunti ma per la grande serietà e rispetto dei lettori che ha sempre dimostrato.

---

[22] E. BONORA, *Manzoni e la via italiana al realismo,* Napoli, Liguori, 1989, p.10.

Commemorazione

letta da FRANCO ARATO*

"Non sto a dirle quale disagio mi procurino scritti nei quali magari la sostanza è buona, ma ci sono lambiccature e scontorcimenti sintattici orripilanti": così Ettore BONORA mi scriveva il 23 dicembre 1992, riferendosi a libri appena letti e che sarebbero stati poi recensiti, da lui o da altri, sul "Giornale storico". L'espressione è netta, pur con la precisazione cautelare secondo cui occorre sempre saper distinguere tra sostanza e forma: ma chi ha avuto familiarità con Bonora sa che per lui in quell'inseparabile sinolo, se posso dir così, che è il discorso critico o storiografico la materia *doveva* coincidere con la forma (osservo in margine che 'scontorcere', applicato alla lingua, è lemma galileiano). Oggi a me tocca il compito grato di parlare di Bonora professore: dal punto di vista cioè di un ex-studente che per dodici anni ha avuto la fortuna di ascoltarlo, prima ancora che di leggerlo. Certamente in testa a un ideale elenco delle virtù che prediligeva c'era la chiarezza argomentativa, appresa alla scuola della grande prosa di Benedetto Croce e ammirata poi in suoi coetanei anche lontani dalle discipline letterarie: mi piace ricordare il nome di un torinese illustre come Norberto Bobbio, che spesso gli capitava di citare quale esempio di cartesiana alleanza tra persuasione e (buona) retorica. (Aggiungo che in una lettera precedente, dell'aprile '91, scriveva, questa volta poco crocianamente, della chiarezza che "fu un ideale degli intellettuali francesi del primo Settecento, ma non fu dote precipua del nostro Vico").

Ho conosciuto Bonora qui a Torino alla fine del 1985, quando entrai, venticinquenne, nella rosa dei laureati che provavano a diventare studiosi ascoltando lezioni e seminari e lavorando a una tesi di dottorato. Se non sbaglio, la 'nidiata' di quell'anno fu l'ultima che il professore seguì direttamente, pur non mancando, s'intende, di elargire consigli e aiuti anche agli allievi più giovani che si sono susseguiti in questi anni presso il Dipartimento di scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino. Una delle doti più spiccate di Bonora era la disponibilità a seguire studenti con interessi e modi di accostarsi alla storia letteraria anche diversi dai suoi. Il dogmatismo metodologico gli era ignoto, e amava infatti ripetere un detto del Croce rinverdito in anni più recenti da Gianfranco Contini: la critica è tutta buona, quando è buona. La formazione di Bonora (come ha ricordato Mario Pozzi) comprende la lezione dello storicismo crociano integrata, sin

* Dottore di ricerca in Italianistica

dagli anni Trenta, con la *Stilkritik* di Spitzer, che da noi ebbe l'autorevole mediazione di Mario Fubini. A metà degli anni Ottanta il nostro maestro era preoccupato per la tendenza, evidente soprattutto nei giovani studiosi, a consumare con onnivora disinvoltura mode e tendenze critiche (a partire, *grosso modo*, dallo strutturalismo, ma con varie escursioni verso l'ermeneutica filosofica o il *New Criticism* riveduto e corretto), ignorando la sostanza storica e lo spessore letterario dei testi. Anche per questo la prima lettura che ci propose, o quasi ci impose (con lieve stupore, lo confesso, di alcuni di noi), fu un libro stampato in quegli anni dal Mulino, la *Guida allo studio della letteratura italiana*, eccellente panoramica bibliografica a più mani (curata da Emilio Pasquini) sullo stato degli studi di letteratura italiana. Perché ho detto stupore? Perché, con la facilmente disarmabile presunzione degli studenti, pensavamo che quella *Guida* fosse ormai pleonastica. Non eravamo forse già armati, noi dottorandi, di ogni possibile sussidio propedeutico e metodologico? Evidentemente non era così: la bibliografia è pane duro, da masticare e digerire in solitudine più e più volte. Del resto, non escludo che in quel "messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba" ci fosse anche un'intenzione ironica: gli articoli della *Guida* del Mulino, presentando una vasta mappa dei sentieri di studio, dovevano scoraggiare ogni vocazione all'*impromptu*. In effetti, quel che a Bonora più spiaceva era proprio l'improvvisazione, la pretesa genialità (che troppo spesso nasconde il contrario: l'ottusità) di chi crede di poter evitare, non dirò la bibliografia sull'argomento, ma la fatica dell'indagine. L'apparire così frequente di libri non piccoli su autori massimi della letteratura italiana, libri che pretendevano di essere 'nuove interpretazioni', provocava in lui più di un moto di fastidio: ben sapeva che senza nuove idee (e, *last not least*, senza nuovi documenti) le voci dei *neóteroi* troppo spesso non recano che ripetizioni, magari stonate, di vecchi motivi. Voglio dire con questo che Bonora non amava le novità? Penso si possa affermare il contrario: basta sfogliare la raccolta, che proprio nel 1985 i più vecchi allievi gli offrirono, dei suoi "saggi e note di storia della critica letteraria" intitolata *Protagonisti e problemi*. Lì si vede, soprattutto nell'intervento del 1971 su Hans Robert Jauss e la cosiddetta scienza della letteratura, quanto fosse interessato a ciò che di nuovo (nuovo allora, s'intende) proveniva dall'antica patria della filologia romanza, la Germania: non senza significative distinzioni e precisazioni (così quando scrive dell'irritazione che uno studioso italiano prova nel vedere accostati i nomi imparagonabili di Lanson e De Sanctis).

Riprendo il filo dei miei ricordi di studente. A Bonora chiesi di potermi occupare, per la tesi di dottorato, di Francesco Algarotti, autore a lui ben familiare, su cui aveva lavorato per anni, approntandone l'edizione ricciardiana. L'idea gli piacque e mi lasciò libero di cercare all'interno dell'opera dell'illuminista veneziano la strada che mi fosse più congeniale. Io scelsi le

opere giovanili di Algarotti, soprattutto il *Newtonianismo per le dame*, dove mi pareva fosse ancora da indagare il retroterra scientifico, oltreché ideologico. Da quando, negli anni Sessanta, Bonora s'era occupato di Algarotti, era cresciuta una ricca bibliografia di storia della scienza, soprattutto in inglese, sui modi e i tempi della divulgazione della nuova visione newtoniana del cosmo in Europa. Aggredii l'argomento con abbondanza d'erudizione e qualche ingenuità, e Bonora (che quell'aspetto particolare della personalità di Algarotti aveva toccato solo di passaggio), tornato al vecchio tema con rinnovato entusiasmo, fu prodigo di preziosi consigli. Questo piccolo esempio mi serve a introdurre un tema che gli era caro: quello del rapporto tra storia letteraria e storia della cultura. Questione antica, al centro delle riflessioni (se non vogliamo arretrare sino al De Sanctis) del giovane Croce. Il quale, dopo le prime esperienze di letture e di saggi svolti alla maniera della germanica *Kulturgeschichte*, a un certo punto avvertì il bisogno, a partire da una memoria del 1895, di liberarsi di quel genere sentito come ibrido (uno dei famosi, fecondi moti d'impazienza crociani!). Salvo poi tornarvi in anni maturi, in forma nuova, in alcuni suoi capolavori: per esempio, nella *Storia dell'età barocca* o nei precedenti saggi su *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*. Anche per Bonora lo studio della poesia e della letteratura non escludeva ovviamente l'interrogazione della storia.

Se apriamo l'*Antologia della critica letteraria* allestita da Fubini e Bonora tra il 1952 e il 1954 per l'editore Petrini, constatiamo (di là dall'assoluta prevalenza numerica, facilmente spiegabile, di pezzi crociani) la vivace presenza di contributi di storici *tout court* (Garin, Chabod, Timpanaro *senior*, Salvatorelli, Falco), oltreché di storici della lingua (Schiaffini, Devoto, Pagliaro). Gioverebbe sempre considerare gli autori della nostra tradizione - è un insegnamento che Bonora ripeteva spesso - di là dalle pregiudiziali barriere disciplinari. Il professore ironizzava sull'abuso, vecchio di trent'anni ma tuttora purtroppo fiorentissimo, della parola 'interdisciplinarità' (moda linguistica di derivazione, credo, angloamericana); aggiungeva che quando sentiva proferire quella parola nella forma erronea e vulgatissima di 'interdisciplinar*ie*tà' capiva al volo che il pronunciante ignorava in realtà *ogni* disciplina, prima fra tutte la lingua italiana. (Ricordo un *incipit* del Montale tardo: "Il filosofo interdisciplinare / è quel tale che ama *se vautrer…*"). Ciò non toglie che l'avere curiosità per varie discipline, il guardare al legame tra i saperi (tra scienze e lettere, per esempio), oltreché al confronto fra le letterature nazionali, erano doti che Bonora possedeva e apprezzava negli altri. Vengono alla memoria dibattiti che periodicamente (sotto cangianti vesti) si ripropongono: è lecito spiegare la poesia solo con la poesia, nel senso che ogni parola scritta risulti essere pura eco letteraria, sovranamente ignara della realtà esterna? O all'opposto: è giusto ricercare nella

letteratura – al modo romantico – soprattutto un riflesso della società? Osservo di passaggio che accade oggi di vedere i più intrepidi sociologi della letteratura trasformati, con gli anni, in neutrali inanellatori di tópoi retorici, apparendo loro il luogo comune come la più sicura garanzia della ‘socialità’ della cultura (dunque: pacifica condivisione, pluralismo ecc.). Tali giochi di bussolotti non piacevano a Bonora, che amava invece le analisi concrete, e diffidava delle generalità. Per capirlo è utile rileggere per esempio il suo *Manzoni. Conclusioni e proposte* (1976) in cui il difficile oggetto è indagato con rara cautela e penetrazione: ora attraverso un vaglio delle fonti (il Bossuet che sta dietro al *Cinque maggio*, il *Raguaglio* del Tadino affiancato all'Introduzione ai *Promessi sposi*), ora attraverso spogli linguistici (il fondamentale capitolo sui lombardismi nei medesimi *Promessi sposi*). Sociolinguistica? Analisi topologica? Si usino gli *ismi* che più piacciono, poco importa. In quelle pagine agisce l'intelligenza d'un interprete che non sovrasta con la sua voce l'autore, ma studia le testimonianze letterarie e linguistiche per quel che valgono storicamente e per quanto possono dire (insegnare) al lettore di oggi. Come esempio di lucida messa a punto di un problema, vien bene citare alcune parole della Prefazione a quel libro: “Sempre più mi hanno appassionato la grandezza dell'artista Manzoni e le complicate ma consistentissime strutture del suo pensiero morale, religioso e letterario [...]. Da artista grande e originalissimo ha attuato ciò che in chi era venuto prima di lui, dall'età dei lumi ai romantici del *Conciliatore*, i suoi *amis et compagnons de souffrance littéraire*, era rimasto allo stato di aspirazioni generose o si era espresso in forme ancora timide e non del tutto coerenti”. Tra i propri modelli l'autore indicava “il libro magistrale di Cesare De Lollis”, vale a dire la monografia su *Manzoni e gli storici liberali francesi della Restaurazione* (1926), che Saitta ristampò opportunamente nel 1987, essendo da tempo esaurita l'edizione Contini-Santoli.

Il momento che Bonora prediligeva nell'attività di guida della scuola di dottorato era il seminario e la discussione sulla redazione *in progress* delle varie tesi. Ogni discussione era pubblica, perché il problema nato in un lavoro (questo era un principio appreso, diceva, dal Pasquali) poteva illuminare le questioni sorte in un altro, anche lontanissimo per metodi e contenuti. I miei colleghi e amici (più o meno coetanei) Alberto Cavaglion e Daniele Gorret si occupavano rispettivamente di Cattaneo e Alfieri: dunque, affondando noi i nostri strumenti in secoli contigui (tra Sette e Ottocento), era ben naturale che le indicazioni date a uno potessero valere per tutti; ricordo bene alcuni *aperçus* su differenze e affinità tra il giornalismo settecentesco e quello dell'età risorgimentale; o ancora osservazioni sul rapporto tra la gallomania (che pur in Italia ebbe qualche eccezione) del secolo dei lumi e la conversione misogallica di Alfieri. E qui, come spessissimo capitava anche in conversazioni private, la letteratura si mescolava alla politica: là dove per

esempio Bonora ricordava l'importanza, per la sua generazione cresciuta sotto il fascismo, dell'Alfieri libertario e antitirannico (alla maniera, insomma, di Gobetti); mentre per lui quello stesso Alfieri, in anni successivi, aveva abbandonato (confessava) il proverbiale *chevet*: l'astigiano era ridiventato autore 'classico', letto e riletto sì, ma non più venerato con giovanile complicità. Anche su scrittori ormai entrati nel canone della letteratura italiana Bonora amava dare, fuori dai rituali accademici, giudizi divertitamente iconoclasti: ricordo un suo moto d'impazienza nei confronti della troppo frequentata officina dannunziana. E intorno al nome di D'Annunzio rievocava ogni tanto un recente scontro con non so qual funzionario di una casa editrice. Io mi stupivo che, tanti decenni dopo le imprese erotico-letterario-guerresche del vate, ci si potesse accapigliare ancora sul suo nome. Mi sbagliavo: era questione di morale letteraria, e anche di sana partigianeria di chi era stato, in passato, politicamente *engagé*. Ed è opportuno ricordare qui che i ricordi, dolorosi e indelebili, della prigionia sofferta in Germania durante l'ultima guerra erano riemersi prepotentemente nella sua conversazione in coincidenza con la stampa del libro di Alessandro Natta *L'altra Resistenza* (1997): Natta, studente anche lui in Normale, è stato compagno di lager e amico di Bonora, ed ha rievocato nel libro (scritto negli anni Cinquanta, e poi per varie ragioni non pubblicato) l'irripetibile miscuglio di passione politica, amor di patria e buona letteratura che aveva cementato gli animi dei soldati italiani impegnati nei campi di concentramento tedeschi, in quella che Natta chiama appunto l'*altra* Resistenza al nemico e all'invasore. Buona letteratura ho detto: e anche meno buona. Bonora amava ricordare, sorridendo, come la conoscenza di molto Mazzini (*pater patriae* sì, ma prosatore un po' greve) gli derivasse anche dalla passione ('fissazione') di un altro prigioniero, che aveva l'abitudine di recitare a memoria, nella squallida solitudine della cattività, pagine e pagine del grande genovese. L'aneddoto vale, credo, a dare un'idea dell'indole antiretorica di Bonora, che amava stemperare le situazioni drammatiche e detestava l'esibizione degli atti di coraggio: dei quali probabilmente fu costellata quella sua esperienza di militare e di prigioniero.

Sin dai primi incontri capii quanto importante fosse per il nostro maestro l'impegno nella direzione (ma anche nella redazione) del "Giornale storico della letteratura italiana". Ci propose subito di collaborare con brevi schede e recensioni, invitando a imparare in fretta le buone regole della comunicazione erudita e giornalistica. Il modello migliore per una recensione (usava dire) era quello dell'"estratto" di settecentesca memoria: cioè un preciso riassunto del libro con la formulazione, ben distinta e sobriamente espressa, di un giudizio di valore. Bonora non amava il 'nicodemismo' (se così posso esprimermi) dei lettori agnostici, e tanto meno amava il recensore che si profondesse in cerimoniosi elogi. Se il "Giornale storico" nell'ultimo quindi-

cennio ha potuto validamente tener testa al proliferare di nuove riviste letterarie restando all'altezza della sua secolare fama, molto del merito credo vada proprio a lui. Leggendo le belle pagine che Bonora dedicò a Fubini direttore del "Giornale storico" (per il convegno del centenario, 1983) ci rendiamo conto del senso di responsabilità, direi quasi angosciosa responsabilità, che Bonora sentiva di fronte a una tradizione che doveva essere rispettata nel senso non di un antiquario gusto della conservazione, ma con cauti innesti di nuovi polloni sul vecchio, solido tronco. (Con un certo orgoglio Bonora ricordava d'aver contribuito a infrangere un tabù del "Giornale", quello di non ospitare articoli su poeti viventi: l'obbligante pretesto era stato nel 1979 Eugenio Montale). A Fubini capitò di assistere, sul finire degli anni Sessanta, alla crisi delle forme di comunicazione erudita tipiche del "Giornale": crisi che portò molti giovani (d'allora) a cercare spazio su nuove, battagliere tribune; a quel momento il "Giornale storico" rischiò (scriveva Bonora nelle pagine menzionate) di morire di inopia. Ma ultimamente il professore paventava il pericolo opposto, vale a dire l'ipertrofia, il crescere di articoli e rassegne gravati da un'erudizione esteriore e non necessaria: e per questo raccomandava ai collaboratori-studenti (ma, credo, non solo a loro) la brevità, addirittura la laconicità. Ciò che veramente si sa e non si è solo orecchiato – recita un motto di Kürnberger reso celebre da una citazione di Wittgenstein – si può dire in tre parole. Non so se Bonora avesse familiare questo aforisma, ma credo lo sottoscriverebbe. La sua conversazione era fatta di osservazioni taglienti e precise, mai di racconti divaganti: anche parlando amava andare al cuore delle questioni, non risparmiando *pointes* polemiche, e non smettendo di interrogare l'interlocutore. Era naturale che i giudizi sul presente si alternassero (come in un mobile gioco di quinte teatrali) ai ricordi, ai bilanci, personali e storici. Saputo che avevo deciso di occuparmi d'un mantovano, forse illustre, certo controverso, come Giuseppe Acerbi, riandò alla sua infanzia e adolescenza, ai luoghi cari della Mantova gonzaghesca, ma anche alle memorie dei moti socialisti nel mantovano al volger del secolo, di cui era ancora piena, negli anni Venti, la conversazione municipale. Molto vivo in lui il ricordo degli anni trascorsi alla Normale di Pisa e in particolare del magistero di Luigi Russo e, in campo filosofico, di Guido Calogero: le cui seducenti lezioni gli avevano fatto accarezzare per un momento l'idea di dedicarsi non alle lettere ma alla teoresi pura. Si consumò del resto sulle orme di Calogero il primo distacco, comune a molti della generazione di Bonora, rispetto all'idealismo crociano. Del Gentile maestro in Normale conservava il ricordo d'uomo rispettoso (entro i limiti imposti dal regime) delle idee degli studenti; citava a volte un comico esame con Gentile di un suo timido compagno, che all'impetuosa domanda del filosofo su quale fosse per Rosmini il principio informatore della realtà, la trascendenza o l'immanenza, aveva risposto con un rispettoso inchino e

una preterintenzionale rima: 'Trascendenza, Eccellenza!'. Egualmente importante per Bonora, alla fine degli anni Trenta, l'esperienza nella Parigi di Valéry: da dove gli nacque, fra l'altro, l'interesse per un filosofo non professionista come Alain, cui è dedicata l'ultima sua fatica, purtroppo postuma.

Il nome dell'autore italiano contemporaneo che più ricorreva nei suoi discorsi era quello di Eugenio Montale: che frequentò assiduamente, come è noto, negli anni Sessanta e Settanta. Gli capitava di chiedere a me, genovese, qualche conferma sulla toponomastica dell'infanzia che riemerge, quasi come diafana memoria involontaria, nei versi senili montaliani: corso Dogali, via Caffaro (è il famoso meccanismo di "e il nome agì", menzionato in *Buffalo*). Tre anni fa gli fornii un marginalissimo aiuto rintracciando la recensione montaliana a *Amedeo* di Debenedetti, apparsa sul "Lavoro" del 28 settembre 1926 (Bonora stava preparando il suo tributo al centenario montaliano: l'edizione della corrispondenza con Debenedetti, realizzata grazie al tramite di una sua allieva carissima, Enrica Agnesi); e mi rivelò allora che io abitavo, senza saperlo, proprio a pochi passi da una delle dimore genovesi, sulla collina del Righi, di Montale (tra il 1913 e il 1927: prima del decisivo trasloco a Firenze). Non si stupiva che nei genovesi della mia generazione, ai quali il poeta di *Ossi di seppia* è stato quasi imposto dall'epoca del pappo e del dindi, su su fino alle aule universitarie, potesse nascere qualche moto d'insubordinazione rispetto a tanto *genius loci*, spesso interrogato con *trouvailles* pettegole su questa o quest'altra Beatrice montaliana. Non si stupiva, anche se (aggiungo) non era proprio disposto a incoraggiare tali moti… La recente edizione Zampa del tutto Montale saggista ed elzevirista aveva se possibile aumentato in Bonora l'ammirazione per il poeta genovese: che giudicava, non a torto, il massimo critico militante, insieme a Cecchi, del Novecento.

Degli autori della generazione successiva prediligeva (con la scorta montaliana) soprattutto Andrea Zanzotto, e in particolare certe cose in dialetto, come *Filò*, che si riallacciano a una tradizione italiana del *nonsense* 'domestico', mai cancellata. L'antico e il moderno non dovevano patire contraddizione in Bonora, il quale sapeva essere critico persuasivo sia quando decrittava il maccheronico del *Baldus* folenghiano, sia quando chiariva il vero senso di certi *obscurismes* contenuti nelle *Occasioni*. Il fatto d'avere in Montale un testimone presente e vivo non facilitava necessariamente (era un suo suggerimento metodologico) l'esegesi: non aveva forse teorizzato Montale stesso l'arte di depistare i critici? La maestosa edizione continiana di Montale (1980), con varianti e autocommenti, ha costituito, e costituirà, per ogni interprete un punto di passaggio obbligato; Bonora era tuttavia abbastanza cauto sul fatto di considerare la variantistica (che pure aveva praticato) come la via regia per leggere la poesia contemporanea. E intravedeva, con altri, il declino di quella

branca dell'esegesi (ma anche della filologia) con l'avvento del computer (da lui ovviamente non usato ma conosciuto), che impietosamente cancella negli autori contemporanei tutte le approssimazioni, le esitazioni, i pentimenti: insomma il famoso cantiere di lavoro.

L'ultimo mio incontro con lui risale al 9 ottobre 1997, in occasione del convegno milanese su Pietro Verri (fu anche il giorno, curiosa coincidenza, in cui l'Accademia delle Scienze di Stoccolma assegnò il Nobel al nostro Dario Fo: attore, e scrittore, maccheronico, tutto sommato un folenghiano…). Nella magnifica sala teresiana della Biblioteca di Brera ascoltammo le relazioni introduttive di Ricuperati e di Barbarisi. Fu inevitabile che gli oratori facessero il suo nome quando si trattò di menzionare i rapporti tra Bettinelli e la redazione del "Caffè". Il palazzo braidense, restaurato e quasi rigenerato da Maria Teresa proprio negli anni in cui il conte Verri ingaggiava le sue battaglie filosofiche e politiche, si lega perfettamente nella memoria alla cara figura di Ettore Bonora, che a Brera trascorse, interrogando gli illuministi e molti altri autori, lombardi e no, le ore forse più liete della sua operosissima vita di studioso.

Giuseppe Nenci

Commemorazione di SILVIO CATALDI*
tenuta l' 11 aprile 2000

Profondamente commosso e grato per il compito affidatomi dal Prof. Elio Casetta, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, dal Prof. Gastone Cottino, Direttore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, nonché dall'amico Italo Lana, professore emerito dell'Ateneo torinese, porto anzitutto ai presenti il saluto di Salvatore Settis, Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, che per lettera mi ha comunicato la sua piena e affettuosa partecipazione ai sentimenti con cui ora celebriamo, in questa sede prestigiosa, l'alta figura di Giuseppe Nenci, colpito da un infarto nel pomeriggio del 29 dicembre scorso mentre percorreva la strada che da casa sua portava alla Scuola Normale. Qui l'aspettavano, per festeggiarlo e fargli gli auguri di buon anno, i più giovani allievi, cui ormai andava la sua segreta predilezione. Porgo inoltre ai presenti i saluti e la cordiale partecipazione di Ida Calabi Limentani, Emilio Gabba, Adalberto Giovannini, Giancarlo Susini, Attilio Stazio, Giovanni Geraci e Lucia Criscuolo, impediti per varî motivi di essere qui con noi.

Inizierò questo percorso della memoria in onore del compianto Maestro con un ricordo personale. Era il lontano ottobre 1966 quando per la prima volta sentii parlare di lui. Me ne fece menzione Antonio M. Radmilli, insigne paletnologo dell'Università di Pisa, che a quel tempo scavava a Parabita, il mio paese natio in provincia di Lecce, proprio nella grotta dove era stata ritrovata qualche tempo prima una statuetta steatopigica, che Nenci, allora docente di Storia greca e romana presso l'Università di Lecce, aveva intuito potesse essere un prezioso reperto paleolitico. Recatomi a studiare a Pisa, incontrai a lezione Giuseppe Nenci, dal fare distinto e dai fluenti capelli bianchi, che presso la Facoltà di Lettere e Filosofia svolgeva un corso monografico su Ecateo e la storiografia preerodotea. In virtù dell'alternanza, in quell'anno Nenci, appena trasferitosi dall'Università di Lecce, teneva il corso di Storia greca, mentre Emilio Gabba teneva quello di Storia romana. Fu così che sostenni, al mio primo anno di Università,

* Ordinario di Storia Greca nell'Università di Torino.

l'esame di Storia greca e, appassionatomi allo studio del mondo ellenico, mi ritrovai, da salentino, allievo pisano di Giuseppe Nenci. Fu l'inizio del mio rapporto con il Maestro, che in segno di predilezione mi fece poi laureare con una tematica tutta sua: un "Commento storico alla *Vita di Pirro* di Plutarco". In attesa di una borsa di studio, mi fu offerto di schedare la Biblioteca Pasquali. Con Giuseppe Nenci intanto cresceva il rapporto sul piano scientifico e anche personale, secondo uno stile che intratteneva non solo con me, ma con ciascuno dei suoi allievi, di cui conosceva in profondità il carattere, i sentimenti, la psicologia.

Ma è tempo di staccarci dal flusso dei ricordi e di rivisitare la sua biografia, alla ricerca dell'uomo, dello studioso e del grande organizzatore culturale.

Nenci nacque a Cuneo il 17 aprile 1924, da genitori di cui talora parlava in qualche attimo d'abbandono e d'intimità. Ricordava, ad esempio, come egli avesse costruito insieme al padre, con le sue mani, un apparecchio radio con cui ascoltavano durante la guerra i messaggi del Comitato di Liberazione Nazionale. Ai suoi genitori, ancora qualche anno fa, dedicava il commento al V libro di Erodoto con questa epigrafe: "alla memoria dei miei genitori, librai in Cuneo", parole scarne con cui racchiudeva, come in uno scrigno, la schiva eppur calda affezione filiale, il culto per il lavoro di ogni giorno e per la sua laica significanza.

Cuneo, la città dell'infanzia e della giovinezza, dove Nenci ha voluto far ritorno con l'estremo viaggio, per riposare accanto ai suoi, ivi sepolti. Qui, al Liceo "Pellico", ebbe come grandi docenti Giovenale Basso, Corrado Mongardi, Luigi Pareyson e come maestro d'eccezione Leonardo Ferrero, a sua volta discepolo di Augusto Rostagni, cuneese anch'egli. Era il 1940-41, quando Ferrero, il futuro docente di Letteratura latina presso la Facoltà di Lettere di Trieste, insegnava agli allievi non solo il rigore etico ed intellettuale, ma anche il significato, tragicamente attuale in quegli anni, di quei valori-cardine del mondo antico, *libertas et humanitas,* che poi a Nenci, come già a Rostagni e a Ferrero, furono così cari da modellarne la personalità. Non a caso il primo lavoro che Ferrero consigliò a Beppe di leggere in prima liceale fu *Classicità e spirito moderno* di Augusto Rostagni, il libro che aprì al giovinetto gli orizzonti di una riflessione sul ruolo del filologo nella società moderna e sul senso del rapporto fra classicità e modernità, avvicinandolo ad alcune tematiche e metodologie specificamente crociane, reinterpretate però già da Ferrero, e poi ancor più da Nenci, in senso decisamente storicistico. A Torino i destini di Ferrero e di Nenci si congiunsero più strettamente: il Rostagni divenne infatti anche il maestro di Nenci all'Università, dove egli si laureò in Storia Greca e romana nel 1947 con una tesi dal titolo "Su qualche questione relativa ad Ecateo di Mileto", relatore il Prof. Roberto Andreotti. E proprio qui, a Torino, tanti

anni dopo, una volta vinta da me la cattedra di Storia greca, egli fu contento prendessi posto come professore straordinario.

Nel periodo immediatamente successivo alla laurea Nenci studiò tematiche che ancora oggi risultano di estrema attualità nella loro attenzione al ‘diverso’: “La filobarbarie di Ecateo nel giudizio di Eraclito” (1949) e “Per una interpretazione storiografica del Proemio dei Persiani” (1950); elaborò altresì saggi finissimi sulla natura e i processi della conoscenza, impregnati della migliore cultura illuministica torinese: tali “Ecateo di Mileto e la questione del suo razionalismo”, “Il rapporto μάθησις - γνώσις in Eraclito” (1951).

Nei primi anni Cinquanta Beppe Nenci si trasferì a Napoli, dove godette di una borsa biennale presso l’Istituto Croce, avendo come compagni valenti antichisti come Filippo Cassola, Ettore Lepore e Attilio Stazio. Qui ebbe altresì modo d’incontrare alcuni maestri e amici, come Laura Breglia, Giovanni Pugliese Carratelli e Silvio Accame, che ebbero una grande influenza su di lui, insieme a Federico Chabod. Intanto Leonardo Ferrero iniziava la sua opera fondamentale “Pitagorismo e organizzazione degli intellettuali”, uscita poi nel 1955, il cui motivo ispiratore era la coscienza, che egli aveva acutissima, del ruolo dell’uomo di cultura nella società. Un motivo ispiratore, quest’ultimo, che non può non ricondursi alla suggestione esercitata su un intellettuale d’azione come lui dalla pubblicazione dei “Quaderni dal carcere” di Antonio Gramsci, dei quali Ferrero suggerì a Nenci la lettura in una missiva del febbrario del ’52. “Penso - scriveva Ferrero al suo ex discepolo - che [i volumi di Gramsci] possano riuscire interessanti anche per uno storico ‘antico’, specie se orientato come te verso le manifestazioni più largamente di cultura, anziché tecniche, ed utili soprattutto a mantenere un certo equilibrio in chi, legato ad una scuola, (...) può facilmente dimenticare di valorizzare anche altre prospettive ed altri spunti non meno fecondi. Soprattutto ti segnalo *Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura* ...”. Un consiglio questo, ad ampliare gli orizzonti epistemologici, a perseguire una molteplicità di prospettive e ad utilizzare diverse chiavi ermeneutiche, che il Nenci docente universitario non dimenticò mai, raccomandando ai suoi allievi e facendo loro praticare, a seconda dei campi di ricerca, le più diverse e appropriate metodologie, nonché i più variati approcci culturali.

Intanto nel 1953, nella collana delle pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino diretta dall’allora Preside Augusto Rostagni, usciva il volume “Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo”, dove al *topos* letterario e storiografico del Pirro avventuriero Nenci sostituiva la figura di un avveduto politico abilmente inseritosi per conto dei primi due Tolomei nel contesto dei conflitti e delle tensioni di cui fu teatro il mondo mediterraneo nel primo quarto del III

secolo. Questo lavoro giovanile del Nenci già si distingueva per l'originalità dell'impianto e per una nuova sintesi storica, che emergeva da una puntuale critica delle fonti biografiche e da un'acuta ricostruzione della tradizione indiretta, cui si accompagnava l'opportuna utilizzazione della testimonianza monetale.

Nel 1954, lo stesso anno in cui pubblicò per la Nuova Italia l'esemplare edizione dei frammenti di Ecateo, Nenci ottenne la libera docenza in Storia greca e romana. Successivamente fu incaricato dell'insegnamento di Antichità greche e romane presso l'Università di Pisa, dove qualche anno dopo pubblicò il volume "Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica" (1958). In questo libro, sulla scia di Erodoto e della presunta malignità attribuitagli dalle fonti antiche, egli s'interrogava sulle origini delle guerre mediche e sulla loro *Schuldfrage*, ribaltando la *vulgata* secondo cui i responsabili del conflitto greco-persiano sarebbero stati gli Achemenidi espansionisti, e non invece alcuni Greci, *in primis* gli Ateniesi, che con i loro interventi maldestri avevano provocato la reazione del colosso asiatico. Una tesi anche questa originale e stimolante, che promosse un intenso dibattito critico, a favore o contro.

A partire dal 1960 Nenci fu Professore incaricato di Storia Antica presso l'Università di Lecce, sede presso la quale divenne professore straordinario nel 1965. In questi anni di giovanile fervore egli instaurò con il Salento e con la sua Università un legame che non venne mai meno, non solo in virtù di uno speciale rapporto di affetto tra lui e i suoi allievi leccesi, ma anche per il fermo convincimento della funzione centrale che la Facoltà di Lettere e Filosofia poteva svolgere presso le nuove generazioni salentine, non solo per la promozione dell'attività scientifica e didattica, ma anche per l'impulso decisivo che essa poteva dare allo sviluppo culturale e civile del Salento. Qui egli fondò l'Istituto di Storia Antica e di Archeologia, promuovendo iniziative, impostando linee e ambiti di ricerca, per lo più connessi al territorio e alle sue antiche *facies* culturali: primi fra tutti gli scavi di una importante città messapica come Cavallino, le cui campagne furono dirette da lui stesso e dal collega pisano Paolo Enrico Arias, e i cui risultati furono poi pubblicati congiuntamente dagli Istituti di Archeologia di Lecce e di Pisa. Seguirono le esperienze di scavo a Ugento e a S. Maria di Leuca. A questi anni leccesi di Nenci appartengono la pubblicazione di un'inedita monografia di Sigismondo Castromediano su Cavallino (1963) e una puntuale recensione al prezioso volume di Giancarlo Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento* (Bologna 1962).

Ben presto tuttavia, nel novembre del 1966, Nenci fu chiamato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa, ma rimase profondamente legato alla Terra d'Otranto e alla sua gente, continuando a curare tutta una serie di iniziative e progetti di ricerca, nei quali coinvolse i

suoi allievi leccesi. Di questo rapporto fanno fede la pubblicazione negli anni successivi di iscrizioni messapiche inedite, i varî e fondamentali saggi relativi alla Iapigia, alle sue rocce bianche e al *barbaros polemos* delle sue popolazioni con Taranto, e rende altresì testimonianza la Convenzione per la ricerca archeologica nel Salento, stipulata tra l'Università di Lecce, l'École Française de Rome e la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Presso questa prestigiosa istituzione universitaria Giuseppe Nenci si trasferì nel novembre 1970 come docente ordinario di Storia greca, insegnamento che svolse fino a due mesi prima della sua dipartita. Qui per molti anni (dal 1971 al 1983) tenne anche l'incarico di Storia economica e sociale del mondo antico, una disciplina che ben corrispondeva a un filone cospicuo dei suoi interessi scientifici. Dal 1970 fino al 1995 fu altresì direttore della terza serie degli "Annali della Scuola Normale Superiore", Classe di Lettere e Filosofia, e fondò e diresse fino alla sua scomparsa il Laboratorio di topografia storico-archeologica del mondo antico, valendosi dello speciale e amichevole sostegno di Juliette De La Genière. Qui ancora fondò e diresse il Laboratorio informatico delle lingue antiche, che realizzò tra l'altro un sistema automatico di consultazione del "Thesaurus Linguae Graecae" già computerizzato ad Irvine in California: grazie ad esso egli poté avanzare, in un Convegno messinese del 1990 sui *Lessici tecnici greci e latini*, una serie di stimolanti proposte e nuove prospettive di ricerca. Ancora una volta, con quest'ultima iniziativa Beppe Nenci esprimeva un'eredità e una sensibilità tipicamente piemontesi, che lo accomunavano non solo a Leonardo Ferrero, la cui esperienza didattica stava per tradursi nell'anno della morte in una ricerca sull'utilizzazione dei calcolatori nello studio dei classici, ma anche e ancor più ad alcuni suoi amici e colleghi torinesi, Italo Lana e il compianto Nino Marinone, pionieri entrambi nel campo dell'informatizzazione delle lingue classiche.

Presso la Scuola Normale Nencì avviò e in gran parte realizzò, inizialmente con i suoi scolari e poi coinvolgendo un cospicuo numero di specialisti italiani e stranieri, la "Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche", diretta da lui e da George Vallet. Ho ancora vive nella memoria le prime riunioni di noi suoi giovani allievi, preoccupati e alquanto scettici sulla possibilità di portare a termine una siffatta impresa, nata per sostituire a dimensioni immensamente dilatate la classica opera di Jean Bérard e destinata a rappresentare un vero e proprio censimento, in ordine alfabetico, di tutti i centri attestati archeologicamente o letterariamente, dal tempo della frequentazione micenea fino alla conquista romana. Ricordo la soddisfazione con cui Nenci accolse la voce 'Brindisi', da me redatta qualche tempo dopo la laurea (correva l'anno 1972), che egli ebbe la bontà di diffondere come *specimen* per tutte le altre voci. Da allora fino al 1999, con una tenacia senza pari nel

perseguimento dell'obiettivo, Nenci ha avuto l'entusiasmo e l'energia di portare alla luce ben quindici volumi.

Vanno ancora ascritte a suo merito, come parte integrante di un lungimirante progetto di potenziamento delle capacità didattiche e scientifiche della Scuola Normale, le acquisizioni sia di alcune importanti biblioteche - come quelle di G. Pasquali, E. Codignola, E. Mayer, A. Momigliano, V. Santoli e G. Vidossi - sia dell'archivio Salviati, inestimabile per il suo valore documentario, cui si è accompagnato l'enorme incremento e continuo aggiornamento del patrimonio bibliografico. Opera di Nenci è altresì l'acquisto e la restaurazione da parte della Scuola Normale del Palazzone di Cortona, adibito a sede di convegni, seminari e corsi estivi di orientamento per le giovani generazioni: una struttura da lui intesa non solo come luogo di simposio dei sapienti, ma ancor più come centro propulsore di cultura al servizio della società.

Esimio cultore di studi sulle relazioni interstatali nel mondo antico, recependo l'impulso di Hermann Bengtson suo vecchio maestro a Tübingen, dove aveva goduto da giovane di una borsa di studio, Nenci avviò la collana "Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e Studi", che intendeva raccogliere singole tipologie di trattati interstatali, sistematizzate in specifici *corpora* di testimonianze, corredate di edizione critica, traduzione e commento: tali i volumi dei suoi allievi sugli arbitrati, sui sinecismi, sulle *symbolai*, sulle *philiai,* cui va aggiunto il volume a più mani "Studî sui rapporti interstatali nel mondo antico" (1981), al quale lo stesso Nenci volle partecipare con tre acuti saggi sui rapporti internazionali nella Grecia arcaica, sulla neutralità nel mondo greco e sul significato della formula epigrafica di invito delle ambascerie al pritaneo, studî questi già apparsi in altra sede, ma che Nenci ritenne opportuno ripubblicare, a testimonianza - come egli stesso scrisse nella Presentazione - del legame di amicizia e di collaborazione culturale che lo univa agli autori degli altri saggi, maturati tutti nel fecondo clima di ricerca della Scuola Normale.

Per comprendere appieno la speciale vocazione didattica e scientifica di Giuseppe Nenci, occorrerebbe aver partecipato a quella fervida temperie che egli sapeva produrre nei suoi seminari di Storia antica: ogni anno proponeva un tema di studio, che dapprima presentava nelle sue linee problematiche, ma che poi lasciava autonomamente sviluppare ai suoi allievi, favorendone le varie attitudini e gli specifici e talora originali approcci metodologici. Gli appassionati dibattiti che ne scaturivano erano fonte per tutti di stimoli, di apporti costruttivi e arricchenti, improntati alla dinamica della reciprocità della consegna, del saper donare il proprio contributo ma anche del saper accogliere quello altrui.

Ricordo il passaggio dalla Scuola di eminenti personalità come Jean Pierre Vernant, Pierre Vidal-Naquet, Marcel Detienne, che, con lo

strutturalismo e la ricezione profonda della lezione antropologica e sociologica di Marcel Mauss, Louis Gernet e Claude Lévi-Strauss, apportavano fresca linfa al tradizionale, eppur fecondo modo di far filologia, storia antica o archeologia. Essi, grazie alla nozione lévi-straussiana di struttura come modello esplicativo valido per le scienze umane, ampliavano l'orizzonte ermeneutico delle discipline classiche, al fine di meglio comprendere, in maniera globale, le forme di pensiero e di articolazione sociale nel mondo greco-romano. Questa impostazione costrinse tutti noi antichisti gravitanti attorno alla Scuola Normale a definire in modo più rigoroso il nostro oggetto di studio, adottando il concetto di cultura che sta alla base dell'odierna antropologia.

Uno dei punti di arrivo, e insieme di partenza, di queste esperienze culturali fu nel 1981 il colloquio di Cortona su "Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche", inteso a scandagliare i fenomeni di interazione risultanti dal contatto di due culture diseguali, un problema squisitamente erodoteo, che Nenci propose anche in altre successive occasioni: negli Entretiens Hardt 1990 sul tema "Hérodote et le peuples non grecs", nelle varie "Giornate internazionali di studi sull'area elima" (1991, 1994, 1997), nel recente convegno ericino "Sicilia Epigrafica" (1998).

Ma Giuseppe Nenci, storicista convinto, non era uomo da subire suggestioni e pretese egemoniche da parte di un singolo benché prestigioso orientamento di pensiero e di ricerca: pur amico personale di Vernant, Detienne e Vidal Naquet, con cui amava ritrovarsi nella sua casa estiva di Vernante, Nenci fu tuttavia tra i primi antichisti pisani a cogliere l'ambiguità del rapporto fra struttura e storia e fu sempre vigile a declinare la sua acuta attenzione alle connessioni interne dei fenomeni storico-sociali con altri approcci di tipo storiografico ed economico-culturale, in una molteplicità di indagini che spaziano dalla storia politica agli strumenti e alle procedure giuridiche, dalle relazioni interstatali alla colonizzazione greca in Occidente: da "Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca" (1953) a "Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana"(1958); da "La storiografia pre-erodotea" (1966) ai "Prolegomena segestana" (1992); da "Il sistema numerale acrofonico pseudoascendente nella Sicilia greca" (1995) a "I primordi della critica d'arte in Grecia: da Omero ad Erodoto" (1998), a "La storiografia dai logografi ad Erodoto" (1998). Ricordo, ad esempio, che fin dai suoi primi anni in Normale egli vagheggiava l'edizione di un manuale, allora mancante, di diritto greco. Diversi anni dopo confermò la sua attenzione riguardo a questo importante settore di studi antichistici, organizzando, insieme ad Arnaldo Biscardi e a Gerhard Thür, il "Symposion 1988" di Storia del diritto greco ed ellenistico, tenutosi in due fasi successive a Siena e a Pisa.

Un altro dei suoi meriti è avere pubblicato per primo, rompendo varie omertà, una serie di decreti epigrafici emessi dalla città elima di Entella, variamente datati tra la seconda metà del IV e la seconda metà del III secolo a. C. Di questi decreti, portati alla luce da scavatori clandestini con l'ausilio del *metal detector*, al momento della pubblicazione nel 1982 si conoscevano solo trascrizioni, ma su di essi Nenci seppe attirare l'attenzione di scolari e amici italiani e stranieri, tra i quali il compianto David Asheri, che tradusse e commentò per primo l'unico decreto del *corpus* entellino appartenente ad un'altra città: quello, importantissimo dal punto di vista istituzionale, di Nakona. La pubblicazione dei testi entellini non poteva non produrre, per uno storico-archeologo come Nenci, intense campagne di scavo nella Sicilia occidentale, in particolare a Rocca di Entella e a Segesta, grazie alle quali è stato riproposto su nuove basi documentarie il problema dell'identità etnica e culturale degli Elimi. Ne sono splendida documentazione i volumi collettivi *Alla ricerca di Entella* (Pisa 1993), *Entella I* (Pisa 1995), *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993* (ASNP, Ser. III, XXV, 1995, 537-1020; 1023-1295), *Entella II*, in corso di stampa. Sono da ricordare ancora la fondazione del "Centro di Studi e di Documentazione sull'Area Elima" con i suoi periodici Bollettini d'informazioni, la realizzazione dell'Antiquarium di Entella (1997), che porterà presto il suo nome, e la pubblicazione della "Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia", diretta in collaborazione con Juliette De La Genière. Come il compianto amico George Vallet, anche Giuseppe Nenci era infatti fermamente convinto che grande archeologo è solo colui che si pone fondamentali problematiche storiche, grazie ad una ineludibile simbiosi di storia e archeologia, da lui sempre sostenuta nel senso di una wilamowitziana - opportunamente aggiornata e integrata - filologia globale.

Tale convincimento egli ha espresso con pienezza nei due commenti al V e VI libro di Erodoto, recentemente editi nella Collana Valla-Mondadori, con testo critico e traduzione a fronte (1994 e 1998). Nel commento al V libro erodoteo, Nenci è riuscito felicemente ad individuare una sorta di cerniera fra la prima e la seconda parte delle *Storie*, cogliendo nella rivolta ionica un vero e proprio preambolo ai *Medikà* e un punto di arrivo della potenza persiana. In questo stesso libro Nenci ha colto la conferma dell'unità d'impostazione complessiva dell'opera erodotea e la grande indipendenza di giudizio dello storico, che contro la *communis opinio* seppe vedere nella rivolta ionica l'inizio delle sciagure per i Greci e per l'Asia: intriso dei valori della democrazia periclea, egli accompagnò al motivo costante di condanna delle tirannidi l'elogio supremo della *isegoria*. Nel commento al VI libro Nenci ha infine individuato in Erodoto un vero maestro della tessitura "intertestuale", intento non solo a rappresentare lo

schieramento di due mondi etnicamente antitetici e culturalmente distanti, come quello greco e quello persiano, ma anche a raccogliere in unità le vicende opposte ma complementari di popoli e singoli, elleni e barbari, in un'ecumene che può risultare paradigmatica anche per il lettore di oggi.

È forse superfluo citare qui le onorificenze concesse a Giuseppe Nenci, dato che egli stesso non amava affatto ricordarle: era socio corrispondente della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti e dell'Accademia etrusca di Cortona; faceva parte del Comité scientifique della Fondation Hardt (Vandoeuvres-Genève) e del Comitato scientifico della Fondazione Lorenzo Valla; aveva ricevuto la laurea "honoris causa" dall'Università Libera di Bruxelles.

Queste le stagioni e le opere di Giuseppe Nenci.

Ma a noi allievi, colleghi e amici – che a fianco della moglie, la cara Signora Ada, e della diletta figlia Chiara – ne piangiamo la scomparsa e ne avvertiamo l'incolmabile vuoto, rimane soprattutto il ricordo del suo modo di affrontare la vita come cittadino e come docente. Non possiamo dimenticare che, dopo aver superato nel 1982 un terribile infarto, circondato dall'affetto dei suoi cari, dei suoi allievi e di tanti colleghi pisani, egli si ributtò con tenacia e con passione, con la perizia e la consapevolezza di un *demiourgós*, nel lavoro di ogni giorno, donando le sue energie per la Scuola Normale e per la comunità scientifica italiana ed internazionale, con la quale collaborò intensamente ai più vari livelli istituzionali (con l'École Française de Rome, con il Centre Jean Bérard, con la Fondation Hardt).

Soprattutto formò una grande scuola di docenti e ricercatori universitari, come dimostra il volume di studî in suo onore, dal significativo titolo Ἱστορίη, dedicatogli da ben ventisette allievi in occasione del suo settantesimo compleanno. A questa scuola, cui sono da aggiungere i più giovani, spetta ora la *traditio lampadis*, il compito cioè di trasmettere la lezione di vita, di scienza e di umanità consegnata dal Maestro, che operò donando a dismisura tutto quello che egli come uomo di studio e di cultura maturava dentro e riteneva utile dare, senza alcun risparmio, senza alcun calcolo e soprattutto senza retorica.

L'eccezionale coerenza nella concezione della vita e la volontà di tradurre in opere il suo pensiero, la mitezza del carattere e l'innata gentilezza d'animo, la profonda e fine umanità che affiorava in gesti e sguardi di un idealista mai sganciato dal reale, il tenero affetto per i familiari e la dedizione assoluta alla sua missione di educatore, il contagioso ottimismo ispirato dai più alti valori di un ethos laico, sono - a me pare - i tratti più salienti e significativi della biografia interiore di Giuseppe Nenci, grande storico e ineguagliabile Maestro.

Scevola Mariotti

Commemorazione di PIERGIORGIO PARRONI[*]
tenuta il 13 giugno 2000

La notizia della morte di Scevola Mariotti, avvenuta il 6 gennaio scorso, ha colto tutti di sorpresa, anche se ormai da tempo si sapeva del suo lento ma inarrestabile declino. Forse di più s'è illuso che potesse riprendersi chi più avrebbe dovuto rendersi conto che questo non era ormai possibile, ma, come al solito, l'affetto ha fatto velo alla realtà. D'altra parte la sua mente, lucida fino alla fine, ha contribuito a tener viva la speranza.

Mariotti era nato a Pesaro il 24 aprile 1920, figlio dell'omonimo francesista del quale si usa ancora un apprezzato e più volte ristampato dizionario delle lingue italiana e francese. Dunque proprio quest'anno avrebbe compiuto ottant'anni. A rendere solenne la data si era pensato per tempo: gli sarebbe stata offerta la ristampa dei suoi scritti di filologia classica e quella del libro su Nevio, la cui seconda edizione risale al 1966. Al traguardo si è giunti purtroppo senza di lui: la prima delle due opere è stata presentata venerdì scorso all'Accademia dei Lincei, la seconda, in corso di stampa, offrirà a breve l'occasione per un rinnovato rimpianto.

Dopo aver compiuto gli studi medi nella sua città natale, Mariotti si iscrisse nel 1937 alla Normale di Pisa, dove però non poté concludere gli studi perché costretto a dimettersi in seguito ad un episodio così da lui stesso rievocato in una recente intervista rilasciata a una rivista locale di studi storici: «La Germania nazista aveva appena aggredito il Belgio e un manipolo, per quanto esiguo, di "normalisti" (capeggiato da una persona ormai defunta e di cui preferisco tacere il nome, allora studente di archeologia) si era recato a Livorno davanti al consolato francese per una manifestazione guerrafondaia. Costoro rientrando, nel presentarsi, come di solito si faceva, al vice-direttore per scusarsi del ritardo, sfilarono davanti al tavolo a ferro di cavallo a cui noi stavamo già seduti; e lì mi venne fatto di afferrare una vecchia pesante saliera e scaraventargliela contro, gridando "Vigliacchi!". La mira, per fortuna, fu pessima e la stoviglia ammaccò solo la parete. Non si venne nemmeno alle mani; la polizia stessa, presto al corrente dell'accaduto, evitò qualunque intervento» ("Pesaro città e contà.

[*] Ordinario di Filologia Classica nell'Università di Roma "La Sapienza".

Rivista della Società pesarese di studi storici" **9**, 1998, p. 153). Inizialmente sospeso (siamo nell'estate del '40), il giovane Mariotti fu riammesso alla ripresa dei corsi, ma ormai, per sua stessa ammissione, la vita era diventata impossibile: «venivo additato – egli dice in quella stessa intervista – quasi fossi un capo dell'antifascismo». Di qui la sofferta decisione di lasciare Pisa per Firenze. Ma neppure a Firenze Mariotti riuscì a realizzare il suo desiderio di laurearsi con Pasquali per le difficoltà di comunicazioni in periodo di guerra e per la sopraggiunta malattia del suo maestro. Si laureò più tardi, dopo la liberazione, all'Università di Urbino con una tesi orale sulle opere giovanili di Aristotele: l'Italia divisa in due consentiva simili deroghe. Ma alla forzatamente abbandonata Normale Mariotti resterà legato tutta la vita, tanto da lasciare ad essa, per disposizione testamentaria, la sua preziosa biblioteca.

Il suo più che cinquantennale magistero cominciò con supplenze in scuole secondarie di Pesaro e proseguì all'Università di Urbino, dove, dapprima come libero docente e poi come ordinario, ricoprì gl'insegnamenti di Lingua e letteratura latina nella Facoltà di Magistero e di Letteratura latina e di Grammatica greca e latina in quella di Lettere. Fu preside di Facoltà dal '57 al '63, per il primo triennio a Magistero, per il secondo a Lettere. In questi anni seppe far convergere a Urbino, dopo la nascita della Facoltà di Lettere nel '56, studiosi quali Bruno Gentili, Giovanni Forni, Sandro Stucchi, Emilio Peruzzi, Augusto Campana, che contribuirono a fare della città marchigiana un centro di eccellenza degli studi classici in Italia. A Urbino tra il '56 e il '62 tennero seminari, per suo invito, Eduard Fraenkel e Andreas Thierfelder.

Chiamato all'Università di Roma, oggi "Sapienza", nel 1963, vi professò Filologia classica fino all'andata fuori ruolo nel 1990. Collocato a riposo nel '96 fu dichiarato emerito nel '97. Gli anni romani sono stati fino alla fine anni straordinariamente intensi: la didattica, la ricerca, la direzione della "Rivista di filologia", la presenza nel Comitato per le Scienze storiche, filologiche e filosofiche del CNR, l'organizzazione di seminari, convegni, manifestazioni culturali non gli hanno lasciato respiro né egli si è risparmiato, convinto com'era che la battaglia per la sopravvivenza degli studi classici non si combatte tanto fra le quattro pareti di uno studio o di una biblioteca quanto calandosi nella realtà, pur se questo significava dispendio di energie fisiche e intellettuali.

Ma ciò che di più duraturo resterà di lui è quello che egli ha affidato ai suoi scritti. Non posso qui per ragioni di tempo tentare un bilancio della sua produzione scientifica, né d'altra parte sarei in grado di farlo meglio di quanto già fatto in modo magistrale da Sebastiano Timpanaro in "Belfagor" del 1993 (pp. 271-326). Mi limiterò quindi ad alcuni cenni essenziali. Mariotti esordisce nel mondo degli studi con un articolo pubblicato negli

"Studi italiani di filologia classica" del 1938, quando aveva solo 18 anni. Nell'articolo, che rientra nella sfera degli originari interessi per l'Aristotele perduto sollecitati dall'uscita due anni prima del libro di Bignone, Mariotti identifica in un passo di Servio un nuovo frammento di Aristotele, entrato poi a far parte della silloge di Ross (fr. 12). Come si vede già da questo primo frutto della sua precocità di studioso, l'orientamento verso la filosofia antica avviene non nel segno di Bignone ma in quello di un altro maestro della Normale, Guido Calogero, nel quale la filosofia antica si saldava indissolubilmente alla filologia. Contemporaneamente si aprono altri due filoni di ricerca, l'uno in direzione degli *Inni* di Sinesio, l'altro dell'umanesimo (la *Chrysis* di Enea Silvio Piccolomini e i *Dialoghi* di Pontano). Gl'inizi di Mariotti dunque muovono dal greco, ma già si proiettano verso l'umanesimo, secondo quel concetto di unitarietà della cultura classica che sarà uno dei cardini della sua concezione della classicità.

Dal 1950 al 1955 gl'interessi di Mariotti si incentrano sulla letteratura latina arcaica. Nel 1951 escono a Pesaro le *Lezioni su Ennio*, ristampate anastaticamente a Torino nel 1963 e poi in seconda edizione a Urbino nel 1991; nel 1952 vede la luce a Milano il libro su Livio Andronico (*Livio Andronico e la traduzione artistica*), del quale una seconda edizione è apparsa a Urbino nel 1986; chiude la serie *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio* (Roma 1955; 1966^2). In questi fondamentali lavori Mariotti dimostra con argomenti filologicamente inoppugnabili l'esistenza di rapporti, fino ad allora ignorati o sottovalutati, fra letteratura latina arcaica e alessandrinismo. Individuando nel *dicti studiosus* del VII proemio degli *Annales* un calco del greco *φιλόλογος*, Mariotti veniva implicitamente a dimostrare che Ennio, definendosi tale, aveva fatto «un'aperta professione di fede nell'ideale artistico-letterario della scuola alessandrina» (*Lezioni su Ennio*^{2}, p. 68). Infatti, come egli fa notare, è solo a partire dal III secolo che 'filologo' significa 'studioso', 'scienziato', un termine che corrisponde perfettamente «all'ideale alessandrino del letterato che coltiva molteplici attività insieme letterarie e scientifiche, che è nello stesso tempo studioso e poeta» (*ibid.*). Questa apparentemente semplice scoperta di Mariotti, alla quale nel contempo giungevano indipendentemente da lui anche Skutsch e Puelma Piwonka, è diventata in un certo senso caratterizzante dei suoi studi di latino arcaico, sicché quando gli allievi gli offrirono nel 1990 una miscellanea per i suoi 70 anni non trovarono per essa titolo più appropriato per l'appunto di *Dicti studiosus*. Non diversamente nel libro su Livio Andronico si dimostra che la traduzione di Omero risente del filtro della cultura alessandrina, soprattutto per quel gusto di accentuazione del drammatico e del patetico che è la nota più caratteristica dell'alessandrinismo: di qui la conclusione che quella di Andronico fu una

traduzione 'artistica' e che è pertanto assurdo affermare che lo scopo di essa sarebbe stato quello «di far conoscere più largamente ai Romani l'arte di Omero» (*Livio Andronico*[2], p. 14). Dunque una scelta d'arte, come scelta d'arte – comune questa anche a Nevio – sarebbe stata quella del saturnio in luogo dell'esametro, destinata a conferire maggiore solennità al dettato poetico. Una concezione quella di Mariotti che, ormai affermatasi nelle storie letterarie, non è stata indebolita dal successivo riaffiorare di prese di posizioni in senso contrario. Quanto a Nevio il suo alessandrinismo è visibile particolarmente nella ricerca di brevità, in quel fondere insieme lo spirito dei poemi omerici, come aveva fatto prima di lui Apollonio Rodio e come più tardi farà Virgilio. Anche l' 'archeologia', la narrazione dei viaggi di Enea, inserita ad un certo punto del racconto come quella del *νόστος* di Ulisse nell'Odissea, sarebbe da ricondurre non solo e non tanto alla fonte omerica quanto piuttosto al gusto ellenistico per «l'innesto artificioso in opere di poesia di *excursus* di varia estensione» (*Scritti di filologia classica*, Roma 2000, p. 12), per cui si citava il parallelo dell'epitalamio catulliano di Peleo e Tetide. E all'interno della triade degli epici arcaici Mariotti mette in luce una linea evolutiva: dopo Andronico, «il più antico e insieme il più greco» di costoro, col «campano Nevio e il messapico Ennio» si afferma l'epos romano, «un' 'impetuosa' e per certi versi tumultuaria volontà di affermazione e di creazione» (*ibid.*, p. 17 sg.) che era stata estranea alla cultura greca e che apre la strada all'*Eneide*. Dunque fin dagl'inizi una filologia, quella di Mariotti, non meramente formale, ma una filologia che partendo dal dato concreto fornisce la chiave per la ricostruzione di vasti scenari culturali. Del resto egli era convinto, come il suo maestro Pasquali, che «un contributo erudito in apparenza modesto, una congettura ben fondata nel punto essenziale di un testo possono illuminare la personalità e l'arte di uno scrittore molto meglio di certi lavori d'insieme» (*Scritti di filologia* cit., p. 600). E Mariotti fu un eccellente congetturatore; di certe sue soluzioni si sentiva così sicuro da affermare che «molte volte è più certo un passo ricostruito congetturalmente di un altro, anche tramandato da buoni testimoni, che l'editore deve conservare solo perché non può provare in modo stringente la presenza di errori» (*Studi di filologia* cit., p. 606).

La produzione successiva è caratterizzata da studi ancora prevalentemente orientati verso la letteratura latina (soprattutto arcaica e tarda) e la sua sopravvivenza medievale e umanistica. Fra i primi spiccano da un lato i contributi testuali a Ennio e agli scenici arcaici, dall'altro quelli agli *Epigrammata Bobiensia* (in concomitanza con la scoperta di Augusto Campana e l'*editio princeps* di Franco Munari), all'*Anthologia Latina*, all'identificazione dell'autore dell'*Origo gentis Romanae*; fra i secondi le congetture ai carmi di s. Pier Damiani, l'analisi dello *spurcum additamentum* alle *Metamorfosi* di Apuleio, che ne dimostra l'indiscutibile

appartenenza al XII-XIII secolo, le interpretazioni dantesche (il cristianesimo di Stazio in Dante, un'originale lettura del VI canto del *Paradiso*), l'agguerrita disamina degli *Hendecasyllabi* dello ps. Cornelio Gallo. Fra i poeti augustei sono privilegiati Ovidio, studiato nella complessità della sua produzione poetica in un saggio apparso in "Belfagor" del 1957 (*La carriera poetica di Ovidio*), e Domizio Marso, di cui si ricostruisce con nitidezza di contorni la personalità in un contributo destinato alla *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni* del 1963. Il saggio su Ovidio, nato come lezione inaugurale dell'anno accademico 1957 all'Università di Urbino, segna a giudizio di Timpanaro (*op. cit.*, p. 306) una «svolta» negli studi ovidiani, in quanto servì ad aprire la strada a una rivalutazione del poeta sul quale fino a quel momento aveva gravato il peso della svalutazione romantica.

Accanto a questi scritti cominciano ad apparire alcune riflessioni di carattere metodologico riguardanti critica del testo e criteri editoriali. Non si tratta di criteri astratti enunciati in modo apodittico, ma di indicazioni che scaturiscono da casi concreti felicemente risolti e quindi in un certo senso esemplari. In realtà molti dei contributi filologici di Mariotti valgono come lezione di metodo. Alcune serrate dimostrazioni e palmari congetture (spesso disseminate in altrui lavori) mostrano come la filologia classica, lungi dall'essere una disciplina specialistica ed erudita, rappresenta al suo più alto livello il punto d'arrivo di un intenso esercizio critico che consente progressi duraturi nell'intelligenza del testo (e in definitiva nell'esegesi storico-letteraria) che non vengono scalfiti dal mutare degli orientamenti ideologici e delle mode culturali.

Gli studi più recenti sono ancora rivolti ai temi preferiti con più accentuato interesse per la letteratura latina tarda (Giulio Valerio, il *Pervigilium Veneris*, testi grammaticali), medievale (Giacomo di Dinant, l'indovinello veronese) e umanistica (Marrasio, la corrispondenza poetica fra Giano Parrasio ed Enea Silvio Piccolomini), i carmi latini di Pico della Mirandola, con incursioni nell'erudizione settecentesca (*La leggenda di Petronio Antigenide*) e addirittura nella letteratura contemporanea (D'Annunzio), non senza qualche significativo ritorno alla letteratura greca (il *Sublime*, l'*Anthologia Palatina*). Gli scritti medievali e umanistici sono stati raccolti in volume, che, originariamente uscito nel 1976, ha conosciuto una seconda edizione rivista e accresciuta a cura di Silvia Rizzo nel 1994. Si sta ora progettando una terza edizione emendata e arricchita degli ultimi studi. Ebbene dal complesso di tutti questi scritti emergono con grande chiarezza le qualità più specifiche dell'attività filologica di Mariotti: l'attitudine al contributo puntuale, la capacità di leggere in profondità il testo e di restituire alla loro integrità passi corrotti grazie alle già ricordate splendide doti di congetturatore fondate su solidissime conoscenze

linguistiche e metriche, il gusto di cimentarsi con testi brevi, frammentari, difficili, la grande varietà d'interessi che lo ha spinto spesso verso campi di non stretta pertinenza del filologo classico secondo una tendenza alla "stravaganza" ereditata dal maestro Pasquali. E la chiarezza intellettuale è pienamente rispecchiata dalla pagina, sempre tesa, essenziale, affascinante nella sua semplicità, che nulla concede ai vezzi effimeri delle mode. Chi legge la raccolta dei suoi scritti recentemente ripubblicati che coprono un arco di oltre un sessantennio non nota salti di stile: ciò che è destinato a durare nel tempo deve di necessità assumere una forma il più possibile indenne dai segni del tempo.

Ma Mariotti non è stato solo un grande studioso, è stato anche un grande maestro. Egli sapeva farsi allievo tra gli allievi, non instillava certezze ma faceva nascere dubbi, spesso studiava con loro. Quanto del suo tempo ha dedicato alle ricerche di scolari, amici, colleghi con un interesse pari e forse superiore a quello che portava per le sue! Tutto questo aveva anche un risvolto morale: nessuno è detentore della verità, alla quale ci si può avvicinare solo a prezzo di duri sacrifici, con pazienza e umiltà. Questa lezione ha trasmesso non solo ai suoi diretti allievi ma a quanti sono venuti a contatto con lui per riceverne consigli e indirizzi. Mariotti con grande generosità ha accolto tutti. Numerose tracce di questo assiduo impegno sono presenti in altrui lavori, sotto forma di congetture, di contributi all'intelligenza del testo, di illuminanti confronti. La grande estensione delle sue conoscenze, dalla letteratura greca alla sopravvivenza del classico nelle letterature moderne, faceva sì che a lui si rivolgessero studiosi di formazione e competenze diverse, non perché egli sapesse tutto ma perché il suo metodo rigoroso gli consentiva di individuare immediatamente gli elementi deboli di un ragionamento apparentemente brillante, di un'ipotesi allettante ma scarsamente fondata. Il suo prestigio scientifico, accompagnato sul piano umano da una signorilità non affettata ma insita nella sua natura, ha fatto sì che egli fosse il punto di riferimento dei nostri studi classici degli ultimi decenni. Non fa dunque meraviglia che egli sia stato in quello stesso periodo al centro della vita accademica italiana come insostituibile elemento di moderazione e di equilibrio.

Mariotti aveva anche una straordinaria arte di far lezione. Apparentemente divagando riusciva ad attrarre l'attenzione sul nodo del problema e quando nei casi migliori aveva da avanzare una proposta risolutiva lo faceva con una specie di divertito scetticismo, quasi che si potesse sempre trovare qualcosa di meglio, di più calzante, di più persuasivo. Sapeva coinvolgere l'uditorio sia che leggesse Plauto sia che rivolgesse le sue cure a un carme dell'*Anthologia Latina*. L'atmosfera era sempre quella del *lusus*, quasi che si stesse lì a chiacchierare, a parlare del più e del meno, e invece, senza accorgersene, si apprendeva davvero come si

analizza un testo, come lo si interroga, come lo si smonta per ricostruirlo nella sua unità. Il suo insegnamento non si esauriva nella lezione, che spesso si protraeva oltre l'orario, ma continuava in incontri personali con gli allievi e ormai da più di vent'anni in periodiche riunioni serali a casa sua, dove in seminari che si protraevano spesso fino a ora tarda esponevano i risultati di ricerche in corso ora studiosi affermati, italiani e stranieri, ora ricercatori esordienti. Mariotti trattava tutti allo stesso modo, il collega insigne come il giovane alle prime armi, quasi a sottolineare che nel mondo degli studi tutti hanno pari dignità perché ognuno persegue con le proprie possibilità e i propri mezzi un identico fine. E anche questa è stata una lezione della sua umanità.

Mariotti credeva nel valore formativo della classicità ed era di conseguenza convinto che la difesa della cultura classica dovesse cominciare dalla scuola. Di fronte all'incombere di una concezione pragmatica della scuola che si fa ogni giorno più pressante Mariotti voleva indirettamente far sentire alle giovani generazioni l'importanza della formazione umana e il ruolo che ai fini di questa formazione poteva esercitare il latino, non solo come matrice della nostra lingua e della lingua di tanti popoli dell'Occidente ma anche come strumento attraverso il quale si era venuto forgiando il nostro modo di pensare e di essere. Di qui la sua partecipazione al *Certamen Ciceronianum* di Arpino e ultimamente al *Certamen Taciteum* di Terni, l'interesse per il Centro di studi ciceroniani che attraverso la pubblicazione delle opere di Cicerone e l'organizzazione di convegni molto frequentati da insegnanti liceali ha permesso quell'osmosi fra scuola secondaria e università sempre più compromessa dall'attuale assetto legislativo. In questo forte interesse per la diffusione della cultura classica possiamo far rientrare, oltre il dizionario latino nato dalla collaborazione con Luigi Castiglioni e la collana di studi classici commentati, la sua attività di presidente delle manifestazioni bimillenarie oraziane, dopo la scomparsa di Francesco Della Corte, e più di recente di quelle bimillenarie senecane, di cui purtroppo non potrà vedere la conclusione (la sua eredità è stata ora raccolta, per unanime consenso, da Italo Lana, al quale lo legava una lunga e leale amicizia). Mariotti aveva una straordinaria capacità di coinvolgere in vasti programmi culturali studiosi di varia formazione e provenienza. L'ultima impresa a cui non ha risparmiato le sue fatiche dopo la scomparsa di Della Corte è stata la direzione dell'*Enciclopedia oraziana*, che molto deve alle sue cure, nonostante che egli, come sempre, tendesse a minimizzare il peso del suo intervento. Questo appare evidente nelle brevi parole introduttive dell'opera e ancora più evidente apparve nella presentazione che se ne tenne ai Lincei. In fondo per Mariotti era davvero importante il successo dell'opera in sé, «volta a valorizzare e quasi a riappropriare alla nostra epoca, nel travaglio culturale e

ideologico di questa fine di secondo millennio, la tradizione greco-latina»; è per questo e non per studiata modestia che tendeva, come del resto spesso, a ritirarsi in secondo piano. Ma di quell'opera egli aveva riletto tutto, controllato tutto, perché quello che usciva dalle sue mani doveva se non essere perfetto almeno avvicinarsi alla perfezione alla quale aspirava. Questo vale anche per la monumentale *Storia di Pesaro*, giunta sotto la sua guida al primo tomo del terzo volume, che pure reca i segni della sua presenza quasi ad ogni pagina. Mariotti non tollerava sciatterie o approssimazioni, anche se esercitava il suo rigore con garbo, col gusto del paradosso e dell'ironia, con quella raffinata dolcezza che era il segno distintivo della sua personalità.

Molti sono stati i riconoscimenti ufficiali dei suoi meriti, né qui sarebbe il caso di farne un elenco completo. Fra le accademie italiane mi limiterò a ricordare, oltre quella torinese, quella dei Lincei, che lo annoverava fra i suoi soci nazionali e quella dell'Arcadia, che lo ebbe come socio ordinario e ultimamente come Pro custode; all'estero fu socio corrispondente della British Academy di Londra nonché membro dell'Accademia bavarese delle scienze e della Società filologica polacca. Dottore *honoris causa* a Budapest, ottenne nel 1998 lo stesso titolo dall'Università di Atene, titolo che non poté ritirare di persona per il progressivo aggravarsi delle condizioni di salute.

Insomma si potrebbe dire di lui prendendo a prestito le parole attribuite da Cicerone a Cesare nella *pro Marcello*: *satis diu vel naturae vixit vel gloriae*. Ma questo non consolerebbe coloro che oltre ad aver ammirato il maestro lo hanno anche profondamente amato e che oggi avvertono un senso di vuoto incolmabile e di dolore senza conforto, giacché la sua morte ci appare, come a lui apparve quella di un altro maestro della Normale scomparso ultraottantenne, Augusto Mancini, «immatura come quella di un giovane» (*Scritti di filologia* cit., p. 638).

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 215° ANNO ACCADEMICO

14 NOVEMBRE 1997

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 215° anno accademico è aperta il 14 novembre 1997 alle ore 17.

Sono presenti il Prefetto di Torino dott. Mario Moscatelli, il Preside della Facoltà Teologica di Torino don Giuseppe Pollano in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo di Torino mons. Giuseppe Saldarini, il Generale Comandante della Scuola di Applicazione gen. Luciano D'Alessandro, anche in rappresentanza del Comandante della Regione Militare Nord Ovest gen. Corpo d'arm. Antonino Tambuzzo, il Procuratore Generale della Repubblica di Torino dott. Antonino Palaja, il Presidente della Corte d'Appello di Torino dott. Giuseppe Martinetto, il Magnifico Rettore del Politecnico di Torino prof. Rodolfo Zich, il col. Falcone in rappresentanza del Comandante della Regione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta gen. Brig. Franco Romano, il Presidente del Rotary Club Torino dott. Guido Jacobacci, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Oscar BOTTO, Aurelio BURDESE, Elio CASETTA, Arturo CERUTI, Gastone COTTINO, Vittorio DE ALFARO, Luigi GATTESCHI, Giovanni GODINA, Andreina GRISERI, Italo LANA, Franco LEVI, Enrico MAGENES, Roberto MALARODA, Silvio NOCILLA, Maurizio PANDOLFI, Germain RIGAULT, Silvio ROMANO, Pietro ROSSI, Guido SAINI, Massimo Luigi SALVADORI, Fulvia SKOF, i Soci corrispondenti Giampietro ALLASIA, Ermanno BARNI, Onorato CASTELLINO, Pier Paolo CIVALLERI, Cristoforo COLOMBO, Aldo FASOLO, Franco FAVA, Attilio FERRARI, Maria Itala FERRERO, Guido FILOGAMO, Ferdinando GLIOZZI, Alfredo MOLINARI, Gian Savino PENE VIDARI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS, Enrico PREDAZZI, Franco RICCA, Luigi TROSSARELLI e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla cerimonia il Presidente della Provincia di Torino prof. Mercedes Bresso, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte prof. Giampiero Leo, l'Assessore all'Urbanistica della Regione Piemonte dott. Franco Maria Botta, l'Assessore alle Risorse naturali e culturali della Provincia di Torino dott. Valter Giuliano, il Moderatore della Tavola Valdese Gianni Rostan, il Magnifico Rettore dell'Università di Torino prof. Rinaldo Bertolino, il Presidente della FIAT dott. Cesare Romiti, il Presidente della Società Italiana per il Gas ing. Piero Mallardi, il Soprintendente al Museo delle Antichità Egizie dott. Anna Maria Donadoni Roveri, il Direttore del CESMEO dott. Irma Piovano, i Soci nazionali della Accademia delle Scienze di Torino Rodolfo AMPRINO, Cesare BRISI, Lellia CRACCO RUGGINI,

Gaetano DI MODICA, Alessandro GALANTE GARRONE, Dionigi GALLETTO, Luciano GALLINO, Filippo GALLO, Sigfrido LESCHIUTTA, Nino MARINONE, Valdo MAZZI, Eugenio MEDA, Giuseppe RICUPERATI, Rolando RIGAMONTI, Lionello SOZZI e i Soci corrispondenti Ettore ANTONA, Augusto BIANCOTTI, Mario CHIAVARIO, Carlo CORDIÉ, Mario Umberto DIANZANI, Giovanna GARBARINO, Giulio PAVIA, Giorgio PESTELLI, Silvano SCANNERINI e Alfonso TRAINA.

Il Presidente della Accademia prof. Elio CASETTA legge la relazione sull'attività svolta dal nostro istituto nell'anno accademico 1996-1997. Consegna poi i diplomi ai Soci eletti nel 1997. Sono conferiti il "Premio Internazionale Maria Luisa Ferrari Soave e dott. Luigi Soave" per la Biologia Umana a Vincent Castellucci e il "Premio Bressa 1997 e Rotary Club Torino Ovest" per la Chimica al prof. Ezio Pelizzetti. Infine il Presidente dà la parola al Socio nazionale prof. Vittorio DE ALFARO, che pronuncia il suo discorso sul tema "Lo spazio e il tempo nelle teorie fisiche".

Relazione

del Presidente ELIO CASETTA
sull'attività accademica dell'anno 1996-1997

Autorità, cari Consoci, Signore e Signori,

nella continuità di una tradizione centenaria, quale quella della nostra Accademia, vicende tristi e liete ne accompagnano ogni anno l'attività: dolorosi vuoti si aprono, purtroppo, nella compagine dei Soci, altri, nuovi, li sostituiscono.

Nella Classe di Scienze Fisiche è scomparso il Socio corrispondente Gino SACERDOTE, professore emerito di "Comunicazioni elettriche" presso l'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris; in quella di Scienze morali ci hanno lasciato il Socio straniero Herbert Lionel Adolphus HART, già professore di Giurisprudenza nella Università di Oxford e il Socio corrispondente Sabatino MOSCATI, ordinario fuori ruolo di "Ebraico e lingue semitiche comparate" nell'Università Tor Vergata di Roma, già presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che con la nostra Accademia aveva sempre coltivato intensi rapporti. Alla Loro memoria ci inchiniamo nel ricordo della loro prestigiosa attività scientifica.

E sono stati commemorati i Soci in precedenza deceduti: il Socio nazionale GianBattista DAL PIAZ, emerito di Geologia nell'Università di Padova, dal Socio prof. Roberto MALARODA; il Socio nazionale Carlo FERRARI, emerito di Meccanica Applicata nel Politecnico di Torino, già presidente dell'Accademia, a cura del Socio prof. Silvio NOCILLA; il Socio nazionale prof. Placido CICALA, emerito di Scienza delle Costruzioni nel Politecnico di Torino, a cura dei Soci proff. Franco LEVI e Ettore ANTONA; i Soci Giommaria DEIANA e Alfredo FEDELE, già ordinari di Diritto Civile nell'Università di Torino, rispettivamente dai Soci Rodolfo SACCO e Gastone COTTINO.

Nella classe di Scienze Fisiche sono stati eletti: Socio nazionale residente il prof. Maurizio PANDOLFI, ordinario di Aerodinamica nel Politecnico di Torino, già Socio corrispondente; Soci nazionali non residenti Giorgio Vittorio DAL PIAZ, ordinario di Geologia nell'Università di Padova, già Socio corrispondente e il prof. Enrico MAGENES, emerito di Istituzioni di Analisi Superiore nell'Università di Pavia, già Socio corrispondente; Socio straniero Maurice JACOB, fisico permanente presso il CERN di Ginevra; Soci corrispondenti il prof. Giampietro ALLASIA, ordinario di Analisi Numerica nell'Università di Torino; Ugo AMALDI, fisico permanente presso il CERN di Ginevra; il prof. Ermanno BARNI, ordinario di Chimica Organica nell'Università di Torino; il prof. Giulio PAVIA, ordinario di Paleontologia nell'Università di Torino.

Nella Classe di Scienze morali sono stati eletti: Socio nazionale residente, il prof. Massimo Luigi SALVADORI, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Torino, già Socio corrispondente; Socio straniero il prof. Jacques

FONTAINE, ordinario di Lingua e Letteratura Latina alla Sorbonne di Parigi, membre de l'Institut de France; Soci corrispondenti il prof. Rinaldo BERTOLINO, ordinario di Diritto Canonico nell'Università di Torino, di cui è Rettore; il prof. Mario CHIAVARIO, ordinario di Procedura Penale nell'Università di Torino; il prof. Alfonso TRAINA, ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Bologna.

A nostri Soci sono stati conferiti riconoscimenti di cui ci compiacciamo, congratulandoci con loro: tra i Soci nazionali il prof. Pietro ROSSI è stato nominato membro del Consiglio dell'Accademia europea; il prof. Claudio MAGRIS ha ottenuto il premio Strega; i proff. Ettore BONORA e Baccio BACCETTI sono stati eletti soci nazionali dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Tra i Soci corrispondenti il prof. Edoardo VESENTINI è stato eletto Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

A norma dello Statuto dell'Accademia si sono verificati dei cambiamenti nel Consiglio di Presidenza per il rinnovo delle cariche sociali a partire dall'1 luglio 1997. Presidente è stato eletto il prof. Elio CASETTA; Vice presidente il prof. Guido SAINI; Tesoriere il prof. Aurelio BURDESE; Direttore della Classe di Scienze fisiche il prof. Germano RIGAULT DE LA LONGRAIS; Segretario la prof.ssa Fulvia SKOF; Direttore della Classe di Scienze morali il prof. Pietro ROSSI, mentre, non avendo potuto accettare l'elezione la prof.ssa Lellia CRACCO RUGGINI, il posto di Segretario della Classe è tuttora vacante.

Nel collegio dei Revisori dei Conti è in corso il triennio di carica dei rappresentanti del Ministero dei beni culturali e di quello del tesoro; dall'1 luglio è stato invece eletto Revisore effettivo dei conti in rappresentanza dell'Accademia il prof. Franco LEVI, mentre è ancora da designare il Revisore supplente.

Per quanto riguarda il personale dell'Accademia, ne è ben nota, come sempre messo in luce nelle relazioni degli anni accademici precedenti, la assoluta carenza. Esso, nell'anno testé concluso, si è ulteriormente ridotto a due unità, per il collocamento a riposo del sig. Agostino BOSCHI, ausiliario custode, dopo quaranta anni di servizio prestato in modo encomiabile, dimostrando in ogni circostanza un grande attaccamento al nostro istituto. Di questo gli siamo sentitamente grati.

In siffatta situazione, alla lunga insostenibile, a cui dovremo rimediare al più presto, il funzionamento dell'Accademia, nonostante l'impegno del cancelliere DONINI e della sign.ra GIRARDI, non potrebbe essere assicurato senza collaborazioni esterne, venute in parte a mancare quest'anno per difetto di finanziamenti. Continuano tuttavia a prestare la loro opera nell'Ufficio di redazione le dottoresse GUGLIELMO e VILLA, mentre la gestione dell'economato, funzione di notevole delicatezza, viene svolta con competenza e in modo pienamente soddisfacente dalla sig.ra RIZZO e dalla dott.ssa POLETTO dello studio PASTERIS.

L'Accademia si giova altresì da anni dell'apporto di volontari cui va il nostro vivo ringraziamento, mentre una particolare segnalazione merita l'équipe organizzata dal prof. Guido RATTI, diretta dalla dott.ssa DE FEO e composta da cinque studentesse della Facoltà di Lettere, che si occupa del riordino dei periodici correnti e ha iniziato la schedatura della *Guida di Torino* di Marzorati e Paravia,

fonte di preziose e rare notizie delle attività torinesi a partire dal 1854. Sono inoltre in corso di schedatura le sculture dell'Ottocento di proprietà dell'Accademia.

Passando ora ad illustrare le attività dell'Accademia, esse si distinguono in attività tendenti alla necessaria manutenzione della proprietà e in quelle finalizzate, secondo il suo Statuto, a contribuire al progresso scientifico.
Le prime ci creano non poche preoccupazioni perché, spesso costituite da lavori imposti da disposizioni di legge, richiedono somme di entità molto superiori alle attuali risorse finanziarie. Grazie ad un contributo della regione Piemonte, l'Accademia si è dotata di un moderno sistema antifurto allo scopo di impedire inconvenienti verificatisi al riguardo in un recente passato ed ha compiuto la verifica dell'impianto di rilevamenti di fumi. In attesa dell'immediato utilizzo di un ulteriore contributo regionale di lit. 46.000.000 circa e con recentissima deliberazione del Consiglio di Presidenza, essa ha approvato l'esecuzione, con i fondi disponibili, di vari altri lavori, fra i quali la sistemazione dell'impianto elettrico generale ed il rifacimento dell'impianto elettrico di un alloggio attualmente non utilizzato di un custode, con le opere connesse.

Nonostante che queste attività, rese più complicate dall'ubicazione dei locali di proprietà dell'Accademia, adiacenti ad altri di proprietà demaniale occupati dal Museo Egizio e dalla Galleria Sabauda, e ad alcuni dati in affitto, abbiano richiesto attenzioni e cure assorbenti da parte degli organi dell'Accademia, l'attività istituzionale, che ne è ragione primaria di esistenza, si è svolta regolarmente ed anzi si è intensificata.

Essa si è esplicata in varie direzioni e con strumenti diversi.

Innanzitutto con i dibattiti interdisciplinari nelle riunioni mensili delle classi, più che mai necessari in un'epoca di esasperate specializzazioni che richiedono di non perdere mai di vista l'unità del sapere.

Poi attraverso le pubblicazioni. Sono in corso di stampa gli atti dell'Accademia, un volume annuale per ciascuna delle due classi, in cui sono raccolte le note scientifiche brevi dei Soci o presentate dai Soci nelle sedute di classe; le memorie dell'Accademia, anch'esse volumi annuali, uno per classe, la cui pubblicazione iniziò nel 1759 ed è giunta al volume 21 (1997) della V serie. Esso contiene lavori di Soci o presentati da Soci, di maggior ampiezza e consistenza. Continua inoltre la pubblicazione dei Quaderni, periodica, avviata nel 1995 e giunta attualmente al numero 5. Essi contengono le conferenze dei "Mercoledì dell'Accademia". Nel 1997 sono stati anche pubblicati gli Atti della giornata di studio in memoria del matematico Guido BUZANO, Socio nazionale e già direttore della Classe di Scienze fisiche.

Fondamentale importanza riveste infine, nel suo campo, la *Storia di Torino*, un'opera in nove volumi, nata per iniziativa e con il patrocinio dell'Accademia delle Scienze per l'aspetto scientifico e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino per la parte finanziaria, notevolmente onerosa. È pubblicata dalla casa editrice Einaudi e coordinata nel suo complesso da un comitato scientifico del quale fanno parte, oltre ai curatori di volume, i proff. Franco BOLGIANI, Vincenzo FERRONE, Roberto GABETTI, Dionigi GALLETTO, Andreina GRISERI, Marziano

GUGLIELMINETTI e Giovanni TABACCO. La segreteria di redazione è affidata alla dott.ssa Francesca ROCCI. Nel corso del 1997 la “Storia di Torino” ha superato la lunga e complessa fase di avvio con la pubblicazione dei primi due volumi dell’opera. Alla fine di marzo ha fatto la sua comparsa nelle librerie il primo volume, “Dalla preistoria al Comune medievale”, mentre il secondo, “Il basso medioevo e la prima età moderna (1230-1536)” ha incominciato ad essere distribuito all’inizio di ottobre.

D’ora in poi si prevede la pubblicazione cadenzata di due volumi l’anno. Così il terzo volume “Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)” uscirà nella primavera del 1998, mentre il successivo è previsto per l’autunno dello stesso anno.

È altresì in corso di stampa, e la pubblicazione avverrà all’inizio del 1998, uno dei volumi del *Corpus Juvarrianum*, a cura di MILLON, Viale FERRERO e GRISERI, finanziato dalla FIAT con la somma di 60.000.000 di lire.

Grande spazio, nell’attività dell’Accademia, occupano da sempre i congressi scientifici da essa organizzati, da sola o in collaborazione con altri istituti, oppure da altri istituti, ma con l’apporto determinante di Soci dell’Accademia.
Ricordo: la giornata di studio sul tema “Giustizia e amministrazione: profili storici e comparatistici”, organizzata dal Socio Elio CASETTA, congiuntamente all’Università di Torino (Facoltà di Giurisprudenza di Torino e di Alessandria), con la partecipazione anche di studiosi stranieri (francesi, inglesi e sudamericani); la giornata di studio sulle “Applicazioni della risonanza magnetica nucleare”, organizzata dal Socio Guido SAINI. Poiché la risonanza magnetica è applicata anche nella chimica e nella medicina e non solo nella fisica, le relazioni vertevano su tutti e tre gli aspetti; l’incontro nazionale di scienziati esperti di metrologia del tempo e della frequenza. È stato curato dall’Istituto elettrotecnico nazionale “Galileo Ferraris” e in particolare dal suo Presidente, il Socio Sigfrido LESCHIUTTA.

In occasione del recente Congresso internazionale di Astronautica si è tenuta in questa sala con larghe adesioni una riunione congiunta dell’Accademia con la International Academy of Astronautics. Nel corso di essa hanno svolto relazioni i nostri Soci GALLETTO e SALVINI, il Socio straniero Jean KOVALEVSKY ed altri. Promotore ed organizzatore dell’incontro è stato il Socio LESCHIUTTA.

Ricordo inoltre il convegno franco-italiano sul tema “L’educazione dell’uomo e della donna nel ‘700” organizzato dal Socio SOZZI per la Società italiana di studi sul XVIII secolo; la giornata di studi su Carlo Antonio NAPIONE, Socio dell’Accademia, chimico e mineralogista, la cui attività ha avuto importanti risvolti nella storia della metallurgia e nella storia militare anche del Brasile, ove egli si stabilì: è stata organizzata dal Socio RIGAULT; il convegno di elettrotecnica per la celebrazione del centenario della morte di Galileo Ferraris, già Socio dell’Accademia, promosso congiuntamente dall’Istituto elettrotecnico Galileo Ferraris, dal Politecnico di Torino e dai Comuni di Santhià e di Torino, a cura del prof. EGIDI e dei Soci LESCHIUTTA e CIVALLERI e, infine, l’imminente convegno internazionale per il centenario della nascita di Francesco Giacomo TRICOMI, eminente matematico, già

presidente di questa Accademia. È un'iniziativa congiunta con l'Accademia Nazionale dei Lincei e il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino.

Continuando una già ricordata iniziativa avviata nel 1985, l'Accademia ha organizzato anche per il 1997 i "Mercoledì dell'Accademia", un ciclo annuale di cinque conferenze destinate alla informazione d'aggiornamento culturale, aperte alla discussione e ampiamente divulgate. Le conferenze sono state le seguenti (quasi tutte ospitate, come di consueto, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino): prof. Attilio FERRARI "Le immagini dell'universo"; prof. Giorgio PESTELLI "Johannes Brahms a cent'anni dalla morte"; dott. Mario GOVI "Conoscere i pericoli connessi a frane e inondazioni"; prof. Alberto CARPINTERI "Frattali, catastrofi e leggi di scala nella meccanica dei materiali"; prof. Luciano GALLINO "Internet: promesse e problemi della comunicazione senza confini".

Per la loro pubblicazione relativa all'anno 1996 e per l'organizzazione di quelle del 1997 l'Accademia ha ricevuto un contributo di 10.000.000 di lire dalla Regione Piemonte.

L'Accademia gestisce l'assegnazione periodica di premi scientifici internazionali e nazionali, alcuni dei quali di notevole consistenza, altri di grande tradizione storica. Costante suo impegno è stato quello di effettuarne il riordinamento e di incrementarne possibilmente il numero e l'entità. In questo suo proposito ha trovato, al suo esterno, la comprensione e la collaborazione di alcuni "Rotary" torinesi, ai quali porgiamo il nostro sentito ringraziamento e il nostro vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata nei confronti degli interessi culturali. Così il Rotary Club di Torino ha devoluto all'Accademia – auspice il nostro Socio TROSSARELLI – la somma di 25.000.000 di lire. Mentre una parte di essa verrà destinata ad accrescere il capitale del Premio Ravani-Pellati, assegnato l'ultima volta nel 1972 e destinato, a rotazione, alla Fisica e alla Chimica, la restante parte sarà utilizzata, nel corrente anno accademico, per bandire un premio di 10.000.000 di lire in occasione della celebrazione del centenario della morte di Galileo Ferraris, che agli atti dell'Accademia affidò le sue celebri teorie.

A sua volta la donazione di 5.000.000 di lire del Rotary Club di Torino Ovest – grazie all'interessamento del Socio APPENDINO, ha consentito di ridare vita al Premio Bressa. Fondato nel 1835, godeva di altissimo prestigio – uno dei vincitori fu Charles DARWIN – , ma la svalutazione della moneta ne aveva ridotto il capitale, per cui non era stato più assegnato dal 1973.

Tra i nostri Soci il prof. Carlo FERRARI, nelle sue disposizioni testamentarie, ha legato all'Accademia la cospicua somma di oltre 1.700.000.000 di lire, oggi rivalutate, grazie alla oculata e saggia gestione dell'esecutore testamentario, prof. GALLETTO, in complessive 1.950.000.000 di lire. Con essa è stato finanziato il premio "Maria Luisa Ferrari Soave e dott. Luigi Soave" per la Biologia Umana, biennale, alternativamente nazionale e internazionale, che il prof. FERRARI istituì nel 1994, ed è stata arricchita la dotazione del già esistente premio di assoluto prestigio internazionale intitolato "Premio internazionale e medaglia d'oro Modesto Panetti", anch'esso biennale, che ha aggiunto alla denominazione originaria il nome di Carlo FERRARI. A Lui la nostra perenne riconoscenza.

A Carlo FERRARI sembra doveroso associare un altro illustre studioso scomparso, anch'egli già presidente della nostra Accademia, il prof. Cataldo AGOSTINELLI. Egli finanziò, con un legato accettato nel 1993, una Fondazione denominata "Angela Gili-Cataldo Agostinelli", il cui capitale ha attualmente raggiunto la somma di oltre 650.000.000 di lire e di cui è stata consentita con recentissimo decreto del Ministro per i beni culturali la trasformazione in Fondo dell'Accademia. Anche a Cataldo AGOSTINELLI va il nostro grato pensiero.

Secondo le periodicità statutarie, nell'anno accademico decorso sono stati conferiti due già menzionati premi dell'Accademia: il premio internazionale "Maria Luisa Ferrari Soave e dott. Luigi Soave" e il premio "Bressa".

Circa il premio Ferrari Soave, dotato di 50.000.000 di lire, la commissione giudicatrice, a conclusione di approfondito esame delle numerose candidature presentate da Accademie, Istituti, e Soci dell'Accademia delle Scienze di Torino, ha ritenuto di preminente rilievo scientifico, tale da collocarle in una posizione di primo piano, quelle dei professori Vincent CASTELLUCCI e Alberto PIAZZA. Anche in considerazione della indivisibilità del premio, la Commissione, unanime, ha deliberato di conferirlo al prof. Vincent CASTELLUCCI con la seguente motivazione:
"Il prof. Vincent CASTELLUCCI, nato nel 1940, canadese, direttore del dipartimento di Fisiologia presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Montréal e direttore del Laboratoire de Neurobiologie et comportement de l'Institut de recherches cliniques de Montréal, ha contribuito in modo fondamentale alla conoscenza dei meccanismi neurobiologici dell'apprendimento e della memoria. I risultati da lui ottenuti, molto importanti, anche nella loro applicazione in medicina, si possono così riassumere: l'apprendimento determina modificazioni plastiche dell'efficacia sinaptica che perdurano più o meno a lungo nel tempo; le modificazioni sinaptiche responsabili della memoria a breve termine sono dovute a modificazioni conformazionali di proteine preesistenti nel neurone, mentre le modificazioni dell'efficacia sinaptica, che contribuiscono alla memoria a lungo termine, sono di tipo morfologico e richiedono nuove proteine prodotte dall'attivazione di specifiche classi di geni".

Quanto al Premio "Bressa" 1997, quest'anno destinato alla Chimica, è stato assegnato al prof. Ezio PELIZZETTI, con la seguente motivazione:
"Il prof. Ezio PELIZZETTI, nato nel 1944, ordinario di Chimica Analitica nell'Università di Torino, ha svolto ricerche nell'ambito della Chimica Analitica ed Ambientale, studiando in particolare i sistemi colloidali e le degradazioni fotocatalitiche. La sua attività è ben documentata in più di trecento lavori pubblicati in riviste qualificate italiane e straniere. È autore anche di opere monografiche di interesse internazionale".

Il premio di studio Città di Alba, annuale, per giovani ricercatori, finanziato dall'Egea di Alba, ma gestito dall'Accademia di cui fa parte la maggioranza della Commissione giudicatrice, è andato quest'anno alla dott.ssa Renata VAI. Il settore (individuato a rotazione) a cui si riferiva il premio del 1997 era la Paleontologia del bacino terziario ligure-piemontese. La cerimonia di conferimento ha avuto luogo il 24 ottobre ad Alba.

Un'altra attività dell'Accademia, di grandissimo rilievo e certo la più urgente, è quella diretta alla conservazione, catalogazione, riordinamento e valorizzazione della sua biblioteca e del suo archivio. Si tratta di un patrimonio straordinariamente ricco, costituito all'incirca da 200.000 tra libri, opuscoli e volumi di periodici, tra i quali si annoverano opere preziose e in qualche caso altrove introvabili, mentre l'archivio è uno dei più importanti in Italia, specialmente per quanto riguarda il Settecento e l'Ottocento e comprende manoscritti originali delle ricerche scientifiche di scienziati come LAGRANGE, PLANA, AVOGADRO e circa 35.000 lettere di estremo interesse per i nomi illustri di mittenti e destinatari e per gli argomenti trattati. Questo materiale, che molti ci invidiano, è ancora in parte inesplorato, nonostante gli sforzi compiuti che si sono spesso arenati di fronte alla carenza di personale a tutti i livelli e di mezzi finanziari.

L'Accademia, a differenza di altre consorelle, non possiede beni se non in minima parte redditizi e deve affidarsi a finanziamenti esterni per la sua stessa sopravvivenza. Essa può contare innanzitutto sul contributo ordinario dello Stato, che ammonta attualmente a 180.000.000 di lire annui, su quello ordinario della Regione Piemonte, di 103.000.000 di lire e, nell'anno in corso, su di un contributo *una tantum* della Regione Piemonte, per il quale è previsto da apposita legge in fase di approvazione un finanziamento di 150.000.000 di lire. Altri contributi di minore e varia entità sono erogati da Camera di Commercio, Banca d'Italia, Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Unione Industriale di Torino, Stet. Contributi finalizzati, oltre a quelli in precedenza ricordati, sono stati erogati ancora dalla Regione Piemonte per l'acquisto di scaffalature e di apparecchiature informatiche in via di installazione e della Compagnia San Paolo per la Biblioteca. A tutti il nostro grazie per essere venuti incontro alle nostre necessità, e in particolare alla Regione Piemonte, che, molto disponibile ad accogliere le nostre istanze, rappresenta oggi il nostro più valido sostegno.

Ma noi non possiamo accontentarci di gestire le glorie passate. I nostri grandi predecessori, se ci consentono di essere orgogliosi di appartenere a questa antica istituzione, ci impongono di essere – o, almeno, di tentare di essere – degni di loro. Noi quindi abbiamo formulato dei programmi, che in primo luogo si propongono di mettere a disposizione di tutti gli studiosi il patrimonio bibliografico di cui disponiamo e la cui consultazione con gli strumenti più moderni viene richiesta dall'Italia e dall'estero. Si intendono inoltre organizzare convegni e realizzare in tempi ragionevoli una bibliografia catalogo di storia delle scienze e ricerche sulla storia giuridica dello Stato sabaudo nel secolo decimonono.

Noi non siamo coi nostri soli mezzi in grado di raggiungere gli obbiettivi indicati. Ne abbiamo le competenze, ne abbiamo la volontà, ma queste da sole, purtroppo, non bastano. Se la *veritas* che è nel nostro motto – almeno quella porzione di verità che l'uomo è in grado di raggiungere – è alla nostra portata, l'*utilitas* che nel motto l'accompagna, cioè il vantaggio che da essa possano trarne anche altri, non dipende in gran parte da noi. Per questo noi riteniamo di avere il diritto, almeno morale, di ottenere quanto ci permetta di adempiere ai nostri doveri e

lo proclamiamo con umiltà ma anche con fermezza. Sogni? Può darsi, ma io sono ottimista. Il sogno – diceva il Poeta – è l'infinita ombra del vero.

Con questa speranza dichiaro aperto l'anno accademico 1997-1998 dell'Accademia delle Scienze di Torino, 215° dalla sua fondazione.

Prolusione

del Socio nazionale residente VITTORIO DE ALFARO
per la Cerimonia Inaugurale dell'anno accademico 1997-1998

Lo spazio e il tempo nelle teorie fisiche

1. Newton e lo spazio tempo

Oggi, 14 novembre 1997, alle 12 è cominciato il giorno n. 2.450.767 secondo la numerazione degli astronomi. Il conteggio alla rovescia, con calendario giuliano, ci porta (con l'avvertenza di saltare l'anno 0) all'1 gennaio 4713 a.C., martedì in cui, a mezzogiorno, è iniziato il mondo secondo la accurata ricostruzione di Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609)[1].

Newton (1642-1727) era forse al suo tempo il miglior conoscitore della letteratura giudaica e paleocristiana, e si era interessato di datazione; ma nei suoi *Principia*, usciti nel 1687, non fa menzione di date iniziali. Il tempo, come lo spazio, è un insieme omogeneo. Nella seconda edizione aggiunge un Commento generale e dice [1]:

> «Fin qui ho dato le definizioni delle parole che sono meno note e ho spiegato il senso in cui devono essere comprese nel discorso seguente. Non definisco Tempo, Spazio, Luogo e Moto, che sono ben noti a tutti. Voglio solo osservare che il volgo concepisce queste quantità soltanto sotto il profilo della relazione che hanno con corpi sensibili. Ne segue che nascono certi pregiudizi e per rimuoverli sarà conveniente distinguerle in Assolute e Relative, Vere ed Apparenti, Matematiche e Comuni».

> «I. Il Tempo Assoluto, Vero e Matematico, fluisce uniformemente in sé e per sua natura senza relazione con alcunché di esterno, e con altro nome viene chiamato Durata: il tempo Relativo, Apparente e Volgare, è una qualche misura (sia essa accurata o no) sensibile ed esterna della Durata per mezzo di movimento, la quale è comunemente usata invece del tempo Vero; come per esempio un'Ora, un Giorno, un Mese, un Anno. »

> «II. Lo Spazio Assoluto, per la sua propria essenza, senza relazione con alcunché di esterno, rimane sempre simile e immobile. Lo Spazio Relativo è qualche dimensione mobile o misura degli spazi assoluti; che i nostri sensi

---

[1] Evidentemente gli astronomi hanno considerato meno fondata la stima fatta dal vescovo Ussher (1581-1656), che fissava l'inizio al 23 Ottobre 4004, alle 4 del pomeriggio. (Queste datazioni sono esempi perfetti di stime con piccolo errore statistico ma grosso errore sistematico).

determinano, per la sua posizione relativa a corpi; e che è comunemente scambiato per lo spazio immobile; Tale è la dimensione di uno spazio sotterraneo, aereo o celeste, determinato dalla sua posizione rispetto alla Terra. Lo Spazio Assoluto e quello Relativo, sono identici in forma e grandezza; ma essi non restano sempre numericamente gli stessi. Perché se la Terra, per esempio, si muove; un luogo della nostra Aria, che relativamente e rispetto alla Terra, rimane sempre lo stesso, sarà ad un certo tempo una parte dello spazio assoluto in cui l'Aria passa; ad un altro tempo sarà un'altra parte dello stesso, e così, compreso in modo assoluto sarà mutevole in perpetuo. »

«III. Il Luogo è una porzione di spazio che un corpo occupa, e, a seconda dello spazio, è assoluto o relativo. Dico, una Porzione di Spazio, non la posizione né la superficie esterna del corpo. Perché i luoghi di solidi eguali sono sempre uguali; mentre le loro superfici, per via delle diverse forme, sono spesso diseguali. Le posizioni, propriamente, non hanno quantità né sono esse stesse propriamente i luoghi, quanto piuttosto sono le proprietà dei luoghi. »

Lo spazio e il tempo sono dunque componenti autonome della rappresentazione della realtà fisica. L'altra fondamentale entità è la materia, che ha la proprietà dell'inerzia ed è caratterizzata dalla massa e dalla posizione nello spazio ad un dato istante del tempo. La scena è ora completa: lo spazio garantisce la realtà delle distanze e delle forze, e in questa cornice la materia si muove soggetta alle forze.

Newton conclude uno sviluppo della concettualizzazione di spazio e tempo che, riprendendo tradizioni classiche, si era sviluppata in opposizione alla tradizionale ontologia aristotelica racchiusa nel binomio sostanza-accidente. Lo spazio e il tempo sono entità esistenti in sé,indipendentemente e logicamente precedenti la sostanza materiale, contenenti − o ordinanti − gli eventi. Nasce così il problema metafisico dell'essenza dello spazio e del tempo che la riflessione filosofica deve affrontare nei secoli successivi.

Se Newton nella sua vita avesse scritto soltanto considerazioni come quelle dello *Scholium Generale* sarebbe stato un filosofo di scarso interesse. Ma il suo proposito era invece diverso: collegare, e unificare, e prevedere un grande numero di fenomeni per mezzo della matematica. La struttura dello spazio e del tempo da lui postulata gli permise di fondare matematicamente la meccanica.

Con gli sviluppi critici di questo secolo la meccanica newtoniana, certo superata sul piano della conoscenza scientifica, è talvolta ritenuta metodologicamente inferiore, come se vi fosse una classifica di livello metodologico. È quindi interessante ricostruire le ragioni dell'operato di Newton per stabilire la stretta somiglianza con l'operare degli scienziati moderni. Esaminiamo da vicino la situazione.

Newton sa che l'equazione fondamentale della dinamica, che connette le forze fisiche[2] alle accelerazioni, vale soltanto per una classe di sistemi in moto relativo uniforme (sistemi inerziali), mentre sistemi accelerati rispetto a quelli inerziali

[2] Newton conosce le forze fisiche, che sono funzioni di distanze: la forza di gravità e le forze elastiche.

mostrano forze spurie dovute alla accelerazione. Dunque l'esistenza dei sistemi inerziali equivalenti (relatività galileiana) è una proprietà del mondo fisico e l'accelerazione è una proprietà assoluta. Fin qui la fisica. Ma, per ragioni che qui non ci interessano[3], Newton trasferì il carattere assoluto allo spazio[4], ponendolo a garante dell'accelerazione assoluta.

I relazionisti come Leibniz, che ritenevano che non si dovesse parlare di spazio e tempo ma di relazioni spaziali e temporali tra corpi, criticarono gli aspetti a priori dello spazio newtoniano, rifiutandone la geometrizzazione. Per esempio, la omogeneità dello spazio newtoniano impedirebbe, per assenza di ragion sufficiente, che il sistema solare fosse collocato in una regione piuttosto che in un'altra dello spazio, che fosse orientato in un modo piuttosto che diversamente. Ammettendo la realtà dello spazio newtoniano si giungerebbe dunque ad assurdità.

Ma la loro polemica riguardava questi aspetti, mentre sfuggiva loro il ruolo del moto; non compresero quindi il carattere assoluto dell'accelerazione e la fisica non passò per le vie delle loro buone intenzioni.

Sembra proprio che non basti aver buoni principii per fare progredire la scienza, anzi particolarmente oggi sembra che i buoni principii critici e le ben intenzionate regole su come la scienza debba procedere, e tutta la riflessione che possiamo chiamare metascienza (epistemologia, metodologia, filosofia e storia della scienza), non abbiano di per sé potere di invenzione e di guida nella scienza, benché ovviamente possano costituire stimolo e veicolo per idee nuove in momenti di polemica, come accadde in certi periodi critici (lo sviluppo della Relatività è estremamente interessante al riguardo).

Così la scelta newtoniana costituisce un esempio classico del comportamento degli scienziati in quanto creatori di sviluppi scientifici originali: postulazione di enti matematici ai quali viene attribuita una identità fisica, in un atteggiamento di realismo elementare. Poste queste basi, la meccanica abbandonerà rapidamente il dibattito sull'ontologia dello spazio e del tempo per occuparsi invece delle proprietà del mondo fisico.

2. Relatività Speciale

Alla fine dell'800 il programma di revisione critica dei fondamenti della meccanica riprende, con ben maggiore conoscenza, il punto di vista relazionista con l'intento di eliminare gli assoluti: lo spazio assoluto e quindi, stavolta, l'accelerazione assoluta. Mach (1838-1916) propone che la accelerazione e l'inerzia siano in realtà definite relativamente alle grandi masse dell'universo. Ma la proposta

[3] In questa sede discuto alcuni aspetti del pensiero newtoniano che gli permisero di formulare una teoria che orientò la scienza per due secoli e che, con opportune approssimazioni, è valida tuttora; non sto ricostruendo le sue convinzioni filosofiche né le relazioni con le idee del suo tempo.

[4] Poiché nessuna esperienza di meccanica può indicare il sistema immobile (i sistemi inerziali sono tutti equivalenti), Newton ricorrerà altrove ad una determinazione cosmologica: il sistema immobile è centrato nel Sole e gli assi hanno direzioni fisse rispetto alle stelle.

non costituisce una alternativa reale alla fisica newtoniana perché Mach non è in grado di fornire una teoria ma soltanto un programma e una speranza, programma che non è stato realizzato, speranza che è andata delusa.

In realtà è l'elettromagnetismo, ben più che l'indagine critica, a portare cambiamenti nella struttura fisica attribuita allo spazio e al tempo. Come sempre, la natura ha più forza critica delle costruzioni critiche.

Con la sistemazione formale dei fenomeni elettromagnetici, nella seconda metà dell'800, il problema dello spazio assoluto assume un aspetto nuovo. I fenomeni elettromagnetici risiedono nello spazio, implicano localizzazione di energia, come nel caso elettrostatico, e vibrazioni che trasportano energia e quantità di moto, come nel caso delle onde. Dunque dovrà esistere una entità materiale, l'etere, sede dei fenomeni elettromagnetici. Ma allora lo spazio assoluto di Newton, non rivelabile con esperimenti meccanici, sarà forse il sistema in cui l'etere è fermo? E la equivalenza dei sistemi inerziali sarebbe violata per l'elettromagnetismo? Il dibattito è lungo e complesso.

Si sa quale via sia stata presa da Einstein (1879-1955): la relatività speciale elimina l'etere e ripristina l'insieme dei riferimenti equivalenti richiedendo che le equazioni dell'elettromagnetismo, come quelle della meccanica, siano le stesse nell'insieme di sistemi inerziali in moto uniforme relativo[5]. All'inizio del lavoro del 1905 Einstein dice:[2]

> «... i tentativi falliti di individuare qualche movimento della Terra relativamente al "mezzo luminifero" suggeriscono che i fenomeni elettrodinamici, al pari di quelli meccanici, non possiedono proprietà corrispondenti all'idea di quiete assoluta. Essi suggeriscono piuttosto che [...] per tutti i sistemi di coordinate per i quali valgono le equazioni della meccanica varranno anche le stesse leggi elettrodinamiche e ottiche. Eleveremo questa congettura (il contenuto della quale verrà detto, in quanto segue, "principio di relatività") al rango di postulato; supporremo inoltre − un postulato, questo, solo apparentemente incompatibile col precedente − che la luce, nello spazio vuoto, si propaghi sempre con una velocità determinata. Questi due postulati bastano per giungere ad una teoria elettrodinamica dei corpi in movimento, semplice e coerente, fondata sulla teoria di Maxwell per i corpi stazionari. L'introduzione di un "etere luminifero" si manifesterà superflua, tanto più che la concezione che qui illustreremo non avrà bisogno di uno "spazio assolutamente stazionario" corredato di particolari proprietà né di un vettore velocità assegnato ad un punto dello spazio vuoto nel quale abbiano luogo processi elettromagnetici.»

Per instaurare la nuova relatività che comprende i fenomeni elettromagnetici le leggi di trasformazione tra sistemi inerziali devono cambiare, e le nuove regole richiedono che la misura di distanze e di durate dipenda dal moto dell'osservatore; allora Einstein deve modificare la meccanica per adattarla alle nuove trasformazioni che non ammettono corpi rigidi, distanze e durate assolute: così vengono eliminati lo

---

[5] Quindi in particolare la velocità della luce deve essere la stessa in tutti questi sistemi.

spazio assoluto e il tempo assoluto newtoniani, che peraltro non giocavano alcun ruolo, se non psicologico, nella meccanica.

La struttura dello spazio-tempo della relatività speciale rimane fissata a priori. L'accelerazione rispetto ai sistemi inerziali è assoluta nella relatività einsteiniana come lo era nella relatività galileiana della meccanica di Newton. Inoltre l'inerzia dei corpi non dipende dalla distribuzione delle masse: nonostante l'ispirazione del pensiero di Mach su Einstein, la relatività speciale non è una teoria machiana.

La vera differenza tra meccanica newtoniana e relatività speciale non sta nell'affermazione di un principio di relatività (presente, seppure diverso, in ambedue), e neppure nella qualità metodologica della teoria: sta nel fatto che la relatività speciale contiene l'elettromagnetismo e descrive i moti ad alta velocità, mentre la fisica newtoniana no. Nell'analizzare il contenuto concettuale di una teoria appare dunque necessario separarne il contenuto matematico e il valore conoscitivo dagli argomenti di carattere meta scientifico che vennero avanzati per favorire la sua adozione.

3. Relatività Generale

La necessità di includere la gravità nello schema fisico condusse Einstein a formulare la Relatività Generale. Le uniche proprietà a priori dello spazio-tempo sono il numero di dimensioni, 4, la segnatura del tempo e la topologia: lo spazio-tempo è una varietà differenziale, le relazioni di distanza spaziale e temporale sono determinate dalle equazioni di Einstein che connettono la metrica dello spazio-tempo alla materia contenuta. Così la geometria dello spazio-tempo è determinata dalla materia e a sua volta la materia si muove nello spazio-tempo curvo seguendone le geodetiche e questo effetto è ciò che chiamiamo gravità.

La relatività generale non soddisfa i requisiti posti da Mach. In ogni luogo ad ogni istante in un laboratorio in caduta libera sufficientemente piccolo vale la fisica della relatività speciale, non vi sono forze di gravità né accelerazioni spurie (principio di equivalenza). Localmente questo laboratorio costituisce un sistema inerziale e l'accelerazione e l'inerzia sono assolute. Dunque la relatività generale non è una teoria machiana (tra l'altro, esistono soluzioni che rappresentano spazi-tempi in cui la materia nel suo complesso è accelerata rispetto al compasso di riferimento dei sistemi inerziali locali).

Io credo che molti fisici della mia generazione abbiano provato una grande emozione nell'accostarsi alla relatività generale e nello scrivere equazioni la cui soluzione determina la struttura dello spazio-tempo. Infatti una conseguenza fondamentale della relatività generale è proprio la teoria dell'universo: la struttura spazio-temporale dell'intero universo e la sua evoluzione nel tempo si ottengono come soluzione delle equazioni di Einstein. Secondo la soluzione attualmente accettata, la struttura varia nel tempo e andando all'indietro nel tempo si trova istante in cui la struttura (densità di energia, temperatura, distanze,...) diventa

singolare: è l'istante iniziale della soluzione, più remoto di quanto ritenessero Scaligero o Ussher: dista da noi tra 10 e 20 miliardi di anni.

La strategia convenzionalista ha criticato la concezione realista della geometria curva dello spazio-tempo, sostenendo che le proprietà dello spazio e del tempo non sono derivabili dall'esperienza ma hanno il carattere di stipulazioni arbitrarie. Altre convenzioni, per esempio uno spazio-tempo piatto provvisto di opportune forze agenti sulle particelle e all'interno dei corpi estesi, spiegherebbe altrettanto bene i dati percettivi. Appare essenziale al punto di vista convenzionalista la separazione tra fatti osservazionali e teoria. In generale il convenzionalista, preoccupato del contenuto ontologico delle teorie, suppone che l'insieme dei dati ammetta l'inquadramento in teorie diverse e che la scelta sia una questione puramente pragmatica; risolve così il problema epistemologico della scelta tra descrizioni teoriche alternative.

Ma le scelte scientifiche non sono basate sull'utilità o sull'economia di concetti, bensì dipendono da altre caratteristiche, come la generalità, la capacità di suscitare ulteriori sviluppi, la visione geometrica, la bellezza. Gli scienziati attribuiscono, in un elementare realismo, un valore di verità (sia pure approssimata, valida entro certi limiti) agli elementi della teoria, e si aspettano che una nuova teoria contenga, in qualche suo limite fisico, la teoria precedente; la prassi scientifica è basata sulla credenza nelle strutture che essa utilizza. E la fisica dopo la relatività generale si è sviluppata in modo radicale, indipendentemente dal dibattito convenzionalista e ben oltre i suoi termini.

4. Sviluppi

La rivoluzione relativista implica un'estensione nel tipo di enti fisici fondamentali: i campi devono essere considerati elementi irriducibili della descrizione fisica. Inoltre nel quadro della teoria quantistica dei campi scompare la nozione di particelle che popolano lo spazio-tempo; le particelle si riducono a configurazioni particolari dei campi quantizzati.

Perde così definitivamente senso la concezione relazionista delle distanze come relazioni tra oggetti. Lo spazio-tempo non è un contenitore di particelle; la relazione tra spazio-tempo e materia è più sottile. Il corpo della teoria che descrive le interazioni a grandi energie e piccole distanze è diventato molto complesso e tecnico; certe configurazioni limite della teoria (particelle quantistiche libere come limiti di campi quantistici, particelle classiche come limiti di particelle quantistiche) possono essere confrontate con gli esperimenti. A loro volta i numeri risultanti dagli esperimenti costituiscono sempre più una fase finale di un insieme immensamente complesso di attività e sono ottenuti mediante l'uso della teoria in modo determinante. La separazione tra dati percettivi e interpretazione teorica, cara al dibattito convenzionalista, è diventata più vaga.

Infine, nuove idee sullo spazio-tempo sono in corso di elaborazione ed esiste un certo accordo sulla direzione della ricerca. Sappiamo che l'universo ha la struttura

della soluzione standard nell'ambito della relatività generale per tempi non primordiali. Sappiamo che la teoria dei campi quantizzati, con la struttura tradizionale dello spazio-tempo della relatività speciale, è valida fino alle più piccole distanze attualmente esplorate, 10^{-18} metri (e molto probabilmente si può estendere fino a distanze più piccole con cambiamenti relativamente minori). Ma, poiché non è stato possibile finora formulare una teoria quantistica della relatività generale, molti pensano che a distanze ancora molto minori, e per il tempo iniziale di vita dell'universo, la rappresentazione debba cambiare drasticamente.

A distanze dell'ordine di 10^{-35} metri (valore determinato dalla costante di Newton) ci attendiamo fenomeni nuovi. Il numero di dimensioni spaziali potrebbe essere maggiore di 3, le dimensioni in più saranno compattificate in cerchi di raggio di quell'ordine di grandezza. Più radicalmente, gli enti fondamentali della fisica a quelle distanze non sarebbero più campi o particelle: stringhe, di dimensione dell'ordine di grandezza detto, con conseguenze drastiche sullo spazio-tempo: sarebbe impossibile spingere l'accuratezza delle misure a distanze inferiori, lo spazio-tempo sarebbe un effetto fenomenologico, valido per grandi distanze e tempi, non un dato primario. Anche la data di inizio dell'universo potrebbe essere spostata all'indietro, e il big bang rimandato all'infinito. Infine, la formulazione quantistica della teoria potrebbe essere essenziale per la sua consistenza.

Non preoccupiamoci però troppo dello stato incompiuto di queste ricerche. Le nostre certezze scientifiche sono finite ed approssimate. Certamente il nostro universo in grande ha 3 dimensioni spaziali e una temporale, e la relatività generale è la teoria appropriata, e la relatività speciale la approssima localmente; e la teoria quantistica dei campi basata sulla relatività speciale descrive il comportamento della materia a piccole distanze e grandi energie; e l'approssimazione data dalla meccanica quantistica descrive nuclei, atomi, molecole e strutture condensate; e la meccanica newtoniana è valida per molta fisica di tutti i giorni. Così la struttura che noi attribuiamo allo spazio e al tempo dipende dal grado di precisione che desideriamo, dalla scala e dal tipo di fenomeni a cui siamo interessati.

Ma non dobbiamo scoraggiarci se non abbiamo risposte assolute, tutt'altro: queste approssimazioni ci permettono di capire una parte considerevole della natura e di prevedere il comportamento dei sistemi fisici. Ed è una buona cosa esserci riusciti, perché se il pensiero, nella sua potenza, può magari essere debole, la scienza, nei suoi limiti, deve essere forte nelle sue previsioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] *The Mathematical Principles of Natural Philosophy*, By Sir Isaac NEWTON, transl. by Andrew Motte, London 1727; Book I, pp. 9 ss.; la traduzione è mia.

[2] A. EINSTEIN, *Opere Scelte*, a cura di Enrico Bellone, Bollati Boringhieri, Torino 1988; p. 148.

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 216° ANNO ACCADEMICO

16 NOVEMBRE 1998

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 216° anno accademico è aperta il 16 Novembre 1998 alle ore17.

Sono presenti il Vice Comandante del Comando Militare Regione Piemonte Gen. brig. Guglielmo ZAVATTARO ARDIZZI in rappresentanza del Comandante magg. Gen. Silvio MAZZAROLI, il Procuratore Generale della Repubblica in Torino dott. Antonino PALAJA, il Presidente della Corte d'Appello di Torino dott. Giuseppe MARTINETTO, il pastore dott. Giorgio BOUCHARD in rappresentanza del Moderatore della Tavola Valdese ing. Gianni ROSTAN, il Magnifico Rettore del Politecnico di Torino prof. Rodolfo ZICH, il Pro Rettore dell'Università di Torino prof. Angelo GARIBALDI in rappresentanza del Magnifico Rettore prof. Rinaldo BERTOLINO, il Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino prof. Silvano SCANNERINI, il Soprintendente al Museo delle Antichità Egizie dott. [a] Anna Maria DONADONI ROVERI, il Presidente della Galleria d'Arte Moderna di Torino dott.[a] Giovanna CATTANEO INCISA, il dott. DOSIO in rappresentanza del Presidente dell'Unione Industriale di Torino dott. Francesco DEVALLE, il Presidente del Rotary Club Torino Ovest arch. Maurizio LUCAT, il dott. Guido JACOBACCI, rappresentante del Rotary Club Torino, la sign.[a] Matuca HERLITZKA, la sign.[a] Stefanina GORGONE MARTINETTO, la sign.a Enrica SIMONE FORNI, i Soci nazionali della Accademia delle Scienze di Torino Aurelio BURDESE, Elio CASETTA, Giorgio CAVALLO, Gastone COTTINO, Lellia CRACCO RUGGINI, Vittorio DE ALFARO, Gaetano DI MODICA, Sergio DONADONI, Sergio FUBINI, Luigi GATTESCHI, Andreina GRISERI, Italo LANA, Sigfrido LESCHIUTTA, Franco LEVI, Roberto MALARODA, Valdo MAZZI, Eugenio MEDA, Silvio NOCILLA, Giannantonio PEZZOLI, Germain RIGAULT, Silvio ROMANO, Pietro ROSSI, Guido SAINI, Massimo Luigi SALVADORI, Fulvia SKOF, Carlo Augusto VIANO, i Soci corrispondenti Giampietro ALLASIA, Andrea ALLASINAZ, Pietro APPENDINO, Antonio BARASA, Ermanno BARNI, Sergio BENENTI, Luigi BUTERA, Pasquale Mario CALDERALE, Onorato CASTELLINO, Mario CHIAVARIO, Pier Paolo CIVALLERI, Alberto CONTE, Romualdo CONTI, Silvio CURTO, Aldo FASOLO, Guido FILOGAMO, Roberto GABETTI, Giovanna GARBARINO, Giancarlo GENTA, Ludovico Filippo GIULIO, Fausto GORIA, Giovanni MONEGATO, Enrico NICOLIS DI ROBILANT, Enea OCCELLA, Carlo OSSOLA, Gian Savino PENE VIDARI, Fabrizio Angelo PENNACCHIETTI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS, Enrico PREDAZZI, Fulvio RICCI, Rosalino SACCHI, Silvano SCANNERINI, Giuseppe SERGI, Marco SINISCALCO, Isidoro SOFFIETTI, Luigi TROSSARELLI, Giorgio VACCARINO, Gustavo ZAGREBELSKY e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati on. Luciano VIOLANTE, il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali on. Giovanna MELANDRI, il Prefetto di Torino dott. Mario MOSCATELLI, il Sindaco di Torino prof. Valentino CASTELLANI, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte prof. Giampiero LEO, il Questore di Torino dott. Nicola IZZO, il Comandante della Regione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta Gen. brig. Franco ROMANO, il Generale Comandante della Scuola di Applicazione magg. Gen. Luciano D'ALESSANDRO, il Direttore dell'Archivio di Stato di Torino dott.[a] Isabella MASSABÒ RICCI, il Presidente della FIAT avv. Paolo FRESCO, il Sen. Giovanni AGNELLI, il Direttore della Sede di Torino della Banca d'Italia dott. Gabriele FRASCADORE, il Presidente del San Paolo IMI dott. Luigi ARCUTI, il Direttore del Museo Storico Nazionale di Artiglieria col. Antonio PULIATTI, il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei prof. Edoardo VESENTINI, il Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere prof. Antonio PADOA SCHIOPPA, il Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo avv. Alessandro UBERTONE, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli avv. Dario CASALINI, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Rodolfo Matteo AMPRINO, Cesare BRISI, Giorgio Vittorio DAL PIAZ, Dionigi GALLETTO, Luciano GALLINO, Enrico MAGENES, Nino MARINONE, Maurizio PANDOLFI, Rolando RIGAMONTI, Lionello SOZZI, e i Soci corrispondenti Ugo AMALDI, Ettore ANTONA, Giuseppe CETINI, Carlo CORDIÈ, Alberto PEYROT e Gianteresio VATTIMO.

Il Presidente dell'Accademia prof. Elio CASETTA legge la relazione sull'attività svolta dal nostro Istituto nell'anno accademico 1997-1998. Consegna poi i diplomi ai Soci eletti nel 1998. Sono conferiti il "Premio Ravani-Pellati-Rotary Club Torino" per l'Elettrotecnica all'ing. Marco GILLI, il "Premio Internazionale «Amedeo e Frances Herlitzka»" per la Fisiologia al prof. Walter STÜHMER, il Premio "Giuseppe ed Aristide Martinetto" al dott. Gian Carlo CASELLI per la salvaguardia dei tradizionali principii e valori individuali e il Premio di Studio "Prof. Franco Simone" per la Letteratura francese alle dott.[sse] Silvia FRATTINI ed Isabella GIOVINAZZO.

Infine il Presidente dà la parola al Socio nazionale prof. Gastone COTTINO, che pronuncia il suo discorso sul tema "Un giurista allo specchio della storia".

Relazione

del Presidente ELIO CASETTA
sull'attività accademica dell'anno 1997-1998

Autorità, cari Consoci, Signore e Signori,

nella storia delle Associazioni è fatale che esse - pur nella loro continuità talvolta, come per la nostra, plurisecolare - vedano mutare gradualmente la loro compagine per le vicende umane dei loro componenti.

Così ogni anno dobbiamo registrare dolorosi - e purtroppo numerosi - lutti. Nella Classe di Scienze fisiche sono scomparsi: il Socio straniero prof. Sir James LIGHTHILL, del dipartimento di Matematica dell'University College (Università di Londra), già professore di Matematica Applicata, vincitore nel 1965 del "Premio Panetti" della nostra Accademia, già Presidente della Unione internazionale di Meccanica Teorica ed Applicata, membro della Royal Society e scienziato di fama mondiale;

il Socio corrispondente prof. Rino COLOMBO, libero docente di Patologia Chirurgica e Clinica Chirurgica nell'Università di Torino, già Presidente della Società Piemontese di Chirurgia e dell'Accademia di Medicina di Torino, chirurgo di avanguardia;

il Socio corrispondente prof. Bruno GENTILINI emerito e già ordinario di Costruzioni Idrauliche nel Politecnico di Milano e già Preside della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, ove fu ordinario di Idraulica prima di trasferirsi a Milano. Apprezzato didatta, ha dato validi contributi all'Idraulica Applicata, in particolare riguardo ai temi collegati alla realizzazione degli Impianti idroelettrici (stramazzi, sfioratori, pozzi piezometrici, traverse fluviali).

Nella Classe di Scienze morali ci hanno lasciato: il Socio nazionale non residente prof. Carlo DIONISOTTI-CASALONE, emerito e già ordinario di Italiano nell'Università di Londra, i cui rapporti con la nostra Accademia sono stati intensi e fecondi. Maestro tra i più prestigiosi nel campo dell'Italianistica, autore di pubblicazioni ormai classiche non soltanto in materia di storia letteraria italiana, è stato solennemente commemorato il 9 giugno dai Soci Marziano GUGLIELMINETTI e Carlo OSSOLA, ai quali si sono aggiunte molto efficaci testimonianze dei Soci nazionali Norberto BOBBIO e Alessandro GALANTE GARRONE;

il Socio nazionale non residente prof. Ettore BONORA, emerito e già ordinario di Lingua e Letteratura Italiana nell'Università di Torino, condirettore della Rivista "Giornale storico della letteratura italiana"; autore di pregevoli opere su T. Folengo, Torquato Tasso e sul classicismo dal Bembo al Guarini;

il Socio nazionale non residente prof. Giovanni DEMARIA, emerito e già ordinario di Economia Politica nell'Università commerciale "Luigi Bocconi" di

Milano e ivi Rettore dal 1945 al 1953. Laureato *honoris causa* alla Sorbona; Accademico dei Lincei; Presidente della Commissione economica per l'Assemblea Costituente dal 1945 al 1947; direttore de "Il giornale degli economisti";

il Socio corrispondente prof. Walter BINNI, emerito e già ordinario di Letteratura Italiana nell'Università "La Sapienza" di Roma, Accademico dei Lincei, Direttore della "Rassegna di letteratura italiana", critico e storico letterario.

Alla loro memoria rivolgiamo un reverente pensiero, nel ricordo del retaggio di preziosa attività scientifica che sarà nostra cura conservare e tramandare. Mentre ci riserviamo di tutti commemorarli degnamente, sono stati nel decorso anno accademico commemorati Soci precedentemente deceduti: il Socio corrispondente prof. Giuseppe SCHIAVINATO dal Socio prof. Roberto MALARODA; i Soci corrispondenti Sabatino MOSCATI e Gustavo VINAY rispettivamente dai Soci Oscar BOTTO e Gherardo GNOLI e da Giuseppe SERGI, nostro Socio, e Claudio LEONARDI.

Altre commemorazioni di Soci sono state tenute in occasione di convegni organizzati dalla nostra Accademia, o con il concorso della nostra Accademia. Così il 18 novembre 1997, alla presenza di S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Torino Mons. Giovanni SALDARINI è stato commemorato, nel secondo centenario della nascita, Antonio ROSMINI, che fu Socio dell'Accademia, dai Soci Giuseppe RICONDA e Francesco TRANIELLO. L'1 e il 2 dicembre si sono svolte presso l'Accademia le ultime due giornate del Convegno internazionale in occasione del centenario della nascita di Francesco Giacomo TRICOMI, insigne matematico che fu anche Presidente di questa Accademia. Il Convegno, dal titolo "Tricomi's ideas and contemporary applied mathematics" fu organizzato congiuntamente con l'Accademia Nazionale dei Lincei (ove si svolsero le prime due giornate) con la collaborazione dell'Università e del Politecnico di Torino. Il 3 e 4 aprile si è tenuto al Politecnico di Torino, che l'aveva organizzato insieme alla nostra Accademia, all'Accademia dei Lincei e ad altri enti, un Convegno internazionale in memoria del prof. Carlo FERRARI, insigne cultore di Meccanica e già Presidente della nostra Accademia; nel Politecnico di Torino si è tenuta il 25 giugno la giornata, organizzata insieme con l'Accademia, in ricordo di Placido CICALA, illustre Socio nazionale dell'Accademia. L'incontro, a cui partecipavano anche scienziati provenienti dall'estero, riguardava problemi di Scienza delle Costruzioni, disciplina da lui coltivata.

Per contro siamo lieti di porgere il nostro benvenuto ai Soci nuovi eletti:

nella Classe di Scienze Fisiche a Socio nazionale residente: il prof. Giorgio CAVALLO, già Socio corrispondente, ordinario di Microbiologia e già Rettore dell'Università di Torino, Socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, autore di oltre 400 pubblicazioni scientifiche e di ricerche originali di batteriologia, immunologia e virologia.

A Soci corrispondenti:

il prof. Pasquale Mario CALDERALE, ordinario di Progettazione e Costruzione di Sistemi Meccanici nel Politecnico di Torino; visiting professor in numerose Università straniere, da cui ha ottenuto importanti riconoscimenti. La sua attività

scientifica si è rivolta principalmente al campo biomeccanico finalizzato alle applicazioni mediche e in particolare alla protesizzazione dell'anca;

il prof. Romualdo CONTI, ordinario di Impianti Chimici nel Politecnico di Torino; autore di numerosi e pregevoli lavori su impianti e reattori sperimentali di nuova concezione e di studi sui processi di cristallizzazione sui reattori chimici multifasici e sulla produzione di biogas per demolizione batterica di sostanze organiche;

il prof. Fulvio RICCI, ordinario di Analisi Matematica nel Politecnico di Torino, studioso apprezzato internazionalmente per i risultati di interesse teorico ed applicativo da lui ottenuti nel campo dell'analisi armonica, della teoria dei gruppi, degli operatori differenziali.

Nella Classe di Scienze Morali

a Socio straniero: il prof. Eric John Ernest HOBSBAWM, emerito di Storia Economica e Sociale nell'Università di Londra. Docente al King's College di Cambridge, al Birkbeck College di Londra e alla New School for Social Research di New York è una figura di primo piano nella storiografia inglese di questo secolo. Ha condotto ricerche innovative soprattutto sulla storia del movimento operaio e sulla storia delle rivolte sociali e delle rivoluzioni. Ha prodotto fondamentali volumi di sintesi, tutti tradotti in italiano, l'ultimo dei quali (1995) offre un'interpretazione complessiva delle vicende storiche del '900;

a Soci corrispondenti:

il prof. Marziano GUGLIELMINETTI, ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Torino e già Preside della Facoltà di Lettere. I suoi studi spaziano con successo su vari autori e vari periodi della storia della letteratura, in particolare su quella italiana del '500 e del '600; ha curato inoltre edizioni di G.B. Marino e A. Caro;

il prof. Carlo OSSOLA, ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Torino e, prima, in quella di Padova. Autore di importanti volumi su vari argomenti e figure di epoche diverse della nostra letteratura, di una Antologia della poesia italiana, di cui è uscito il primo volume in collaborazione con Cesare SEGRE. Premio Feltrinelli 1997 dell'Accademia dei Lincei per la critica letteraria;

il prof. Fabrizio PENNACCHIETTI, ordinario di Filologia Semitica nell'Università di Torino, ha condotto interessanti e significative ricerche sulle lingue semitiche e su testi aramaici;

il prof. Giuseppe SERGI, ordinario di Storia Medievale nell'Università di Torino. Si è occupato soprattutto dell'età postcarolingia dell'Italia nordoccidentale pubblicando vari volumi, da ultimo sui "Confini del potere". Ha curato il primo volume della Storia di Torino, che ha riscosso lusinghieri apprezzamenti.

A nostri Soci sono stati tributati riconoscimenti dei quali, con vivo compiacimento, con loro ci rallegriamo.

Il Socio corrispondente Silvio CURTO è stato nominato membro associato straniero della Académie des Inscriptions et belles-lettres dell'Institut de France.

Dello stesso Istituto il Socio corrispondente Antonio GARZYA è stato eletto

membre correspondant.

Il Socio nazionale Luciano GALLINO e il Socio corrispondente Aldo FASOLO sono stati eletti Soci corrispondenti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il Socio nazionale Italo LANA è stato nominato socio della *Academia latinitati fovendae*, Accademia internazionale per lo sviluppo degli studi latini con sede in Roma.

Il Socio corrispondente Alberto CARPINTERI è stato nominato Membro attivo della New York Academy of Sciences.

Il Socio straniero Jean STAROBINSKI ha vinto il Premio Internazionale Grinzane Cavour "Una vita per la letteratura".

Il Socio corrispondente Gianteresio VATTIMO ha vinto il Premio San Casciano dei Bagni per il giornalismo culturale; gli sono state conferite una laurea *h. c.* dalla Universidad de Palermo di Buenos Aires e la nomina alla "Chaire Cardinal Mercier" della Università di Lovanio.

Il Socio nazionale Tullio REGGE e il Socio corrispondente Giorgio SALVINI fanno parte dei cinque scienziati italiani registrati nel nuovo *Dizionario delle Scienze Fisiche* pubblicato dalla Treccani.

Il Socio corrispondente Cesare SEGRE è stato insignito della laurea *honoris causa* in Lingue e Letterature Straniere dall'Università di Torino.

È di questi giorni la notizia che il prof. Rodolfo ZICH, Socio corrispondente e Rettore del Politecnico di Torino, è stato designato "torinese dell'anno".

A norma dello Statuto dell'Accademia sono intervenuti dei mutamenti nel Consiglio di Presidenza con la elezione del Socio nazionale prof. Massimo SALVADORI a Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche; nel collegio dei Revisori dei Conti in sostituzione del dott. Oreste MALATESTA, quale Presidente del Collegio e rappresentante del Ministero del Tesoro, è stata nominata la dott.ssa Nadia ROETTI RIBAUDO della Ragioneria regionale dello Stato di Torino. Desidero rivolgere al dott. MALATESTA un vivo ringraziamento per l'intelligente apporto da lui recato all'attività amministrativa dell'Accademia. In rappresentanza di questa è stato eletto revisore dei conti supplente il prof. Gastone COTTINO.

Per quanto riguarda le attività dell'Accademia, grande impegno è stato posto negli adempimenti necessari per il mantenimento della proprietà costituita dal palazzo in cui l'Accademia ha sede. Edificio storico e prestigioso, oggetto talora di ammirate visite, ma causa di costosi interventi aventi carattere prioritario e di non lievi preoccupazioni dovute alla ormai cronica insufficienza di risorse finanziarie. Comunque a siffatte opere è stata dedicata, di necessità, la massima parte dei mezzi disponibili e, in vista di esse, si è rafforzata la collaborazione con la Soprintendente alle antichità egizie e con quella dei beni artistici e storici rispettivamente per il Museo Egizio e per la Galleria Sabauda, che occupano la parte del palazzo di proprietà demaniale. La Regione Piemonte, nel 1997, ha stanziato lit. 45.600.000 per finanziare interventi relativi a impiantistica di sicurezza nel fabbricato sede dell'Accademia delle Scienze. Tale stanziamento è stato già parzialmente introitato nel corso del 1998. L'Accademia ha in realtà sostenuto spese molto più ingenti. Essa

ha effettuato, nel corso degli esercizi antecedenti al 1998, stanziamenti per la manutenzione straordinaria del fabbricato pari a circa lit. 81.000.000, stanziamenti interamente finanziati con risorse proprie.

Nel corso del 1998 sono state effettuate spese per la manutenzione straordinaria del fabbricato per lit. 71.000.000. Attualmente sono in fase di predisposizione altri lavori urgenti per l'adeguamento dell'Accademia alle normative vigenti. Nel corso di un recente sopralluogo si è inoltre rilevata la necessità di lavori altrettanto urgenti relativi alla manutenzione del tetto dell'edificio. Tali lavori saranno eseguibili solo in presenza di finanziamenti esterni, in quanto l'Accademia non è in grado di sostenere tali spese.

Nonostante questa attività abbia richiesto, più che non mai, cure costanti da parte degli organi dell'Accademia, possiamo asserire che l'attività istituzionale, quella che costituisce la nostra stessa ragione di essere, non soltanto non ha subito rallentamenti, ma anzi si è incrementata. Innanzitutto nell'ambito delle Classi. La Classe di Scienze fisiche infatti ha accresciuto le brevi conferenze tenute nel corso delle proprie adunanze. Esse sono state affidate ai Soci FILOGAMO, FASOLO, Ugo AMALDI, JACOB, BONAUDI, Attilio FERRARI e TROSSARELLI. La Classe di Scienze morali ha a sua volta innanzitutto organizzato in modo sistematico la presentazione da parte dei Soci delle loro ricerche. Su di esse hanno riferito ciascuno nel proprio settore disciplinare i Soci DI ROBILANT, VIANO, Filippo GALLO, SACCO, CHIAVARIO, PENE VIDARI, Marco SINISCALCO, CASTELLINO, ROSSI, CRACCO RUGGINI, CURTO, Massimo FIRPO, SOFFIETTI, VACCARINO, Giovanna GARBARINO.

Da segnalare la partecipazione dell'Accademia al *Colloquium* 1998 della prestigiosa Association Internationale de bibliophilie che si è svolto in Piemonte (principalmente a Torino) alla fine di settembre e all'inizio di ottobre di quest'anno. In tale occasione i principali enti culturali torinesi hanno esposto nelle proprie sedi documenti provenienti dalle rispettive raccolte. L'Accademia ha esposto oltre trenta dei suoi tesori, manoscritti e volumi scelti da alcuni Soci, che ne hanno anche preparato le relative schede, con la consulenza di esperti della Regione Piemonte, la quale ha coordinato le varie iniziative del Colloquio. La visita degli illustri esperti stranieri ed italiani alla Sala dei Mappamondi e ai libri e documenti esposti ha riscosso un grande successo, in particolare tra gli stranieri.

Non minore importanza rivestono, da sempre, le pubblicazioni.

Sono usciti i seguenti volumi:

"Atti" della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, vol. 131 (1997), contenente 16 Note scientifiche, brevi scritti di Soci o presentate dai Soci nelle adunanze di classe;

"Atti" della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, vol. 131 (1997), contenente tre Note scientifiche.

"Memorie" della Classe di Scienze Fisiche, Serie V, vol. 21 (1997). Contiene quattro Memorie, lavori di maggiore ampiezza e consistenza, di Soci o presentate da Soci;

“Memorie” della Classe di Scienze Morali, Serie V, vol. 21 (1997). Consta di una Memoria.

“Annuario”, relativo al CCXV Anno Accademico (1997-1998).

Le celebrazioni svoltesi in occasione del Bicentenario dell’Accademia si sono ora concluse con la pubblicazione dell’opera in due tomi dal titolo, *Il secondo secolo della Accademia delle Scienze di Torino*. Nel primo tomo si trovano notizie introduttive, cenni sulle due Classi, notizie sull’Archivio, la Biblioteca, i periodici e i Premi. Il tomo è completato dagli elenchi dei Soci. Il secondo tomo, di oltre 500 pagine, contiene gli indici completi per volumi degli “Atti” e delle “Memorie”, nonché un indice degli autori. Gli utili volumi, per i quali fortunatamente esisteva già l’apposito stanziamento, e i cui impianti di stampa erano in gran parte già pronti, sono stati curati da Paola CAROLI e Giuseppe SLAVIERO e stampati con un procedimento digitale che ne ha affrettato i tempi.

Vanno poi ricordati i “Quaderni”, vol. 6 (1997), contenente il V volume dei “Mercoledì dell’Accademia” di cui ci si occuperà più oltre. Si tratta delle cinque conferenze tenute nel 1996. Il volume è stato pubblicato grazie a un contributo apposito della Regione Piemonte.

Una menzione particolare va fatta della “Storia di Torino”, opera in nove volumi, dovuta alla iniziativa della Accademia delle Scienze e da questa patrocinata per la parte scientifica e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino per la parte finanziaria, che ne sostiene i notevoli oneri. Nell’osservanza della programmata scadenza della pubblicazione da parte della Casa Editrice Einaudi di due volumi l’anno, all’inizio del 1998 è uscito il volume terzo a cura del Socio Giuseppe RICUPERATI e ai primi di questo mese l’ottavo a cura del prof. Nicola TRANFAGLIA.

Desidero ricordare qui la presentazione, insieme con la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e alla Casa Editrice Einaudi, dei primi tre volumi della Storia di Torino, il primo concernente il periodo dalla preistoria al Comune medievale, a cura del Socio Giuseppe SERGI, il secondo dal basso Medioevo alla prima età moderna, a cura di Rinaldo COMBA, il terzo, dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato, a cura del Socio Giuseppe RICUPERATI, di cui sopra si è fatto cenno.

Prosegue, infine, la pubblicazione del *Corpus Juvarrianum* a cura di MILLON, VIALE FERRERO e GRISERI e sponsorizzato dalla FIAT.

Assumono grande rilievo, nelle attività dell’Accademia, i congressi e gli incontri scientifici, che essa stessa organizza, o che sono frutto della collaborazione con altre istituzioni ovvero da queste organizzate con il concorso determinante dell’Accademia.

Organizzato congiuntamente con l’Università di Torino dal Socio Elio CASETTA si è svolto un secondo convegno internazionale di studi di diritto amministrativo, sul tema “Modelli di semplificazione amministrativa: esperienze italiane e straniere a confronto”, con la partecipazione anche di studiosi nordamericani, inglesi e spagnoli.

Si è tenuta in Accademia la seduta conclusiva di un seminario internazionale di

Fisica di alto livello, organizzato dall'ISI (Istituto Interscambio Scientifico) dove era iniziato e che aveva come tema "Experimental Techniques in High-Energy and Synchrotron Radiation Physics".

In Accademia ha avuto luogo una riunione del più importante organo internazionale che si occupi di disegno industriale. Si tratta dell'ICSID (International Council of Societies of Industrial Design).

Di grande interesse e attualità è stato il convegno, organizzato dalla Società Europea di Cultura, sul tema "Una pace che non abbia per alternativa la guerra", svoltosi a Torino, con l'ultima sessione ospitata in Accademia.

Nell'ambito degli incontri scientifici organizzati dai Centri Culturali Francesi hanno parlato nella sede dell'Accademia i proff. Yves QUERE e Edoardo VESENTINI.

Si sono svolte in Accademia lezioni di matematica di alto livello. La prima, organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei, era di uno studioso tedesco; l'altra, diventata ormai un appuntamento annuale, si inseriva nel quadro delle prestigiose "Lezioni Fubini", organizzate dall'ISI.

Continuando una ricca tradizione di ormai circa tre decenni, un altro convegno letterario italo-francese è stato ospitato dall'Accademia. Si trattava delle Giornate di Studio su "Aspetti dell'anti-Illuminismo in Francia e in Italia". Gli organizzatori erano il Seminario di Filologia francese e vari altri enti italiani e francesi.

Il Centro Italiano Studi SETI ha tenuto in Accademia un convegno su "La ricerca dell'intelligenza extraterrestre: un approccio multidisciplinare". L'incontro è stato interessante non solo per gli aspetti strettamente scientifici, ma anche per i risvolti filosofici, giuridici e religiosi esaminati, che hanno trovato ampio spazio tra gli illustri relatori italiani e stranieri.

Si sono svolte, infine, in Accademia due conferenze, organizzate dal Socio Germano RIGAULT DE LA LONGRAIS, di esperti facenti parte del Comitato internazionale per gli interventi di salvaguardia della Torre di Pisa: il coordinatore, Socio prof. Michele JAMIOLKOWSKI e il prof. Fernando VENIALE. Il tema, molto attuale ed interessante, di questo convegno era "Cosa succede alla torre 'pendente' di Pisa".

Nel solco di una iniziativa ormai tradizionale della Accademia, avviata nel 1985, essa ha organizzato anche nel 1998 i "Mercoledì dell'Accademia", un ciclo di cinque conferenze dedicate alla informazione di aggiornamento culturale, aperte alla discussione e assai frequentate, tutte ospitate, come di consueto, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino e tenute da nostri Soci:

Luciano GUERCI, "Rivoluzione francese e revisionismo storiografico";

Donato FIRRAO, "Un approccio sistematico all'analisi delle cause delle cadute di aerei";

Ermanno BARNI, "Un mondo colorato visto dal chimico";

Cesare SEGRE, "La poesia nel tempo";

Fabrizio Sergio DONADONI: "Essere e agire: modi della figurazione egizia".

All'Accademia è affidata la gestione periodica di premi scientifici internazionali e nazionali, alcuni dei quali di grande consistenza o di grande tradizione. Essa da

anni doverosamente si impegna per effettuarne il riordinamento ed incrementarne possibilmente il numero e la entità, con risultati di rilievo, frutto anche di contributi esterni.

È questo il caso del Premio Ravani-Pellati. Il Premio Ravani-Pellati è stato assegnato dall'Accademia delle Scienze a partire dal 1944 per rotazione a un cittadino italiano che abbia contribuito al progresso nel campo della Fisica o della Chimica. Grazie alla generosità del Rotary Club Torino, esso è conferito quest'anno, per la prima volta dal 1972 e nell'ambito delle manifestazioni in memoria di Galileo Ferraris nel centenario della sua morte, a uno scienziato che abbia ottenuto risultati nella Fisica e in particolare nell'Elettrotecnica. Vincitore è risultato l'ing. Marco GILLI, ricercatore presso il Dipartimento di Elettronica del Politecnico di Torino, autore di 84 pubblicazioni, delle quali 22 su importanti riviste internazionali e 37 presentate a congressi internazionali, con la seguente motivazione:

"Marco GILLI ha ottenuto risultati scientifici rilevanti nelle aree della teoria delle reti elettriche, della compatibilità elettromagnetica e delle reti neurali. In particolare, appaiono molto importanti i risultati concernenti la stabilità e la dinamica delle reti cellulari neurali, la dinamica dei circuiti non lineari, la schermatura di linee di trasmissione ed altre apparecchiature elettriche".

Mi è grato aggiungere che il Rotary Club Torino ha messo a disposizione dell'Accademia anche per il 1999 la stessa somma di lit. 25 milioni, di cui 10 per un premio da assegnare a un cittadino italiano che abbia contribuito al progresso nel campo della Chimica ed in particolare alla conoscenza dei materiali polimerici per uso biomedicale.

Il Premio Herlitzka, alternativamente internazionale e nazionale, è assegnato dall'Accademia delle Scienze di Torino a partire dal 1988 a uno scienziato vivente che si sia particolarmente distinto nell'ultimo decennio per i suoi studi di Fisiologia.

Assegnato dopo quattro anni dall'ultima assegnazione (nel 1994 era nazionale) viene oggi conferito come premio internazionale al prof. Walter STÜHMER del Max-Planck-Institut für Experimentelle Medizin di Gottinga con la seguente motivazione:

"Il prof. Walter STÜHMER, direttore della Abteilung Molekulare Biologie Neuronaler Signale del Max-Planck-Institut für Experimentelle Medizin di Gottinga, è stato presentato come candidato al Premio Amedeo e Frances Herlitzka dal Senato Accademico dell'Università di Torino.

Il prof. Walter STÜHMER è un esperto studioso elettrofisiologo e biologo molecolare nel campo dei canali ionici. Per quanto si riferisce ai lavori scientifici originali, la loro pubblicazione data dal 1977 al 1998: l'elenco comprende 85 pubblicazioni svolte in collaborazione con Autori diversi: nell'ultimo decennio (1987-1998) il prof. STÜHMER ha pubblicato 67 lavori scientifici sul Patch-clamping di diversi canali ionici. Gli effetti della pressione idrostatica sono stati studiati sui canali al Sodio ed al Calcio nel muscolo, accanto all'inattivazione lenta di canali al Sodio, interpretata come regolazione dell'eccitabilità di membrana. È stata pure dimostrata l'esistenza di canali ionici, voltaggio-dipendenti, nella membrana mitocondriale del muscolo scheletrico e l'autore analizza le parti strutturali legate alla funzione di attivazione e disattivazione del canale al Sodio. È stato anche

evidenziato il blocco del Magnesio intracellulare, dose e voltaggio dipendente, della corrente sodica verso l'interno della cellula. Nelle cellule atriali è stata dimostrata una modulazione della corrente transitoria al Potassio da parte del Potassio extracellulare, evento confermato su cellule del cervello. L'autore ha descritto la distribuzione e la dipendenza dei canali al Cloro attivati dal Calcio in oociti, canale al Calcio ad alto voltaggio, evidenziato pure nel polmone. Una interessante ricerca sui canali ionici è stata anche effettuata sui fotoricettori dei bastoncelli retinici. Una ampia serie di ricerche riguarda i ricettori nicotinici ed i purinocettori, caratterizzati dalle proprietà farmacologiche: in tutti questi numerosi lavori l'autore ha prospettato un aspetto originale di correlazione tra struttura molecolare e funzione dei canali ionici.

I numerosi e importanti lavori dell'autore lo rendono, a giudizio della Commissione, ben degno del Premio".

Il Premio Martinetto è assegnato dall'Accademia delle Scienze di Torino a partire dal 1990 con cadenza biennale a un cittadino italiano vivente che abbia operato per la salvaguardia dei tradizionali principii e valori individuali, oppure per l'eliminazione del malcostume e dell'opportunismo, oppure per la difesa dei diritti dei cittadini. Nelle precedenti assegnazioni il Premio è stato conferito a padre David M. TUROLDO, al dr. Vittorio FOA, a padre Achille ERBA ed a Susetta Giordano BONNET.

Quest'anno il Premio, previo giudizio di un'apposita Commissione giudicatrice, è stato assegnato dalle Classi unite al Procuratore della Repubblica in Palermo dott. Gian Carlo CASELLI con la seguente motivazione:

"Gian Carlo CASELLI è nato ad Alessandria il 9 maggio 1939. Magistrato al Tribunale di Torino, celebra, nel 1975, il primo processo penale contro imputati di terrorismo, in momenti di acuta tensione sociale. Dopo avere fatto parte del Consiglio Superiore della Magistratura ed essere diventato nel 1992 magistrato di Cassazione, si è messo a disposizione del CSM per assumere le funzioni di Procuratore presso il Tribunale di Palermo, ove è tuttora impegnato in una severa ed aspra lotta contro il crimine mafioso. L'attività svolta da Gian Carlo CASELLI, in condizioni spesso drammatiche, nei confronti dei reati di terrorismo e di mafia, mette in luce il suo forte impegno personale per la salvaguardia dei principi fondamentali su cui poggia una libera società democratica. Per adempiere ai propri compiti ha accettato di esporsi a situazioni di grande pericolo, di combattere contro opportunismo, indifferenza e passiva accettazione del costume mafioso e dell'illegalità, e di sfidare l'incomprensione di molti. Andando al di là di un'interpretazione pur rigorosa dei propri doveri di magistrato, Gian Carlo CASELLI ha dato un significativo contributo alla diffusione della legalità della giustizia anche fuori delle aule giudiziarie a stretto contatto con i cittadini, intervenendo nelle sedi culturali più diverse, ma soprattutto nelle scuole, per far conoscere specialmente ai giovani i problemi spesso occultati della nostra società. Impegno, perseveranza e coraggio nella difesa della società contro le prevaricazioni di terrorismo e mafia rendono Gian Carlo CASELLI pienamente meritevole di ricevere il premio "Giuseppe

ed Aristide Martinetto” per il 1998.

A partire dal 1979 il Premio Simone è elargito dalla famiglia Simone in memoria del prof. Franco SIMONE a un giovane laureato in lingua, letteratura o civiltà francese. L’assegnazione attuale avviene in occasione dei 40 anni della rivista “Studi Francesi”. La Commissione, in base al dettato del bando, ha deciso di scindere il premio di studio in due borse di lit. 5 milioni caduna e di assegnarle alle dottoresse Silvia FRATTINI e Isabella GIOVINAZZO con la seguente motivazione:

“Silvia FRATTINI, nel suo lavoro su Claude Farrère sfrutta con competenza ed acume una vasta documentazione, tutta di prima mano, e giunge a conclusioni critiche particolarmente convincenti, sullo sfondo di un’ottima conoscenza della cultura francese otto-novecentesca.

Isabella GIOVINAZZO, nel suo lavoro su Remy de Gourmont fa luce sul rapporto, in Gourmont, tra concezioni teoriche ed elaborazione estetica, proponendo anche un convincente quadro della cultura del tempo e utilizzando un materiale documentario mai finora esplorato”.

Il premio di studio Città di Alba, annuale per giovani ricercatori, finanziato dall’EGEA di Alba, ma gestito dall’Accademia di cui fa parte la maggioranza della Commissione giudicatrice, è stato quest’anno assegnato al dott. Maurizio FERRO. Il settore, individuato a rotazione, si riferiva per il 1998 alla Storia dell’Agricoltura Piemontese. La cerimonia di conferimento ha avuto luogo ad Alba il 16 ottobre.

Ho lasciato per ultimo il problema che più di ogni altro ci assilla: quello della conservazione, catalogazione, riordinamento e valorizzazione della biblioteca e dell’archivio dell’Accademia. Ne ho già, nella Relazione del decorso anno, indicato la approssimativa consistenza (circa 200.000 tra libri, opuscoli e volumi di periodici e circa 35.000 lettere), ma di essi va soprattutto sottolineata più che la quantità la qualità, che ne fa un complesso prezioso e insostituibile al quale occorre dedicare il massimo delle risorse disponibili. Esse, peraltro – come ho avvertito all’inizio – subiscono pesanti falcidie a causa degli urgenti lavori che la proprietà dei locali impone all’Accademia. E l’Accademia non dispone, se non in minima misura, di propri mezzi finanziari. Di qui la necessità di ottenere contributi di altre provenienze che sono, oltre tutto, aleatori, in quanto erogati anno per anno e, soprattutto, non prevedibili nella loro entità. Per il 1998 lo Stato ha erogato 180 milioni (contributo ordinario) e 19 milioni per la annata 1996 delle riviste; la Regione Piemonte 103 milioni, la Provincia di Torino (15 milioni). (Un disegno di legge regionale per un contributo straordinario di 150 milioni è fermo in Consiglio regionale). Altri contributi, di minor rilievo, sono giunti dalla Camera di Commercio di Torino, dalla CRT e dalla Banca d’Italia. In questa situazione risulta compromessa la possibilità di retribuire un personale numericamente sufficiente. Attualmente, infatti, l’Accademia dispone soltanto di due dipendenti – il cui carico di lavoro è facilmente immaginabile – su 7 in organico. Per il resto è costretta ad avvalersi di consulenti - peraltro validissimi – e di collaboratori, alcuni dei quali - e di questo li ringraziamo – hanno prestato la loro opera a titolo gratuito. Essi hanno consentito all’Accademia di svolgere un’attività che è, nonostante tutto, intensa. Ma

credo sia chiaro a tutti che, in siffatte condizioni, pur con la migliore buona volontà, i risultati raggiungibili sarebbero limitati e insoddisfacenti.
Un fatto nuovo è tuttavia avvenuto di recente. Un "progetto Biblioteca" predisposto e coordinato dal Socio nazionale Luciano GALLINO con l'apporto del dott. CERIANA-MAYNERI, del prof. Vitale BROVARONE, del dott. Carlo REVELLI e del prof. Guido RATTI, avente la finalità di realizzare un nuovo catalogo informatizzato di tutto lo straordinario patrimonio librario dell'Accademia in modo da renderlo disponibile agli studiosi sia localmente, sia nella rete SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) e in Internet, ha trovato nella Compagnia di San Paolo approvazione e appoggio finanziario. Se si pensa che il costo dell'intero progetto ammonterà presumibilmente ad alcuni miliardi - il che già di per sé è molto significativo - si può avere un'idea della complessità dell'opera, per il cui avvio un primo stanziamento della Compagnia di San Paolo ammonta a 200 milioni di lire. Mentre esprimo ad essa e al suo Presidente, dott. Gianni MERLINI, la nostra viva gratitudine per la comprensione delle nostre necessità, per l'apprezzamento dell'importanza e della validità del progetto e del valore bibliografico delle nostre raccolte, e per la fiducia nella capacità dell'Accademia, nelle condizioni illustrate, di gestirlo, non posso non rilevare l'impegno che esso comporta in personale di supporto, di ricerca e di attivazione di locali idonei ai lavori, di apparecchiature tecnologicamente avanzate, di apprestamento di sale per la consultazione. Attività che sono state immediatamente avviate. Si sta approntando un progetto urgente di sicurezza antincendio, un piano di adattamento, razionalizzazione, ristrutturazione e ricupero di spazi nella proprietà dell'Accademia, il reperimento di un minimo di collaboratori a tempo determinato, parzialmente impiegando le scarse disponibilità ottenibili con economie nel nostro magro bilancio. Si è inoltre posto mano, sul piano amministrativo, alla riforma dello Statuto, al fine di renderlo più snello e di assicurare una migliore operatività negli organi dell'Accademia: insomma, una svolta, vorrei dire, epocale nella sua pluricentenaria vita. Noi impiegheremo le nostre forze perché essa diventi irreversibile. La nostra speranza di sempre può, finalmente, contare su talune certezze.

In questa rallegrante prospettiva dichiaro aperto l'anno accademico 1998-1999 dell'Accademia delle Scienze di Torino, 216° dalla sua fondazione, dando la parola al Socio nazionale prof. Gastone COTTINO, che ci parlerà su "Un giurista allo specchio della storia".

Prolusione

del Socio nazionale residente GASTONE COTTINO
per la Cerimonia Inaugurale dell'anno accademico 1998-1999

Un giurista allo specchio della storia

Caro presidente, care consocie, cari consoci, gentili ospiti,

Marc Bloch e Raoul Duby, studiando uno dei periodi più difficilmente decifrabili della storia europea, quello che dalla decadenza dell'impero romano va alle soglie della società feudale – malcontati quattro-cinque secoli – scrivevano:

Bloch, in un saggio sulla genesi della servitù della gleba: "Non ho assolutamente la pretesa di presentare i risultati ai quali sono giunto in definitivo. So meglio di chiunque altro quanto siano incompleti e, per ciò stesso, congetturali".

Duby, dipanando le oscure trame del sesto secolo d.C.: "Mancano cifre, informazioni quantitative. Lo storico dell'economia è in questo senso il più povero di mezzi. Deve procedere per congetture".

E in effetti il titolo di questa chiacchierata avrebbe dovuto essere, se non fosse stato tagliato per la sua eccessiva lunghezza: "Un giurista allo specchio della storia: Congetture su diritto commerciale, impresa, società, ieri, oggi, domani". La parola congetture mi sembrava particolarmente appropriata per il giurista allorché si interroga sui fatti della storia per cavarne lumi al suo lavoro di interprete: e tanto più quando scopre quanto essi siano controversi e controvertibili, non soltanto nei reconditi recessi esplorati da Bloch o da Duby; quanto sia spesso scivoloso il terreno su cui egli vorrebbe posare i suoi piedi e fondare le sue pur relative certezze. Sicché, anche senza rubare il mestiere a chi lo esercita per professione, gli tocchi di operare scelte tra tesi spesso antitetiche, verificarne l'attendibilità, la loro logica interna, innestare le sue congetture sulle congetture altrui.

Un'operazione in sé pienamente legittima, credo. Non ha forse scritto Huizinga: "La storia è la meno indipendente fra tutte le scienze. Essa abbisogna continuamente più di ogni altra dell'aiuto e dell'appoggio di parecchi altri campi della conoscenza per formulare le sue idee, per determinare le sue misure di valutazione e per colmare le lacune dei suoi sfondi. Teologia, giurisprudenza, etnologia, filologia, economia politica e sociologia – tutte queste scienze possono essere utilizzate in qualunque momento per dare generoso appoggio alla comprensione della storia"? E non valgono allora giustificate ragioni di reciprocità?

Ma un'operazione densa anche di chiaroscuri. Il giurista che si fa "storico", che entra nella storia per carpirne i segreti, deve constatare che il vicino della porta

accanto è, come lui, ed esattamente come lui, influenzato da preconcetti (la parola è ovviamente utilizzata senza alcun giudizio di valore), nel metodo, negli atteggiamenti mentali, critici, psicologici, al limite repressi e solo freudianamente emergenti. Il grande Rostovzev, poderoso indagatore della storia economica romana, rifletteva più o meno consciamente nella sua ammirata ricostruzione di tale storia – siamo agli inizi degli anni venti di questo secolo – le frustrazioni della perduta grandezza zarista. Esule dalla Russia, ritrovava in Roma quel che la Rivoluzione di ottobre ai suoi occhi aveva distrutto.

Il giurista che si fa storico deve anche constatare che lo specchio in cui egli si riflette e nel quale, novella regina di Biancaneve, ricerca la rassicurante conferma della propria incontaminata regalità e bellezza, presenta iridescenze e contrasti inquietanti.

Sappiamo che i secoli che accompagnarono e seguirono la decadenza e la caduta dell'impero romano furono funestati da devastazioni, saccheggi e morte. Secoli – quelli soprattutto tra il V ed il IX – nei quali, secondo le suggestive immagini di Fumagalli, "il lutto e il pianto regnavano ovunque e si incominciò con l'abbandonare le città e i villaggi, dove restavano i cani a latrare per poco tempo".

Eppure, non vi è alcun accordo su questa visione apocalittica. È ben nota la disputa tra catastrofisti e anticatastrofisti (e i secondi forse più numerosi dei primi: da Dopsch a Duby a Jones a Lopez, a Duprè Theseider ai nostri Volpe, Cassandro, Tabacco ed altri ancora): tra coloro che vedevano soltanto una landa desolata dove, cito ancora Fumagalli, nei vasti e alti paesi della Borgogna, "gli animali feroci si aggiravano nel silenzio dei boschi tra le statue che li fissavano immobili" e coloro che, pur non negando l'atroce e distruttiva furia degli eventi, ravvisavano sia elementi di continuità tra il vecchio ed il nuovo ordine (basti pensare a Bisanzio) sia – ed è in certo senso il rovescio della medaglia – elementi di innovazione costruttiva e ricostruttiva: da Venezia a Milano a Piacenza a Ravenna in Italia, agli arabi in Spagna, agli stessi insediamenti barbarici. Come ha osservato Lopez ne *La nascita dell'Europa*, "basta porsi dal punto di vista della Germania, anziché tener gli occhi fissi sul mondo greco-romano, perché il rapporto fra l'antichità e l'alto medioevo si rovesci".

In un recentissimo saggio, denso di cultura e di stimoli intellettuali, il nostro consocio Giuseppe Sergi ci conduce per mano in una affascinante ricerca sulle idee di medioevo e di feudalesimo: due nozioni spesso caricate di significati impropri. Su quello che egli definisce il luogo comune Medioevo, costruito dall'immaginario collettivo e di volta in volta rivisitato secondo le proprie propensioni: ora lungo millennio di arretratezza, ora luogo di perdute grandezze.

Anche noi giuristi – Savigny in testa – non siamo stati immuni da tentazioni idealizzanti e ideologizzanti.

Ora sono d'accordo con Sergi che non ha senso una visione appiattita di un millennio di storia, come una formula necessariamente periodizzante e di comodo tenderebbe ad accreditare. Ma ciò che ancora una volta mi colpisce è l'estrema diversificazione di opinioni sui tempi, sui modi, sulla durata (i pochi secoli di Bois, i mille anni e passa di Le Goff), sull'essenza stessa del fenomeno. Una vera diaspora

di ricostruzioni che pone l'osservatore – e l'utente – esterni nell'alternativa secca: o rinunciare a prendere qualsiasi posizione o scegliere quella che appare più corretta.

E si noti che non vi è nemmeno accordo nel collocare i momenti critici che hanno contrappuntato il passaggio dall'antichità al medioevo: tra Henry Pirenne, che vedeva raggiunti nell'epoca merovingia e carolingia – siamo quasi alle soglie dell'anno mille – dopo l'avvento e le travolgenti vittorie dell'Islam, il punto di maggior degrado della civiltà europea, la cui stessa sopravvivenza era posta in discussione; e chi invece questi momenti retrodatava ai secoli V e VI, crudelmente devastati dall'irresistibile avanzata dei nuovi popoli e flagellati dalla peste e dalla lebbra, ravvisando invece nell'epoca carolingia – sia pur con il non gradevole intermezzo della seconda ondata di incursioni, quelle degli Ungari e degli Scandinavi – le radici della ripresa e le basi – anch'esse peraltro controverse (feudalesimo eguale a Medioevo, feudalesimo peculiare ordinamento di rapporti giuridici ed economici?) – della società feudale e della interrelazione, nuovamente discussa, tra feudalesimo e rinascita commerciale.

Se queste osservazioni, probabilmente ovvie e banali, hanno un senso, consentite al giurista di svolgere a sua volta qualche congettura, infilandosi in interstizi entro i quali soffiano più forti i venti del dubbio per ricavarne suggestioni sul rapporto tra storia, società, economia e diritto. In termini teatrali, dividerò il mio sommario discorso in un prologo, due atti unici, ed un epilogo.

Il prologo. Chi vi parla ritiene – altri lo ritengono con lui – che Roma non abbia conosciuto, nel suo lungo cammino e nelle composite articolazioni delle due tappe fondamentali, l'era repubblicana e l'età imperiale, la formazione di un corpo organico di leggi commerciali, di quelle che oggi si raccolgono sotto l'etichetta di diritto commerciale. Se per diritto commerciale si intende, come credo si debba intendere, il pur variabile ma forte e sostanzialmente omogeneo nucleo di norme venuto storicamente aggregandosi attorno alle figure dominanti dell'economia – l'artigiano, il mercante prima, il commerciante, l'industriale, il finanziere poi, l'imprenditore e l'impresa moderna, individuale e collettiva infine – traducendone in termini giuridici l'operatività sul mercato: se è questo, convenzionalmente e relativisticamente, il modo corretto di coglierne la complessa fenomenologia, ritengo sia attendibile affermare che essa non è riscontrabile né in Roma né in Grecia né nella più remota antichità.

Non si tratta, vorrei aggiungere, di esercitazioni astratte o di giochi di parole. Si tratta certamente di ipotesi e congetture: che però scavano nelle connessioni tra diritto, società ed economia; ritrovano in esse il loro fondamento; verificano la tenuta delle opzioni che il giurista fa sulla base delle rilevazioni dello storico.

Roma ha visto, sarebbe assurdo negarlo, la presenza di istituti e regole di diritto commerciale: non un sistema di leggi paragonabile a quello che, sviluppatosi, per la prima volta, negli ordinamenti comunali, ha accompagnato la formazione dell'economia e della società capitalistica moderna e contemporanea, del capitalismo mercantile prima, industriale e finanziario poi, dall'anno mille circa sino ai giorni nostri. E penso vi fossero buone ragioni perché ciò non accadesse.

Le società antiche – la Grecia e Roma in particolare – presentavano alcune peculiarità di fondo: il prevalere dell'agricoltura e della proprietà agricola, anche di un certo parassitismo agrario, su quella produttiva; del lavoro servile, o paraservile, su quello libero: ed una filosofia di vita, fondata sulla nobiltà della politica e della guerra, ed accompagnata dalla svalutazione del lavoro manuale e del commercio, riservati per lo più a schiavi e liberti, nonché a scarso interesse per l'innovazione tecnologica (penso agli illuminanti contributi dei consoci Lellia Cracco Ruggini e Italo Lana), che mal si conciliavano con l'edificazione di un'economia di mercato nel senso attuale del termine e di un sistema normativo che la disciplinasse.

Lev Goldschmidt, il grandissimo storico del diritto commerciale, scriveva che il tipo di industria domestica che ne derivava "creava tra il padrone ed i suoi schiavi (o figli di famiglia) preposti al commercio, rapporti di contabilità e non rapporti giuridici". Schematizzando troppo, probabilmente esagerava. Ma non andava lontano dal vero.

È indubbio che quella romana non è stata, nella sua interezza, o non lo è stata sempre, una società schiavistica. Lo è stata però nella lunga e decisiva fase "che va – cito da De Martino – dalle guerre di Cartagine e dall'espansionismo imperialista a tutto l'impero classico". È altrettanto pacifico che Roma conobbe sia il grande commercio che, soprattutto nelle provincie, sviluppate attività di trasformazione di beni di natura in prodotti finiti, svolte però su base prevalentemente artigianale e, ripeto, con tecnologia scarsamente progredita, che poco ebbe ad evolversi. Anche in agricoltura la diffusione del mulino idraulico verticale è di età medioevale. Fu alla vigilia dell'anno mille – lo documentano le ricerche di Bois sull'abbazia di Cluny – che esso cominciò ad essere impiegato su larga scala.

Gli insediamenti industriali, ad esempio quelli di Ostia antica studiati da Pavolini, non erano opifici nel senso attuale del termine. La parola industria va posta, egli dice, fra molte virgolette. La rete commerciale, dal canto suo, fu sproporzionatamente esile rispetto alle risorse della potenza romana. Riposò, "come galleggiando in superficie", cito da Aldo Schiavone, sopra "un oceano di scarsità".

Il cittadino romano amava la ricchezza; fu speculatore per eccellenza, appaltatore di grandi opere, all'occorrenza usuraio ed accorto allevatore di schiavi. La società romana, quella tardorepubblicana e protoimperiale, fu caratterizzata da profondi divari di *status* economico. Tra i senatori, i cavalieri, i proprietari ed i piccoli proprietari, il popolo minuto che affollava la capitale, i coloni, gli schiavi ed i liberti si determinarono differenze di condizione che, si è osservato, sarebbero difficilmente immaginabili ai giorni nostri. Anche nella Roma *felix* di Rostovzev il quadro della miseria era impressionante.

Certamente, se non si indulge ad una visione manichea, si deve ammettere che la stessa schiavitù non fu sempre e dovunque, prima di rarefarsi e di "addolcirsi" nel tardo impero, il pauroso regno delle tenebre. Diversa era la posizione dello schiavo di origine greca, adibito a dirozzare culturalmente i giovani rampanti romani o all'esercizio di professioni liberali, da quella del *servus* inchiodato al lavoro agricolo o sprofondato negli abissi delle miniere. Dello schiavo "animale parlante", dello schiavo attrezzo che ancora nei secoli settimo e ottavo valeva meno – ricorda Duby

– di un cavallo, e dello schiavo cui il padrone affidava compiti che potremmo definire protoimprenditoriali: dello schiavo *manager* utilizzato da più proprietari per esercitare attività economiche (il *servus communis* dell'efficace ricostruzione di Andrea Di Porto). Ma egli schiavo era e rimaneva: di là dalle enfatizzazioni di certi storici (penso ad Andrea Carandini ed alla sua idealizzazione dello schiavo pensante paragonato, non senza una certa audacia e una dose di cinismo, alle macchine della Rivoluzione industriale), mi convince di più la commiserazione di Plauto in Anfitrione: brutta cosa essere schiavo. E mi pare più persuasivo il rilievo che una società ed un'economia largamente fondate sul lavoro servile non potessero non essere diverse, *anche sul piano del diritto,* da una società ed un'economia che si sarebbero poi largamente basate sul lavoro libero. Se non altro in termini di sviluppo il lavoro coatto, lo hanno rilevato in molti, fu una palla al piede al progresso dell'economia romana.

Non sorprende perciò che la gigantesca capacità inventiva dei romani abbia offerto alle domande di coloro che oggi chiamiamo, ma forse solo oggi possiamo chiamare a pieno titolo, imprenditori, entro e accanto alle grandi architetture disegnate dal *ius civile*, risposte differenziate nei tempi e nei modi, con una pluralità di interventi, spesso indiretti e frammentari: dal Pretore ai *recepta* al *ius gentium* – che regolava come è noto i rapporti tra stranieri e tra stranieri e romani – al regime processuale delle azioni, ai diritti locali, ai preziosi strumenti di integrazione e correzione delle norme costituiti dall'*aequum et bonum*, su cui ha scritto pagine illuminanti il consocio Filippo Gallo. Ma che per converso non sia rintracciabile – l'osservazione, puntuale, è di un romanista – "alcuna forma mercantile o finanziaria moderna che derivasse direttamente da un tipo romano". Occorre a mio avviso una qualche dose di fantasia per sostenere, come ha sostenuto un autorevole studioso, forse anch'egli abbagliato dalla grandezza romana – parlo di Feliciano Serrao – che il pur onnipresente Pretore abbia dato forma giuridica all'attività imprenditoriale, nel senso attuale del termine.

Probabilmente, in questo affollarsi di congetture, si cade nell'equivoco di esaminare il rapporto tra società e diritto dell'antichità con gli occhiali del giurista contemporaneo, di trasferire, "con un certo compiacimento modernizzante", a tempi più remoti, categorie e modelli che a essi non appartengono. Molti accreditati storici, Rostovzev in testa, hanno ritenuto pressoché scontato che la romana sia stata una società capitalistica *ante litteram*. Fu una società anche di capitalisti, non di rado di robuste dimensioni, non una società capitalista, se per capitalismo intendiamo, almeno nel suo nucleo e tronco primordiale quale si è evoluto sino ai giorni nostri, un ordinamento economico fondato su un certo assetto dei rapporti di proprietà dei mezzi di produzione e di scambio, sull'impiego del lavoro salariato e sulla generalizzazione del sistema di fabbrica: evitando di farne un concetto buono per tutte le stagioni ma così vago e generico da perdere contenuti significativi e da rendere difficile la stessa identificazione delle caratteristiche di fondo del mondo in cui viviamo.

Filippo Gallo ha ammonito a fare un maggior uso della comparazione nello studio storico "in senso diacronico". D'accordo: purché però ciò non comporti una

trasposizione indebita di concetti e di nozioni. Gli embrioni, che certamente vi furono, della società mercantile, artigiana ed industriale medioevale, rimangono embrioni (o, se si preferisce, gli antecedenti – ricordo un acceso dibattito in quel di Erice sulla differenza tra essi e le origini – restano antecedenti); gli spezzoni legislativi restano spezzoni. Anche senza perdere di vista che il fiume della storia non procede soltanto per cateratte e chiuse, si intravvede più nettamente come questa si sia spezzata nel travagliato cammino dall'antichità al medioevo; come gli elementi di novità, già emersi, in negativo, nel chiudersi a riccio dell'economia tardoimperiale, e poi, in positivo, in un convulso laboratorio di distruzioni e di creatività, su cui non ho qui il tempo di soffermarmi, nel passaggio dall'alto al basso Medioevo, siano venuti prevalendo su quelli di continuità: certo portando con sé uno straordinario patrimonio di idee, di capacità di padroneggiare ed organizzare i concetti, di istituti – dalla vendita al mandato all'*universitas*: ma voltando pagina e preparando la successiva evoluzione e rivoluzione economica, tecnologica e sociale, e già essendo diversa – è Bloch a ricordarlo – dopo la prepotente entrata in scena di nuovi popoli e nuovi ordinamenti, quando, per usare le parole di Giovanni Tabacco, si colgono "i prodromi del dinamismo europeo". Parafrasando Dobb direi che il presente si era nutrito del passato e della sua crisi e decadenza; il futuro si sarebbe nutrito del presente e della sua crisi e decadenza. Citando Paolo Greco aggiungerei che al risveglio medioevale era necessaria una disciplina "più progredita, più elastica e più specifica di quella rappresentata dal diritto giustinianeo".

Nella transizione dal prologo al primo, breve atto, si delinea un radicale mutamento di scena. Henry Pirenne è stato sommerso da un mare di critiche allorché ha azzardato l'ipotesi che il mercante della società comunale fosse sorto quasi d'incanto dalle fuliggini dell'anno mille. A me pare che esse fossero almeno in parte ingenerose.

Il mercante è una figura vecchia come il mondo da che i popoli superano la fase tribale del baratto e gli individui scambiano merci contro moneta. Ma tra il mercante romano, mal considerato, spesso vilipeso (qualcuno ricorderà gli sferzanti giudizi di Cicerone), il mercante dell'alto medioevo, che vive all'ombra del feudatario, è normalmente un suo agente e quando corre da solo sulle perigliose e scomode strade d'Europa allungando i suoi *pieds poudreux* in un mare di oscuri pericoli che impongono alla Chiesa di intervenire fulminando con l'interdetto (è il Concilio di Charroux del 989) ladri e predoni: tra questi personaggi eroicamente oscuri ed il protagonista professionale ed audace, l'uomo di affari consapevole del suo ruolo, che gestisce direttamente o indirettamente, per interposte persone (v. Firenze, Venezia), la cosa pubblica, vi è un poderoso salto di qualità.

Il mercante contribuisce a creare, attraverso le corporazioni e gli statuti, un nuovo diritto. È antesignano del moderno imprenditore, che si fa industriale nel momento in cui fornisce sistematicamente all'artigiano attrezzi e risorse per produrre manufatti da immettere sul mercato, un mercato che, si noti, va dall'Italia alla Francia alle Fiandre alla Spagna. Costituisce, con l'artigiano, il primo nucleo della futura borghesia. Con il suo misto di ardimento e preparazione professionale,

di religiosità e spregiudicatezza, sembra anticipare, in sedicesimo, quell'*homo capitalisticus* che Max Weber avrebbe ritenuto di individuare nelle pieghe del puritanesimo protestante del seicento. Il mercante è protagonista, non a caso, dell'arte e della cultura. Sa di greco e di latino, è mecenate e protettore di artisti, quando non poeta ed artista egli stesso. Mercanti sono i protagonisti del Decamerone. Mercanti, e banchieri, sono i Medici effigiati tra i re Magi dell'Adorazione di Botticelli o i membri della colonia fiorentina di Bruges che prestano i loro volti ai morti del Giudizio Universale di Memling. Palazzo Grassi non è stato inventato nella seconda metà del novecento.

Diceva Le Goff che l'uomo medioevale camminava con il viso volto all'indietro. Il mercante avrebbe camminato con il volto spavaldamente proteso verso il futuro.

Una nuova epoca si apre per la società ed il diritto, caratterizzata dalla sistematicità della nuove attività, dall'originalità dei processi di formazione della città e della ricchezza: in essa il ruolo trainante spetta al commercio, alla navigazione, alla monetazione. Gli antecedenti si trasformano in forme prima sconosciute. La cambiale non è il chirografo o il cambio traietticio greco-romano; la compagnia non è la *societas* romana ma il prototipo della società in nome collettivo; il banchiere di Venezia e Firenze non è il *trapezytes* greco o l'*argentarius* romano. Dietro i Medici sta l'ombra – o il preannuncio – di Rotschild piuttosto che gli eredi del plurimiliardario Crasso. La società per azioni non sarà quella *societas publicanorum* cui si attribuivano in Roma i grandi appalti pubblici, principalmente la riscossione delle imposte e le forniture militari. Alcuni tratti anticipatori non debbono trarre in inganno: recenti ricerche di Ferdinando Bona mi paiono confermarlo.

Le corporazioni di arti e di mestieri sono solo all'apparenza la continuazione di quei *collegia* che nel tardo impero avrebbero imprigionato liberi lavoratori nel lavoro coatto. Anch'esse guardano avanti. Nel loro guscio si diversificheranno presto le posizioni dei maestri e dei compagni, datori di lavoro i primi, lavoratori dipendenti i secondi. Tra le Arti maggiori e minori si delineeranno nette differenziazioni economiche, finanziarie, e conflittuali, anticipatrici di quanto avverrà con le stratificazioni classiste del primo capitalismo.

Il valore dei modelli, e degli incunaboli, non cancella la portata dirompente delle innovazioni: nella struttura politica, economica e sociale, e quindi nel diritto. Qui si lavora ancora, certo, per congetture, ma, penso, con una buona approssimazione.

Merito della società feudale è stato di aver tenuto a balia l'economia moderna, di aver preparato l'avvento del capitalismo commerciale del XVI e XVII secolo ed industriale del XVIII-XIX. È stata, lo dice felicemente Sergi, l'età della sperimentazione. Vi è forse più continuità – o meno rottura – tra la società, ed il diritto dell'età comunale corporativa, e quella rinascimentale e postrinascimentale che tra entrambe e l'antichità. Il primo atto della storia precontemporanea prepara il secondo, quello della trasformazione capitalistica. La rivoluzione mercantile del medioevo, così l'ha definita Roberto Lopez, apre in senso figurato il sipario su di esso. La dissoluzione, graduale, sussultoria, di un ordinamento – parafraso Soboul – libera gli elementi costitutivi del successivo.

Allorquando esplodono la potenza militare e navale inglese, e le Provincie Unite, forti della conquistata indipendenza dalla Spagna, con l'orgoglio di chi ha strappato al mare gran parte del proprio territorio, si fanno regno d'Olanda, l'espansione coloniale non sarà più soltanto, come era prima accaduto per la Spagna ed il Portogallo, veicolo di rapina e di arricchimento parassitario, ma strumento di penetrazione commerciale, una penetrazione che abbatte ogni confine ed allunga i suoi tentacoli verso e oltre l'Oceano indiano. Per essa occorrono nuovi meccanismi per finanziare flotte, eserciti, burocrazie. Le compagnie coloniali – inglese del 1600, olandesi del 1602 e 1615 – saranno il centro di raccolta delle risorse necessarie da chi ha denaro da investire ripagandolo con la limitazione del rischio e con la negoziabilità, poi anonimato, delle partecipazioni. Con esse la mondializzazione dell'economia è già alle porte.

Certo, neppure le compagnie nascono come funghi nei boschi di castagno quasi all'affacciarsi dell'autunno. Hanno i loro precedenti nelle maone e nei banchi genovesi e senesi del 3-400. La borsa non ha atteso che si costituisse per *octroi* sovrano la prima compagnia coloniale che, emettendo azioni, doveva poterle collocare presso i risparmiatori. Le operose Bruges e Anversa già ospitano nel XV secolo un mercato di monete e titoli pubblici.

Il terreno ai processi di accumulazione è preparato dalle riforme agricole e dalle recinzioni delle *common* e *open lands* avviato nell'Inghilterra elisabettiana del cinquecento.

Ma è nei secoli XVII-XVIII e, infine, XIX, che i ritmi della trasformazione divengono incalzanti, in un giuoco pur mutevole di anticipazioni e di ritardi secondo i paesi, secondo lo stato dell'economia, della politica e della tecnologia, delineando l'egemonia dei colonizzatori, un'egemonia sull'altra parte del mondo che soltanto il novecento porrà in discussione. Prendono forma più netta gli istituti giuridici che accompagnano e propiziano la trasformazione. La compagnia si stacca gradatamente dai modelli originari; si fa a pieno titolo prototipo della società per azioni.

Questa, nei settantacinque anni – tanti ne intercorsero tra metà settecento ed il primo quarto dell'ottocento – nei quali la rivoluzione industriale inglese gettò, con la scoperta del telaio meccanico, della macchina a vapore, del procedimento di trasformazione del ferro in ghisa ed in acciaio, le basi della trasformazione, sarà l'utile supporto per la creazione delle grandi infrastrutture – porti, strade, canali – che faranno della Gran Bretagna l'avanguardia della società e del capitalismo industriale: il coacervo entro cui, tra i fumi delle fabbriche, i ritmi infernali di lavoro, lo sfruttamento di donne e bambini, si sanzionerà, in concomitanza con le rivoluzioni di fine secolo, la vittoria del terzo stato e si getteranno i semi della struttura sociale ottocentesca, e anche le premesse di un più lontano riscatto del nascente proletariato urbano. L'imprenditore industriale, il moderno capitalista sombartiano, si colloca al centro dell'economia e del diritto.

Siamo all'epilogo. Non è mia intenzione, né ne ho qui la possibilità, di entrare nelle pieghe di questo secolo breve (lo ha fatto con grande maestria Eric Hobsbawm,

il nuovo consocio che abbiamo il piacere e l'onore di avere tra noi) e pure lunghissimo, interminabile, per molti tratti insostenibile; di entrare nelle pieghe della gigantesca saga di un'umanità dolorosamente, drammaticamente coinvolta, e travolta, dal conflitto mortale tra ideologie contrapposte, tra sopraffazioni, persecuzioni e speranze emancipatorie. Da giurista, e *apprenti sorcier* di cose storiche, osserverò soltanto che a misura che l'economia di mercato, fondata sulla riconquistata centralità dell'impresa, è riuscita ad imporre le sue regole, ancora una volta è stato il diritto commerciale, ed il suo istituto per eccellenza, l'impresa azionaria, a gettare i tralicci della società di fine secolo.

Il secolo breve è stato anche un secolo in cui donne e uomini, ricchi delle loro idealità e delle loro utopie, hanno combattuto per migliori condizioni esistenziali. Sul piano economico, e con sempre più penetranti influenze sulla vita di queste donne e uomini, è stato sostanzialmente e largamente dominato, dopo una lotta mortale contro l'antagonista politico e sociale, e contro l'ordinamento alternativo che esso proponeva, dalla grande impresa, dai gruppi di imprese.

La storia delle società industrializzate è stata anche, in misura non secondaria, la storia del cammino ascensionale della società commerciale, del foggiarsi dei suoi strumenti giuridici operativi: società giganti, gruppi nazionali e multinazionali, mercati finanziari. Storia di benessere e di crisi, di ricchezza e di sua squilibrata distribuzione, di conflitti e di contraddizioni, di sconfitte e di conquiste sociali. Storia anche di monopoli e di oligopoli, che ci ha condotto verso una società, oggi diciamo postindustriale, duramente divisa dallo scontro per la supremazia.

Alberto Pirelli, nel discorso di apertura all'assemblea dell'Assonime del 1927, tesseva un caldo elogio della società per azioni: di questa "creazione insigne dell'economia e del diritto moderno a cui il mondo deve tanta parte del suo sviluppo durante l'ultimo secolo. Essa concilia la concentrazione del comando in poche mani con una partecipazione volontaria ed estesissima di larghe categorie alla formazione del capitale ed ai benefici dell'impresa; essa è aperta, più di qualsiasi altra forma, al controllo dell'opinione pubblica e, come tale, portata naturalmente a conciliare gli interessi particolari con gli interessi collettivi…".

Di là da qualche inciso agiografico forse di troppo, Pirelli profilava con lucidità il ruolo che l'impresa azionaria aveva assunto già negli anni venti, ma avrebbe consolidato, tra momenti di stasi e momenti di espansione, nello sviluppo capitalistico del novecento.

Dal 1927 molta acqua è passata sotto i ponti, anche quella, un po' torbida, del grande crollo di Wall Street del 1929. I processi evolutivi avrebbero gradualmente condotto, come Pirelli ben intravvedeva, alla concentrazione del comando e del potere, nell'economia e nella società, nella politica. In un immenso acquario di pesci e pesciolini, di piccola e media dimensione, avrebbero nuotato i grandi squali, protagonisti e tendenzialmente dominatori, certo più delle innocue balene, della scena del capitalismo mondiale.

Le società quotate in borsa avrebbero assunto un ruolo trainante. La borsa, con le sue febbri, le sue speculazioni, i suoi moti altalenanti, ne avrebbe riflesso sorti e strategie e, con esse, sorti e strategie dell'economia in generale.

È altamente probabile che la regina di Biancaneve, se si guardasse nello specchio, avrebbe a ritrovarvi, compiaciuta o rassegnata, secondo i punti di vista, Nestlè, IBM, ITT o Tokyo Electric Power, con i loro fatturati da capogiro superiori al prodotto lordo di interi paesi. Vi scorgerebbe anche i riflessi delle duecento costellazioni di imprese – statunitensi, giapponesi, tedesche – che si dividono – dati del 1995 – il 31,2% del prodotto lordo terracqueo.

I tempi frenetici dell'omologazione ai dettami del mercato ed alla filosofia che lo governa si sono tradotti in tempi nervosi e convulsi di adeguamento legislativo. I vecchi codici, costruiti da una società ottocentesca non ancora passata per i forni crematori del grande ma crudele novecento e che sembravano costituire un tranquillizzante viatico di certezze, *für ewig*, per l'eternità, avrebbe detto Gramsci, sono stati in buona parte spiazzati da un travolgente accumularsi di leggi speciali e di interventi ultranazionali. Non vanno ancora in frantumi, ma rischiano alla lunga di divenire, su aspetti fondamentali, reperti archeologici. Le spinte alla razionalizzazione del diritto si ripropongono su altri piani, della legislazione europea, delle convenzioni delle Nazioni Unite, della contrattualistica internazionale.

Nessun ramo del diritto civile, costituzionale, amministrativo, penale, processuale, del lavoro è risparmiato dai processi di modernizzazione.

Ma i punti chiave dell'economia, e del suo governo, passano soprattutto per la porta stretta dei gruppi, della finanza e del mercato mobiliare e delle norme che li disciplinano, o che li dovrebbero disciplinare. Con essi passano, si alimentano, i dubbi del giurista.

Così come si prospetta, l'evoluzione del diritto dell'impresa sembra volta essenzialmente a dettare utili regole del traffico, a scrollarsi di dosso moleste influenze pubblicistiche, ad assicurare un più libero giuoco della concorrenza, a razionalizzare il sistema; meno, molto meno, a porsi il problema del contenimento dei signori dell'economia, dei Mime e degli Alberich che, esperti Nibelunghi, maneggiano, dietro le spalle di un'umanità ignara o impotente, l'oro del Reno. Se pur alcune nuvole sembrino affacciarsi all'orizzonte, per chi, come chi vi parla, ritiene che non basti constatare che storia e diritto combaciano più o meno perfettamente, e che dopo tutto si vive nel migliore dei mondi possibili, qualche ragione di pessimismo appare giustificata.

Che cosa attende chi si affacci verso le temperie del terzo millennio? Quale Romeo salirà, idealmente, sulle trecce di Giulietta, verso il verone dei Capuleti? La risposta esce dagli schemi di questo discorso. Appartiene non allo storico né al giurista, ma alle coscienze, alle speranze, alla volontà di tutti noi. Gli interrogativi, però, rimangono.

Grazie.

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 217° ANNO ACCADEMICO

22 NOVEMBRE 1999

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 217° anno accademico è aperta il 22 novembre 1999 alle ore 17.

Sono presenti il Comandante del Comando Militare Regione Piemonte magg. gen. Silvio Mazzaroli, il pro Vicario della Diocesi di Torino mons. Franco Peradotto in rappresentanza dell'Arcivescovo mons. Severino Poletto, il Procuratore Generale della Repubblica di Torino dott. Antonino Palaja, il Presidente della Provincia di Torino dott.ssa Mercedes Bresso, il Socio corrispondente prof. Guido FILOGAMO in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Università di Torino prof. Rinaldo Bertolino, il Presidente della Galleria d'Arte Moderna di Torino dott.ssa Giovanna Cattaneo Incisa, il dott. Giovanni Zaccone in rappresentanza del Presidente della Società Italiana per il Gas ing. Piero Mallardi, il Vice-Direttore dell'Unione Industriale di Torino dott. Riccardo Rosi in rappresentanza del Presidente dott. Francesco Devalle, il Direttore del Museo Storico Nazionale di Artiglieria col. Antonio Puliatti, il Socio nazionale prof. Gaetano DI MODICA in rappresentanza del Sindaco di Alba dott. Giuseppe Rossetto, Mr. Mark Dillard in rappresentanza del Console Generale degli Stati Uniti a Milano Mrs. Ruth Van Heuven, i Soci nazionali della Accademia delle Scienze di Torino Oscar BOTTO, Elio CASETTA, Giorgio CAVALLO, Gastone COTTINO, Vittorio DE ALFARO, Roberto GABETTI, Dionigi GALLETTO, Luigi GATTESCHI, Italo LANA, Sigfrido LESCHIUTTA, Roberto MALARODA, Silvio NOCILLA, Maurizio PANDOLFI, Germain RIGAULT, Guido SAINI, Massimo Luigi SALVADORI, Fulvia SKOF, Lionello SOZZI, i Soci corrispondenti Antonio BARASA, Ermanno BARNI, Paola BONFANTE, Luigi BUTERA, Pasquale Mario CALDERALE, Alberto CARPINTERI, Onorato CASTELLINO, Paolo COMOGLIO, Aldo FASOLO, Giancarlo GENTA, Fausto GORIA, Marziano GUGLIELMINETTI, Francesco LERDA, Piero MARRO, Giulio PAVIA, Gian Savino PENE VIDARI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS, Enrico PREDAZZI, Aldo STRAMIGNONI, Luigi TROSSARELLI e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla Cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati on. Luciano Violante, il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali on. Giovanna Melandri, il Prefetto di Torino dott. Mario Moscatelli, il Presidente della Regione Piemonte on. Enzo Ghigo, il Sindaco di Torino prof. Valentino Castellani, il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte dott. Sergio Deorsola, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte prof. Giampiero Leo, l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Torino dott. Giuseppe Gamba, il Presidente della Corte d'Appello di Torino dott.

Giuseppe Martinetto, il Questore di Torino dott. Nicola Izzo, il Soprintendente al Museo delle Antichità Egizie dott.ssa Anna Maria Donadoni, il Soprintendente per i Beni Artistici e Storici del Piemonte dott.ssa Carla Enrica Spantigati, il Generale Comandante della Scuola di Applicazione magg. gen. Luciano D'Alessandro, il Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dott. Salvatore Italia, il Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dott. Mario Serio, il Presidente dell'IRI prof. Gian Maria Gros-Pietro, il Presidente della FIAT avv. Paolo Fresco, il Presidente del Sanpaolo IMI dott. Luigi Arcuti, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli avv. Dario Casalini, il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei prof. Edoardo Vesentini, il Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti prof. Bruno Zanettin, il Presidente dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere prof. Enrico Marchi, il Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo avv. Alessandro Ubertone, il Direttore del CESMEO dott.ssa Irma Piovano, il Presidente della Fondazione Rosselli prof. Riccardo Viale, l'arch. Carlo Ferrari Da Passano, la sign.ra Enrica Simone Forni, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Rodolfo Matteo AMPRINO, Norberto BOBBIO, Cesare BRISI, Aurelio BURDESE, Lellia CRACCO RUGGINI, Alessandro Galante GARRONE, Giovanni GETTO, Andreina GRISERI, Pietro ROSSI e i Soci corrispondenti Giuseppe CETINI, Brunetto CHIARELLI, Silvio CURTO, Paolo Roberto FEDERICI, Giovanna GARBARINO, Enea OCCELLA, Michele ONORATO e Giorgio PESTELLI.

Il Presidente dell'Accademia prof. Elio Casetta legge la relazione sull'attività svolta dall'istituto nell'anno accademico 1998-1999. Sono conferiti il "Premio Internazionale e Medaglia d'oro Prof. Modesto Panetti" per la Meccanica Applicata al Prof. Daniel C. Drucker e il "Premio Ravani-Pellati-Rotary Club Torino" per la Chimica al prof. Luigi Costa.

Infine il Presidente dà la parola al Socio nazionale prof. Sigfrido Leschiutta, che pronuncia il suo discorso sul tema "Beniamino Franklin ed il Piemonte".

Relazione

del Presidente ELIO CASETTA
sull'attività accademica dell'anno 1998-1999

Autorità, cari Consoci, Signore e Signori,

molti dolorosi vuoti si sono purtroppo aperti, nel decorso anno accademico, e in questo breve scorcio del nuovo, tra le file dei nostri Colleghi. Alla loro memoria, innanzitutto, va il nostro reverente pensiero, grati per quanto hanno, con la loro attività scientifica, contribuito a mantenere alto il prestigio della nostra plurisecolare Accademia nel succedersi delle generazioni.

Nella classe di Scienze fisiche sono scomparsi:

il 27 agosto 1999 il Socio nazionale non residente Enzo Martinelli, Professore emerito nell'Università di Roma "La Sapienza", già ordinario di Geometria. Allievo dell'eminente matematico Francesco Severi, ha lasciato contributi di indiscusso rilievo nel campo della geometria algebrica e contributi di grande importanza, entrati definitivamente nei trattati, nel campo della teoria delle funzioni di più variabili complesse.

L'11 dicembre 1998 il Socio straniero André Lichnerowicz, professore onorario di Fisica Matematica nel Collège de France (Parigi), eminente matematico francese. Professore per ben 35 anni al Collège de France, dove era stato chiamato alla cattedra di Fisica matematica all'età di soli 37 anni. Membro di numerosissime Accademie, in particolare di quasi tutte le Accademie italiane, e Socio straniero della nostra dal 1984, con la sua vastissima produzione scientifica ha lasciato fondamentali contributi nel campo della teoria della relatività generale e soprattutto nel campo della geometria differenziale, con trattati magistrali per contenuti, eleganza e chiarezza espositive. È per noi una perdita particolarmente dolorosa, perché alla nostra Accademia e alla scuola fisico-matematica torinese era particolarmente legato: basti ricordare che il convegno "Journées relativistes", che si tiene ogni anno in Francia, venne per sua iniziativa tenuto a Torino nella nostra sede a ricordare il bicentenario dell'Accademia.

Il 25 aprile 1999 Sir William Hunter McCrea, professore emerito di Astronomia nell'Università del Sussex (Regno Unito), nostro Socio straniero dal 1990 e membro della Royal Society dal lontano 1952. Ha lasciato contributi fondamentali in svariati campi, che vanno dalla matematica applicata alla teoria della relatività, dalla

cosmologia all’astrofisica, contributi che hanno ormai un posto definitivo nei trattati. Era ovunque apprezzato anche per le sue eccezionali doti umane.

Il 10 novembre 1998 il Socio corrispondente prof. Jean Leray, emerito, già ordinario di Teoria delle Equazioni Differenziali e Funzionali nel Collège de France (Parigi). Il grande matematico francese, professore per oltre trent’anni al Collège de France, membro di varie prestigiose Accademie, Socio corrispondente della nostra dal 1958, ha lasciato fondamentali contributi nei campi delle equazioni funzionali e delle equazioni differenziali alle derivate parziali, con particolare riferimento alle applicazioni.

Il 18 novembre 1998 il Socio corrispondente Sergio Tonzig, emerito, già ordinario di Botanica nell’Università di Milano. Decano dei botanici italiani, è stato il fondatore della prestigiosa scuola di botanica di Milano che ha influenzato, direttamente o indirettamente, con contributi di primaria importanza, gran parte della cultura e della ricerca botanica italiana ed internazionale, giungendo ad ampie sintesi e sostenendo, accanto alla sperimentazione, un approccio olistico alle discipline botaniche.

L’1 dicembre 1998 il Socio corrispondente Vincenzo Caglioti, emerito e già ordinario di Chimica Generale e Inorganica nella Università di Roma “La Sapienza”. Le sue ricerche nel settore della chimica inorganica, in particolare con metodi roentgenografici e spettroscopici, ebbero risonanza internazionale. Molti suoi allievi continuarono e svilupparono le sue ricerche. Il prof. Caglioti fu anche un ottimo organizzatore della ricerca scientifica, ed ebbe modo di dimostrarlo quale Presidente, per lunghi anni, del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Nella classe di Scienze morali:

il 26 ottobre scorso il Socio nazionale non residente Nino Marinone, emerito nell’Università di Torino e ivi già professore ordinario di Storia della Lingua Latina. La sua personalità di studioso si caratterizzava per la raggiunta alta qualificazione nello studio di entrambe le letterature antiche con opere ricche di erudizione e di cultura, strumenti di lavoro eccellenti. Un altro campo di lavoro nel quale raggiunse una posizione di eccellenza, certamente unica in Italia, è quello dell’utilizzazione del computer per studi e ricerche di filologia classica: il risultato di maggior spicco è stato la progettazione e la realizzazione di un programma per la lemmatizzazione del latino assistita da calcolatore: questo programma è l’unico al mondo di tal genere per il latino.

E risale a pochi giorni fa la scomparsa del Socio nazionale residente della classe di Scienze fisiche Lelio Stragiotti, emerito nel Politecnico di Torino, già professore ordinario di Principii di Geomeccanica e Rettore del Politecnico di Torino. Vasta ed importante è stata la sua produzione scientifica attinente ai campi del trattamento dei minerali, degli impianti minerari, della meccanica dei vuoti minerari e delle gallerie, delle connessioni tra i metodi di coltivazione e statica degli scavi, dell’abbattimento meccanico delle rocce. Fondatore del Centro studi minerari del CNR, svolse una

instancabile attività organizzativa esplicantesi sia in sede culturale che in quella tecnica, attraverso la progettazione integrale di laboratori istituiti a scopo didattico e sperimentale, e di continuo aggiornati, in particolare per le ricerche di carattere geomeccanico.

Essi saranno, nel rispetto della tradizione, degnamente commemorati, così come sono stati commemorati soci in precedenza defunti.

Presso la classe di Scienze fisiche il Socio Guido Filogamo ha commemorato il Socio corrispondente prof. Rino Colombo.

Presso la classe di Scienze morali il prof. Giulio Ferroni e il Socio prof. Marziano Guglielminetti hanno commemorato il Socio corrispondente prof. Walter Binni; con il patrocinio della Società Italiana degli Economisti i Soci proff. Siro Lombardini e Paolo Sylos Labini, affiancati dal prof. Aldo Montesano, hanno commemorato il Socio nazionale prof. Giovanni Demaria. Infine, congiuntamente con l'Università di Torino, è stato commemorato il Socio nazionale prof. Ettore Bonora dal Socio prof. Giorgio Bàrberi Squarotti e dai proff. Franco Arato, Luigi Blasucci, Arnaldo Di Benedetto, Mario Pozzi e Mario Scotti.

Come in tutte le vicende umane, agli eventi tristi si alternano quelli che, per contro, ci rallegrano. E così porgiamo il nostro caloroso benvenuto ai Soci nuovi eletti:

nella classe di Scienze fisiche

a Socio straniero: il prof. Jean-Marie Lehn, Direttore del Laboratorio di Chimica Supramolecolare dell'Université Louis Pasteur di Strasburgo e Direttore del Laboratorio di Chimica delle Interazioni Molecolari al Collège de France di Parigi. Le sue ricerche diedero inizio agli studi su basi chimiche del cosiddetto "riconoscimento molecolare" che svolge una funzione fondamentale nei processi biologici, e gli valsero nel 1987 il conferimento del Premio Nobel per la Chimica;

a Soci corrispondenti: il prof. Piero Marro, ordinario di Scienza delle Costruzioni nel Politecnico di Torino. Di particolare importanza sono i suoi contributi sul comportamento strutturale di calcestruzzi ad altissima resistenza, un tema per il quale egli agisce in veste di rappresentante italiano in una Commissione che raggruppa tre grandi Associazioni internazionali; importanti anche le sue ricerche sul calcolo non lineare;

il prof. Michele Onorato, ordinario di Aerodinamica Sperimentale nel Politecnico di Torino. Nella sua attività scientifica emerge il contributo molto valido da lui apportato con ricerche sperimentali nel difficile campo della turbolenza, impiegando apparecchiature di rilevamento e di misura sempre più aggiornate e sofisticate e conseguendo risultati di notevole interesse anche in vista di applicazioni tecniche e industriali;

il prof. Paolo Roberto Federici, ordinario di Geografia Fisica nell'Università di

Pisa. È autore di importanti ed originali studi sulla geologia della Liguria Orientale, sulla geomorfologia (in particolare sull'ultima glaciazione pleistocenica) dell'Appennino toscano e del Massiccio dell'Argentera e sulle regioni di pianura in Toscana e in Sardegna. Fra i suoi numerosi lavori cartografici si segnala la direzione dell'Atlante del C.N.R. sulle Spiagge della Sardegna;

la prof.sa Paola Bonfante, ordinario di Botanica nell'Università di Torino. Si è dedicata all'applicazione di tecniche avanzate di biologia molecolare, a problemi di biologia delle simbiosi ottenendo con il suo gruppo di ricerca rilevanti risultati nel campo delle basi cellulari e molecolari delle interazioni pianta-fungo, nonché la rivelazione di polimorfismi significativi nel genoma dei funghi simbionti. Le metodiche usate, trasferite a settori applicativi, hanno permesso lo sviluppo di sonde molecolari applicabili alla diagnostica di funghi eduli e consentito notevoli progressi alla fisiologia micorrizica, come è stato riconosciuto in campo internazionale;

il prof. Brunetto Chiarelli, ordinario di Antropologia nell'Università di Firenze, e Direttore del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia dell'Università di Firenze. Ha studiato, con contributi originali, la tassonomia e la filogenesi dei Primati. Si è dedicato all'analisi degli adattamenti di popolazioni umane, sia antiche subfossili sia attuali, ad ambienti ecologici diversi, tra l'altro studiando le mummie degli antichi Egizi del Museo di Antropologia di Torino. Le sue ricerche hanno riguardato anche il comportamento dei Primati non umani e dell'Uomo. È innovativo il suo approccio allo studio della socializzazione, di cui ha definito i parametri biologici e ambientali;

il prof. Paolo Comoglio, ordinario di Istologia nell'Università di Torino e Vicedirettore scientifico dell'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Torino, del quale dirige la Divisione di Oncologia Molecolare. Svolge da anni una approfondita e creativa indagine sulla cellula tumorale con la finalità di sviluppare un approccio biologico e scientifico alla diagnosi e alla terapia del cancro, basata sulle conoscenze della genetica molecolare. Le sue importanti scoperte sulla biologia cellulare e molecolare dei recettori hanno prodotto un reale avanzamento delle conoscenze e delle possibili applicazioni diagnostiche e terapeutiche.

Nella classe di Scienze morali

a Socio nazionale residente: il prof. Roberto Gabetti, già Socio corrispondente. Ordinario fuori ruolo di Composizione Architettonica nel Politecnico di Torino, è una delle figure di maggiore spicco dell'architettura italiana. Ha progettato, da solo o in collaborazione con altri, edifici come la Bottega d'Erasmo (Torino), la Camera di Commercio di Torino, il Palazzo Residenziale Ovest della Olivetti (Ivrea), il V Palazzo degli Uffici della SNAM a San Donato Milanese e ha contribuito alla ristrutturazione del Lingotto. Ha al suo attivo una ricca produzione scientifica, altamente apprezzata, tra cui spiccano numerosi volumi. Premio Feltrinelli per l'architettura, conferitogli dall'Accademia dei Lincei nel 1988;

a Soci nazionali non residenti

il prof. Fabrizio Sergio Donadoni, già Socio corrispondente. Emerito di Egittologia nell'Università di Roma "La Sapienza", è stato maestro indiscusso degli studi egittologici in Italia nella seconda metà di questo secolo. Nel dopoguerra ha fatto parte del gruppo internazionale per il salvataggio dei monumenti di Abu Simbel e dal 1967 ha diretto la missione archeologica per la Nubia. È autore di opere fondamentali per la conoscenza dell'antica cultura egizia;

il prof. Cesare Segre, già Socio corrispondente. Ordinario di Filologia Romanza nell'Università di Pavia. Si è dedicato per un verso all'edizione critica di testi come l'*Orlando Furioso* (in collaborazione con Santorre Debenedetti), la *Chanson de Roland*, le *Satire* dell'Ariosto, per altro verso alla critica stilistica e alla semiotica, cui ha offerto svariati e importanti contributi con pubblicazioni largamente note ed apprezzate. Premio Feltrinelli per la filologia e la linguistica, conferitogli nel 1992 dall'Accademia dei Lincei; dottore *honoris causa* in lingue e letterature straniere dell'Università di Torino;

a Socio straniero

il prof. Jean Gaudemet, emerito di Istituzioni politiche e sociali dell'antichità nell'Università di Parigi. Autore di una ventina di monografie e di circa trecento saggi minori, le sue ricerche hanno spaziato dal diritto romano e dai diritti dell'antichità, alla storia del diritto e in particolare del diritto canonico, e alla sociologia storica del diritto. La sua vasta cultura e le sue competenze specifiche gli hanno valso l'affidamento di prestigiosi e delicati incarichi, come quello di consigliere per le questioni religiose presso il Ministero degli Esteri francese e quello di consultore della Commissione pontificia per la revisione del codice di diritto canonico nonché il conferimento di lauree *honoris causa* in Polonia, Spagna, Belgio ed in Italia.

Ai nostri soci sono stati poi tributati riconoscimenti dei quali vivamente ci compiacciamo.

Così al Socio nazionale prof. Pietro Rossi, Direttore della classe di Scienze morali, la Fondazione Alexander von Humboldt ha conferito un prestigioso Premio di ricerca per studiosi stranieri di Scienze dello Spirito.

Ai Soci nazionali Siro Lombardini e Cesare Segre sono stati attribuiti rispettivamente il Premio per la Economia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Premio "Carlo Palmisano"; ai Soci corrispondenti Vincenzo Caglioti e Carlo Maria Cipolla, sempre dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al primo un Premio alla memoria, al secondo un Premio per la Storia.

Il Socio corrispondente prof. Gherardo Gnoli ha ricevuto la più alta onorificenza del Nepal, per l'alto valore dell'opera svolta dall'IsIAO, Istituto da lui presieduto, nel campo dell'archeologia, della ricerca storica, filologica e del restauro.

Infine il Socio corrispondente prof. Angelo Raffaele Meo ha vinto il Premio Galileo per la divulgazione scientifica promosso dall'Unione Matematica Italiana.

L'attività istituzionale dell'Accademia è proseguita nel decorso anno accademico ed è confortante constatare come essa, nonostante le difficoltà, si sia ulteriormente intensificata.

Numerose brevi conferenze sono state tenute da Soci nel corso delle periodiche adunanze di entrambe le Classi: in quella di Scienze Fisiche hanno riferito i Soci Occella, Rigault, Ferrari, Di Modica e Lerda; in quella di Scienze Morali i Soci Cambiano, Filippo Gallo, Goria, Cottino, Castellino, Griseri, Cracco Ruggini, Gabetti, Vaccarino, Lana, Pennacchietti, Guglielminetti, Sozzi e Sacco.

È altresì proseguito l'ormai tradizionale ciclo di conferenze pubbliche denominato "I mercoledì dell'Accademia", ospitate, come sempre, dall'Istituto Bancario di San Paolo IMI, che si è arricchito nello scorso anno accademico di un appuntamento in più. Le sei conferenze (delle quali le tre di competenza della Classe di Scienze Fisiche erano illustrate da proiezioni) sono state tenute dai Soci:

Emilio Gabba, su: *La Valle del Po in età romana*;

Carlo Federico Grosso, su: *L'autogoverno della magistratura: esperienze e riflessioni*;

Emiliano Bruno, su: *La mineralogia delle alte pressioni: 1' interno della Terra*;

Gaetano Di Modica, su: *Lo zucchero: dolce ma non troppo*;

Guglielmo Cavallo, su: *Per una storia della lettura a Bisanzio*;

Giulio Pavia, su: *Il patrimonio paleontologico: un bene da tutelare*.

Grandissima importanza rivestono per l'Accademia le pubblicazioni, alcune delle quali, specialmente Note e Memorie, destinate a tramandare i contributi scientifici dei suoi Soci. In non poche di esse sono contenuti scritti rimasti fondamentali nella storia delle scoperte scientifiche.

Quest'anno sono usciti i seguenti volumi:

"Atti" della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, vol. 132 (1998), contenente 13 Note scientifiche, brevi scritti di Soci o presentati da Soci nelle adunanze di Classe.

"Atti" della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, vol. 132 (1998) contenente due Note scientifiche.

"Memorie" della Classe di Scienze Fisiche, Serie V, vol. 22 (1998). Contiene sette Memorie, lavori di maggior ampiezza e consistenza, di Soci o presentate da Soci.

"Memorie" della Classe di Scienze Morali, serie V, vol. 22 (1998). Volume di quasi 700 pagine, contenente, oltre alla commemorazione di Antonio Rosmini nel secondo centenario della nascita, una memoria di Donatella Andriolo e Silvio Curto. Si tratta di un catalogo delle chiese copte in Egitto sia di città e villaggi,

sia di monasteri, che sono 168. Esso, doviziosamente corredato da carte topografiche, raccoglie una documentazione che per l'innanzi era in parte difficilmente reperibile. Per questa pubblicazione è stato erogato un contributo da parte dell'Unione Industriale di Torino di lit.10.000.000.

"Annuario" relativo all'Anno Accademico 1998-1999, il CCXVI dal riconoscimento dell'Accademia come Accademia reale.

"Quaderni", vol. 7 (1998). Contiene il VI volume de "I Mercoledì dell'Accademia", in cui sono stampati i testi di conferenze tenute nel 1995, 1997 e 1998.

Due importanti iniziative dell'Accademia, di cui essa ha il patrimonio scientifico, meritano una speciale menzione.

Il *Corpus Juvarrianum*, cui sovrintende un apposito Comitato, si è arricchito del volume, frutto di lunghe e sapienti ricerche che hanno consentito la pubblicazione di materiale inedito del grande architetto, curato dai Soci Andreina Griseri ed Henry Millon, la cui competenza è ben nota in campo internazionale, nonché da Sarah McPhee e Mercedes Viale Ferrero, *Drawings from the Roman Period, 1704-1714*, Parte II. Anche questo volume, come il precedente, entrambi di alto pregio, è stato finanziato con un contributo della FIAT.

La "Storia di Torino", in nove volumi, pubblicata dalla Casa Editrice Einaudi e finanziata dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino, ha visto uscire nel 1999, dopo i quattro pubblicati negli anni scorsi, il IX volume a cura del prof. Nicola Tranfaglia, dal titolo *Gli anni della Repubblica*. Esso ha suscitato vasto interesse non soltanto tra gli studiosi, talché se ne è largamente occupata anche la stampa quotidiana.

Uguale spicco, nelle molteplici attività dell'Accademia, rivestono i congressi e gli incontri scientifici da essa organizzati, o frutto di collaborazione con altre istituzioni, od ospitati presso di noi con il concorso dell'Accademia stessa.

Il filosofo Vincenzo Gioberti, che fu Socio dell'Accademia, è stato oggetto di una Giornata di studio che l'Accademia ha organizzato con l'apporto del Dipartimento di Discipline Filosofiche dell'Università di Torino e del Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson".

Il 21 novembre l'ultima sessione del Congresso della Società Italiana di Storia del Diritto su "Diritto generale e Diritti particolari nell'esperienza storica", congresso iniziato il giorno 19, è stata ospitata dall'Accademia.

Un significativo convegno, organizzato dalla Compagnia di San Paolo, sul tema "Il futuro del Museo Egizio: esperienze internazionali a confronto", è stato ospitato il 27 novembre. Su questo argomento di grande attualità hanno preso la parola i direttori dei principali musei egizi e delle raccolte egittologiche del mondo e autorevoli esperti italiani.

Un convegno, originale nell'impostazione e nei contenuti, intitolato “Per una geografia della cultura filosofica italiana del Novecento”, è stato organizzato insieme col Dipartimento di Discipline Filosofiche dell'Università di Torino. Dal 2 al 4 dicembre relatori provenienti da tutta Italia hanno parlato della cultura filosofica di sei città o aree geografiche.

Il 18 dicembre l'Accademia ha ospitato la presentazione, a cura della Alenia Aerospazio, del volume *Abitare lo spazio* di Giovanni Caparra, Milano, A. Mondadori, 1998.

Organizzato ancora dalla Alenia, dall'Agenzia Spaziale Italiana, dall'Agenzia Spaziale Europea e da altri enti si è tenuto a Torino dal 28 al 30 aprile un incontro internazionale sull'applicazione della geodesia e delle altre scienze della terra alle attività spaziali. Nell'ambito del convegno il 29 aprile ha avuto luogo all'Accademia un'articolata discussione, tra studiosi illustri italiani e stranieri, sullo stato di avanzamento e sulle prospettive di tali applicazioni.

L'apertura dell'Accademia verso i più svariati indirizzi ed interessi culturali, purché degni di attenzione, ha avuto modo di manifestarsi dal 4 all'8 maggio, quando è stato ospitato, su richiesta del Premio Grinzane Cavour, il “I Seminario Internazionale di Traduzione Letteraria” del Collegio dei Traduttori Grinzane Cavour, con la costante presenza dello scrittore cileno Luis Sepúlveda. Su un suo testo inedito hanno lavorato intensamente per vari giorni nella Sala dei Mappamondi i suoi traduttori ufficiali in Italia, Germania e Gran Bretagna ed alcuni giovani neolaureati in Traduzione letteraria degli stessi Paesi.

Altra dimostrazione della apertura dell'Accademia allo studio di fenomeni di massa da un'angolazione scientifica è stato il significativo e assai riuscito convegno, da essa organizzato, su “Cent'anni di cinema italiano”, svoltosi dal 3 al 5 giugno, con il supporto del Museo Nazionale del Cinema. Il convegno, a carattere internazionale, si è occupato del cinema da numerosi punti di vista: storico, sociale, di costume, economico, linguistico, estetico, con l'intervento di numerosi studiosi ed esperti e di operatori del settore, tra cui alcuni famosi registi. Parallelamente è stata presentata presso il Museo del Cinema e a cura di questo una rassegna di scelte e rare pellicole cinematografiche del passato.

Un convegno giuridico di argomento attualissimo che ha dato luogo ad un appassionato dibattito ha avuto luogo l'11 giugno alla Accademia. Il tema era “Diritti umani e uso della forza. Profili di diritto costituzionale interno e internazionale”. Era organizzato dall'Associazione italiana dei Costituzionalisti insieme con altri enti.

Organizzato dall'Accademia, congiuntamente con l'Università di Torino, la Facoltà di Giurisprudenza e il Dipartimento di Scienze giuridiche, e a seguito di quelli degli anni precedenti, si è svolto il 28 maggio presso l'Accademia il 3° Convegno internazionale di studi di diritto amministrativo, avendo ad oggetto l'impresa e la pubblica amministrazione: le forme e gli strumenti della

concertazione.

Il 9 settembre l'Accademia ha ospitato una conferenza stampa per la presentazione della "Grande storia del Piemonte", edita dalla Casa Editrice Bonechi, di Firenze.

Il 7 e l'8 ottobre, da parte dei vincitori dei Premi Italgas 1999 e di alcuni tra i maggiori esperti italiani e stranieri sono stati illustrati e discussi nella Sala dei Mappamondi i progetti di ricerca per i quali i Premi stessi sono stati assegnati: riguardano l'uso di celle a combustibile, che consentono risparmi significativi nella produzione d'energia, e le reti neurali, grazie alle quali la scienza dell'informazione entra in una nuova fase di sviluppo.

Un'importante Giornata di studio sui problemi connessi all'amianto, con la presenza di relatori italiani e stranieri, e organizzata dall'Università di Torino e da vari enti piemontesi che hanno a cuore l'ambiente, è stata ospitata l'11 ottobre.

La ormai lunga tradizione di congressi di francesistica che si svolgono presso di noi si è arricchita in ottobre di una parte delle sedute del Convegno internazionale "Il tragico e il sacro dal Cinquecento a Racine". Svoltosi in parte presso la Regione Piemonte a Torino e in parte a Vercelli, il convegno ha visto nella Sala dei Mappamondi la mattina del 14 ottobre la seduta inaugurale dedicata al Cinquecento e la mattina del 16 quella conclusiva avente come tema "Racine e la sua epoca".

Il Socio nazionale prof. Norberto Bobbio, Senatore a vita della Repubblica, emerito nell'Università di Torino, già ordinario di Filosofia del Diritto nella Facoltà di Giurisprudenza e di Filosofia della Politica in quella di Scienze Politiche, Presidente di questa Accademia nel triennio 1976-1979, è stato onorato il 18 ottobre, giorno del suo 90° compleanno, congiuntamente dall'Accademia e dall'Università di Torino, nell'aula magna di quest'ultima, scelta per la sua maggiore capienza, presenti o rappresentate le maggiori autorità dello Stato e un folto pubblico di invitati. Ne hanno illustrato la figura e l'opera di studioso dai molti interessi e dalle eccezionali capacità i Soci nazionali Giovanni Conso e Massimo Luigi Salvadori.

Un Convegno di grandissimo rilievo scientifico sul tema "Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia", organizzato congiuntamente con l'Università di Torino per festeggiare i settant'anni del Socio nazionale prof. Carlo Augusto Viano, si è svolto quasi interamente all'Accademia dal 19 al 22 ottobre, con la partecipazione di assai numerosi ed attenti studiosi italiani delle discipline filosofiche, i quali hanno dato vita a relazioni e dibattiti di altissimo livello.

Infine, Seneca è stato l'ultimo tra i personaggi oggetto di convegni organizzati dall'Accademia nel decorso anno accademico, e ciò in occasione del bimillenario della sua nascita. La giornata, dal titolo "Incontri con Seneca", svoltasi, congiuntamente con l'Università di Torino, nell'ambito di quelle nate sotto l'egida del Comitato Nazionale all'uopo costituito, ha avuto luogo il 26 ottobre. Dopo la sessione svoltasi all'Università e dedicata propriamente all'opera di Seneca, la sua influenza nel Seicento e nei secoli successivi è stata poi trattata presso l'Accademia.

L'Accademia non ha trascurato di corrispondere al desiderio di molti che di essa, ritenuta cittadella inaccessibile della scienza a noi tramandata, vorrebbero conoscerne almeno la sede e vedere alcune tra le opere preziose da essa custodite.

Così si sono svolte nel decorso anno accademico numerose visite guidate, alcune delle quali organizzate dalla Società Piemontese di Architettura e Belle Arti d'accordo con il Comune di Torino, nell'ambito delle manifestazioni di contorno all'importante mostra "I trionfi del Barocco". Le rimanenti, tra le quali due nell'ambito della "I Settimana per la cultura" coordinata in tutta Italia dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono state guidate dai Soci Gaetano Di Modica e Aldo Stramignoni, dalla dott.ssa Elisa Strumia e dal Cancelliere Guido Donini. Gruppi di visitatori sono venuti non solo da Torino e da altre città italiane, ma anche dalla Francia e dalla Germania.

L'incremento dello sviluppo scientifico riceve un validissimo ausilio dall'esistenza di premi scientifici sia in campo nazionale, sia in campo internazionale rivolti a incentivare la ricerca ai massimi livelli: e questo è un compito cui le Accademie, avendone la possibilità, non si sottraggono, anche se la scarsezza di risorse finanziarie ne rende difficile l'attuazione.

Ma è doveroso dare atto che, specie negli anni recenti, la generosità e la lungimiranza di enti e di privati ha permesso non soltanto di dare continuità a premi di grande tradizione destinati a scomparire per la falcidia portata dall'inflazione al capitale originario, ma di istituirne di nuovi ed importanti. Così l'Accademia gestisce ora numerosi premi e li assegna con la prevista periodicità.

Il Rotary Club Torino Ovest ha elargito nel 1999 un secondo contributo di 5 milioni di lire per permettere la continuazione del glorioso Premio Bressa; proprio in virtù dell'intervento dello stesso Club è stato possibile ripristinare il conferimento del Premio nel 1997.

E il contributo del Rotary Club Torino è ormai diventato quasi una consuetudine. La somma messa a disposizione nel 1998 (25 milioni) ha consentito di bandire anche quest'anno il Premio Ravani Pellati che, assegnato a rotazione, è stato destinato, secondo il desiderio del Club donatore, ad uno scienziato che abbia approfondito la conoscenza dei materiali polimerici per uso medicale.

La Commissione giudicatrice, con la ratifica della Classe di Scienze Fisiche, ha deliberato di assegnare il Premio al prof. Luigi Costa, associato di Chimica industriale nell'Università di Torino, con la seguente motivazione: "La Commissione, dopo un'esauriente disamina, e preso atto del materiale messo a disposizione, rileva che il Candidato ha sviluppato una notevole attività di ricerca, documentata da oltre 120 pubblicazioni, sul campo dei materiali polimerici ed in particolare sul polietilene quale componente di protesi ortopediche di anca e ginocchio. Ritiene pertanto all'unanimità il Candidato meritevole dell'assegnazione del Premio".

È ancora una volta da sottolineare la sensibilità di questi Club di servizio,

impegnati anche su altri fronti, verso gli interessi culturali cui non cessano di dedicare attenzione e aiuti concreti.

Infatti, anche nel 1999, il Rotary Torino ha voluto elargire la somma di 10 milioni di lire per ulteriormente incrementare la consistenza del capitale del Premio. Ai due Club il nostro sentito grazie.

Con il patrocinio scientifico dell'Accademia, della quale fa parte la maggioranza dei membri della Commissione giudicatrice, l'annuale Premio "Città di Alba" per giovani ricercatori è stato conferito il 15 ottobre scorso in Alba alla dott.ssa Lorenza Conterno. Il settore del Premio di quest'anno era l'Evoluzione della tecnologia vitivinicola nel secolo XX".

Grazie al fortissimo incremento del fondo del Premio Internazionale e Medaglia d'oro "Professor Modesto Panetti" cui ha provveduto con grande generosità nel suo testamento il compianto Socio nazionale Prof. Carlo Ferrari, secondo quanto già annunciato nella mia precedente relazione annuale, il Premio, ormai riconosciuto come il più importante riconoscimento al mondo per la Meccanica applicata, è stato assegnato, per la prima volta con il nuovo nome di "Premio Internazionale e Medaglia d'oro Prof. Modesto Panetti e Prof. Carlo Ferrari", previo giudizio della apposita Commissione giudicatrice, approvato dalla Classe di Scienze Fisiche dell'Accademia, allargata alla Classe di Scienze Morali, al prof. Daniel C. Drucker, illustre docente nel Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale, Meccanica e Scienza dell'Ingegneria nella University of Florida (Gainesville), con la seguente motivazione: "I principali contributi di Daniel C. Drucker riguardano la meccanica dei materiali e delle strutture e si possono così sintetizzare: i teoremi di calcolo a rottura (o della analisi limite) dimostrati al massimo livello di generalità insieme a Greenberg e Prager e poi valorizzati in una molteplicità di situazioni strutturali ingegneristiche; il "postulato di stabilità" dei materiali (che porta il suo nome), concetto basilare della teoria classica della plasticità con ruolo unificante per una vastissima messe di risultati teorici e di interesse applicativo sul comportamento anelastico di materiali e strutture; illuminanti e feconde chiarificazioni di nessi tra fenomeni a scala microstrutturale e scala macrostrutturale ingegneristica, originariamente con riferimento a leghe metalliche; vari risultati dei lavori giovanili in fotoelasticità, in particolare il suo metodo dell'incidenza obliqua.

I contributi di ricerca di Daniel C. Drucker hanno avuto vastissima risonanza nella comunità internazionale e duratura decisiva influenza sullo sviluppo della meccanica strutturale e dell'ingegneria meccanica e civile negli ultimi decenni, anche in virtù del suo forte impegno come docente, direttore di dipartimento e Dean in prestigiose università statunitensi e dei suoi ruoli di presidente di importanti organismi quali l'American Society of Mechanical Engineers (ASME), la International Union of Theoretical and Applied Mechanics (IUTAM) e la American Academy of Mechanics (AAM).

I numerosi riconoscimenti ricevuti da Daniel C. Drucker includono quattro dottorati *honoris causa*, le medaglie von Kármán dell'American Society of Civil

Engineers (ASCE), la Timoshenko Medal dell' ASME, la National Medal of Science, che va considerata il massimo riconoscimento statunitense a risultati di ricerca scientifica; la medaglia Drucker istituita dall'ASME l'anno scorso in suo onore e a lui attribuita in prima assegnazione; l'elezione a socio dell'American Academy of Engineering, della Accademia Polacca delle Scienze, della American Academy of Arts and Sciences.

Con l'assegnazione a Daniel C. Drucker del Premio Panetti-Ferrari 1999, l'Accademia delle Scienze di Torino ritiene di onorare un eminente scienziato, animatore di ricerca ed educatore cui sono dovuti fondamentali apporti alla Meccanica Applicata, con vastissima e duratura benefica influenza nell'ingegneria scientifica del nostro tempo.

E mi sia consentito aggiungere che essa è orgogliosa che al nome di sì illustre studioso venga associato, in un premio di sommo prestigio, quello di due nostri soci – Modesto Panetti e Carlo Ferrari – che tanto hanno dato alla nostra Accademia e alla scienza italiana.

Purtroppo il prof. Drucker per ragioni familiari non può essere presente per ritirare il premio che ammonta, nella parte in denaro, alla somma di 50 milioni di lire. In sua vece esso viene consegnato al rappresentante del Console generale degli Stati Uniti a Milano, signora Ruth van Heuven.

Il palazzo seicentesco in cui l'Accademia ha sede, grandioso architettonicamente, risente purtroppo della sua vetustà e delle tecniche usate per costruirlo, e richiede continue e costose opere di manutenzione, totalmente a carico dell'Accademia per la parte di sua proprietà, mettendola spesso di fronte a penose alternative. Fortunatamente Stato e Regione Piemonte, resi edotti della urgenza e della necessità, hanno stanziato fondi rilevanti, e di ciò noi li ringraziamo.

La Regione ha infatti erogato un contributo straordinario di lire 150 milioni, disposto con legge e un contributo finalizzato di lit. 51.800.000 per opere edilizie. Con essi è stata completata la ristrutturazione di tre locali nell'ammezzato del piano terreno in vista del trasferimento in essi delle apparecchiature informatiche e degli uffici adibiti alla gestione della biblioteca e dell'archivio storico con nuovi più idonei arredi al fine di realizzare il centro informatico dell'Accademia.

Con gli stessi fondi si sta avviando il consolidamento per motivi di sicurezza dei maschi murari dello scantinato e l'adeguamento della loro portata, opera che sarà di grande utilità anche e soprattutto per il Museo Egizio, di cui importanti locali espositivi si trovano al piano terreno sovrastante. È pure prevista una nuova sistemazione dell'economato.

Si deve alla disponibilità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, manifestata a seguito di una interrogazione parlamentare, la prospettiva dell'avvio della tanto necessaria ed attesa ristrutturazione del tetto dell'Accademia. Infatti è previsto uno stanziamento di lit. 300.000.000 che la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici effettuerà a tale scopo.

Altri lavori hanno riguardato l'inizio della sostituzione e riparazione di mobili ed arredi. E al riguardo è da segnalare un apposito contributo di lire 5 milioni della Banca Popolare di Novara.

Con riguardo alla Biblioteca e all'Archivio, la cui tutela e valorizzazione è costante preoccupazione dell'Accademia, ha avuto inizio ed è in corso di attuazione la prima parte del grandioso progetto di diffusione telematica del catalogo delle monografie della biblioteca – già illustrato nella relazione dello scorso anno – finanziato con adeguati mezzi dalla Compagnia di San Paolo. Il lavoro procede speditamente. La Cooperativa aggiudicataria del contratto ha già effettuato la trascrizione informatica delle schede relative a circa 55.000 titoli e molte altre decine di migliaia sono in attesa di essere trascritte nei prossimi mesi in modo da consentire una totale fruizione da parte degli studiosi di tutto il mondo del nostro patrimonio bibliografico, che richiederà poi per il suo completamento – libro in mano – parecchi anni. Ai due collaboratori esterni a contratto che provvedono all'attività della biblioteca (catalogazione dei periodici e delle monografie in arrivo) se n'è aggiunto un terzo a partire da gennaio, con il compito di catalogare parte del fondo delle "Miscellanee", al quale si è aggiunto quello di fotocopiare le schede da fornire alla cooperativa che si occupa della trascrizione informatica.

Sono da segnalare due contributi della Regione Piemonte per il restauro di materiale bibliografico: uno di lit. 10.000.000 per il 1998 e uno di lit.8.000.000 per il corrente anno.

È continuata da parte di due archivisti a contratto la gestione della rete informatica dell'Accademia, nonché la schedatura dei manoscritti e delle lettere conservati nei volumi del Fondo Plana e l'inserimento in rete dei dati desunti da tale schedatura. E da gennaio lavora a contratto una collaboratrice addetta a lavori di segreteria.

Ma rimane pur sempre irrisolto il problema del personale, assolutamente insufficiente per la gestione amministrativa corrente senza dover ricorrere a collaborazioni esterne che necessariamente hanno carattere precario, laddove invece si richiederebbe la continuità gestionale assicurata da personale stabile. E in questo settore si dovrà intervenire non appena le risorse finanziarie lo consentiranno.

Comunque possiamo contare, anno per anno, su erogazioni che giungono da diverse provenienze. Oltre a quelle già indicate, è doveroso segnalare che il contributo ordinario dello Stato per il 1999 ha avuto un incremento, passando a 197 milioni. Nel 1999 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha anche erogato un totale di lit. 28.000.000 per i volumi degli "Atti" e delle "Memorie" relativi alle annate 1997.

La Regione Piemonte, da parte sua, ha disposto un contributo ordinario per il 1999 di lit. 103.000.000 ed uno finalizzato di lit. 40.000.000 per il proseguimento dell'inserimento dei periodici nel Servizio Bibliotecario Nazionale, mentre la Provincia di Torino ha stanziato lit.15.000.000 come contributo ordinario.

Sono inoltre pervenuti contributi della Banca d'Italia, della Banca Popolare di Novara, della Cassa di Risparmio di Torino, dell'Unione Industriale di Torino: ad essi il nostro grazie.

Se è consentito trarre una breve conclusione da un lungo discorso, appare evidente lo sforzo, che l'Accademia persegue da anni, di farsi meglio conoscere,

soprattutto per meglio conformare la sua attività al motto che la distingue fin dalla sua istituzione: *veritas et utilitas*, ossia ricerca della verità per sé in modo da poter essere di utilità per gli altri, come, ad esempio, accadeva quando essa era un ascoltato consigliere del Principe. Aprirsi dunque agli altri in modi svariati: dalla organizzazione di convegni e incontri di larga risonanza anche all'esterno su problemi importanti della nostra società, alla messa a disposizione degli interessati delle sue pubblicazioni, dalle visite alla sede alla organizzazione di periodiche, pubbliche conferenze, dalla moderna catalogazione informatica della biblioteca all'attivazione di una sala di consultazione, alla istituzione, ove possibile, di premi non esclusivamente scientifici, ma di alta valenza civile, come è già attualmente il Premio Martinetto. Ma anche, da un lato, attraverso una revisione dello Statuto che consenta un ragionevole incremento del numero dei soci con l'apporto di più giovani energie, e dall'altro lato, attraverso accordi con altre Accademie ora in progetto, anche eventualmente tramite l'Unione Accademica Nazionale, che ne accoglie quelle più importanti.

Tutto ciò, ovviamente, nel pieno rispetto della sua vocazione istituzionale.

Se l'Accademia ha anche oggi, alla soglia dell'anno 2000, qualcosa da dire, e io credo che ce l'abbia, deve dimostrare di volerlo e di esserne capace. E allora i mezzi necessari verranno.

Con questi intendimenti dichiaro aperto l'anno accademico 1999-2000 dell'Accademia delle Scienze di Torino, 217° dalla sua fondazione e do la parola al Socio nazionale prof. Sigfrido LESCHIUTTA che terrà la prolusione inaugurale sul tema: "Beniamino Franklin e il Piemonte".

Prolusione

del Socio nazionale residente SIGFRIDO LESCHIUTTA
per la Cerimonia Inaugurale dell'anno accademico 1999-2000

Beniamino Franklin e il Piemonte

1. Introduzione

Le relazioni culturali tra Beniamino Franklin e il Piemonte sono solo una parte, anche se forse la più rilevante, del flusso di collegamenti che unì lo scienziato-statista americano all'Italia. A questo complesso di relazioni – incredibilmente intenso e variegato, si va dalla elettricità all'urbanistica – sono stati dedicati più studi. Esiste un testo fondamentale e ben documentato del Pace [29] al quale libro si rimanda per le notizie che riguardano l'Italia in complesso e per il poderoso apparato bibliografico.

Come si vedrà, le relazioni tra Franklin e il Piemonte hanno interessato sia pure con rilievo diverso, almeno quattro argomenti: l'elettricismo, una forma di artigianato, la musica, la sociologia.

Scopo di questa prolusione[1] è di delineare queste interazioni cercando di inquadrarle nel momento culturale e storico; sarà pertanto necessario uscire talvolta dai limiti strettamente regionali e temporali.

La seconda sezione presenta in maniera sintetica la vicenda umana del Franklin, mentre nella terza si indulge a talune notizie e curiosità sui suoi interessi italiani. Nella quarta e quinta sezione si presenteranno i collegamenti "elettrici" con il Beccaria, mentre nella sesta si cercherà di quantificare e qualificare l'interesse italiano per Franklin lungo i due secoli e mezzo che vanno dal 1750 al 2000.

Altre quattro sezioni considerano altri "legami" di Beniamino con l'Italia dei "letterati" ed altri collegamenti, due con il Piemonte, e altri due con il Meridione.

La decima ed ultima sezione infine riassumerà i punti salienti considerati e proporrà alcune riflessioni, mentre alcuni documenti sono riportati nelle Appendici.

Nel testo i numeri in apice si riferiscono alle note a pie' di pagina, quelli tra parentesi quadrate alla Bibliografia.

---

[1] Questa prolusione riprende parte di una conversazione presentata presso l'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris di Torino, nel quadro degli incontri "Il tempo della Scienza".

2. Beniamino Franklin: cenni biografici

Beniamino Franklin è nato a Boston nel 1706 da una famiglia di immigrati inglesi, terz'ultimo di diciassette fratelli. Cominciò a lavorare come apprendista tipografo a undici anni; diciassettenne si trasferì a Philadelphia sempre lavorando in tipografia. Continua questa professione a Londra per un paio di anni tra il 1724 ed il 1726. Torna poi a Filadelfia .

Franklin ci ha lasciato una vivacissima autobiografia [17,18,19] che iniziò a scrivere nel 1771, ma si arresta agli eventi del 1759 e che pertanto copre solamente i primi cinquanta anni della sua vita.

Questa autobiografia fu voltata in italiano e nella nostra lingua se ne contano oltre quaranta edizioni tra il 1820 ed il 1990 [2].

Nel periodo che comincia con il 1725 affianca al mestiere di tipografo altre attività [31] come scrittore [33], commerciante in cartoleria, giornalista, diventando molto giovane, attorno ai trenta anni, uno dei più prominenti cittadini di Filadelfia avviando numerose iniziative filantropiche tra le quali la costituzione della associazione che è divenuta la "American Philosophical Society".

Venne nominato tra l'altro responsabile delle poste per le colonie britanniche e per motivi di ufficio viaggiò molto, gli fu dato così di conoscere a fondo la realtà degli insediamenti inglesi oltre Atlantico e soprattutto si fece conoscere; in questo periodo nacque in lui l'interesse per la Elettricità. Nel 1732, come si vedrà al punto 6, aveva fondato un periodico che gestì [3] per venticinque anni, mentre nel 1742 ha l'idea di una stufa di cui si dirà al punto 8.

---

[2] Si veda in proposito il punto 6 di questa nota.

[3] Sarebbe meglio dire scrisse di propria mano.
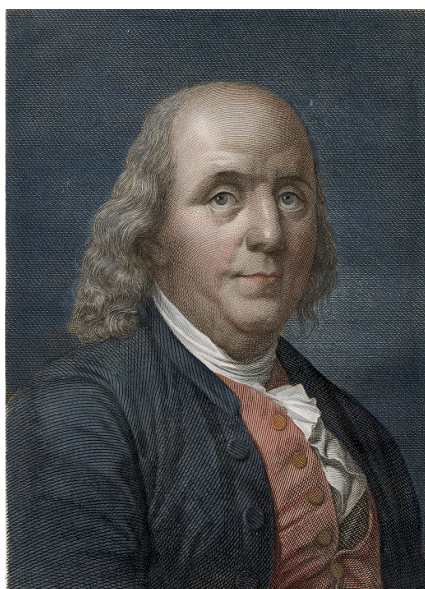
Figura 1-Beniamino Franklin, ritratto di Michele Bisi, Milano, ca.1815

Nel 1757 fu inviato a Londra come rappresentante prima della Pennsylvania e poi dal 1764 di tutte le Colonie mentre maturava il conflitto tra l'Inghilterra e le Colonie stesse. Torna quindi in America dopo un soggiorno londinese di diciassette anni, scoppia la guerra tra l'Inghilterra e le Colonie che dichiarano nel 1776 l'indipendenza. Franklin è tra i firmatari della Dichiarazione di indipendenza oltre ad esserne stato uno dei principali ispiratori.

Nel 1777 fu rinviato in Europa, questa volta come ambasciatore degli Stati Uniti in Francia ove, con molta abilità diplomatica, negoziò prima il sostegno economico e militare della Francia alla rivoluzione americana, poi la pace con l'Inghilterra ed infine il riconoscimento del nuovo Stato da parte delle varie Nazioni Europee. Abita in una villa a Passy nei dintorni di Parigi ove installa una tipografia e vive tra mille affanni ma "divertendosi", come ammette, e circondato dalla stima ed ammirazione di tutta l'Europa ed anche dell'affetto delle dame di Parigi [23].

Tornò infine nel 1785 negli Stati Uniti ove fu nominato Presidente del "Council of Pennsylvania", incarico che mantenne sino alla morte avvenuta nel 1790 a 84 anni.

La bibliografia su Franklin è vastissima; per questa nota sono stati consultati i libri [1,2,9,10,11,33,36].

Un breve profilo di Franklin politico, statista e cittadino

Beniamino, poderoso autodidatta ed uomo avveduto ed intraprendente, a quaranta anni fu in condizione di andare in pensione, ma il suo fu un “ritiro” estremamente attivo. Mandato a Londra e poi a Parigi come ambasciatore prima delle provincie della Pennsylvania e poi della neonata Repubblica americana riuscì a farsi conoscere e soprattutto rispettare dalla diplomazia europea arrivando a concludere un trattato di pace con l’Inghilterra ed a far riconoscere il nuovo stato dalle principali potenze europee. Di un certo interesse il fatto che i primi Stati europei a riconoscere gli Stati Uniti ed a dar loro “libera pratica”, cioè accesso ai porti, furono il Regno delle due Sicilie, il Granducato di Toscana e la Svezia.

L’aver tenuto testa alla corte di San Giacomo ed al Parlamento di Londra ed anche agli eredi di William Penn che si consideravano formalmente “proprietari” della Pennsylvania, in tutte le fasi che precedettero la guerra tra l’Inghilterra e le ribelli colonie di oltreoceano, l’aver trovato in Francia soldi ed aiuti militari per quella guerra[4], l’aver poi imbastito da Parigi la pace sono fatti che giustificano la fama di alto diplomatico della quale venne circondato dai contemporanei. Anche abile statista, perché anche a lui è dovuta la costituzione degli Stati Uniti, per raggiungere la quale ebbe soprattutto a combattere con i sospetti, le lentezze e le invidie dei rappresentanti delle altre “colonie” e dando alla Costituzione un respiro ed una dimensione continentali.

Il sembiante di Beniamino Franklin lo troviamo al *recto* della banconota da cento dollari che reca al verso la Independence Hall, l’edificio di Filadelfia ove venne scritta e firmata la Costituzione degli Stati Uniti.

Interessante in Lui è la dedizione e la lungimiranza messa in qualsiasi delle molteplici attività nelle quali si cimentò, da responsabile del servizio postale per le colonie americane a promotore dei servizi di nettezza urbana nella sua Filadelfia o nella costituzione in quella città di un ospedale, che è tuttora attivo per il ricovero dei non abbienti e degli stranieri di passaggio, di un servizio di nettezza urbana, di proposte, portate ad effetto, per la illuminazione e la pavimentazione delle strade, di un servizio di vigili del fuoco, di una biblioteca circolante, la prima del Nord America. Fonda anche a venti anni nel 1729 un settimanale, la *Pennsylvania Gazette*, che nel 1776 si trasformò nel giornale *Saturday Evening Post* che si trova ancora nelle edicole americane.

Prima di darsi alla carriera diplomatica si era accostato quasi per caso alla nuova scienza elettrica portandovi contributi ancora vitali, ad esempio nella terminologia. Esempio sono le parole *positivo* e *negativo* usate da tutti quando acquistiamo delle pile e le inseriamo in un qualsiasi oggetto elettrico.

---

[4] La Francia oltre a consistenti aiuti economici, inviò dei consulenti militari, come il generale Lafayette e soprattutto una flotta che, guidata dall’Ammiraglio de Grasse, ebbe alcuni scontri con la flotta inglese, alcuni dei quali decisivi.

3. Spigolature sugli interessi italiani di Beniamino

3.1. *Beniamino e la lingua italiana*

Franklin apprese nell'ordine francese, italiano, latino e spagnolo. La discreta conoscenza di autori italiani può essere dedotta dalle numerose citazioni in italiano o in traduzione di passi di Autori da lui frequentemente citati e dal fatto che "corrispondeva" in Italiano, come si vedrà al punto 5, nel senso che leggeva le lettere ricevute scritte nella nostra lingua cui rispondeva in inglese.

Di un certo interesse l'elenco dei libri che furono ritrovati nella sua stanza da letto alla morte: le "naturali esperienze" della Accademia del Cimento di Firenze, i due libri di Elettricismo di Padre Beccaria da Torino, il vocabolario della Accademia della Crusca di Firenze, cinque volumi de La Scienza della Legislazione di Gaetano Filangeri ed il catalogo del Libraio Reycend di Torino.

Gli autori che cita o nel testo originale od in traduzione sono: Ariosto, Dante, Campanella, Guicciardini, Machiavelli e Petrarca; cita anche passi di Livio, Senofonte, Tacito ed usa frequentemente, anche nelle sue lettere, motti in latino.

Ci sono pervenute alcune sue lettere in italiano; due, ambedue autografe, vengono riportate nel primo allegato. La prima, diretta a un avvocato torinese, è troppo elegante e probabilmente è stata rivista da qualche esperto nella nostra lingua; la seconda forse meglio riflette le reali capacità del Nostro che comunque era in grado di conversare e di corrispondere in italiano.

Numerosi i proverbi italiani che adopera – tradotti – nei suoi scritti di intonazione moralistica.

3.2. *I mancati viaggi in Italia*

Pur desiderando e pur ripetutamente programmando un viaggio in Italia Franklin fu sempre costretto a rinunciare per un motivo o l'altro.

Probabilmente non furono estranei motivi di carattere politico bene riflessi dagli ambigui ed oscillanti atteggiamenti degli Ambasciatori di Napoli, Roma, Firenze, Venezia e Torino a Parigi che riflettevano da una parte gli interessi commerciali di aprire i porti italiani alle navi americane e dall'altra i timori delle ritorsioni inglesi ad un qualsiasi riconoscimento anche *de facto* della nuova nazione.

I viaggi mancati erano stati in programma per il 1760 a Torino, nel 1772 da Londra a Parigi, Torino, Livorno, per il 1777 aveva in programma il "gran tour" con un nipote, nel 1783 organizzò un viaggio che toccava Torino, Venezia, Firenze, Pisa, Livorno, e per l'anno dopo a Torino, Genova, Pisa, Livorno.

A Torino, per incontrare il Beccaria; la città di Livorno ritorna sempre come tappa finale nel senso che il porto labronico era regolarmente servito da navi americane, dopo il riconoscimento degli Stati Uniti da parte del Granducato di

Toscana, ottenuto, come si è visto al punto 2, dallo stesso Franklin. Il Nostro pensava appunto di usare una di queste navi per il ritorno in Patria.

3.3. *Franklin: l'arte tipografica e il Bodoni*

Se si fosse chiesto a Franklin quale fosse la sua professione, senza dubbio egli si sarebbe definito un tipografo e un tipografo completo, dato che era arrivato sino a fondersi i caratteri. Fu direttamente impegnato in attività tipografiche da 11 a 40 anni e nel periodo di otto passato verso la fine della sua vita a Passy, nei dintorni di Parigi, ove si era stabilito, impiantò una tipografia. Aveva deciso che nel suo epitaffio, la prima parola dopo Nome e Cognome fosse appunto *printer.*

Non si sa come sia pervenuto a Franklin negli anni attorno il 1787, quando era tornato definitivamente a Filadelfia, un campionario di caratteri del Bodoni che allora stampava a Parma. Franklin ammirò i caratteri del saluzzese e gli scrisse, in termini altamente elogiativi [5]. Questa dichiarazione spontanea fece il giro d'Europa e gli amici del Bodoni incitarono, in parte inutilmente, il Bodoni ad avvantaggiarsene economicamente. Una parola o una menzione di Franklin alla fine del Settecento aveva un valore ed un impatto considerevole in ogni ambiente.

3.4. *La cucina italiana: polenta, maccheroni e ravizzone*

La curiosità di Franklin andava in tutte le direzioni, compresa anche quella della buona tavola e dei vini: abbiamo le distinte della sua cantina di Passy. Ma il suo non era solo l'interesse di un ghiottone: voleva conoscere tutto ed in particolare vedere se non si potesse trovare qualche verdura o pianta europea da acclimatare in America.

Aveva conosciuto a Parigi la cucina italiana, a casa dell'Ambasciatore del Re di Napoli, i "vermecelli" ed i maccheroni, a casa dell'Ambasciatore di San Marco la polenta ma soprattutto era interessato al "parmesan cheese". E così dagli Stati Uniti lamenta che a Filadelfia non ci sia un "macaroni maker", chiede come si faccia il parmigiano e lamenta in un libretto che gli americani siano stupidi perché usano il granoturco solo per l'alimentazione degli animali mentre …la polenta.

Sente parlare da suoi amici italiani (del Nord) del ravizzone e dell'ottimo olio che se ne ricava, ma commette l'imprudenza di chiedere al suo amico Filippo Mazzei [24] di mandargli le sementi. Ma Mazzei è fiorentino e quindi non conosce né il ravizzone né sa che è simile alla colza e gli dice che il ravizzone non esiste.

---

[5] "I have had the very great Pleasure of receiving and perusing your excellent Essais des Charactères de l'Imprimerie. It is one of the most beautiful that Art has hiterto produc'd. I should be glad to see a Specimen of your other Founts beside this Italic ….and to be inform'd of the Price of each Kind", lettera del 14 ottobre 1787.

Scambio concitato di lettere ed alla fine Beniamino si rassegna di non poter introdurre questa nuova pianta nelle pianure del Nord-America.

4. L'elettricismo del Settecento

Le relazioni "elettriche" tra Franklin ed il Piemonte sono costituite dalla lunga e fruttuosa collaborazione scientifica cui si aggiunse una viva simpatia umana tra lo scienziato americano e lo scolopio di Mondovì Giovanbattista Beccaria, allora professore a Torino.

Il rilevante ruolo scientifico che ebbe questa relazione, che rimase solo epistolare dato che i due uomini pur desiderandolo non si incontrarono mai, può essere meglio apprezzato conoscendo almeno sommariamente lo stato delle conoscenze elettriche attorno alla metà del settecento; una traccia elementare in proposito è fornita in questa sezione. Alcune notizie sul Beccaria con i necessari riferimenti bibliografici sono presenti nella seconda Appendice.

4.1. *La nascita di una nuova scienza*

Nel '700 è nata l'Elettricità come Scienza. Il secolo inizia con la raccolta di fatti sperimentali sprovvisti di un qualsiasi consistente inquadramento e si chiude con tre eventi epocali: Coulomb dimostra la equivalenza formale tra forze elettriche e quelle dovute alla massa che si manifestano con la gravità, Galvani indaga sugli effetti biologici e scopre le relazioni tra elettricità e fisiologia, Volta inventa strumenti di misura e presenta a Napoleone nel 1799 la pila elettrica. Volta in particolare apre la strada all'elettromagnetismo con tutti i conseguenti sviluppi e teorici e pratici, che hanno portato alla Elettrotecnica che così fortemente permea di sé la nostra Società.

Le difficoltà da superare erano notevoli:

- si ignorava la natura e la unicità o meno del fluido elettrico
- gli effetti erano contrastanti: due corpi si attiravano ma in altre condizioni si respingevano
- la forza era centrale, come quella gravitazionale
- la forza poteva essere schermata, quella gravitazionale no
- i fenomeni erano presenti in maniera anche clamorosa ma scomparivano d'estate
- i fenomeni sembravano essere tutti superficiali
- i fenomeni non erano "sensati", cioè non cadevano sotto i cinque sensi dell'uomo, salvo ovviamente la scarica elettrica.

Con il senno del poi, lo studio dell'elettricismo fu intrapreso per la via più ardua, quella dell'elettrostatica, i cui fenomeni apparivano erratici, a volte contradditori e soprattutto eludevano qualsiasi valutazione quantitativa [9,21,25,34].

Questo senso di scoramento è bene espresso, per il primo motivo, da una citazione in un latino un po' barbaro ma certamente godibile del Van Musschenbroek[6], citazione che Beccaria amava e nella quale si riconosceva, al punto di inserirla come motto del suo "Dell'Elettricismo Artificiale e Naturale Libri Due" del 1753:

> "Didici saepius maxima perfusus voluptate, quam diversa Phaenomena exibeant eadem corpora hieme, aut aestate, vere, aut autumno, regnante siccissimo Borea, vel afflante humenti Austro: atque una detexi, quamobrem qaedam tentamina a Philosophis infida appellantur, quorum nunc insperati, periculosisque effectus propter ingentes impetus & explosiones, quae aliis temporibus silent, inertesque sunt, nec alia Phaenomena adunt, quam si lapidem quescenti lapidi tantum imposueris , vel aquam aquae affuderis"[7] [8].

Del secondo problema, l'assenza di strumenti di misura, si lamenta l'Abate Nollet, " l'elettricista dei Re", che insegnò anche a Torino:

> "Ben sarebbe da desiderarsi che avessimo qualche atto strumento, non solamente ad indicarci se un corpo sia elettrico, ma quanto sia più di un altro, o più di quel che sia stato egli stesso in altro tempo od in circostanze differenti[9]. Questo sarebbe veramente l'eletrometro" (sic), che cerchiamo da molto tempo e che taluni si sono lusingati di averlo trovato ma che niun possiede, per dire le cose come sono. Quanto ci hanno messo in vista per misurare l'Elettricità, non vale meglio di due capi di filo, che si lasciano pendere…"[10].

La controversia principale riguardava la natura e la unicità del fluido e su come quantificare gli effetti.

I ricercatori erano divisi in due gruppi: i fenomeni elettrici erano dovuti ad uno od a due fluidi? Non appena veniva individuato un nuovo fenomeno, la comunità che si estendeva da Pechino a Filadelfia ripeteva l'esperimento cercando di inquadrarlo nella teoria favorita.

Chi desiderasse in proposito notizie dettagliate può consultare il Gliozzi [20] e l'Heilbronn [21]; i necessari riferimenti bibliografici sono presentati nei tre libri dell'Ekelof [13,14,15] ed in quello del Mottelay [25]. Per gli elettricisti italiani dei tempi di Franklin e della prima metà del secolo successivo, esiste la raccolta di dati di Rossetti e Cantoni [32], commissionata alla Università di Padova nel 1881 dal

---

[6] Il Van Musschenbroek era un fisico olandese, che introdusse, se non scoperse, la "boccia o bottiglia di Leida", l'apparato che riusciva a "condensare" il "fluido elettrico", la elettricità, come un recipiente freddo condensa il vapore d'acqua. Da questo dispositivo è nato il condensatore elettrico, uno dei componenti più diffusi negli apparati elettronici.

[7] Van Musschenbroek : *Oratio de Metodo instituendi esperimenta Physica*.

[8] "Spesso e con grande interesse ho scoperto quali diversi fenomeni possano mostrare gli stessi corpi, d'inverno, d'estate, di primavera o d'autunno, che regni il secchissimo maestrale o soffi l'umido scirocco: ed ho scoperto per quali motivi i filosofi chiamano infidi certi fenomeni, dai quali a volte avvengono fenomeni inaspettati e pericolosi per il loro notevoli impeti ed esplosioni, mentre in altri tempi tacciono e sono inerti e non portano ad altri fenomeni, come se tu mettessi un sasso sopra un altro sasso fermo o tu versassi dell'acqua in (altra) acqua."

[9] [27] pag. 42-45.

[10] La citazione è ripresa da p. 204, Vol. 6 di [28].

Ministero della Agricoltura, Commercio ed Agricoltura in occasione della Mostra Internazionale di Elettricità svoltasi a Parigi in quell'anno e qualche altro lavoro[11,12].

4.2. *Le due teorie e l'intervento del Beccaria*

Le teorie che si contrapponevano erano quella dei due fluidi, utile per spiegare le diversità di comportamenti, ed introdotta da Dufay, Simmer, Cigna, Nollet [26] ed altri e quella di un fluido solo, che poteva essere in eccesso – e si aveva la polarità positiva – od in difetto – con la conseguente polarità negativa, propugnata da Franklin e che trovò nel Beccaria[13] il teorico ed il divulgatore, insomma l'araldo…

La teoria del fluido unico – la corrente è dovuta ai moti degli elettroni – è ormai accettata da un secolo, ma il dibattito che durò dal 1750 al 1900 pur interessante è certamente al di fuori dai limiti di questa nota.

Franklin, munito di perspicacia ma ad un tempo libero da concezioni o pregiudizi accademici, riuscì nell'elettricismo a battere nuove strade ed a proporre un originale teoria elettrica che però non sarebbe mai riuscita ad imporsi nel contesto accademico perché, pur essendosi messo Franklin a studiare il latino, il suo linguaggio e soprattutto il suo modo di esprimersi non era quello dei dotti.

In sua difesa scese Giovanbatista (con una t sola) Beccaria, insigne scolopio monregalese che a buon diritto può essere considerato come il padre della Fisica a Torino ed il padre dell'Elettricismo in Italia[14]. Il Beccaria pubblicò a Torino due trattati sulla nuova scienza elettrica adottando appunto le teorie di Franklin. Questi libri e le numerose lettere[15], da una parte valsero al Beccaria rinomanza mondiale e dall'altra giustificarono con la logica delle dimostrazioni ed esperimenti accurati le teorie dell'uomo di Filadelfia e le fecero infine accettare.

Le idee e le proposte di Franklin sono infatti il filo conduttore attorno il quale Beccaria costruisce il suo serrato argomentare. Leggiamo due frasi prese da "Dell'Elettricismo Artificiale e Naturale", Torino, 1753 [4], il testo che, a detta di contemporanei e di fisici posteriori, fece diventare l'Elettricismo una scienza.

"Troverete cortesi Lettori che in quest'Opera io fo molte volte menzione del celebratissimo Scrittore d'Elettricità Beniamino Franklin …." e "Avuta notizia sulla fine di Giugno della ormai notissima esperienza inventata dal valoroso Inglese Beniamino Franklin abitante in Filadelfia Città della Pensilvania in America … m'applicai immantinente ad effettuarla anch'io qui in Torino"….

---

[11] S. LESCHIUTTA (1994), *Gli "elettricisti" italiani della prima metà dell'Ottocento*, Il Giornale di Fisica, Vol. **35**, pp.3-21.

[12] S.LESCHIUTTA (1993), *I primi strumenti di misura elettrici*, Il Giornale di Fisica, vol.**34**, pp. 279-309.

[13] G.B. BECCARIA (1754), *Lettre sur l'électricité adressée à M. l'Abbé Nollet*, Traduit de l'Italien, Ganeau, Paris.

[14] L.BRIATORE & S.RAMAZZOTTI (1985), *Giovanbattista Beccaria, "Padre" dell'elettricismo italiano*, Il Giornale di Fisica, vol.**26**, pp.319-321.

[15] G.B. BECCARIA, *Lettre sur l'èlectricité adressée à Mr. L'Abbé Nollet.*

Il secondo libro del Beccaria, l' "Elettricismo artificiale" di 439 pagine, uscito nel 1772 [6] fu fatto tradurre in inglese a spese del Franklin a Londra con il titolo "A treatise upon artificial electricity" nel 1776 [7]. Quando Giovanbatista morì nel 1781, fu trovata sul suo comodino l'edizione londinese del suo libro.

4.3. *La "chiamata" di Franklin alla Accademia delle Scienze di Torino*

Come è ben noto, Beccaria, pur invitato dai tre fondatori della Accademia di Torino che era ancora sotto il nome e la forma prima di una Privata Società Scientifica e poi di Società reale, non vi volle mai entrare, per numerosi motivi. Come disse Eandi, il Beccaria aveva un carattere alquanto "meticuloso" e non era – sembra – uomo di facili relazioni. Si aggiunga che Cigna aveva osato scrivere direttamente a Franklin…

Quando poi nel 1783 alla Società fu attribuito il titolo di "Reale Accademia delle Scienze", Beccaria era morto da due anni. Due dei promotori della Società, sin dal 1760, tre anni dopo la costituzione della Società privata, avevano già proposto[16] al Re la nomina del Beccaria tra i "sujets dont la nouvelle Académie tireroit du relief s'ils y étoient agrégés", ma nulla era avvenuto.

Franklin fu invece chiamato alla Accademia come socio straniero ed è stata recentemente ritrovata[17] presso un archivio della Biblioteca della Università della Pennsylvania, la lettera di invito scritta da Cigna il 28 luglio 1783, qui riportata in facsimile, con trascrizione, nella terza appendice.

5. Le relazioni tra Beniamino Franklin e Giovanbatista Beccaria

5.1. *Relazioni personali*

La relazione rimase sempre epistolare, ma durò oltre trenta anni. I due all'inizio si scrivevano in latino ed in forma sussiegosa e pomposa come volevano le convenzioni dell'epoca (Quod die 11. Septembris 1766 scribebam tibi FRANKLINI clarissime; extimare me errare eos qui putarent theoriam infirmare tuam) ma poi decisero che ognuno avrebbe scritto nella propria lingua ed arrivarono ad un grado di confidenza tale da raccontarsi anche i piccoli ed i grossi problemi di salute. Beccaria soffriva di emorroidi e appena l'americano sentì che il Torinese aveva ripreso ad andare a cavallo gli scrive una lettera di congratulazioni e poco prima gli aveva scritto: "It grieves me to hear the long Continuance of your Illness. Science suffers with you…"

---

[16] G. JARRE, *In contributo della Accademia allo sviluppo delle scienze tecniche*, pp.93-102, [3].

[17] La lettera è stata ritrovata nel febbraio 2000 dalla Sig.ra Nancy M. Shawcross, che si ringrazia vivamente, presso la Annenberg Rare Books and Manuscript Library della Università della Pennsilvania, a Filadelfia.

Ma queste sono piccole cose dinanzi al fatto che da questa corrispondenza che durò trenta anni è nata la scienza elettrica e che sia nata a Torino. Incidentalmente il governo piemontese, attento ai brontolii della Inghilterra che vedeva male qualsiasi contatto o collegamento con i ribelli dell'altra parte dell'Atlantico, rifiutò il visto al Beccaria che avrebbe desiderato recarsi a Parigi per trovare Beniamino.

5.2. *Le relazioni culturali*

La lunga relazione culturale fu di profitto per entrambi. Franklin fu introdotto nell'Europa dei dotti da Giovanbatista e poi, almeno come elettricista, "visse di rendita", pur essendo sempre ritenuto un grande e forse il maggiore cultore di scienze elettriche dell'epoca, mentre Beccaria fu coinvolto nella polemica scientifica più rilevante del momento.

Beniamino bene aveva compreso da una parte i propri limiti e dall'altra l'aiuto inaspettato fornitogli dal Torinese.

C'è una lettera[18] di Franklin del giugno 1754, e cioè un anno dopo la comparsa de "elettricismo artificiale, e naturale", ad un suo conoscente di Nuova York :

> "I have received from Italy a book in quarto, entitled
> *Dell'elettricismo Artificiale e Naturale*
> *Libri Due, di Giovanbattista Beccaria*
> *de' CC.RR. delle Scuole Pie, printed*
> *at Turin...*
>
> The author...seems a master of method and has reduced to systematic order the scattered experiments and propositions delivered in my paper."

L'insieme e la qualità degli interventi del Beccaria, gli valse una larga fama, espressa anche in libri [19]:

> *"All that was done by French and English electricians with respect to lightning and electricity, fell far short of what was done by Signior Beccaria at Turin".*

Dichiarazioni del genere sul Beccaria troviamo anche in testi italiani, come questa del 1777 in uno scritto del prof. Domenico Bartolini, insegnante di Fisica a Siena:

> *Il Maestro il cui illustrissimo nome è gia, con completa giustizia, stabilito come il "Franklin Italiano" .*

Quindi la intensa relazione culturale fu fruttuosa per entrambi.

---

[18] Una lettera a Cadwallader Colden, general lieutenent of the New York state, June 1754.
[19] Un passo da [30].

5.3. *Il parafulmine*

È in Italia, a Bologna ed a Torino, che troviamo sin dall'agosto del 1752 i parafulmini di Franklin, usati per lo scopo ben preciso di proteggere un edificio.

La "teoria" individuata dal Franklin nel 1749, fu descritta in una lettera la cui pubblicazione, negata dalla Royal Society nel 1750, avvenne privatamente nel 1751. È interessante notare che i primi reali esperimenti vennero effettuati a Parigi nel maggio dell'anno seguente e che il primo parafulmine eretto per proteggere una casa fu quello del Beccaria il 2 agosto del 1752 mentre la prima esperienza americana, non per proteggere un edificio, è della fine dello stesso anno. Nei decenni successivi il Beccaria, che aveva conquistato una vasta risonanza nel settore[20],[21] anche per le sue ricerche di elettricità atmosferiche, effettuate a Torino[22],[23] ed a Garzegna, nel Cuneese, venne chiamato per fornire consulenza per l'installazione di parafulmini un po' dappertutto, dalla chiesa di San Marco a Venezia alle polveriere di Toscana ed Austria, dalle navi della Repubblica di San Marco al palazzo del Quirinale a Roma. Di questa specifica esperienza fu scritto :

> "*Signior Beccaria whose observations and experience with reference to lightning give a weight to his opinion superior to that of any man whatever*" [24].

Le sue esperienze sulla elettricità atmosferica effettuate al Valentino, con una antenna di oltre trecento metri che attraversava il Po, sono descritte in dettaglio dal La Lande[25].

Nel resto di Europa la prima delle "macchine elettriche" si diffuse più lentamente che in Italia: il primo articolo nei Proceedings della Royal Society è del 1772 e quindi venti anni dopo le prime notizie, il primo sui Comptes Rendus della Accademia delle Scienze di Parigi è ancora di un anno posteriore. Nollet aveva sentenziato che il fulmine poteva essere un fenomeno elettrico, ma che il parafulmine non era una cosa seria.

A distanza di oltre due secoli non è immediato ricostruire l'impatto che l'invenzione del parafulmine ebbe nella cultura europea.

Turgot parlando di Franklin disse "Eripuit de coelo fulmen sceptrumque Tyrannis", imitato dal Monti che nella sua Ode al Signor de Mongolfier del 1784 scrive:

---

[20] G.B.BECCARIA (1769), *De athmosphaera electrica libellus*. Taurini, Typis Joannes Baptista Fontana.

[21] G.B. BECCARIA (1779), *Della elettricità terestre atmosferica a cielo sereno, Osservazioni*, Torino.

[22] Beccaria per studiare i fulmini costruì, in una delle torrette del castello del Valentino, il primo registratore di grandezze elettriche, che registrava l'ora e con una certa approssimazione, la intensità delle scariche atmosferiche.

[23] G.B. BECCARIA (1780), *Di un Ceraunografo e della cagione dei tremuoti Scritti due*, Torino, Gian Michele Briolo.

[24] Un passo da [30].

[25] Volume I, p.143-144 di [33].

“ Rapisti al ciel le folgori
che debellate innante
con tronche ali ti caddero
e ti lambir le piante” (strofa 116).

6 Le “lettere italiane” e Franklin

Parlando sempre di Franklin, altro fatto poco noto è l’impatto che le sue personalità ed attività ebbero sulla “repubblica delle lettere” italiana.

Numerose le spiegazioni: Franklin era la inaspettata manifestazione del buon governo di un illuminista in una terra ancora vergine e libera dai riti e dalle “nefandezze” dei governi autocratici del ‘700; c’era in lui anche qualche cosa del “buon selvaggio”. Le varie fasi di questa fortuna che assunse aspetti molto diversi nell’arco di due secoli, sono bene analizzate nei capitoli “Il povero Riccardo” e “Franklin and the Italian Letters” del Pace [29].

Non ultimo tra questi motivi era il fatto che Franklin era il grande scienziato che aveva domato una forza della natura, un abile politico, un sagace amministratore, ma soprattutto sapeva parlare al popolo.

Questa arte di saper parlare all’uomo della strada che era da “educare”, dicendo in maniera piana, incisiva, ma spesso divertente e facendo recepire tutta una serie di argomenti difficili ed importanti, era stata praticata da Franklin in due modi.

La pubblicazione iniziata nel 1732 e curata ininterrottamente per venticinque anni del *Poor Richard’s Almanach* ed il dare alle stampe, soprattutto durante il suo periodo parigino, decine e decine di opuscoli con i soggetti più disparati e dai titoli più curiosi quali: *Avviso a chi volesse stabilirsi in Nord America*[26] [27], *Dialogo tra la gotta e Franklin, L’Arte di avere dei sogni piacevoli, Osservazioni sui selvaggi dell’America del Nord, Contro la coscrizione forzata dei marinai, Consigli ad un giovane che non sa se sposarsi o meno …*

Non è facile tradurre in italiano il titolo di questo periodico, perché Riccardo non è né povero di mezzi né povero di spirito. L’*Almanacco del buon Riccardo* è un centone di notiziole, curiosità, aneddoti, proverbi popolari e soprattutto di novellette di carattere edificatorio lunghe non più di una-due pagine.

Questa raccolta ebbe un gran successo nella società coloniale americana, tanto che fu, come diffusione e per alcuni decenni del Settecento, il secondo libro dopo la Bibbia, e fu usato come fonte di ammaestramento, edificazione ed anche di diletto.

---

[26] *Osservazioni a chiunque desideri passare in America e riflessioni circa i selvaggi dell’America Settentrionale*, del Dr.Franklin, dall’originale inglese recate in lingua italiana da Pietro Antoniutti, Conzatti, Padova, 1785.

[27] *Avviso a quesgli che pensassero di andare in America e osservazioni sulle buone creanze de’ Selvaggi dell’America Settentrionale*, a cura di Lorenzo Manini, Manini Regio Stampatore, Cremona, 1785.

Parte dei contenuti dell'*Almanacco* penetrò largamente anche in Italia, in particolare nel secolo successivo. Una pubblicazione dal titolo *L'Arte di diventare Ricchi* o *La via alla Ricchezza*, venne ristampata una quarantina di volte, da Udine a Torino.

La classe colta italiana, quella che stava facendo il paese morale, anche se quello politico si avverò solo tra il 1850 ed il 1870, sentiva acutamente la mancanza di testi non impegnativi da "dare" in pasto alle persone quasi illetterate per le quali anche le vicende di Fermo e Lucia sarebbero state di non agevole accesso e non si prestavano soprattutto ad una lettura facile e breve. Era necessario disporre di novellette nelle quali una vicenda, morale edificante compresa, si esaurisse in un paio di paginette.

Tra gli interessati a questo risvolto dell'americano troviamo Balbo, Bonghi, Capponi, Cattaneo, Cantù, Gioberti, Rosmini, Thouar e tra i letterati Alfieri, Leopardi, Guerrazzi, Monti, Niccolini e Parini, oltre a Goldoni e Metastasio, che probabilmente non avevano di queste motivazioni, ma che nei loro soggiorni parigini andavano a cena da Lui, dove potevano trovare Volta o il fisico napoletano Poli.

Per questi motivi per tutto l'800 e ad un paio di centinaia si contano le edizioni popolari in lingua italiana di fascicoletti legati al buon Riccardo mentre decine sono le edizioni della *Autobiografia* del Beniamino che si continua a ristampare da oltre due secoli. Presso l'editore Barbèra di Firenze si contano quattordici edizioni della *Autobiografia*, tra il 1856 ed il 1923.

Esaminando la editoria in lingua italiana tra il 1780 ed il 1980, e sono ben due secoli, di libri di Franklin o su Franklin ce ne sono almeno 320; di questi una trentina riguardano il Franklin elettricista ed i restanti quasi trecento Franklin moralista, contando tra questi la sua autobiografia.
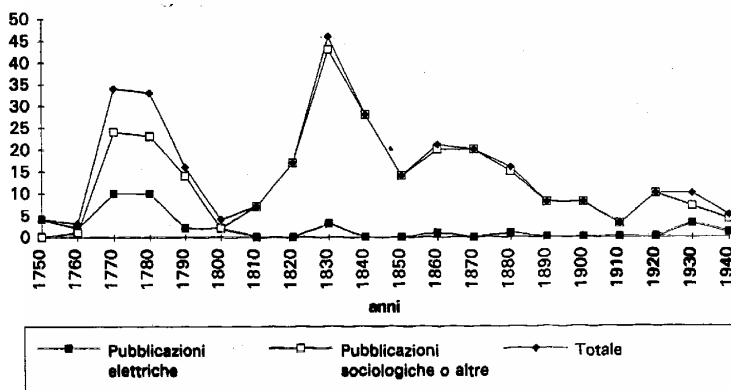
Figura 1- Libri "frankliniani" in lingua italiana.

Una distribuzione di queste pubblicazioni in lingua italiana tra il 1750 ed il 1940 è riportata nella Fig.1; con quadrati "neri" si indicano le pubblicazioni di argomento elettrico che in pratica si esauriscono dopo il 1850, con quadrati "bianchi" le autobiografie ed i rimestamenti innumeri dell'*Almanacco del Buon Riccardo* e le operette di ispirazione sociale o politica, con losanghe nere, infine, il totale. Le opere di edificazione e rivolte prevalentemente al popolo, hanno due picchi attorno il 1830 ed il 1860-70, per un totale di circa 300 titoli.

Si noti il pronunciato minimo attorno il 1800; dietro c'è una storia curiosa e divertente. All'epoca della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia (quello napoleonico), Franklin era stato messo all'indice per tanti motivi.

Ma anche in quegli anni troviamo qualche cosa dell'Uomo o sull'Uomo: sono libri stampati presso la Stamperia del Seminario di Padova che godeva dei privilegi della extraterritorialità !

7. La armonica dedicata a padre Beccaria

Beniamino era anche un melomane e andava ai concerti, nel suo negozio di Filadelfia vendeva anche spartiti di Galuppi, Corelli, Geminiani, Pergolesi; suonava alcuni strumenti musicali come la chitarra il violino e l'arpa e compose anche qualche brano. Ma è passato di diritto alla storia della Musicologia per aver ideato nel 1762, quando era ambasciatore a Londra, un nuovo strumento musicale da lui chiamato ARMONICA; in inglese lo strumento è noto come *glass-armonica*, in Germania come *Glasharmonika*.

Questo strumento ancora oggi vivo in ristretti circoli musicali è la versione dotta e meccanizzata di un gioco che tutti noi abbiamo praticato riempiendo all'osteria od in famiglia una serie di bicchieri con varie altezze di acqua o vino e poi, dopo aver umettato ben bene i polpastrelli, facendo risuonare i bicchieri soffregandone il bordo.

Franklin costruì un dispositivo, Fig.2, nel quale una serie di coppe di vetro di dimensioni progressivamente crescenti da destra verso sinistra ed infilate su di un asse orizzontale venivano poste in rotazione tramite un pedale come avviene per la mola dell'arrotino od il filarello per la lana.

Lo strumento ebbe un certo successo e voga, ma a noi interessa perché fu dedicato espressamente al Beccaria. Nel 1762 dedica infatti pubblicamente lo strumento a Giovanbatista con una lunga lettera[28] chiamata *L'Armonica* e dice :

… "in onore della vostra lingua armoniosa ho preso dall'italiano il nome dello strumento chimandolo *l'Armonica*"[29].

---

[28] "L'Armonica – Lettera del Signor Beniamino Franklin al padre Giambatista Beccaria, Regio professore di Fisica nell'Univ. di Torino, dall'inglese recata in italiano. Reale Stamperia di Torino, 1769. Il titolo citato è quello di una traduzione fatta fare dal Beccaria al suo amico il barone Giuseppe Vernazza, letterato e latinista.

[29] ……"in honor of your language so full of harmony, I took from Italian the name of the instrument: - l'Armonica-"…

Il fatto ebbe una certa risonanza nella sonnacchiosa Torino e valse al Beccaria un aumento di stipendio; lo scolopio alcuni anni dopo ringraziò[30] nella prefazione al suo secondo libro sull' Elettricismo [6,7].

Figura 2- Franklin suona la Armonica (dipinto di Alan Foster)

Lo strumento ebbe una voga passeggera, ma comunque la sua sonorità curiosa, eterea e comunque diversa da quella degli altri strumenti, attrasse l'attenzione dei musicisti alla fine della seconda metà del settecento, Mozart compreso, ed anche oltre, perché Gaetano Donizetti nel 1835 ne prescriveva l'uso nella Lucia di Lammermoor, nell'aria "Ardon gl'incensi". Nelle edizioni attuali della Lucia, l'armonica viene sostituita dal flauto traversiere, ma è tutta un'altra cosa. Metastasio compose nel 1769 il testo di una cantata che fu musicata dallo Hasse e che piacque molto a Beniamino.

[30] Torino, 2 maggio 1771 "Vi ringrazio, prestantissimo Signore, dell'esatta descrizione del vostro nuovo veramente armonioso gravicembalo a cristalli … e se fossi da tanto, a nome anche della Italia nostra, vi ringrazierei , che appunto in grazia, come voi dite , dell'armoniosa nostra favella con il nome di Armonica tale vostro pregevolissimo stromento abbiate chiamato: … "

Sono sempre esistiti ed esistono tutt'ora dei virtuosi dello strumento che è solitamente noto con il nome di "glasarmonica", dato che le scodelle sono di vetro.

Franklin si cimentò anche nella composizione: nella Biblioteca del Conservatorio di Parigi è conservata una sua suonata[31] per quartetto d'archi. Alcuni critici musicali moderni considerano spurio questo semplicissimo lavoro musicale, ma la sua mera esistenza ed attribuzione rientra molto bene nella intraprendenza del Nostro.

8. La stufa di Pennsylvania o il caminetto di Franklin o il "franklin"

Aprendo l'elenco telefonico della provincia di Torino per l'anno 1995 alle pagine che riguardano Castellamonte, si trova una inserzione che riporta in evidenza il nome di Franklin.
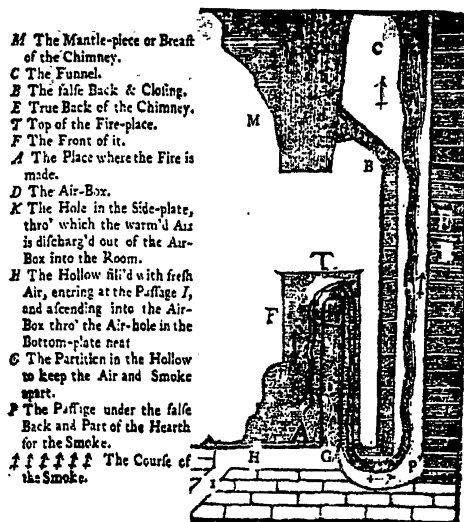
Figura 3- La stufa di Pennsylvania. Il condotto I porta l'aria prelevata dalla cantina nel vano delimitato superiormente dalla piastra metallica H, sulla quale viene acceso il fuoco in A. L'aria preriscaldata entra in una camera verticale GK, sempre delimitata da pareti metalliche, quella anteriore è esposta alle fiamme ad ai fumi, quella posteriore ai fumi che sono costretti ad aggirare la camera per poter accedere al camino C. Nella parte superiore la camera è chiusa, verso il percorso dei fumi, ma è aperta nei punti K verso l'ambiente. L'aria così riscaldata viene versata nell'ambiente.

[31] Quartetto a 3 violini con violoncelli del sig.re Benjamin Franklin, entrata, menuetto, capriccio, menuetto, siciliano.

Beniamino Franklin ideò nel 1744 una stufa nella quale mediante una opportuna circolazione dei fumi, veniva riscaldata dell'aria prelevata dalla cantina di casa o a livello del pavimento: l'aria riscaldata veniva poi immessa nell'ambiente da bocche disposte sopra o di fianco alla stufa.

La Fig.3 è ricavata da una descrizione fatta preparare dallo stesso Franklin. La stufa di Franklin ebbe un certo successo: il Granduca di Toscana ne fece arrivare tre, altre furono importate a Milano dai fratelli Verri. Numerose sono le versioni, basate tutte sull'idea di aggiungere al meccanismo di trasmissione del calore per irraggiamento da parte della fiamma libera, il ben più efficace meccanismo di convenzione tramite aria calda, quello del termosifone.

In alcune varianti costruite in Piemonte tra la fine dell' '800 e l'inizio del '900 si segue uno schema alquanto diverso: l'aria fredda entra nel vano che ospita il cassetto della cenere e lambendo il cassetto stesso e la griglia si preriscalda e poi aumenta la propria temperatura passando nell'interno di tubi metallici esposti alla combustione e comunque lambiti dai fumi che poi raggiungono il camino. I tubi fanno capo ad una camera che comunica tramite una griglia con l'ambiente e raggiungono una temperatura anche di un paio di centinaia di gradi, provocando così una attiva circolazione di aria che prelevata fredda dal pavimento o dalla cantina[32] viene riscaldata ad alcune decine di gradi – anche sino ad 80°C e riversata nell'ambiente.

Nella versione originale[33] la stufa era realizzata con piastre di ferro, la superiore delle quali disposta orizzontalmente poteva essere usata come un piano di cottura.

La stufa divenne presto popolare. Ugo Foscolo mentre, tremando di freddo, compone nel dicembre del 1808 la celebre prolusione al corso universitario di Eloquenza a Pavia "Dell'origine e dell'Uffizio della Letteratura" prorompe: "Sospiro una franklin". In Lomellina e in mezzo Piemonte questa stufa fu usata ed era popolare sino agli anni '50 e veniva colloquialmente chiamata "il franclen".

Chi scrive si ricorda di aver visto nei mercatini di robivecchi torinesi a metà degli anni '50 delle franklin con i caratteristici tre tubi metallici inclinati: altre ne avevo viste da rivenduglioli a Pinerolo, ma allora non sapevo che mi stavo trovando dinanzi ad un pezzo di archeologia industriale. Se lo avessi saputo, non avrei avuto i soldi e poi non avrei saputo dove metterla.

Attualmente a Castellamonte almeno tre ditte artigianali fabbricano ancora la stufa di Franklin o concettualmente derivata da quella. Dato che si cominciò a costruire queste stufe in Piemonte nella seconda metà del Settecento, si può concludere che questo curioso legame tra Franklin e una forma tutt'ora viva di artigianato piemontese sta toccando i duecentocinquanta anni.

---

[32] Nelle cantine, la temperatura in inverno è sempre maggiore della temperatura esterna.

[33] La fig.3 è ricavata da un opuscolo dello stesso Franklin : "New Invented Pennsylvania Fire-Place", s.l. 1744.

Sembra inoltre proprio vero che il solito Franklin abbia inventato gli occhiali bifocali. Il suo paio è preservato alla American Philosophical Society ovviamente fondata da lui a Filadelfia.

9. Altri interessi italiani

Collegamenti massonici con l'Italia meridionale

Almeno tre vicende interessanti, ognuna delle quali meriterebbe un più lungo e soprattutto documentato discorso, legano Franklin al Meridione d'Italia.

Beniamino era, tra le tante altre cose, massone con cariche importanti presso la Loggia delle nove Sorelle. In questo ambito intratteneva relazioni anche di persona con Domenico Cirillo (1739-1799), medico e botanico napoletano ed una delle più illustri vittime della repressione che chiuse nel sangue la vicenda della Repubblica partenopea.

Relazioni solo epistolari queste, ma intense ed importanti lo statista americano ebbe con Gaetano Filangeri (1752-1788). Franklin seguiva con attenzione da Parigi e da Filadelfia la progressiva comparsa dei libri che compongono *La Scienza della Legislazione* e ne ordinò, tramite il proprio banchiere di Parigi, numerose copie, anche nove per un volume; vagheggiò anche una traduzione in inglese di questo trattato che certamente fu il maggiore contributo italiano a quella che allora si chiamava "statistica", la scienza dello Stato. Nel trattato del Filangeri, Franklin riconobbe una impostazione colta ed inserita in un inquadramento teorico delle cose che Egli sentiva intuitivamente e che ravvisava essere una guida per impostare la soluzione di tutti i problemi che presiedono alla costituzione di uno stato, per di più in una visione illuminista che mancava al Franklin, tutto proteso per un empirismo anche sociale. Così Beniamino diffonde in America le idee dello studioso napoletano.

Appena stampata una copia della Costituzione della nuova Repubblica stellata, Franklin ne manda una copia al "fratello" di Napoli. Sono stati effettuati studi per rintracciare influenze del pensiero del Filangeri nella costituzione degli Stati Uniti.

Ad un certo momento della vita, quando il Filangeri desidera sposarsi[34] ma è immerso in ristrettezze economiche dovute anche alla sua condizione di cadetto in una famiglia di alta nobiltà ma di mezzi limitati, il pensatore napoletano pensa di emigrare a Filadelfia. Segue una corrispondenza toccante[35] tra i due, chiusa, se

---

[34] Sulla vita ed opere del Filangeri è recentemente comparso uno studio completo, che si raccomanda di Gerardo Ruggiero: *Gaetano Filangeri*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 1999.

[35] Lettera di Gaetano Filangeri a Franklin del 2 Ottobre 1782 : Io sono un cadetto della mia Famiglia, il lustro della quale è molto maggiore delle ricchezze. Il barbaro sistema de' maggiorati e de Feudi… Fin dall'Infanzia Filadelfia ha richiamato i miei sguardi. Io mi sono così abituato considerarla come il solo

vogliamo, da una bellissima lettera[36] della vedova del Filangeri che comunica all'americano la morte prematura del marito, mancato a soli trentasei anni.

Una cittadina calabrese porta il nome di Filadelfia; anche in questo caso esiste una influenza del massone Franklin tramite il massone Giovanni Andrea Serrao vescovo di Potenza anche lui "bruciato" nella reazione del 1799. Serrao era di Castelmonardo, un paese della Calabria, sulle montagne ad ovest di Sant'Eufemia e che guardano il Tirreno: il paese fu completamente distrutto nel terremoto del 1783, per poi essere riedificato nei dintorni, per iniziativa del Serrao e chiamato Filadelfia.

Oggi Filadelfia di Calabria in provincia di Vibo Valentia riprende infatti la impostazione e l'orientamento della pianta che William Penn aveva dato alla Filadelfia americana alla fine del '600 (e che è in fondo quella di centinaia di cittadine americane), seguendo i consigli e la pianta che il Fratello Beniamino aveva fatto pervenire al Fratello Giovanni Andrea.

10. Beniamino Franklin due secoli dopo

Gli americani, quelli colti e conoscitori di cose italiane, amano tracciare tre paralleli tra Garibaldi e Washington, tra Filadelfia e Torino e tra Franklin e Cavour.

C'è un nocciolo di verità: Washington fu la spada della Rivoluzione americana, il nostro Tessitore realizzò l'unione del Paese assicurandone le necessarie coperture internazionali e Torino e Filadelfia, ambedue non la città più colta e più "letterata" del Paese, furono la culla delle rispettive nazioni.

Cavour come Franklin, ambedue spiriti pratici, realizzativi, non proni ad entusiasmi od infatuazioni, conoscitori delle debolezze e delle grandezze di uomini e donne, non portati alla costruzione teorica ed al discettare per il discettare, ma a costruire.

Gli americani adorano Franklin e vedono in lui il prototipo del cittadino americano. Non a torto.

Beniamino nelle vicende culturali scientifiche e politiche della seconda metà del Settecento ebbe indubbiamente un ruolo tutto suo, che è in buona parte sconosciuto, almeno qui in Italia. A distanza di due secoli resta un esempio di insaziabile curiosità e di una immane capacità nel realizzare le cose e nel risolvere ogni tipo di difficoltà. Affrontava i problemi di qualsiasi dimensione, dal fare accettare ai puritani le spese necessarie per comperare dei cannoni, al trattare prestiti con il Re di

---

paese dove io possa essere felice. …Una Dama, che io amo fino all'eccesso …le virtù della quale la farebbero distinguere nella Pennsilvania stessa, ha risoluto di sposarmi… ".

[36] Lettera del 27 settembre 1788 di Charlotte Filangeri Frendel a Franklin :

"Monsieur Attribuez ce Long dèlai à ma douleur et partagez mes justes régrets. Le chevalier Gaetano Filangeri, mon Epoux, mon ami n'est plus, une maladie cruelle l'a enporté le 21 Juillet à la fleur de son age et avec lui toute ma félicitè. Il a laissé trois enfants sans autre fortune que celle de la mémoire de ses vertus et de sa réputation..."

Francia od al decidere l'algoritmo con il quale i "frontalieri" di una strada dovevano suddividere le spese necessarie per far scopare la strada stessa, tutto con la stessa duttilità ed intelligenza.

A queste doti accoppiava fiducia in se stesso, laboriosità, un ferreo controllo sull'uso del proprio tempo – necessari divertimenti compresi – ed una elasticità mentale che univa spregiudicatezza nei metodi ad una ferma convinzione della "bontà" dei risultati finali, il tutto accompagnato ad una scarsa propensione per i problemi ideali o teorici.

Per questo insieme di doti e di attitudini, gli americani riconoscono in lui il prototipo del *yankee* e noi, ospiti di una Terra che ebbe così varie e diverse intersezioni con il suo operare umano, pur vivendo a distanza di oltre due secoli ed in un contesto politico e sociale diversissimo, riconosciamo in Beniamino Franklin un esempio di corretto ed impegnato vivere civile.

APPENDICI

Appendice prima

Due lettere autografe in italiano
(vengono rispettate ortografia ed interpunzioni)

Il sign. Avvocato de Bernardi (Torino)
Passi. 1 aprile 1779 [37]
Signore

Ho ricevuto la lettera di Vuossignoria de'20 ult. La ringrazio della cortese Esibizione de' suoi servigi in qualità di Giurisprudente. Ma' v'è tanto Divario tra le nostre Favelle e fra le nostre Leggi che non le posso dare Consiglio ne' Incorragiamento; e rimango il suo umilissimo ed ubbidientissimo Servitore.

B.Franklin

Londra, 5 Marzo 1782[38]

Questa mattina un exspresso ha recato la disgradevole nuova della presa di S.Cristoforo, que si è renduto al S.r. Conte di Grasse il dì 14. Gennajo. La sua squadra era forte di 28 Vascelli di Linea.

Egli aveva a bordo 8000 Uomini di Truppo.

Dopo aver brusciato a bassa terra, l'Isola si è resa a discrezione.

Alla partenza dell'espresso, il Gente francese si era preparato per andare a fare altre conquiste.

Appendice seconda

Giambatista Beccaria de' CC.RR. delle Scuole Pie
Cenni biografici

Giambattista Beccaria [12] nasce a Mondovi, in provincia di Cuneo, nel 1716. A 16 anni, a Roma, entra nell'ordine degli Scolopi che lo inviano a studiare ed a insegnare a Palermo. A trentadue anni viene chiamato dal re Carlo Emanuele II per insegnare Fisica alla Università di Torino. Sulle motivazioni della chiamata e sulle

---

[37] L'anno si legge male.
[38] La data della lettera è errata; nel 1882 Franklin era a Parigi. Inoltre l'Ammiraglio de Grasse incrociò sulle coste americane nel 1781. Comunque lo scritto è di mano del Franklin.

caratteristiche del suo insegnamento si veda la nota citata con il numero 13. Nel 1752 riceve un testo, pubblicato da Franklin l'anno precedente: Experiments and Observations in Electricity Made in Philadelphia in America [16]. Segue un periodo di indefesso lavoro che culmina con la presentazione, nel 1753 del testo fondamentale *Dell'Elettricismo Artificiale e Naturale Libri Due*, Torino, di 245 pagine[4]. Questo lavoro gli vale la chiamata a far parte della Royal Society presso la quale negli anni successivi pubblica numerose memorie. Entra in una fitta corrispondenza con Beniamino Franklin che si protrae per una trentina di anni e si chiude nel 1781, con la sua morte.

Riceve dal Franklin nel 1762 la lettera sull'Armonica e qualche anno dopo una pubblicazione dai Padri Gesuiti di Pechino[39], con considerazioni sulle sue teorie, alle quali risponde con due lettere su "l'Elettricità rivendicata"[40] [41] [5].

Pubblica nel 1772 il suo secondo trattato *Elettricismo artificiale*, Torino, di 439 pagine ed 11 tavole [6]. Notevole l'impatto sulla cultura europea di questo libro che, a spese del Franklin, viene tradotto in inglese per essere pubblicato a Londra nel 1776: *A treatise upon artificial electricity*, con 475 pagine e 11 tavole di disegni [7].

Si occupò di altri problemi di Fisica; ad es. scopre la magnetizzazione residua dei mattoni, e nel 1759 avvia nelle pianure del Piemonte una determinazione dell'arco del meridiano che passa nei dintorni di Torino, tra Andrate, sulla Serra di Ivrea e Mondovì. Questa attività di geodeta è descritta nel "Gradus Taurinensis"[42]. Nella sua residenza estiva di Garzegna compie accurate misure atmosferiche ed elettriche, i cui dati, assieme ad altre sue carte, sono depositati presso le Biblioteche Vaticana a Roma e della American Philosophical Society a Filadelfia.

---

[39] Sul fenomeno scoperto dai Padri gesuiti a Pechino si imbastì una lunga polemica. Il fenomeno era invero curioso e si presentava con il fatto che l'ago di una bussola, rimuovendo una lastra di vetro appoggiata sopra la scatola di una bussola, puntava verso l'alto per poi tornare alla posizione orizzontale dopo qualche ora. La spiegazione è per noi ovvia: a parità di carica elettrica, diminuendo la capacità – rimozione della lastra di vetro - la tensione si eleva e quindi nascevano forze elettrostatiche sull' ago, che poi progressivamente diminuivano perché il "condensatore" si scaricava lentamente, a causa di difettoso isolamento o di mutato indice igrometrico dell'aria. Beccaria cercò di spiegare la cosa con una nuova forma di elettricità, che chiamò vindice, che "late constituitur"….

[40] G.B.BECCARIA (1767), *De Electricitate vindice, ad Beniaminum Franklinium etc Epistola*, Taurini, ex Typ. J.B. Fontana.

[41] G.B. BECCARIA (1769), *Experimenta, atquae observationes quibus electricitas vindex late constituitur atque explicatur*, Taurini.

[42] G.B. BECCARIA (1774), *Canonica Domenico: Gradus Taurinensis*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia.

Appendice terza

Nomina di Franklin a socio “straniero della Accademia delle Scienze di Torino

Lettera di Gian Francesco Cigna, segretario

Les heureuses revolutions que Votre genie sublime, Monsieur, a apporté
dans la politique et dans la philosophie, qui feront à jamais epoque
dans l'histoire des Nations, et dans celle de l'esprit humain ont fait
ambitionner à l'Academie des Sciences de cette Capitale d'illustrer
son catalogue avec le nom du plus grand Philosophe du siecle, ce qui
lui a été aisement accordé par notre Auguste Souverain à l'occasion qu'il
vient de lui donner un etablissement solide, en vous nommant Monsieur
pour une des places destinées aux savants etrangers. Elle espere, que
Vous voudrais bien agreer ce temoignage de l'estime et de la reconnaissance
qu'elle a

qu'elle a pour vos merites eminents, qui lui est commune avec tous
ceux, qui s'interessent à l'avancement des sciences, et au bien
de l'humanité. je suis en particulier bien flatté que la charge de
secretaire de l'Academie me procure l'honneur d'être son interprete
auprés de Vous, et me presente une occasion de Vous declarer les senti-
ments d'admiration, dont je suis de long-temps penetré pour vos
talents superieurs, et pour vos immortelles decouvertes.

J'ai l'honneur d'être avec toute la veneration

Monsieur

Turin ce 28 juillet 1783

Votre très humble et très obist serviteur

J. F. Cigna

Les hereuses resolutions que votre génie sublime, Monsieur a apporté dans la politique et dans la philosophie, qui feront à jamais epoque dans l'histoire des Nations et dans celle de l'esprit humaine on fait ambitionner l'Academie des sciences de cette Capitale, d'illustrer son catalogue avec le nom du plus grand Philosophe du siècle, ce qui lui a étè gracieusement accordé par notre Auguste Souverain à l'occasion qu'il vient de lui donner un etablissement solide en vous nommant, Monsieur pour une des places destinées aux savants etrangers. Elle espère que vous voudrai bien agréer ce temoignage de l'estime ed de la reconaissance qu'elle a pour vos merites eminents, qui vous lui est commune avec ceux, qui s'intereressent a l'avancement des sciences et au bien de l'humanité. Je suis en particulier bien flatté que la charge le secretaire de l'Academie me procure l'honneur d'être son interprète auprès de vous et me présente une occasion de vous declairer les sentiments d'admiration dont je suis de long term penetré pour vos talents superieurs et pour vos immortelles decouvertes.

J'ai l'honneur d'être avec toute la veneration, Monsieur

Votre très umble et très obeissant serviteur
J.F. Cigna

Turin, ce 28 juillet 1783

BIBLIOGRAFIA

[1] AHRWEILLER J. (1973), *Franklin la vita, il pensiero, i testi esemplari*, Accademia, Milano.

[2] ALLISON A. M. (1982), *The real Benjamin Franklin- A history of his life*, NCCS, Washington D.C.

[3] AA.VV. (1987), *I primi due secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Acc. Scienze.

[4] BECCARIA G.B. (1753), *Dell'elettricismo artificiale, e naturale*, Campana, Torino.

[5] BECCARIA G.B. (1769), *Experimenta, atque observationes, quibus electricitas…*, Typographia Regia, Torino.

[6] BECCARIA G.B. (1772), *Elettricismo artificiale*, Stamperia Reale, Torino.

[7] BECCARIA G.B. (1776), *A treatise upon artificial electricity*, Nourse, London.

[8] BECCARIA G.B. (1780), *Nuovi esperimenti di Giambatista Beccaria delle scuole Pie*, Stamperia Reale, Torino.

[9] COHEN I. B. (1990), *Benjamin Franklin's Science*, Harvard Univ. Press, Cambridge.

[10] DE BENEDETTI (1967), *Uomini della Elettricità*, ERI, Torino.

[11] DIBNER B. (1954), *Ten Founding Fathers of the Electrical Science*, Burndy Co., Norwalk.

[12] EANDI G.A. (1783), *Memorie istoriche intorno agli studi del Padre GB Beccaria*, Stamperia Reale, Torino.

[13] EKELOF S. (1964), *Catalogue of Books and Papers relating to the History of Electricity*, Chalmers University, Goteborg.

[14] EKELOF S. (1966), *Catalogue of Books and Papers relating to the History of Electricity*, Chalmers University, Goteborg.

[15] EKELOF S. (1992), *Catalogue of Books and Papers relating to the History of Electricity*, Chalmers University, Goteborg.

[16] FRANKLIN B. (1754), *New experiments and observations on electricity*, Henry & Cave, London.

[17] FRANKLIN B. (1851), *Mémoires sur la vie de B. Franklin écrits par lui meme*, Renouard, Paris.

[18] FRANKLIN B. (1941), *The Autobiography of Benjamin Franklin*,W. J. Black, New York.

[19] FRANKLIN B. (1993), *Autobiography and Other Writings* (O. Seavey Ed.), Oxford Univ. Press., Oxford.

[20] GLIOZZI M. (1937), *L'elettrologia sino a Volta*, Loffredo Editore, Napoli.

[21] HEILBRONN J.L. (1979), *Electricity in the 17th. and 18th. Centuries, UCLA Press*, Berkeley.

[22] LA LANDE (1978), *Voyage en Italie*, Yverdon.

[23] LOPEZ C.A. (1966), *Mon Cher Papa – Franklin and the Ladies of Paris*, Yale Univ. Press., New Haven.

[24] MAZZEI F. (1942), *Memoirs of the Life and Peregrinations*, Columbia Univ. Press., New York.

[25] MOTTELAY P.F. (1992), *Bibliographical History of Electricity and Magnetism*, Griffin, London.

[26] NOLLET J.A. (1746), *Essai sur l'électricité des corps*, Guerin, Paris.

[27] NOLLET J.A. (1747), *Saggio intorno alla elettricità dei corpi*, Pasquali, Venezia.

[28] NOLLET J.A. (1772), *Lezioni di Fisica sperimentale*, Pasquali, Venezia.

[29] PACE A. (1958), *Benjamin Franklin and Italy*, Amer. Philos. Soc., Philadelphia.

[30] PRIESTLEY J. (1767), *The history and present status of electricity*, Dodsley et Al., London.

[31] RENOUARD A. Ch. (1853), *Mélanges de Morale, d'Economie et de Politique*, Renouard, Paris.

[32] ROSSETTI F. & CANTONI G. (1881), *Bibliografia Italiana di Elettricità e Magnetismo*, Sacchetto, Padova.

[33] SKOUSEN W.C. *et alii* (1987), *The Real Benjamin Franklin –Selection of His Writings*, NCCS, Washington D.C.

[34] SYDENHAM P.H. (1979), *Measuring Instruments*, Peter Peregrinus, Stevenhage.

[35] TOALDO G. (1779), *Mémoires sur les conducteurs pour préserver les edifices*, Heitz, Strasbourg.

[36] VAN DOREN C. (1939), *Franklin*, Corbaccio, Milano.

Indice

Verbali

CLASSI UNITE

Adunanza del 16 dicembre 1997

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, DI MODICA, CERUTI, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAMONTI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali CASETTA (predetto), CRACCO RUGGINI, GALLINO, LANA, ROMANO, ROSSI, SACCO, SALVADORI (segretario).

Hanno scusato la loro assenza i Soci AMPRINO, BOBBIO, BRISI, CORSINI, COTTINO, GALLO F., GETTO, GODINA, GRISERI, MARINONE, MAZZI, MEDA, RICUPERATI, SOZZI, TABACCO.

Constatato il raggiungimento del numero legale, il Presidente apre la seduta alle ore 16,15.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione del verbale della seduta del 15 aprile 1997.
3. Approvazione del Bilancio di Previsione 1998: a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Elezione del Revisore dei Conti supplente.
5. Varie ed eventuali.

1. – Il Presidente comunica di ritenere opportuna la convocazione in data da stabilirsi di un'assemblea dei soci nazionali al fine di favorire una migliore reciproca conoscenza. Invita pertanto i soci a parteciparvi.

– Il Presidente riferisce su un incontro che in data 25 novembre u.s. egli ha avuto con il Ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini al fine di sottoporre alla sua attenzione il problema non ancora risolto dello stato giuridico della Accademia. È necessario infatti chiarire se essa debba essere considerata un ente pubblico o un ente privato, sottoponendo al Ministero un ufficiale quesito in tal senso. Il Presidente sottolinea altresì l'opportunità che l'Accademia prenda contatti con altri enti che si trovano in una analoga situazione di incertezza giuridica.

– Il Presidente comunica che i finanziamenti pervenuti all'Accademia risultano superiori a quelli degli anni precedenti; ed esprime in particolare l'auspicio che dalla FIAT possa venire un apprezzato contributo.

2. Il verbale della seduta del 15 aprile 1997, distribuito in bozza ai soci presenti, viene approvato all'unanimità dai soci presenti a quella seduta.

3. Il Presidente dà la parola al Tesoriere BURDESE sul Bilancio di Previsione 1998, di cui è stata distribuita copia ai soci presenti, unitamente a copia della Relazione del Consiglio di Presidenza e del collegio dei Revisori dei Conti (allegati A, B. C).

Il Tesoriere, in relazione ai problemi della sicurezza, informa preliminarmente che si sono resi disponibili 120 milioni per provvedere alla sistemazione dei dispositivi di sicurezza e di allarme ed alla completa revisione dell'impianto elettrico. I rilevatori di fumo, per i quali sono pervenuti i preventivi di spesa, saranno prossimamente messi in funzione. Per rendere possibile l'indispensabile recupero di alcuni locali è preventivato un costo di circa 80-90 milioni. Occorre a proposito predisporre un piano dei lavori con il relativo preventivo di spesa al fine di poter ottenere un contributo oscillante tra i 100 e i 150 milioni. Il Tesoriere aggiunge che il prof. Contini del Politecnico di Torino ha dichiarato la sua disponibilità ad assumere il compito di responsabile della sicurezza.

Il Tesoriere passa ad illustrare il Bilancio di Previsione. Intervengono nella discussione i soci RIGAMONTI, GALLETTO e PANDOLFI. Il Bilancio viene approvato all'unanimità.

Si delibera inoltre all'unanimità di affidare al prof. ing. Pier Giuseppe Contini il compito di responsabile della sicurezza.

Questa parte del verbale viene approvata seduta stante.

4. Il Presidente informa che occorre procedere all'elezione di un Revisore dei Conti supplente. Si procede quindi all'elezione. All'unanimità viene eletto il socio Gastone COTTINO.

5. Il Presidente informa altresì che, in ottemperanza a quanto previsto dallo Statuto, occorre procedere all'elezione di due membri della Giunta della Biblioteca in rappresentanza delle due classi. Vengono eletti all'unanimità il socio SAINI per la Classe di Scienze Fisiche e il socio RICUPERATI per la Classe di Scienze Morali.

Il Presidente comunica che per il 1998 l'Accademia dovrà procedere all'assegnazione dei seguenti premi:

a) "Premio Martinetto", ammontante a lit. 20.000.000.
b) "Premio Ravani-Pellati-Rotary Club Torino" di lit. 10.000.000, in occasione del centocinquantenario della nascita di Galileo Ferraris, per un contributo al progresso nel campo della Fisica, e in particolare dell'Elettrotecnica.
c) Circa il "Premio Herlitzka", l'ammontare di esso è stato indicato dal Consiglio di

Presidenza in lit. 15.000.000. Circa le modalità di assegnazione del premio e la somma da assegnarsi in relazione a quanto previsto dalle disposizioni che disciplinano il premio stesso, si apre una discussione nella quale intervengono i Soci ROMANO, MALARODA e ROSSI. Prendendo atto delle opinioni emerse, il Presidente propone che, in attesa di convenienti ulteriori chiarimenti sulla base della verifica della precedente documentazione, venga rinviata ogni delibera in proposito. L'assemblea approva all'unanimità.

Risultando esaurito l'O.d.G., la seduta è tolta alle ore 17,30.

L'Accademico Segretario — *Il Presidente*

Massimo L.SALVADORI — Elio CASETTA

Adunanza del 21 aprile 1998

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT, SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali CASETTA (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SACCO.

Hanno scusato la loro assenza i Soci AMPRINO, BOBBIO, BRISI, CERUTI, CORSINI, DE ALFARO, GALLO, GETTO, GODINA, GRISERI, LANA, MARINONE, MATHIEU, MAZZI, PEZZOLI, SALVADORI, SOZZI e STRAGIOTTI.

Constatato il raggiungimento del numero legale, il Presidente apre la seduta alle ore 16,25.

Ordine del giorno:
1. Breve relazione del Presidente sulla riunione informale dei Soci della Accademia.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo del 1997. Relazioni del Consiglio di Presidenza e dei Revisori dei Conti. Approvazione del Bilancio.
4. Modifiche del Regolamento Amministrativo-contabile (artt. 15, 23, 39).
5. Varie ed eventuali.

1. *Relazione del Presidente*. Il Presidente riferisce brevemente sulla riunione informale dei Soci dell'Accademia svoltasi l'11 febbraio u.s.: comunica alcuni dati numerici relativi alla buona partecipazione dei Soci, riassume le proposte più significative emerse in tale riunione, assicurando che il Consiglio di Presidenza, nei limiti del possibile, cercherà di tenerne conto.

Ricorda poi che la cerimonia prevista per la presentazione dei volumi finora pubblicati della *Storia di Torino* avrà luogo nella Sala dei Mappamondi il 16 maggio p.v. alle ore 16.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Presidente legge il verbale dell'adunanza del 16 dicembre 1997, che è stato distribuito in bozza ai Soci; esso viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a tale seduta.

3. *Bilancio consuntivo 1997*. Su invito del Presidente, il tesoriere BURDESE illustra nelle linee principali il bilancio consuntivo al 31.12.1997, di cui è stata distribuita ai Soci presenti una copia, insieme alle copie delle Relazioni del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti (allegati 1, 2, 3).

Al termine della presentazione del Bilancio, il Presidente apre la discussione.

Il Presidente osserva che la discussione in corso è segno della trasparenza dell'amministrazione.

Ha quindi la parola il Revisore dei Conti LEVI, che legge la Relazione del Collegio dei Revisori; richiama poi l'attenzione sui notevoli progressi ottenuti nell'amministrazione dell'Accademia e sul grande impegno del Tesoriere BURDESE.

Il Socio MALARODA osserva in via preliminare che è difficile, per non dire impossibile, esprimere un giudizio responsabile su un Conto Consuntivo che viene presentato solo in seduta; senza possibilità di un confronto con i Conti precedenti.

Ricordando a memoria alcuni dati relativi al Premio Gautieri e al Premio Bressa, chiede al Tesoriere delucidazioni che non gli vengono fornite.

A questo punto non può fare a meno di osservare che il Premio Gautieri deve essere considerato estinto con l'ultima assegnazione avvenuta nel 1996 ed il Premio Bressa, il cui capitale ammontava nel 1996 a lit. 6.168.762 non può essere dato come ridotto a lit. 200.000 (al punto 1) o a lit. 140.863 (o lit. 205.139) (Conto Consuntivo).

Dichiara pertanto il suo voto contrario all'approvazione del Conto e chiede che la presente dichiarazione sia messa a verbale. Conclude che, con l'incomprensibile rendicontazione attuale, tutta l'opera di risanamento e chiarificazione della situazione Premi gli sembra gravemente compromessa.

Il Socio GALLETTO, invitato a riferire sulla questione dei Premi, fa presente che egli si cura unicamente della gestione dei Premi Ferrari Soave e Ferrari Panetti su cui riferisce.

Il Socio ROSSI interviene con la proposta formale alle Classi di approvare il Bilancio previo accertamento da parte del Tesoriere dell'esatto importo del Premio

Bressa.

Il Presidente mette ai voti l'approvazione del Bilancio Consuntivo 1997: i Soci esprimono tutti voto favorevole ad eccezione del Socio MALARODA.

Il Presidente comunica che, dopo aver sistemato la questione dei due Premi di cui sopra, invierà ai componenti delle due Classi una precisa relazione in merito.

Questa parte del verbale, relativa al punto 3 dell'O.d.G., è approvata seduta stante.

4. *Modifiche del Regolamento amministrativo-contabile*. Tenuto conto del fatto che alle ore 17,30 è convocata l'adunanza della Classe di Scienze Morali, il Presidente, accogliendo la proposta del Direttore di tale Classe, rinvia alla prossima seduta la discussione di questo punto dell'O.d.G.

Tuttavia, per motivi di urgenza, chiede ed ottiene fin d'ora dalle due Classi l'approvazione della delibera (10 aprile 1998) del C. di P. di elevare i limiti degli importi massimi di spesa delegati a Presidente, Vice-Presidente, Tesoriere e al Cancelliere nelle misure seguenti:

- Presidente, Vice-Presidente, Tesoriere lit. 10.000.000
- Cancelliere lit. 3.000.000

La seduta è tolta alle ore 17,30.

L' Accademico Segretario — *Il Presidente*

Prof. Fulvia SKOF — Prof. Elio CASETTA

Adunanza del 17 giugno 1998

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, CAVALLO, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GATTESCHI, LEVI, LESCHIUTTA, MALARODA, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali CASETTA (predetto), COTTINO, F. GALLO, ROMANO, ROSSI, SALVADORI (segretario).

Hanno scusato la loro assenza i Soci AMPRINO, BARONE, BOBBIO, BOTTO, BRISI, FUBINI, GALLETTO, GETTO, LANA, MARINONE, MAZZI, SOZZI, STRAGIOTTI, TABACCO.

Constatato il raggiungimento del numero legale, il Presidente apre la seduta alle ore 15,45.

Ordine del giorno:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Assegnazione del Premio Martinetto.
4. Esame e discussione della proposta di revisione dello Statuto.
5. Varie ed eventuali.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il verbale della seduta del 21 aprile 1998, distribuito in bozza ai Soci presenti, viene approvato all'unanimità dai Soci presenti a quella seduta.

2. *Comunicazioni*. –Il Presidente esprime la propria soddisfazione per i risultati positivi conseguiti dall'assemblea informale da lui indetta in data 11 febbraio '98, nella quale si è discusso di iniziative finalizzate a dare nuovo impulso alla vita interna dell'Accademia e ai rapporti di questa con l'esterno. Egli informa che le due Classi, aderendo all'invito da lui rivolto, hanno a loro volta discusso nelle proprie adunanze del problema con risultati assai positivi.

– Il Presidente comunica di aver ricevuto dal Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, con lettera del 25 maggio '98, il testo di un "Voto approvato dall'Assemblea dei Soci effettivi e corrispondenti nel corso dell'Assemblea di Sabato 23 maggio 1998", col quale – dopo aver espressa viva preoccupazione per il fatto che il progetto di decreto legislativo sulla ristrutturazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali prevede la costituzione di due soli dipartimenti con esclusione degli attuali Uffici centrali (per i beni archivistici, per i beni librari, per le istituzioni culturali e l'editoria) – si auspica che venga costituito per gli Uffici centrali sopra indicati un apposito dipartimento autonomo nell'ambito del Ministero o quanto meno che le funzioni governative attinenti alle Accademie vengano demandate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il C. di P. nella seduta del 26 maggio 1998 ha espresso atteggiamento favorevole in attesa dell'esame e di un voto da parte delle Classi Unite. Dopo che il Presidente ha letto il testo in questione, l'Assemblea approva all'unanimità la propria adesione all'orientamento in esso espresso, da comunicarsi al Presidente dell'Istituto Veneto prof. Zanettin.

– Il Presidente informa altresì di aver illustrato nel corso di una seduta del Rotary Club di Torino in data 4 giugno '98 i programmi dell'Accademia e le sue esigenze. Il Rotary Club ha disposto l'erogazione a favore dell'Accademia di un contributo di lit. 25 milioni finalizzato al Premio Ravani-Pellati, impegnandosi a

rinnovarlo.

3. *Assegnazione del Premio Martinetto*. Il Presidente comunica che la Commissione giudicatrice del Premio, composta dai Soci SAINI, Presidente, MALARODA, SALVADORI, VIANO e PANDOLFI, segretario, ha terminato i suoi lavori. Egli quindi prega il Socio PANDOLFI di dare lettura della Relazione elaborata nella seduta dell'1 giugno 1998 dalla Commissione, nella quale sono contenute le valutazioni da questa espressa sui candidati – Giancarlo Caselli, Paolo Fini, Pier Franco Quaglieni, Francesco Santanera – e la motivazione della proposta di assegnare il premio al dott. Giancarlo Caselli. Il presidente ringrazia la Commissione per il lavoro svolto e apre la discussione. I Soci MALARODA e COTTINO sottolineano con soddisfazione come l'assegnazione del premio al dott. Caselli risponda pienamente a tutti i criteri indicati nel bando. La relazione della Commissione e la proposta di assegnazione in essa contenuta vengono approvate all'unanimità.

4. *Esame e discussione della proposta di revisione dello Statuto*. Il Presidente informa preliminarmente circa i criteri seguiti dalla commissione composta dai Soci CASETTA, presidente, F.C. GALLO, NOCILLA, PEZZOLI, ROSSI e SAINI – alla quale era stato dato incarico di elaborare la *Proposta di modifica dello Statuto* inviata in bozza a tutti i Soci. Egli quindi propone che, al fine di consentire alla Commissione di poter recepire in maniera ordinata ed efficace le osservazioni e le proposte di modifica al testo sottoposto alla discussione - si segua la seguente procedura, la quale viene illustrata dal Socio ROSSI. Al termine della discussione preliminare i Soci sono invitati a far pervenire al presidente, entro il termine di un mese (e cioè *entro il 17 luglio*), osservazioni e proposte di modifica al testo, sulla cui base la Commissione procederà alla stesura di un testo rielaborato. Questo nuovo testo sarà distribuito a tutti i Soci dopo le vacanze, con l'indicazione di un termine entro il quale presentare emendamenti ai singoli articoli, i quali saranno posti in votazione – insieme a eventuali sub-emendamenti proposti dalla Commissione – nella prossima adunanza delle Classi Unite, prevista per il mese di ottobre, rimanendo esclusa la possibilità di presentare ulteriori emendamenti nel corso dell'adunanza stessa. Il testo degli emendamenti presentati dai Soci e degli eventuali sub-emendamenti proposti dalla Commissione sarà portato a conoscenza dei Soci insieme alla lettera di convocazione dell'adunanza. L'assemblea approva la procedura di cui sopra.

Il Presidente apre la discussione, nella quale intervengono i Soci LEVI, COTTINO, BURDESE, PEZZOLI, SAINI, RIGAULT, MALARODA, DE ALFARO, ROSSI, PANDOLFI. Dopo aver espresso la propria soddisfazione per l'ampiezza e la ricchezza della discussione, il Presidente invita i Soci intervenuti a fargli pervenire il testo delle proposte di modifica secondo i criteri procedurali e i tempi concordati.

Essendo esaurito l'O.d.G., la seduta è tolta alle ore 17,30.

Il Segretario *Il Presidente*

Massimo L. SALVADORI Elio CASETTA

Adunanza del 15 dicembre 1998

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche CAVALLO, CERUTI, DAL PIAZ, DE ALFARO, FUBINI, GALLETTO, DI MODICA, GATTESCHI, LEVI, LESCHIUTTA, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali BOTTO, CASETTA (predetto), COTTINO, GALLINO, F. GALLO, GULLINI, LANA, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SALVADORI (segretario), SOZZI, VIANO.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti AMPRINO, BOBBIO, BRISI, BURDESE, CRACCO RUGGINI, GALANTE GARRONE, GETTO, GODINA, GRISERI, MARINONE, MAZZI, MEDA, SACCO, STRAGIOTTI, TABACCO e i Soci nazionali non residenti ELIA, MAGENES, MAGRIS, ROUX.

Constatato il raggiungimento del numero legale, il Presidente apre la seduta alle ore 15,45.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione del verbale della seduta del 17 giugno 1998.
3. Approvazione del bilancio di previsione 1999: a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Problemi e provvedimenti per la sicurezza.
5. Discussione e votazione degli emendamenti alla proposta di nuovo statuto dell'Accademia e approvazione finale.
6. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni*.

- Il Presidente esprime la propria soddisfazione per il fatto che la seduta inaugurale dell'Anno accademico ha avuto un notevole successo, con echi

significativi sulla stampa cittadina, la quale ha mostrato un'attenzione verso l'attività dell'Accademia che è motivo di comune compiacimento.

- Egli informa inoltre: a) di un recente incontro in Accademia con il Presidente della Consulta, dott. Lignana, che ha promesso la propria attenta considerazione verso l'attività e le esigenze dell'Accademia stessa; b) di un altro recente incontro ch'egli e il Socio LEVI hanno avuto con la dott.ssa Gay presso gli uffici della Regione Piemonte; c) di contributi finanziari significativi deliberati dalla Regione e dalla Compagnia di San Paolo, alle quali rivolge parole di gratitudine.

2. *Approvazione del verbale della seduta del 17 giugno 1998*. Il Presidente dà lettura del verbale della seduta del 17 giugno 1998, che viene approvato all'unanimità dai Soci presenti a quella seduta.

3. *Approvazione del Bilancio di previsione 1999: a) Relazione del Tesoriere: b) Relazione dei Revisori dei Conti*. Il Presidente dà la parola sul Bilancio di Previsione 1999, di cui è stata distribuita copia ai Soci presenti, unitamente a copie delle Relazioni del Tesoriere e del collegio dei Revisori dei Conti (allegati A, B, C), in assenza del Tesoriere BURDESE indisposto, al Socio LEVI.

Il Socio LEVI passa ad illustrare il Bilancio di Previsione. Quindi dà lettura a) della Relazione del Tesoriere; b) della Relazione del collegio dei Revisori dei Conti. Egli inoltre illustra la situazione finanziaria relativa ai Premi assegnati dall'Accademia (All. D). Dopo una discussione nella quale intervengono i Soci RIGAMONTI e GALLETTO, il Presidente ringrazia il Socio LEVI. Il Vice-Presidente SAINI rivolge a sua volta un vivo ringraziamento a nome di tutti i Soci al Socio GALLETTO per la sua meritoria attività svolta nella gestione dei Premi. Il Bilancio di Previsione 1999 viene approvato all'unanimità.

Questa parte del verbale viene approvata seduta stante.

4. *Problemi e provvedimenti per la sicurezza*. Il Presidente propone il rinvio della discussione in merito. L'assemblea approva.

5. *Discussione e votazione degli emendamenti alla Proposta di nuovo statuto dell'Accademia e approvazione finale*. Il Presidente, constatata la mancata presenza dei due terzi dei Soci nazionali residenti previsti dall'art. 48 del presente statuto per le modifiche a quest'ultimo, rinvia ogni deliberazione in merito.

Essendo esaurito l'O.d.G., la seduta è tolta alle ore 17,45.

L'Accademico Segretario — *Il Presidente*

Massimo SALVADORI — Elio CASETTA

Adunanza del 20 aprile 1999

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, CAVALLO, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, FUBINI, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, REGGE, RIGAMONTI, RIGAULT, SAINI, SKOF (segretario); i Soci nazionali della Classe di Scienze Morali, residenti BOTTO, CASETTA (predetto), CORSINI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, F.GALLO, GRISERI, LANA, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SACCO, TABACCO, VIANO, non residente MARINONE.

Hanno scusato la propria assenza i Soci: AMPRINO, BARONE, BRISI, DAL PIAZ, FORNASERI, GALLINO, GETTO, MAGRIS, SALVADORI, SOZZI, STRAGIOTTI.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo del 1998:
   a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Discussione e votazione degli emendamenti alla proposta di nuovo Statuto della Accademia e approvazione finale.
5. Sdoppiamento della Commissione per l'Archivio e la Biblioteca in due distinte Commissioni l'una per l'Archivio e l'altra per la Biblioteca e nomina dei componenti.
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 15,45.

1. *Comunicazioni del Presidente.* Il Presidente, dopo aver ringraziato gli intervenuti, si sofferma sui motivi che rendono importante la seduta odierna, nella quale è prevista, oltre alla discussione del Bilancio, l'approvazione da parte delle Classi di alcune modifiche dello Statuto. Dà inoltre notizie sulle attività in corso presso l'Accademia.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il verbale dell'adunanza delle Classi unite del 15 dicembre 1998, che è stato distribuito in bozza ai Soci

intervenuti alla seduta odierna, dopo una lieve modifica, viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a tale adunanza.

3. *Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo del 1998: a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.*

Il Tesoriere BURDESE, invitato dal Presidente a riferire sul Bilancio Consuntivo 1998, inizia col presentare il quadro generale dei lavori che sono stati eseguiti, o sono in corso, presso l'Accademia, comprendenti tra l'altro la sistemazione e il collaudo dell'impianto anti-intrusione, dei dispositivi anti-incendio nella Biblioteca, interventi per il funzionamento degli idranti e sostituzione degli estintori, la revisione completa dell'impianto elettrico (anche in relazione con i collegamenti informatici, la funzionalità degli allarmi, ecc.), il rifacimento di una parte del tetto in seguito ad infiltrazioni d'acqua, la sostituzione del gruppo di comando dell'ascensore, ed altri lavori, i cui costi sono rientrati nei preventivi. Passa poi ad illustrare il Bilancio consuntivo 1998, del quale è stata distribuita ai Soci presenti una copia, insieme con copia della Relazione del Consiglio di Presidenza (allegato A) e del Collegio dei Revisori dei Conti (allegato B); legge la relazione del C. di P. che si conclude con la proposta all'assemblea delle Classi unite:

1) di approvare il bilancio;

2) di approvare l'introduzione, nel bilancio preventivo 1999, delle variazioni di bilancio dei conti residui attivi e passivi risultanti dal bilancio consuntivo 1998.

Il Tesoriere riferisce infine sulla relazione dei Revisori dei Conti. Interviene il Socio COTTINO, quale membro del Collegio dei Revisori, per esprimere il parere favorevole del Collegio stesso e commentare i punti salienti del Bilancio.

Il Presidente ringrazia e, dopo aver verificato la presenza del numero legale richiesto, invita i presenti ad esporre le loro osservazioni. In assenza di interventi, il Presidente mette ai voti l'approvazione del Bilancio consuntivo 1998 e l'introduzione nel bilancio preventivo 1999 dei residui attivi e passivi del bilancio consuntivo 1998: i presenti approvano all'unanimità.

La parte di verbale relativa al punto 3 dell'O.d.G. è approvata seduta stante.

4. *Discussione e votazione degli emendamenti alla proposta di nuovo Statuto dell'Accademia e votazione finale.* Il Presidente riferisce sul lavoro della apposita Commissione (composta, oltre che dal Presidente, dai Soci NOCILLA, PEZZOLI, ROSSI, SAINI) nominata dalle Classi per l'elaborazione del nuovo Statuto, del quale è stata inviata copia a ciascuno dei Soci. Le Classi sono chiamate ad esprimersi sulle ultime modifiche degli artt. 4, 5, 8, 42, 64, 65 proposte dalla Commissione ed evidenziate in grassetto:

art. 4 - La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e centoventi soci corrispondenti.

art. 5 – La Classe di scienze morali, storiche e filologiche consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e ottanta soci corrispondenti.

art. 8 – Al compimento dell'ottantesimo anno i soci nazionali, sia residenti sia non residenti, pur mantenendo tutti i diritti accademici, non vengono computati nel numero previsto dagli artt. 4 e 5. I posti che risultano così disponibili possono essere utilizzati per la nomina di nuovi soci, secondo le modalità stabilite dagli art. 42-48.

art. 42 – All'inizio dell'anno accademico il Presidente informa le Classi sulle vacanze intervenute nell'anno precedente e sui posti che si sono resi disponibili ai sensi dell'art. 8; su questa base ciascuna Classe - dopo aver provveduto agli eventuali trasferimenti previsti dagli artt. 9 e 11 - stabilisce, per ogni categoria di Soci, il numero dei posti che intende coprire, nonché la data delle adunanze in cui avranno luogo le operazioni elettorali.

art. 64 – (nuovo) L'incremento del numero dei Soci stranieri previsto dagli articoli 4 e 5 avverrà gradualmente, nel limite di tre posti di Socio straniero all'anno per ogni Classe.

art. 65 – L'incremento del numero dei Soci corrispondenti previsto dagli articoli 4 e 5 avverrà nel corso di quattro anni, previa determinazione delle sezioni e del numero dei Soci di ciascuna Classe da parte dell'assemblea delle Classi unite nel limite di cinque posti all'anno per ogni Classe, in aggiunta a quelli che dovessero rendersi altrimenti disponibili.

Il Presidente apre la discussione sugli emendamenti. Il prof. BURDESE interviene in merito alla richiesta di giustificazione scritta delle assenze. In assenza di osservazioni il Presidente, dopo aver constatato la presenza del numero legale richiesto, mette in votazione i suddetti emendamenti: le due Classi esprimono voto favorevole all'unanimità.

Il Presidente mette poi in votazione il complesso delle norme del nuovo Statuto: le due Classi approvano all'unanimità.

La parte di verbale relativa al punto 4 dell'O.d.G. è approvata seduta stante.

5. *Sdoppiamento della Commissione per l'Archivio e la Biblioteca.* Il Presidente, riferendosi alla diversità dei problemi derivanti alla Commissione dall'attività che essa svolge presso l'Archivio oppure presso la Biblioteca, propone una suddivisione dei compiti e la nomina di due distinte Commissioni, una per l'Archivio e l'altra per la Biblioteca. La proposta, messa ai voti, viene approvata all'unanimità dalle due Classi.

Segue un breve scambio di opinioni sui problemi della Biblioteca.

6. Varie ed eventuali. Nessuna.

Essendo esaurito l'O. d. g. la seduta è tolta alle ore 17.

L'Accademico Segretario — Massimo SALVADORI
Il Presidente — Elio CASETTA

Adunanza del 14 dicembre 1999

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali BOTTO, CASETTA (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, GABETTI, GALLINO, GALLO, GRISERI, LANA, ROMANO, SACCO, SOZZI, TABACCO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci FORNASERI, MAGENES, MAGRIS, ROUX.

Funge da segretario il Socio SKOF.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione del verbale della seduta del 20 aprile 1999.
3. Approvazione del bilancio di previsione 2000; a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Elezione di un Revisore dei Conti supplente.
5. Approvazione delle modifiche alla proposta di un nuovo Statuto approvata dalle Classi unite nell'adunanza del 20 aprile 1999 alla luce dei suggerimenti avanzati dal Ministero del Tesoro.
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 15,45.

1. *Comunicazioni.* Il Presidente, riallacciandosi alla sua dettagliata relazione sull'attività e la gestione dell'Accademia recentemente esposta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, aggiunge alcune ulteriori notizie e un'osservazione sui riconoscimenti che l'Accademia ha recentemente ricevuto.

2. *Approvazione del verbale della seduta del 20 aprile 1999.* Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 20 aprile 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

3. *Approvazione del bilancio di previsione 2000; a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.* A causa dell'assenza del Tesoriere BURDESE, al quale il Presidente rivolge auguri di pronta guarigione, è stato convocato per le competenze tecniche di bilancio il dott. Moretti dello Studio Pasteris. In rappresentanza del Collegio dei Revisori dei Conti, il Socio LEVI espone la relazione dei Revisori, già comunicata al Consiglio di Presidenza nell'ultima seduta, e la commenta nei suoi punti più significativi. Il Presidente aggiunge informazioni sull'impiego dei contributi finalizzati: in particolare, sui lavori edilizi realizzati o in corso nel palazzo dell'Accademia, e sul lavoro di informatizzazione dei cataloghi finanziato dalla Compagnia S. Paolo. Invita poi i Soci delle Classi unite a fare le loro osservazioni sulle Relazioni. In assenza di interventi, il Presidente mette ai voti la Relazione del Tesoriere (Allegato 1) e la Relazione dei Revisori dei Conti (Allegato 2): le due relazioni sono approvate all'unanimità.

4. *Elezione di un Revisore dei Conti supplente.* Il Presidente invita le Classi unite a designare un Revisore dei Conti supplente, in sostituzione del Socio COTTINO recentemente eletto Direttore di Classe. Dopo breve discussione, su proposta dello stesso prof. COTTINO, emerge la candidatura del Socio CAVALLO. Il Presidente mette ai voti la candidatura del prof. CAVALLO quale Revisore dei Conti supplente, con il seguente risultato:

Favorevoli 25; 1 astenuto.

5. *Approvazione delle modifiche alla proposta di un nuovo Statuto approvata dalle Classi unite nell'adunanza del 20 aprile 1999 alla luce dei suggerimenti avanzati dal ministero del Tesoro.* Il Presidente inquadra brevemente la questione del testo del nuovo Statuto dell'Accademia, approvato all'unanimità dalle Classi unite nella seduta del 20 aprile u.s., e si sofferma sui suggerimenti avanzati dal Ministero del Tesoro nella lettera del 25 giugno 1999 indirizzata al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e qui di seguito riportati:

– art. 1 - comma 2 - dopo la parola "giuridica" andrebbero aggiunte le seguenti: "di diritto privato".

– art. 26 - Si ritiene opportuno mantenere il testo dell'art. 17 dello statuto vigente, in considerazione della funzione di controllo generale sulla spesa pubblica svolta da questa Amministrazione anche per il tramite dei propri rappresentanti, atteso che l'Accademia è ricompresa nella tabella degli istituti culturali ammessi al contributo ordinario annuale dello Stato ai sensi dell'art. 1 della legge 17 ottobre 1996, n. 534.

Pertanto dagli artt. 24 e 25 andrebbero eliminate, rispettivamente, le seguenti locuzioni: "e il Collegio dei revisori del conti" "e dei membri del Collegio dei revisori dei conti".

– art. 66 - L'ultimo periodo dell'articolo in esame dovrebbe essere soppresso e sostituito con il seguente: "Le modifiche allo statuto sono sottoposte all'approvazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica".

Le Classi Unite prendono atto di tali indicazioni e, dopo breve discussione, deliberano all'unanimità di recepire integralmente i suggerimenti che provengono dal Ministero del Tesoro.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

La parte di verbale relativa ai punti 3,4,5 è approvata seduta stante.

Con gli auguri ai Soci per il nuovo anno, il Presidente chiude la seduta alle ore 17.

Il Segretario — *Il Presidente*

Massimo L. SALVADORI — Elio CASETTA

Adunanza dell'11 aprile 2000

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti. i Soci nazionali residenti BURDESE, CAVALLO, FUBINI, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAMONTI, RIGAULT, SAINI, SKOF (Segretario) e il Socio nazionale non residente DAL PIAZ della Classe di Scienze Fisiche; i Soci nazionali residenti BOLGIANI, BOTTO, CASETTA (predetto), CORSINI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, GABETTI, GALLINO, GALLO, GRISERI, GULLINI, LANA, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SALVADORI, SOZZI, TABACCO, VIANO e il Socio nazionale non residente DONADONI della Classe di Scienze Morali.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BRISI, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GODINA, MAGENES, MAZZI, MEDA, PEZZOLI, ROUX della Classe di Scienze Fisiche; i Soci BOBBIO, GALANTE GARRONE, GETTO, LOMBARDINI, MATHIEU,

SACCO della Classe di Scienze Morali.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione finale, con la presenza di un notaio, del nuovo Statuto dell'Accademia.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo 1999:
   a) Relazione del Tesoriere;
   b) Relazione dei Revisori dei Conti.
5. Ordine del giorno, approvato dall'Accademia dei Concordi di Rovigo, relativo alle estrazioni di gas nell'alto Adriatico.
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

1. *Comunicazioni.* Il Presidente dà la parola al Socio COTTINO che, riportando il parere espresso dalla Classe di Scienze Morali, propone ai Soci della Classe di Scienze Fisiche di volersi accordare su una eventuale riunione delle due Classi dedicata espressamente alla discussione dei problemi concernenti il Museo Egizio e la Reggia di Venaria. Lo scopo sarebbe quello di valutare se l'Accademia, nel suo complesso, sia disposta ad offrire la propria collaborazione alla ricerca di una soluzione globale di tali problemi.

Nell'attesa dell'arrivo del notaio per la discussione del punto 2 dell'O. d. g., il Presidente propone di passare al punto successivo.
Alle ore 16,25 escono i Soci CORSINI e DAL PIAZ.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Presidente legge il verbale dell'adunanza del 14 dicembre 1999, nella parte che non è stata approvata seduta stante. Il verbale è approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

Alle ore 16,30 entra il notaio dott. Benedetta Lattanzi.

2. *Approvazione finale, con la presenza di un notaio, del nuovo Statuto dell'Accademia.* Il Presidente dà la parola al notaio, che inizia con la verifica dei presenti, mediante appello. Risultano presenti 33 Soci nazionali residenti e un Socio nazionale non residente. Essendo raggiunto il numero legale richiesto per l'approvazione dello Statuto, il notaio, dopo aver letto l'Ordine del giorno della seduta, richiama le variazioni introdotte nel testo dello Statuto rispetto a quello in vigore.

Il Presidente apre la discussione. Poiché nessun Socio chiede la parola, il nuovo Statuto viene messo in votazione. Esso viene approvato all'unanimità dalle Classi

Unite. Il notaio stende il verbale relativamente a questo punto dell'O. d. g. (Allegato A): esso viene approvato all'unanimità seduta stante.

Il Presidente ringrazia il notaio, che lascia la seduta alle ore 16,55.

3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo del 1999.

a) Relazione del Tesoriere; b) Relazione dei Revisori dei Conti.

Invitato dal Presidente, il Tesoriere BURDESE legge la Relazione approvata dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 6 aprile u.s. (Allegato B), commentandola in alcune parti. È presente, durante questa relazione, il dott. Moretti dello Studio Pasteris.

Al termine della relazione del Tesoriere, su invito del Presidente, il Revisore dei Conti LEVI legge la Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti (Allegato C).

Entrambe le relazioni esprimono parere favorevole all'approvazione del Bilancio presentato. Il Presidente invita i Soci delle Classi alla discussione. Non essendovi interventi, si passa alla votazione. Il Bilancio consuntivo 1999 viene approvato all'unanimità.

La parte di verbale relativa a questo punto dell'O. d. g. è approvata seduta stante.

4. *Ordine del giorno, approvato dall'Accademia dei Concordi di Rovigo, relativo alle estrazioni di gas nell'alto Adriatico.* Il Presidente legge un Ordine del giorno dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, in cui è espressa la preoccupazione per i pericoli di abbassamento del litorale veneto in conseguenza delle estrazioni di gas nell'alto Adriatico e dei progetti in corso. Tale Accademia chiede l'eventuale adesione da parte delle altre Accademie.

Si apre la discussione: il Socio COTTINO esprime parere favorevole all'adesione; il Socio MALARODA propone di rispondere che l'Accademia delle Scienze ritiene debbano essere fatti studi e verifiche con una rete di osservazioni continuata nel tempo; il Socio LESCHIUTTA propone che le osservazioni del Socio MALARODA siano scritte nella lettera di risposta che verrà inviata dal Presidente.

Posta in votazione, l'adesione all'Ordine del giorno risulta approvata a maggioranza con le raccomandazioni sopra esposte dei Soci MALARODA e LESCHIUTTA.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

Essendo esaurito l'O. d. g., la seduta è tolta alle ore 17,30.

Il Segretario | *Il Presidente*

Massimo L. SALVADORI | Elio CASETTA

Repertorio n. 385044

Raccolta n. 8526. *Verbale delle deliberazioni dell'assemblea delle classi unite dell'ente Accademia delle Scienze di Torino concernenti l'approvazione del nuovo statuto, tenutasi il giorno 11 aprile 2000.*

Repubblica Italiana *il giorno undici aprile duemila*, in Torino, in una sala dello stabile sito in via Maria Vittoria n. 3, alle ore 16,30 circa. Io, dott. Benedetta LATTANZI, Notaio iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo, con residenza in Torino, mi sono recato, su richiesta dell'ente infranominato, in questo giorno, ora e luogo per assistere, elevandone verbale, alle deliberazioni dell'assemblea delle classi unite concernenti l'approvazione del nuovo statuto dell'ente *Accademia delle Scienze di Torino*, qui riunita per discutere e deliberare sul seguente

ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Approvazione finale, con la presenza di un notaio, del nuovo Statuto dell'Accademia.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo del 1999:
   a) relazione del Tesoriere;
   b) relazione dei Revisori dei Conti.
5. Ordine del giorno, approvato dall'Accademia dei Concordi di Rovigo, relativo alle estrazioni di gas nell'alto Adriatico.
6. Varie ed eventuali.

Quivi avanti me notaio, previa rinuncia ai testi fatta dalla parte, è personalmente comparso il signor Elio CASETTA, nato a Torino il 25 maggio 1923, domiciliato a Torino, corso Re Umberto n. 79, docente universitario, della cui identità personale sono certo, nella sua qualità di presidente dell'ente *Accademia delle Scienze di Torino*, con sede in Torino, via Maria Vittoria n. 3. Esso signor comparente, dopo aver dichiarato di avere già assunto, a sensi di statuto, la presidenza dell'assemblea nel corso della trattazione, testé conclusasi, del punto 1 dell'ordine del giorno, invita me notaio a redigere il verbale della trattazione del punto 2 dello stesso.

Quindi, agli effetti della redazione del presente verbale, comunica:

– che l'assemblea è stata regolarmente convocata;

– che sono presenti n. 15 soci nazionali residenti sui n. 24 soci nazionali residenti della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali;

– che non è presente nessun socio nazionale non residente sui n. 8 soci nazionali non residenti della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali;

– che sono presenti n. 18 soci nazionali residenti sui n. 25 soci nazionali residenti della classe di scienze morali, storiche e filologiche;

– che è presente n. 1 socio nazionale non residente sui n. 9 soci nazionali non residenti della classe di scienze morali, storiche e filologiche;

– che attualmente, oltre ad esso comparente, sono presenti i componenti il consiglio di presidenza:

Guido SAINI - Vice-presidente Aurelio BURDESE - tesoriere

Germain RIGAULT DE LA LONGRAIS - direttore della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, Gastone COTTINO - direttore della classe di scienze morali, storiche e filologiche;

Fulvia SKOF - segretario della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali Roberto GABETTI - segretario della classe di scienze morali, storiche e filologiche;

– che l'assemblea è legalmente costituita anche per la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno e valida a deliberare sullo stesso.

Il presidente dichiara quindi aperti i lavori e passa allo svolgimento dell'ordine del giorno relativo.

Sullo stesso,

il presidente propone di apportare allo statuto dell'ente, approvato con D.P.R. del 17 novembre 1986, le seguenti modificazioni:

– riformulare lo scopo per meglio esplicitare le attività che rientrano tra le sue finalità,

– elevare il numero dei soci stranieri e dei soci corrispondenti che compongono le due classi in cui è suddivisa l'Accademia delle Scienze di Torino,

– inserire la durata dell'anno accademico, riformulare le norme relative alla composizione delle classi, alle assemblee nonché all'archivio, alla biblioteca ed alle pubblicazioni dell'Accademia delle Scienze di Torino e, con l'occasione, rivedere e meglio coordinare, anche sotto l'aspetto formale, l'intero statuto.

Proseguendo il presidente presenta tale nuovo testo dello statuto, distribuito in copia ai presenti, precisando che le modifiche dello stesso, ai sensi dell'articolo 48 del vigente statuto, dovranno essere sottoposte all'approvazione del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero del tesoro.

Quindi il presidente invita me notaio a dare lettura dell'ordine del giorno deliberativo che qui di seguito si trascrive:

Ordine del giorno:

L'assemblea dell' 'ente'
Accademia delle Scienze di Torino,
intesa l'esposizione del presidente,

delibera

1) di riformulare lo scopo come segue:

"L'Accademia delle Scienze di Torino - istituita nel 1783 con regie patenti da

Vittorio Amedeo III

– si propone di contribuire al progresso scientifico, promuovendo ricerche e curando la pubblicazione dei loro risultati, contribuendo alla diffusione del sapere mediante congressi, convegni, seminari, conferenze e ogni altro mezzo ritenuto idoneo, e inoltre fornendo pareri e formulando proposte alle istituzioni pubbliche e a organismi privati nei campi di sua competenza. Essa si dà i propri ordinamenti e assolve i propri compiti istituzionali in modo autonomo, ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione e nei limiti stabiliti dalla legislazione vigente.";

2) di elevare il numero dei soci stranieri e dei soci corrispondenti che compongono le due classi in cui è suddivisa l'Accademia delle Scienze di Torino;

3) di inserire nello statuto la durata dell'anno accademico;

4) di approvare le ulteriori riformulazioni statutarie proposte dal presidente e, nel suo complesso, il nuovo testo dello statuto presentato dallo stesso e distribuito in copia ai presenti;

5) di autorizzare il presidente ed il Vice-presidente in carica, disgiuntamente fra loro, a compiere tutto quanto necessario per ottenere l'approvazione alle suddette deliberazioni, con facoltà di accettare e introdurre nelle stesse qualsiasi variante, purché non sostanziale, che sia richiesta dalle autorità competenti."

Al termine della lettura il presidente, nessuno intervenendo, mette in votazione l'ordine del giorno deliberativo il quale ottiene il voto favorevole di tutti i presenti.

Il presidente dichiara esaurita la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, essendo le ore 16,50 circa.

Il nuovo testo dello statuto sociale si allega al presente verbale sotto la lettera "A" per farne parte integrante e sostanziale, previa dispensa di darne lettura.

Del che tutto richiesto ho io notaio fatto constare a mezzo del presente verbale quale leggo al presidente l'assemblea che su mia domanda lo dichiara conforme al vero ed a sua volontà e meco in conferma si sottoscrive.

Scritto da persone di mia fiducia, il presente occupa di due fogli in bollo facciate sette e parte dell'ottava

All'originale firmati:

Elio CASETTA

Benedetta LATTANZI Notaio

Allegato "A" al repertorio n. 385.044/8.526

STATUTO

I – FINALITA' E STRUTTURA

1. L'Accademia delle Scienze di Torino − istituita nel 1783 con regie patenti da Vittorio Amedeo III − si propone di contribuire al progresso scientifico, promuovendo ricerche e curando la pubblicazione dei loro risultati, contribuendo alla diffusione del sapere mediante congressi, convegni, seminari, conferenze e ogni altro mezzo ritenuto idoneo, e inoltre fornendo pareri e formulando proposte alle istituzioni pubbliche e a organismi privati nei campi di sua competenza. Essa si dà i propri ordinamenti e assolve i propri compiti istituzionali in modo autonomo, ai sensi dell'art. 33 della Costituzione e nei limiti stabiliti dalla legislazione vigente.

2. L'Accademia ha personalità giuridica di diritto privato, e ha sede in Torino, nel palazzo dell'Accademia delle Scienze.

3. L'Accademia è costituita da due Classi: la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, e la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Ognuna delle due Classi ha un direttore e un segretario.

4. La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e centoventi soci corrispondenti.

5. La Classe di Scienze morali, storiche e filologiche consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e ottanta soci corrispondenti.

II. SOCI

6. I soci nazionali, residenti e non residenti, prendono parte alle assemblee delle singole Classi e delle Classi unite, e hanno diritto di voto su tutte le questioni poste all'ordine del giorno.

7. I soci nazionali residenti hanno l'obbligo di intervenire alle adunanze delle assemblee delle singole Classi e delle Classi unite.

8. Al compimento dell'ottantesimo anno i soci nazionali, sia residenti sia non residenti, pur mantenendo tutti i diritti accademici, non vengono computati nel numero previsto dagli art. 4 e 5. I posti che risultano così disponibili possono essere utilizzati per la nomina di nuovi soci, secondo le modalità stabilite dagli art. 42-48.

9. Ai fini della determinazione della qualifica di socio nazionale residente o non residente, ove la residenza del socio non coincida con la sede del suo ufficio, prevale quest'ultima. Il socio nazionale residente che assuma altro ufficio in località diversa da Torino è pertanto trasferito nella categoria dei soci non residenti, anche in soprannumero rispetto al numero di soci previsto, fino alla prossima vacanza; analogamente, il socio nazionale non residente che assuma un ufficio a Torino è trasferito nella categoria dei soci residenti. Per i soci che siano cessati da ogni ufficio vale il criterio della residenza. I provvedimenti di trasferimento di cui sopra sono deliberati dalla Classe di appartenenza.

10. I soci stranieri sono scelti tra personalità eminenti nei diversi campi disciplinari.

11. I soci corrispondenti di ciascuna Classe sono ripartiti in sezioni, sulla base del campo di attività scientifica da essi coltivata. La divisione in sezioni e il numero dei soci corrispondenti di ogni sezione sono stabiliti dall'assemblea delle Classi unite, su proposta della Classe competente; l'assegnazione dei soci alle sezioni e, ove occorra, il mutamento di assegnazione sono deliberati dalla Classe di appartenenza.

12. I soci corrispondenti possono essere chiamati a coprire incarichi accademici secondo le modalità stabilite dal presente statuto.

III. ORGANI

13. Sono organi dell'Accademia:

a) il Presidente;

b) il Consiglio di presidenza;

c) il Tesoriere;

d) l'assemblea delle Classi unite;

e) l'assemblea delle singole Classi;

f) il Collegio dei revisori dei conti.

14. Il Presidente è eletto, a scrutinio segreto, dall'assemblea delle Classi unite, nella persona di un socio nazionale residente, e dura in carica un triennio accademico. L'elezione avviene entro il mese di giugno dell'ultimo anno del triennio precedente, e riceve solenne riconoscimento con decreto del Ministro per i Beni culturali e ambientali.

Il Presidente è coadiuvato e, in caso di assenza o impedimento o vacanza, sostituito da un Vice-presidente, eletto con le medesime modalità e per la medesima

durata. In caso di carica vacante il Vice-presidente procede al più presto alla convocazione dell'assemblea per l'elezione di un nuovo Presidente.

15. Il Presidente e il Vice-presidente sono scelti a turno tra i soci delle due Classi, e devono appartenere a Classi diverse. Essi non sono rieleggibili per il triennio successivo, salvo nel caso in cui siano stati eletti a triennio iniziato in seguito a vacanza della relativa carica.

16. Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Accademia, dirige l'attività dell'Accademia, convoca e presiede le riunioni del Consiglio di presidenza e le adunanze dell'assemblea delle Classi unite, e provvede a dare esecuzione alle relative deliberazioni.

17. In caso di mancanza o di impedimento sia del Presidente che del Vice-presidente, le funzioni relative sono esercitate dal direttore di Classe con maggiore anzianità di socio nazionale e, a pari anzianità, più anziano di età.

18. Il Consiglio di presidenza è costituito dal Presidente, dal Vice-presidente, dal Tesoriere, nonché dai direttori e dai segretari delle due Classi. Le riunioni sono valide qualora ad esse prendano parte almeno quattro membri. Alle riunioni del Consiglio di presidenza vengono invitati i revisori dei conti.

19. Il Consiglio di presidenza è convocato e presieduto dal Presidente o, in sua assenza, dal Vice-presidente o ancora dal direttore di Classe più anziano; funge da segretario il segretario di Classe con minore anzianità di socio nazionale e, a pari anzianità, più giovane di età.

20. Il Consiglio di presidenza sovraintende alla conservazione del patrimonio e all'amministrazione dell'Accademia e ne coordina l'attività scientifica; predispone i regolamenti da sottoporre all'approvazione dell'assemblea delle Classi unite; predispone il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo; delibera su tutte le questioni ad esso sottoposte dal Presidente. Le deliberazioni sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente o, in sua assenza, del Vice-presidente o del presidente della riunione.

21. Il Tesoriere è eletto, a scrutinio segreto, dall'assemblea delle Classi unite nella persona di un socio nazionale residente, e dura anch'egli in carica un triennio accademico; è rieleggibile una sola volta.

22. Il Tesoriere ha la gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'Accademia, e lo amministra in conformità alle deliberazioni del Consiglio di presidenza; prepara il bilancio e lo sottopone al Consiglio di presidenza, corredandolo di una relazione circostanziata; cura le entrate e le uscite e la relativa contabilità; controfirma i mandati di pagamento.

23. L'assemblea delle Classi unite è costituita dai soci nazionali, residenti e non residenti, delle due Classi. Essa è valida se interviene all'adunanza un numero di

soci pari alla maggioranza dei soci nazionali residenti. Funge da segretario dell'assemblea delle Classi unite il segretario del Consiglio di presidenza.

24. L'assemblea delle Classi unite delibera sulle questioni di carattere generale concernenti l'attività dell'Accademia; elegge il Presidente, il Vice-presidente e il Tesoriere; delibera sulle modifiche di statuto e sui regolamenti; discute e approva il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo predisposti dal Consiglio di presidenza, corredati dalla relazione del Collegio dei revisori dei conti; delibera su tutte le altre questioni che le vengano sottoposte dal Presidente.

25. L'elezione del Presidente, del Vice-presidente e del Tesoriere è effettuata con votazioni distinte per ciascuna carica; è eletto chi ottenga un numero di voti pari ai due terzi dei votanti. Qualora nessuno raggiunga il numero dei voti prescritto, la votazione viene ripetuta nella medesima seduta; qualora anche la seconda votazione non dia esito, la votazione è rinviata di un mese. Nel caso che anche nella terza votazione nessuno raggiunga il numero dei voti prescritto, si procede a ballottaggio tra i soci che hanno ottenuto più voti; risulta eletto chi ottenga il maggior numero di voti.

26. Il Collegio dei revisori dei conti è costituito da tre membri effettivi e uno supplente, e dura in carica un triennio accademico.

Due dei membri effettivi sono nominati rispettivamente dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica; il terzo è eletto − al pari del membro supplente − dall'assemblea delle Classi unite, tra i soci nazionali residenti.

Il Collegio elegge nel proprio seno un presidente, che ne convoca e presiede le riunioni. Esso delibera a maggioranza dei suoi membri.

27. Il Collegio dei revisori dei conti vigila sulla gestione amministrativa dell'Accademia; esamina il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo redigendo su di essi una relazione scritta da presentare all'assemblea dei soci. I revisori dei conti sono invitati ad assistere alle riunioni del Consiglio di presidenza.

28. L'anno accademico ha inizio l'1 Novembre e termina il 31 Ottobre. I soci eletti alla carica di Presidente, Vice-presidente, Tesoriere, direttore o segretario di Classe, membro del Collegio dei revisori dei conti entrano in carica con l'inizio dell'anno accademico; ove la loro elezione abbia luogo in corso di triennio, entrano in carica all'inizio del mese successivo.

IV. ORGANIZZAZIONE DELLE CLASSI

29. L'assemblea delle singole Classi è costituita dai soci nazionali, residenti e non residenti, della Classe. Essa è valida se interviene all'adunanza un numero di soci pari alla maggioranza dei soci nazionali residenti.

30. L'assemblea della Classe elegge nel proprio seno il direttore e il segretario; procede all'elezione di nuovi soci; delibera sul trasferimento dei soci nazionali dalla categoria dei residenti a quella dei non residenti, e viceversa; delibera sull'assegnazione dei soci corrispondenti alle sezioni della Classe; esercita tutte le attribuzioni previste dai regolamenti dell'Accademia.

31. Il direttore e il segretario delle due Classi sono eletti separatamente dall'assemblea della Classe, e durano in carica un triennio: l'elezione avviene con le medesime modalità di cui all'art. 25. Il direttore e il segretario sono rieleggibili una sola volta.

32. Qualora la carica di direttore si renda vacante nel corso del triennio, il socio più anziano della Classe procede al più presto alla convocazione dell'assemblea per l'elezione di un nuovo direttore.

33. Il direttore organizza l'attività della Classe, coadiuvato dal segretario, e stabilisce l'ordine del giorno delle adunanze.

34. Le adunanze delle Classi sono convocate e presiedute dal direttore; in sua assenza, presiede l'adunanza il Socio nazionale con maggiore anzianità di socio e, a pari anzianità, più anziano di età.

V. ADUNANZE

35. Le adunanze accademiche, sia delle Classi unite sia delle singole Classi, si distinguono in adunanze di assemblea, che esercitano le funzioni amministrative e adottano le deliberazioni previste dal presente statuto, e in adunanze scientifiche. Le prime sono riservate ai soci nazionali; alle seconde partecipano tutti i soci, nonché − qualora le Classi lo ritengano opportuno − eventuali invitati.

36. Le adunanze dell'assemblea delle Classi unite e delle singole Classi sono valide quando tutti i soci aventi diritto a parteciparvi siano stati convocati per iscritto almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, con l'indicazione dell'ordine del giorno, e quando ad esse intervenga la maggioranza dei soci nazionali residenti, detratti gli assenti che si siano giustificati per iscritto. L'aggiunta di nuovi argomenti all'ordine del giorno è consentita soltanto se proposta all'inizio dell'adunanza e approvata all'unanimità.

37. L'assemblea delle Classi unite è convocata dal Presidente almeno due volte all'anno, entro il mese di ottobre per la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo, ed entro il mese di aprile per la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo. Altre adunanze possono essere convocate su deliberazione del Consiglio di presidenza, o su richiesta motivata di almeno cinque soci nazionali.

38. Le deliberazioni dell'assemblea delle Classi unite e delle singole Classi sono prese a maggioranza assoluta dei presenti, a eccezione di quanto previsto per

l'elezione delle cariche accademiche (art. 25 e 30), per l'elezione di nuovi soci (art. 45) e per le modifiche di statuto (art. 66).

39. Le adunanze scientifiche delle due Classi si tengono ogni mese, eccetto nei periodi di vacanza, sulla base di un calendario annuale predisposto dal Consiglio di presidenza; ad esse partecipano tutti i soci dell'Accademia, i quali possono riferire sulle ricerche da essi condotte o in corso, presentare note e memorie nonché omaggi di pubblicazioni proprie o altrui.

40. Di ogni adunanza delle Classi unite e delle singole Classi viene redatto il verbale, a cura del segretario; il verbale è sottoscritto congiuntamente dal presidente dell'adunanza e dal segretario.

VI. ELEZIONE DEI SOCI

41. Le elezioni dei Soci sono di esclusiva competenza dell'assemblea di ciascuna Classe. Le relative operazioni si compiono una sola volta per anno accademico, e si svolgono secondo le modalità indicate negli articoli successivi.

42. All'inizio dell'anno accademico il Presidente informa le Classi sulle vacanze intervenute nell'anno precedente e sui posti che si sono resi disponibili ai sensi dell'art. 8; su questa base ciascuna Classe − dopo aver provveduto agli eventuali trasferimenti previsti dagli art. 9 e 11 − stabilisce, per ogni categoria di Soci, il numero dei posti che intende coprire, nonché la data delle adunanze in cui avranno luogo le operazioni elettorali.

43. Precedentemente alla prima adunanza destinata alle operazioni elettorali ogni socio nazionale è invitato a formulare per iscritto le proprie proposte motivate per la copertura dei posti. Le proposte possono contenere, per ogni categoria o sezione, l'indicazione di tanti nomi quanti sono i posti da coprire, aumentati di due. Le proposte devono pervenire al segretario della Classe entro il giorno precedente all'adunanza.

44. Qualora il numero delle proposte pervenute sia inferiore alla maggioranza dei soci nazionali residenti della Classe, il direttore rinvia ad altra adunanza il loro spoglio e riapre i termini di presentazione.

45. Una volta raggiunto il numero necessario di proposte, il direttore procede alla loro lettura: risultano validamente candidati coloro che siano stati proposti da almeno tre soci. Successivamente l'elenco dei candidati è comunicato per iscritto a tutti i soci nazionali della Classe.

46. Nell'adunanza successiva la Classe procede alla discussione delle proposte e alla loro votazione per scrutinio segreto. L'elezione a socio richiede la maggioranza di quattro quinti dei votanti per i soci nazionali e per i soci stranieri, e di due terzi

dei votanti per i soci corrispondenti. Qualora non tutti i posti vacanti risultino coperti, la votazione è ripetuta seduta stante con le medesime modalità.

47. Qualora anche la seconda votazione non dia esito, la votazione viene nuovamente ripetuta, per una sola volta, in una nuova adunanza da tenere ad almeno un mese di distanza. L'elezione per i posti eventualmente non coperti dopo questa terza votazione viene rimandata all'anno accademico successivo.

48. I nuovi soci entrano a far parte dell'Accademia all'inizio del mese successivo alla data della loro elezione.

VII. ARCHIVIO, BIBLIOTECA E PUBBLICAZIONI

49. L'Accademia provvede alla conservazione, all'ordinamento e all'incremento dell'archivio e della biblioteca.

50. L'Accademia pubblica annualmente: un *Annuario* con l'elenco completo dei Soci (in ordine di anzianità); un volume di Atti ufficiali; gli *Atti* e le *Memorie* di ciascuna Classe; il testo delle conferenze; i volumi contenenti i risultati di ricerche o gli atti di congressi, convegni e seminari promossi dall'Accademia.

51. Gli *Atti ufficiali* dell'Accademia contengono la relazione del Presidente, il discorso inaugurale dell'anno accademico e i rendiconti delle adunanze. Gli *Atti* di ciascuna Classe contengono le note dei soci o anche note di studiosi estranei che siano state presentate da uno o più soci e approvate dalla Classe.

52. Le *Memorie* contengono i lavori di maggiore ampiezza dei soci o anche di studiosi estranei che siano stati presentati da uno o più soci e approvati dalla Classe: in quest'ultimo caso l'approvazione avviene sulla base della relazione di una commissione all'uopo nominata dalla Classe stessa. Esse sono pubblicate singolarmente o in fascicoli comprendenti memorie di argomento affine.

53. L'organizzazione dell'archivio e la consultazione dei documenti in esso conservati, il funzionamento della biblioteca e l'accesso al suo materiale, le modalità di presentazione dei testi destinati alla pubblicazione sono disciplinati da appositi regolamenti, deliberati dall'assemblea delle Classi unite su proposta del Consiglio di presidenza.

54. All'archivio, alla biblioteca e alle pubblicazioni sovraintendono − ferma restando, per quest'ultime, la competenza delle singole Classi nel giudizio di merito − tre distinte commissioni, nominate (e, ove occorra, integrate) dal Consiglio di presidenza per la durata di un triennio accademico. La composizione di ciascuna commissione è stabilita dal Consiglio di presidenza: ogni commissione è presieduta da un socio nazionale residente, e comprende soci nazionali o corrispondenti di entrambe le Classi nonché, all'occorrenza, esperti estranei all'Accademia.

VIII. PERSONALE

55. Per l'esecuzione dei suoi compiti istituzionali l'Accademia si avvale di personale assunto a tempo determinato o a tempo indeterminato. Il ruolo, le norme di assunzione e la disciplina giuridica del personale sono stabiliti da apposito regolamento, deliberato dall'assemblea delle Classi unite su proposta del Consiglio di presidenza.

56. All'attività del personale sovrintende, in conformità a quanto previsto dall'articolo precedente, il Cancelliere dell'Accademia, che ne risponde al Presidente e al Tesoriere, o a un Socio nazionale residente da essi delegato.

IX. CONCORSI E PREMI

57. L'Accademia può bandire, su proposta delle singole Classi o con deliberazione delle Classi unite, e nei limiti delle disponibilità di bilancio, concorsi e premi su determinati argomenti. L'Accademia può inoltre bandire concorsi e premi in esecuzione di legati o delle disposizioni istitutive di fondazioni e fondi da essa amministrati, in conformità alle norme stabilite all'atto della loro istituzione.

58. Le modalità generali di assegnazione dei premi, comprensive della redazione dei bandi, delle condizioni di partecipazione, della procedura di nomina delle commissioni, sono disciplinate da apposito regolamento, deliberato dall'assemblea delle Classi unite su proposta del Consiglio di presidenza.

59. Alla gestione dei fondi per i premi sovrintende una commissione nominata (e, ove occorra, integrata) dal Consiglio di presidenza per la durata di un triennio accademico, cui spetta tra l'altro il compito di salvaguardare il mantenimento del valore reale del patrimonio derivante da fondazioni o legati, oppure − se necessario − di proporne la soppressione. La commissione è presieduta da un socio nazionale residente, e comprende membri di entrambe le Classi.

60. I bandi di concorso devono essere approvati dal Consiglio di presidenza, al quale spetta di determinare, su proposta della Commissione di cui all'articolo precedente, l'entità di ciascun premio.

X. NORME FINALI E TRANSITORIE

61. Il presente statuto entra in vigore dopo la procedura di approvazione prevista dalle norme vigenti.

62. All'atto dell'approvazione del presente statuto il Regolamento interno approvato dalle Classi unite il 25 ottobre 1968, con le modifiche ad esso successivamente apportato, cessa di avere vigore; esso viene sostituito da un

regolamento concernente le modalità tecniche di convocazione e di svolgimento delle adunanze e dai regolamenti previsti dagli articoli 53, 55, 58, nonché da altri eventuali regolamenti specifici.

63. L'incremento del numero dei Soci nazionali conseguente a quanto disposto dall'art. 8 avverrà gradualmente, previa ricognizione delle condizioni di appartenenza alla categoria dei Soci residenti o dei Soci non residenti di cui all'art. 9, nel limite di tre posti complessivi di Socio nazionale all'anno per ogni Classe.

64. L'incremento del numero dei Soci stranieri previsto dagli articoli 4 e 5 avverrà gradualmente, nel limite di tre posti di Socio straniero all'anno per ogni Classe.

65. L'incremento del numero dei Soci corrispondenti previsto dagli articoli 4 e 5 avverrà nel corso di quattro anni, previa determinazione delle sezioni e del numero dei Soci di ciascuna sezione da parte dell'assemblea delle Classi unite, nel limite di cinque posti per ogni anno in aggiunta a quelli che dovessero rendersi altrimenti disponibili.

66. Il presente statuto potrà essere modificato dall'assemblea delle Classi unite con il voto favorevole di due terzi dei presenti, purché il loro numero non sia inferiore alla metà dei Soci nazionali residenti. Le proposte di modifica, formulate in articoli, possono essere presentate dal Consiglio di presidenza o da almeno dieci Soci nazionali, e il loro testo dev'essere inviato ai membri dell'assemblea insieme alla convocazione dell'adunanza. Esse sono poste in votazione in una successiva adunanza, da indire entro due mesi dalla precedente.

Le modifiche di statuto sono sottoposte all'approvazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali e del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, ed entrano in vigore all'inizio del mese successivo a tale approvazione.

Firmati:

Elio CASETTA
Benedetta Lattanzi Notaio

Adunanza del 14 giugno 2000

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEO, NOCILLA, PEZZOLI, REGGE, RIGAULT, SAINI, i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali BOLGIANI, BOTTO, CASETTA (predetto), COTTINO, GABETTI, GRISERI, ROMANO e il Socio nazionale non residente della stessa Classe DONADONI.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BOBBIO, BRISI, CORSINI, CRACCO RUGGINI, DAL PIAZ, DE ALFARO, ELIA, FUBINI, GALANTE GARRONE, GALLO, GETTO, GODINA, LANA, MAGENES, MAZZI, MEDA, PANDOLFI, ROSSI, ROUX, SACCO, SALVADORI, SOZZI e SKOF.

La seduta è aperta alle ore 15,05; funge da Segretario il Socio MEO.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Elezione del Presidente, del Vice-Presidente, del Tesoriere, di un Revisore dei Conti effettivo e di un Revisore dei Conti supplente.
4. Approvazione della relazione della Commissione Giudicatrice del Premio Martinetto.
5. Approvazione della relazione della commissione Giudicatrice del Premio Ferrari-Soave.
6. Approvazione del Regolamento delle Commissioni.
7. Approvazione del Regolamento dell'Archivio.
8. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.* Il Presidente comunica che il nuovo Statuto dell'Accademia è stato approvato dal Ministero del Tesoro, presso il quale è imminente la firma.

2. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.* Il Presidente dà lettura delle parti del verbale dell'adunanza delle ClassiUnite dell'11 aprile scorso che non erano state approvate seduta stante. Il verbale è approvato con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

3. *Elezione del Presidente, del Vice-Presidente, del Tesoriere, di un Revisore dei Conti effettivo e di un Revisore dei Conti supplente*. Il Presidente constata che sono presenti 21 Soci nazionali residenti e che pertanto la validità dell'assemblea odierna per l'elezione delle cariche accademiche è garantita solo se si applica il nuovo Statuto, che all'art. 36 prevede che la maggioranza si formi detraendo gli assenti che si siano giustificati per iscritto. Tenendo conto sia di quanti hanno scusato l'assenza per iscritto sia dei Soci gravemente infermi, la maggioranza prevista dal suddetto articolo è assicurata. Il Presidente propone alle Classi di applicare il nuovo Statuto. Le Classi approvano.

Si dà inizio alle operazioni di voto a scrutinio segreto; fungono da scrutatori il Presidente e il Socio MEO.

Si vota per il Presidente dell'Accademia. L'esito della votazione è il seguente: votanti 22; LESCHIUTTA: 12 voti; GALLETTO: 2 voti; BURDESE: un voto; SAINI: un voto; 6 schede bianche. Si constata che nessun candidato ha ottenuto la maggioranza dei due terzi prescritta per l'elezione.

Si ripete la votazione per il Presidente. Il risultato è il seguente: votanti 22; LESCHIUTTA: 13 voti; REGGE: un voto; 8 schede bianche. Non avendo nessun candidato ottenuto la maggioranza prescritta, sarà necessaria una terza votazione tra almeno un mese.

Segue una breve discussione. I Soci BOTTO, GATTESCHI e MALARODA si assentano.

Si procede alla votazione per il Vice-Presidente. La votazione dà il seguente risultato: votanti 19: ROSSI: 16 voti; 3 schede bianche. Il Presidente dichiara eletto Vice-Presidente dell'Accademia il Socio Pietro ROSSI. Le Classi applaudono.

Si vota per il Tesoriere. Il risultato della votazione è il seguente: votanti 19: BURDESE: 11 voti; GALLINO: 2 voti; 6 schede bianche. Nessun candidato ha ottenuto la maggioranza prescritta.

Il Socio GATTESCHI rientra nella sala.

Si ripete la votazione per il Tesoriere. L'esito è il seguente: votanti 20; BURDESE: 12 voti; DI MODICA: un voto; GALLINO: un voto; 6 schede bianche. Nessun candidato ha ottenuto la prescritta maggioranza e sarà necessario tenere una terza votazione tra almeno un mese.

Il Socio GATTESCHI si assenta.

Si passa all'elezione dei Revisori dei Conti, per la quale non è previsto lo

scrutinio segreto. Dopo breve discussione viene proposto come Revisore effettivo il Socio CAVALLO. Si vota per alzata di mano. Il risultato della votazione è il seguente: votanti 19: CAVALLO: 18 voti; un astenuto. Il Presidente dichiara eletto Revisore dei Conti effettivo il Socio Giorgio CAVALLO. Le Classi applaudono.

Il Socio LEVI è proposto come Revisore dei Conti supplente. L'esito della votazione per alzata di mano è il seguente: votanti 19: LEVI: 18 voti; un astenuto. Il Presidente dichiara eletto Revisore dei Conti supplente il Socio Franco LEVI. Le Classi applaudono.

4. *Approvazione della relazione della Commissione Giudicatrice del Premio Martinetto*. Il Presidente dà lettura della relazione della Commissione giudicatrice del Premio Martinetto, da lui presieduta e composta dai Soci DAL PIAZ, GALLINO, MALARODA e SOZZI. La Commissione ha proposto che il Premio venga assegnato al prof. don Elio Sommavilla. Le Classi unanimi approvano la relazione e deliberano l'assegnazione del Premio Martinetto 2000 al prof. don Elio Sommavilla.

5. *Approvazione della relazione della Commissione Giudicatrice del Premio Ferrari-Soave*. Il Presidente legge la relazione della Commissione Giudicatrice del Premio Ferrari-Soave, presieduta da lui e composta dai Soci P. BONFANTE, CAVALLO, SCANNERINI e dal prof. Montacchini. La Commissione ha proposto per il Premio il prof. Sandro Pignatti. All'unanimità le Classi approvano la relazione e deliberano di assegnare il Premio Nazionale Ferrari-Soave 2000 per la Biologia Vegetale al prof. Sandro Pignatti.

Poiché l'ora è tarda il Presidente propone che siano rinviati a una successiva seduta delle Classi unite i punti 6, 7 e 8 dell' O.d.G. Le Classi approvano.

Il presente verbale è approvato seduta stante.

La seduta è tolta alle ore 18.

L'Accademico Segretario
Massimo SALVADORI

Il Presidente
Elio CASETTA

Adunanza del 18 ottobre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. ELIO CASETTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche BURDESE, CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, LEVI, MALARODA, MEO, NOCILLA, RIGAULT, SAINI, SKOF (segretario), e i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali CASETTA (predetto), COTTINO, GABETTI, GALLO, GRISERI, LANA, ROMANO, ROSSI, SALVADORI, SOZZI, VIANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci GODINA, MAZZI, MEDA, BRISI, AMPRINO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, DE ALFARO, PANDOLFI, BOBBIO, GALANTE GARRONE, GETTO, TABACCO, CRACCO RUGGINI, ROUX, BACCETTI, MAGENES, GALLINO.

Constatata la presenza del numero legale richiesto dal nuovo Statuto, il Presidente apre la seduta alle ore 16,15, e domanda all'assemblea eventuali proposte di inserimento di argomenti nell'O.d.G. inviato ai Soci nazionali con la convocazione. In assenza di aggiunte, verrà discusso il seguente

Ordine del giorno
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Elezione del Presidente e del Tesoriere.
4. Approvazione del Regolamento delle Commissioni.
5. Approvazione del Regolamento dell'Archivio.
6. Varie ed eventuali

1. *Comunicazioni.* – Il Presidente, facendo riferimento all'entrata in vigore del nuovo Statuto dal 10 agosto u.s., mette in evidenza alcuni degli aspetti più significativi dello stesso e le ripercussioni che l'adeguamento alle nuove norme avrà su varie questioni riguardanti il personale e l'amministrazione; richiama sinteticamente i principali problemi che l'Accademia ha da affrontare ma anche i successi conseguiti e il crescente apprezzamento da parte del mondo esterno.

– Essendo prossimo alla conclusione del mandato, il Presidente ringrazia le Classi e in particolare i Soci che con la loro collaborazione hanno operato nell'interesse dell'Accademia. Le Classi applaudono.

– Il Presidente comunica che sono disponibili le somme destinate ai Premi Ravani-Pellati e Herlitzka, erogate, rispettivamente, dal Rotary Club "Torino Centro" e dalla fondazione Herlitzka.

2. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.* Il Presidente legge il verbale dell'adunanza del 14 giugno 2000 che, nelle sue parti essenziali, era già stato approvato seduta stante. Non emerge alcuna osservazione da parte dei Soci che erano presenti anche a tale adunanza.

3. *Elezione del Presidente e del Tesoriere.* Il Presidente CASETTA legge l'art. 25 del nuovo Statuto, che indica le modalità delle votazioni per l'elezione del Presidente; invita poi il Direttore RIGAULT a riferire sulla recente elezione del Direttore e del Segretario della Classe di Scienze Fisiche. ll prof RIGAULT comunica che all'adunanza privata dell'11 ottobre u.s. erano presenti 13 Soci nazionali residenti, raggiungendo quindi il numero legale, e che le votazioni hanno avuto il seguente risultato:

Direttore: prof Sigfrido LESCHIUTTA, con 11 voti su 13; Segretario: prof. Raffaele MEO, con 13 voti su 13;

informa poi che, durante la stessa seduta, uno scambio di idee fra i Soci della Classe in merito all'elezione del Presidente ha fatto emergere il nome del Socio Gaetano DI MODICA.

Il Presidente ringrazia il Direttore RIGAULT; invita poi le Classi a procedere alla votazione per la carica di Presidente. È nominato scrutatore il Socio MEO; il quorum per questa votazione è di 15 voti.

La votazione, a schede segrete, dà il seguente risultato:

Presenti e votanti 22; voti favorevoli: DI MODICA 14, RIGAULT 5; schede bianche 3.

Non essendo stato raggiunto il quorum, si procederà al ballottaggio fra i candidati DI MODICA e RIGAULT. Il Socio RIGAULT ringrazia ma invita le Classi a non votare il suo nome, motivando la sua richiesta.

Il ballottaggio a schede segrete ha il seguente risultato:

Presenti e votanti 22; voti favorevoli: DI MODICA 13, RIGAULT 6; 2 schede bianche, 1 scheda nulla.

Il Presidente CASETTA dichiara il prof Gaetano DI MODICA eletto Presidente dell'Accademia per il triennio 1/11 2000-31/10 2003.

Le Classi applaudono. Il Prof. DI MODICA ringrazia ed accenna alcune considerazioni in merito all'organizzazione della sua futura attività nell'Accademia.

Il Presidente CASETTA invita le Classi a passare all'elezione del Tesoriere, per la quale le modalità di voto sono le stesse come per il Presidente.

Il Socio LEVI auspica la conferma del prof. BURDESE nella carica di Tesoriere in considerazione dell'impegno con cui ha lavorato in tale ruolo nel corrente triennio.

Si passa poi alla votazione; funge da scrutatore il Socio MEO.

La votazione a schede segrete dà il seguente risultato:

Presenti e votanti 22; voti favorevoli: BURDESE 14, SKOF 7; 1 scheda bianca.

Non essendo stato raggiunto il quorum (15 voti), si passa al ballottaggio a schede segrete fra i candidati BURDESE e SKOF con il seguente esito:

Presenti e votanti 22; voti favorevoli: BURDESE 12, SKOF 10.

Il Presidente CASETTA dichiara il Prof Aurelio BURDESE eletto Tesoriere dell'Accademia per il triennio 1/11/2000-31/10/2003.

Le Classi applaudono.

La parte di verbale relativa al presente punto 3 dell'O.d.G. è approvata seduta stante.

4. *Approvazione del Regolamento delle Commissioni.* Il Presidente invita i Soci delle Classi ad esporre eventuali osservazioni sul testo del Regolamento delle Commissioni, che è stato distribuito ai presenti In mancanza di osservazioni, il Presidente mette in votazione tale Regolamento: esso è approvato dalle due Classi all'unanimità.

5. *Approvazione del Regolamento dell'archivio.* Il testo, predisposto dalla Commissione per l'Archivio, è stato distribuito ai presenti, e il Presidente invita le Classi a discuterlo. Il Socio ROSSI propone il rinvio ad una prossima seduta nella quale sia disponibile anche il Regolamento della Biblioteca, per coordinarne le discussioni.

Il Presidente sottopone questa proposta alle Classi unite, che votano a favore del rinvio, con 4 astenuti.

6. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

Essendo esaurito l'O.d.G., il Presidente CASETTA porge il suo saluto alle Classi e toglie la seduta alle ore 17,20.

L'Accademico Segretario — *Il Presidente*
Massimo SALVADORI — Elio CASETTA

Verbali

CLASSE
DI
SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Adunanza del 19 novembre 1997

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti DE ALFARO, GATTESCHI, GODINA, MALARODA, NOCILLA, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), STRAGIOTTI e i Soci corrispondenti ALLASIA, BARNI, CAVALLO, CIVALLERI, FASOLO, FAVA, FILOGAMO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, OSTACOLI, SACCHI, SCANNERINI, STRAMIGNONI.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMALDI, AMPRINO, APPENDINO, BARASA, BRISI, CARPINTERI, COLOMBO, DAL PIAZ, DI MODICA, GALLETTO, LESCHIUTTA, LEVI, MAZZI, MEDA, PANDOLFI, TROSSARELLI.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Il Direttore porge il benvenuto ai Soci neo-eletti professori ALLASIA e BARNI.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Presentazione di una Memoria.
3. Presentazione di Omaggi.
4. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni*. Il Direttore comunica che, grazie all'interessamento dei Soci BONAUDI e FUBINI e di altri Soci che operano presso il CERN, tale Centro ha proposto all'Accademia uno scambio di visite. In occasione dell'adunanza dell'11 marzo p.v. tre scienziati del CERN illustreranno, presso l'Accademia, diversi filoni delle ricerche che si svolgono presso tale Ente. Una delegazione di Soci dell'Accademia è invitata a visitare la sede del CERN, a Ginevra, il giorno 24 marzo 1998.

– Il Direttore ricorda alla Classe che il Convegno Internazionale nel centenario della nascita di F. G. Tricomi si svolgerà a Roma nei giorni 28 e 29 novembre p.v. e successivamente presso l'Università di Torino e l'Accademia, nei giorni 1 e 2

dicembre. Su invito del Direttore, il Socio SKOF fornisce alcune informazioni in merito allo svolgimento delle due giornate torinesi.

– È pervenuto al Presidente dell'Accademia l'invito a far giungere entro il 15 marzo 1998 eventuali proposte per i Premi Balzan 1998, due dei quali riguardano discipline di competenza della Classe: la Biodiversità e la Geochimica. Il Direttore invita i Soci afferenti a tali aree a presentare le loro proposte nella seduta di dicembre. A titolo personale, il prof. RIGAULT segnala, per la Geochimica, il nome del prof. FORNASERI.

– Il Presidente dell'Accademia ha ricevuto dal Presidente dei Lincei l'invito a far pervenire entro il 31 dicembre 1997 eventuali designazioni di candidati ai Premi "Prof. Luigi Tartufari" per il 1998, ammontanti a lit. 50.000.000 ciascuno. Saranno conferiti: un premio per la Matematica, Meccanica e Applicazioni, uno per l'Astronomia, Geodesia, Geofisica e Applicazioni, due per le Scienze biologiche e Applicazioni. Il Direttore invita i Soci a far pervenire le proposte motivate in tempo utile per la loro approvazione nell'adunanza di dicembre.

– Il Socio MALARODA segnala ai Soci della Classe, affinché esprimano eventualmente la loro adesione a titolo personale, un appello a favore di una campagna dei diritti umani, promosso dal prof. Israel Halperin dell'Università di Toronto.

2. *Presentazione di una Memoria*. Allo scopo di arricchire l'interesse scientifico delle adunanze della Classe, il Direttore propone di programmare, quando si presenti un'adeguata disponibilità di tempo, brevi conferenze o illustrazioni di temi scientifici. Oltre alle conferenze dei Soci operanti nel CERN, previste per il mese di marzo, una conferenza dal titolo: "Il divenire della connettività cerebrale nel corso della vita" sarà tenuta dal Socio FILOGAMO nella seduta del 14 gennaio 1998. Il Direttore invita tutti i Soci a collaborare in questo senso, e a fornire eventualmente il testo scritto della conferenza, per la pubblicazione nei Quaderni. Comunica poi che in questo ordine di idee, in occasione della presentazione della memoria oggi all'O.d.G., il presentatore Socio LERDA ne inquadrerà l'argomento in una esposizione preliminare di carattere più generale. Dà quindi la parola al Socio LERDA, che illustra argomenti attuali relativi ai calcolatori, alle reti neurali e all'intelligenza artificiale. Interviene poi l'Autrice del lavoro, dott.ssa Cancelliere, che è stata invitata alla presentazione per illustrare negli aspetti più specifici il contenuto della sua Memoria, dal titolo Rosanna CANCELLIERE, *Recurrent Neural Networks Training-Algorithms: Backpropagation for Sequences*.

Al termine i Soci applaudono. Il Socio NOCILLA pone un quesito alla dott.ssa Cancelliere, che risponde. Il Direttore ringrazia, e invita la Classe a nominare la Commissione che esaminerà la Memoria: essa risulta composta dai Soci LERDA, ALLASIA e CIVALLERI, che accettano.

3. *Presentazione di Omaggi*. Sono pervenuti in Omaggio i seguenti volumi:

1. C.L. MOROZZO DI BIANZÈ, *Relation d'une violente détonation*. A c. di Norberto Piccinini (ristampa di una Memoria dell'Accademia pubblicata nel 1788), Torino 1996.

2. M. TALAMO (a. c. di), *Oltre le due culture. Scienze socio-umane, Scienze naturali, Sperimentazione, Simulazione*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997.

3. L. LAZZARONI, *35 anni di design del Salone del Mobile*. Il Socio FASOLO informa che l'8 novembre u.s. l'Accademia ha ospitato un incontro di esperti di design industriale, organizzato dall'International Council of Societies of Industrial Design, e in tale occasione sono state lasciate all'Accademia alcune copie-omaggio di questo volume, destinate alla Biblioteca e ai Soci che ne siano interessati.

4. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 18,35.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 17 dicembre 1997

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, MAZZI, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), STRAGIOTTI e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, APPENDINO, BARNI, BONAUDI, CIVALLERI, FASOLO, FERRARI, FIRRAO, LERDA, LUCCO BORLERA, OCCELLA, RICCA, SACCHI, TROSSARELLI.

È presente il Socio CURTO della Classe di Scienze Morali.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BRISI, CARPINTERI, COLOMBO, DAL PIAZ, DE ALFARO, FUBINI, MAJA, PEYROT, RIGAMONTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione di una Memoria.
4. Presentazione di Omaggi.
5. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.*

– A causa della possibile assenza del Cancelliere nei giorni 29 e 30 dicembre, i Soci che intendano presentare una Nota o Memoria nella prossima seduta di gennaio sono invitati a comunicarne l'autore e il titolo entro la mattina del 23 dicembre p.v.

– Il Direttore comunica le date già previste per le tre Conferenze dei Mercoledì di competenza della Classe di Scienze Morali, ed invita i Soci a formulare le proposte per le due Conferenze della nostra Classe, che dovranno svolgersi in due delle quattro date: 25 febbraio 1998 o 4 o 18 o 25 marzo.

Comunica poi di aver finora ricevuto dichiarazioni di disponibilità a tenere brevi conferenze, in occasione delle sedute, da parte dei Soci FASOLO e OCCELLA, e una adesione di massima dal Socio TROSSARELLI.

Dopo avere ricordato che nel mese di marzo saranno tenute le tre conferenze di membri del CERN, il Direttore informa sulle adesioni che ha ricevuto, anche dall'altra Classe, per la visita al CERN, e ringrazia il Socio BONAUDI e il Socio FUBINI per il loro interessamento.

– L'università di Baia Mare (Romania) propone all'Accademia di attivare uno scambio fra i fascicoli informatico-matematici della Rivista "Buletinul Stüntific al Universitàtii din Baia Mare" (a partire dal vol. XI, 1995) e nostre pubblicazioni. Su proposta della Commissione per la Biblioteca, il Direttore invita i Soci matematici a valutare la richiesta.

– Nell'adunanza delle Classi Unite, svoltasi ieri, sono stati nominati i due membri (uno per ciascuna Classe) della Giunta per la Biblioteca, che sarà presieduta dal Tesoriere. Per la nostra Classe è stato nominato il Vice Presidente SAINI; per la Classe di Scienze Morali il Socio RICUPERATI.

– È stato bandito dall'Istituto Veneto il primo concorso al Premio "Augusto Ghetti" (triennale) destinato a uno studio sulla conservazione di Venezia e della sua laguna o su problemi di idrologia e idraulica del Veneto. Le proposte eventuali devono pervenire all'Istituto Veneto entro il 15 febbraio 1998. Il Direttore invita i Soci a formulare le eventuali proposte prima della seduta di gennaio.

– Il Direttore ricorda che il 15 marzo 1998 scadranno i termini per le candidature al Premio Balzan.

– Poiché il 31 dicembre p.v. scadranno i termini per le candidature ai quattro Premi "Prof. Luigi Tartufari" banditi dall'Accademia dei Lincei, su invito del Direttore, il Socio GALLETTO illustra alla Classe la segnalazione motivata del Socio GATTESCHI. La Classe approva.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 19 novembre scorso, che viene approvato dai Soci che erano presenti a tale seduta.

Facendo riferimento alla Commissione per l'esame della Memoria, presentata in tale seduta:

Rosanna CANCELLIERE, *Recurrent Neural Networks Training Algorithms: Backpropagation for Sequences*,

il Direttore dà la parola al Socio CIVALLERI che legge la relazione della Commissione, favorevole alla pubblicazione. Il Direttore ringrazia. La Classe approva all'unanimità.

3. *Presentazione di una Memoria*. Il Socio LEVI, presentatore della Memoria R. MANZINI, *Operai e tempi della Piramide di Cheope*, ne introduce l'argomento, segnalando che essa si ricollega a una precedente Memoria sul tema della costruzione delle Piramidi, e ne costituisce un complemento con riferimenti storici e socio-economici e la valutazione dell'entità della mano d'opera impegnata nella costruzione.

Nel quadro del programma di potenziamento dell'interesse scientifico delle adunanze della Classe, il Socio CURTO, su invito del Direttore, inquadra dal punto di vista storico il problema, con osservazioni ergonomiche derivanti dall'esame di testi storici e da recenti ritrovamenti.

Al termine, il Direttore ringrazia e la Classe applaude. Invitato dal Direttore, l'Autore della Memoria illustra negli aspetti tecnici il suo lavoro.

Il Direttore ringrazia; i Soci applaudono. Dopo un'ulteriore osservazione del Socio CURTO, il Socio GALLETTO fa presente che i temi a cui si riferiscono questi studi possono risultare di notevole interesse anche per il pubblico delle Conferenze del Mercoledì. Il Direttore ringrazia il Socio GALLETTO per il suggerimento, e invita i Soci LEVI e CURTO a prenderlo in considerazione.

La Classe, su invito del Direttore, passa poi a nominare la Commissione per l'esame della Memoria. Essa risulta composta dai Soci LEVI, CURTO e JAMIOLKOWSKI.

4. *Presentazione di Omaggi*. Nessun omaggio.

5. *Varie ed eventuali*. Il Direttore RIGAULT porge gli auguri alla Classe, e toglie la seduta alle ore 18,55.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 14 gennaio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, BENENTI, CIVALLERI, COLOMBO, FASOLO, FERRARI, FILOGAMO, FIRRAO, GENTA, GIULIO, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, OSTACOLI, RICCA, SCANNERINI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BRISI, BUTERA, CARPINTERI, DIANZANI, GODINA, LERDA, NOCILLA, PEZZOLI, RIGAMONTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Conferenza del Socio Guido FILOGAMO: "Il divenire della connettività cerebrale nel corso della vita".
4. Presentazione di una Memoria.
5. Presentazione di una Nota.
6. Presentazione di Omaggi.
7. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.*

– Il Segretario del Premio Italgas ha inviato al Presidente dell'Accademia informazioni sulle modalità di assegnazione dei due Premi Italgas 1998. La scadenza per l'invio delle proposte, da parte dei singoli Soci, è il 31 gennaio 1998.

– Sono disponibili copie del bando del Premio "Città di Alba" 1998, riguardante la Storia dell'Agricoltura piemontese.

– L'Associazione Georisorse e Ambiente ha inviato il programma di un Convegno sul tema: "La realizzazione delle discariche controllate in accordo alle linee guida del CTD ed in rapporto alla nuova Normativa Nazionale", che si svolgerà presso il Politecnico di Torino il 23 gennaio p.v.

– In merito alla prevista visita al CERN, il Direttore informa che i Soci interessati a parteciparvi saranno invitati a comunicare il proprio impegno definitivo entro la metà di febbraio.

– Su invito del Direttore, il Socio ANTONA comunica che, insieme con il Socio LEVI, sta curando l'organizzazione del Convegno che si terrà presso il Politecnico di

Torino in memoria del prof. CICALA. È pure in corso l'analoga iniziativa, a cura del Socio NOCILLA, per ricordare il prof. FERRARI.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 17 dicembre 1997, che, dopo una lieve modifica, viene approvato da tutti i Soci che erano presenti a tale seduta.

Facendo riferimento all'osservazione, riportata nel verbale, sull'interesse dei temi relativi alla costruzione delle piramidi egizie per una Conferenza del Mercoledì, il Direttore comunica che la Classe di Scienze Morali ha già in programma una conferenza sull'argomento. Con l'occasione, comunica che le due conferenze di pertinenza di questa Classe saranno tenute dal Socio BARNI, sul tema "Un mondo colorato visto dal Chimico" e dal Socio FIRRAO "Un approccio sistematico all'analisi delle cause delle cadute di aerei".

Riferendosi ad un altro punto dello stesso verbale, riguardante le proposte di candidati per il Premio "Augusto Ghetti" dell'Istituto Veneto, il Socio GALLETTO propone poi che l'Accademia segnali il nome del Socio PEZZOLI. Il Direttore fa presente che la data della prossima seduta di febbraio è ancora utile per la presentazione delle candidature, corredate delle relative motivazioni.

3. *Conferenza del Socio Guido FILOGAMO*. Invitato dal Direttore, il Socio FILOGAMO tiene la sua conferenza ai Soci della Classe, illustrando gli sviluppi delle conoscenze attuali sul tema: "Il divenire della connettività cerebrale nel corso della vita".

Al termine, i Soci applaudono calorosamente; il Direttore ringrazia il Socio FILOGAMO per l'interessante esposizione.

Il Socio COLOMBO pone un quesito, al quale il Socio FILOGAMO risponde.

4. *Presentazione di una Memoria*. Il Socio FIRRAO, su invito del Direttore, presenta la Memoria:

R.L. COLOMBO, D. FIRRAO, *Sulla storia degli studi di frattura in Italia*, illustrandola con la proiezione di documenti di interesse storico.

Al termine, i Soci applaudono; il Direttore ringrazia.

Il Socio GALLETTO interviene per aggiungere una notizia di carattere storico.

5. *Presentazione di una Nota.* Il Direttore dà la parola al Socio GATTESCHI, che presenta la Nota:

G. DATTOLI, A. TORRE, *Operation methods and two variable Laguerre polynomials*,
e la propone per la stampa negli Atti con la seguente motivazione:

"In epoca relativamente recente sono state introdotte, in certe applicazioni della matematica, alcune funzioni speciali di più di una variabile. Tali funzioni si presentano come generalizzazioni di classiche funzioni speciali, come ad esempio succede per le funzioni di Bessel di più variabili o per i cosiddetti polinomi di Hermite in due variabili introdotti da Appel e Kampè de Feriet fin dal 1926. Nella

presente Nota viene usato un interessante procedimento operazionale, basato su proprietà di operatori esponenziali, per ottenere la funzione generatrice dei polinomi di Laguerre classici. La rappresentazione trovata suggerisce una naturale estensione del procedimento al caso di due variabili. Si perviene così alla costruzione di una particolare classe di polinomi che generalizzano quelli di Laguerre. Con la stessa tecnica simbolica vengono studiate le principali proprietà di questi nuovi polinomi, in particolare relazioni di ricorrenza e formule di derivazione.

La considerazione dei polinomi di Laguerre in due variabili appare pienamente giustificata nel trattamento di problemi analoghi a quelli che avevano portato allo studio dei polinomi di Hermite in due variabili".

Il Direttore ringrazia.

6. *Presentazione di Omaggi*. È pervenuto in omaggio il volume: *1887-1897, Galileo Ferraris Amministratore Comunale di Torino e Livorno Piemontese* (a cura di M. MEZZALAMA, R. ROCCIA, P. USCELLO), Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

7. *Varie ed eventuali*.

Il Direttore comunica che nella prossima adunanza di febbraio il Socio FERRARI terrà alla Classe una conferenza, nella quale illustrerà alcune scoperte in Astronomia.

La seduta è tolta alle ore 19,10

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza dell'11 febbraio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GODINA, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MAZZI, NOCILLA, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), e i Soci corrispondenti ANTONA, APPENDINO, BARASA, BARNI, BIGLINO, CARPINTERI, CATTEL, CAVALLO, CETINI, CIVALLERI, COLOMBO, FASOLO, GENTA, GERMANO, GIULIO, GRECO, LERDA, LUCCO BORLERA, MEO, OCCELLA, OSTACOLI, PEYROT, POLINO, PREDAZZI, SACCHI, SCANNERINI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASIA, AMPRINO, BRISI, FERRARI, FILOGAMO, FIRRAO, GATTESCHI, PANDOLFI, RICCA, STRAGIOTTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Conferenza del Socio Aldo FASOLO: "Plasticità e genesi di cellule nervose nel sistema nervoso centrale dell'adulto".
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.*

– Il Direttore comunica di avere ricevuto dai Soci MALARODA e FORNASERI la segnalazione del prof. Harmon Craig per la candidatura al Premio Balzan 1998 per la Geochimica, e legge la relativa motivazione documentata. La classe approva.

– Il Direttore segnala le conferenze che saranno tenute prossimamente da Soci della Classe. Nella prossima seduta dell'11 marzo, alle ore 16, i Soci AMALDI, JACOB e BONAUDO illustreranno l'attività del CERN. Il Direttore aggiunge qualche informazione sulla visita al CERN che avrà luogo il 24 marzo p.v.

La conferenza del Socio FERRARI, prevista per oggi e sostituita da quella del Socio FASOLO, sarà tenuta nella seduta di aprile.

Nella seduta di giugno, il Socio MALARODA commemorerà il prof. Giuseppe SCHIAVINATO.

Due conferenze dei "Martedì dell'Università" saranno tenute dal Socio DI MODICA e dal Socio PREDAZZI, rispettivamente il 24 febbraio e il 21 aprile p.v.; per lo stesso ciclo, il Socio FASOLO ha tenuto una conferenza il 27 gennaio scorso.

– Il Direttore dà notizia alla Classe che, in vista di vantaggi economici, il Consiglio di Presidenza sta studiando le modalità di presentazione su dischetto dei testi delle Note o Memorie da parte degli Autori.

– Il Convegno in memoria del prof. Placido CICALA, presso il Politecnico di Torino, si svolgerà il 25 giugno p.v.

Il Convegno dedicato al prof. Carlo FERRARI si svolgerà, presso il Politecnico, nei giorni 3-4 aprile.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta del 14 gennaio 1998.

Il Socio ANTONA precisa che il Convegno in memoria del prof. Cicala, ricordato nel verbale, viene organizzato congiuntamente dal Politecnico e dall'Accademia, senza oneri per quest'ultima.

Il verbale letto viene approvato da tutti i Soci che erano presenti a quella seduta.

Facendo riferimento al Premio “Augusto Ghetti”, citato nel verbale, il Socio PEZZOLI ringrazia il Socio GALLETTO per la proposta da lui formulata, ma fa presente una condizione contenuta nel bando.

3. *Conferenza del Socio Aldo FASOLO*. Su invito del Direttore, il Socio FASOLO espone ai Soci della Classe la sua conferenza “Plasticità e genesi di cellule nervose nel sistema nervoso centrale dell’adulto”, il cui argomento si ricollega a quello della conferenza tenuta dal Socio FILOGAMO nella seduta di gennaio; illustra la sua esposizione con proiezioni e presenta prospettive per il futuro.

Al termine, la Classe applaude calorosamente e il Direttore ringrazia il Socio FASOLO per l’interessante relazione.

Segue la discussione: il Socio FASOLO risponde agli interventi dei Soci PREDAZZI, COLOMBO, CATTEL, STRAMIGNONI, SCANNERINI.

Il Direttore ringrazia nuovamente il conferenziere e gli intervenuti.

4. *Presentazione di Note*. Il Socio LESCHIUTTA, su invito del Direttore, presenta la Nota:

Filippo LEVI, Aldo GODONE, Jacques VANIER, e Sigfrido LESCHIUTTA, *Emissione maser senza inversione di popolazione*.

Al termine, il Direttore ringrazia e i Soci applaudono.

Il Direttore dà poi la parola al Socio MAJA, che presenta la Nota:

Mario MAJA, N. PREDAZZI, *Impiego del carburo di tungsteno negli accumulatori Pb-acido VRLA*.

I Soci applaudono; il Direttore ringrazia.

Il prof. RIGAULT presenta la Nota:

Germain RIGAULT, *Su un problema relativo alle trasformazioni di terne ortogonali in cristallografia*.

Al termine, i Soci applaudono.

5. *Presentazione di Omaggi.* Non sono pervenuti Omaggi.

6. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

L’Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza dell'11 marzo 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, FUBINI, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), e i Soci corrispondenti AMALDI, APPENDINO, BARASA, BONAUDI, CARPINTERI, CATTEL, COLOMBO, CONTE, DIANZANI, FASOLO, FERRARI, FIRRAO, GENTA, GLIOZZI, JACOB, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, MOLINARI, PANDOLFI, PAVIA, PEYROT, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASIA, AMPRINO, BARNI, BRISI, BUTERA, GALLETTO, MAGENES, MAZZI, MEO, OCCELLA, VELLANO.

Ordine del giorno:
1. Conferenze:
   Ugo AMALDI, "Il CERN e la fisica delle particelle".
   Maurice JACOB, "Le CERN: ses enjeux et son role formateur".
   Franco BONAUDI, "Tecnologie d'avanguardia per la fisica".
2. Comunicazioni.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

Alle ore 16,10 inizia la prima parte della seduta che prevede le conferenze dei Soci U. AMALDI, M. JACOB, F. BONAUDI, destinate alla presentazione delle attività che si svolgono presso il CERN.

1. *Conferenze*. Il Direttore, dopo aver rivolto un ringraziamento ai conferenzieri per aver accettato l'invito e ai Soci FUBINI e BONAUDI per la collaborazione, dà la parola al primo oratore. Il Socio AMALDI illustra vari aspetti scientifici delle attività in corso trattando il tema "Il CERN e la fisica delle particelle". Al termine, il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

Il Socio JACOB, invitato dal Direttore, tratta il tema degli scopi e del ruolo del CERN: "Le CERN: ses enjeux et son role formateur". Il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

Il Direttore dà poi la parola al Socio BONAUDI, che illustra gli aspetti tecnologici trattando il tema: "Tecnologie d'avanguardia per la fisica". Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia, e apre la discussione.

I Soci NOCILLA e FUBINI pongono dei quesiti, ai quali rispondono i Soci AMALDI e JACOB, rispettivamente.

Il Direttore ringrazia caldamente gli oratori per le loro interessantissime relazioni, e sospende per qualche minuto la seduta.

Alle ore 18 si riprende la discussione dell'O.d.G.

2. *Comunicazioni.* La Giunta Comunale di Alba ha provveduto a nominare, nelle persone del Socio DI MODICA e del prof. Rinaldo COMBA, i membri di sua competenza della Commissione giudicatrice del Premio "Città di Alba", riguardante quest'anno la Storia dell'Agricoltura piemontese. La scadenza è il 19 maggio p.v. Il Direttore comunica che nella prossima adunanza sarà all' O.d.G. la nomina di altri due membri da parte della Classe.

– Il dott. Giuseppe Basile, dell'Istituto di Metrologia Colonnetti, ha chiesto l'appoggio della comunità scientifica italiana e straniera con l'obiettivo, puramente morale, di supporto alle iniziative volte ad ottenere da enti pubblici e privati i finanziamenti necessari al restauro della tomba di Avogadro nel cimitero di Quaregna. Il presidente CASETTA, destinatario dell'invito, ha provveduto a firmare la lettera di adesione.

In accordo con la richiesta espressa dal Socio DIANZANI, Presidente dell'Accademia di Medicina, al Presidente CASETTA, il Direttore dà notizia di due Premi (lire 3 milioni) banditi da quella Accademia per tesi di laurea in Medicina e Chirurgia discusse nell'a.a. 1996/1997 presso l'Università di Torino da candidati che abbiano conseguito la votazione di 110/110 e lode.

– In merito alla stampa delle Note e delle Memorie, il C. di P. ha in programma di definire nella seduta di domani le norme relative alla presentazione dei testi su dischetto.

– La conferenza del Socio FERRARI, riguardante recenti scoperte in Astrofisica, sarà tenuta nell'adunanza del 22 aprile.

– Per l'adunanza di maggio è prevista una conferenza del Socio TROSSARELLI.

– In relazione alla visita al CERN, il Socio SACCHI si offre di guidare il veicolo del Dipartimento di Scienze della Terra, che può trasportare otto persone. Gli interessati sono invitati a segnalare tempestivamente il loro nome.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale dell'adunanza dell'11 febbraio 1998.

Dopo qualche breve modifica, il verbale è approvato da tutti i Soci che erano presenti a tale seduta.

4. *Presentazione di Note*. Il Direttore informa che la presentazione della Nota da parte del Socio GALLETTO, oggi assente, è rinviata alla prossima seduta. Dà quindi la parola al Socio PEYROT, che presenta la Nota:

Silvana CAPELLA, Alberto PEYROT, Paola BIGATTI, Alessia DE PASCALIS, Maria Grazia FALSAPERLA, Marco MAURINO e Camillo VELLANO, *Genotoxicity of heavy metals in the Newt* (Triturus Carnifex *Laur*.): *micronucleus test in erythrocytes.*

Al termine il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

Il Socio CONTE, su invito del Direttore, presenta la Nota:

Alberto CONTE, Jacob MURRE, *On a theorem of Morin on the unirationality of the quartic fivefold*.

Il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

Invitato dal Direttore, il Socio DIANZANI presenta la Nota:

Mario Umberto DIANZANI, G. MENGOZZI, L. PARADISI, *Possible action of hidroxynonenal on Gi 1 alfa-proteins in hepatic plasma membranes*.

Al termine il Direttore ringrazia e i Soci applaudono.

5. *Presentazione di Omaggi*. Sono pervenuti in omaggio i seguenti volumi:

L. BRIAN, M. ANACLERIO, P. ROSSI, *Tipi fisici e temperamenti umani*, Ed. Piccin, Padova 1987.

L. BRIAN, C. BOGGERO, *Il valore della salute*, Ed. Paravia, Torino 1976.

ECF8 "*Fracture Behaviour and Design of Materials and Structures*" Editor D. FIRRAO (Preprints of the 8th Biennal European Conference on Fracture, ECF8 Politecnico di Torino, Torino, 1-5 ottobre 1990)- Volumi I,II, III.

6. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 22 aprile 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e il Socio nazionale non residente MAGENES, e i Soci corrispondenti ALLASIA, APPENDINO, BARASA, BARNI, BONAUDI, CARPINTERI, COLOMBO, FERRARI, FILOGAMO, FIRRAO, GLIOZZI, OCCELLA, OSTACOLI, SACCHI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, ANTONA, BRISI, CIVITA, DE ALFARO, DIANZANI, DI MODICA, FASOLO, FERRERO, LERDA, MAJA, PEYROT.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Attilio FERRARI: "Recenti scoperte in Astrofisica".
2. Comunicazioni.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. *Conferenza del Socio Attilio FERRARI.* Invitato dal Direttore, il Socio Attilio FERRARI espone la sua conferenza, dal titolo: "Recenti scoperte in Astrofisica" presentando problemi e risultati sull'evoluzione e la struttura delle galassie, con proiezioni di diapositive.

Al termine, la Classe applaude calorosamente; il Direttore ringrazia il prof. FERRARI per l'interessantissima relazione e apre la discussione. I Soci BONAUDI e GALLETTO pongono delle domande a cui il Socio FERRARI risponde.

Il Direttore propone di continuare con la presentazione delle Note. La Classe approva di anticipare il punto 4 all'O.d.G.

4. *Presentazione di Note.* Il Socio MAGENES, invitato dal Direttore, presenta la Nota:

Sergiu AIZICOVICI, Pierluigi COLLI, Maurizio GRASSELLI, *On a class of degenerate non-liner Volterra equations*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:

“Gli Autori dimostrano alcuni nuovi ed interessanti risultati di esistenza di soluzioni di un problema ai limiti per un’equazione integrodifferenziale parabolica non lineare, contenente termini di ritardo, nel quale rientrano i modelli matematici di molti fenomeni fisici, quali il cambiamento di fase e il moto di un fluido in un mezzo poroso.

Al termine, la Classe applaude e il Direttore ringrazia.

Il Direttore dà poi la parola al Socio GALLETTO per la presentazione della Nota:

Livia GIACARDI, Franco PASTRONE, *Una lettera inedita di Lagrange al padre*,

rinviata ad oggi dall’adunanza precedente. Il Socio GALLETTO la illustra, e ne propone la pubblicazione negli Atti, dichiarando quanto segue:

“Con riferimento alla nota *Una lettera inedita di Lagrange al padre* di F. PASTRONE e L. GIACARDI ritengo che il lavoro, per le considerazioni storiche che in esso vengono fatte e per l’interesse della lettera, sia ben degno di essere pubblicato negli Atti dell’Accademia”.

La Classe applaude; il Direttore ringrazia.

Il Socio LEVI, su invito del Direttore, presenta la Nota:

R. LANCELLOTTA, M.C. PEPE, *On the stability of equilibrium of the Leaning Tower of Pisa.*

e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

“Ispirandosi a classiche trattazioni di Von Karman e Shanley, successivamente integrate da Placido Cicala, gli Autori dimostrano che l’adozione di modelli a due gradi di libertà consente d’interpretare analiticamente l’evoluzione della pendenza della Torre e di migliorare la valutazione dei margini di sicurezza disponibili. Il modello, tarato sui dati storici disponibili, dimostra che, se non si fosse intervenuti apponendo quasi mille tonnellate di contrappesi in piombo, la situazione poteva diventare molto critica. L’indagine, fondata su solide basi teoriche, costituisce un contributo validissimo alle accanite discussioni attualmente in atto per la risoluzione del problema del risanamento”.

Al termine, la Classe applaude. Il Socio GALLETTO pone un quesito, al quale il Socio LEVI risponde. Il Direttore ringrazia.

Il prof. RIGAULT prende poi la parola e presenta la Nota:

Germain RIGAULT, *Sulla rappresentazione delle rotazioni in proiezione stereografica*,

il cui argomento si ricollega a quello della Nota da lui stesso presentata in una precedente seduta. Al termine, la Classe applaude.

2. *Comunicazioni.*

– Il Socio nazionale prof. Gaetano FICHERA viene ricordato oggi dall’Accademia dei Lincei con un Convegno internazionale sul tema “Interactions between Analysis and Mechanics. The legacy of Gaetano Fichera”. La nostra Accademia è rappresentata dal Socio GRIOLI.

– Il Direttore ringrazia il Socio BONAUDI per l’ospitalità con cui la delegazione dell’Accademia in visita al CERN il 24 marzo u.s. è stata ricevuta presso tale Centro.

– Il Direttore comunica che il Consiglio di Presidenza ha approvato le nuove norme per la pubblicazione delle Note e Memorie con i testi presentati su dischetto. Illustra le modalità di presentazione, i costi delle pagine in eccesso e degli estratti, e prospetta le possibilità di intervento dell'Ufficio di Redazione nel caso di Soci che presentino il loro testo su carta.

Le norme dettagliate saranno inviate ai Soci; esse sono comunque disponibili presso l'Accademia.

La discussione, data l'ora tarda, viene rinviata alla prossima seduta.

– La commemorazione del prof. SCHIAVINATO da parte del Socio MALARODA avrà luogo nella seduta del 13 maggio.

Il Socio TROSSARELLI terrà la sua conferenza ai Soci della Classe nella seduta del 17 giugno.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta dell'11 marzo 1998, che viene approvato da tutti i Soci che erano presenti a tale seduta.

5. *Presentazione di Omaggi*. Non sono pervenuti Omaggi.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna

La seduta è tolta alle ore 19,30.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 13 maggio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario); il Socio nazionale non residente ROUX e i Soci corrispondenti ALLASIA, ALLASINAZ, BARASA, BORIANI, FASOLO, FERRERO, FIRRAO, GOBETTO, MAJA, MONEGATO, OCCELLA, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BARNI, BRISI, BUTERA, CIVALLERI, DAL PIAZ, DE ALFARO, DIANZANI, FUBINI, LUCCO BORLERA, MAGENES, PAVIA, PEYROT, PREDAZZI, STRAGIOTTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Ordine del giorno:
1. Commemorazione del Prof. Giuseppe SCHIAVINATO tenuta dal Socio Roberto MALARODA.
2. Comunicazioni.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Nota.
6. Presentazione di Omaggi.
7. Varie ed eventuali.

1. *Commemorazione del Prof. Giuseppe SCHIAVINATO tenuta dal Socio R. MALARODA*. Invitato dal Direttore, il Socio MALARODA tiene la commemorazione del prof. Giuseppe SCHIAVINATO, già Socio di questa Classe, illustrandone la figura di scienziato e le doti umane.

Al termine, i presenti applaudono calorosamente; il Direttore ringrazia il Socio MALARODA per la commmossa rievocazione e porge le condoglianze sue e dell'Accademia alla Signora Schiavinato, presente alla cerimonia; comunica i messaggi di partecipazione che sono stati inviati dal Socio G. B. CASTIGLIONI, dal Socio Carlo CORDIÉ e dal Direttore del Centro Informazione e Servizi Gemmologici di Milano, e dà la parola al prof. Zuffardi dell'Università di Milano, che porta il ricordo del Rettore e del Preside della Facoltà di Scienze di quella Università.

La seduta viene sospesa per qualche minuto, e riprende alle ore 18,10.

2. *Comunicazioni.*

– Il Socio CARPINTERI è stato nominato Membro Attivo della New York Academy of Sciences.

– Viene ricordato che domani 14 maggio, alle ore 16, la *Storia di Torino* verrà presentata nella Sala dei Mappamondi.

– Anche quest'anno la prima lezione del ciclo annuale delle "Lezioni Guido Fubini" riguardanti la matematica, organizzate dalla Fondazione ISI, sarà tenuta presso l'Accademia. È in programma per l'1 giugno alle ore 15,30.

– Il Direttore legge la lettera con la quale il Presidente CASETTA gli ha comunicato una sintesi delle principali proposte inviate dai Soci dopo la riunione informale di tutti i Soci delle due Classi svoltasi l'11 febbraio u.s. Il Direttore ne invierà fotocopia a tutti i Soci della Classe per poterne discutere in una prossima seduta.

Il Socio DI MODICA ha dichiarato la sua disponibilità a una sua regolare partecipazione alle attività dell'Accademia, a partire dal prossimo novembre. Il Direttore ringrazia; la Classe si associa.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta del 22 aprile 1998, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

4. *Presentazione di Memoria*. Il Socio GATTESCHI illustra la Memoria, di cui è egli stesso l'Autore, dal titolo: *Uniform bounds for the zeros of Bessel functions*.

Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia e apre la discussione. Il Socio GALLETTO pone una domanda, alla quale il Socio GATTESCHI risponde.

5. *Presentazione di Nota*. Su invito del Direttore, il Socio M. I. FERRERO presenta la Nota:

E. M. CAZZULO, D. BIANCHI, E. CAMMARATA, G. DELLA CASA, N. MARZOLLA, G. RABBA e A. VESCOVI, *Determinazione della concentrazione di polveri e di metalli pesanti nel particolato atmosferico della città di Alessandria con il metodo della fluorescenza a raggi X*,

e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"La misura dell'inquinamento atmosferico riveste un'importanza crescente, specie per gli effetti indotti sulla salute dell'uomo. La qualità dell'aria nelle città deve essere controllata per determinare il contenuto di particolato, l'insieme delle particelle di diversa origine e dimensione, presente in sospensione. La normativa impone di ridurre sotto soglia di rischio la concentrazione di quelle particelle che, inalate dall'uomo, possono provocare danni anche gravi all'apparato respiratorio, al sistema digerente, al sistema nervoso, o determinare l'insorgenza di allergie.

Questa ricerca ottiene la misura dei metalli pesanti ($Z>20$) presenti nella città di Alessandria, utilizzando una serie di filtri, esposti per 24 ore, in centrali di rilevamento opportunamente situate in tre punti della città e al casello autostradale.

Con il metodo della fluorescenza a raggi X sono stati determinati gli andamenti delle concentrazioni di particolato totale o di alcuni elementi in esso presenti (Pb, Cu, Zn, Fe, Mn, Br) con l'individuazione delle possibili sorgenti.

Ritengo che, vista l'importanza della misura e la messa a punto del procedimento di analisi, questa ricerca sia degna di essere pubblicata come Nota dell'Accademia".

I Soci applaudono; il Direttore ringrazia e apre la discussione. Il Socio SAINI e il Socio OCCELLA fanno delle osservazioni, alle quali il Socio FERRERO risponde.

6. *Presentazione di Omaggi*. Sono pervenuti in omaggio all'Accademia il volume

L' "Archivio di Galileo", Vol. I;

due opuscoli riguardanti la Fondazione Balzan e i Premi Balzan 1997: e alcuni estratti di Note di vari Autori.

7. *Varie ed eventuali*. La conferenza che il Socio TROSSARELLI terrà nella prossima adunanza del 17 giugno avrà il titolo: “Ottobre 1938: il nylon”.

Per la prima adunanza del prossimo anno 1998-1999 è prevista una conferenza tenuta dal Socio OCCELLA.

La seduta è tolta alle ore 19,10.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 17 giugno 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CAVALLO, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti BARASA, BARNI, CALDERALE, FERRARI, FILOGAMO, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, OCCELLA, OSTACOLI, RICCA, RICCI, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BRISI, FUBINI, GALLETTO, MAZZI, STRAGIOTTI.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Luigi TROSSARELLI: “Ottobre 1938: il nylon”
2. Comunicazioni.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Nota.
6. Presentazione di Omaggi.
7. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Prima di passare all'O.d.G., il Direttore porge il benvenuto al nuovo Socio nazionale G. CAVALLO e ai nuovi Soci corrispondenti professori F. RICCI, P.M. CALDERALE e R. CONTI.

1. *Conferenza del Socio Luigi TROSSARELLI.* Il Direttore dà la parola al Socio Luigi TROSSARELLI, che espone la sua conferenza dal titolo: "Ottobre 1938: il nylon", nella quale è illustrato il nascere dell'importante scoperta. Al termine i Soci applaudono calorosamente; il Direttore ringrazia il Conferenziere per l'interessantissima relazione, e apre la discussione. Il Socio DI MODICA pone alcune domande, alle quali il Socio TROSSARELLI risponde.

Il Direttore propone alla Classe, che approva, di anticipare i punti 4, 5 e 6 dell'O.d.G.

4. Presentazione di Memoria. Il Socio LEVI presenta la Memoria

F.LEVI, P.MARRO e G.VIARA, *Non linear analysis of beams and frames. Parte 3. Frames, Imposed definitions, Procedure for dimensioning*,

che costituisce la terza ed ultima parte di un ampio studio le cui parti precedenti sono già pubblicate nelle Memorie dell'Accademia.

Al termine, i Soci applaudono e il Direttore ringrazia.

5. *Presentazione di Nota.* Antonio BARASA, *Un'architettura ossea particolare interviene nel regolare il ciclo annuale dei palchi del cervo maschio*, illustrandola con proiezioni.

Al termine i Soci applaudono e il Direttore ringrazia. I Soci FILOGAMO e CALDERALE pongono alcune domande a cui il Socio BARASA risponde.

6. *Presentazione di Omaggi*. Il Socio BARNI presenta in omaggio il volume speciale degli Annali di Chimica: "*Colloids and Surtactary*" edited by E. Barni and E. Pelizzetti, illustrandone il carattere e motivando l'offerta del volume. Il Socio SAINI interviene con un ricordo a tale riguardo.

Da parte dei professori AMALDI, BONAUDI, FUBINI, JACOB e VENEZIANO è pervenuta in omaggio l'opera: "History of CERN", voll. I, II, III.

Sono inoltre pervenuti in omaggio i volumi:

"Terra: incipit vita nova", Atti del Seminario tenuto presso il Politecnico di Torino (1998);

Proceeding of the Plenary Session of the Pontifical Academy of Sciences, *25-29 ottobre 1994*, (1998).

Il Direttore ringrazia.

2. *Comunicazioni*. È uscita l'opera storico-bibliografica: *Il secondo secolo dell'Accademia delle Scienze di Torino*; copia di essa è a disposizione dei Soci.

Copie della lettera del Presidente CASETTA che riassume le proposte emerse dalla riunione di tutti i Soci dell'Accademia, svoltasi l'11 febbraio u.s., sono a disposizione dei Soci nella Sala dei Mappamondi.

Il 26 giugno p.v. si svolgerà presso l'Accademia la "Giornata SETI", sul tema: "La ricerca dell'intelligenza extraterrestre. Un approccio multidisciplinare".

3. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il segretario legge il verbale dell'adunanza del 13 maggio 1998, che viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a tale seduta.

Esaurito l'O.d.G., alle ore 19,00 il Direttore toglie la seduta porgendo i suoi saluti ed auguri ai Soci presenti.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 18 novembre 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, RIGAMONTI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, ALLASINAZ, BARASA, BENENTI, CALDERALE, CARPINTERI, FILOGAMO, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, OCCELLA, OSTACOLI, RICCA, STRAMIGNONI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BARNI, BRISI, BUTERA, CIVALLERI, DAL PIAZ, LESCHIUTTA, MAJA, MAZZI, PANDOLFI, PEYROT, RICCI, SACCHI.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Enea OCCELLA: "Esemplificazione di fenomeni meccano-chimici", con particolare riferimento alla Mineralogia applicata".
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Note.
4. Presentazione di Omaggi.
5. Varie ed eventuali.

Il Direttore porge il suo saluto alla Classe e, considerato il programma denso della seduta, invita gli oratori a contenere il proprio intervento nella durata a suo tempo concordata, e precisamente 30 minuti per la conferenza e 10 minuti per la

presentazione di ogni nota.

1. *Conferenza del Socio Enea Occella.* Invitato dal Direttore, il Socio OCCELLA espone la sua conferenza, nella quale illustra una "Esemplificazione di fenomeni meccano-chimici, con particolare riferimento alla Mineralogia applicata". Al termine, i presenti applaudono calorosamente; il Direttore ringrazia il Socio OCCELLA e apre la discussione. Il Socio STRAMIGNONI pone un quesito, al quale il Socio OCCELLA risponde.

2. *Comunicazioni.* Il Direttore comunica la recente scomparsa di tre Soci dell'Accademia.

Il Socio straniero prof. Sir James LIGHTHILL, del Dipartimento di Matematica dell'University College di Londra, già professore di Matematica Applicata nell'Università di Cambridge, Premio Panetti nel 1965, è deceduto il 17 luglio scorso. Il Dipartimento di Matematica dell'University College ha inviato un necrologio con una foto del prof. LIGHTHILL, e inoltre una circolare con l'annuncio che chi desidera può contribuire a un fondo, intitolato allo Scomparso, destinato a finanziare borse di studio per studenti universitari avanzati in Matematica applicata.

Il 29 settembre scorso è mancato il Socio corrispondente prof. Cristoforo (detto Rino) COLOMBO, libero docente di Patologia Chirurgica e Clinica Chirurgica nell'Università di Torino.

Il Socio corrispondente prof. Bruno GENTILINI, emerito di Costruzioni idrauliche nel Politecnico di Milano, è deceduto l'1 ottobre scorso.

Il Direttore invita la Classe a dedicare un minuto di silenzio alla memoria dei Soci scomparsi. Per la loro commemorazione, la Classe stabilisce che il necrologio del prof. LIGHTHILL, inviato dall'University College, sia pubblicato negli Atti; incarica il Socio FILOGAMO della commemorazione del prof. C. COLOMBO, il Socio BUTERA di quella del prof. GENTILINI.

– Il Consiglio di Presidenza ha stabilito di assegnare alle Classi il compito di scegliere alcune librerie torinesi da invitare a partecipare alla gara per il conferimento dell'esclusività della vendita delle pubblicazioni di competenza della rispettiva Classe. La Classe di Scienze Morali si pronuncerà in dicembre. Il Direttore RIGAULT invita i Soci a considerare il problema.

– La Fondazione Balzan ha inviato il consueto invito al Presidente dell'Accademia a far pervenire entro il 15 marzo 1999 eventuali designazioni per i Premi Balzan (ammontanti a 500.000 franchi svizzeri ciascuno). I due Premi 1999 di competenza della Classe riguardano i settori :"Matematica" e "Scienza delle origini umane".

– L'Accademia dei Lincei ha chiesto al Presidente CASETTA di far pervenire entro il 31 dicembre 1998 eventuali designazioni: a) per il Premio internazionale Feltrinelli per la Medicina (300 milioni di lire); b) quattro Premi Feltrinelli per la Medicina (di lire 25 milioni l'uno) destinati a cittadini italiani. La Classe stabilisce che una apposita Commissione formuli le proposte entro il 15 dicembre p.v. e designa come Membri i Soci STRAMIGNONI, GIULIO, FILOGAMO, VELLANO e il prof. PORTIGLIATTI BARBOS, Socio della Classe di Scienze Morali.

– Il Socio JACOB ha inviato al Direttore una lettera nella quale prospetta la possibilità che l'Accademia delle Scienze di Torino, il CERN e l'Accademia delle Scienze di Lione costituiscano un 'tripolo' per l'organizzazione di attività comuni. I collegamenti saranno tenuti dai professori AMALDI e FUBINI. La Classe è favorevole.

– Le tre conferenze dei Mercoledì, di competenza della Classe di Scienze, saranno tenute dai Soci DI MODICA, BRUNO, PAVIA.

Il Socio VELLANO terrà una conferenza, nel corso di una prossima seduta della Classe, per ricordare il 2500 anniversario della nascita di Berthollet.

In merito alla progettata organizzazione, all'interno dell'Accademia, di convegni di interesse comune alle due Classi, è in preparazione un Convegno riguardante la Bioetica, curato dai Soci FILOGAMO, VELLANO, PORTIGLIATTI e VIANO, da tenersi entro il mese di marzo prossimo.

3. *Presentazione di Note*. Su invito del Direttore, il Socio OCCELLA presenta la Nota:

E. OCCELLA e R. MANCINI, *Contributo all'analisi di un effetto strutturale della macinazione*. Al termine la Classe applaude. Il Direttore ringrazia. Dà poi la parola al Socio GATTESCHI, che presenta la Nota:

L. GATTESCHI e C. GIORDANO, *Upper bounds for the first zero of the Bessel function* $J_v(X)$. La Classe applaude e il Direttore ringrazia.

Ha poi la parola il Socio ALLASIA che presenta la Nota G. ALLASIA, C. GIORDANO, J. PECARIC, *Hadainard-tvpe inequalities for (2r)-convex functions with Applications.*

Al termine il Socio NOCILLA pone un quesito al quale il Socio ALLASIA risponde. La Classe applaude; il Direttore ringrazia.

Il Socio LEVI, su invito del Direttore, presenta la Nota:

F.LEVI, F.MANCINI, P.MARRO, G.VIARA, *Further amendments to plastic interpretation of reinforced concrete response*; al termine i Soci applaudono e il Direttore ringrazia.

Il Socio MALARODA presenta la Nota M.PAPPALARDO e M.SPAGNOLO, *A peculiar stratified slope deposit in the VaI Grande di Palanfré (Southern Maritime Alps)* e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"Marta Pappalardo, laureata in Scienze Geologiche a Pisa, è attualmente dottore di ricerca a Genova ed ha al suo attivo pubblicazioni di morfologia glaciale e periglaciale nelle Alpi e nell'Appennino.

Matteo Spagnolo è laureato in Scienze Naturali a Pisa e svolge ricerche sulle Alpi Marittime e Liguri. Entrambi collaborano al Progetto MURST "La risposta dei processi geomorfologici alle variazioni ambientali", sezione di Pisa, diretta dal prof. P.R.FEDERICI. La Nota che presento è una interessante, minuziosa descrizione di un deposito quaternario antico che si trova, tra q. 1450 e q. 1550, sul fianco sinistro della Val Grande di Palanfré, nelle Alpi Marittime. Si tratta di un detrito di falda ben cementato, del quale non affiora più l'area di alimentazione, esso stesso profondamente eroso.

Gli autori ne analizzano la granulometria e struttura che permettono di distinguere due diverse fasi del deposito e tre fasi diverse di cementazione e lo confrontano con diversi modelli proposti per spiegare l'origine di depositi analoghi, sempre legati ad ambienti periglaciali e con alcuni episodi di incarsimento sviluppati entro le falde detritiche. Concludono che la sua peculiarità consiste non tanto nell'età quanto nell'intensità dei processi deposizionali ed erosionali che si sono manifestati nella località studiata. Ritengo si tratti di un contributo apprezzabile alla conoscenza del fenomeno."

La Classe applaude; il Direttore ringrazia.

Il Direttore comunica la delibera del Consiglio di Presidenza, secondo la quale nell'ambito di ciascuna Classe le pubblicazioni pervenute in omaggio vengano distinte in due gruppi: quelle da inventariare e catalogare e quelle semplicemente da conservare in un apposito settore della biblioteca.

Sono pervenuti in omaggio i seguenti tre volumi:

– Carlo Ludovico MOROZZO DI BIANZÉ, *Relation d'une violente détonation,* a cura di Norberto Piccinini per conto della 3ASI, Politecnico di Torino.

– Alberto GIGLI BERZOLARI, *Luigi Valentino Brugnatelli. Diario del viaggio in Svizzera e in Francia con Alessandro Volta nel 1801.* Fonti e studi per la storia della Università di Pavia, IsLEd. Univ. Cisalpino, Pavia.

– Antonio ASSORGIA, *Alberto Lamarmora e il progresso delle conoscenze geologiche e minerarie in Sardegna nell'Ottocento,* CUEC, Cagliari.

Sono inoltre pervenuti cinque articoli di Pierre JACQUET, di argomento botanico-

storico.

5. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,20.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germani RIGAULT

Adunanza del 16 dicembre 1998

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, GALLETTO, GATTESCHI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario); e i Soci corrispondenti ALLASIA, BENENTI, CATTEL, FAVA, FILOGAMO, GENTA, GERMANO, GIULIO, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MONEGATO, OCCELLA, OSTACOLI, RICCI, STRAMIGNONI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, APPENDINO, BARNI, BRISI, BURDESE, BUTERA, CETINI, DE ALFARO, DIANZANI, DI MODICA, FUBINI, GODINA, LESCHIUTTA, LEVI, MAJA, MAZZI, MEDA, MEO, PEYROT, RIGAMONTI, STRAGIOTTI, TROSSARELLI.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Presentazione di Memoria.
3. Presentazione di Note.
4. Presentazione di Omaggi.
5. Approvazione del verbale della seduta precedente.
6. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.* Il Direttore comunica la recente scomparsa di due Soci dell'Accademia.

Il Socio corrispondente prof. Sergio TONZIG, emerito, già ordinario di Botanica nell'Università di Milano, è deceduto il 18 novembre scorso.

Il prof. Vincenzo CAGLIOTI, Socio corrispondente, emerito e già ordinario di Chimica Generale e Inorganica nell'Università "La Sapienza" di Roma, è mancato il 1° dicembre.

Il Direttore invita la Classe a dedicare un minuto di raccoglimento alla memoria dei Soci scomparsi.

Il Presidente dell'Accadernia è stato invitato dall'Istituto Veneto a presentare un'eventuale candidatura al Premio Augusto Ghetti (di lire 20 milioni) destinato "al riconoscimento di uno studio scientifico di alto profilo e di validità generale, rilevante per la conservazione della città di Venezia e della sua laguna, o per i problemi dell'idrologia, dell'idraulica e dell'idraulica ambientale del Veneto". La scadenza è il 15 febbraio 1999. La Classe propone il nome del prof. Giannantonio PEZZOLI (Allegato).

I Soci che non abbiano nulla in contrario a ricevere per posta elettronica gli avvisi inviati dall'Accademia – comprese le convocazioni delle adunanze – sono pregati di comunicare al Cancelliere il loro indirizzo e-mail, qualora questo non sia già segnalato nell'Annuario.

Il Direttore comunica che la Commissione nominata dalla Classe per la formulazione di proposte di candidature ai Premi Feltrinelli per le Scienze Mediche ha concluso i suoi lavori, e dà la parola al relatore prof. FILOGAMO. Questi illustra il lavoro della Commissione, le candidature proposte e le relative motivazioni. La Classe approva la relazione all'unanimità.

Il Direttore ricorda la scadenza per le proposte di candidature ai Premi Balzan e invita i Soci appartenenti alle aree interessate a segnalare i nomi nella seduta di gennaio e presentare le relazioni in quella di febbraio.

2. *Presentazione di Memoria*. Su invito del Direttore il Socio NOCILLA presenta la Memoria:

Silvio NOCILLA e Maria S. OGGIANO, *Fixed Point Calculation of Chaotic Half-Waves*, e ne illustra gli aspetti più significativi. La Classe applaude; il Direttore ringrazia e apre la discussione. I Soci GENTA e STRAMIGNONI pongono dei quesiti ai quali il Socio NOCILLA risponde.

3. *Presentazione di Note*. Il Direttore dà la parola al Socio VELLANO che presenta la Nota:

Camillo VELLANO, *Ricordo del Socio Jean Claude Berthollet nel 25° anniversario della nascita*, di contenuto storico e chimico.

Al termine la Classe applaude; il Direttore ringrazia per l'interessante relazione. Prende poi la parola per la presentazione della propria Nota:

Germano RIGAULT, *Il reticolo polare di Bravais e il reticolo reciproco*, che viene applaudita dalla Classe.

4. *Presentazione di Omaggi.* Il Socio GERMANO offre in omaggio all'Accademia una copia del volume:

Massimo GERMANO, *Scienza impura nel secolo dei lumi*, Levrotto e Bella, Torino, 1998 aggiungendone una breve presentazione. Il Direttore ringrazia; la Classe applaude.

5. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta del 18 novembre 1998, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

6. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Direttore porge gli auguri ai Soci e toglie la seduta alle ore 19,20.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Allegato

Il prof. Giannantonio PEZZOLI, nato a Bologna nel 1927, allievo dell'Università di Roma prima e di Bologna poi, si è laureato in quest'ultimo Ateneo in Ingegneria Idraulica ed in Scienze Matematiche e Fisiche.

Assistente alla Cattedra di Idraulica alla Facoltà di Ingegneria di Bologna nel 1956 e libero docente nella stessa disciplina nel 1962, professore incaricato di Complementi di Matematica presso la stessa Facoltà, ha vinto il concorso a Cattedra ed è stato chiamato quale Ordinario di Idraulica nella Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino e nominato Direttore dell'Istituto di Idraulica e Costruzioni Idrauliche dall'anno accademico 1965-66, carica che ha ricoperto per circa 30 anni fino alla trasformazione dell'Istituto in Dipartimento, insegnandovi anche Costruzioni Idrauliche e Impianti Idroelettrici.

Ha al suo attivo a tutt'oggi oltre centotrenta pubblicazioni scientifiche su svariati argomenti di idraulica e di meccanica generale con particolare riguardo alle ricerche sulle onde, in cui ha ottenuto risultati noti in campo internazionale.

Socio Nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino, Socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, membro effettivo del Magistrato alle Acque di Venezia, membro del Magistrato per il Po e del Consiglio Superiore dei LLPP. per oltre 15 anni, il prof. PEZZOLI ha dedicato gran parte della sua attività ai problemi di Venezia e della sua laguna, cosa che gli ha consentito di esplorare a fondo il mondo dei moti ondosi dei più svariati tipi ed in particolare quello delle maree e del comportamento complesso dei bacini a marea di cui Venezia, per l'Italia e per il mondo, costituisce un esempio di importanza vitale e di grande singolarità.

Agli inizi della sua carriera, la sua attività scientifica gli ha valso numerosi riconoscimenti, tra cui l'assegnazione del Premio Rivista "L'ingegnere" nel 1962 e l'inclusione, quale unico studioso italiano nella terna relativa all'assegnazione del Premio dell'Accademia Nazionale dei Lincei sui "Modelli matematici in idrologia" nel 1970 (Stoker, Halek, PEZZOLI).

Già da ricerche ancora precedenti, in un periodo di internato presso l'Istituto Nazionale di Geofisica con il prof. Pietro Caloi, Linceo e geofisico di fama internazionale, G. PEZZOLI aveva avuto modo di applicarsi allo studio delle oscillazioni libere e forzate di grandi masse d'acqua, laghi, mari, golfi ecc. (sesse) che hanno un'importanza considerevolissima con le loro interazioni con le maree astronomiche e con le componenti meteorologiche, nel determinare la forma finale dell'onda di marea in un sito.

Divenuto assistente di Giulio Supino alla Cattedra d'Idraulica dell'Università di Bologna, seguì attivamente gli studi del Maestro che già faceva parte del "Comitato per la salvaguardia di Venezia", già esistente prima della famosa acqua alta del 1966, e diede alcuni notevoli contributi, pubblicando negli anni '50 sugli Atti dell'Accademia di Bologna un lavoro sulla propagazione delle maree dove con un brillante artificio si riescono ad integrare le equazioni di de Saint-Venant, tenendo conto delle resistenze idrodinamiche.

Lo stesso metodo fu riscoperto da J.J. Dronkers nel 1964 (dieci anni dopo) in maniera del tutto indipendente, e pubblicato nel volume "Tidal computations" (N. Holland Publ**.** Comp.) e fu ampiamente usato nei primi importanti studi sulle maree di Venezia.

Essendo allora la modellistica numerica ai suoi primi passi, data la scarsa potenza degli elaboratori, il metodo diventò famoso col nome di metodo di Dronkers essendo stato ampiamente pubblicizzato nel volume del notissimo studioso olandese.

Giunto alla Cattedra universitaria di Torino, grazie soprattutto ad alcuni notevoli risultati di idrodinamica, fra cui la soluzione rigorosa di un problema famoso ed

annoso di Cauchy e Poisson relativo alle onde di impulso, PEZZOLI si trovò, alcune volte in collaborazione con i suoi giovani discepoli, ma per la maggior parte da solo, a lavorare su aspetti noti e meno noti dei fenomeni mareali e di moti ondosi, sia in generale che con stretta attinenza ai problemi veneziani.

Nominato membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel '79 dopo la scomparsa di Giulio Supino, fu chiamato nel 1980, insieme al prof. Augusto Ghetti cui è dedicato questo premio e ad Enrico Marchi, a far parte della Commissione ministeriale incaricata di redigere un progetto di massima per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, come gruppo di idraulici affiancati dai proff. Passino per la parte ambientale e Matildi per la componente strutturale e quindi successivamente da J. Agema, costruttore marittimo olandese e dal dott. Frassetto geofisico del C.N.R.

Fu tuttavia sui tre idraulici italiani che ricadde il grosso del peso progettuale, e chi ne risentì maggiormente fu proprio Ghetti che attraversava un periodo assai critico per la sua salute, da cui si sarebbe poi ottimamente ripreso, ma che tuttavia non mancò mai ad una delle innumerevoli e frequentissime sedute di progettazione, rese necessarie dai termini ristrettissimi assegnati di otto mesi per consegnare il progetto completo di calcoli, documentazioni e disegni.

Nel maggio del 1981, il progetto, basato su un sistema di paratoie mobili incernierate al fondo, che emergono per spinta di galleggiamento quando il fenomeno dell'acqua alta raggiunge il livello di guardia assegnato, fu consegnato al Ministero dei LL.PP. e nel 1982 approvato dall'Assemblea Generale del Consiglio Superiore.

Non è compito di questa Classe di Scienze dell'Accademia torinese entrare nel merito delle vicissitudini più che altro politiche che seguirono e che portarono ad infinite varianti del progetto esecutivo redatto con perizia, cura e pazienza, unitamente ad una serie di indagini di laboratorio dal Consorzio "Venezia Nuova" concessionario dell'esecuzione delle opere e della loro gestione.

Preme qui ricordare che G. PEZZOLI ha seguitato ad occuparsi attivamente del progetto attualmente ribattezzato "MOSE", dall'acronimo del modulo di prova sperimentato a lungo in laguna; ha tenuto innumerevoli conferenze in ambito tecnico e culturale e seminari annuali nei corsi di perfezionamento al Politecnico di Torino: ha inoltre tenuto conferenze al Politecnico di Losanna ed ai corsi di Master alla Scuola di Ingegneria dell'Università di Tolone, sede dell'Ammiragliato francese, dove il problema "Venezia" è profondamente sentito e compreso.

La Classe fa ancora rilevare che il prof. PEZZOLI presenta, secondo il bando di concorso del Premio A. Ghetti, un'ampia memoria di sintesi sulle considerazioni di vario tipo, storico, fisico ed ambientale, in parte dovute al Gruppo in parte personali, che condussero al Progetto dell'80-81, dal titolo:

"Un grande passato senza futuro"

ed inoltre, a testimonianza di un'attività che nel suo percorso è andata dalla dimostrazione rigorosa della forma limite al frangimento di un'onda di mare periodica in profondità infinita (1977), problema cui anche T. Levi-Civita non aveva dato risposta nei suoi celebri lavori, fino alla recentissima analoga trattazione per l'onda solitaria (1995), presenta pure 30 note fra le più significative dell'autore in questo campo, tutte strettamente collegate alle questioni di base o utile mezzo di lavoro, nonché un curriculum con l'elenco di tutte le pubblicazioni.

Per tutti i motivi sopra elencati e considerata l'opera globale dell'autore in favore della soluzione del problema veneziano, che è un problema del mondo intero, la Classe propone il prof. Giannantonio Pezzoli dell'Accademia delle Scienze di Torino e del Politecnico di Torino per il conferimento del premio "Augusto Ghetti" da parte dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 13 gennaio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ANTONA, BARNI, BUTERA, CALDERALE, CATTEL, CETINI, CONTI, FASOLO, FILOGAMO, FIRRAO, GENTA, GIULIO, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, PAVIA, RICCA, STRAMIGNONI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASIA, AMPRINO, BARASA, BRISI, CARPINTERI, DE ALFARO, DIANZANI, LESCHIUTTA, MEDA, RIGAMONTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Germano RIGAULT: "Bravais e la Cristallografia nell'Ottocento"
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.

4. Presentazione di Omaggi.
5. Approvazione del verbale della seduta precedente.
6. Varie ed eventuali.

1. *Conferenza del Socio Germain Rigault*. Il prof. RIGAULT prende la parola e, dopo un breve inquadramento storico dell'argomento, illustra il tema: "Bravais e la Cristallografia nell'Ottocento".

Al termine la Classe applaude. Seguono alcuni interventi dei Soci BARNI, GALLETTO, PEZZOLI e un'ulteriore osservazione del Socio RIGAULT.

2. *Comunicazioni*. Il Socio GRISERI, che l'Accademia designò a suo tempo, su proposta della Classe di Scienze Morali, quale membro della Commissione Comunale per la Toponomastica, ha rinunciato a tale incarico. Considerato che in tale Commissione non è presente alcun Socio della Classe di Scienze f.m.n., la Classe accoglie il suggerimento del Presidente CASETTA di sostituire il Socio GRISERI con un membro di questa Classe e propone il nome del prof. GALLETTO, che accetta.

Sono pervenuti all'Accademia tre manoscritti dell'Amm. Giovanni Moro, di Roma, contenenti suoi studi di Teoria dei numeri, accompagnati dalla richiesta che l'Accademia li esamini ed esprima su di essi il suo parere. Il Direttore li affida ai Soci della Sezione di Scienze matematiche.

Invitato dal Direttore, il prof. SAINI riferisce alla Classe sull'avvio dell'organizzazione di un convegno per i 100 anni della cinematografia, che verrà curato dall'Accademia e sarà finanziato dal Museo del Cinema grazie all'interessamento del Direttore della Classe di Scienze Morali; invita i Soci a dare suggerimenti sui contributi che la Classe potrà dare negli aspetti scientifico-tecnologici, e segnala a questo riguardo l'esperienza specifica del prof. BARNI. Il prof. RIGAULT dichiara la sua disponibilità a un breve intervento in occasione del Convegno, previsto per la prima settimana di giugno, della durata di circa due giorni.

3. *Presentazione di Memorie*. Invitato dal Direttore, il Socio CETINI introduce l'argomento della Memoria:

C. CETINI, L. OPERTI e G.A. VAGLIO, *Chimica ionica gassosa del sistema silano-etilene*,

presentando i problemi e le tecniche a cui essa si riferisce. Interviene poi il coautore prof. G.A.Vaglio, che illustra la questione nei suoi aspetti sperimentali. Al termine, il Direttore ringrazia e la Classe applaude.

Il Socio LEVI, presentatore del lavoro:

V.I. CARBONE, L. GIORDANO e G. MANCINI, *Design criterion for reirforced concrete panels subjected to in-plane forces*,

propone alla Classe che esso venga pubblicato come Nota anziché come Memoria. La Classe accetta. Illustrato l'argomento dello studio, il prof. LEVI ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"La nota si propone di definire il criterio di resistenza del calcestruzzo di pannelli con andatura bidirezionale in presenza di sollecitazioni piane biassiali. A tal fine adotta un modello di comportamento allo stato limite ultimo ispirato al teorema statico della teoria della plasticità e valuta per via numerica la variazione subita, allo stato ultimo, dell'orientamento delle traiettorie di compressione rispetto all'inclinazione delle fessure comparse in campo elastico. La conseguente riduzione della resistenza del calcestruzzo viene quindi controllata con ottimi risultati su una vasta serie di dati sperimentali.

Interviene poi il prof. MANCINI, uno dei coautori, per alcune notizie su futuri ulteriori sviluppi della ricerca. Al termine il Direttore ringrazia i relatori; la Classe applaude.

4. *Presentazione di Omaggi*. Il Direttore dà la parola al Socio NOCILLA che presenta in omaggio il numero speciale della rivista

Meccanica (giornale dell'AIMETA) Vol. 33, n. 5 (1998), nel quale sono pubblicate le conferenze del Convegno svoltosi in memoria del prof. Carlo FERRARI presso il Politecnico di Torino nei giorni. 3-4/4/98;

È pervenuto in omaggio all'Accademia il volume
Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino, Anno CLX, 1997.

5. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta del 16 dicembre 1998, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti alla seduta stessa.

6. *Varie ed eventuali*. Nessuna.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Fulvia SKOF	Germain RIGAULT

Adunanza del 10 febbraio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti, ALLASIA, ALLASINAZ, ANTONA, BARASA, BENENTI, BUTERA, CALDERALE, CETINI, CONTI, FILOGAMO, OCCELLA, OSTACOLI, TROSSARELLI. VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, APPENDINO, BRISI, CARPINTERI, FASOLO, FERRARI, FIRRAO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, PEYROT, RICCA, RIGAMONTI, STRAGIOTTI.

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Presentazione di Note.
3. Presentazione di Omaggi.
4. Approvazione del verbale della seduta precedente.
5. Varie ed eventuali.

1. *Comunicazioni.*

– Il Direttore comunica alla Classe la recente scomparsa di due Soci. Il Socio corrispondente prof. Jean LERAY, emerito del Collège de France (Paris) e già ordinario di Teoria delle Equazioni Differenziali e Funzionali, è mancato il 10 novembre 1998. Il 19 dicembre 1998 è deceduto il Socio straniero prof. André LICHNEROWICZ, professore di Fisica Matematica nel Collège de France. Il Direttore invita i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento in loro memoria.

Comunica poi che i Soci GALLETTO e BENENTI hanno dato la loro disponibilità a commemorarli all'inizio del prossimo anno accademico.

– Nel corso di quest'anno il Socio FILOGAMO commemorerà il prof. Cristoforo COLOMBO; il Socio BUTERA commemorerà il prof. Bruno GENTILINI.

– Il premio Bruno Finzi per la Meccanica Razionale è stato assegnato dall'Istituto Lombardo al dott. Guido Magnano, segnalato dalla nostra Accademia.

– L'Accademia dei Lincei assegnerà nel giugno 1999 il Premio Internazionale "Cataldo Agostinelli e Angiola Gili Agostinelli", ammontante a lire 20 milioni: le eventuali segnalazioni dovranno pervenire ai Lincei entro il 27 febbraio prossimo. La Classe dà mandato ai Soci GALLETTO e BENENTI di formulare la proposta

motivata.

– È in distribuzione a tutti i Soci un foglietto che riporta i nuovi indirizzi e-mail della Accademia. I Soci che utilizzano tale mezzo sono invitati a lasciare il proprio indirizzo al dott. Donini o alla Signora Girardi.

Il Direttore dà la parola al Socio CETINI, che introduce l'argomento della Nota:

G.CETINI, M.CASTIGLIONI, P. MICHELIN LAUSAROT e T. MANFREDINI, *Preparazione di alcuni ossidi misti di interesse tecnologico mediante sintesi allo stato solido assistita da microonde;*

interviene poi il co-autore prof. Castiglioni per illustrare alcuni aspetti specifici della ricerca. Al termine il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

Invitato dal Direttore, il Socio BENENTI presenta la Nota:

V.CIANCIO, J. VERHAS, *Thermodvnamic aspects in the mechanics of biological liquids containing DNA. II: The affine deformations of DNA*,

della quale la prima parte è già pubblicata negli Atti dell'Accademia, e ne propone la stampa con la seguente motivazione:

"Proseguendo lo studio iniziato in una precedente Nota (Atti dell'Accademia, vol. 130, 1996) si esaminano le deformazioni di molecole di DNA, opportunamente schematizzate in segmenti deformabili dotati in ogni punto di un tensore ortogonale rappresentante la torsione, quando siano immerse in un fluido viscoso e sottoposte ad ultrasuoni. Ritengo la Nota interessante sia per gli aspetti teorici sia per quelli applicativi, quindi degna di essere pubblicata negli Atti della Accademia".

Il Direttore ringrazia; i Soci applaudono.

3. *Presentazione di Omaggi*. Non è pervenuto alcun omaggio.

4. *Approvazione del verbale della seduta precedente*. Il Segretario legge il verbale della seduta del 13 gennaio 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti alla seduta stessa.

5. Varie ed eventuali. Nessuna.

Essendo esaurito l'Ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 10 marzo 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, MAZZI, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BENENTI, BUTERA, CALDERALE, CETINI, FERRARI, GENTA, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, OSTACOLI, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BARASA, BARNI, BRISI, BURDESE, FASOLO, MEDA, ROUX, STRAGIOTTI, VELLANO.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Attilio Ferrari "La soluzione del problema cosmologico?"
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Note.
4. Presentazione di Omaggi.
5. Approvazione del verbale della seduta precedente.
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

1. *Conferenza del Socio Attilio Ferrari.* Il Direttore dà la parola al Socio prof. FERRARI, che espone la sua conferenza dal titolo: "La soluzione dei problema cosmologico?", accompagnandola con proiezioni. Al termine, la Classe applaude calorosamente. Il Direttore ringrazia il Conferenziere per l'interessantissima relazione e apre la discussione. Intervengono i Soci ANTONA, DE ALFARO, GALLETTO; il Socio FERRARI risponde.

Il Direttore propone alla Classe di anticipare il punto 3 dell'O.d.G.; la Classe approva.

3. *Presentazione di Note.* Il Direttore dà la parola al Socio LERDA che, riferendosi alla Nota di R. Cancelliere accettata dalla Classe in una precedente seduta per la stampa negli Atti, chiede l'autorizzazione a dividere il lavoro in due parti da pubblicare con lo stesso titolo, Parte I e Parte II, in due fascicoli successivi degli Atti. La Classe approva.

Ha poi la parola il Socio ANTONA, che a nome del Socio MIELE riferisce sul lavoro:

A.MIELE, A.MANCUSO, *On the feasibility of suborbital and orbital rocket-powered spacecraft*

e chiede che il lavoro stesso venga accettato come Memoria. La Classe approva.

Il Direttore auspica che nel prossimo anno venga tenuta una conferenza alla Classe su questo tema.

Il Socio BENENTI presenta la Nota:

F. CARDIN, S. SELLER, *A notion of conditional total stability for conservation laws* e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"Viene presentata una nozione di stabilità totale condizionata per sistemi di equazioni alle derivate parziali del tipo leggi di conservazione, per la quale il sistema di equazioni perturbato implica una disuguaglianza del tipo "entropia", che restringe la classe delle perturbazioni. Le soluzioni di equilibrio sono mostrate essere stabili in questo senso se l'entropia generalizzata fornisce un funzionale di Lyapunov soddisfacente ad una opportuna condizione. Ritengo la nota degna di essere pubblicata sugli Atti dell'Accademia".

Al termine il Direttore ringrazia.

Il Socio LEVI presenta la Nota:

F.LEVI, P.MARRO e G.VIARA, *Kinematic plasticity: limits and resources;* il Direttore ringrazia.

A nome del Socio ROUX, il Socio SKOF riferisce sul lavoro:

S. VALENTI, *Una formulazione equivalente all'assiomatica di Peano,* e ne legge la seguente proposta di pubblicazione negli Atti:

«La nota "Una formulazione equivalente all'assiomatica di Peano" del prof. Santi Valenti si inquadra nelle ricerche attinenti l'assiomatica della matematica e mi sembra interessante e degna di pubblicazione sugli Atti dell'Accademia».

Il Direttore ringrazia.

Il Socio SKOF presenta poi la Nota:

B. KOCLEGA, *On a generalization of the Cauchy equation,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:

"La nota *On a generalization of the Cauchy equation* di Barbara Koclega si inserisce in un filone di ricerche attuali riguardanti certe forme generalizzate ("alternative") dell'equazione funzionale dell'additività. Essa ne presenta una forma nuova, della quale dimostra l'equivalenza con la classica equazione di Cauchy sotto ipotesi espressive e piuttosto ampie. Il risultato è interessante in sé e per le applicazioni allo studio di altre equazioni funzionali, che pure vengono illustrate dall'Autrice.

Il lavoro appare ben degno di essere pubblicato negli atti di questa Accademia".
Al termine il Direttore ringrazia.

2. *Comunicazioni.* Il Direttore presenta il volume, appena pubblicato, contenente gli Atti del Convegno internazionale “Tricomi’s ideas and contemporary applied mathematics” svoltosi, in occasione del centenario della nascita del prof. Francesco G. Tricomi, presso l’Accademia dei Lincei nei giorni 28 e 29 novembre 1997 e a Torino, presso l’Università e questa Accademia, nei successivi 1 e 2 dicembre.

– È uscito il bando del Premio “Città di Alba” 1999, riguardante il settore “Evoluzione e tecnologia vitivinicola nel sec. XX”; il termine per la presentazione delle domande è il 30 aprile 1999.

– L’Accademia di Medicina di Torino conferirà quest’anno due premi, di lire 3.000.000 ciascuno, per tesi di laurea in Medicina e Chirurgia: uno dei premi è dedicato alla memoria del Prof. Rino Colombo, che fu Socio della nostra Accademia. Termine per la presentazione delle domande: 30 aprile 1999.

– Nell’ambito della “Settimana per la cultura” (12-19 aprile ‘99) l’Accademia organizzerà due visite guidate gratuite alle sale del primo piano dell’Accademia. La prima (14 aprile) sarà guidata dal Socio DI MODICA; la seconda sarà affidata alla dott.ssa Elisa Strumia. Le modalità per la prenotazione delle visite saranno preannunciate sui giornali.

– ll Socio BUTERA, nella sua qualità di Presidente della Sezione Liguria-Piemonte-Valle d’Aosta della Associazione Idro-tecnica Italiana, ha trasmesso all’Accademia gli inviti al Convegno che si svolgerà il 20 marzo p.v. presso il Politecnico di Torino sul tema: “Nuovi orientamenti sulla tutela e sulla conservazione delle acque”, a cura dell’Associazione stessa, con successiva visita ai cantieri dell’impresa idro-elettrica di Pont Ventoux- Susa.

4. *Presentazione di Omaggi.* È pervenuta all’Accademia copia degli Atti dei seguenti convegni:

“Topics in Fluid Mechanics”, convegno svoltosi a Torino nell’aprile 1998 in memoria del Prof. Carlo FERRARI;

“Tricomi’s ideas and contemporary applied mathematics”, Roma (28-29 novembre ’97) - Torino (1-2 dicembre ’97), convegno già ricordato nelle Comunicazioni.

5. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il segretario legge il verbale della seduta del 10 febbraio 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti alla seduta stessa.

6. *Varie ed eventuali.* È pubblicato l’Annuario dell’Accademia delle Scienze di Torino, relativo all’a.a.1998-99. Esso viene distribuito nel corso di questa seduta ai Soci presenti; gli altri Soci lo riceveranno per posta o in altro modo da loro indicato.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 21 aprile 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, FUBINI, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, MAZZI, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (segretario), il Socio nazionale non residente DAL PIAZ, i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, CALDERALE, CARPINTERI, FASOLO, FILOGAMO, FIRRAO, LUCCO BORLERA, OCCELLA, PAVIA, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, APPENDINO, BARNI, BRISI, BUTERA, LERDA, MAJA, PEYROT, PREDAZZI, ROUX, STRAGIOTTI, VELLANO e il Socio della Classe di Scienze Morali CORDIÉ.

Ordine del giorno:
1. Commemorazione del Socio Cristoforo COLOMBO tenuta dal Socio Guido FILOGAMO.
2. Conferenza del Socio Gaetano DI MODICA: "Un trattato di chimica tintoria del 1500".
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Approvazione del verbale della seduta precedente.
7. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

1. *Commemorazione del Socio Cristoforo COLOMBO tenuta dal Socio Guido FILOGAMO.*

Il Direttore dà la parola al Socio FILOGAMO per la commemorazione del prof. Cristoforo COLOMBO. Al termine della sentita rievocazione delle qualità umane e scientifiche dello Scomparso da parte del prof. FILOGAMO, dopo un minuto di silenzioso raccoglimento, i presenti applaudono. Il Direttore ringrazia l'oratore,

esprime la partecipazione dell'Accademia al dolore dei famigliari e sospende brevemente la seduta.

I lavori riprendono alle ore 17.55.

2. *Conferenza del Socio Gaetano DI MODICA.* In occasione della recente ristampa in America di un trattato veneziano di chimica tintoria del '500, il Socio DI MODICA ne illustra dal punto di vista storico alcuni aspetti. Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia l'oratore per l'interessante relazione.

3. *Comunicazioni.* Il 29 aprile p.v. presso l'Accademia si svolgerà, alla presenza del Ministro Zecchino, una seduta del Symposium organizzato dall'Alenia, Divisione Spazio, e da altri Enti, sulle applicazioni delle attività spaziali alle Scienze della Terra.

– Il prof. Cristoforo COLOMBO sarà commemorato presso l'Accademia di Medicina di Torino, il 14 maggio p.v., dal prof. Napoleone Massaioli.

– Fino al 15 maggio p.v. è aperta a Milano, presso l'Istituto Lombardo, una mostra di cimeli voltiani dal titolo: "La pila di Volta: una scintilla lunga due secoli".

– Presso l'Accademia Ligure, nei giorni 6, 13 e 20 maggio p.v. si svolgerà un ciclo di conferenze su temi di bioetica.

– Il Presidente dell'Accademia nazionale delle Scienze Applicate della Russia, prof. Yuri M. Davydov, invita i Soci della nostra Accademia alla 3rd International Conference on Applied and Numerical Mechanics, Mosca 8-10/2/2000. Scadenza per l'invio del sunto della comunicazione: 30 maggio 1999.

– È pervenuta all'Accademia la richiesta, da parte del sign. Alvaro Corradini di Domodossola, che una sua dimostrazione relativa al teorema di Fermat sia esaminata da una apposita commissione, con una conferenza-dibattito sull'argomento. La Classe prende atto della richiesta.

4. *Presentazione di Note.* Il Socio G. PAVIA, su invito del Direttore, illustra la Nota:

Marco PAVIA, *Un cranio di* Bubo insularis *Mourer-Chauviné & Weesie 1986 (*Aves, Strigidae) *nelle brecce ossifere del Pleistocene di Capo Figari (Sardegna, Italia),*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:

"La nota ottiene il duplice risultato di dipanare il problema del taxon *Bubo lamarmorae* con l'istituzione del lectotipo e di precisare l'areale di diffusione del "gufo insulare" nella paleogeomorfologia del Pleistocene mediterraneo. Per l'interesse scientifico, ritengo la nota degna di essere pubblicata sugli Atti dell'Accademia delle Scienze".

Il Direttore ringrazia. Dà poi la parola al Socio PEZZOLI. che presenta la Nota:

Gennaro BIANCO, *Sulla valutazione dei volumi di materiale solido associati ad eventi di debris flow,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:
"La nota di Gennaro Bianco sulla valutazione del volume di materiale solido associato ad eventi di "debris flow" è di grande interesse dal punto di vista dell'ingegneria idraulica, essendo spesso le conoidi così formate interessate da problemi statici di notevole importanza. Pertanto il proponente ritiene assai importante che tale lavoro venga pubblicato in sede di importanza nazionale ed internazionale".

Il Direttore ringrazia. Il Socio PAVIA pone un quesito, al quale il Socio PEZZOLI e l'Autore, presente alla seduta, rispondono.

5. *Presentazione di Omaggi.* Non sono pervenuti omaggi.

6. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 10 marzo 1999, che dopo una lieve rettifica viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

7. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 19.

L'Accademico Segretario
Fulvia SKOF

Il Direttore
Germain RIGAULT

Adunanza del 12 maggio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, DI MODICA, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, PANDOLFI, PEZZOLI. RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, APPENDINO, BARNI, BONFANTE, CALDERALE, CARPINTERI, CHIARELLI, FASOLO, GOBETTO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, MOLINARI, OCCELLA, ONORATO, PEYROT, RICCA, STRAMIGNONI, VELLANO.
Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, BARASA, BRISI, BUTERA, CERUTI, COMOGLIO, GALLETTO, MAZZI, NOCILLA, STRAGIOTTI e il Socio CORDIÉ della Classe di Scienze Morali.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Socio Francesco LERDA: "Intelligenza umana e intelligenza artificiale: sullo stato dell'arte".

2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Note.
4. Presentazione di Omaggi.
5. Nomina di due membri della Commissione giudicatrice del Premio “Città di Alba 1999”.
6. Approvazione del verbale della seduta precedente.
7. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

Il Direttore comunica alla Classe i nomi dei nuovi Soci che sono stati eletti nell’ultima Adunanza privata, e dà il benvenuto ai nuovi Soci presenti.

l. *Conferenza del Socio Francesco Lerda.* Il Direttore dà la parola al Socio prof. LERDA, che espone la sua conferenza sul tema: “Intelligenza umana e intelligenza artificiale: sullo stato dell’arte”.

Al termine, la Classe applaude calorosamente. Il Direttore ringrazia il Conferenziere per l’interessantissima relazione e apre la discussione. Intervengono i Soci STRAMIGNONI e PEZZOLI; il Socio LERDA risponde.

Il Direttore propone alla Classe di anticipare il punto 3. dell’O.d.G.; la Classe approva.

3. *Presentazione di Note.* Il Socio PEZZOLI, invitato dal Direttore, presenta la nota:

Alessandro PEZZOLI, G. PATTERI, *Verifica ed affidabilità delle previsioni meteoidrologiche ad area limitata,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell’Accademia per i seguenti motivi:

“Il lavoro degli ingg. Pezzoli e Patteri, il primo docente di idrologia nel Politecnico di Torino, il secondo collaboratore nel laboratorio meteoidrologico, pone in luce interessanti peculiarità sul confronto fra previsioni meteo ottenute completamente in automatico e previsioni elaborate in parte con l’intervento umano. Per l’interesse dei risultati ritengo il lavoro ben degno di essere pubblicato negli Atti dell’Accademia”.

Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia e apre la discussione. Intervengono i Soci ALLASIA e ONORATO; il prof. PEZZOLI risponde.

Ha poi la parola il Socio MOLINARI, che presenta la Nota

M.B.BARBARO, A.MOLINARI, F.PALUMBO e M.R.QUAGLIA, *Bosonization of the pairing Hamiltonian,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell’Accademia.

Al termine, i Soci applaudono; il Direttore ringrazia. Il Socio BARNI pone un quesito, al quale il prof. MOLINARI risponde.

Per motivi tecnici di proiezione e di orario, il prof. RIGAULT propone il rinvio alla prossima seduta della presentazione dell'ultima nota. La Classe approva.

2. *Comunicazioni.* Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha fissato la scadenza del 30 maggio per la presentazione delle domande di inserimento nella tabella relativa all'erogazione di contributi dello Stato per il triennio 2000-2002.

– Il sig. Ugo Fabbri, di Trieste, ha inviato una sintesi dei risultati di studi da lui svolti, con la richiesta di una valutazione da parte dell'Accademia.

– Il Socio CALDERALE è stato invitato dall'Accademia delle Scienze Russa a tenere una conferenza su un tema di Biomeccanica.

4. *Presentazione di Omaggi.* È pervenuto in omaggio un estratto del lavoro:
Pierre JAQUET, *Un botaniste lyonnais méconnu du dix-huitième siècle: Marc-Antoine Claret de la Tourrette (1729-1793),* Bull. mens. Soc. linn. Lyon, 1999, 68 (4) ,77-84, che riproduce due lettere inedite del La Tourette ad Allioni, possedute dall'Accademia delle Scienze.

5. *Nomina di due membri della Commissione giudicatrice del Premio "Città di Alba" 1999.* Invitato dal Direttore, il Socio DI MODICA dà notizie alla Classe in merito all'edizione 1999 del Premio, al tema del concorso ("Evoluzione e tecnologia vitivinicola nel sec. XX") e al numero delle domande pervenute. Dopo breve discussione, la Classe nomina come membri della Commissione giudicatrice appartenenti all'Accademia i Soci BARNI e SCANNERINI.

6. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale della seduta del 21 aprile 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti alla seduta stessa.

7. Varie ed eventuali. Nessuna.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Direttore toglie la seduta alle ore 19,10.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 16 giugno 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CERUTI, DE ALFARO, DI MODICA, GATTESCHI, GODINA, LEVI, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, BENENTI, CETINI, FILOGAMO, LOLLI, MAJA, OCCELLA, ONORATO, RICCA, RICCI, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno giustificato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, BONFANTE, BRISI, BUTERA, CARPINTERI, FASOLO, GALLETTO, LERDA, LUCCO BORLERA, MALARODA, MAZZI, MEDA, STRAGIOTTI, e il Socio CORDIÉ della Classe di Scienze Morali.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Presentazione di Note.
3. Presentazione di Omaggi.
4. Approvazione del verbale della seduta precedente.
5. Varie ed eventuali.

Alle ore 17,45 il Direttore dichiara aperta la seduta.

1. *Comunicazioni.* L'Associazione Georisorse e Ambiente di Torino segnala che dal 17 al 19 giugno 1999 si svolgerà a Trento un convegno su "Previsione e prevenzione di movimenti franosi rapidi".

– A Genova, nei giorni 18-21/6/2000, si svolgerà il 6° Convegno nazionale di Ingegneria del vento. I sunti delle comunicazioni dovranno essere inviati entro il 31/12/99.

– Nell'ambito dei corsi estivi dell'Università della Terza Età di Torino, il Socio DI MODICA terrà il 6 luglio p.v., a Bardonecchia, una lezione sul tema:

"Due secoli di cultura piemontese: l'Accademia delle Scienze di Torino".

– La Wolf Foundation, con sede a Herzlia Bet in Israele, ha invitato il Presidente dell'Accademia a far pervenire entro il 31/8/99 eventuali candidature per i Premi, ammontanti ciascuno a 100.000 dollari, nelle seguenti discipline: Agricoltura, Chimica, Matematica, Medicina, Fisica.

2. *Presentazione di Note.* Il Direttore, prima di passare alla presentazione delle Note all'O.d.G., dà la parola al Socio LEVI che comunica alla Classe di depositare oggi presso l'Accademia, in forma preliminare, la Nota:

S.D'ANTUONO, P. MARRO e Franco LEVI, *Approximate reliability formats for non-linear analysis,*

la quale, non essendo stata preannunciata con il consueto anticipo, verrà illustrata

nella prima adunanza del prossimo anno. La Classe prende atto.

Prende poi la parola il prof. RIGAULT per presentare la Nota:

Corrado CIGOLINI, *"High pressure" dunitic ejecta in the recent pyroclastic deposits from Mount Vesuvius: inference on their genesis and evolution,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"La Nota del dott. Cigolini è degna di essere pubblicata negli Atti dell'Accademia per gli interessanti risultati petrografici ottenuti nello studio di particolari proietti vulcanici del Vesuvio; essi hanno permesso di gettare luce sui processi evolutivi dei magmi a varie profondità, mediante opportuni geotermobarometri"

Al termine, la Classe applaude. Il Socio DI MODICA pone un quesito al quale il prof. RIGAULT risponde.

Ha poi la parola il Socio BENENTI, che presenta la Nota:

Giovanni RASTELLI, *Orthogonal separation of variables for quadratic Hamiltonians with vector potentials,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti con la seguente motivazione:

"Viene proposta una caratterizzazione intrinseca, cioè a carattere puramente algebrico-geometrico, della separazione in coordinate ortogonali dell'equazione di Hamilton-Jacobi corrispondente ad un sistema dinamico dotato di un potenziale scalare e di un potenziale vettore. Viene al contempo fatta un'accurata analisi dei risultati di un precedente lavoro di J.Stemgenberger (del 1963), sulla forma generale delle componenti (diagonalizzate) del tensore metrico, del potenziale scalare e delle componenti del potenziale vettore. La caratterizzazione geometrica della separazione ortogonale consente, rispetto ai precedenti risultati, una migliore comprensione del fenomeno della separazione dell'equazione di Hamilton-Jacobi, e ne estende notevolmente il campo di applicazione. Per questi motivi ritengo la Nota degna di essere pubblicata negli Atti dell'Accademia."

Al termine, i Soci applaudono. Il Direttore ringrazia.

Ha poi la parola il Socio SKOF, che presenta la Nota:

Fulvia SKOF, *Use of stability to select deeply characteristic properties of some function classes*

per la pubblicazione negli Atti dell'Accademia. Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia.

Il prof. RIGAULT illustra la Nota:

Germain RIGAULT, *Sulle costanti cristallografiche morfologiche e il metodo dei minimi quadrati,*

aggiungendo osservazioni di carattere storico. La Classe applaude.

3. *Presentazione di Omaggi.* Sono pervenuti in omaggio all'Accademia i seguenti volumi:

Galileo Ferraris and the conversion of energy. Developments of electrical engineering over a century. Proceedings of the International Symposium, 27-29 October 1997. Torino 1998.

Emilia BORGHESE, *Giuseppe Baruffi nel suo tempo. Suggestioni di un epistolario,* Mondovì, 1998

Basilio CATANIA, *Antonio Meucci. L'inventore e il suo tempo.* 3 voll.: *Da Firenze a l'Avana; Addendum; New York 1850-1871*, Roma, 1994-
1996.

Los dìas cubanos de Antonio Meucci y el nacimiento de la telefonia, La Habana 1998,
insieme ad alcuni estratti di Note dedicate alle ricerche di Antonio Meucci.

4. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 12 maggio 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

5. *Varie ed eventuali.* In seguito a segnalazione da parte della Commissione e della Giunta per la Biblioteca, la Classe prende in considerazione le seguenti questioni:

a) eventuale accettazione dello scambio degli Atti dell'Accademia, Classe di Scienze Fisiche, con il "Bollettino" del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino;

b) accettazione della rivista "Mathematical Inequalixies and Applications", pubblicata a Zagabria, con inizio nel 1998, inviata alla Biblioteca senza proposta di scambio.

La Classe esprime parere favorevole su entrambe le questioni.

Alle ore 18,45, essendo esaurito l'O.d.G., il Direttore porge il suo saluto alla Classe e chiude l'adunanza.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore della Classe*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 17 novembre 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, GODINA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ANTONA, APPENDINO, BUTERA, CALDERALE, CARPINTERI, CATTEL, FERRARI, FILOGAMO, FIRRAO, GENTA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, PAVIA, TROSSARELLI, VELLANO della Classe di Scienze Fisiche e il Socio CURTO della Classe di Scienze Morali.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BARASA, BARNI, BRISI, BURDESE, CIVITA, DIANZANI, FASOLO, LERDA, MEDA, MEO, ONORATO, PEYROT.

Ordine del giorno:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Annunci dei Premi dell'Accademia dei Lincei ("Cataldo Agostinelli e Angiola Gili Agostinelli" ; "Prof. Luigi Tartufari").
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memorie.
4. Presentazione di Note.
6. Comunicazione del Socio Silvio CURTO: "Nuove testimonianze circa il possibile modello costruttivo per le piramidi maggiori. Memoria presentata dal prof. Franco LEVI nel 1995".
7. Presentazione di Omaggi.
8. Varie ed eventuali.

Alle ore 17,10 il Direttore apre l'adunanza, porgendo il suo saluto ai Soci presenti a questa prima seduta dell'anno accademico.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale della seduta del 16 giugno 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

2. *Annunci dei Premi dell'Accademia dei Lincei.* Il Presidente dell'Accademia dei Lincei ha invitato il Presidente CASETTA a proporre, entro il 31/12/99, candidati ai seguenti Premi: Premio "Cataldo Agostinelli e Angiola Gili Agostinelli" destinato a un Istituto italiano di ricerche per la cura di malattie di natura cancerosa (lire 30 milioni); n.4 Premi "Prof. Luigi Tartufari" di lire 50 milioni ciascuno, così ripartiti:
- uno per la Geologia, Paleontologia, Mineralogia e Applicazioni;
- uno per la Fisica e la Chimica;
- uno per le ricerche di carattere scientifico finalizzate alla conservazione del

patrimonio culturale;
- uno per le ricerche di carattere scientifico finalizzate alla conservazione del patrimonio naturale.

Il Direttore invita i Soci a far pervenire le proprie proposte motivate direttamente alla Classe, prima dell'adunanza del 15 dicembre p.v.

3. *Comunicazioni.* Il Direttore comunica alla Classe i lutti che l'hanno recentemente colpita:

Il 25 aprile scorso è mancato il Socio straniero Sir William Hunter McCrea, emerito di Astronomia nell'Università del Sussex (Regno Unito).

Il 27 agosto scorso è morto il Socio nazionale non residente Enzo Martinelli, emerito nell'Università "La Sapienza" di Roma e già ordinario di Geometria.

Il 15 novembre scorso è deceduto il Socio nazionale residente Lelio Stragiotti, emerito nel Politecnico di Torino, già ordinario di Principi di Geomeccanica.

La Classe osserva un minuto di raccoglimento, in ricordo dei Soci scomparsi. Il Direttore fa presente che occorrerà stabilire il calendario delle commemorazioni.

– Il Socio Fubini è stato insignito della Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Cultura, della Scienza e dell'Arte.

– Allo scopo di procedere anche per quest'anno alla programmazione delle brevi conferenze tenute da Soci della Classe in occasione delle sedute, il Direttore invita tutti i Soci a segnalare le loro eventuali disponibilità sia per una di tali conferenze sia per una delle "Conferenze del Mercoledì", di competenza della Classe.

– La Fondazione Balzan ha invitato il Presidente dell'Accademia a far pervenire, entro il 15/3/2000, le eventuali segnalazioni per due Premi Balzan, ciascuno di 500.000 Fr.sv., relativi alla seguenti discipline scientifiche: Scienze ecologiche; Strumenti e tecniche nell'Astronomia e nell' Astrofisica.

– L'Istituto Veneto ha fatto pervenire all'Accademia il bando di concorso a due premi per giovani laureati:

a) Premio "Prof. Guerrino Leonarduzzi", di lire 5 milioni, per tesi nel campo della Diagnostica per immagini (scadenza 17/3/2000);

b) Premio "Marco Marchesini", di lire 2 milioni, per tesi su un argomento di Etologia (scadenza 14/1/2000).

– L'Accademia di Agricoltura di Torino e la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino organizzano una tavola rotonda sul tema "Prospettive e problemi dell'agricoltura biologica" (Grugliasco, 18/12/99). Moderatore dell'incontro sarà il Socio Bosticco; il Socio Scannerini porgerà un saluto.

– Il V Congresso Nazionale della Società Italiana di Matematica Applicata e Industriale si svolgerà ad Ischia dal 5 al 9 giugno 2000. La scadenza per la proposta di minisimposi è il 30/11/99; quella per la presentazione dei sommari di tutti gli interventi, il 29/2/2000.

4. *Presentazione di Memorie.* Per ragioni tecniche la Classe concorda che la presentazione della Nota del Socio Malaroda preceda quella della Memoria del

Socio GENTA.

5. *Presentazione di Note:* Il Socio MALARODA presenta la Nota

Roberto MALARODA, *Presentazione di due nuove carte geologico-geomorfologiche e considerazioni sui risultati di geomorfologia e cronologia comparate da esse evidenziati in due diverse regioni delle Alpi Occidentali.*

con proiezione delle carte e illustrazione dei loro aspetti innovativi. Al termine la Classe applaude; il Direttore ringrazia per l'interessantissima relazione.
Il Direttore dà poi la parola al Socio GENTA, che presenta ed illustra la Memoria

Giancarlo GENTA, Cristiana DELPRETE, Eugenio BRUSA, *Dynamic behaviour of rotors: a nonlinear model for large displacements and rotations.*

Al termine i Soci applaudono; il Direttore ringrazia. Il Socio GALLETTO interviene con un'osservazione.

3. Ritornando alla *presentazione delle Note*, il Direttore dà la parola al Socio LEVI, che presenta la Nota

S. D'ANTUONO, Piero MARRO, Franco LEVI, *Approximate reliability formats for non-linear analysis,*

già depositata nell'adunanza del 16 giugno scorso, e ne illustra i risultati. Al termine, la Classe applaude e il Direttore ringrazia. Il Socio ANTONA pone un quesito, al quale il Socio LEVI risponde.

Ha poi la parola il Socio GATTESCHI, che presenta la Nota:

G. DATTOLI, A. TORRE, S. LORENZUTTA, C. CESARANO, *Generalized polynomials and operational identities,*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:
"In epoca relativamente recente sono state introdotte, in certe applicazioni della matematica, alcune funzioni speciali di più di una variabile. Tali funzioni si presentano come generalizzazioni di classiche funzioni speciali, come ad esempio succede per le funzioni di Bessel di più variabili, per i cosiddetti polinomi di Hermite in due variabili, introdotti da Appel e Kampè de Feriet fin dal 1926, o per quelli di Laguerre in due variabili, studiati da Dattoli e Torre in un lavoro pubblicato negli Atti di questa Accademia.
La presente Nota riguarda una ulteriore generalizzazione dei polinomi di Hermite e di Laguerre. Più precisamente si definiscono, attraverso certe funzioni

generatrici, due nuove classi di polinomi a due indici e cinque variabili. Vengono studiate le loro principali proprietà e si mostrano alcune interessanti applicazioni al calcolo di integrali coinvolgenti il prodotto di funzioni speciali.

La considerazione dei suddetti polinomi appare pertanto pienamente giustificata. Il lavoro presentato porta un notevole contributo allo studio delle funzioni speciali. Lo ritengo degno di essere accolto negli Atti di quesla Accademia".

Al termine, i Soci applaudono e il Direttore ringrazia. Il Socio ANTONA fa un'osservazione; il Socio GATTESCHI risponde.

6. *Comunicazione del Socio Silvio CURTO.* Invitato dal Direttore, il Socio CURTO, della Classe di Scienze morali, espone alla Classe alcune recenti scoperte che forniscono elementi in appoggio al modello costruttivo delle piramidi proposto dal Socio LEVI nel 1995. Il titolo della comunicazione del Socio CURTO è il seguente:

*"*Nuove testimonianze circa il possibile modello costruttivo per le piramidi maggiori - Memoria presentata dal prof. Franco LEVI nel 1995".

Al termine la Classe applaude e il Direttore ringrazia. Il Socio LEVI fa due domande, alle quali il Socio CURTO risponde. Intervengono anche il Socio GENTA e il Socio RIGAULT.

6. *Presentazione di Omaggi.* Sono pervenute in omaggio all'Accademia le pubblicazioni:

G. GENTA, *Motor Vehicle Dynamics, Modeling and Simulation,* World Scient., Singapore 1997.

G. GENTA, *Vibration of Structures and Machines, Practical aspects* (3rd edition), Springer, New York 1999.

Collected Papers of Raimundo O. VICENTE on Geodynamics, Geodesy and Astronomy, Edited by R.O. Vicente, Lisbon 1998.

B. CATANIA, *Il Governo degli Stati Uniti contro Alexander Graham Bell (Un importante riconoscimento per Antonio Meucci),* Suppl. di AEI, n.10, 1999.

L. BRIAN, C. BOGGERO, A. GUERCI, *Prontuario di antropometrografia sistematica,* 2a edizione de *Prontuario di tecnica antropometrografica*, Pacetti, Genova, 1977.

8. Varie ed eventuali. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 19,20.

L' Accademico Segretario — Il Direttore
Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 15 dicembre 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, GATTESCHI, NOCILLA, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, BIANCOTTI, CALDERALE, CARPINTERI, CIVALLERI, CONTI, FERRARI, FILOGAMO, GENTA, GERMANO, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, OSTACOLI, PAVIA, RICCI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, BACCINO, BONFANTE, BRISI, BURDESE, BUTERA, CERUTI, CHIARELLI, CIVITA, DIANZANI, GALLETTO, LEVI, MALARODA, MAZZI, ONORATO, PANDOLFI, PEYROT.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

Ordine del giorno:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Candidature ai Premi dell'Accademia dei Lincei.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale della seduta del 17 novembre 1999, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

2. *Comunicazioni.* In considerazione del periodo natalizio, il termine per la segnalazione del titolo delle Note o Memorie da presentare nella seduta del 12 gennaio p.v. viene anticipato al 22 dicembre.

– Nell'adunanza del 12 gennaio il Socio BUTERA commemorerà il prof. Bruno GENTILINI. Per la stessa adunanza il Socio FILOGAMO ha dato la sua disponibilità a tenere una conferenza alla Classe.

– Il Direttore ringrazia il prof. BUTERA e il prof. FILOGAMO. Ringrazia inoltre i Soci R. CONTI, E. PREDAZZI, P.M. CALDERALE per aver dato la loro disponibilità a tenere una delle conferenze dei "Mercoledì dell'Accademia", di cui comunica il calendario:

26 gennaio: R. CONTI, *L'ingegneria alimentare*

16 febbraio: G.L. BECCARIA, *Parliamo itangliano?*
23 febbraio: E. PREDAZZI, *Le nuove frontiere della Fisica: la ricerca dei costituenti ultimi della materia*
22 marzo: G.S. PENE VIDARI, *Un problema sempre aperto: giustizia e giudici dal passato al presente*
24 maggio: P.M. CALDERALE, *L'arte chirurgica diventa tecnologia: caso della biomeccanica ortopedica*
31 maggio: G. GARBARINO, *Il tema del viaggio nella letteratura latina.*

– La Società Geologica Italiana ha bandito il concorso al Premio "Giorgio Dal Piaz" (lit 2.500.000) destinato a un giovane studioso italiano che operi nel campo delle ricerche geologiche e paleontologiche. Scadenza: 29 febbraio 2000.
– Il Direttore comunica alla Classe il contenuto di una lettera del Socio OCCELLA, nella quale vengono esposte alcune considerazioni su due aspetti dello svolgimento delle sedute: a) "Comunicazioni e conferenze brevi", con particolare riferimento alla scelta degli argomenti, possibilmente interdisciplinari; b) "Presentazione di Memorie e Note", con alcuni suggerimenti intesi a rendere l'esposizione meno tecnica e più comprensibile alla maggior parte dei presenti.

3. *Candidature ai Premi dell'Accademia dei Lincei.* In risposta all'invito del Presidente dell'Accademia dei Lincei a proporre entro il 31/12/99 candidature per il Premio "Cataldo Agostinelli e Angiola Gili Agostinelli" (lit 30.000.000) destinato a un Istituto di ricerche per la cura di malattie di natura cancerosa, il Socio CAVALLO ha inviato al Direttore della Classe la sua proposta, ampiamente motivata, riguardante la "Sezione di Immunologia dei tumori" dell'Università degli Studi di Torino.
Il Direttore presenta la proposta. La Classe si associa. Il Socio STRAMIGNONI aggiunge parole di vivo apprezzamento per le ricerche di tale istituto.

4. *Presentazione di Note.* Invitato dal Direttore, il Socio ANTONA presenta la Nota

Ettore ANTONA *A Finite Difference Approach to Linear Continuum Dynamic as Wave propagation.*

La Classe applaude; il Direttore ringrazia. Il Socio GENTA fa un'osservazione, alla quale il Socio ANTONA risponde.
Prende poi la parola il prof. RIGAULT, per la presentazione della sua Nota, di carattere storico:

Germain RIGAULT, *Auguste Bravais e Quintino Sella: relazioni tra il reticolo diretto e quello reciproco in Cristallografia*.

Al termine la Classe applaude.

5. *Presentazione di Omaggi.* Sono pervenuti in omaggio, da parte del Socio A. FERRARI, i due seguenti volumi pubblicati dall'Osservatorio Astronomico di Torino:

– *Filosofia e Scienza nell'interpretazione del mondo fisico*, 1999;

– *Osservatorio Astronomico di Torino: Attività scientifica dal 1988 al 1998,* 1999,

e, da parte del Socio L. BUTERA, il volume:

– *Giovanni Antonio Caldonazzi, Ingegnere del Genio Civile e "grand commis" dei lavori pubblici del Regno di Sardegna (1792-1873)"* a cura di Nicola Vassallo - Atti della Giornata di Studi, Felizzano, 13/12/1997.

Sono inoltre pervenuti i volumi:

– *Omaggio di Prasco a Giorgio Gallesio*. Convegno di Studio, 12/9/98, Castello di Prasco, Centro per la promozione degli studi su Giorgio Gallesio.

– G. GALLESIO, *Trattato del lazerolo* (manoscritto inedito), Accademia dei Georgofili, Firenze 1998

– E. BALDINI, *Tra Esperidi e Pomona: Giorgio Gallesio e la "Scienza dei Frutti"*, estratto dagli Atti del Convegno "Omaggio di Prasco a Giorgio Gallesio", Castello di Prasco 1998

– E. BALDINI, *Scienza e arte nella citrologia italiana,* Accad. Di Scienze e Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1997.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

Con gli auguri ai Soci per il nuovo anno, il Direttore chiude la seduta alle ore 18,40.

L' Accademico Segretario — Il Direttore
Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 12 gennaio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DI MODICA, GATTESCHI, LEVI, MALARODA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, BARASA, BARNI, BIANCOTTI, BUTERA, CALDERALE, CARPINTERI, FILOGAMO, GENTA, GIULIO, LUCCO BORLERA, OCCELLA, ONORATO, OSTACOLI, PAVIA, PREDAZZI, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO della Classe di Scienze Fisiche, e i Soci CURTO, DI ROBILANT, PORTIGLIATTI BARBOS della Classe di Scienze Morali.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, ANTONA, BRISI, BURDESE, CERUTI, CHIARELLI, CIVITA, CONTI, DAL PIAZ, DE ALFARO, FASOLO, GALLETTO, LERDA, MAJA, NOCILLA, PEYROT, SCANNERINI.

Ordine del giorno:
1. Commemorazione del Socio Bruno GENTILINI da parte del Socio Luigi BUTERA.
2. Conferenza del Socio Guido FILOGAMO: "Circuiti neuronali e comportamento".
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Comunicazioni.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

Alle ore 17,10 il Direttore apre la seduta, rinnovando ai Soci gli auguri per il nuovo anno.

1 *Commemorazione del Socio Bruno GENTILINI da parte del Socio Luigi BUTERA.* Invitato dal Direttore, il Socio BUTERA espone alla Classe la sua commemorazione del Socio GENTILINI, rievocandone la figura scientifica e le qualità umane. Al termine, la Classe applaude calorosamente. Il Direttore ringrazia il prof. BUTERA per la sentita rievocazione.

2. *Conferenza del Socio Guido FILOGAMO: "Circuiti neuronali e comportamento".* Ha la parola, per la sua conferenza, il Socio FILOGAMO, che illustra aspetti significativi del meccanismo del comportamento, accompagnando l'esposizione con proiezioni. Al termine la Classe applaude calorosamente. Il Direttore ringrazia il prof. FILOGAMO per l'interessantissima relazione ed apre la discussione. Intervengono vari Soci, ai quali il prof. FILOGAMO risponde. Il Direttore ringrazia anche i Soci dell'altra Classe presenti alla seduta.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale dell'adunanza del 15 dicembre 1999, che viene approvato da tutti i Soci presenti a tale seduta.

4. *Comunicazioni.* A cura della Casa editrice Einaudi si svolgerà, il 19 gennaio p.v. alle ore 17 nella sala dei Mappamondi, la presentazione dei voll. VIII e IX della *Storia di Torino* dedicati al periodo successivo all'anno 1915. Interverranno, oltre al curatore N. Tranfaglia, Cesare Annibaldi e Giuseppe Berta.

– Nel corso della seduta della Classe di Scienze Morali di martedì 8 febbraio p.v., ore 17,30, si svolgerà nelle sale dell'Accademia una riunione, aperta soltanto ai Soci delle due Classi, dedicata al problema dell'eventuale trasferimento del Museo Egizio. All'incontro sono stati invitati rappresentanti del Museo Egizio, della Città di Torino, della Regione Piemonte e della Provincia di Torino.

5. *Presentazione di Omaggi.* Il Socio CARPINTERI ha inviato in omaggio all'Accademia n. 25 volumi, dei quali è autore o co-autore, accompagnandoli con una lettera che ne descrive schematicamente i contenuti: l'elenco è allegato al presente verbale. Il Direttore ringrazia vivamente il Socio CARPINTERI.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 18,40.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Fulvia SKOF	Germain RIGAULT

ALLEGATO

Elenco dei volumi ricevuti in omaggio:

1) A. CARPINTERI, *Scienza delle Costruzioni 1*, Pitagora Editrice, XI + 423, Bologna 1992.
2) A. CARPINTERI, *Scienza delle Costruzioni 2*, Pitagora Editrice, XI + 421, Bologna 1992.
3) A. CARPINTERI (a cura di), *Meccanica dei materiali e della frattura*, Pitagora Editrice, VIII + 267, Bologna 1992.
4) A. CARPINTERI, *Calcolo automatico delle strutture*, Pitagora Editrice, XI + 377, Bologna 1997.

5) A. CARPINTERI, *Analisi non-lineare delle strutture*, Pitagora Editrice, VII + 243, Bologna 1998.

6) A. CARPINTERI, *Dinamica delle strutture*, Pitagora Editrice, VIII + 209, Bologna 1998.

7) A. CARPINTERI, *La geometria delle masse*, Pitagora Editrice, VII + 197, Bologna 1983.

8) A. CARPINTERI, *Resistenza dei materiali e meccanica delle strutture*, Pitagora Editrice, VIII + 391, Bologna 1995.

9) A. CARPINTERI, *Structural mechanics: a unified approach*, Chapman & Hall, XV + 761, London and New York 1997.

10) A. CARPINTERI and alii, *Costruzioni di conglomerato cementizio armato in zona sismica: orientamenti sull'adeguamento*, Grafiche Deboninne, V + 353, Bologna 1983.

11) A. CARPINTERI, P. BOCCA (a cura di), *Danneggiamento e diagnosi di materiali e strutture*, Pitagora Editrice, VI + 361, Bologna 1992.

12) A. CARPINTERI, *La tendenza nella fisica al superamento degli schemi precostituiti: il caso dei sistemi complessi*, Prolusione alla cerimonia di inaugurazione del 98° anno accademico teodoriano, Caserta 1995.

13) A. CARPINTERI, *La geometria della natura non è euclidea: gerarchia, disordine, frattalità*, Prolusione alla cerimonia di inaugurazione del 100° anno accademico teodoriano, Caserta 1997.

14) A. CARPINTERI, *Mechanical damage and crack growth in concrete: plastic collapse to brittle fracture*, Martinus Nijhoff Publishers, XIII + 234, Dordrecht Boston Lancaster 1986.

15) A. CARPINTERI, A.R. INGRAFFEA (Editors), *Fracture mechanics of concrete: material characterization and testing*, Martinus Nijhoff Publishers, XII + 202, The Hague Boston Lancaster 1984.

16) S.P. SHAH, A. CARPINTERI (Editors), *Fracture mechanics test methods for concrete*, Chapman & Hall, XII + 287, London and New York 1991.

17) A. CARPINTERI, M.H. ALIABADI (Editors), *Computational fracture mechanics in concrete technology*, WIT Press, XII + 223, Southampton and Boston 1999.

18) A. CARPINTERI (Co-editor), *Localized damage: computer-aided assessment and control*, Computational Mechanics Publications, XIV + 736, Southampton 1994.

19) A. CARPINTERI, C.A. BREBBIA (Editors), *Damage and fracture mechanics*, Computational Mechanics Publications, XIV + 670, Southampton 1998.

20) G.C. SIH, A. CARPINTERI, G. SURACE (Editors), *Advance technology for design and fabrication of composite materials and structures*, Kluwer Acadcmic Publishers, XX + 438, Dordrecht Boston London 1995.

21) A. CARPINTERI, E. MAINARDI (Editors), *Fractal and fractional calculus in continuum mechanics*, Springer-Verlag, VII + 348, Vienna and New York 1997.

22) A. CARPINTERI (Editor), *Applications of fracture mechanics to reinforced concrete*, Elsevier Applied Science, XIV + 616, London and New York 1992.

23) A. CARPINTERI (Editor), *Size-scale effects in the failure mechanisms of materials and structures*, Chapman & Hall, XIII +593, London and New York 1996.

24) A. CARPINTERI (Editor), *Minimum reinforcement in concrete members,* Elsevier Science, VIII +203, Oxford 1999.

25) A. CARPINTERI (Editor), *Nonlinear crack models for non metallic materials*, Kluwer Academic Publishers, XI + 309, Dordrecht Boston Lancaster 1999.

Adunanza del 9 febbraio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

In assenza del Socio SKOF, il Direttore incarica il Socio PANDOLFI di fungere da segretario per la seduta odierna.

Sono presenti i Soci nazionali CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI (segretario), RIGAULT (predetto), SAINI ed i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, CONTI, FILOGAMO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, ONORATO, RICCA, SACCHI.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, ALLASINAZ, APPENDINO, BARNI, BENENTI, BRISI, BURDESE, BUTERA, CALDERALE, CARPINTERI, CERUTI, CHIARELLI, DE ALFARO, FASOLO, FIRRAO, LESCHIUTTA, LEVI, MAZZI, MEDA, PREDAZZI, SKOF, TROSSARELLI, CORDIÉ (Classe di Scienze Morali).

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

Il direttore apre la seduta formulando, unitamente alla Classe, un caldo augurio al Socio MAZZI, attualmente indisposto, per una sua pronta guarigione.

Ordine del giorno:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Proposta, da parte del Socio LESCHIUTTA, di studio delle relazioni tra Beniamino Franklin e Giovanni Battista Beccaria.
4. Presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale della seduta del 12 gennaio 2000, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

2. *Comunicazioni.* Grazie all'interessamento del Socio FILOGAMO, il Dr. Félix Leporchey, collaboratore del Prof. J.P.Barbet, della Faculté de Médicine Cochin Port Royal di Parigi, terrà all'inizio della seduta del 12 aprile una conferenza sull'Embriologia.

– L'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova celebrerà nei giorni 11 e 12 aprile 2000 il IV Centenario della sua fondazione con un convegno storico sulla Accademia stessa. Il suo Presidente, Prof. Ezio Riondato, invierà ben volentieri l'invito a partecipare agli accademici storici di questa Accademia che fossero interessati. È stato inviato il programma di massima della manifestazione.

– Paul-Francois Acquatella, un ingegnere residente a Saint-Hilaire (Francia) e che ha svolto ricerche in Astrofisica, ha scritto al Presidente dell'Accademia per chiedere che essa lo aiuti ad ottenere un riconoscimento per i suoi lavori. Ha allegato un riassunto di 22 pagine, dal titolo *Théorème sur la physique de l'espace,* un foglio contenente un estratto delle prime quattro formule e leggi di tale teorema. Il Direttore chiede al Socio GALLETTO, che accetta, di esaminare la documentazione per riferirne in una prossima Adunanza.

Il Direttore ricorda che il Socio CONTI ha tenuto una interessante conferenza, in occasione dell'ultimo *Mercoledì dell'Accademia,* sul tema della Ingegneria Agroalimentare e coglie l'occasione di chiedere al conferenziere di presentare alcune considerazioni che non hanno avuto modo di essere esposte per limitazioni di tempo. Il Socio CONTI raccoglie l'invito ed illustra inediti aspetti del tema. Al termine la Classe applaude ed il Direttore ringrazia il Socio CONTI per l'interessante esposizione.

– Il Socio GALLETTO, interpretando la preoccupazione della Classe sulla progressiva riduzione di note presentate e pubblicate sugli Atti, propone alcune riflessioni sull'importanza dei contributi contenuti negli Atti dell'Accademia ed il valore ad essi riconosciuti a livello internazionale. La Classe applaude calorosamente ed il Direttore, ringraziando il Socio GALLETTO, ricorda che su questi aspetti, già affrontati in fase preliminare nella precedente Adunanza privata, tornerà più innanzi nella presente Adunanza.

3. *Proposta, da parte del Socio LESCHIUTTA, di studio delle relazioni tra Beniamino Franklin e Giovanni Battista Beccaria.* Il Direttore riferisce sullo scambio epistolare fra il Presidente ed il Socio LESCHIUTTA sulle relazioni intercorse tra B. Franklin e G.B. Beccaria, già prese in esame nella recente e brillante conferenza di apertura dell'A.A. e sulla proposta di approfondirne lo studio. Il Direttore interpreta il pensiero della Classe auspicando un positivo sviluppo di tale proposta.

4. *Presentazione di Omaggi.* Il segretario presenta l'omaggio del primo volume delle Opere di Kurt Goedel, nel periodo 1929-36, edito da Bollati Boringhieri. La Classe esprime un vivo apprezzamento.

5. *Varie ed eventuali.* Il Direttore riprende l'argomento relativo al calo di presentazioni di note, esprime la sua preoccupazione in merito ed invita la Classe a meditare sulla questione per poter suggerire in futuro proposte e possibili soluzioni. Intervengono i Soci ANTONA e GALLETTO che contribuiscono alla messa a fuoco del problema.

La seduta si chiude alle ore 18,15.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza dell'8 marzo 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, DE ALFARO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT, SAINI, SKOF (Segretario) e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BENENTI, CARPINTERI, CIVALLERI, FEDERICI, FERRARI, FILOGAMO, LUCCO BORLERA, MARRO, OCCELLA, ONORATO, RICCA, SACCHI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, APPENDINO, BARNI, BRISI, CALDERALE, CERUTI, CHIARELLI, DI MODICA, FASOLO, GENTA, LERDA, MAJA, MAZZI, MEDA, MOLINARI, PREDAZZI, STRAMIGNONI e il Socio CORDIÉ della Classe di Scienze Morali.

Ordine del giorno:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi.
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale della seduta del 9 febbraio 2000, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

Richiamandosi ad una delle "Comunicazioni" riportate a verbale, il Socio GALLETTO riferisce sulla sua lettura del manoscritto dell'ing. P.F. Acquatella, che gli era stato affidato. Al termine, la Classe stabilisce unanime di non dare seguito alla richiesta.

2. *Comunicazioni.* Il Direttore ricorda la scomparsa del Socio prof. Alberto PEYROT, già ordinario di Citologia ed Istologia nell'Università di Torino, avvenuta il giorno 20 febbraio scorso. La Classe osserva un minuto di raccoglimento. La commemorazione, della quale si incarica il Socio VELLANO, sarà tenuta all'inizio del prossimo anno accademico.

La presentazione del 1° volume delle Opere di Kurt Goedel, uscito nella traduzione italiana nel 1999, avrà luogo nella Sala dei Mappamondi, in collaborazione con la casa editrice Bollati Boringhieri, il 4 aprile 2000 alle ore 17. Parleranno i Soci CONTE, DE ALFARO, LOLLI, RIGAULT e il Socio VIANO della Classe di Scienze Morali.

Il Presidente dell'Accademia Galileiana di Padova, con una lettera indirizzata al Presidente CASETTA, comunica che nei giorni 8-10 novembre 2000 si svolgerà la conferenza internazionale "Earth-Moon Relationship", nella quale sarà relatore il prof. LESCHIUTTA, e auspica la partecipazione di altri Soci dell'Accademia delle Scienze, per i quali tuttavia l'Accademia di Padova non può prevedere rimborsi spese. I dettagli del programma sono reperibili su un apposito sito web, indicato nella lettera.

L'Istituto Veneto ha inviato il bando di concorso al Premio "Angelo Minich" di lire 10 milioni, con scadenza 18 gennaio 2001, per contributi originali e inediti che documentino l'apporto della ricerca biomedica allo sviluppo della medicina clinica.

Il dott. G. Pipino del Museo Storico dell'Oro Italiano (Predosa, AL), con una lettera al Presidente CASETTA nella quale ricorda che nel 2001 ricorre il bicentenario della morte di Spirito Nicolis di Robilant, comunica di essere autore di un articolo su

“Physis” riguardante tale scienziato e offre la sua collaborazione alle eventuali iniziative dell’Accademia per tale ricorrenza.

La Società Tecnofarmaci di Pomezia comunica di aver attivato un sito Internet “Sportello delle idee”, al quale i ricercatori possono inviare le loro idee progettuali nel settore della salute, allo scopo di attuare una rete di collegamento fra il mondo scientifico e l’industria.

3. *Presentazione di Memoria.* Il Socio MALARODA presenta la Memoria

Roberto MALARODA, *Il Flysch di Demonte-Aisone (Massiccio dell’Argentera) e il sondaggio di Aisone,*

illustrandolo con proiezioni. Al termine la Classe applaude e il Direttore ringrazia per l’interessante relazione. Il prof. MALARODA comunica che il materiale descritto sarà esposto nel Museo di Scienze Naturali di Torino.

4. *Presentazione di Note.* Ha la parola il Socio LEVI, che presenta la Nota:

Franco LEVI e Piero MARRO, *Interchange between imposed deformations and loads in unbounded tendons.*

Al termine la Classe applaude e il Direttore ringrazia. Il Socio MALARODA pone una domanda, alla quale il Socio LEVI risponde.

Il Direttore dà poi la parola al Socio ANTONA, che dopo un’introduzione generale al problema presenta il contenuto delle due Note

Ettore ANTONA, *Finite difference in unidimensional linear dynamics with time dependent boundary location,*

Ettore ANTONA, *Elastic membrane behaviour of thin flat plates as wave propagation.* Al termine la Classe applaude; il Direttore ringrazia.

5. *Presentazione di Omaggi.* Nessun omaggio.

6. *Varie ed eventuali.* Il Socio LESCHIUTTA comunica che in un Fondo della American Philosophical Society di Filadelfia è stata trovata un’importante lettera riguardante i rapporti fra B. Franklin e l’Accademia delle Scienze di Torino. Il Direttore ringrazia.

La seduta è tolta alle ore 18,50.

L’Accademico Segretario f.f. *Il Direttore*

Maurizio PANDOLFI Germain RIGAULT

Adunanza del 12 aprile 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), il Socio nazionale non residente DAL PIAZ e i Soci corrispondenti ANTONA, BARASA, BARNI, BUTERA, CHIARELLI, FASOLO, FEDERICI, FILOGAMO, FIRRAO, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, MOLINARI, OCCELLA, OSTACOLI, PREDAZZI, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASIA, ALLASINAZ, AMPRINO, APPENDINO, BRISI, CARPINTERI, CERUTI, DE ALFARO, DIANZANI, DI MODICA, FUBINI, GODINA, MAGENES, MAZZI, MEDA, RIGAMONTI, ROUX, e il Socio CORDIÉ della Classe di Scienze Morali.

Ordine del giorno:
1. Conferenza del Dr. Félix Leporchey :" Histoire de l'Embryologie".
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Designazione di un membro del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo.
5. Presentazione di Note.
6. Presentazione di Omaggi.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

1. *Conferenza del Dr. Félix Leporchey: "Histoire de l'Embryologie*".
Il Direttore invita il Socio FILOGAMO, quale organizzatore della conferenza, a fungere da chairman.
Il prof. Leporchey illustra il tema prendendo le mosse dall'antichità presocratica e corredando il discorso con proiezioni. Al termine, la Classe applaude calorosamente. Il Socio FILOGAMO ringrazia il conferenziere e apre la discussione con una sua osservazione; seguono vari interventi, da parte di Soci della Classe, ai quali il prof. Leporchey risponde.
Al termine, il Direttore RIGAULT ringrazia il conferenziere per l'interessantissima relazione.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario legge il verbale dell'adunanza dell'8 marzo 2000, che viene approvato da tutti coloro che erano presenti a tale seduta.

3.*Comunicazioni.* Nel prossimo mese di maggio il prof. STRAGIOTTI sarà commemorato dal Socio OCCELLA. Lo stesso Socio OCCELLA comunica che alcuni Dipartimenti del Politecnico di Torino stanno organizzando una Giornata commemorativa dedicata al prof. STRAGIOTTI, e si impegna a tenerne informata l'Accademia.

– Il Direttore comunica che la Classe di Scienze Morali ha studiato i problemi connessi con la futura sistemazione del Museo Egizio e della Reggia di Venaria, e sta raccogliendo il relativo materiale. Il suo Direttore, prof. Cottino, ha invitato la nostra Classe a partecipare a una riunione congiunta delle due Classi, fissata per il 14 gugno p.v., avente lo scopo di valutare se l'Accademia nel suo complesso sia disposta a prestare la sua collaborazione per il raggiungimento di una soluzione globale dei suddetti problemi.

– Il Direttore si scusa con i Soci corrispondenti per alcuni disguidi nelle convocazioni verificatisi in occasione dell'adunanza delle Classi unite, esprimendo la sua intenzione di concordare con il Presidente una modifica dell'attuale prassi.

4. Designazione di un membro del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo. Il Direttore legge la lettera della Compagnia di San Paolo a questo riguardo, aggiungendo alcune ulteriori informazioni; comunica poi che nell'adunanza privata i Soci hanno discusso sulla scelta del membro in tale Consiglio ed hanno concluso con la proposta del nome del Socio GALLETTO. Apre la discussione; poiché non emergono altri nomi, il Direttore mette in votazione la designazione del Socio Galletto: la proposta è approvata all'unanimità, con una astensione.

5. *Presentazione di Note.* Invitato dal Direttore, il Socio BIANCOTTI presenta la Nota:

Alberto COSTAMAGNA, *Studio di un geotopo della bassa Val Maira: le piramidi d'erosione di Villar san Costanzo*,

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:

“Il lavoro tratta di un insieme di forme di erosione site alla base di un versante della bassa Valle Maira. Dopo un'introduzione di carattere geologico, nella quale si dà notizia dei processi genetici alla base della formazione delle morfologie in esame (già chiariti in precedenti lavori), l'Autore affronta nuovi argomenti: la cartografia in dettaglio delle oltre 400 piramidi e la misurazione dei vari elementi componenti: le dimensioni delle lastre litiche di copertura, la loro giacitura, l'altezza degli steli, la distribuzione in rapporto all'altitudine e la densità nelle fasce altimetriche. L'elaborazione statistica di tali dati permette di acquisire nuovi elementi utili a chiarire le diverse fasi dei processi di accumulo e d'ablazione che si sono susseguiti nel tempo e di esprimere una previsione sulla futura evoluzione di questo particolarissimo paesaggio geomorfologico.

Il lavoro nell'insieme appare ben scandito, con una rilettura bibliografica degli studi pregressi completa, una fase di acquisizione di nuovi dati di campagna ricca ed

accurata, un'elaborazione statistica degli stessi originale, non frequente nei lavori trattanti queste discipline. L'approfondimento delle conoscenze delle forme in argomento, notevoli sia dal punto di vista scientifico sia estetico, è via utile per promuoverne anche la fruizione turistica e ricreativa, quindi con una ricaduta nel Sociale comunque vantaggiosa".

Al termine la Classe applaude; il Direttore ringrazia. Alcuni Soci pongono delle domande, alle quali il Socio BIANCOTTI risponde.

Ha poi la parola il Socio FEDERICI, che presenta la Nota

Alessandro CHELLI, *Note geomorfologiche sulla valle di Bellino nei pressi dell'abitato di S. Anna (Alta Val Varaita, Alpi Cozie).*

e la propone per la pubblicazione negli Atti dell'Accademia con la seguente motivazione:

"La Nota di A. Chelli in oggetto mira a organizzare i dati del contesto geomorfologico in cui si sono messi in opera i movimenti gravitativi della zona e in particolare la grande frana del Melezè. La ricerca è interessante e porta un effettivo contributo alla conoscenza della Valle Varaita con dati originali. Essa merita la pubblicazione."

Al termine la Classe applaude. Il Direttore ringrazia. Alcuni Soci pongono delle domande alle quali il Socio FEDERICI risponde.

6. *Presentazione di Omaggi.* Sono pervenuti in omaggio all'Accademia i volumi:

Marco SEGALA, *I fantasmi il cervello, l'anima.* Leo S. Olschki, Firenze, 1998.

Marco CIARDI, *La fine dei privilegi.* Leo S. Olschki, Firenze, 1999. Essendo esaurito l'O. d. g., la seduta è tolta alle ore 19,20.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 17 maggio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT (predetto), SAINI, SKOF (Segretario), e i Soci corrispondenti ANTONA,

BARASA, CARPINTERI, FILOGAMO, FIRRAO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, MOLINARI, ONORATO, POLINO, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, ZICH.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASIA, AMPRINO, APPENDINO, BARNI, BRISI, BUTERA, CIVITA, CONTI, DE ALFARO, GLIOZZI, GODINA, MAGENES, MAZZI, MEDA, RIGAMONTI, ROUX, VELLANO.

Ordine del giorno:
1. Commemorazione del Socio Lelio Stragiotti tenuta dal Socio Enea Occella.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Note.
6. Presentazione di Omaggi.
7. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

In memoria del Socio nazionale Arturo CERUTI, scomparso il 12 maggio u.s., il Direttore invita la Classe a un minuto di raccoglimento.

1. *Commemorazione del Socio Lelio Stragiotti tenuta dal Socio Enea Occella.* Invitato dal Direttore, il Socio OCCELLA commemora il prof. Lelio STRAGIOTTI, mettendone in luce i meriti scientifici e le doti umane. Al termine la Classe applaude calorosamente, e il Direttore ringrazia per la commossa rievocazione. Intervengono poi i Soci CURTO, MALARODA, ZICH e FIRRAO, per aggiungere alcuni loro ricordi particolari.

Il Direttore sospende la seduta per qualche minuto.

Alla ripresa, considerato un motivo di urgenza nella presentazione dei lavori scientifici, la Classe approva di anticipare la discussione dei punti 4. e 5. dell'O.d.G.

4. *Presentazione di Memoria.* Il Direttore dà la parola al Socio BARASA che presenta la Memoria

Antonio BARASA, Lorella RUBINO, Alessandro SEZIAN, *Modalità di connessione tra innesto ed ospite: studio microscopico nell'embrione di pollo,*

illustrandola con diapositive. Al termine la Classe applaude e il Direttore ringrazia.

5. *Presentazione di Note.*

Invitato dal Direttore il Socio ANTONA presenta, dopo una premessa metodologica, la Nota

Ettore ANTONA, *Critica del concetto di sicurezza strutturale e della sua quantificazione probabilistica*.

La Classe applaude; il Direttore ringrazia. Il Socio LEVI fa un'osservazione, alla quale il Socio ANTONA risponde.

Il Direttore dà la parola al Socio CALDERALE che introduce il tema del disegno a rilievo presentando il libro per non vedenti

Fabio LEVI, *Second sight of the Parhenon frieze: uno sviluppo della ricerca sul disegno a rilievo*,

illustrante il fregio del Partenone. Interviene poi l'Autore, prof. Fabio Levi, che entra nei dettagli tecnici, commentando le caratteristiche e la struttura del libro.

Al termine la Classe applaude. Il Direttore ringrazia. Il Socio CURTO interviene con un apprezzamento sul lavoro; intervengono pure i Soci MOLINARI e FIRRAO. Il prof. F. LEVI risponde, ed annuncia che una copia del libro sarà offerta in omaggio all'Accademia. Il Direttore ringrazia.

Ha poi la parola il Socio GATTESCHI, che presenta la Nota

G. DATTOLI, H.M. SRIVASTAVA, C. CESARANO, *On a new family of Laguerre polynomials.*

e ne propone la pubblicazione negli Atti dell'Accademia, con la seguente motivazione:

"In certe applicazioni della matematica si sono recentemente presentate alcune funzioni di più variabili, generalizzazioni non banali di funzioni speciali classiche, quali ad esempio funzioni di Bessel o particolari polinomi ortogonali.

La presente Nota riguarda una classe di polinomi che si riducono a quelli di Laguerre in casi particolari. Vengono studiate, utilizzando interessanti metodi operazionali, le loro principali proprietà, la funzione generatrice ed i legami con altre funzioni, una delle quali è nota come funzione di Tricomi.

Il lavoro presentato porta un notevole contributo allo studio delle funzioni speciali e lo ritengo degno di essere accolto negli Atti di questa Accademia."

La Classe applaude; il Direttore ringrazia.

Considerata l'ora tarda, la Classe approva di rinviare alla prossima adunanza sia i punti 2 e 3 dell'O.d.G. *(Approvazione del verbale della seduta precedente; Comunicazioni*) sia i successivi punti 6 *(Presentazione di Omaggi)* e 7 *(Varie ed eventuali).*

La seduta è tolta alle ore 19,50.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Fulvia SKOF — Germain RIGAULT

Adunanza del 14 giugno 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GERMAIN RIGAULT
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BURDESE, CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEO, NOCILLA, PEZZOLI, REGGE, RIGAULT (predetto), SAINI, i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, CALDERALE, CARPINTERI, FEDERICI , FILOGAMO, FIRRAO, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, RICCA, TROSSARELLI e i Soci della Classe di Scienze Morali CASETTA, COTTINO, DONADONI, GABETTI, GRISERI e ROMANO S. Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, APPENDINO, BRISI , BUTERA, DAL PIAZ, DE ALFARO, FUBINI, GODINA, LOLLI, MAGENES, MAZZI, MEDA. PANDOLCI, PREDAZZI, ROUX, SACCHI, SCANNERINI, SKOF e VELLANO.

Ordine del giorno:
1. Approvazione dei verbali delle sedute precedenti.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memoria.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di Omaggi**.**
6. Varie ed eventuali.

La seduta ha inizio alle ore 18,05.
In assenza del Socio SKOF funge da Segretario il Socio MEO.

Il Direttore si scusa vivamente con i Consoci per il ritardo notevole con cui inizia la seduta, che nella sua prima parte è dedicata a una discussione sul tema del Museo Egizio, con la partecipazione dei Soci della Classe di Scienze Morali.

Si apre la discussione. I vari interventi , che sono registrati e saranno trascritti, non fanno parte del presente verbale.

Al termine della discussione il Direttore ringrazia i Consoci. I Soci della Classe di Scienze Morali escono dalla sala.

Alle ore 19,05 ha inizio la seconda parte dell'adunanza.

Il Direttore, poiché 1'ora è tarda, propone che i punti 1, 2, 5, 6 dell'O.d.G. siano rinviati alla prossima adunanza. La Classe approva;

3. *Presentazione di Memoria*. Il Socio LEVI presenta e brevemente illustra la Memoria di

Mario Alberto CHIORINO, *Principles far a rational viscoelastic analysis of concrete structures.*

Il Direttore ringrazia il Socio LEVI. Per l'esame della Memoria viene nominata una commissione composta dai Soci LEVI, CARPINTERI e GALLETTO.

4. *Presentazione di Note.* Il Direttore propone che, per mancanza di tempo, i Soci presentatori delle Note previste dall'O.d.G. rinuncino ad illustrarle nella seduta odierna, ma che nella prossima adunanza essi abbiano la possibilità di presentarle brevemente. Per tutte e quattro le Note la data di presentazione da indicare all'inizio del testo che sarà pubblicato negli "Atti" è quella di oggi. La Classe approva unanime le proposte del Direttore.

Il Direttore legge i titoli delle quattro note:

Donato FIRRAO e Concetta DE MARTINO, *Sviluppo di superfici di slittamento in campioni di resilienza di acciai legati nitrurati e nitrocarburati* (presentata dal Socio FIRRAO);
Sigfrido LESCHIUTTA, *Alcuni problemi scientifici del progetto europeo GALILEO* (presentata dal Socio LESCHIUTTA)
Roberto MALARODA, *I depositi glaciali e glaciofluviali rimodellati di Rocquepillière (Alta Val Vésubie, Alpes Maritimes, Francia* (presentata dal Socio MALARODA)
Irene SISTO, *Reticoli di elementi unitari di uno spazio di Riesz con unità debole per l'ordine: prolungamento di funzioni modulari* (presentata dal Socio AQUARO).

Il Direttore rivolge ai Consoci auguri di buone vacanze e scioglie la seduta alle ore 19,20.

Il Segretario f.f. — *Il Direttore*

Angelo Raffaele MEO — Germain RIGAULT

Verbali

CLASSE

DI

SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Adunanza del 18 novembre 1997

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti S. ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, GRISERI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, MARINONE, VIANO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CAMBIANO, CHIAVARIO, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PESTELLI, RICONDA, DI ROBILANT, SOFFIETTI, TRANIELLO, VACCARINO. Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali GETTO, CORSINI, MAGRIS, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CORDIÈ e CURTO.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

In apertura di seduta il Direttore esprime il più vivo ringraziamento della Classe e suo personale al proprio predecessore per il lavoro svolto nel corso del triennio precedente.

1. *Comunicazioni*. Il Direttore comunica che, nell'adunanza privata testé conclusa, è stato eletto segretario della Classe il Socio SALVADORI, in sostituzione del Socio CRACCO RUGGINI, che aveva rinunciato alla carica a causa di precedenti impegni.

Il Direttore comunica che il giorno 8 settembre è deceduto a Roma il Socio corrispondente Sabatino MOSCATI, ordinario f.r. di Ebraico e Lingue semitiche comparate nell'Università di Roma Tor Vergata, già presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il Direttore comunica che il 28 novembre sarà consegnata al Socio Filippo GALLO la raccolta di studi in suo onore dal titolo *Nozione, formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne*, e che in tale occasione parleranno il Socio Silvio ROMANO e il prof. Mario TALAMANCA, ordinario di Diritto romano nell'Università di Roma "La Sapienza".

Il Direttore comunica che nei giorni 20-23 ottobre scorsi si è tenuto ad Aosta il primo convegno internazionale di studi sul tema “L’Italia letteraria e l’Europa”, relativo al periodo “Dalle origini al Rinascimento”, organizzato dalla Fondazione “Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno”. Il programma del convegno – definito a cura del Comitato scientifico della Fondazione, del quale fa parte, in rappresentanza dell’Università di Torino, il Socio SOZZI – prevedeva una relazione introduttiva di Aurelio Roncaglia e relazioni di Giorgio Brugnoli, Nino Borsellino, Achille Tartaro, Jacqueline Risset, Giuseppe Billanovich, Vittore Branca, Jean Balsamo, Cesare Vasoli, Lionello Sozzi, Jean Margolin, Dante Della Terza, Giulio Ferroni, Jean Jehasse, Giuliano Procacci, Jean Céard. Il Direttore informa altresì che è disponibile un opuscolo che illustra l’attività della Fondazione Sapegno nel primo quinquennio di attività.

Il Direttore comunica che è pervenuto al Presidente dell’Accademia l’invito a presentare proposte per i Premi Balzan 1998 (dell’ammontare di 500.000 Franchi svizzeri ciascuno), tra i quali un premio per la “Storia culturale e sociale del mondo slavo dal regno di Caterina la Grande alle rivoluzioni russe del 1917”: la data di scadenza per la presentazione delle candidature è il 15 marzo 1998. Il Direttore informa che metterà l’argomento all’ordine del giorno dell’adunanza di gennaio.

Il Direttore dà quindi comunicazione delle seguenti iniziative:

a) Conferenza Nazionale del Libro (Centro Congressi Torino Incontra, 20-21 novembre);

b) convegno internazionale sul tema “Economia, sociologia, politica nell’opera di Vilfredo Pareto (1897-1997). Un dibattito aperto a cento anni dalla pubblicazione del Cours d’economie politique”, organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 27-28 novembre): il convegno sarà aperto dal Socio SALVADORI, e tra i relatori figura il Socio LOMBARDINI;

c) convegno sul tema “Dopo la Serenissima: società, amministrazione e cultura nell’Ottocento Veneto”, organizzato dall’Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti (Venezia, 27-29 novembre);

d) convegno sul tema “Le gestioni patrimoniali: economia e storia”, organizzato dal Comitato Giorgio Rota (Torino, 29 novembre): i lavori saranno presieduti, introdotti e conclusi dal Socio RICOSSA;

e) quattro incontri sul tema “Viaggiare in biblioteca”, organizzati dalla Provincia di Torino e dal Centro Studi piemontesi (Torino, Palazzo Cisterna, novembre 1997 - gennaio 1998).

Il Direttore dà infine comunicazione dei seguenti bandi di premi:

a) Premio letterario Castiglioncello - Costa degli Etruschi (sezione filosofica) - XX edizione (scadenza: 10 dicembre);

b) Premio “Teramo” per un racconto inedito - XXXI edizione (scadenza: 31 dicembre).

Il Socio BOLGIANI chiede la parola per formulare una protesta nei confronti della casa editrice Einaudi relativa alla gestione dei rapporti con i collaboratori della *Storia di Torino*, edita a cura dell'Accademia. Il Direttore preannuncia che metterà all'ordine del giorno della prossima adunanza un punto relativo alla situazione della *Storia di Torino*.

2. *Organizzazione dei lavori della Classe: presentazione delle ricerche; presentazione di memorie, note e omaggi; commemorazioni e onoranze ecc*.

Il Direttore fa presente l'opportunità di potenziare la parte delle sedute destinata alla presentazione delle ricerche in corso da parte dei Soci e di dare ad essa una cadenza più regolare, raggruppando nella medesima seduta la presentazione delle ricerche relative a una medesima area disciplinare. Pertanto – richiamandosi anche all'esigenza di pianificazione prospettata nella circolare del proprio predecessore, prof. CASETTA, del 28 gennaio scorso – il Direttore propone di dedicare ognuna delle sedute della Classe previste per i mesi da gennaio a giugno alla presentazione delle ricerche relative a uno specifico settore, e più precisamente: la seduta del 13 gennaio alle ricerche afferenti alle Scienze Filosofiche, quella del 10 febbraio alle ricerche afferenti alle Scienze Giuridiche, quella del 10 marzo alle ricerche afferenti alle Scienze Politiche ed Economiche, quella del 21 aprile alle ricerche afferenti alle Scienze Storiche, Archeologiche e Geografiche, quella del 12 maggio alle ricerche afferenti alla Filologia, Linguistica, Letterature Classiche ed Orientali, quella del 16 giugno alle ricerche afferenti alla Filologia, Linguistica, Letteratura Italiana e Straniere. La Classe approva la proposta.

Il Direttore fa inoltre presente l'opportunità che le memorie, le note e gli omaggi che i Soci intendono presentare siano indicati in modo dettagliato nell'ordine del giorno delle sedute, secondo la prassi già adottata dalla Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali, e che per quanto riguarda gli omaggi il Socio presentatore consegni poi un breve testo da inserire negli Atti. Egli informa altresì che il Consiglio di presidenza, nella sua ultima riunione, ha deciso che il testo cartaceo delle memorie e delle note sia accompagnato da un testo conforme su supporto magnetico. La Classe approva la proposta di inserimento nell'ordine del giorno di memorie, note e omaggi, mentre ritiene che la consegna di un testo scritto a illustrazione dell'omaggio debba valere soltanto come invito.

Il Direttore ricorda che il 21 ottobre scorso i Soci Giommaria DEIANA e Alfredo FEDELE sono stati commemorati, in seduta pubblica, dai Soci COTTINO e SACCO, e che rimane ancora da commemorare il Socio MARCHELLO, mentre occorrerà provvedere anche alla commemorazione del Socio MOSCATI. Il Socio DI ROBILANT riferisce di aver trasmesso al Socio COTTA l'invito a commemorare il Socio MARCHELLO, e di essere in attesa di una risposta definitiva. Il Direttore prospetta infine l'opportunità di organizzare onoranze ai Soci in occasione del compimento dell'ottantesimo e del novantesimo anno, ricordando che a questo secondo traguardo

si stanno approssimando i Soci DIONISOTTI, GALANTE GARRONE e BOBBIO. La Classe si riserva di decidere in merito, dopo una più matura riflessione.

La seduta, sospesa alle ore 16,50, riprende in forma pubblica alle ore 17 per la commemorazione del socio Antonio ROSMINI SERBATI nel secondo centenario della nascita.

Sono presenti alla commemorazione il cardinale arcivescovo di Torino, mons. SALDARINI, e numerosi altri invitati, nonché i Soci della Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali MALARODA, SAINI, COLOMBO, GIULIO, SACCHI.

Il Presidente CASETTA rivolge il saluto dell'Accademia agli intervenuti, e in particolare al cardinale SALDARINI.

Il Direttore, dopo aver rievocato l'elezione di Antonio ROSMINI SERBATI a Socio straniero dell'Accademia, avvenuta nella seduta del 28 novembre 1844, dà la parola – nell'ordine – ai Soci RICONDA e TRANIELLO, che espongono le loro relazioni. Il Direttore ringrazia i relatori e gli intervenuti tutti.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Pietro ROSSI

Adunanza del 16 dicembre 1997

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti S. ROMANO, LANA, BOLGIANI, TABACCO, GRISERI, CORSINI, GALLINO, ROSSI (predetto), VIANO, SACCO, CRACCO RUGGINI, e i Soci corrispondenti CURTO, GARBARINO, PESTELLI, PORTIGLIATTI, RICONDA, DI ROBILANT, VACCARINO, VATTIMO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali GETTO, CASETTA, SOZZI, RICUPERATI, F. GALLO, COTTINO, MARINONE, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, DONADONI, FISSORE, GABETTI, GORIA, PENE VIDARI, SOFFIETTI, TRAINA.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

1. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente*. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

2. *Comunicazioni*. Il Direttore comunica che il giorno 27 novembre è deceduto a Roma il Socio corrispondente Walter BINNI, già ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Roma "La Sapienza".

Il Direttore comunica che l'1 dicembre l'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo torinese è stata intitolata a Franco VENTURI, già socio di questa Accademia, la cui personalità civile e scientifica è stata rievocata, in tale occasione, dal Preside della Facoltà, Prof. Nicola TRANFAGLIA, e dal Socio GUERCI; il Socio RICUPERATI ha in seguito presentato il *Dizionario dell'Illuminismo*, a cura di Daniel ROCHE e del Socio FERRONE, dedicato a Franco VENTURI.

Il Direttore comunica che il 5 dicembre il Socio SACCO ha ricevuto la laurea *honoris causa* in Diritto conferitagli dall'Università di Paris II (Panthéon), e a nome della Classe intera si felicita con lui per l'alto meritato riconoscimento.

Il Direttore comunica che il 10 dicembre è stato presentato, presso la Fondazione Firpo, il volume del Socio PISCHEDDA dal titolo *Camillo Cavour. La famiglia e il patrimonio*: la presentazione è stata tenuta da Giuseppe TALAMO, ordinario f.r. di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma Tre e presidente dell'Istituto nazionale per la Storia del Risorgimento, già Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza".

Il Direttore comunica che è pervenuto dall'Accademia Nazionale dei Lincei l'annuncio del convegno "Dalla Costituente alla Costituzione", organizzato insieme

alla Corte costituzionale, che si terrà a Roma nei giorni 18-20 dicembre: tra i relatori figura il Socio CONSO.

Il Direttore comunica che è altresì pervenuto dall'Accademia Nazionale dei Lincei l'annuncio delle "Conferenze Lincee" per l'anno accademico 1997-98, e dall'Istituto Lombardo (Accademia di Scienze e Lettere) l'annuncio di un ciclo di lezioni sul tema "Italia: origini, aspetti e problemi di una identità nazionale" (ottobre 1997 - aprile 1998): il ciclo è stato inaugurato da una conferenza del Socio GABBA.

Il Direttore comunica che la Giunta Centrale per gli Studi storici ha inviato l'elenco delle iniziative prese nei mesi da giugno a settembre 1997, e ha proposto lo scambio tra la *Bibliografia storica nazionale* da essa edita e le pubblicazioni dell'Accademia. La Classe unanime approva la proposta di scambio.

Il Direttore comunica che il 24 marzo prossimo si terrà una visita guidata al CERN di Ginevra, organizzata dai Soci RIGAULT (direttore della Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali), FUBINI e BONAUDI. I Soci interessati sono pregati di informarne il Cancelliere dell'Accademia.

Il Direttore dà infine comunicazione del bando di concorso a due premi per gli studi storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento, banditi dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

3. *Comunicazioni del Socio CURTO*. Il Socio CURTO informa la Classe della partecipazione dell'Académie des Inscriptions et des Belles Lettres al rammarico per la prematura scomparsa del Socio corrispondente Sabatino MOSCATI, dando lettura della lettera a lui indirizzata in proposito.

Il Socio CURTO presenta l'*Annuario* degli Amici e Collaboratori del Museo Egizio di Torino, e un proprio studio su alcune stele sardo-fenicie che vi sono conservate.

Infine, il Socio CURTO dà notizia di un'iniziativa per l'insegnamento del latino, presa dal liceo "Petrarca" di Trieste, facendo omaggio della relativa documentazione al Socio LANA.

4. *Situazione della* Storia di Torino. Il Direttore informa che, dopo la pubblicazione dei primi due volumi della *Storia di Torino*, comunicata a tutti i Soci con la lettera circolare del Presidente del 5 novembre scorso, è in stato di avanzata preparazione il terzo, riguardante il periodo 1536-1630, a cura del Socio RICUPERATI. Il Direttore fa presente, in via preliminare, che se la Classe ha un ovvio interesse a discutere della situazione della *Storia di Torino*, questa è un'iniziativa non della Classe ma dell'intera Accademia, la quale ha nominato a suo tempo un apposito Comitato scientifico con l'incarico di coordinarla. Pertanto, ferme restando le competenze statutarie del Presidente e del Consiglio di Presidenza, ogni decisione relativa alla *Storia di Torino* dev'essere presa da tale Comitato.

Il Direttore invita quindi il Socio TABACCO, nella sua qualità di coordinatore del suddetto Comitato, a riferire in merito alla situazione della *Storia di Torino*. Il Socio

TABACCO conferma che il terzo volume è in bozze, e che sono ormai pronti anche l'ottavo e il nono volume, relativi al periodo 1915-1945 e al periodo successivo al 1945. Per il futuro è prevista, d'intesa con l'editore, la pubblicazione di due volumi all'anno.

Il Socio BOLGIANI interviene per esprimere, in primo luogo, il proprio apprezzamento per i due volumi finora pubblicati, e in particolare per il secondo. Egli passa quindi a formulare una protesta nei confronti della casa editrice Einaudi in ordine al grave ritardo con cui sono stati approntati gli estratti dei contributi ai primi due volumi. Infine, il Socio BOLGIANI dichiara il proprio dissenso riguardo all'ipotesi di una pubblicazione anticipata dell'ottavo e del nono volume, entrambi a cura del Prof. Nicola TRANFAGLIA, in deroga all'ordine cronologico dell'argomento dei diversi volumi. Il Socio SALVADORI sostiene invece l'opportunità di non ritardare l'uscita di volumi già pronti; il Socio GRISERI si dichiara d'accordo sul criterio di pubblicare i singoli volumi non appena siano completati.

Il Direttore ritiene che la decisione riguardante l'ordine di pubblicazione dei volumi spetti al Comitato scientifico della *Storia di Torino*, ed eventualmente al Consiglio di presidenza dell'Accademia, ma non certamente all'editore o ai curatori dei singoli volumi. Egli invita quindi il Socio TABACCO a convocare il Comitato affinché si pronunci sull'ordine di pubblicazione dei volumi; da parte sua informerà il Presidente delle osservazioni formulate e delle posizioni emerse nel corso della discussione. Il Socio TABACCO accoglie l'invito rivoltogli dal Direttore, riservandosi di procedere alla convocazione del Comitato scientifico dopo le vacanze natalizie.

Il Socio LANA concorda con le osservazioni del Direttore.

5. *Iniziative "esterne" della Classe*. Il Direttore propone di organizzare, al momento della pubblicazione del terzo volume, una presentazione pubblica della *Storia di Torino*. La Classe approva la proposta, invitando il Socio TABACCO a farsene latore presso il Comitato scientifico affinché questo indichi, tra l'altro, i nomi di possibili presentatori che non appartengano al gruppo dei collaboratori all'impresa.

Il Socio VIANO prospetta l'opportunità di organizzare una serie di conferenze, aperte al pubblico, sui diversi periodi della storia di Torino. Il Socio CRACCO RUGGINI informa che un'analoga iniziativa è già stata presa dall'Unione Industriale; il Socio VIANO ritira perciò la proposta.

6. *Presentazione di memorie*. Il Direttore propone che i testi della cerimonia commemorativa di Antonio ROSMINI SERBATI, tenutasi il 18 novembre scorso, siano pubblicati in un apposito fascicolo delle "Memorie". La Classe unanime approva la proposta.

7. *Presentazione di note.* A nome del Socio NENCI, il Socio LANA presenta la nota della dott.ssa Stefania DE VIDO, *Regalità e aristocrazia a Cirene*. La Classe

nomina a far parte della commissione incaricata di giudicare la nota i Soci CORSINI, CRACCO RUGGINI, NENCI.

8. Presentazione di omaggi. Il Socio VIANO presenta il quinto volume della *Storia della filosofia* a cura sua e di Pietro ROSSI, dedicato a *L'Ottocento* (Roma-Bari, Laterza, 1997), e lo illustra brevemente, richiamando i criteri ispiratori dell'opera e soffermandosi sull'organizzazione del volume.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 13 gennaio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, SOZZI, CORSINI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, SALVADORI, il Socio nazionale non residente MAGRIS, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PORTIGLIATTI, RICONDA, DI ROBILANT, SINISCALCO, SOFFIETTI.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali BOBBIO, GETTO, GRISERI, MARINONE, e i Soci corrispondenti BERTOLINO, CAMBIANO, CORDIÈ, CURTO, FISSORE, GABETTI, PESTELLI, VATTIMO.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

1. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente*. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

2. *Comunicazioni*. Con riferimento alla discussione riportata nel verbale testé approvato, il Presidente CASETTA informa la Classe di aver avuto un colloquio con l'amministratore delegato e con il segretario generale della casa editrice Einaudi, che gli hanno confermato l'impegno a pubblicare annualmente due volumi della Storia

di Torino, seguendo preferibilmente l'ordine cronologico dell'argomento dei volumi.

Il Direttore comunica che è pervenuta, con molto ritardo, notizia della scomparsa del Socio corrispondente Gustavo VINAY, già ordinario di Lingua e Letteratura Latina Medioevale nell'Università di Roma "La Sapienza", avvenuta a Montichiari (Brescia) il 21 settembre 1993.

Il Direttore comunica che il 4 febbraio prossimo, alle ore 17,30, nel salone dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il Socio GUERCI inaugurerà il ciclo annuale dei "Mercoledì dell'Accademia" con una conferenza dal titolo "Rivoluzione francese e revisionismo storiografico"; gli altri due conferenzieri della Classe saranno i Soci SEGRE e DONADONI, i quali parleranno rispettivamente il 20 maggio e il 3 giugno.

Il Direttore comunica che nei giorni 16-17 gennaio si terrà a Firenze, in Palazzo Strozzi, un seminario internazionale su "Bodin e la politica moderna", organizzato dall'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento insieme alla Fondazione Luigi Firpo, al Dipartimento di Studi politici dell'Università di Torino e al Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Trento.

Il Direttore comunica che il 20 gennaio si svolgerà a Torino, nella sala delle lauree della Facoltà di Lettere e Filosofia, un pomeriggio di studio su "I *Cahiers de prison* di Antonio Gramsci", organizzato dalla Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci; tra i relatori figura il Socio SALVADORI.

Il Direttore comunica che il 21 gennaio si terrà a Torino un seminario su "France-Italie, à la recherche d'une identité culturelle commune", organizzata dal Centre culturel Français de Turin.

Il Direttore comunica che dal 21 gennaio all'1 aprile si terrà presso il Politecnico di Torino un ciclo di lezioni su "La fortuna del Risorgimento nella storia d'Italia", organizzato dal Consiglio Regionale del Piemonte, dal Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea.

Il Direttore dà infine notizia del bando del 27° Premio Itas del Libro di montagna, bandito dall'Istituto Trentino-Alto Adige per le Assicurazioni.

3. *Proposte di candidatura per il Premio Balzan. Storia culturale e sociale del mondo slavo dal regno di Caterina la Grande alle rivoluzioni russe del 1917.* La discussione dell'argomento viene rinviata alla prossima adunanza.

4. *Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle discipline filosofiche.* Il Direttore dà la parola, nell'ordine, ai Soci DI ROBILANT e VIANO, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio DI ROBILANT si sofferma sui problemi che emergono dalle figure di ordine e dalla configurazione del diritto come ordine, osservando come l'ordine, anzi gli ordini, vengono generalmente configurati come ordini progettati e stabiliti

da un legislatore, o meglio – soprattutto gli ordini della natura – attribuendo ad essi i caratteri tipici degli ordinamenti giuridici positivi. In seguito alla rivoluzione avvenuta nella fisica con l'avvento della quantistica, e nella meta-scienza con la rivoluzione popperiana e post-popperiana, è però entrata in crisi la figura della natura come retta da un rigido ordine stabile; e ad essa si è venuta sostituendo la figura della natura come processo di evoluzione. Si è così avuto uno spostamento delle figure di ordine da schemi statualistici a schemi evoluzionistici, estetici e di significazione. Da ciò lo spostamento dell'ordine dal "mondo 1" al "mondo 3" o al "mondo 4" (per usare la terminologia di Karl Popper), e la necessità di distinguere tra ordini statici e ordini dinamici. L'odierna crisi del diritto nasce dal tentativo di mantenere la tradizionale figura del diritto come ordine statico, mentre occorre riconoscere la rilevanza anche nella sfera del diritto – come nella natura – degli ordini dinamici o di principio.

Il Socio VIANO riferisce sulle proprie ricerche riguardanti l'etica, una disciplina filosofica che ha conosciuto una particolare fioritura nel nostro secolo, dapprima nei paesi anglosassoni e poi anche nell'Europa continentale, soprattutto dopo la cosiddetta "crisi delle ideologie". La cultura ottocentesca aveva visto una parziale eclissi dell'interesse per l'etica, in parte per la nascita delle grandi ideologie politiche, in parte per l'affermarsi di prospettive sociologiche o storicistiche, in parte per il prevalere di filosofie vitalistiche. La ripresa novecentesca dell'etica è tuttavia caratterizzata un po' dappertutto da un movimento di "ritorno" verso quella che è considerata l'etica classica, che aveva trovato espressione nell'etica della virtù platonico-aristotelica o nell'etica del dovere stoica e kantiana. In questo senso risulta del tutto abbandonata l'impresa, che era stata propria della filosofia moderna, di costruire una nuova etica del tutto diversa da quella tradizionale e non più fondata sul concetto di virtù. Nella cultura contemporanea si possono invece trovare stimoli e suggerimenti per la riformulazione di teorie etiche innovative rispetto agli schemi tradizionali. Essi vengono in particolare dalla teoria dei giochi, che consente di trovare schemi capaci di interpretare le interazioni sociali senza presupporre i principi suggeriti dalle teorie del contratto sociale e senza importare nelle dottrine schemi di tipo giuridico, considerati spesso inadeguati dagli stessi giuristi. Inoltre la teoria dei giochi permette di formulare teorie non troppo potenti, come quelle che potrebbero applicarsi soltanto a società rette da sistemi etici perfetti. Impostazioni di questo tipo permetterebbero di interpretare i concetti etici tradizionali non tanto come strumenti di condotte perfettamente coerenti, ma anche come strumenti di competizione sociale. E infine si potrebbero trovare teorie etiche capaci di essere sottoposte a prove almeno parziali, specialmente di carattere psicologico.

Il Direttore ringrazia i Soci DI ROBILANT e VIANO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

5. *Relazione sulla nota di Stefania DE VIDO,* Regalità e aristocrazia a Cirene. La discussione dell'argomento viene rinviata alla prossima adunanza.

6. *Presentazione di Omaggi*. Il Socio LANA presenta il volume *Seneca e i giovani*, da lui curato, pubblicato dall'Edizione Osanna di Venosa, e illustra il contenuto dei saggi in esso compresi.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 10 febbraio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti LANA, BOTTO, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, GRISERI, SOZZI, RICUPERATI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, SACCO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, CURTO, FERRONE, GORIA, PENE VIDARI, RICONDA, SINISCALCO, SOFFIETTI, VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali S. ROMANO e GETTO, e i Soci corrispondenti BERTOLINO, CORDIÈ, FISSORE, GARBARINO, PISCHEDDA, PORTIGLIATTI, DI ROBILANT.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

1. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente*. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

2. *Comunicazioni*. Il Direttore comunica che dall'11 febbraio all'11 marzo si terrà una serie di incontri, organizzati dal Consiglio Regionale del Piemonte, sul tema "Le capitali d'Italia: Torino-Roma 1911-1946"; nel primo, dedicato a "De Chirico e Nietzsche", parlerà il Socio VATTIMO.

Il Direttore comunica che nei mesi di marzo e aprile si terrà un corso di aggiornamento, organizzato dal Museo Nazionale del Risorgimento italiano insieme

al Comune di Torino e alla FNISM, sul tema “Le radici del presente: la nostra storia tra ’800 e ’900”; l’ultima lezione, “Dallo Statuto albertino alla Costituzione italiana”, sarà tenuta dal Socio PENE VIDARI.

Il Direttore dà inoltre comunicazione delle seguenti iniziative:

a) presentazione del volume *Il territorio tra Tanaro e Bormida nei documenti d’archivio* (Asti, 11 febbraio 1998), con la partecipazione del Socio Luigi BUTERA;

b) presentazione del volume di L.T. HOBHOUSE, *Liberalismo*, e di altri volumi sullo stesso tema (Fondazione Firpo, 25 febbraio 1998).

Infine, il Direttore comunica che l’11 marzo, alle ore 16, nella Sala dei Mappamondi, si terrà una serie di conferenze sul CERN da parte dei Soci Ugo AMALDI, Maurice JACOB e Franco BONAUDI, organizzata dalla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Proposte di candidatura per il Premio Balzan “Storia culturale e sociale del mondo slavo dal regno di Caterina la Grande alle rivoluzioni russe del 1917”. La Classe delibera di non proporre candidature al Premio in questione.

3. *Presentazione delle ricerche di Soci relative all’ambito delle discipline giuridiche.* Il Direttore dà la parola, nell’ordine, ai Soci F. GALLO, SACCO, CHIAVARIO, PENE VIDARI, SINISCALCO, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio GALLO riferisce in merito alla ricerca sull’utilizzazione di criteri di giuristi romani per lo studio di un tema del diritto attuale – piani regolatori e proprietà edilizia – la quale prende lo spunto dallo studio, in corso di pubblicazione, su *Piani regolatori e rapporti di vicinato*, che reca il sottotitolo *Per il ritorno all’esegesi e all’"*ars iuris*"*. In esso viene condotta un’esegesi in forma lemmatica dell’art. 869 del Codice civile, relativo ai piani regolatori, sull’esempio di quella dei giuristi romani, specialmente nei riguardi delle clausole edittali. La ricerca, che rappresenta una novità non solo nell’esperienza italiana, tende a dar corpo al generale convincimento dell’utilità del diritto romano per la formazione dei giuristi attuali, mostrando il profitto che si può trarre dall’impiego di criteri tratti dai giuristi romani nell’affrontare anche materie che – a differenza, ad esempio, dalle servitù e dalla compravendita – non trovano reali agganci nel diritto romano, e mostrando in particolare che con essi si perviene a eliminare storture radicate nella dottrina e nella giurisprudenza. La parte iniziale della ricerca è dedicata a una breve illustrazione dei criteri prescelti di giuristi romani per lo studio del tema indicato del diritto attuale; la parte successiva allo studio del tema in base ai criteri predetti. Questi criteri sono l’esegesi in forma lemmatica (scarsamente impiegata anche per il diritto romano), che serve a evitare il più possibile il rischio della precomprensione; tecniche definitorie, non limitate a quella per genere e differenza specifica, e uso delle definizioni; la costruzione giuridica (elaborazione di categorie "forti", non di meri contenitori); i supremi criteri del diritto, costituiti dal *bonum et aequum*, il cui

impiego è divenuto possibile allo studioso del diritto italiano vigente grazie alla loro recezione nella Carta costituzionale.

Il Socio SACCO esordisce ricordando di essersi occupato, nel periodo che va dal 1964 – data di una sua prolusione all'Institut d'Études européennes su "Définitions savantes et droit appliqué dans les pays romanistes" – al 1991, del problema dei "formanti", suggerendo che una migliore conoscenza del diritto può venire dall'individuazione di questi "formanti", cioè dall'isolamento delle proposizioni della legge, delle regole praticate dai giuristi, delle concettualizzazioni proposte dalla saggistica, delle motivazioni che figurano nelle sentenze ecc. Una volta separati i "formanti", constatate le loro differenze (che l'analisi comparatistica mette in risalto con particolare evidenza), ricostruita la dinamica dei singoli "formanti", emerge che fonti implicite (o cripto-tipi) operano nei confronti di alcuni di essi. Dal 1983 il Socio SACCO ha cominciato a occuparsi di queste fonti tacite, e degli atti taciti con cui si esercita l'economia privata. Il risultato di tale indagine è costituito da quattro articoli sul diritto "muto", sull'occupazione (delle cose vacanti), sulle società di fatto e sulla legittimazione del legislatore. Attualmente il Socio SACCO si propone di analizzare la fonte "muta" del diritto oggettivo in due trattazioni destinate alla consuetudine e all'interpretazione della legge, da inserire come capitoli nel volume sulle fonti non scritte del diritto che apparirà nel *Trattato di diritto civile* da lui diretto presso l'U.T.E.T., sperabilmente nel 1999. Egli si propone inoltre di redigere per il 2000 un intero volume su *Fatto, atto e negozio*, che dovrà far parte dello stesso *Trattato*, e nel quale la parte più ampia riguarderà l'atto cosiddetto semplice – in contrapposizione al negozio – considerato come il comportamento umano che crea il rapporto attuandolo, cioè esercitando un potere o adempiendo una prestazione.

Il Socio CHIAVARIO, dopo aver annunciato la prossima pubblicazione del volume collettivo *Procedure penali d'Europa*, di cui ha curato l'edizione italiana, ricorda che da tempo la sua attenzione si è rivolta, tra l'altro, all'approfondimento del tema delle garanzie nel processo penale, con particolare riguardo ai principi stabiliti nella Costituzione o a quelli espressi dalle convenzioni internazionali di tutela dei diritti fondamentali della persona umana. Egli si sofferma in particolare su alcuni aspetti che le più recenti esperienze hanno messo in luce, a cominciare dal rilievo che, prima e più ancora delle stesse garanzie interne al processo, sta assumendo quello che egli definisce il "diritto al processo" (e a un "processo in tempo ragionevole"). Ricordato come cardini di un approccio "civile" alla questione delle garanzie nel processo siano la presunzione d'innocenza e i diritti della difesa, il Socio CHIAVARIO osserva come l'una e gli altri possano però dar luogo (e abbiano dato luogo), se esasperati unilateralmente, a fraintendimenti, e indica come terreno fertile di ricerca quello degli "abusi", nella duplice prospettiva degli abusi "contro" le garanzie e degli abusi "di" garanzia.

Il Socio PENE VIDARI riferisce sui filoni di studio in cui è impegnato da tempo, anche insieme ad alcuni colleghi torinesi (tra i quali il consocio SOFFIETTI). Il primo

filone riguarda gli statuti comunali: entro l'anno egli conta di approntare l'introduzione al volume, edito dalla Biblioteca del Senato, sugli statuti ivi esistenti delle località la cui denominazione comincia con la lettera "T": si tratta di un'iniziativa avviata dal Chelazzi più di mezzo secolo fa, che sta ora andando in porto. Egli sta inoltre curando il censimento della normativa locale piemontese (statuti e bandi), effettuato con un programma informatico elaborato a Torino, adottato pure per l'area lombarda e per quella ligure: esso richiederà presumibilmente ancora un biennio, ma costituirà poi uno strumento di studio molto importante, e atteso da tempo. In connessione con tale censimento egli ha svolto studi (apparsi tra il 1997 e il '98) sui bandi biellesi, sugli statuti di Alessandria e di Torino. Questo insieme di ricerche si inquadra in un riesame storico dei rapporti centro-periferia e delle autonomie locali, di particolare attualità in un momento in cui stanno riemergendo problematicamente aspirazioni particolaristiche rispetto all'uniformità statale, che ricorda quella del sistema del "diritto comune" anteriore ai codici moderni. Il secondo filone riguarda invece la storia della Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo torinese e la cultura giuridica subalpina, specialmente nei secoli XIX e XX: in questo ambito egli ha studiato o sta studiando, in maniera particolare, personaggi di rilievo nel campo del diritto commerciale (Vachino), amministrativo (Lione), costituzionale (Mosca). Ad esso si collegano inoltre alcuni lavori sulla cultura giuridica torinese dell'Ottocento, aperta alle coeve tendenze della cultura italiana, francese e tedesca, in un panorama europeo a cui proprio l'Accademia delle Scienze ha contribuito in maniera significativa. Un terzo filone riguarda la legislazione sabauda del secolo XIX, con particolare riferimento allo Statuto albertino, visto alla luce dell'importanza che ha avuto per il faticoso affermarsi delle garanzie costituzionali e del costituzionalismo in Italia: ad esso sarà dedicato, nel prossimo autunno, un congresso scientifico internazionale, organizzato anche sotto la sua guida. Un quarto filone, infine, riguarda la storia del diritto commerciale: in questo ambito il Socio PENE VIDARI sta preparando un libro sul contratto di assicurazione, che permette interessanti confronti tra tendenze attuali e sviluppi passati, ad esempio circa il ruolo dei sensali e degli agenti di assicurazione, oltre che sul problema del rischio e dell'oggetto.

Il Socio SINISCALCO riferisce sulle ricerche in corso relative al sistema sanzionatorio di diritto pubblico come categoria generale, soffermandosi sul sistema sanzionatorio di diritto penale, fondato sulla norma penale definita in base al tipo di sanzione e al tipo di procedura per il confronto tra fatto concreto e fattispecie astratta e per l'individuazione in concreto della sanzione. Dopo aver accennato ai precedenti storici – dalla situazione dell'ancien régime in Francia, con l'emergere della distinzione tra illecito penale e illecito amministrativo, alla Rivoluzione francese e alla soppressione della figura dell'illecito amministrativo, che ha comportato la coincidenza tra illecito di diritto pubblico e illecito penale – egli si sofferma sulla situazione più recente, caratterizzata, per quanto riguarda l'Italia, dall'ipertrofia del diritto penale e dal sistema degli illeciti "depenalizzati". Il Socio SINISCALCO illustra

quindi la disciplina in vigore, con la distinzione che si è venuta a creare tra illeciti depenalizzati e illeciti originariamente amministrativi sanzionati con sanzione pecuniaria, i quali costituiscono un "sistema" che si colloca tra quello dell'illecito penale e quello dell'illecito amministrativo. In questo quadro risulta evidente che gli illeciti depenalizzati-amministrativi rispondono a un'esigenza di rapidità e di efficacia nei risultati, che l'illecito penale non è in condizione di soddisfare. La loro *ratio* consiste cioè nella capacità di risolvere i vuoti lasciati dalla ratio dell'illecito penale e da quella dell'illecito amministrativo. Si pone però il problema della garanzia riconosciuta al cittadino: nella legislazione vigente, infatti, alla garanzia di tipo sostanziale, sicuramente di buon livello, che questo "sistema" comporta si contrappone una disciplina procedimentale e processuale notevolmente carente che la legislazione futura dovrà sostituire, rafforzando così la posizione del cittadino.

Il Direttore ringrazia i Soci F. GALLO, SACCO, CHIAVARIO, PENE VIDARI, SINISCALCO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

4. *Relazione sulla nota* di Stefania DE VIDO, *Regalità e aristocrazia a Cirene*. La discussione dell'argomento viene rinviata alla prossima adunanza.

Il Socio RICUPERATI chiede la parola per riferire, anche a nome del Socio TABACCO, coordinatore del Comitato scientifico della *Storia di Torino*, sulla riunione del Comitato stesso tenutasi il giorno precedente, 9 febbraio. Nella riunione, presieduta dal Socio TABACCO – alla quale hanno preso parte i Soci GALLETTO, GRISERI, RICUPERATI, FERRONE e i professori Giuseppe SERGI e Nicola TRANFAGLIA, oltre alla segretaria di redazione dott. Rocci – è stato deciso, in ordine alla successione dei volumi ancora da pubblicare, "che i volumi siano pubblicati via via che sono pronti", e non necessariamente "a coppie, relative a periodi di tempo successivi, come era stato inizialmente ipotizzato"; di conseguenza, "dopo la pubblicazione, già avvenuta, dei volumi I e II, e quella del III prevista per marzo-aprile 1998, gli originali del volume VIII saranno consegnati all'editore entro la primavera 1998, perché il volume VIII sia pubblicato nell'autunno dello stesso anno e, subito dopo, i saggi del volume IX saranno avviati alla stampa, in modo che il volume possa essere pubblicato nella primavera successiva". Il Socio RICUPERATI riferisce inoltre che il Comitato ha sollecitato una presentazione ufficiale congiunta dei volumi finora usciti e del terzo, da tenersi "auspicabilmente nella seconda metà del marzo 1998", e ha suggerito di organizzare una successiva presentazione dei volumi VIII e IX, una volta che essi siano stati pubblicati.

Il Presidente CASETTA e il Direttore fanno presente – richiamandosi anche alla discussione sull'argomento tenutasi nell'ultima riunione del Consiglio di presidenza – la necessità che il Comitato scientifico della *Storia di Torino* garantisca la pubblicazione regolare di due volumi all'anno, così come concordato con l'editore, in maniera che l'impresa si concluda entro il 2001. Per quanto riguarda la presentazione dei volumi finora apparsi, occorrerà attendere l'uscita effettiva del terzo; essa può quindi essere prevista per la seconda metà di aprile.

La seduta ha termine alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario — Massimo L. SALVADORI

Il Direttore — Pietro ROSSI

Adunanza del 10 marzo 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, SOZZI, F. GALLO, ROSSI (predetto), MARINONE, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CAMBIANO, CASTELLINO, CHIAVARIO, GABETTI, PORTIGLIATTI, DI ROBILANT, SINISCALCO, SOFFIETTI, TRAINA.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali BOTTO, GRISERI, CORSINI, RICUPERATI, COTTINO, VIANO, LOMBARDINI, e i Soci corrispondenti CORDIÉ, CURTO, GARBARINO, GORIA, PESTELLI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

In apertura di seduta il Direttore dà il benvenuto al Socio TRAINA, che partecipa per la prima volta alle adunanze della Classe. Il Presidente CASETTA consegna al Socio TRAINA il diploma di socio.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che il giorno 22 febbraio è deceduto a Londra il Socio nazionale non residente Carlo DIONISOTTI, già professore di Italiano nell'Università di Londra, e dà lettura della lettera da lui inviatagli il 9 dicembre 1997, in risposta all'invito a presentare le ricerche in corso nell'adunanza del 15 giugno.

Il Direttore comunica che il 20 marzo si svolgerà alla Fondazione Firpo l'annuale "Giornata Luigi Firpo", dedicata al tema "Ideologie del 1848 e mutamento

sociale”: tra i partecipanti figurano i Soci SALVADORI e TRANIELLO. La stessa Fondazione organizza per il giorno precedente, 19 marzo, una presentazione del volume di J. LALOUETTE, *La libre pensée en France (1848-1940*), alla quale prenderà parte il Socio BOLGIANI.

Il Direttore comunica che nei giorni 3-4 aprile, nella sala del Consiglio di Facoltà del Politecnico di Torino, si terrà un convegno internazionale in memoria del prof. Carlo FERRARI, già presidente dell’Accademia nel triennio 1967-70: esso è organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale e del Dipartimento di Meccanica del Politecnico, sotto gli auspici dell’Accademia delle Scienze di Torino, dell’Accademia Nazionale dei Lincei, del Centro di ricerca sulla Dinamica dei fluidi del C.N.R. e, infine, del Comune di Torino.

Il Direttore comunica che il 18-19 aprile si terrà a La Salle (Aosta) un convegno internazionale di Studi storici sul tema “Istituzioni intermedie e forme di stato fra Alpi ed Europa (fine Medioevo • inizio età moderna)”, organizzato dall’Assessorato all’Istruzione e alla Cultura della Regione autonoma Valle d’Aosta in collaborazione con l’Università statale di Milano: tra i relatori figura il Socio PENE VIDARI. Per favorire la partecipazione al convegno lo stesso Assessorato bandisce un concorso per otto borse di studio per giovani studiosi.

Il Direttore comunica che il 20-21 aprile si terranno a Torino, presso il Centro Incontri della Cassa di Risparmio, due giornate di studio su “La Biblioteca della Villa Ercolanense dei papiri e la filosofia ellenistica”, organizzato dall’Associazione italiana di Cultura classica con il contributo della Regione Piemonte, della Città di Torino e della Fondazione C.R.T.

Il Direttore comunica che il 19-20 maggio si terrà, nella Sala dei Mappamondi, un seminario sul tema “L’anti-illuminismo in Europa”, organizzato dal Socio SOZZI.

Il Direttore dà infine comunicazione del bando per borse di studio della Fondazione Luigi Einaudi, con scadenza al 15 maggio prossimo.

Commemorazioni. Il Direttore fa presente che occorre commemorare, oltre al Socio nazionale non residente DIONISOTTI, i Soci corrispondenti Gustavo VINAY, Sabatino MOSCATI e Walter BINNI, nonché il Socio MARCHELLO, per il quale si è ancora in attesa di una risposta definitiva da parte del Socio COTTA.

Il Direttore propone di organizzare la commemorazione del Socio DIONISOTTI congiuntamente all’Università di Torino, dove egli fu libero docente negli anni prima della guerra, per il 9 giugno, giorno in cui egli avrebbe compiuto novant’anni. La Classe unanime approva la proposta, incaricando il Direttore di interpellare il Socio BONORA e altri studiosi di Letteratura Italiana, concordati con l’ateneo torinese.

Per quanto riguarda i Soci VINAY, MOSCATI e BINNI, che furono tutti professori nell’ateneo romano, il Direttore propone di organizzare una commemorazione congiunta, eventualmente invitando anche studiosi estranei all’Accademia. La

Classe unanime approva la proposta, suggerendo fin d'ora il Socio BOTTO e i nuovi Consoci GUGLIELMINETTI e SERGI.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle discipline politiche ed economiche. Il Direttore dà la parola al Socio CASTELLINO, il quale riferisce sulle ricerche in corso. Egli ricorda che in tutti i paesi sviluppati sono state necessarie, negli ultimi anni, severe riforme dei sistemi previdenziali a ripartizione, che hanno corretto l'eccessiva generosità dei legislatori precedenti. Così è avvenuto anche in Italia, attraverso le riforme Amato e Dini. Ciò non significa però che sia stato ristabilito l'equilibrio finanziario: pur con aliquote tra le più alte del mondo (dell'ordine del 33%, contro il 12% degli Stati Uniti), il sistema previdenziale italiano manifesterà fino al 2030 disavanzi pari al 3-4% del prodotto interno, che dovranno essere coperti dalla fiscalità generale. Sorge perciò la domanda se sia possibile e opportuno affiancare alla previdenza obbligatoria a ripartizione una componente complementare, o integrativa, fondata sul metodo della capitalizzazione, cioè sull'accantonamento di riserve dal cui montante trarre a suo tempo le somme necessarie per pagare le rendite. Il Socio CASTELLINO si sofferma quindi sui due scenari secondo cui potrà essere costruita la componente a capitalizzazione: 1) in uno scenario "conservativo" il sistema pubblico viene mantenuto ai livelli attuali, e la componente a capitalizzazione viene alimentata attraverso flussi di nuovo risparmio o per dirottamento di risparmi da altri impieghi; 2) in uno scenario di parziale "privatizzazione" viene invece ridotta l'aliquota versata al sistema pubblico, con l'obbligo di devolvere la differenza a un fondo privato operante a capitalizzazione. Egli prende quindi in esame il secondo scenario, che ritiene il più impegnativo e complesso, illustrandone vantaggi e svantaggi. Da un lato la riconversione alla capitalizzazione dovrebbe favorire la formazione di risparmio, dall'altro il rendimento, coincidendo con quello dei mercati finanziari, sarebbe maggiore della rendita assicurata dal sistema a ripartizione. Ne deriva che le prime "coorti" di lavoratori interessate alla transizione godrebbero di un maggiore rendimento sul risparmio previdenziale, ma subendo l'onere delle promesse precedenti per effetto del prelievo fiscale necessario al loro mantenimento, con un saldo negativo, mentre le generazioni successive ne avrebbero un vantaggio netto. Nel caso italiano occorre quindi uno sforzo diretto a ridurre la copertura a ripartizione, dando però contemporaneamente corpo a una componente privata a capitalizzazione, che consenta alle generazioni future di godere degli effetti di una maggiore accumulazione di risparmio e di un portafoglio previdenziale caratterizzato da una migliore combinazione rischio-rendimento.

Il Direttore ringrazia il Socio CASTELLINO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Prende quindi la parola il Direttore ROSSI, il quale riferisce sulle ricerche compiute in relazione all'impresa dell'*Enciclopedia delle scienze sociali*, da lui condiretta (insieme, tra gli altri, ai consoci SALVADORI e SYLOS LABINI) presso

l'Istituto della Enciclopedia italiana, soffermandosi in particolare sul lavoro condotto in vista dell'articolo "Scienze sociali", apparso nel settimo volume dell'opera. Egli sottolinea che le scienze sociali non costituiscono una scienza unitaria ma piuttosto una "famiglia" eterogenea di discipline che si sono formate in epoche differenti, per rispondere a esigenze anch'esse differenti, e ne richiama la diversa origine storica. Egli illustra quindi l'alternativa fondamentale riguardo all'ambito delle scienze sociali – se cioè esse abbiano come oggetto la società considerata come un'entità "globale", oppure le relazioni tra gli individui – e le implicazioni che essa comporta sul terreno metodologico. Infine, egli accenna brevemente al problema dell'integrazione delle scienze sociali, correlandolo al processo di crescente specializzazione del sapere e sostenendo come l'esigenza di integrazione debba esser tenuta rigorosamente distinta dalle ricorrenti pretese di unificazione.

Relazione sulla nota di Stefania DE VIDO, Regalità e aristocrazia a Cirene. Il Socio CRACCO RUGGINI dà lettura della relazione della Commissione incaricata di giudicare la nota, composta dai Soci CORSINI, CRACCO RUGGINI e NENCI. La Classe unanime approva la relazione.

Presentazione di Omaggi. Il Socio SOZZI presenta la traduzione delle *Lettere d'amore* di Mlle Julie de Lespinasse, a cura di Elena ASCHIERI, pubblicato dall'editore Sellerio di Palermo, sottolineando l'importanza del suo salotto culturale, punto d'incontro della vita intellettuale parigina nell'età dei "lumi", e ricordandone la tempestosa vita privata e il grande amore che la condusse alla morte. La traduzione dell'ASCHIERI, accompagnata da un puntuale commento, è la prima finora apparsa in lingua italiana.

Il Socio SOZZI presenta quindi il volume di Pierangela ADINOLFI, *Le illusioni di Gérard de Nerval*, pubblicato dall'editore Champion di Parigi, soffermandosi sul rilievo centrale che nella sua opera riveste la nozione di illusione, di chimera, di sogno: il libro di ADINOLFI offre l'esatto inventario delle occorrenze relative e chiarisce il ventaglio delle accezioni di questi termini.

Infine, il Socio SOZZI presenta la traduzione degli *Scritti autobiografici* di Jean-Jacques ROUSSEAU da lui curata nella collezione della "Pleiade" edita da Einaudi e da Gallimard. Il volume contiene le *Confessioni* nella versione di Michele RAGO, le *Fantasticherie di un passeggiatore solitario* in quella di Andrea CANOBBIO, i *Dialoghi* in quella di Pierangela ADINOLFI, le *Lettere a Malesherbes* in quella di Paola SOSSO, tutti corredati di un ampio commento che fa luce sulle allusioni storico-culturali contenute nelle varie opere. L'introduzione ne prospetta e ne analizza i codici espressivi – quello storico, quello letterario, quello più strettamente autobiografico e memoriale, quello etico, quello ideologico, quello "chimerico". Il Socio SOZZI accenna ancora a quanto si potrebbe ancora scoprire, sulla scorta di tali scritti, in merito al soggiorno torinese di Rousseau.

Il Socio MARINONE presenta il proprio volume *Cronologia ciceroniana*, edito dal Centro di Studi ciceroniani e frutto di una ricerca svoltasi presso l'Accademia, e illustra i motivi della scelta in favore di una struttura annalistica, facendo presente come dalla scansione temporale del lavoro scaturisca pur sempre la figura del personaggio, il travaglio di una personalità agitata tra tumultuose vicende familiari, disordinate situazioni finanziarie e soprattutto onnipresenti ambizioni politiche, e sottolineando altresì i rilevanti margini di incertezza relativi anche a fatti importanti della biografia di Cicerone. Egli si sofferma quindi sull'articolazione dell'opera, che è ordinata in tre parti: un repertorio che contiene i riferimenti alla vita pubblica e privata, all'attività politica, forense e letteraria, all'epistolario; la registrazione, anno per anno, degli eventi accompagnati dall'indicazione delle fonti e dal richiamo a manuali, enciclopedia, opere storiche e biografiche; il calendario, che reca il confronto, giorno per giorno, della situazione pre-giuliana con la corrispondenza astronomica a partire dal 70 a.C.

Il Socio MARINONE presenta quindi la seconda edizione del volume *Berenice da Callimaco a Catullo*, apparso nel 1984, sottolineando come la disposizione della materia sia però stata ristrutturata, l'interpretazione ridiscussa e nuove lezioni introdotte. Il volume presenta sostanzialmente il testo critico e un ampio commento sia dei frammenti dedicati da Callimaco alla regina Berenice sia della traduzione (integra) fattane da Catullo due secoli dopo. Il libro è articolato in tre sezioni: la prima delinea la figura della regina nel suo contesto storico; la seconda offre un'analisi parallela dei due testi di Callimaco e di Catullo; la terza è dedicata ai problemi astronomici, ed è corredata da diagrammi e cartine raffiguranti il cielo di Alessandria d'Egitto a metà del terzo secolo a.C.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 21 aprile 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, RICUPERATI, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, e i Soci corrispondenti CURTO, DONADONI, FERRONE, FIRPO, GARBARINO, GORIA, GUGLIELMINETTI, OSSOLA, PENE VIDARI, PORTIGLIATTI, SERGI, SOFFIETTI, TRANIELLO, VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti LANA, SOZZI, MATHIEU, CORSINI, MARINONE, VIANO, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CORDIÈ, DI ROBILANT, SINISCALCO.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario – in assenza del segretario SALVADORI – il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che, in seguito alle votazioni effettuate nell'adunanza privata del 10 marzo e in quella odierna, sono stati eletti Socio straniero il prof. Eric J. HOBSBAWM e Soci corrispondenti i professori Giuseppe SERGI (per la sezione IV), Fabrizio PENNACCHIETTI (per la sezione V), Marziano GUGLIELMINETTI e Carlo OSSOLA (per la sezione VI). Il Direttore dà quindi il benvenuto ai Soci GUGLIELMINETTI, OSSOLA, SERGI, i quali partecipano per la prima volta alle adunanze della Classe.

Il Direttore comunica che il giorno 5 aprile è deceduto a Milano il Socio nazionale non residente Ettore BONORA, professore emerito nell'Università di Torino, già ordinario di Lingua e Letteratura Italiana nella facoltà di Magistero dell'ateneo torinese.

Il Direttore comunica che il giorno 12 aprile è deceduto a Milano il Socio nazionale non residente Giovanni DEMARIA, professore emerito nell'Università "Luigi Bocconi" di Milano, già ordinario di Economia Politica e Rettore (dal 1945 al '52) della stessa università, decano dei Soci dell'Accademia.

Il Direttore comunica che il 22 aprile si terrà a Biella un incontro di studio su "Le lingue come strumento di penetrazione culturale tra i popoli: l'esempio dell'India", organizzato dal CESMEO: l'Introduzione sarà tenuta dal Socio BOTTO, mentre il Socio LAZZERONI parlerà su "Penetrazione e separazione culturale: il caso dell'indo-iranico".

Il Direttore comunica che il 13 maggio, presso la Fondazione Luigi Firpo, il prof. Alberto Andreatta presenterà il volume di Anna Maria Battista, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, a cura di A. M. Lazzarino Del Grosso.

Il Direttore comunica che il 14 maggio, alle ore 16, nella Sala dei Mappamondi, si terrà – com'era stato preannunciato nell'adunanza del 10 febbraio – la presentazione dei primi tre volumi della *Storia di Torino*, a cura rispettivamente del Socio SERGI, del prof. Rinaldo Comba e del Socio RICUPERATI. La presentazione sarà tenuta dal Socio GABBA e dai professori Giorgio Chittolini, Claudio Donati e Mauro Ronzani.

Il Direttore comunica che il 16 maggio si terrà ad Aosta, nel Salone Ducale del Municipio, la sesta “Giornata Sapegno”, che prevede quest’anno una lezione di Roland Mortier su “Imposture et crédulité au siècle des lumières”, seguita da due interventi di Gianni Paganini e Giovanni Saverio Santangelo.

Il Direttore dà notizia del secondo ciclo di conferenze su “La Storia di Torino”, relativo al periodo dal Seicento all’Ottocento, organizzato dalla Regione Piemonte, dalla Città di Torino e dalla Fondazione Cassa di Risparmio, che si terrà dal 20 aprile all’8 giugno presso il Centro Congressi dell’Unione Industriale: parleranno tra gli altri i Soci RICUPERATI su “Torino capitale del regno” (4 maggio), FERRONE su “Accademie, libri e lettori nella Torino del Settecento” (11 maggio) e TRANIELLO su “Torino capitale d’Italia” (1 giugno).

Il Direttore dà infine notizia della dodicesima edizione del Premio Salotto Veneto, in tre sezioni, bandito dall’omonima associazione avente sede a Treviso.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all’ambito delle discipline storiche, archeologiche e geografiche. Il Direttore dà la parola, nell’ordine, ai Soci CRACCO RUGGINI, CURTO, FIRPO, SOFFIETTI, VACCARINO, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio CRACCO RUGGINI riferisce in merito ai temi principali delle sue ricerche e a due volumi unitari che ne raccolgono i risultati. Il primo è un volume dal titolo *Sicilia, Italia, Mediterraneo*, in corso di pubblicazione presso “L’Erma” di Bretschneider, che comprenderà – oltre a un’introduzione e a un aggiornamento bibliografico – otto saggi sulla storia della Sicilia romana e bizantina, scritti dal 1990 in poi: essi enucleano e documentano alcune caratteristiche peculiari, finora non rilevate, della storia dell’isola, all’incrocio di contatti economici, sociali e culturali mediterranei, tra Oriente e Occidente, tra Africa e coste adriatiche e tirreniche. Il secondo volume, in corso di pubblicazione nelle Edizioni di Storia e letteratura, ha come argomento “gli Ebrei nel mondo mediterraneo: presenze, intolleranze, incontri”, ed è una raccolta aggiornata di scritti (composti a partire dal 1959) che intende considerare i problemi dei rapporti tra Ebrei e mondo antico in un quadro globale di contatti mediterranei, al di là delle tradizionali barriere tra storia del mondo latino e storia del mondo greco-bizantino. Il Socio CRACCO RUGGINI riferisce inoltre su altre ricerche più recenti, riguardanti le “storie totali” di città piccole e grandi – Aquileia, Concordia, Torino, Vercelli, Pavia, Venezia, Roma, Lione, Antiochia, Alessandria d’Egitto, Costantinopoli – a cui si aggiungeranno fra breve altri contributi su Ivrea, Novara e Bergamo in età romana. A queste si affianca un’ampia ricerca sui ceti dirigenti e le loro clientele a Roma, in Italia e nelle province, intesa a individuare le metamorfosi dei rispettivi ruoli tra III e VI secolo (su questo argomento è appena apparso un contributo di centosessanta pagine relativo al Senato tardo-antico, nel primo volume de *Il Senato nella storia*, pubblicato dal Poligrafico dello Stato, Roma 1998). Il Socio CRACCO RUGGINI riferisce infine sugli studi che sta conducendo in merito alla fisionomia sociale del

clero italico – e in particolare nord-italico – nei secoli IV-VI, dai quali emerge come il reclutamento dei quadri ecclesiastici abbia conosciuto una svolta decisiva durante l'episcopato di Ambrogio di Milano, fiancheggiato dalla prolungata influenza politica del prefetto del pretorio Sesto Petronio Probo. Gli interventi di Ambrogio furono diretti a combattere l'eresia ariana, che aveva trovato un supporto nella burocrazia e nelle milizie palatine illiriche, e ad assicurare alla Chiesa strumenti idonei a trattare con le autorità politiche. La ricerca consentirà di porre in luce, attraverso l'analisi della provenienza anche geografica del clero, i rapporti che si andarono instaurando tra società clericale, nobiltà senatoria, notabili locali e gente comune, nonché le relazioni inter-ecclesiali dell'Italia settentrionale con Roma, le Gallie, l'Africa e l'Oriente.

Il Socio CURTO riferisce su una ricerca in corso in tema di archeologia copta, ricordando preliminarmente che della lingua copta si erano già interessati Athanasius Kircher e poi Jean-François Champollion, mentre in seguito Amedeo Peyron pose le basi di una vera e propria filologia copta, la quale consentì di penetrare i molteplici aspetti magici e religiosi della cultura del popolo copto. Gli studi relativi agli edifici e ai manufatti nacquero assai più tardi, nel 1884, grazie all'inglese Joshua Butler, descrittore di chiese egiziane. Ed essi si svilupparono lentamente, dapprima sporadici e in seguito più numerosi, anche se carenti sotto il profilo metodologico. La presenza culturale copta era infatti considerata come una mera appendice dell'Egitto faraonico, collegata al suo epilogo tolemaico e romano. Da tale situazione ci si è svincolati soltanto di recente ad opera di Achille Mansuelli, che ha collocato la produzione artistica copta nel quadro della cultura tardo-antica, riconoscendone la sostanziale autonomia e dando vita a un'archeologia copta che si è affiancata al filone degli studi filologici. Entrando nel merito dei risultati della ricerca, il Socio CURTO rileva che le chiese basilicali copte hanno in genere l'ingresso su un fianco e i due colonnati laterali collegati da un terzo sul lato opposto all'altare; esse si differenziano perciò dalle chiese occidentali con l'ingresso sul lato suddetto, che si apre su due colonnati proiettati verso l'altare. Quel terzo colonnato è stato finora considerato per lo più come casuale, forse disegnato per sostenere una balconata per collegare i due matronei. In realtà, esso fa parte di una struttura che deriva dal peristilio italico coperto, e che è un edificio a pianta centrale, mentre la struttura della chiesa occidentale deriva dall'aula regia a pianta longitudinale. L'importazione della prima in Egitto è da attribuirsi all'arcivescovo di Alessandria Atanasio, che poté vederla a Roma dove fu esule dal 341 al 346.

Il Socio FIRPO riferisce sui due filoni principali della sua attuale attività di ricerca. Da un lato, sviluppando lo studio dei rapporti tra crisi religiosa cinquecentesca e pittura, già avviati con la monografia su *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo* (Torino, Einaudi, 1997), egli sta attualmente approfondendo con una ricerca su Lorenzo Lotto il tema del cosiddetto "nicodemismo figurativo", vale a dire la contraddizione (ora apparente ora reale) tra esperienza personale e produzione artistica di un grande maestro del secolo XVI, talvolta indicato dalla

critica come precoce modello di sensibilità contro-riformistica e talaltra definito invece come un cripto-luterano, partecipe di dottrine eterodosse e militante nel movimento ereticale veneziano degli anni '40. Dall'altro lato egli continua nel filone degli studi sull'Inquisizione, da lungo tempo al centro delle sue indagini relative all'eresia cinquecentesca in Italia e alle origini della Controriforma. Si tratta di indagini destinate a trovare nuovi stimoli e a misurarsi con nuovi problemi in seguito alla recentissima apertura degli archivi dell'ex-Sant'Uffizio romano. In questo contesto si colloca la pubblicazione in corso di un'importantissima fonte inquisitoriale, ossia degli atti del processo contro il proto-notario fiorentino Pietro Carnesecchi (1557-1567), dei quali il primo volume apparirà entro il 1998 per le edizioni dell'Archivio Vaticano, mentre altri due o tre volumi (per complessive duemilacinquecento pagine) vedranno la luce entro il 2000. Infine, il Socio FIRPO ha avviato lo studio di un'altra fonte inquisitoriale di grande interesse, cioè della documentazione processuale a carico del patrizio veneziano Vittore Soranzo, successore di Pietro Bembo alla guida della diocesi di Bergamo, che permette di conoscere l'unico e straordinario caso di una città il cui vescovo si impegnò per realizzare una riforma religiosa profondamente ispirata da quella protestante.

Il Socio SOFFIETTI riferisce, in primo luogo, su una serie di ricerche in corso relative alle fonti del diritto negli stati sabaudi. Iniziate con l'esame delle norme contenute nella legislazione dei conti (e poi duchi) di Savoia, proseguite con lo studio delle consolidazioni settecentesche e della normativa napoleonica, esse sono ora rivolte al secolo XIX, cioè all'epoca della Restaurazione, del riformismo carlo-albertino e dei primordi dello statuto. In questo ambito sono state studiate in particolare le sentenze dei tribunali supremi, organi giurisdizionali che hanno avuto un ruolo determinante sia attraverso le loro decisioni (sentenze motivate), sia attraverso l' "interinazione" delle leggi del sovrano, vero strumento di controllo sia di legittimità sia anche di merito. La loro giurisprudenza tende a far prevalere la normativa statale sulle residue fonti statutarie, fino all'entrata in vigore del Codice civile albertino (1838), che segna la quasi totale scomparsa di fonti del diritto diverse da quelle statuali. Abrogato l'istituto dell'interinazione, la magistratura ha tuttavia continuato a esercitare una funzione determinante, come nel caso del riconoscimento di validità decreto legislativo, che viene legittimato proprio dalla giurisprudenza della Corte di cassazione. Un secondo filone di ricerche coltivato dal Socio SOFFIETTI riguarda la storia del notariato negli stati sabaudi, su cui egli ha in corso di preparazione un volume (in collaborazione con il Consocio PENE VIDARI e la prof. Elisa Mongiano) per il Consiglio nazionale del notariato: egli si sta occupando del periodo tra il duca Amedeo VIII ed Emanuele Filiberto, e in questo contesto prenderà in esame anche i notai non ducali, di nomina pontificia o di nomina da parte dei conti palatini.

Il Socio VACCARINO riferisce sulla ricerca, da lui condotta nei mesi scorsi, relativa all'incidenza della Rivoluzione francese sul pensiero e sul comportamento politico dei Valdesi, con particolare riguardo al dibattuto problema dell'annessione

del Piemonte alla Francia. Con l'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796, che chiudeva le ostilità tra le forze sabaude e la vittoriosa armata napoleonica, il re Vittorio Amedeo III era infatti lasciato sul trono da parte del Direttorio. Grande fu, di conseguenza, la delusione della società giacobina che aveva cospirato contro il potere monarchico, e forte il sospetto che il territorio conquistato fosse presto riconsegnato al sovrano sabaudo: tale era, del resto, anche la soluzione del conflitto prevista dalla diplomazia internazionale, che vedeva nella cessione del Piemonte repubblicano un'utile moneta di scambio per ottenere il conseguimento dei confini naturali della Francia, comprendenti il Belgio e la riva sinistra del Reno. Di questo pericolo fu subito consapevole il governo provvisorio repubblicano del Piemonte, persuaso che il solo modo di salvare la repubblica fosse l'annessione alla Francia, convalidata da un pubblico plebiscito che però incontrò nel gennaio 1799 un esito assai differenziato tra i cittadini della nuova repubblica. Pressoché unanime fu invece l'adesione dei Valdesi, come risulta dalle petizione del 3 gennaio 1799, sottoscritta da tutti i duecentosettantuno capifamiglia della più popolosa comunità di San Giovanni (e ritrovata nell'Archivio della Tavola), che richiedeva incondizionatamente di far parte della nazione francese. All'unanimità dei Valdesi si contrapponeva la posizione degli altri Piemontesi, divisi tra la vocazione pre-risorgimentale all'unità con le altre repubbliche già costituite, l'annessione alla Francia e l'indipendenza assoluta della piccola patria piemontese.

Il Direttore ringrazia i Soci CRACCO RUGGINI, CURTO, FIRPO, SOFFIETTI e VACCARINO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Presentazione di Omaggi. Il Socio GORIA presenta l'opera *Nazione, formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne.* Ricerche in onore del Prof. Filippo GALLO, pubblicato dall'editore Jovene di Napoli nel 1997. Si tratta di una pubblicazione in quattro volumi, per complessive 2738 pagine, oltre a 95 pagine di premesse, che raccoglie centoquattordici contributi (tra i quali dodici di Soci dell'Accademia) presentati da studiosi italiani e stranieri per onorare il Socio GALLO. L'opera non è un mero contenitore, ma si presenta come una vera e propria trattazione multidisciplinare (ancorché non ordinata sistematicamente) che affronta il tema indicato nel titolo da diverse prospettive e con differenti metodologie. Particolarmente utile per ricostruire la varietà e la ricchezza dei contributi apportati dal Socio GALLO a tale materia appare l'introduzione stesa dal Socio Silvio ROMANO. Per il resto, i primi due volumi sono dedicati al Diritto Romano, mentre il terzo è suddiviso in due sezioni riguardanti l'una la Storia del Diritto Medioevale e Moderno e l'altra (sotto il titolo "Diritto romano e diritti moderni") la vitalità in epoca moderna di principi, istituti, metodologie, intuizioni sviluppatisi nell'ambito del diritto romano. Il quarto volume, infine, comprende ricerche di teoria generale del Diritto, Diritto Comparato, Diritto vigente; tra di esse possono suscitare l'interesse del non giurista soprattutto alcuni saggi dedicati a temi del diritto in formazione, relative a vari problemi propri del nostro tempo.

Il Socio TRANIELLO presenta il primo fascicolo della rivista “Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ‘900”, da lui diretta e pubblicata dalla Società editrice Il Mulino, illustrandone l’impostazione e l’articolazione, e soffermandosi sul contenuto di tale fascicolo.

La seduta ha termine alle ore 19,15.

L’Accademico Segretario — *Il Direttore*
Lellia CRACCO RUGGINI — Pietro ROSSI

Adunanza del 12 maggio 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, GULLINI, BOTTO, BOLGIANI, GRISERI, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti BECCARIA, CASTELLINO, CURTO, GABETTI, GARBARINO, GORIA, GUGLIELMINETTI, LAZZERONI, OSSOLA, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PESTELLI, PORTIGLIATTI, DI ROBILANT, VACCARINO, nonché il Socio corrispondete della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali RICCA.

Hanno scusato l’assenza i Soci nazionali residenti LANA, CASETTA, CORSINI, MARINONE, VIANO, e i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CORDIÈ, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

In apertura di seduta il Direttore dà il benvenuto ai Soci LAZZERONI e PENNACCHIETTI, nonché al Socio RICCA, della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, che partecipano per la prima volta alle adunanze della Classe.

Approvazione del verbale dell’adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell’adunanza precedente, che viene approvato all’unanimità, con l’astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che il 17 maggio prossimo il Socio MARINONE compirà ottant’anni, e formula al Consocio l’augurio più vivo di una lunga e sempre operosa esistenza. La Classe unanime si associa all’augurio.

Il Direttore comunica che dal 4 al 25 maggio sono in corso i “Lunedì dell’arte”, organizzati dalla Fondazione De Fornaris; essi si tengono ogni lunedì, alle ore 21, nella Sala conferenze della Galleria civica d’Arte moderna e contemporanea.

Il Direttore dà notizia della tredicesima edizione del Premio Nazionale dei Giovani “Costantino Pavan” per opere sulle culture locali, bandito dagli “Amici di Costantino Pavan” e dal Comune di San Donà di Piave.

Il Direttore dà infine lettura della lettera del Presidente dell’Accademia in data 29 aprile, indirizzata ai direttori delle due Classi, relativa alle proposte formulate nell’assemblea informale dei Soci dell’11 febbraio scorso, e preannuncia che l’argomento sarà posto all’ordine del giorno della successiva adunanza, in maniera che i Soci possano pronunciarsi in merito alle proposte stesse.

Commemorazioni. Il Direttore propone di definire la data e di designare gli oratori per la commemorazione dei Soci deceduti nei mesi scorsi:

a) per il 9 giugno la commemorazione del Socio nazionale non residente Carlo DIONISOTTI, da organizzare insieme all’Università di Torino, con la partecipazione dei Soci GUGLIELMINETTI e OSSOLA e due “testimonianze” dei Soci BOBBIO e GALANTE GARRONE;

b) per il mese di ottobre (in giorno da stabilire) la commemorazione congiunta dei Soci corrispondenti Walter BINNI, Sabatino MOSCATI, Gustavo VINAY, con la partecipazione dei Soci GUGLIELMINETTI e del prof. Giulio FERRONI per il primo, dei Soci BOTTO e GNOLI per il secondo, del Socio SERGI e del prof. Claudio LEONARDI per il terzo;

c) per il mese di novembre (in giorno da stabilire) la commemorazione del Socio nazionale non residente Ettore BONORA, da organizzare insieme all’Università di Torino, con la partecipazione dei proff. Arnaldo Di Benedetto e Mario Pozzi, nonché – eventualmente – di un Socio dell’Accademia;

d) per il mese di dicembre la commemorazione del Socio nazionale non residente Giovanni DEMARIA, con oratori ancora da stabilire.

Tutte le commemorazioni avranno luogo nella Sala dei Mappamondi.

La Classe approva le proposte del Direttore, dandogli mandato di provvedere all’organizzazione delle singole manifestazioni.

Designazione di due membri della Commissione giudicatrice del Premio “Città di Alba”. Data la necessità di riaprire i termini del bando, in seguito all’assenza di domande, la designazione è rinviata alla successiva adunanza.

Ricerche di Soci relative all’ambito della Filologia, Linguistica e Letterature Classiche ed Orientali. Il Direttore dà la parola, nell’ordine, ai Soci GARBARINO, LAZZERONI, PENNACCHIETTI, SACCHI, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio GARBARINO riferisce sulla ricerca che sta conducendo in vista di una raccolta dei frammenti dei filosofi latini minori, che sarà pubblicata nella collana di

"Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino" dell'editore Pàtron. Il volume dovrebbe raccogliere in modo sistematico le testimonianze e i frammenti relativi a opere filosofiche scritte da autori romani dell'età repubblicana e della prima età imperiale – con l'eccezione di Cicerone, Seneca e altri come Nigidio Figulo e Musonio Rufo, per i quali già esistono edizioni critiche – corredati da un'introduzione e un commento, entrambi in latino. Il lavoro si collega alle ricerche sulla filosofia romana, che hanno messo capo ai due volumi su Roma e la filosofia greca alla fine del II secolo a.C. e all'edizione critica dei frammenti delle opere filosofiche perdute di Cicerone, apparsa nella collana del Centro di Studi ciceroniani di Roma. Il Socio GARBARINO illustra quindi brevemente la figura dei filosofi latini di cui sta raccogliendo le vestigia: essi comprendono un gruppo di aderenti all'Epicureismo contemporanei di Cicerone, il cesaricida Marco Giunio Bruno, lo storico Tito Livio, lo stesso Augusto autore di *Hortationes ad philosophiam*, nonché i maestri di Seneca – i Sestii, Papirio Fabiano, Sozione. Il Socio GARBARINO accenna inoltre ad altri suoi recenti lavori di carattere meno specialistico, tra i quali la *Letteratura latina* scritta in collaborazione con Sergio Cecchin e Laura Fiocchi, di cui è appena apparsa la seconda edizione del terzo volume, arricchita di schede stilistiche e tematiche: essa è ispirata al duplice criterio di un'analisi delle opere intesa a farne emergere lo specifico letterario e dell'individuazione di percorsi dall'antico al moderno, rivolta a porre in luce la permanenza di temi presenti nella cultura greca e latina e il loro sviluppo nelle moderne letterature europee.

Il Socio LAZZERONI riferisce sui tre filoni principali di ricerca a cui sta attendendo. Il primo filone – rappresentato da un volume dal titolo *La cultura indoeuropea*, di imminente pubblicazione presso Laterza – riguarda la ricostruzione della cultura indoeuropea per mezzo del lessico: la ricerca muove dall'ipotesi che, se in una lingua esista un sistema lessicale coerente, motivato da una determinata rappresentazione della realtà e in un'altra sono documentati soltanto i resti di quel sistema, allora anche questa seconda lingua ha condiviso il sistema intero e ha condiviso l'ideologia che lo motivava; e se due lingue sono così separate da escludere l'influenza dell'una sull'altra, allora quel sistema è ereditario. Il secondo filone ha per oggetto l'analisi delle categorie morfologiche nelle lingue indoeuropee, configurate come categorie scalari. L'indagine muove dalla constatazione che le categorie in cui è organizzata la conoscenza si presentano come gruppi di unità ordinate intorno a un prototipo, e sono definite non da un insieme di tratti presenti in tutti i costituenti, ma dal numero di tratti che ciascun costituente condivide con il prototipo: esse sono perciò provviste di un centro – il prototipo – e di una periferia che interferisce tendenzialmente con la periferia di altre categorie. Il terzo filone è rivolto alla spiegazione della cosiddetta "deriva" linguistica, cioè del manifestarsi di insiemi di mutamenti orientati che sembrano convergere verso un risultato (secondo la definizione di Edward Sapir). Essa consiste nel trasferimento di un tratto dal costituente di una categoria (per esempio un'articolazione consonantica, un timbro vocalico ecc.) al taxon sovraordinato alla categoria stessa (alla consonante

indipendentemente dall'articolazione, alla vocale indipendentemente dal timbro ecc.). Poiché il processo sembra avere carattere universale, esso può venir fatto dipendere dalle capacità cognitive dell'uomo, probabilmente dai meccanismi della memoria. La deriva riduce infatti il carico della memoria consentendo al parlante di produrre automaticamente un numero maggiore di forme, attraverso l'applicazione di una regola al taxon che sovrasta le singole unità di una categoria.

Il Socio PENNACCHIETTI riferisce sulle sue ricerche in ambito di Filologia Semitica, riguardanti da una parte il rinnovamento del sistema verbale nel neo-aramaico nord-occidentale parlato ai confini tra Turchia, Iran e Iraq, dall'altra l'elenco delle lingue semitiche compilato tra il secolo IX e il X dal patriarca melkita egiziano Eutichio di Alessandria. Ad esse si affianca lo studio della versione siriaca (secolo VI) del *Romanzo di Alessandro il Macedone*, da cui hanno tratto spunto indagini specifiche sui prestiti lessicali iranici in aramaico, arabo ed etiopico. Queste ricerche hanno dato luogo a una serie di articoli e saggi pubblicati in varie sedi. Il Socio PENNACCHIETTI riferisce quindi su altri recenti filoni di ricerca: la decifrazione di epigrafi aramaiche del II-III secolo, rinvenute dalla Missione archeologica italiana in Iraq, a Hatra; la topografia storica del Medio Eufrate tra Siria e Iraq; un epitalamio in siriaco dell'abate Amedeo Peyron in onore di Napoleone I e Maria Luigia d'Austria; la letteratura comparata del Vicino Oriente. In quest'ultimo campo egli si è occupato – nel volume *Susanna nel deserto*. *Riflessi di un racconto biblico nella cultura arabo-islamica*, edito da Zamorani, e in vari altri saggi – di manoscritti inediti in arabo, persiano e neo-aramaico relativi alla leggenda islamica che narra di un re idolatra e dannato all'inferno, che è stato risuscitato da Gesù.

Il Socio SACCHI riferisce in merito ai propri studi sulla storia del pensiero giudaico tra il secolo III a.C. e il secolo II d.C. (cioè sul periodo del Giudaismo medio), la cui documentazione è dispersa in *corpora* letterari studiati da discipline tra loro estranee, determinando così uno iato tra la ricerca vetero-testamentaria e la ricerca neo-testamentaria. Questi corpora sono la Mishnah, raccolta di scritti di maestri farisei vissuti tra il secolo II a.C. e il secolo II d.C.; i *Targumàn* (traduzioni aramaiche) più antichi, il più importante dei quali è il ms. Neophyti 1, non ancora tradotto in italiano, che contiene un'ampia parafrasi del Pentateuco alla luce della teologia del tempo; i testi "apocrifi" dell'Antico Testamento, raccolti da Fabricius nella prima metà del secolo XVIII sulla base di indici redatti già dai Padri della Chiesa, che hanno un autore pseudo-epigrafico biblico e che venivano considerati coevi dei testi biblici e che sono alcuni certamente anteriori al 100 d.C., mentre altri, posteriori, possono essere di matrice sia giudaica sia cristiana, quando Giudaismo e Cristianesimo non erano ancora visti, almeno in certi ambienti, come religioni separate; e infine i manoscritti del Mar Morto, scritti in lingua originale e ritrovati in copie anteriori alla chiusura delle grotte, cioè al 68 d.C. Il Socio SACCHI sta attualmente completando l'edizione degli "apocrifi" dell'Antico Testamento: di essi sono già usciti tre volumi, mentre degli ultimi due è già pronto il materiale. Egli è

inoltre impegnato nella stesura di un indice concettuale che riguarda tutti i diversi *corpora*, e che dovrà fornire alla ricerca futura uno strumento di indagine su un materiale vasto e disomogeneo. Il Socio SACCHI informa inoltre di star preparando un commento al Vangelo di Marco, il più antico dei vangeli, alla luce di una conoscenza approfondita del mondo giudaico del primo secolo.

Il Direttore ringrazia i Soci GARBARINO, LAZZERONI, PENNACCHIETTI e SACCHI per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Presentazione di Memorie. Il Socio CURTO presenta la propria memoria, scritta insieme a Donatella ANDRIOLO, dal titolo *Catalogo delle chiese antiche dell'Egitto e della Nubia*.

Il Direttore ringrazia il Socio CURTO, e la Classe unanime approva la pubblicazione della memoria.

Omaggi. Il Direttore informa che sono pervenuti in omaggio dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, presieduto dal Socio GNOLI, le seguenti pubblicazioni:

a) il volume di D. FACCENNA*, The Buddhist Sacred Area. The Stupa Terrace*, in due tomi (1995);

b) la seconda parte della ricerca di A. PANAINO, *Tistrya. The Iranian Myth of the Star Sirius* (1995);

c) le annate 40-46 della rivista dell'Istituto, "East and West";

d) il secondo e il quarto tomo dell'Inventario delle iscrizioni sudarabiche, relative ai siti di Shaqab al-Manassa (1993) e di As-Sawda' (1995).

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 16 giugno 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti GULLINI, CASETTA, GRISERI, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti BECCARIA, CURTO, GARBARINO, GORIA, PENNACCHIETTI, RICONDA, DI ROBILANT, SOFFIETTI, VACCARINO, nonché il Socio nazionale residente DI MODICA e i Soci

corrispondenti BACCINO e RICCA della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti S. ROMANO, LANA, TABACCO, SOZZI, F. GALLO, MARINONE, e i Soci corrispondenti CORDIÈ, OSSOLA e SERGI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

In apertura di seduta il Direttore dà il benvenuto ai Soci DI MODICA e BACCINO, della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, che partecipano per la prima volta alle adunanze della Classe.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che il 19 maggio il Socio GABBA ha ricevuto la laurea *honoris causa* in scienza storica conferitagli dalla Johannes Gutenberg-Universität di Mainz, e a nome della Classe intera si felicita con lui per l'alto meritato riconoscimento.

Il Direttore comunica che il 30 maggio è stato assegnato al Socio TABACCO il Premio Finale Storia, per il suo ultimo volume*, Profilo di storia del Medioevo latino-germanico*, pubblicato da Scriptorium, e a nome della Classe intera si rallegra con lui per il meritato riconoscimento.

Il Direttore comunica che il 5 giugno il Socio CURTO è stato eletto membro straniero dell'Académie des Inscriptions, e a nome della Classe intera si felicita con lui per l'alto meritato riconoscimento.

Il Direttore comunica che per la commemorazione congiunta dei Soci BINNI, MOSCATI e VINAY è previsto l'intervento del Socio GUGLIELMINETTI e del prof. Giulio FERRONI per BINNI, dei Soci BOTTO e GNOLI per MOSCATI, del Socio SERGI e del prof. Claudio LEONARDI per VINAY. Essa si terrà presumibilmente il pomeriggio di martedì 27 ottobre; ma si è ancora in attesa di una conferma definitiva da parte degli oratori.

Il Direttore comunica che, nella riunione del 27 maggio scorso, il Consiglio di presidenza ha affidato al Socio COTTINO la prolusione dell'anno accademico 1998-99.

Il Direttore comunica che nei giorni 15-18 giugno si sta svolgendo a Reggio Emilia il VII Congresso internazionale di studi "Italia judaica", sul tema "Storia e cultura degli Ebrei a Roma e nello Stato pontificio all'epoca del ghetto (1555-1870)".

Il Direttore comunica che il 17 giugno i Soci OSSOLA e SEGRE presenteranno, al Piccolo Regio, il secondo volume *della Antologia della poesia italiana* da essi curata, relativo al periodo dal Quattro al Settecento.

Il Direttore comunica che il 18 giugno sarà presentato, a Palazzo Lascaris, il volume *Le case e le cose. La persecuzione degli Ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI 1938-1945*, a cura di Fabio LEVI.

Il Direttore comunica che la Fondazione Rosselli ha organizzato per il 18 giugno la presentazione del Terzo Rapporto sul sistema finanziario italiano, che si terrà a Milano nella sede dell'Assolombarda, e dal 2 al 4 luglio il convegno internazionale sul tema "Il sapere interessa alla politica? Politica globale, competizione di sistemi, competizione di saperi"; una relazione del convegno sarà tenuta dal Socio GALLINO, mentre il Socio VATTIMO interverrà il 6 luglio alla successiva tavola rotonda su "L'Italia nella competizione globale".

Il Direttore comunica che il 19 giugno, nella sala "Lionello Venturi" della Facoltà di Scienze Politiche, si terrà il seminario internazionale su "Tre città europee nella grande trasformazione del secondo dopoguerra: Colonia, Grenoble, Torino", organizzato dall'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea.

Il Direttore comunica che il 25 giugno, nell'aula magna dell'Università, si terrà il seminario su "Animali, ricerca e ambiente", che sarà introdotto dal Socio VIANO.

Il Direttore comunica che dal 24 al 28 agosto avrà luogo al Passo della Mendola (Trento) una settimana internazionale, organizzata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, su "L'eredità di Roma antica nella respublica Christiana dei secoli IX-XIII. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze".

Il Direttore dà infine notizia dei seguenti bandi di concorso:

a) a tre borse di studio e a tre contributi della Fondazione Luigi Firpo, con scadenza al 30 settembre;

b) a sedici borse di studio dell'Istituto italiano per gli Studi storici di Napoli, con scadenza al 30 settembre.

Proposte e suggerimenti relativi all'attività dell'Accademia. Il Direttore apre la discussione sulle proposte e sui suggerimenti raccolti nella lettera del Presidente del 29 aprile scorso, dando lettura della lettera sull'argomento, in data 11 giugno, pervenutagli dal Socio LANA.

Il Socio CURTO propone di organizzare un convegno "Per la difesa della lingua italiana e della lingua inglese in Italia", presentando alcune indicazioni in proposito. Sulla proposta si apre una discussione nella quale intervengono i Soci BECCARIA e COTTINO; al termine, il Direttore invita il Socio BECCARIA a esaminare la fattibilità del convegno, eventualmente in collaborazione con dipartimenti universitari o altre istituzioni, e di predisporre un piano preciso.

Il Direttore propone di organizzare due sedute annuali – aperte al pubblico – in comune tra le due Classi, su temi di interesse generale; il Socio GULLINI si associa,

sottolineando l'opportunità che i temi siano scelti in maniera da affidare le relazioni a soci di entrambe le Classi.

Il Socio GRISERI preannuncia la prossima pubblicazione *del Corpus Juvarrianum*, di cui è autrice insieme a Henry MILLON, M. VIALE FERRERO, S. MCPHEE, e che sarà presentato in Accademia; e dà notizia anche di altre iniziative riguardanti le residenze sabaude, che potranno eventualmente sfociare in un convegno internazionale.

Il Socio BACCINO, della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, prospetta l'opportunità che l'Accademia promuova una discussione sui problemi dell'ateneo torinese, della sua funzione e della sua dislocazione sul territorio.

Il Socio RICONDA informa la Classe della propria intenzione di organizzare una Giornata giobertiana, dedicata soprattutto al problema di una corretta edizione dei testi di Vincenzo Gioberti, chiedendo a tale scopo il patrocinio dell'Accademia e la disponibilità della Sala dei Mappamondi.

Al termine della discussione il Direttore ringrazia gli intervenuti e comunica che si farà latore delle proposte in seno al Consiglio di presidenza.

Designazione di due membri della Commissione giudicatrice del Premio "Città di Alba". La Classe designa a far parte della Commissione giudicatrice del Premio "Città di Alba", riguardante la storia dell'agricoltura piemontese, i Soci RICUPERATI e TRANIELLO.

La Classe designa inoltre il Socio RICUPERATI a tenere la conferenza prevista in occasione della cerimonia di conferimento del Premio.

Ricerche di Soci relative all'ambito delle Scienze Storiche, Archeologiche e Geografiche. Il Direttore dà la parola al Socio GULLINI, il quale riferisce sulle ricerche in corso. Esse si sono sviluppate lungo quattro direzioni principali: lo studio dell'architettura greca e romana, con particolare riguardo all'architettura ionica in Occidente e alla scuola di architetti e urbanisti di Siria e Apollodoro di Damasco; lo studio dei rapporti tra scienza e arte nella civiltà greca, in particolare dei rapporti tra la geometria euclidea e la piena oggettivazione dello spazio nella produzione figurata e architettonica del Medio Ellenismo; lo studio sistematico del territorio desertico intorno a Palmira e del territorio di Cartagine; teorie e applicazioni della museologia, con la presentazione di complessi architettonici quali il tempio ionico di Locri e il quartiere romano di Beirut. Il Socio GULLINI annuncia inoltre la pubblicazione di due suoi volumi, il primo dedicato all'Ellenismo (presso l'editore Jaca Book) e il secondo, in corso di stampa, *su L'architettura greca vista dai Greci*, nonché di altri tre volumi che dovranno comparire nel '99. Essi avranno per oggetto rispettivamente la concezione e la percezione dello spazio nella civiltà greca, le applicazioni del telerilevamento alla ricerca archeologica e, infine, la museologia dell'antico.

Il Direttore ringrazia il Socio GULLINI per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Ricerche di Soci relative all'ambito della Filologia, Linguistica e Letterature Italiana e Straniere. Il Direttore dà la parola al Socio BECCARIA, il quale riferisce sulle ricerche in corso, con particolare riguardo a un lavoro in fase avanzata di elaborazione sulle "parole dall'altare" o "dal pulpito", destinato a essere pubblicato dall'editore Garzanti all'inizio del '99. Esso ha come oggetto l'influenza della lingua ecclesiastica, in particolare del latino liturgico, sull'italiano dei semicolti, cioè sull'italiano popolare e sul linguaggio dialettale.

Il Direttore ringrazia il Socio BECCARIA per l'illustrazione delle ricerche in corso, e lo invita a presentare sull'argomento una nota da inserire negli "Atti" della Classe. Il Socio BECCARIA acconsente alla proposta, e informa che la nota avrà come titolo *Bibbia, liturgia e la lingua dei semicolti*.

Omaggi. Il Socio GORIA presenta i due volumi di Studi in onore di Gastone COTTINO, pubblicati dall'editore Giuffrè di Milano nel 1997. Essi racchiudono un centinaio di saggi, quasi tutti riguardanti il tema delle società commerciali e argomenti ad esso strettamente connessi, formando così, anche in virtù della disposizione sistematica, una specie di *summa* degli argomenti più attuali della materia. Il Socio GORIA segnala, in particolare, i numerosi studi dedicati al problema della "privatizzazione" di enti pubblici economici (A, Arena, R. Costi, F. Cavazzuti, A. Mazzoni), sia nella forma di dismissione da parte del potere pubblico, sia in quella dell'adozione di strumenti di gestione privatistici. Altri temi di attualità affrontati nella raccolta sono quelli degli enti non profit (G.F. Campobasso e P.G. Marchetti), delle società cooperative, delle trasformazioni, fusioni, scissioni di società, e ancora della più recente disciplina comunitaria in tema di società unipersonali a responsabilità limitata (G. Oppo e C. Costa). Ampia attenzione è dedicata ovviamente alle società per azioni, alle banche, al fallimento e alle procedure concorsuali, né manca qualche spunto a proposito dei marchi. Nell'insieme si tratta di una raccolta ampia e articolata, la quale opportunamente onora il Socio COTTINO che al diritto commerciale ha dedicato un costante impegno scientifico, congiunto a un'intensa attività didattica.

Il presente verbale è letto e approvato seduta stante.

La seduta ha termine alle ore 19,30.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI	Pietro ROSSI

Adunanza del 17 novembre 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti LANA, CASETTA, TABACCO, GRISERI, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CURTO, DI ROBILANT, DONADONI, GABETTI, GARBARINO, GUGLIELMINETTI, OSSOLA, PENE VIDARI, PESTELLI, PORTIGLIATTI, RICONDA, SACCHI.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti GALLINO, VIANO, MARINONE, e i Soci corrispondenti CORDIÉ, SOFFIETTI, SOZZI, STEVE, VACCARINO.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

La prima parte della seduta è dedicata alla commemorazione del Socio corrispondente Walter BINNI.

Sono presenti alla commemorazione − oltre ai Soci della Classe − i proff. Arnaldo Di Benedetto, Maria Luisa Doglio, Claudio Sensi dell'Università di Torino, e il prof. Giuseppe Zaccaria dell'Università del Piemonte orientale.

Il Direttore, dopo aver brevemente rievocato la figura del commemorando, dà la parola − nell'ordine − al prof. Giulio Ferroni, ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Roma "La Sapienza" e al Socio GUGLIELMINETTI, che svolgono la commemorazione loro affidata. Al termine il Direttore ringrazia i relatori e gli intervenuti tutti.

La seduta, sospesa alle ore 17,30, riprende subito dopo con la partecipazione dei soli Soci nazionali e corrispondenti sopra elencati per la trattazione dell'ordine del giorno. Assiste alla seduta − su invito del Direttore − il prof. Giulio Ferroni.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che, dopo la commemorazione del Socio nazionale non residente Carlo DIONISOTTI e quella dei Soci corrispondenti Sabatino MOSCATI e Gustavo VINAY, che il 27 ottobre ha concluso l'anno accademico 1997-98, e dopo quella del Socio corrispondente Walter BINNI, testé tenuta, sabato 5 dicembre prossimo si terrà anche la commemorazione del Socio nazionale non residente Giovanni DEMARIA, mentre quella del Socio nazionale non residente Ettore BONORA è prevista per martedì 19 gennaio. La commemorazione del Socio DEMARIA, organizzata con il patrocinio della Società italiana degli Economisti, sarà tenuta dai Soci Siro LOMBARDINI e Paolo SYLOS LABINI, nonché dal prof. Aldo Montesano, ordinario di Economia politica e prorettore dell'Università Bocconi.

Il Direttore dà notizia della "Giornata Giobertiana", organizzata dall'Accademia insieme al Dipartimento di Discipline filosofiche e al Centro Studi filosofico-religiosi "Luigi Pareyson" dell'Università di Torino, che si terrà il prossimo venerdì 20 novembre, e del convegno "Per una geografia della cultura filosofica italiana del

Novecento”, anch’esso organizzato dall’Accademia insieme al Dipartimento di Discipline filosofiche, che si terrà dal pomeriggio di mercoledì 2 al pomeriggio di venerdì 4 dicembre: tra i relatori di quest’ultimo figura il Socio VIANO. Il Direttore informa altresì che il mattino del 21 novembre si terrà presso l’Accademia – al termine del convegno sul tema “Diritto generale e diritti particolari nell’esperienza storica”, che avrà tra i relatori i Soci F. GALLO e SACCO – l’assemblea della Società italiana di Storia del diritto.

Il Direttore informa che il 9 dicembre avrà inizio il ciclo annuale dei “Mercoledì dell’Accademia”: la prima conferenza sarà tenuta dal Socio GABBA, sul tema “La Valle del Po in età romana”. Altre due conferenze saranno tenute dai Soci GROSSO e Guglielmo CAVALLO. Il Direttore comunica che il 4 dicembre prossimo la Fondazione Firpo ricorderà, nel decimo anniversario della morte, Massimo MILA, già Socio nazionale residente dell’Accademia; tra i “ricordi e testimonianze” in programma figurano quelli dei Soci BOBBIO, CASES, PESTELLI, ZAGREBELSKY.

Il Direttore dà quindi comunicazione delle seguenti iniziative in corso a Torino:

a) un ciclo di conferenze sul tema “Produrre cultura e politiche a Torino”, organizzato dalla Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, che si tiene dal 23 ottobre 1998 al 9 marzo 1999 nella sala delle conferenze della Galleria d’Arte moderna, con la partecipazione – tra gli altri – dei Soci ZAGREBELSKY, GROSSO, COZZI, TRANIELLO, e del Sindaco di Torino;

b) un ciclo di conferenze organizzato dal Cesmeo, che si tiene dal 3 al 17 novembre, presso il Centro Congressi Torino Incontra, con la partecipazione dei Soci LAZZERONI e RICCA;

c) un ciclo di incontri sul tema “Filosofi tedeschi a fine secolo”, organizzato dal Goethe-Institut Turin, dal Dipartimento di Discipline filosofiche e dal Dottorato di ricerca in Filosofia dell’Università di Torino, che si tiene dal 6 novembre 1998 al 7 maggio 1999 nella biblioteca del Goethe-Institut, con la partecipazione di dodici tra i più importanti filosofi contemporanea di lingua tedesca;

d) un ciclo di incontri sul tema “Dialogues de romanciers”, organizzato dall’Ambasciata di Francia in Italia in collaborazione con il Premio Grinzane Cavour, che si tiene dal 17 novembre 1998 al 4 febbraio 1999;

e) la presentazione della Corrispondenza americana tra Luigi Sturzo e Mario Einaudi (a cura di C. Malandrino), che avrà luogo il 23 novembre presso la Fondazione Luigi Einaudi, con la presidenza del Socio SALVADORI e la partecipazione del Socio TRANIELLO.

Il Direttore dà quindi notizia:

a) del ciclo di incontri organizzato dall’Istituto italiano per gli Studi filosofici e dal Centro di Studi sul classicismo, che si tiene a San Gimignano (Palazzo Pratellesi) dal 4 luglio 1998 al 26 giugno 1999) sui seguenti temi: “Cantus Gregorianus”, Benozzo Gozzoli, Il VII centenario del Convento agostiniano di San Gimignano, L’edizione critica e il commento di tutti gli scritti di Leon Battista Alberto, Il rinnovamento umanistico, Intertestualità e smontaggi, Conservare e ordinare i libri, Riforme politico-amministrative e archivi, Il rinnovamento

umanistico − La riforma della trasmissione del sapere, La moderna catalogazione, con la partecipazione − tra gli altri − del Socio Guglielmo CAVALLO;

b) del seminario di studio sul tema "L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento", che si tiene a Rovereto (Palazzo Rosmini) dal 9 ottobre al 4 dicembre 1998;

c) del seminario sul tema "Cristianesimo in eredità: la filosofia di fronte alla fede", organizzato dalla Biblioteca "*Pro civitate christiana*" di Assisi, che si terrà il 26-28 novembre prossimi;

d) del ciclo delle "Conferenze Lincee" dell'anno accademico 1998-99, che si terranno a Roma nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei dall'8 gennaio al 14 maggio 1999, con la partecipazione − tra gli altri − del Socio STAROBINSKI;

Il Direttore dà infine comunicazione dei seguenti bandi di premi:

a) Premio filosofico Castiglioncello-Costa degli Etruschi (sezione filosofica) - III edizione (scadenza: 20 novembre);

b) Premio di storia "Mariangiola Reineri", bandito dall'Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini e dal Centro studi Piero Gobetti insieme al Dipartimento di Storia dell'Università di Torino (scadenza 31 dicembre);

c) Premio sul tema "Leopardi e la storia", bandito dall'Accademia Montaltina degli "Inculti" (scadenza 31 dicembre);

d) Premio "Donne del Monferrato", bandito dalla Città di Casale Monferrato (scadenza 10 gennaio 1999);

e) tre borse di studio della Fondazione "Giorgio Pasquali", avente sede presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, rispettivamente per le discipline archeologiche classiche, le discipline filologiche classiche e le discipline storiche classiche.

Il Direttore comunica che è pervenuto al Presidente dell'Accademia l'invito a presentare proposte per i Premi Balzan 1999 (dell'ammontare di 500.000 Franchi svizzeri ciascuno), tra i quali un premio per la Filosofia e un altro per la Storia relativamente al periodo 1500-1800: la data di scadenza per la presentazione delle candidature è il 15 marzo 1999. Il Direttore informa che metterà l'argomento all'ordine del giorno dell'adunanza di gennaio.

Organizzazione dei lavori della Classe. Il Direttore propone di organizzare i lavori della Classe sulla base dell'esperimento compiuto lo scorso anno, cioè raggruppando la presentazione delle ricerche secondo un criterio di affinità disciplinare: la seduta del 15 dicembre sarà quindi dedicata alle ricerche afferenti alle scienze filosofiche, quella del 12 gennaio alle ricerche afferenti alle scienze giuridiche, quella del 9 febbraio alle ricerche afferenti alle scienze politiche ed economiche, quella del 9 marzo alle ricerche afferenti alle scienze storiche, archeologiche e geografiche, quella del 20 aprile alle ricerche afferenti alla filologia, linguistica, letterature classiche ed orientali, quella dell'11 maggio alle ricerche afferenti alla filologia, linguistica, letteratura italiana e straniere. La seduta conclusiva del 15 giugno sarà invece destinata a un'iniziativa congiunta tra le due Classi, che il Direttore si riserva di definire d'intesa con il Direttore della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. La Classe unanime approva la proposta.

Il Direttore ricorda inoltre che, in conformità a quanto deciso nell'adunanza del 18 novembre 1997, i Soci i quali intendano presentare memorie, note e omaggi sono invitati a comunicarlo in anticipo, in maniera che la presentazione possa essere indicata nell'ordine del giorno delle sedute, e a consegnare poi un breve testo da inserire negli Atti.

Presentazione di memorie. Il Socio LANA presenta la memoria della dott. Ida MASTROROSA, dal titolo *Un nuovo capitolo nella contesa fra le* artes: *filosofia, retorica e medicina in ps. Quintiliano,* Decl. min. *268*. La Classe nomina a far parte della commissione incaricata di giudicare la memoria i Soci LANA, CAMBIANO, GARBARINO.

Presentazione di Omaggi. Il Socio LANA presenta i tre volumi della *Storia della civiltà letteraria greca e latina* pubblicata presso l'U.T.E.T. nel 1998, da lui coordinata insieme al prof. Enrico V. Maltese, e così la illustra:

"L'opera, di oltre duemilaseicento pagine, ha preso avvio formale sei anni or sono sulla base di un progetto da me elaborato dopo una riflessione durata non pochi anni, ed è stata realizzata con la collaborazione di Enrico V. Maltese, che ne ha condiviso l'impostazione. L'opera si è avvalsa di una sessantina di collaboratori, filosofi e studiosi della civiltà letteraria antica, ma anche storici e storici della filosofia, nella quasi totalità italiani. Non potendoli qui elencare tutti, ricorderò almeno (in ordine alfabetico) quelli tra di essi che sono soci della nostra Accademia: Eugenio CORSINI, Giovanna GARBARINO, Antonio GARZYA, Nino MARINONE, Giuseppe NENCI, Jacqueline DE ROMILLY. I tre volumi presentano la civiltà letteraria greca e latina, con attenzione anche al mondo ebraico per le sue manifestazioni letterarie redatte (o tradotte) in greco o in latino.

Il titolo stesso dell'opera rende ragione di alcune sue caratteristiche: essa è una "storia", e quindi figure, movimenti, fatti, scritti, sono trattati rispettando la successione cronologica; "civiltà letteraria" − e non solo letteratura − perché l'interesse è rivolto non soltanto agli scritti di carattere letterario, ma anche agli scritti, raggiungano o no dignità letteraria, del pensiero filosofico e politico, della produzione tecnico-scientifica (giuridica, medica, matematica, di teoria della grammatica e della retorica, dei gromatici), e a scritti che documentano la vita privata (lettere ed epigrafi). Questa scelta metodologica è stata da me illustrata in vari scritti, e particolarmente nelle Considerazioni sul "classico" (1988).

Le due civiltà letterarie sono oggetto di un'unica trattazione storica che si fonda sul presupposto che la civiltà antica abbia carattere unitario, pur essendosi espressa sia in greco sia in latino. Infatti, se per alcuni secoli quella civiltà usò solo il greco, vennero poi secoli in cui gli scritti latini si affiancarono a quelli greci, dapprima in subordine, poi, invece, spiccando con le opere più qualificanti, mentre le composizioni in greco andarono esaurendosi. Nell'età imperiale (cioè nei secoli II e III) si avverte un certo oscuramento del latino e un riemergere del greco; infine, a partire dal secolo IV, disponiamo di un'abbondante messe di testi letterari e documentari sia in latino sia in greco. A un certo punto nel mondo antico fa la sua

comparsa la civiltà letteraria cristiana, espressasi, per quanto ci interessa, dapprima soltanto in greco, poi in greco e in latino. L'intreccio dei rapporti tra le manifestazioni letterarie di lingua greca e quelle di lingua latina – da un certo momento espressione sia della civiltà classica (pagana) sia della civiltà cristiana – è reso evidente, nella nostra opera, anche dalla successione dei capitoli e dal susseguirsi dei paragrafi riguardanti vicende di testi scritti sia in greco sia in latino.

Accanto a opere di buon livello scientifico, nate in questo secolo in Italia e in altri paesi europei, che hanno ciascuna per oggetto una delle due letterature antiche – e sono quindi caratterizzate dalla lingua usata negli scritti di cui si occupano – l'opera in questione si colloca con un suo carattere specifico, che la rende non confrontabile con altre perché al centro del suo interesse sta l'intera civiltà antica, documentata da scritti in greco e in latino. È quindi legittimo domandarsi perché essa sia stata concepita, e realizzata, con questo carattere. Credo di poter rispondere che essa è coerente con l'orientamento degli studi riguardanti il mondo antico quali sono stati sviluppati in questo secolo a Torino da parte dei maestri di studi storici e filologico-letterari sull'antichità: Gaetano De Sanctis, che si occupò di storia greca e di storia romana, e Augusto Rostagni, che affrontò temi e figure concernenti entrambe le letterature antiche e che alla storia della letteratura latina – alla cui terza edizione stava lavorando quando morì – intendeva, pur con qualche esitazione, far seguire una storia della letteratura greca di egualmente vasto respiro.

La nostra *Storia delle civiltà letterarie greca e latina* dev'essere considerata come parte di un progetto culturale unitario mirante a far conoscere il patrimonio culturale degli antichi nella sua globalità. Parte importante di esso sono i testi – testi in greco e testi in latino – dalla più remota antichità fino all'età bizantina e all'età dell'Umanesimo, accolti nelle due collane dei “Classici greci” e dei “Classici latini” edite dall'U.T.E.T.: per attenermi a quelli già pubblicati, da Omero a Leonardo Bruni, passando per Adamo di Brema e Giorgio di Pisidia. Per un progetto così vasto faccio affidamento sui condirettori Antonio GARZYA e Claudio LEONARDI, rispettivamente per gli autori greci della tarda antichità e dell'età bizantina e per gli autori latini della tarda antichità, del Medioevo e dell'Umanesimo. Tra gli ultimi volumi pubblicati vorrei menzionare l'ultimo volume delle *Vite di Plutarco* e i due volumi dell'epistolario di Cicerone ad Attico, a cui seguiranno i *Moralia* di Plutarco e gli altri epistolari ciceroniani.

Il Direttore, nel ringraziare il Socio LANA, sottolinea l'importanza e l'originalità di impostazione dell'opera da lui presentata, soprattutto per l'integrazione che essa realizza tra letteratura in lingua greca e letteratura in lingua latina.

Il Socio OSSOLA presenta quindi il volume *Le antiche memorie del nulla*, da lui curato per le Edizioni di Storia e letteratura (Roma 1997). Esso contiene una serie di testi seicenteschi, tradotti e commentati da Linda Bisello, sul tema del “nulla”, che erano stati raccolti in due volumi miscellanei della Bibliothèque Mazarine di Parigi; ad essi il Socio OSSOLA ha premesso un ampio saggio introduttivo, dal titolo “Elogio del nulla”, che traccia la storia dei trattati *de nihilo* tra Cinque e Seicento.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario *Il Direttore*

Massimo L. SALVADORI Pietro ROSSI

Adunanza del 15 dicembre 1998

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, GULLINI, SOZZI, GALLINO, RICUPERATI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CAMBIANO, CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, FERRONE, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI, SOFFIETTI, VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, TABACCO, GRISERI, MARINONE, CRACCO RUGGINI, e il Socio corrispondente FISSORE.

La seduta è aperta alle ore 18. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore dà notizia dei "Lunedì dell'arte" sul tema "Incontri con la fotografia", organizzati dalla Fondazione De Fornaris, l'ultimo dei quali si terrà il 21 dicembre prossimo, presso la Galleria d'Arte moderna.

Il Direttore dà quindi notizia:

a) della celebrazione del 125° anniversario della Società storica lombarda, che si terrà a Milano il 18 dicembre prossimo con un convegno tra i cui relatori figura il Socio PENE VIDARI;

b) del primo seminario sulla "Storia del credito: la tipologia delle fonti per i secoli XII-XVI", organizzato dal Centro Studi sui Lombardi e sul credito nel Medioevo, che si terrà ad Asti nei giorni 15-20 febbraio 1999, con la partecipazione, tra gli altri, del Socio FISSORE: il Centro bandisce un concorso per quindici borse di studio per giovani studiosi che intendano partecipare al seminario.

Il Direttore dà infine comunicazione dei bandi di concorso al Premio "Storia del Novecento" (dell'importo di dodici milioni di lire) e al Premio "Pompeo Molmenti"

(di dieci milioni), entrambi banditi dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, con scadenza al 20 gennaio 2000.

Il Direttore rammenta che nella prossima adunanza sarà messa all'ordine del giorno la proposta di candidature per il Premio Balzan 1999.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle discipline filosofiche. Il Direttore dà la parola al Socio CAMBIANO, il quale riferisce sulle ricerche in corso.

Il Socio CAMBIANO illustra le linee fondamentali della ricerca che sta conducendo sulle immagini della polis dall'Umanesimo italiano al Settecento, e sulla loro incidenza nella formazione dei concetti moderni di libertà e di eguaglianza, nonché, nella contrapposizione tra esprit de conquète ed esprit de commerce e in quella tra arretratezza e sviluppo economico. Si tratta di un tema che incrocia due prospettive d'indagine, da una parte la storia della tradizione classica nell'Europa moderna e dall'altra la storia della tradizione repubblicana – una prospettiva che ha assunto sempre maggior peso nella storiografia contemporanea in seguito soprattutto agli studi di J.G. Pocock e di Quentin Skinner. Il primo momento della ricerca è incentrato sulla figura di Leonardo Bruni, l'esponente più rappresentativo del cosiddetto "umanesimo civile" fiorentino, che, pur essendo il primo a celebrare la libertà e le istituzioni di Firenze in riferimento all'Atene classica e alla sua esaltazione da parte di Elio Aristide, retore del II secolo d.C., e al discorso per i caduti in guerra messo in bocca a Pericle da Tucidide, non ha mai esplicitato chiaramente i suoi modelli. La ricerca si soffermerà quindi su altri momenti significativi della cultura del Rinascimento, dall'interpretazione di Venezia come costituzione mista all'imitazione della politica degli antichi in Machiavelli e alla presenza nascosta di modelli greci in Guicciardini. Altri capitoli saranno dedicati, in particolare, alla dissoluzione del modello delle repubbliche greche e della teoria politica aristotelica nella Francia del secondo Cinquecento, soprattutto in Jean Bodin; alla ripresa e alla riformulazione dei modelli repubblicani classici nell'esperienza della Rivoluzione inglese del Seicento e infine alla scoperta della specificità dell'economia degli antichi e del significato economico della schiavitù, con le conseguenti reinterpretazioni dei caratteri della democrazia ateniese fino alla svolta costituita dalla Rivoluzione francese.

Il Direttore ringrazia il Socio CAMBIANO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Approvazione della relazione sulla memoria della dott. Ida MASTROROSA, dal titolo Un nuovo capitolo nella contesa fra le *artes*: filosofia, retorica e medicina in ps. Quintiliano, *Decl. min*. 268. Il Socio GARBARINO dà lettura della relazione della Commissione incaricata di giudicare la memoria, composta dai Soci LANA, CAMBIANO E GARBARINO. La Classe unanime approva la relazione.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario — Massimo L. SALVADORI

Il Direttore — Pietro ROSSI

Adunanza del 12 gennaio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti LANA, CASETTA, GRISERI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, e i Soci corrispondenti BERTOLINO, CASTELLINO, CURTO, DI ROBILANT, FERRONE, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PESTELLI, SERGI, SINISCALCO, VACCARINO, nonché il Socio nazionale residente DI MODICA della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti SOZZI, VIANO, SALVADORI, il Socio nazionale non residente MARINONE, e i soci corrispondenti CHIAVARIO, CORDIÈ, PORTIGLIATTI, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario – in assenza del segretario SALVADORI – il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore conferma che la commemorazione del Socio BONORA si terrà, come previsto, il pomeriggio di martedì 19 gennaio, con inizio alle ore 16: ad essa prenderanno parte il Socio BÀRBERI SQUAROTTI e i proff. Franco Arato, Luigi Blasucci, Arnaldo Di Benedetto, Mario Pozzi, Mario Scotti.

Il Direttore comunica che il 22 gennaio si terrà, presso la Fondazione Firpo, una giornata di studio su "La casa editrice Claudiana: politica, cultura e storia": tra i relatori figura il Socio BOLGIANI.

Il Direttore dà notizia dell'XI "Colloquium Ciceronianum", che si terrà a Cassino e a Montecassino il 26-28 aprile sul tema "Cicerone nel Medioevo".

Iniziative di convegni per il 1999. Il Direttore illustra le iniziative relative a convegni e congressi per l'anno in corso.

a) Convegno su "Cent'anni di cinema italiano", organizzato dall'Accademia insieme al Museo del Cinema: la data prevista è la prima settimana di giugno, per

una durata di due giorni (oppure due e mezzo). Il convegno si propone di analizzare le molteplici funzioni che il cinema ha assolto, nello specifico contesto italiano, e i diversi filoni che ad esse corrispondono: il cinema come arte, come spettacolo (o intrattenimento), come propaganda ideologica, come analisi della società, come sperimentazione ecc. Per l'impostazione del convegno e la scelta dei temi delle relazioni il Direttore ha convenuto con il Presidente del Museo del cinema sull'opportunità di costituire un comitato scientifico, composto dai proff. Gianfranco Bettetini (Università Cattolica), Gian Piero Brunetta (Padova), Gianni Rondolino (Torino). Sulla proposta si apre una discussione nella quale intervengono i Soci COTTINO, LANA, PESTELLI, CURTO, il Presidente CASETTA e il Direttore. I Soci COTTINO e LANA propongono che del Comitato faccia parte anche un membro designato dalla Classe la quale, accogliendo la proposta, indica il Socio PESTELLI. Il Presidente CASETTA fa presente che l'iniziativa può interessare anche la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali; il Direttore prega il Socio DI MODICA di esporre in tale sede il progetto del convegno e di invitare la Classe a designare anch'essa un proprio rappresentante in seno al Comitato scientifico.

b) Congresso su "Cent'anni di storiografia filosofica in Italia: un bilancio", organizzato dall'Accademia insieme al Dipartimento di Discipline filosofiche e alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino: la data prevista è il 20-23 ottobre. Il congresso – articolato in una seduta inaugurale con una relazione introduttiva e sei sedute specifiche, ognuna dedicata a un particolare settore della storia della filosofia, oltre a una seduta conclusiva di carattere più generale – si propone di delineare un bilancio della storiografia filosofica italiana dal '45 a oggi. Per la relazione introduttiva è stato interpellato Paolo Rossi (Firenze); le sedute specifiche saranno organizzate sulla base di "tavole rotonde" tenute da giovani studiosi, mentre la presidenza sarà affidata a uno studioso della generazione nata alla fine degli anni Venti o all'inizio degli anni Trenta. Per il finanziamento del convegno è stato chiesto un contributo al Consiglio Nazionale delle Ricerche, mentre il Rettore dell'Università di Torino ha già promesso il proprio sostegno.

c) "Giornata senecana", organizzata insieme al Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Torino, per iniziativa dei Soci LANA e GARBARINO: la data prevista è il 26 ottobre. La giornata, che avrà come tema "Incontri con Seneca", si svolgerà al mattino nell'aula magna dell'Università e al pomeriggio all'Accademia. Il Socio LANA illustra l'iniziativa, precisando che le relazioni saranno tenute da lui stesso e dai Soci SOZZI, CAMBIANO, GARBARINO, OSSOLA, nonché dai proff. Emilio Bonfatti (Padova) e Barbara Lanati (Torino). Egli informa altresì che in quell'occasione uscirà una *Bibliografia senecana del XX secolo*.

Proposte di candidatura per i Premi Balzan per la Filosofia e per la Storia (1500-1800). La Classe delibera di non proporre candidature ai Premi in questione.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle scienze giuridiche. Il Direttore dà la parola ai Soci F. GALLO e GORIA, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio F. GALLO riferisce su una ricerca svolta per mettere a punto la relazione tenuta a un convegno romanistico su "*Auctoritas principis* e *jus praetorium*", che si ispirava alla duplice convinzione che il diritto del primo periodo imperiale non può ridursi al *jus controversum* (diritto giurisprudenziale) e all'*auctoritas principis*, e che quest'ultima non è idonea a rappresentare il ruolo avuto dal principe nella produzione del diritto. La ricerca ha avuto per oggetto le conseguenze che l'assunzione e l'ampliamento del potere normativo imperiale ebbero sul *jus praetorium*, determinandone l'inaridimento. Il Socio GALLO si sofferma, in particolare, sulla premessa della ricerca, consistente nell'eliminazione dei dubbi residui che sono rimasti, per l'autorità di Theodor Mommsen, circa l'esistenza del potere normativo imperiale. Su un piano generale vi sono le testimonianze concordanti di Pomponio, di Gaio e di Ulpiano (quest'ultima attestante uno sviluppo). Mancano invece testimonianze contrarie, al posto delle quali si adducono soltanto valutazioni. Ancor più probanti appaiono le testimonianze relative a interventi normativi imperiali a partire da Augusto: i testi raccolti da Enrica Malcovati e da Gualandi, seppure alcuni discutibili, sono nell'insieme insuperabili. Già Augusto emanò varie decine di costituzioni, e il testo di alcune era ancora tramandato all'epoca dei Severi. Conferme si traggono dalla clausola di chiusura dell'attribuzione dei poteri e da quella di ratifica della *lex de imperio Vespasiani*, nonché dalle testimonianze relative alla sopravvivenza di quest'ultima fino ai Severi. A ciò si aggiungono due considerazioni. In primo luogo, la *lex de imperio*, pur ridotta a una sorta di simulacro, era formalmente una *lex populi Romani*, e sotto Augusto si verificarono due fatti concomitanti: una forte ripresa dell'attività legislativa e la definizione di *lex* quale generale *jussum populi Romani* ad opera di Capitone, il più autorevole giurista del circolo augusteo. In secondo luogo, se Augusto e i suoi successori arrivarono alla carica imperiale nel modo che sappiamo, la *lex de imperio* era per altro il modo formale di attribuzione della stessa e del relativo potere (comprensivo di quello di creare diritto) e, finché rimase in vigore, nel principato non poté formarsi un principio relativo alla successione.

Il Socio GORIA riferisce sulle ricerche che sta conducendo, ormai da qualche anno, sull'età giustinianea (o, più generalmente, sull'Impero romano d'Oriente nel secolo VI), vista come l'epoca che, sul piano giuridico, da un lato raccoglie e "sistema" l'eredità del mondo antico, dall'altro la trasmette, per così dire, al Medioevo. Ma che cosa significa, nel secolo VI a Costantinopoli, l'eredità giuridica del mondo antico? è un peso, un fardello, una forma vuota senza vita? oppure fornisce modelli di assetti normativi, di pensiero, di ragionamento, che si rivelano fecondi e sanno stimolare la vita giuridica? Questi temi sono stati finora studiati mediante un semplice confronto tra le fonti giustinianee e quelle precedenti, oppure tra quelle legislative o dottrinali e quelle, più o meno contemporanee, della prassi (sostanzialmente, i papiri egiziani). Il Socio GORIA si è invece proposto di utilizzare l'intera tradizione bizantina successiva (almeno fino al secolo XIV), mettendo in rapporto tra loro anche testimonianze occidentali e orientali. Due esempi dell'utilità di questo procedimento offrono due ricerche, l'una pubblicata da poco e l'altra ancora in corso. Primo esempio: poco dopo il 575 il giurista Teodoro, scrivendo a

Costantinopoli un breviario delle novelle di Giustiniano, afferma (a proposito della nov. 86.7) che quando in un luogo non c'è un magistrato civile, quello militare giudica le liti che si presentano. Il fenomeno sembra contrastare il principio, affermato nella legislazione giustinianea, secondo cui i militari non hanno competenza verso i convenuti civili, e non trova particolari conferme in Oriente (almeno prima del secolo IX); ma può spiegare invece una serie di fonti occidentali che – per l'Italia bizantina, l'Istria, la Dalmazia – accennano a una giurisdizione civile da parte di tribuni o *comites*, cioè dei comandanti della guarnigione militare della città. Ne consegue che essi vengono a sostituirsi in questa funzione ai *defensores civitatis* (che non vengono più nominati) e a porsi in concorrenza con i vescovi. Secondo esempio: la legislazione di Giustiniano consente che, qualora in un processo civile una delle parti ricusi il giudice, esse addivengano consensualmente alla nomina di una o più persone che esamineranno la loro controversia. Si ripropone quindi un fenomeno che richiama singolarmente un caposaldo del processo formulare, cioè del procedimento ordinario della fine della repubblica e dei primi secoli dell'impero. Non si tratta di una restaurazione classicistica, poiché – se è vero che scarse sono le testimonianze orientali – il fenomeno è attestato nelle lettere di Gregorio Magno, e va anzi al di là del caso di ricusazione. L'attenzione del Socio GORIA si è portata però anche sui giuristi del secolo VI, la cui importanza per lo sviluppo del diritto post-giustinianeo orientale è ancora ben lungi dall'essere adeguatamente apprezzata. In realtà essi, parafrasando e traducendo in greco i testi latini del Digesto e del Codice costituiscono la base testuale a cui si ispireranno in seguito i redattori di opere giuridiche nell'Impero d'Oriente per riproporre il contenuto del *Corpus juris civilis*. Ne consegue che una disposizione che troviamo in una compilazione attribuibile al secolo XII o anche ai secoli XIII-XIV, e che si discosta dal testo del Digesto o del Codice al quale indubbiamente si ispira, potrebbe non costituire un'innovazione ma semplicemente riprodurre una particolare versione/interpretazione di un giurista del secolo VI.

Il Direttore ringrazia i Soci F. GALLO e GORIA per l'illustrazione delle ricerche in corso.

La seduta ha termine alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario f.f.
Lellia CRACCO RUGGINI

Il Direttore
Pietro ROSSI

Adunanza del 9 febbraio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti LANA, CASETTA, ROSSI (predetto), COTTINO, SACCO, CRACCO RUGGINI, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, CURTO, GABETTI, GARBARINO, VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GRISERI, SOZZI, VIANO, SALVADORI, i Soci nazionali non residenti MAGRIS e MARINONE, e i Soci corrispondenti CORDIÈ, GORIA, DI ROBILANT, PENE VIDARI, PORTIGLIATTI, SINISCALCO, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario − in assenza del segretario SALVADORI − il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa che dall'1 febbraio è cambiato l'indirizzo di posta elettronica dell'Accademia; esso è ora info@accademia.csi.it.

Il Direttore dà quindi comunicazione delle seguenti iniziative:

a) della presentazione della seconda edizione del volume di Guido FUBINI, *La condizione giuridica dell'Ebraismo italiano*, organizzata dall'Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini, che si terrà l'11 febbraio;

b) del ciclo di incontri organizzato dalla Fondazione Pietro Accorsi su "Il Settecento alla corte dei Savoia", in corso dal 25 gennaio al 31 maggio;

c) del ciclo di conferenze organizzato dal CESMEO su "Le civiltà dell'Oriente", che si terrà dal 23 febbraio al 20 aprile: il 13 aprile il Socio RICCA parlerà di "Khan mongoli e grandi Lama nel Tibet del XIII e XIV secolo";

d) del ciclo di conferenze organizzato dal Centro Piemontese di Studi africani su "L'Italia in Africa", che si terrà dal 17 febbraio al 15 aprile;

e) dell'inaugurazione dell'Archivio storico della Tavola Valdese, che si terrà a Torre Pellice il 16 febbraio.

Il Direttore dà inoltre notizia:

a) della presentazione del volume di L. MERCANDO e G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, che si terrà a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, il 12 febbraio;

b) del congresso internazionale su "La Sicilia dei due Dionisi", organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Agrigento, che si terrà il 24-28 febbraio: tra i relatori figura il Socio GULLINI;

c) del convegno internazionale sul tema “Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner 1899/1999”, organizzato dall’Accademia Roveretana degli Agiati, dall’Associazione italiana di Cultura classica e dal Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell’Università di Trento, che si terrà a Rovereto e a Trento dal 25 al 27 febbraio.

Il Direttore dà infine comunicazione del bando di concorso al “Premio Costantino Nigra” (dell’importo di otto milioni di lire), istituito dalla Comunità Montana Valle Sacra e dal Comune di Castelnuovo Nigra (Torino), per studi e ricerche demo-etno-antropologiche di ambito europeo (scadenza 15 febbraio).

Presentazione delle ricerche di Soci relative all’ambito delle scienze politiche ed economiche. Il Direttore dà la parola ai Soci COTTINO e CASTELLINO, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio COTTINO riferisce in merito a due suoi recenti lavori apparsi nel volume XIV degli *Annali della Storia d’Italia* editi da Einaudi, che reca il titolo *Legge diritto giustizia*. Essi costituiscono il punto di arrivo di una riflessione pluriennale sullo stato imprenditore e sulla grande impresa, sul suo potere e sul suo impatto sulla società. Il primo dei due saggi vuol essere, oltre che un sintetico *excursus* sulla storia delle partecipazioni statali in Italia, il tentativo di ristabilire alcuni elementi di verità che la labile memoria del tempo d’oggi tende ad archiviare o a rimuovere. Esso prende in esame la genesi dell’intervento dello stato nell’economia, dettato dall’esigenza di salvare un sistema capitalistico allo sbando dopo la crisi del ’29, nonché la funzione esercitata in oltre sessant’anni dalle partecipazioni statali, corrose sì da fenomeni di sottogoverno ma anche capaci di imprimere spinte nuove alla politica economica italiana e di esprimere figure della statura di Beneduce, Sinigaglia, Menichella. Il saggio solleva anche qualche dubbio sul fatto che l’assistenza e il salvataggio siano veramente scomparsi dagli orizzonti dell’impresa privata, e manifesta le più decise riserve sull’abbandono alle leggi del mercato di servizi essenziali per la comunità come la scuola, i trasporti, la sanità. Il secondo saggio si propone invece di puntualizzare il ruolo e il potere delle imprese “giganti”, e quindi dei gruppi multinazionali, il cui controllo sfugge sempre più ai loro interlocutori politici. Il Socio COTTINO conclude sostenendo che, di fronte a una sempre più diseguale ripartizione della ricchezza e alla concentrazione del potere in pochi centri di potere, e spesso in poche famiglie, di fronte a una “filosofia” di vita economica e sociale sempre più persuasiva, l’inerzia appare scarsamente giustificata, e sottolineando come cresca anche l’insoddisfazione verso il lavoro del giurista, incline a sostituire il freddo distacco del catalogatore alla percezione che attraverso questi fenomeni passano problemi, drammi, speranze di un’umanità in travagliata trasformazione, rispetto ai quali vale la pena tentare di coniugare il diritto con la giustizia.

Il Socio CASTELLINO riferisce sui propri studi in tema di economia dello sviluppo, delineando un panorama dei due principali orientamenti di ricerca che si possono individuare in questo campo. Il primo è l’indirizzo empirico che si richiama ai nomi di Walter Rostow, Simon Kuznets, Angus Maddison: esso si colloca ai

confini tra discipline economiche e discipline storiche, e mira – secondo Kuznets – all'accertamento di relazioni suscettibili di verifica tra fattori empiricamente identificabili. Il secondo, che può esser fatto risalire ad alcuni scritti di Robert Solow, è invece astratto e formalizzato, e ha attraversato due fasi. La prima (che si può collocare tra il 1955 e il 1980) ha avuto come risultato l'elaborazione di schemi logici o "modelli" di crescita con progresso tecnico "esogeno"; ciò vuol dire che l'economista assume il progresso tecnico come un dato esterno, senza proporsi di spiegarne la dinamica. La seconda fase (che ha avuto inizio intorno al 1980) muove da una duplice considerazione: che paesi diversi possono a lungo svilupparsi a tassi diversi, senza convergere verso un livello comune; e che il progresso tecnico, e più generalmente l'aumento della produttività, ha anche connotazioni economiche. In questa fase il progresso tecnico si presenta come "endogeno", e la ricerca mira a individuare le forze che lo promuovono, in maniera da spiegare le differenze tra i tassi di sviluppo dei diversi paesi. Da ciò è derivata una proliferazione di modelli che si distinguono per il fattore di sviluppo "endogeno" che ognuno sottolinea: il capitale umano, la ricerca scientifica, le innovazioni schumpeteriane, il commercio con l'estero ecc. Queste diverse sotto-famiglie di modelli hanno in comune una sofisticazione formale assai avanzata, e tendono tutti a una razionalizzazione assai spinta dei comportamenti, che suppongono fondati su un processo di ottimizzazione esteso su un orizzonte infinito. I due orientamenti di ricerca sembrano spesso guardare a due metà del mondo separate: tuttavia si può intravedere una possibilità di incontro, resa possibile dalle recenti applicazioni dell'econometrica. Il Socio Castellino conclude soffermandosi su alcune di queste applicazioni e sul contributo che ne può derivare alla soluzione di problemi concreti quali la spiegazione dei "miracoli economici" italiano, tedesco, giapponese, o dello sviluppo economico in corso in Cina nel corso degli ultimi decenni.

Il Direttore ringrazia i Soci COTTINO e CASTELLINO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Varie ed eventuali. Il Direttore informa che il Socio CURTO ha chiesto che la pubblicazione della memoria sua e di Donatella ANDRIOLO, dal titolo *Catalogo delle chiese antiche dell'Egitto e della Nubia*, di cui la Classe approvò la pubblicazione nell'adunanza del 16 giugno 1998, avvenga in due parti – riguardanti rispettivamente le chiese dell'Egitto e della Nubia – da inserire l'una nelle "Memorie" dell'anno accademico 1997-98 e l'altra in quelle dell'anno accademico 1998-99. La Classe approva.

La seduta ha termine alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Lellia CRACCO RUGGINI	Pietro ROSSI

Adunanza del 9 marzo 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, TABACCO, GRISERI, SOZZI, F. GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti CURTO, DI ROBILANT, FERRONE, GABETTI, GARBARINO, GORIA, GUGLIELMINETTI, PENNACCHIETTI, SINISCALCO, VACCARINO, nonché il Socio corrispondente RICCA della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, LANA, BOTTO, CASETTA, CORSINI, i Soci nazionali non residenti MAGRIS e MARINONE, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CORDIÈ, PENE VIDARI, SERGI, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che, in occasione dei venticinque anni della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, si terrà in serata un incontro sul tema "Cultura e politica nella democrazia di fine secolo".

Il Direttore dà notizia delle presentazioni dei volumi di Giorgio FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, e di Giuliana, Marisa e Gabriella CARDOSI, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1935-1945*), organizzati dalla Comunità ebraica insieme all'editore Zamorani, che si terranno rispettivamente il 15 e il 18 marzo.

Il Direttore dà notizia del bando per borse di studio della Fondazione Luigi Einaudi, con scadenza al 17 maggio prossimo: il bando prevede pure una nuova borsa, intitolata a Mario Einaudi.

Il Direttore comunica che è pervenuto il bando del "Premio ITAS del Libro di montagna", con scadenza al 20 marzo, che prevede un premio di dieci milioni e due di cinque milioni.

Il Direttore comunica che, nell'ambito della "Settimana per la cultura" (che avrà luogo dal 12 al 19 aprile prossimo), saranno organizzate due visite guidate dell'Accademia, rispettivamente il giorno 14, a cura del Socio DI MODICA, e il giorno 16, a cura della dott. Elisa Strumia.

Richiamandosi alla discussione avvenuta nell'adunanza del 12 gennaio scorso, il Direttore informa che il Comitato scientifico per l'organizzazione del convegno su "Un secolo di cinema italiano" si è riunito due volte, la prima a Milano il 25

gennaio, con la partecipazione dei proff. Gianfranco Bettetini, Gian Piero Brunetta, Gianni Rondolino, e la seconda a Torino il 2 marzo, con la partecipazione dei Proff. Giorgio Pestelli e Gianni Rondolino, del presidente del Museo del Cinema prof. Mario Ricciardi, nonché del Socio SAINI, Vice-presidente dell'Accademia. Nel corso delle due riunioni è stato messo a punto il programma del convegno, che si terrà a Torino, nella sala dei Mappamondi, nei giorni dal 3 al 5 giugno: esso prevede undici relazioni, oltre che la presentazione di una *Storia del cinema italiano* in corso di progettazione. Gli oneri del convegno saranno assunti dal Museo del Cinema. Nella prossima riunione del Comitato scientifico sarà discussa anche la proposta di un secondo convegno, da organizzare anch'esso in collaborazione tra l'Accademia e il Museo del cinema, sul cinema scientifico e sulle relative tecnologie, secondo il suggerimento avanzato dal Socio SAINI.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle scienze storiche, archeologiche e geografiche. Il Direttore dà la parola ai Soci GRISERI, CRACCO RUGGINI, GABETTI, VACCARINO, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio GRISERI riferisce sulle ricerche relative all'arte di corte piemontese del Seicento, soffermandosi in particolare sul letterato Tesauro che, entrato a far parte dell'entourage di Carlo Emanuele I, domina la scena dagli anni della prima Madama Reale fino al periodo di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e del figlio Carlo Emanuele II. A lui si devono i programmi e i profili per il Palazzo Reale e le altre residenze sabaude, dove egli coniuga la celebrazione dinastica con l'intreccio linguistico visualizzato con libertà espressiva. Opera sua sono i percorsi escogitati per la persuasione e le meraviglie meteriche suggerite per gli stucchi, per i legni intarsiati e dorati, orientati verso i temi dell'inconscio collettivo e padroneggiati con sicurezza, saldando il genere magnifico e l'animismo pittoresco. Essi costituiscono un antidoto alla retorica, un nuovo slancio offerto ai risultati delle immagini, spiegate nel testo programmatico dedicato alle *Inscriptiones* (1666). Nel Salone centrale della Venaria si trovano graduati i generi della pittura con le Cacce e, in linea ascendente, le Madame Reali, i Principi e l'aristocrazia a cavallo, e nella volta l'affresco ultra-retorico di Giove che dona l'impero delle cacce a Diana. Il Socio GRISERI passa quindi a riferire sul progetto per il restauro della Venaria, coordinato da Gae Aulenti, attento a tener conto dei risultati delle ricerche sul Barocco europeo, quali sono emersi dalle mostre di Torino del '63 e dell'89 e da quelle di Napoli, Roma, Parigi. In questo filone d'indagine si colloca la prossima mostra sui "Trionfi del barocco", che sarà inaugurata nel prossimo luglio a Stupinigi per poi trasferirsi a Montréal e a Parigi.

Il Socio CRACCO RUGGINI riferisce sulle proprie ricerche sulla storia della Sicilia nei secoli III-X d.C., soffermandosi in particolare sul ruolo della santità femminile nell'isola e sui contatti tra Sicilia e Oriente mediterraneo. Nel culto di figure femminili, quali ad esempio le martiri Agata e Lucia, si può riconoscere l'influenza esercitata anche da culti precedenti tributati a divinità femminili. In quanto ai contatti tra Sicilia e Oriente mediterraneo, essi sono stati studiati soprattutto in una prospettiva socio-economica. Il Socio CRACCO RUGGINI accenna quindi ad altri

filoni d'indagine da essa coltivati nell'ambito della storia della storiografia, attinenti in particolare al rapporto tra storia sacra e storia profana e al rapporto tra antiquaria e storiografia.

Il Socio GABETTI riferisce sulle proprie ricerche di storia dell'architettura, soffermandosi sui rapporti della disciplina con l'innovazione architettonica. In particolare, il Socio GABETTI illustra i problemi inerenti al restauro architettonico, sostenendo la necessità di ricondurre il restauro a disciplina sperimentale e progettuale, in modo da evitare di rinchiuderlo in leggi e metodologie astratte e da collegarlo invece alla storia dell'arte. Questa prospettiva è da lui esemplificata con riferimenti specifici all'opera di restauro condotta nella residenza sabauda di Stupinigi.

Il Socio VACCARINO riferisce sulle proprie ricerche sui giacobini piemontesi, di cui è recente documento il volume su *La municipalità repubblicana di Torino (1798-1799).* Egli ricorda che l'invasione austro-russa del Piemonte nella primavera del 1799 divise la municipalità torinese tra la volontà di proteggere la ritirata francese e la volontà di gran parte della cittadinanza, rappresentata dalla Guardia nazionale, che intendeva difendere la città dal bombardamento delle artiglierie austriache, aprendo quindi le porte al nemico assediante. In questa divisione si rifletteva lo scontro tra due forme di patriottismo: quella repubblicana giacobina, che guardava al futuro rinnovamento rivoluzionario, e quella dell'osservanza sabauda, fedele alla tradizione e alla gloria dinastica. Un'anonima relazione degli avvenimenti che occorsero in Piemonte, e soprattutto a Torino, tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799, pubblicata in maniera molto parziale da Giovanni Sforza nelle "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino" del 1909 − che il Socio VACCARINO ha ritrovato integralmente nelle carte del prof. Romolo Quazza − narra le vicende del tradimento della Guardia nazionale nei confronti dei Francesi, che aprì le porte della città assediata all'esercito austriaco. In contrapposizione ad esso, il giacobino "battaglione sacro" e le forze repubblicane del Governo provvisorio, sostenute dai Valdesi, si batterono per fermare l'avanzata austro-russa e favorire così la ritirata delle forze francesi oltre la frontiera.

Il Direttore ringrazia i Soci GRISERI, CRACCO RUGGINI, GABETTI e VACCARINO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Presentazione di Omaggi. Il Socio CRACCO RUGGINI presenta il volume *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo* (a cura di Giorgio Cracco), primo della collana "Chiesa d'Italia" pubblicata dall'editore Viella di Roma.

La seduta ha termine alle ore 19,10.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 20 aprile 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, RICUPERATI, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, CRACCO RUGGINI, e i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CURTO, GABETTI, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI, SOFFIETTI.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti TABACCO, GRISERI, GALLINO, F. GALLO, SALVADORI, i Soci nazionali non residenti BARONE e MAGRIS, e i Soci corrispondenti CORDIÉ, DI ROBILANT, GARBARINO, RICONDA.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario – in assenza del segretario SALVADORI – il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che:

a) il 23 aprile, presso la Scuola di applicazione, si terrà un convegno su "Liberalismo e democrazia: attualità di Filippo Burzio nel pensiero politico";

b) l'Associazione Amici del Museo di antichità di Torino organizza per il 30 aprile una manifestazione per il proprio decennale;

c) l'Istituto Piemontese Antonio Gramsci organizza per il 5 maggio un dibattito sul tema "Bipolarismo e geometria dello spazio politico".

Il Direttore dà quindi notizia:

a) delle letture dell'*Eneide* di Virgilio organizzate dall'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova per i mesi di aprile-maggio e ottobre-novembre, e affidate a Vittorio Sermonti;

b) della giornata di studio sul tema "L'immagine dell'Africa indipendente. Archivi fotografici, fotogiornalismo e fotografia", che si terrà a Prato il 23 aprile;

c) del convegno su "Giolitti: per la svolta liberaldemocratica d'inizio Novecento", organizzato dal Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello stato, che si terrà a Cuneo e Dronero il 24-25 aprile;

d) della presentazione del volume *Gli Agnelli. Storia e genealogia di una grande famiglia piemontese dal XVI secolo al 1866*, che si terrà al Castello Reale di Racconigi il 25 aprile;

e) del "Colloquium Tullianum" organizzato dal Centro di Studi ciceroniani sul tema "Cicerone nel Medioevo", che si terrà a Cassino e Montecassino nei giorni 26-28 aprile;

f) delle due serie di lezioni pubbliche organizzate dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere per i giorni 21, 29 aprile e 6, 13, 20 maggio;

g) del convegno su "La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo", organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, che si terrà presso il Teatro comunale di San Salvatore Monferrato nei giorni 5-8 maggio: tra i relatori figurano i Soci SOZZI, GALLINO, RICUPERATI, VIANO, CONTE, BECCARIA, GUGLIELMINETTI, OSSOLA e SEGRE, al quale ultimo sarà conferito, al termine del convegno, il 10° Premio letterario per la Saggistica "Carlo Palmisano".

Il Direttore informa inoltre che il 23 aprile il Socio STAROBINSKI terrà, all'Accademia dei Lincei, la "Conferenza Croce" sul tema "Réflexions sur le progrés", e che la stessa Accademia organizza, per il 27 aprile, una giornata di studio sul tema "Il Restauro dell'Ultima cena di Leonardo da Vinci".

Il Direttore informa altresì che dal 28 al 30 aprile si terrà a Caceres (Spagna) il Congresso internazionale sul tema "Patrimonio histórico europeo como fuente de generación de empleo".

Il Direttore dà infine notizia dei seguenti bandi di concorso:

a) Premio G. Leopardi per tesi di laurea, bandito dal Centro nazionale di Studi leopardiani (scadenza 30 aprile);

b) XXXII Premio Acqui Storia, per opere edite su argomenti di storia contemporanea, articolato in due sezioni – l'una storico-scientifica e l'altra di divulgazione o narrazione storica – con un premio di lit. 10.000.000 ciascuna (scadenza 10 maggio);

c) Premio Nazionale dei Giovani "Costantino Pavan", con il patrocinio della Regione del Veneto, della Provincia di Venezia e de "Il Gazzettino", per opere sulle culture locali, sia per opere edite sia per inedite (scadenza 30 giugno e 31 agosto).

Il Direttore dà quindi la parola al Socio RICUPERATI, il quale comunica che nei giorni 7-9 maggio si terrà a Roma, organizzato dalla Società italiana di studi sul XVIII secolo, da lui presieduta, un convegno sul tema "Insegnare il Novecento". Il Socio RICUPERATI informa inoltre che è appena uscito un volume di Lettere 1943-1979 tra Leo Valiani e Franco Venturi, a cura del Socio VACCARINO, e si riserva di presentarlo in una successiva adunanza.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito della filologia, linguistica e letterature classiche ed orientali. Il Direttore dà la parola ai Soci LANA e PENNACCHIETTI, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio LANA ricorda la pubblicazione, avvenuta nella primavera scorsa presso l'U.T.E.T., dei tre volumi della *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, da lui coordinata e diretta insieme a Enrico V. Maltese, con la collaborazione di oltre sessanta studiosi, e già presentata alla Classe nell'adunanza del 17 novembre 1998. Dopo di allora il Socio LANA è stato impegnato soprattutto in problemi di carattere organizzativo, riguardanti il bimillenario di Seneca e varie manifestazioni ad esso collegate. Al tempo stesso, però, egli sta riflettendo sulla scelta di un nuovo campo di studio, e prendendo in considerazione a questo proposito tre possibilità, tutte collegate a indirizzi di ricerca coltivati in passato. La prima di queste possibilità

riguarda l'utopia politica nell'antichità, un filone d'indagine di cui si era occupato negli anni 1947-52, con particolare riferimento a Ippodamo di Mileto e allo pseudo-Ippodamo, a Diagora e Falea di Calcedone, allo storico Teopompo, nonché ad aspetti del pensiero di Protagora e di Democrito. Anche se il progetto di una storia complessiva dell'utopia dai Presocratici al Luciano della *Storia vera* non giunse a compimento, egli pubblicò allora alcuni contributi che rientravano in una prospettiva globale. La seconda possibilità è rappresentata dallo studio della storia della filologia classica in età moderna e contemporanea − uno studio che coinvolge la valutazione della presenza e della funzione del filologo nell'ambito generale della cultura. Si tratta di un filone di studio che il Socio LANA ebbe a coltivare già nell'arco di tempo dal 1952 al '56, nella prolusione cagliaritana su "Noi e l'antico" e in quella torinese su "Filologia e umanesimo", sviluppandolo quindi nei lavori dedicati a figure di filologi come Augusto Rostagni (1962), Gaetano De Sanctis, Concetto Marchesi, Michele Pellegrino, Carlo Gallavotti, Arnaldo Momigliano, Adelmo Barigazzi, Enrica Malcovati, Dante Nardo, nonché in un saggio dell'89 sulla filologia latina in Italia nel secolo XX. La terza possibilità riguarda la storia del teatro in età romana, da affrontare nella prospettiva del rapporto tra teatro e società, che si collega anch'essa a studi lontani, come il primo lavoro (1947) su Terenzio e i successivi saggi dedicati a Plauto, Pacuvio, Accio, al mimo, alla pretesta e ancora a Terenzio. Più di recente il Socio LANA è stato invitato dall'Università di Toulouse-Le-Mirail a collaborare a un progetto di ricerca sul teatro romano repubblicano, dal titolo "D'un genre à l'autre", che si propone d'indagare i rapporti tra i diversi generi letterari teatrali e le loro possibili contaminazioni.

Il Direttore ringrazia il Socio LANA, rallegrandosi per la sua incessante attività nell'ambito degli studi classici.

Il Socio PENNACCHIETTI riferisce su un'iscrizione trilingue (in latino, greco e punico) scoperta nella località di Santuiaci, presso San Nicolò Gerrei (Cagliari), datata presumibilmente al 175 a.C., soffermandosi, in particolare, sui problemi di interpretazione del testo punico.

Il Direttore ringrazia il Socio PENNACCHIETTI per l'illustrazione, e lo invita a presentare sull'argomento una nota da inserire negli "Atti" della Classe. Il Socio PENNACCHIETTI acconsente alla proposta, e si riserva di presentare la nota congiuntamente alla prof. Gastaldi Culasso, che sta studiando il testo latino e quello greco.

La seduta ha termine alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*

Lellia CRACCO RUGGINI — Pietro ROSSI

Adunanza dell'11 maggio 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, SOZZI, RICUPERATI, ROSSI (predetto), COTTINO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, e i Soci corrispondenti BECCARIA, CAMBIANO, CASTELLINO, CURTO, DI ROBILANT, FERRONE, GARBARINO, GUGLIELMINETTI, PENE VIDARI, PESTELLI, PORTIGLIATTI, SINISCALCO, TRAINA, VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti GULLINI, GETTO, GRISERI, CORSINI, GALLINO, F. GALLO, VIANO, i Soci nazionali non residenti MAGRIS e MARINONE, e i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CORDIÈ, GORIA, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio Rossi, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che, in seguito alle votazioni effettuate nell'adunanza privata testé conclusa, sono stati eletti Socio nazionale residente il prof. Roberto GABETTI e Soci nazionali non residenti i proff. Sergio DONADONI e Cesare SEGRE, tutti già Soci corrispondenti, e Socio straniero il prof. Jean GAUDEMET.

Il Direttore comunica che l'Accademia deve presentare entro fine mese al Ministero per i Beni culturali e ambientali il programma di attività per il triennio 2000-2002, e invita i Soci a far pervenire sollecitamente le proposte da includere nel programma.

Il Direttore comunica quindi che:

a) il 14 maggio sarà presentato presso la Fondazione Einaudi, alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati, il volume di Leo Valiani e Franco Venturi, Lettere 1943-1979, a cura di E. Tortarolo, con introduzione del Socio VACCARINO: tra i presentatori figura il Socio RICUPERATI;

b) il 15 maggio sarà presentato presso la Fiera del Libro, a cura del Cesmeo, il volume del Socio Franco RICCA, *Il tempio oracolare di Gnas-Chun*;

c) lo stesso giorno, sempre presso la Fiera del Libro, sarà presentato il sito Internet su "Norberto Bobbio: le opere, gli studi, i libri".

Il Direttore comunica quindi che il 15 maggio si terrà ad Aosta, nel Salone Ducale del Municipio, la settima "Giornata Sapegno", che prevede quest'anno una lezione di Cesare Segre su "Il Canzoniere di Petrarca: le varianti nella storia",

seguita da un intervento di Alessandro Panchieri e da una testimonianza di Giovanni Giudici. Nei due giorni precedenti si svolgerà ad Aosta, sempre per iniziativa della Fondazione Sapegno, un incontro sul tema "Per una letteratura europea nella scuola", introdotto da una relazione del Socio SOZZI.

Il Direttore dà quindi notizia:

a) del convegno su "The Future of Memory", organizzato dall'Università di San Marino e dal Centro internazionale di Studi semiotici e cognitivi, che si terrà a San Marino il 21-23 maggio;

b) del convegno "Non c'è luogo, per me, che sia lontano: Itinerari europei di Marino Moretti", che si terrà a Cesenatico il 27-29 maggio;

c) del colloquio internazionale sul secondo bicentenario della seconda campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte, organizzato dalla "Société savoisienne d'Histoire et d'Archéologie", che si terrà a Chambéry il 9-10 novembre 2000.

Il Direttore dà ancora notizia dei seguenti bandi di concorso:

a) Premio "Provincia Cultura" per tesi di laurea, banditi dall'Amministrazione provinciale di Asti (scadenza 30 maggio);

b) per due borse di studio annuali dell'importo di lit. 1.200.000 mensili, bandite dalla Fondazione Basso, per giovani che intendano svolgere ricerche sui temi "Dagli stati nazionali al processo di costituzionalizzazione dell'Europa" e "Diritti di cittadinanza e welfare in Europa" (scadenza 9 giugno).

Infine, il Direttore illustra dettagliatamente alla Classe il programma del convegno su "Cent'anni di cinema italiano", organizzato insieme al Museo nazionale del Cinema, che si terrà nella Sala dei Mappamondi il 3-5 giugno prossimi, e del congresso su "Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia: un bilancio", organizzato insieme alla Facoltà di Lettere e filosofia e al Dipartimento di Discipline filosofiche dell'Università di Torino, che si terrà nella stessa sede (dopo la seduta inaugurale nell'aula magna dell'Università) dal 19 al 22 ottobre.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito della filologia, linguistica e letterature italiana e straniere. Il Direttore dà la parola ai Soci GUGLIELMINETTI e SOZZI, i quali riferiscono sulle ricerche in corso.

Il Socio GUGLIELMINETTI richiama brevemente gli interessi da lui maturati alla scuola di Giovanni Getto, e orientati da un lato verso lo studio della cultura e della poesia italiana tra Cinque e Seicento, dall'altro verso lo studio della poesia e del romanzo otto-novecenteschi, nonché il volume *Manierismo e barocco* del '91, scritto per la *Storia della civiltà letteraria italiana* dell'U.T.E.T., al quale farà seguito tra breve un altro lavoro dedicato ai due generi maggiori dell'età moderna. Egli si sofferma quindi sulle ricerche condotte nel corso degli anni Novanta, con particolare riguardo alla letteratura italiana in Piemonte, e sfociate in un capitolo sulla cultura letteraria degli anni Venti e Trenta apparso nell'ottavo volume (1998) della *Storia di Torino* edita da Einaudi, nel precedente saggio su Leone Ginzburg letterato (1996) e nell'introduzione all'edizione completa delle Poesie di Cesare Pavese (1998), nonché – per quanto riguarda il periodo precedente – nelle introduzioni al manoscritto della *Via del rifugio* di Guido Gozzano (1997) e ai saggi

"militanti" di Arturo Graf (1998). Questa linea di ricerca sarà proseguita in un saggio sul "rinascimento a Torino" che ne studierà prodromi ed esiti nel periodo dal 1899 al 1943. Il Socio GUGLIELMINETTI riferisce ancora in merito agli studi sull'autobiografia, che si richiamano al volume einaudiano del '76 *Memoria e scrittura*, e che riguardano lo sviluppo di questo genere letterario da Cardano e Alfieri, seconda tappa di un itinerario già percorso per il periodo da Dante a Cellini, annunciando inoltre la prossima pubblicazione di un volume che raccoglierà gli interventi su autori novecenteschi.

Il Socio SOZZI espone i contenuti e gli orientamenti delle ricerche cui attualmente si dedica. Egli intende concludere, nei prossimi mesi, l'indagine sull'idea di "illusione" in Francia e in Europa tra Sette e Ottocento, di cui ha già esposto alcuni risultati parziali in vari contributi. Premesse le opinioni negative che emergono nei testi sia di autori legati a posizioni confessionali (come Caussade) sia di esponenti del "partito filosofico" (come d'Holbach), riconducibili a formule come quelle di "illusione diabolica" o di "illusione/superstizione", il Socio SOZZI racchiude in schemi riassuntivi gli orientamenti che si possono riscontrare nel vasto materiale da lui esplorato finora, chiarendo come dai testi emergano le posizioni più diverse – dall'idea di illusione consolante (*Encyclopédie*) a quella, forse di provenienza kantiana, di illusione produttiva e "feconda" (Foscolo, Chénier, gli autori di Coppet), passando per l'idea di illusione analogica che da Swedenborg giunge fino a Senancour e a Nerval, o ancora per l'idea di illusione auto-contemplativa, autosufficiente e paga di se stessa (Joubert, Hugo ecc.). Egli conclude la sua rassegna con un'allusione alla "morte delle illusioni": presente in Chamfort, in Chateaubriand, in Musset, in Leopardi, questo tema troverà la sua trattazione più sistematica ed esplicita nelle opere dell'ultima generazione romantica, quella di Baudelaire e di Flaubert, per i quali conoscere lucidamente il reale è sempre preferibile rispetto all'inutile corsa verso miraggi indefiniti e irraggiungibili.

Il Direttore ringrazia i Soci GUGLIELMINETTI e SOZZI per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Presentazione di Omaggi. Il Socio RICUPERATI presenta il volume delle *Lettere 1943-1979* di Leo Valiani e Franco Venturi, a cura di E. Tortarolo e con introduzione del Socio VACCARINO, edito dalla Nuova Italia di Firenze. Si tratta di un carteggio di singolare importanza, che si colloca nel contesto di una ricostruzione della memoria di alcune delle principali figure del movimento "Giustizia e libertà" e del Partito d'Azione. A questo proposito il Socio RICUPERATI ricorda il fascicolo della "Rivista storica italiana" del 1996, che si apriva con un commosso ricordo di Venturi scritto dallo stesso Valiani; la raccolta di scritti di Venturi dal titolo *La lotta per la libertà*, a cura di L. Casalino, con introduzione di Vittorio Foa e del Socio GALANTE GARRONE, pubblicata da Einaudi nel 1996; e infine il volume *Il coraggio della ragione*, da lui curato insieme al Socio GUERCI, apparso nel '98 nella collana della Fondazione Luigi Einaudi. Il Socio RICUPERATI illustra i momenti essenziali del carteggio: dal periodo della Resistenza, in cui i due interlocutori ebbero un ruolo

di primo piano e di grande responsabilità, al primo dopoguerra e alla militanza nel Partito d'Azione, fino alla crisi di quest'ultimo. E proprio mentre questa si fa sempre più evidente, Venturi vive l'esperienza di addetto culturale a Mosca, dove si impegna nella stesura de *Il populismo russo*, di cui il carteggio consente di cogliere la nascita. Un altro aspetto importante che emerge dal carteggio è la collaborazione dei due interlocutori alle riviste, dall'esperienza di "Movimento operaio" all'impegno della "Rivista storica italiana", della quale Venturi diventa direttore alla morte di Federico Chabod. Lo scambio epistolare tra Valiani e Venturi introduce il lettore nel laboratorio di due protagonisti della vita intellettuale italiana dalle passioni talvolta aspre, ma sempre lucide e implacabilmente oneste: ne emerge una lezione di moralità anche professionale nel suo farsi quotidiano, nel suo trasformarsi in ricerca, nel suo non dimenticare mai l'avventura, la creatività e la responsabilità del giudizio.

Il Socio TRAINA presenta il proprio volume *Forma e suono da Plauto a Pascoli*, pubblicato dall'editore Pàtron di Bologna, riedizione rielaborata di un libro apparso originariamente nel '77. Egli illustra il contenuto del libro sottolineando che il suono non imita soltanto referenti extra-linguistici, ma imita anche e soprattutto se stesso, tende cioè a perseverare all'interno dell'enunciato (quello che Jespersen chiamava *echoism*): ciò incide sulla forma a diversi livelli, come fonte di innovazione morfologica e lessicale, di conservazione (soprattutto in locuzioni cristallizzate e proverbiali), di selezione (del tipo "l'orribile Oreste" di Jakobson). È quindi opportuno non sottovalutare la creatività del suono non soltanto in rapporto alla semantica, ma anche in rapporto alla morfologia e al lessico.

Il Socio BECCARIA presenta il proprio volume *Sicuterat*. Il latino di chi non lo sa: *Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, pubblicato da Garzanti: esso costituisce il risultato della ricerca sull'influenza della lingua ecclesiastica, in particolare del latino liturgico, sull'italiano dei semicolti, sull'italiano popolare e sul linguaggio dialettale, della quale egli aveva riferito alla Classe nell'adunanza del 16 giugno 1998, e che ha poi fatto anche oggetto di una nota per gli "Atti" dell'Accademia.

Il Direttore ringrazia i Soci RICUPERATI, TRAINA e BECCARIA.

La seduta ha termine alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 15 giugno 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, BOTTO, CASETTA, TABACCO, SOZZI, ROSSI (predetto), COTTINO, VIANO, TABACCO, GABETTI, e i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, CURTO, FERRONE, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PORTIGLIATTI, VACCARINO, nonché il Socio nazionale residente DI MODICA e il Socio corrispondente RICCA della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Hanno scusato l'assenza il Socio nazionale residente LANA, il Socio nazionale non residente MARINONE, e i Soci corrispondenti CORDIÈ, DI ROBILANT, PENNACCHIETTI, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario – in assenza del segretario SALVADORI – il Socio VIANO.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che il 26 giugno si terrà, presso la sala convegni San Paolo-Imi, un convegno su "Le direttive anticipate: dalla autonomia del paziente alla carta di autodeterminazione": tra i relatori figurano i Soci VIANO e GROSSO.

Il Direttore comunica che, nell'ambito del corso estivo dell' "Università della Terza età" di Bardonecchia, il Socio DI MODICA terrà il 5 luglio una conferenza su "Tre secoli di storia piemontese: l'Accademia delle Scienze di Torino".

Il Direttore dà quindi notizia dei seguenti bandi di concorso:

a) per un Premio di studio e di ricerca "Città di Savigliano - Ciro Martorelli" dell'importo di lit. 3.000.000 (scadenza: 31 agosto 1999);

b) per due borse di studio annuali dell'importo di L. 18.000.000, bandite dalla Fondazione Michele Pellegrino per ricerche di letteratura e storia della Chiesa e del Cristianesimo (scadenza: 30 settembre 1999).

Il Direttore ricorda infine che due dei più prestigiosi Soci della Classe compiranno prossimamente novant'anni: l'1 ottobre il Socio GALANTE GARRONE e il 18 ottobre il Socio BOBBIO. Egli propone perciò di organizzare, congiuntamente all'Università di Torino, una cerimonia per festeggiare questa duplice ricorrenza; essa potrà tenersi nel Salone dei Mappamondi oppure nell'aula magna dell'ateneo. La Classe aderisce alla proposta, e dà mandato al Direttore di farsi latore della

proposta in seno al Consiglio di presidenza dell'Accademia e di prendere contatto con il Rettore dell'Università al fine di realizzarla, nonché di designare di comune accordo coloro che dovranno parlare in tale occasione.

Presentazione delle ricerche di Soci relative all'ambito delle scienze giuridiche. Il Direttore dà la parola al Socio SACCO, il quale riferisce sulle ricerche in corso.

Il Socio SACCO, dopo aver ricordato che lo scorso anno aveva riferito sulle proprie ricerche sulla latenza giuridica, fa presente che in seguito la sua attenzione ha cominciato a dirigersi, sotto la spinta della situazione, verso il problema dell'unificazione degli ordinamenti giuridici. Viviamo infatti in un periodo nel quale, all'interno del mondo occidentale, si sviluppano vistosi fenomeni di unificazione del diritto, sia per spontanea imitazione di modelli, sia perché le istituzioni promuovono o impongono soluzioni unitarie; d'altra parte questo processo dà luogo a resistenze in nome delle diverse tradizioni giuridiche nazionali. Questi fenomeni e questi contrasti sollevano una domanda di fondo: qual è il significato della diversità nel diritto? E la domanda si allarga fino a investire il significato e il valore della diversità nella lingua e nella cultura in genere, nonché il significato e il valore della diversità nel mondo materiale. Il Socio Sacco avanza, a questo proposito, l'ipotesi che la variazione sia la regola che domina tanto il reale materiale quanto il reale culturale, e che la variabilità implichi la diversificabilità: non si può cancellare la diversità se non si cancella, al tempo stesso, la variabilità (e con essa il progresso). Alla diversificazione fanno però da contrappeso vicende di segno opposto: infatti possono aversi omologazioni per effetto di selezioni e di ibridazioni e − per ciò concerne il reale culturale − per effetto di imitazioni o circolazioni, spontanee oppure forzose, di modelli. Per quanto riguarda il diritto, queste vicende possono subire compressioni dovute alla presenza di poteri politici paralizzanti.

Il Direttore ringrazia il Socio SACCO per l'illustrazione delle ricerche in corso.

Presentazione di memorie. Il Socio GARBARINO presenta, anche a nome del Socio LANA assente alla seduta, la memoria della dott. Roberta Strocchio, dal titolo *La* "dissimulatio" *nell'opera storiografica di Tacito*. La Classe nomina a far parte della commissione incaricata di giudicare la memoria i Soci LANA, CRACCO RUGGINI, GARBARINO.

Presentazione di Omaggi. Il Socio BOTTO presenta il volume Lex et litterae. *Studies in Honour of Professor Oscar BOTTO*, a cura di Sigfried Lienhard e Irma Piovano, pubblicato nel '97 dalle Edizioni dell'Orso, che raccoglie quarantaquattro contributi di argomento indologico scritti in suo onore, preceduti dai dati biografici, dalla bibliografia completa degli scritti del Socio ad opera di Irma Piovano e da due laudationes di J.P. Sinha e Mario Piantelli.

Il Socio BOTTO presenta quindi una serie di recenti pubblicazioni del CESMEO, da lui presieduto. Nella collana "Orientalia" sono apparsi due volumi rispettivamente di Biswanath Banerjee, King Sudraka and His Drama (1994), di Jean Boisselier e

Khaisri Sri-Aroon, *Les êtres de l'Himalaya: un manuscript thai de la Bibliothèque du Cesmeo* (1995), nonché il volume collettivo a cura di Siegfried Lienhard, *Change and Continuity. Studies in Nepalese Culture of the Kathmandu Valley* (1996). Della rivista "Indologica Taurinensia" sono apparsi i volumi 19-20 (1993-94) e 21-22 (1995-96), il primo dei quali ospita gli atti del Convegno internazionale sul Ramayana tenuto a Torino. Nelle pubblicazioni della stessa rivista erano apparsi nel corso degli anni Ottanta cinque volumi, e precisamente: J. Duncan M. Derrett, *A Textbook for Novices* (1983); Anthony K. Warder, *"Original" Buddhism and Mahayana* (1983); Paul Dundas, *The Sattasai and Its Commentators* (1985); Jan Gonda, *Fatherhood in the Veda* (1985); Greg Bailey, *Materials for the Study of Ancient Indian Ideologies: pravrtti and nivrtti* (1985); ad essi hanno fatto seguito altri due libri, l'uno di Fabio Scialpi, *Le religioni tribali dell'India* (1992), e l'altro di J. Duncan M. Derrett, *Studies in Hindu Law* (1994). Infine, il CESMEO ha pubblicato nel '98 gli Atti del sesto e del settimo convegno nazionale di Studi sanscriti, tenuti rispettivamente a Venezia il 23 novembre 1990 e a Palermo il 20-21 maggio 1993, nonché il volume cooperativo *Vie alla salvezza* (Torino Incontra, 1996) e il volume in francese del Socio BOTTO, *Inde*, apparso presso l'editore Liana Levi di Parigi (1998).

Il Socio CURTO presenta il volume di Giorgina Arian Levi, *Simeone Levi, la storia sconosciuta di un egittologo*, pubblicato nel '99 dall'editore Ananke: si tratta di una biografia di Simeone Levi, insigne studioso della lingua egizia noto tra l'altro come autore di una prima fondamentale Raccolta dei segni ieratici (1880) e di un importante *Vocabolario geroglifico*, *copto ed ebraico* (1887-94).

Il Socio CURTO presenta quindi il volume di Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, edito nel '99 dall'U.T.E.T., che offre una rassegna esauriente dei personaggi, delle località e delle cose del mondo immaginario e letterario dell'antichità greca e latina, con una bibliografia e un indice analitico che ne fanno un valido strumento di lavoro.

Il Socio GARBARINO presenta i due volumi più recenti delle Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica "Augusto Rostagni", entrambi datati 1998 ma apparsi nel '99. Il primo è l'edizione de *I frammenti di Lucio Anneo Seneca*, a cura di Dionigi Vottero – la terza edizione dopo quella di Giusto Lipsio del 1605 e quella di Friedrich Haase del 1853. Si tratta di un'edizione filologicamente accuratissima, che raccoglie in 535 pagine un centinaio di frammenti, preceduti da un'ampia introduzione e corredati di apparato critico, della traduzione italiana e di un ampio commento e di indici. I frammenti senechiani conservati, e raccolti nel volume, provengono da orazioni, lettere, operette di argomento geografico-etnografico, *exhortationes*, libri di filosofia morale, e soprattutto dal *De superstitione* e dal *De matrimonio*, il cui contenuto può essere ricostruito, almeno a grandi linee, grazie alla testimonianza di San Girolamo. L'altro volume, il n° 11 dei "Quaderni del Dipartimento 1998", raccoglie alcuni contributi di giovani studiosi del Dipartimento su argomenti che vanno da Alcmeone, Simonide, Euripide a Cicerone, Virgilio, Orazio, Properzio, Ovidio, Seneca, Aulo

Gellio, Agostino e altri autori cristiani, fino ad autori bizantini come Teofilatto Simocatta e Michele Psello.

Il Socio ROSSI presenta il volume di Giovanna Sarti, *Alfred Weber: economia politica, sociologia della cultura e filosofia della storia*, apparso nella nuova serie delle Pubblicazioni del Fondo Parini-Chirio edita da Leo S. Olschki. Si tratta di un'attenta ricostruzione del percorso intellettuale del fratello minore di Max Weber, professore dapprima a Praga e poi a Heidelberg, dalla formazione berlinese sotto la guida di Adolph Wagner, Gustav Schmoller e Theodor Mommsen, e dalla partecipazione all'attività del "Verein für Sozialpolitik", all'elaborazione del concetto sociologico di "cultura" e al tentativo di distinzione tra Kultur e Zivilisation, fino agli anni dell' "emigrazione interna" sotto il regime nazista e al periodo post-bellico, in cui Alfred Weber assunse un ruolo politico nella Germania liberata dal nazismo. Il Socio ROSSI si sofferma, in particolare, sull'analisi puntuale che il volume offre della "sociologia della cultura" weberiana e, per il periodo successivo, sull'analisi del rapporto di Alfred Weber con Karl Jaspers e del tentativo di formulare, nel corso degli anni Quaranta, una filosofia della storia fondata sul concetto di "trascendenza immanente".

Prima di concludere l'adunanza il Direttore formula i più cordiali voti augurali al Socio CURTO, che si avvìa a compiere, il prossimo 20 agosto, gli ottant'anni di vita.

Il presente verbale è letto e approvato seduta stante.

La seduta ha termine alle ore 18,45.

L'Accademico Segretario
Carlo A. VIANO

Il Direttore
Pietro ROSSI

Adunanza del 16 novembre 1999

PRESIDENZA DEL PROF. PIETRO ROSSI
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti LANA, BOTTO, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, SOZZI, CORSINI, GALLINO, FILIPPO GALLO, ROSSI (predetto), COTTINO, SALVADORI, GABETTI; il Socio nazionale non residente DONADONI; il Socio straniero LIENHARD; i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI, SOFFIETTI.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, GETTO, CRACCO RUGGINI; il Socio nazionale non residente MAGRIS; i Soci corrispondenti CASTELLINO, FISSORE, PESTELLI, VACCARINO.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio ROSSI, direttore della Classe; funge da segretario il Socio SALVADORI.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che nell'Adunanza privata testé conclusa la Classe ha accolto le sue dimissioni; e che nel corso della stessa è stato nominato direttore il Socio Gastone COTTINO per l'anno mancante al completamento del triennio 1997-2000. I Soci esprimono unanimemente il loro ringraziamento al Socio ROSSI per l'attività svolta in qualità di direttore e i loro rallegramenti per l'elezione del Socio COTTINO.

Il Direttore comunica col più vivo rammarico che il Socio nazionale non residente Prof. Nino MARINONE, già ordinario di Storia della Lingua Latina nell'Università di Torino e professore emerito, è deceduto il 26 ottobre scorso. I Soci si associano unanimemente al rammarico espresso dal Direttore. Per la commemorazione viene proposto il Socio LANA, che accetta.

Il Direttore comunica quindi che:

a) Il Socio CURTO ha inviato un biglietto per ringraziare il Presidente CASETTA del telegramma di auguri per il suo ottantesimo compleanno, inviatogli a nome dell'Accademia.

b) Il Socio GALANTE GARRONE, al quale il Direttore aveva espresso il proposito dell'Accademia di organizzare un festeggiamento per il suo novantesimo compleanno, nel ringraziare ha pregato di non prendere iniziative in tal senso.

c) Il 18 ottobre ha avuto luogo il festeggiamento per il novantesimo compleanno del Socio BOBBIO, organizzato congiuntamente dall'Università e dall'Accademia, con larga risonanza.

d) Nei giorni 19-22 ottobre si è svolto il convegno "Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia. Un bilancio" organizzato in occasione del settantesimo compleanno del Socio VIANO con la partecipazione dell'Accademia.

e) Il 26 ottobre ha avuto luogo il convegno "Incontri con Seneca", organizzato con la partecipazione dell'Accademia.

1) La mattina del 19 novembre prossimo, alle ore 11,30, la Sala dei Mappamondi ospiterà la presentazione, a cura del Premio Grinzane Cavour, del progetto dei *Laboratori di lettura.* Nel pomeriggio dello stesso giorno si riunirà all'Accademia la giuria dei Laboratori.

g) Nell'ambito del ciclo de "I martedì sera", in programma a Torino a partire dal 16 novembre, il Socio GULLINI parlerà il 7 dicembre sul tema "Viaggio nel tempo. Ricostruzione al computer dell'architettura greca. Visita virtuale del tempio ionico di Locri Epizefiri".

h) Il Centro di Studi Piemontesi ha inviato il programma degli incontri che ha organizzato per i mesi di novembre e dicembre 1999. Il 22 novembre il Socio CURTO parlerà su "Un pezzo di storia di Torino: vicende e fortuna del più importante Museo Egizio d'Europa".

Il Direttore dà notizia che sono pervenuti i seguenti annunci:

- Convegno di studi su “Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto Albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943” (Asti ed Alessandria, 19-20 novembre 1999).
- Due incontri (Torino, 22 novembre e Firenze, 25 novembre 1999) dedicati a “L’azione culturale dell’Unione Europea nell’Europa del 2000”.
- Incontro sul tema: “Viaggio virtuale nella genealogia subalpina. La digitalizzazione degli alberi genealogici dell’Abate Torelli” (Torino, 30 novembre 1999).
- Ciclo di lezioni a Milano presso l’Istituto Lombardo sul tema: “Europa e realtà nazionali: problemi e prospettive” (novembre 1999-aprile 2000).
- Seminario internazionale di Filosofia ad Assisi su “Religione e religioni a partire dai *Discorsi* di Schleiermacher” (25-28 novembre 1999).
- Conferenze all’Accademia Nazionale dei Lincei (febbraio-aprile 2000): la prima di esse sarà tenuta l’11 febbraio dal Socio LOMBARDINI, che parlerà su “La ‘selezione naturale’ nel processo di sviluppo economico”.

Il Direttore comunica che il Presidente dell’Accademia è stato invitato dalla Fondazione Balzan a far pervenire entro il 15 marzo 2000 eventuali segnalazioni per due Premi Balzan, ciascuno di 500.000 franchi svizzeri, relativi alle seguenti discipline umanistiche: Antichità classica; Storia del diritto dal XVI secolo ai nostri giorni.

Il Direttore informa che sono pervenuti i seguenti bandi di premi:

a) Due premi di lit. 15.000.000 ciascuno attribuiti al Comitato di Torino dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per studi storici sul Piemonte nell’Ottocento e nel Novecento: la scadenza prevista è il 18 dicembre 1999.

b) Quattro premi dell’Istituto Veneto: Premio per la “Storia del Novecento” di lit. 12.000.000, con scadenza il 20 gennaio 2000; Premio “Pompeo Molmenti”, di lit. 10.000.000, per un lavoro riguardante la storia della società veneta (con scadenza il 20 gennaio 2000); Premio “Fratelli Vassalini”, di lit. 7.000.000, per uno studio letterario (con scadenza il 14 gennaio 2000); Premio “Angelo Zamboni pittore veronese”, di lit. 7.000.000 (con scadenza il 19 gennaio 2000).

Eventuali designazioni per i Premi Feltrinelli. Il Direttore informa che il Presidente dell’Accademia è stato invitato dal Presidente dell’Accademia dei Lincei a designare candidati a cinque Premi Feltrinelli: un Premio Internazionale per la Filologia e Linguistica, di lit. 500.000.000; quattro Premi riservati a cittadini italiani, ciascuno di lit. 125.000.000, per l’Archeologia, la Critica letteraria, la Storia dell’Arte, la Storia della Musica. Le eventuali designazioni dovranno pervenire entro il 31 dicembre 1999.

Egli invita quindi i Soci a far pervenire al Direttore della Classe le loro eventuali proposte in merito.

Organizzazione dei lavori della Classe. Dopo che il Direttore ROSSI lo ha

invitato a esprimersi in proposito, il Direttore neoeletto COTTINO si riserva di avanzare nella prossima seduta le sue proposte. Nel manifestare il suo pieno apprezzamento per le linee perseguite durante la direzione del Socio ROSSI, egli dichiara l'intenzione di attenersi a criteri di stretta continuità.

Il Direttore ROSSI sottolinea l'opportunità di sviluppare le riunioni di carattere scientifico tra le due Classi, che già in passato hanno mostrato la loro positività. Il Direttore neoeletto conviene con il Socio ROSSI; propone che a tal fine si prendano contatti con l'altra Classe; e avanza altresì la proposta, subito accolta, che ai Soci GRISERI, CURTO e GABETTI venga affidato l'incarico di svolgere relazioni dirette a informare sulle rilevanti trasformazioni in atto nella città. Il Socio VIANO propone che si programmino da parte dell'Accademia iniziative di apertura nei confronti dell'ambiente esterno.

Presentazione di memorie. Il Direttore dà la parola al Socio SOZZI, che presenta un insieme di saggi da lui curati, pronti per la stampa, raccolti col titolo *L'educazione dell'uomo e della donna nel secolo dei Lumi.* Il volume, che raccoglie i contributi di numerosi autori stranieri e italiani, si presenta diviso in tre parti, rispettivamente dedicate a: 1. *Il problema educativo nel Settecento;* 2. *L'educazione al femminile;* 3 *L'educazione dell'artista.* La Classe approva, concordando sull'interesse che presenta la pubblicazione del volume da parte dell'Accademia. Il progetto per la pubblicazione e la relativa responsabilità scientifica vengono affidati al Socio SOZZI.

Il Socio LANA presenta, anche a nome del Socio GARBARINO, una nota di Lidia Giordano dal titolo *Ottaviano Augusto scrittore. Le lettere private.* Egli ne illustra il valore del contributo scientifico del lavoro in oggetto. Si procede quindi, al fine della valutazione in vista della eventuale pubblicazione, alla nomina della relativa Commissione, che risulta composta dai Soci LANA, GARBARINO e CORSINI.

Presentazione di Omaggi. Il Socio LANA presenta il volume *Dialoghi* di Lucio Anneo Seneca a cura di Paola Ramondetti, "Classici Latini" UTET [Torino 1999], pp. 939 con 7 tavv. f.t.

"L'opera è il risultato di parecchi anni di lavoro appassionato e lucido nello stesso tempo. L'analisi e la costituzione del testo dei dieci dialoghi, la traduzione, l'apparato esegetico – di notevole ampiezza – tutto cospira a fornire un'interpretazione globale unitaria della raccolta dei *Dialoghi*. Scrive la Ramondetti: "Attraverso e malgrado il diffratto e caotico "reale", viene a poco a poco disvelata e ricomposta, nell'ambito di ogni dialogo, la realtà vera, cioè il mondo razionale stoico, dominato da legge di ferrea necessità: la *disputatio* conduce gradualmente a capire che quel 'reale' è la visione distorta di un animo malato, che deve essere guidato alla sanità, cioè a vedere, e ad accettare e a volere, l'ordine celato dietro l'apparente disordine. Direi che la struttura non solo dei vari *Dialogi* singolarmente considerati, ma anche della silloge nel suo complesso così come ci è stata tramandata, rifletta precisamente questo articolarsi continuo del pensiero nel contrasto disordine superficiale apparente/ordine profondo reale" (p. 32). Alla

Ramondetti i *Dialogi* paiono “sistematici e ordinati “nel profondo”, proprio come è la realtà del cosmo stoico che essi esortano a rinvenire, mediante l’aiuto della *ratio* (=la nostra vera realtà, anch’essa nascosta sotto l’effimero e marcescente *corpus* visibile), dietro la *varietas* scintillante e saltellante dell’apparenza” (p. 33).

Questa valutazione globale della raccolta dei *Dialogi*, che si contrappone all’opinione più diffusa di un Seneca asistematico, è sostenuta nell’Introduzione al volume ed è dimostrata valida pagina dopo pagina nel commento dell’opera che analizza e discute con grande scrupolo e con acribia la bibliografia critica: cosicché il lettore del volume della Ramondetti, entrando in dialogo sia con Seneca sia con la creatrice del volume, viene personalmente coinvolto nel lavoro critico e portato a prendere personalmente posizione.

La traduzione è il frutto di un lavoro durato parecchi anni e chi lo ha attentamente seguito, nel suo avviarsi, svilupparsi e definirsi, è d’accordo con la curatrice nel riconoscere che la traduzione “ha cercato di riprodurre il più fedelmente possibile il dettato dell’originale, tentando di capire e di far capire il difficile pensiero di Seneca con il più grande rispetto per il testo” (p. 73). Il risultato del lavoro di traduzione è molto buono e convincente, ma la curatrice è anche troppo modesta nel giudicarne i risultati. A dare un’idea dell’impegno della Ramondetti nel tradurre basterà un esempio: il titolo del *De constantia sapientis* è tradotto (p.163): “La coerenza interiore del sapiente” e la traduzione adottata è motivata con una apposita ampia nota in cui compaiono e sono studiati parecchi testi antichi e di studiosi dei nostri tempi.

Il Direttore ROSSI presenta il volume VI (che, dedicato al Novecento, conclude l’opera) della *Storia della filosofia* curata dal C.A. VIANO e da lui stesso. Egli ne mette in rilievo le caratteristiche metodologiche e l’intento costantemente presente di collocare il pensiero dei filosofi e delle varie correnti di pensiero nel loro più ampio contesto storico e culturale.

Il Direttore presenta altresì gli *Indici 1909-1999* della “Rivista di Filosofia”, di cui ha assunto la direzione succedendo al Socio BOBBIO.

Il Socio GRISERI presenta il volume, edito da Bompiani, *I trionfi del Barocco.* Si tratta del catalogo della mostra di importanza internazionale che ha avuto sede al Castello di Stupinigi.

Il Direttore dà infine lettura dei titoli di numerosi volumi pervenuti in omaggio alla Biblioteca dell’Accademia.

La seduta ha termine alle ore 19.

L’Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Pietro ROSSI

Adunanza del 14 dicembre 1999

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA TABACCO, GRISERI, SOZZI, GALLINO, GALLO, COTTINO, GABETTI (Segretario), il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti CAMBIANO, CASTELLINO, CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, GARBARINO, GORIA, PENNACCHIETTI, PESTELLI, PORTIGLIATTI BARBOS e VACCARINO.

Hanno scusato l'assenza i Soci BOBBIO, BOLGIANI, BOTTO, CORSINI, CRACCO RUGGINI, GALANTE GARRONE, GETTO, GULLINI, MAGRIS, PENE VIDARI, ROSSI, SACCO, SALVADORI, SOFFIETTI e VIANO.

La seduta è aperta alle ore 17,40.

Il Socio COTTINO, che è stato eletto Direttore della Classe nel mese scorso, esprime vivo apprezzamento per il modo in cui il Socio ROSSI, suo predecessore, ha diretto e organizzato l'attività della Classe. Questa si associa alle parole del Direttore.

Il Direttore comunica che il Socio GABETTI è stato oggi eletto Segretario della Classe in sostituzione del Socio SALVADORI, che ha dato le dimissioni in quanto nei prossimi mesi sarà impegnato in prolungati soggiorni all'estero per motivi di studio.

Il Direttore legge quindi il verbale dell'adunanza precedente, che la Classe approva con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

Comunicazioni. Il Direttore propone che i Soci nazionali non residenti CONSO, GABBA e MAGRIS siano invitati ad intervenire, ciascuno in una delle sedute di Classe del corrente anno accademico, per riferire sulle loro ricerche. La Classe approva.

Il Direttore annuncia che è ormai definito il programma delle sei conferenze "I Mercoledì dell'Accademia" che si terranno da gennaio a maggio del 2000. I tre relatori appartenenti alla Classe di Scienze Morali saranno i Soci BECCARIA, PENE VIDARI e GARBARINO.

Il Direttore comunica poi quanto segue:

- È pervenuto dal Centro di Studi sul Classicismo (San Gimignano) l'annuncio di due convegni: il primo si è già svolto ed ha visto la partecipazione del Socio Guglielmo CAVALLO; aveva come tema "Gli umanisti e Agostino: Codici in

mostra”. Il secondo, dedicato a “Dante e Agostino”, si terrà il 17 e il 18 dicembre 1999.

- È in programma a Firenze il 28 gennaio 2000 un incontro sul tema “Perché l’antico. I Greci e i Romani alla vigilia del Terzo Millennio”: tra i relatori ci sarà il Socio CAMBIANO.

- La Biblioteca *Pro Civitate Christiana* terrà ad Assisi dal 2 al 5 marzo 2000 un Seminario di letteratura sul tema “La paternità di Dio nella letteratura italiana del Novecento”.

- Sono pervenuti i seguenti annunci di premi: a) Premio Alessandro Valcanover per lo studio della montagna, bandito dall’Istituto Veneto, ammontante a lit. 10.000.000 e con scadenza il 25 marzo 2000; b) Premio ITAS (Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni) del libro di montagna. Saranno assegnati un premio di lit. 10.000.000 e due di lit. 5.000.000; la scadenza è il 31 marzo 2000; c) Premio “Teramo” per un racconto inedito (Un premio di lit. 6.000.000, uno di lit. 3.000.000 e due di lit. 2.000.000, con scadenza il 31 dicembre 1999).

Il Direttore ricorda che l’Accademia Nazionale dei Lincei ha invitato il Presidente di questa Accademia a fare designazioni per i Premi Feltrinelli. Per il Premio Internazionale per la Filologia e Linguistica sono pervenute dai Soci SOZZI e CURTO proposte a favore di due Soci della nostra Accademia. Dopo breve discussione la Classe, con l’astensione del Socio LANA, si dichiara favorevole alla designazione di un solo candidato, che è lo stesso prof. LANA, e dà mandato al Socio CURTO di preparare la motivazione della proposta.

-Il Direttore ricorda poi che il Presidente dell’Accademia è stato invitato dalla Fondazione Balzan a far pervenire proposte per i Premi Balzan. Comunica che il Socio PENE VIDARI gli ha inviato la richiesta di mettere la questione all’ordine del giorno dell’adunanza dell’11 gennaio 2000 in quanto intenderebbe sottoporre alla Classe una candidatura molto valida per il Premio relativo alla Storia del Diritto dal XVI secolo ad oggi.

La Classe delibera di aderire alla richiesta del Socio PENE VIDARI.

Progetti urbanistici e culturali in corso a Torino. Il Direttore dà la parola al Socio CURTO, che tiene un’ampia relazione sul problema dell’eventuale spostamento del Museo Egizio alla Reggia di Venaria.

“Ringrazio per l’affidamento di questa relazione. Darò una serie di notizie ponendole tutte sullo stesso piano, giacché alcune potranno sembrare salienti ai giuristi presenti, altre all’architetto, altre al sociologo e così via.

Innanzitutto, l’*iter* della proposta del trasferimento. Fu avanzata nel ’97 in un incontro del Ministro dei Beni Ambientali Veltroni con tutte le Autorità politiche locali, nell’ambito di un vasto progetto di restauro della Venaria Reale. La Venaria era stata inclusa dall’UNESCO in un elenco delle zone monumentali nel mondo più importanti, sotto sigla delle “Residenze Regali dei Savoia”; e l’Europa avrebbe dato probabilmente un consistente aiuto finanziario all’impresa, che però doveva

comprendere nel restauro un intervento culturale saliente. Questo intervento fu ravvisato appunto in un inserimento del Museo Egizio nella Reggia.

Il Ministro si impegnò allora a formare una commissione tecnica con esperti, per uno studio di fattibilità del progetto.

Tutto questo giunse a conoscenza mia come della Soprintendente al Museo Egizio dott.ssa Donadoni per notizie di cronaca.

Lì per lì non ce ne preoccupammo: già negli Anni '70, essendo io Soprintendente, mi era stato proposto un trasferimento al Palazzo del Lavoro: "è vuoto, costa enormemente la manutenzione; l'Egizio manca di spazi adeguati"; poi al Lingotto; stesso discorso: però le proposte vennero da persone responsabili, che alle mie obiezioni accantonarono l'idea.

Infine giunse questa proposta per la Venaria, che ebbe un effetto immediato: con la compagnia San Paolo, la Soprintendenza aveva formato la nuova sala sotterranea a tutti nota, estesa lungo la Via Duse e aveva messo a punto il progetto di scavo altresì d'un salone sottostante al cortile, che doveva collegare la sala predetta ai seminterrati lungo la Via Accademia, assai belli, e già da me utilizzati in parte come deposito, mercé aiuto del Rotary Torino.

E la dott.ssa Donadoni già aveva avviato una vera e propria quanto geniale rivoluzione espositiva. Non più le noiose sequenze tipologiche di vasi, stele, sarcofagi e così via. Gli apporti del Drovetti e Schiaparelli si possono esporre, invece, in contesti dimostrativi di luoghi diversi ed epoche, quasi drammatici per il raccostamento di cose diverse per l'uso e la fattura. Le grandi statue già da antico prospettavano Karnak; i corredi intatti di una tomba di dignitario dell'Antico Regno, e di quella dell'architetto Kha del Nuovo Regno, focalizzavano la classe dirigente delle due epoche. E la sequenza si veniva completando, per la prima epoca dinastica e le altre, fino a quella copta, per di più percorrendo zone diverse dell'Egitto.

Naturalmente, quella proposta di trasferimento bloccò il progetto, che a quest'ora, per il 2000, sarebbe ormai realizzato.

La stessa proposta, inoltre, apparve ben presto, da notizie varie, consolidata. Di conseguenza, il Presidente della Compagnia San Paolo, il rimpianto Gianni Merlini, invitò, il 27 novembre 1998, a Torino, i direttori dei massimi musei egizi - Louvre, British, Berlino, Monaco di Baviera, Vienna - affinché descrivessero gli ammodernamenti ultimi dei loro istituti. Tutti riferirono che questo avevano fatto o stavano per fare, serbandone la sede storica.

La loro testimonianza spense la proposta di trasferimento.

Senonché, quando San Paolo e Donadoni s'erano già rimessi alacremente al lavoro, scoppiò la bomba.

Ancora una volta apprendemmo dai giornali che, caduto il governo e dimenticato il proposito per una commissione tecnica, il nuovo ministro Melandri e il Presidente della Regione, si erano accordati per rilanciare il trasferimento.

Il 12 maggio la Regione pubblicò un fascicolo - ma lo distribuì in rari esemplari a pochi privilegiati - nel quale informava che erano stati pubblicati tre concorsi per la progettazione di reimpiego di altrettante parti della Venaria, con tre gare d'offerta di servizi d'ingegneria, e che era stato bandito un concorso per il restauro della

Citroniera, da destinare a un non meglio specificato museo - ma seguendo le precedenti dichiarazioni, puntando evidentemente tuttora all'Egizio.

Il tutto era stato fatto all'insaputa anche della Provincia e del Comune di Torino, come da relazioni rese il 30 novembre scorso al Centro Pannunzio.

A questo punto, le difficoltà che si oppongono a una tale destinazione. È caduta la giustificazione "diamo maggior spazio all'Egizio". Col secondo progetto San Paolo e con un ormai nel frattempo approvato trasferimento della Galleria Sabauda alla Manica Nuova del Palazzo Reale, il Museo acquisterebbe assai più spazio che alla Venaria. Tra l'altro, potrebbe ospitare meglio la sua biblioteca specializzata, forte di circa 9.000 titoli, la sola completa di tal genere in Italia, e anche dare una sede agli Amici Collaboratori del Museo Egizio che da 25 anni operano a divulgare l'egittologia, con conferenze mensili, tenute da relatori universitari, e visite guidate pure mensili - conta circa i 1000 soci.

Va quindi citato un documento.

DECRETO DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ARABA UNITA
N.4646 DELL'ANNO 1966

Dando in omaggio il Tempio di Ellesija al Governo e al popolo d'Italia

Il Presidente della Repubblica

Visto la Costituzione;

………………………………………………………………………………………
………………………………………………………………..

Ha deciso

Art. 1. Il Tempio di Ellesija verrà concesso al Governo e al popolo d'Italia, a titolo di riconoscimento della loro efficace partecipazione al salvataggio dei due Templi di Abu Simbel.

Art. 2. L'Ente della Cassa per il Finanziamento del progetto per il salvataggio dei Monumenti della Nubia, dipendente del Ministero della Cultura, dovrà iniziare le formalità inerenti alla concessione, in omaggio, del suddetto Tempio, nel quadro delle decisioni prese dall'UNESCO circa la protezione del patrimonio culturale e alla luce delle raccomandazioni che esprimeranno i Comitati tecnici competenti, in vista di assicurare il trasporto del Tempio, la sua ricostituzione in Italia e la sua esposizione pubblica al popolo italiano.

Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 17 dicembre 1966.

Questo decreto si allaccia a un fatto. Nel 1964 la Missione archeologica del Museo Egizio salvò, dietro invito dell'UNESCO e del Governo Egiziano, dalle acque in crescita del lago Nasser, un tempio dedicato da Thutmosi III nel 1447 a.C., situato in una località chiamata Ellesija. Tempio rupestre, il primo di questo tipo in Nubia, avo del gigantesco Abu Simbel. Serba tre grandi stele in facciata e nell'interno una fascia a rilievo ininterrotta, lunga 20 m, con 60 figure di re e divinità, e iscrizioni e incisioni seriori, che ne fanno documento di storia fino all'Epoca Cristiana.

Noi, con finanziamento dato dal Comune di Torino, e opera dei tecnici del Service des Antiquités de l'Egypte, isolammo lo speco dalla rupe, e lo tagliammo in 80 blocchi, che trasportammo ad Assuan.

Poi venne il decreto citato qui innanzi: trasportammo i blocchi al Museo, con infinite cure e attenzioni, perché la pietra è un'arenaria alquanto tenera, e qui ricostruimmo il sacrario come era, saldando i blocchi a restituzione dello speco.

Ma un nuovo sezionamento e trasporto comporterebbe un altissimo rischio di distruzione - solo i faciloni dicono che la tecnica odierna può tutto.

E il tempio, si è visto, è proprietà, in pratica, dei cittadini di Torino, e sta sotto tutela dell'UNESCO e dell'Egitto - cui dovetti dare le più ampie assicurazioni, a suo tempo, circa il restauro e la conservazione.

Altra difficoltà: Carlo Vidua, geografo e viaggiatore, e uomo di altissimo sentire, scrive dal Cairo il 3 agosto 1820 a Cesare Saluzzo ministro dell'Interno: "Questo affare mi sta moltissimo a cuore. Desidero che i forestieri non possano più dire: "Turin est une ville fort jolie, fort regulière, mais il n'y a presque rien a voir. En fait de beaux-art, on ne s'aperçoit pas encore d'être en Italie".

L'affaire: arrivato ad Alessandria d'Egitto, il Vidua ha saputo dal Drovetti della splendida collezione egizia da lui raccolta e offerta alla Francia e ai Savoia, che esitano a deciderne l'acquisto. E lui, il Vidua, si è prefisso di accordare il Drovetti e i Savoia per farla avere a Torino. Questa è una di numerose lettere ch'egli indirizza ai potentati del Piemonte onde persuaderli a tanto.

E alla fine ha successo. La Gazzetta Piemontese (sorta di Gazzetta Ufficiale del tempo) nel n. 2 del 1823 riporta: "S.M. (Vittorio Emanuele I) ha affidato alla Reale Accademia delle Scienze l'incarico dell'ordinamento di un museo d'antichità unico in Europa, e giunto a gran dispendio dalle sponde del Nilo a quelle del Po, a dischiudere nuove vie di gloria ai patrii studi (badiamo che il Museo è istituito quale dell'Università), a rischiarare la storia, le arti, e la civiltà di lontanissimi tempi, e a fare vieppiù cospicua la città agli occhi dello straniero".

Queste parole hanno valore di profezia, in quanto il Museo viene formato nel 1824, insediato da Carlo Felice nel Palazzo dell'Accademia, che a tale scopo nel giro di un anno si estende costruendone l'ala destra. E nello stesso anno viene visitato da Jean François Champollion. Nel 1822 lo Champollion ha rintracciato la chiave di deciframento dei geroglifici, manca però di documenti onde proseguire la ricerca; viene quindi a Torino sperando di trovarne, e resta sbalordito dalla ricchezza torinese.

E qui, tra questi muri, in un anno e mezzo di lavoro forsennato, getta le basi della nuova scienza dell'Egittologia. E non solo porta la nostra conoscenza del passato

oltre il termine della I Olimpiade, il 776 a.C., fino al 3200, ma in tema di critica d'arte, dinanzi ai nostri capolavori statuari, incrina il dogma aristotelico della *mìmesis* allora imperante. Testimoni di tanto le sue numerose lettere da Torino a destinatari diversi in cui narra le sue scoperte, e due corpose *Lettres au Duc de Blacas,* 1824 e 26, con ricostruzione della storia egizia.

La visita dello Champollion crea quindi un altro legame internazionale: i francesi ci tengono molto a questo museo, e già l'Académie des Inscriptions ci si è dichiarata "etonné" della proposta di un trasferimento.

Tra questi muri, inoltre, Amedeo Peyron gettò le basi della coptologia- 1835.

Da notare ancora che il nostro palazzo è ottimale quale sede di museo, per le forme barocche accoglienti (non sembra una clinica chirurgica come tanti musei recenti) e però sobrie (sì che non soverchiano per visibilità le cose esposte: vedi gli Egizi del Louvre e di Vienna).

- L'intera situazione pertanto si cala in un principio della scienza museologica fissato ormai da mezzo secolo: i musei storici sono un tutt'uno di contenitore e di contenuto; concretano un capitolo della storia della città o comunità che li ha creati.

Infine, la città: Torino si distingue per avere un centro che è nel contempo storico, direzionale, religioso e culturale: per la cultura, la gemma è il Museo Egizio; i turisti vengono a Torino esclusivamente per visitarlo; cercandolo, si rendono conto anche degli altri valori che gli fanno corona - e anche fanno degli acquisti.

Con ciò arrivo alla parte che nella proposta di trasferimento è stata ignorata: i torinesi. Allontanandosi il museo, essi perderebbero dei guadagni, ma soprattutto il museo, che nei pomeriggi del sabato e nelle domeniche affollano in maniera incredibile; vengono a far la passeggiata in Via Roma, e, con l'occasione, vanno a "visitare i Faraoni" - questo è il loro modo di dire.

Documentano la presente relazione:

- Atti del Convegno Compagnia San Paolo, del 27.11.1998.
- Fascicolo della Regione Piemonte del 12.5.1999.
- Registrazione delle relazioni del Sindaco di Torino e di funzionario della Regione, rese al Centro Pannunzio il 30. 11. 1999.
- S. CURTO, *Il Tempio di Ellesija,* II ediz., Milano 1999.
- H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion le Jeune,* I, Paris, 1909.
- S. CURTO, *Storia del Museo Egizio di Torino,* Torino 1990.

- Il Registro dei Verbali delle adunanze della Accademia delle Scienze Classi Riunite: verbale della adunanza del 19 Ottobre 1823: in osservanza di istruzioni del Ministero dell'Interno, l'Accademia delibera per nomina di Commissioni deputate all'ordinamento del Museo."

Segue una approfondita discussione, alla quale partecipano i Soci GRISERI, GABETTI, DONADONI, SOZZI, COTTINO, VACCARINO e CASETTA: Al termine la Classe è unanime nel ritenere molto opportuno che il problema sia ulteriormente discusso, possibilmente in occasione dell'adunanza dell'8 febbraio 2000, insieme alla Soprintendente al Museo Egizio, agli Assessori alla Cultura della Regione

Piemonte, della Provincia e della Città di Torino, nonché ai Soci della Classe di Scienze Fisiche. Si dà mandato al Direttore di prendere i contatti necessari.

Presentazione di Nota. A nome del Socio NENCI il Socio LANA presenta una Nota di Leone PORCIANI dal titolo *Gli inizi della storiografia greca nel* De Thucydide *di Dionigi d'Alicarnasso: storia di una teoria*, e la illustra brevemente. Per l'esame della Nota viene nominata una Commissione composta dai Soci NENCI, CRACCO RUGGINI e CORSINI.

Il Socio GARBARINO dà lettura della relazione della Commissione, formata dai Soci LANA, CORSINI e GARBARINO, sulla Memoria di Lidia Giordano intitolata, *Ottaviano Augusto scrittore. Le lettere private*, che è stata presentata nell'adunanza precedente. La relazione è approvata all'unanimità.

Il Direttore rivolge alla Classe auguri per le prossime festività e scioglie la seduta alle ore 19.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Roberto GABETTI — Gastone COTTINO

Adunanza dell'11 gennaio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, SOZZI, GALLO, COTTINO (predetto), GABETTI (Segretario), i Soci corrispondenti CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, GARBARINO, GORIA, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI BARBOS, VACCARINO e il Socio DI MODICA, nazionale residente della Classe di Scienze Fisiche:

Hanno scusato l'assenza i Soci CASTELLINO, CRACCO RUGGINI, PESTELLI, ROSSI e SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Il Direttore legge il verbale dell'adunanza precedente, che la Classe approva con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

Egli conferma quindi che l'8 febbraio 2000 la prima parte della seduta della Classe sarà dedicata al problema dell'eventuale trasferimento del Museo Egizio. Hanno già assicurato la loro presenza, per la Città di Torino, l'Assessore alle Risorse

Culturali prof. Ugo Perone e per l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, il dott. Alberto Vanelli.

Comunicazioni. Il Direttore dà notizia di tre lutti: il Socio nazionale non residente Scevola MARIOTTI, emerito dell'Università "La Sapienza" di Roma, già ordinario di Filologia Classica, è mancato il 6 gennaio scorso; il 29 dicembre 1999 era deceduto il Socio corrispondente Giuseppe NENCI, ordinario di Storia Greca nella Scuola Normale Superiore di Pisa; Aldo GAROSCI, Socio corrispondente, emerito dell'Università "La Sapienza" di Roma, già ordinario di Storia Moderna, è scomparso il 2 gennaio 2000.

Il Socio LANA, a nome anche del Socio CRACCO RUGGINI, propone che la commemorazione del prof. NENCI sia affidata al prof. Silvio Cataldi, ordinario di Storia Greca nell'Università di Torino ed allievo dello scomparso; il discorso del prof. Cataldi potrebbe esser seguito da brevi ricordi a cura del Socio GABBA e dello stesso Socio LANA. La Classe approva.

La Classe decide di interpellare il Socio GALANTE GARRONE per aver una indicazione sul nome del Socio che potrebbe commemorare il prof. GAROSCI; decide inoltre di chiedere al prof. GALANTE GARRONE di preparare un ricordo scritto che si aggiunga alla commemorazione.

Infine, su proposta del Socio LANA, la Classe delibera di chiedere al prof. Pier Giorgio PARRONI, ordinario di Filologia Grecolatina nell'Università "La Sapienza" di Roma, di impegnarsi a tenere la commemorazione del Socio MARIOTTI. Anche in questo caso il prof. LANA sarebbe disposto a pronunciare un breve ricordo.

Lo stesso Socio LANA rammenta la necessità di provvedere alla commemorazione del prof. Nino MARINONE e chiede alla Classe di poter interpellare in proposito il Socio TRAINA. Dopo il discorso principale vi sarebbero una o più testimonianze da parte di altri Soci. La Classe approva.

Il Direttore comunica che il Socio ROSSI invia a tutti i Consoci i più cordiali auguri di buon lavoro.

Il Direttore annuncia che il 19 gennaio 2000 per iniziativa dell'editore Einaudi avrà luogo nella Sala dei Mappamondi la presentazione dei volumi VIII e IX della *Storia di Torino*, con interventi di Cesare Annibaldi e Giuseppe Berta.

Dà quindi notizia di due manifestazioni: il 13 gennaio 2000 si terrà a Torino la presentazione del libro di Ernesto OLIVERO, *Il 1ungo cammino verso Dio*. Nell'ambito dell'incontro sarà letto un intervento del Socio BOBBIO. Il 14 e il 15 gennaio 2000 è in programma a Torino un Convegno internazionale sul tema "Per un museo del XX secolo": La sessione della mattina del giorno 14, dedicata ai "Rapporti fra memoria e storia nel XX secolo: questioni generali e casi nazionali", sarà presieduta dal Socio TRANIELLO.

Omaggi. Il Socio LANA presenta, a nome della Casa Editrice UTET e suo, il volume dei "Classici Latini" ora uscito: *Opere* di Publio Ovidio Nasone, vol. IV, *Fasti e frammenti*, a cura di Fabio Stok, Torino 1999, pp. 495, e così lo illustra:

"Nei *Fasti* Ovidio sviluppa conseguentemente l'elegia romana in una nuova direzione, che in parte si era già delineata nel IV libro di Properzio. Ovidio si fa poeta eziologico, diventando il Callimaco romano. I *Fasti* sono una trattazione poetica del calendario festivo romano: nello stesso tempo sono presi in esame anche il sorgere e il tramontare delle costellazioni e le leggende ad esse relative. Dei dodici libri (uno per ciascun mese) progettati solo sei furono condotti a termine. Dopo la morte di Augusto durante l'esilio, è evidente che Ovidio destinò l'opera, originariamente dedicata a lui, a Germanico: la corrispondente nuova elaborazione si estende essenzialmente al primo libro" (M. Von Albrecht, *Ovidio*, nella "Storia della civiltà letteraria greca e latina", 3 voll., Torino 1998, vol. II, p. 769). Così, in forma sintetica ed essenziale, il filologo tedesco, grande studioso di Ovidio, presenta i *Fasti*.

L'opera fu verosimilmente incominciata da Ovidio nell'1 d.C., anno della pubblicazione del III libro dell'*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris*: *Fasti* e *Metamorfosi* ovidiani si presentano con l'intenzione di emulare Virgilio; ciò è evidente per i *Fasti*, dei quali l'inizio del I libro "riecheggia palesemente quello dell'Eneide" (così lo Stok, a p. 25). Ma resta un problema non facilmente solubile: come mai, se voleva emulare Virgilio, Ovidio compose i *Fasti*, anziché in esametri, in distici elegiaci.

Poiché questo volume conclude la serie dei volumi ovidiani dei nostri "Classici Latini", è parso opportuno chiedere al curatore di includervi, per completezza, anche i pochi frammenti pervenutici di Ovidio. Il volume, dotto e ben informato, è curato da Fabio Stok, uno specialista degli studi ovidiani: testo criticamente riveduto, traduzione accurata, apparato di note esauriente".

Il Direttore ringrazia il Socio LANA ed annuncia che è appena uscito il volume di *Opuscula selecta* del Socio Filippo GALLO. Dopo aver elogiato questa raccolta di scritti del Consocio, il Direttore gli dà la parola. Il prof. GALLO espone brevemente il contenuto del volume ed è ringraziato dal Direttore.

Interventi su ricerche. Il Socio GALLO illustra le ricerche che ha svolto recentemente.

L'oggetto centrale della ricerca di cui riferisco è costituito dal passaggio - finora non studiato - dalla rappresentazione papinianea delle fonti del diritto (D. 1, 1, 7), dove non figurano né la recezione *moribus* né la *consuetudo*, a quella ulpianea (D. 1, 1, 6, 1), imperniata sulla distinzione fra *ius ex scripto* e *ius sine scripto*, vale a dire fra il diritto prodotto dalla legge e il diritto prodotto dalla consuetudine. In via preliminare ho puntualizzato la situazione della produzione del diritto nel periodo degli Antonini e dei Severi, prima di Caracalla, sulla base delle testimonianze di Gaio, Pomponio e Papiniano. In tale periodo non è più fonte viva la recezione *moribus* e non è ancora riconosciuta la *consuetudo* tuttavia esiste ancora una massa di norme che erano state introdotte *moribus* e la *consuetudo* era riconosciuta in rapporti tra romani e peregrini e, in ambito provinciale, nei diritti che ancora sopravvivevano dei secondi assoggettati al dominio di Roma. In Ulpiano compare invece, come ho detto, la formazione consuetudinaria come fonte del *ius populi*

Romani. I presupposti e l'esigenza del riconoscimento alla *consuetudo* di un ruolo subordinato alla legge nella produzione del diritto romano si posero con la concessione della cittadinanza ai provinciali. Tale riconoscimento non fu stabilito da una disposizione legislativa o da altra fonte che ne faceva le veci, ma avvenne grazie all'elaborazione giurisprudenziale. Ne furono protagonisti, con elaborazioni in parte diverse, Ulpiano e Paolo. Dopo la concessione della cittadinanza, con la quale il diritto romano fu esteso - salvo limitate e discusse eccezioni - a tutti i provinciali, le consuetudini prima esistenti nei diritti dei peregrini assoggettati a Roma vennero considerate consuetudini del diritto romano. La configurazione così delineata della *consuetudo*, come fonte subordinata alla legge, rese più facile 1'estensione in parola: essa consentì precisamente la sussunzione nella nuova fonte degli elementi degli ex diritti peregrini, che non apparivano confliggenti coi diritto romano.

Il Direttore ringrazia il prof. GALLO e dà la parola al Socio PORTIGLIATTI BARBOS, che espone quanto segue:

"Il tema della capacità processuale, quale è stato innovato dalla riforma del Cod. Proc. Pen. nel 1989, risulta a tutt'oggi poco approfondito dal punto di vista medico legale e psichiatrico forense, pur alla luce delle norme e della ricca esperienza anglosassone. In realtà quest'ultima, vecchia ormai di un quarantennio e fonte ispiratrice della abrogazione della nostra vecchia legge, è stata largamente trascurata dalla Letteratura tecnica italiana per ciò che concerne la metodologia di valutazione circa la capacità di partecipare consapevolmente al processo. Eseguito un confronto (rispetto all'Inghilterra, USA e Canada) sul differente iter burocratico di tal accertamento (che rappresenta una importante interfaccia fra psichiatria e diritto), vengono esaminati: gli abusi fattibili, quali non sono solo teoricamente prospettabili, ma in realtà già sono stati di fatto obiettivati; i rischi di seguire tecniche rigide di tests basati su formulari e non idonei né a sostituire il colloquio clinico, né a fornire risposte di per sé significative; la necessità comunque di tradurre quesiti teorici in domande concrete, di più immediata comprensione ed utilità operativa; gli errori che una verifica di elaborati peritali fa constatare come più frequenti; le conseguenze che ne possono derivare per l'imputato; le garanzie da richiedere agli esecutori dell'esame; l'utilità del confronto con l'imponente letteratura americana che aiuta nell'individuare situazioni di confine, in cui la valutazione si pone come più problematica (soggetti amnesici, pazienti in trattamento farmacologico, simulatori organici e non, ecc.), senza trascurare le differenze di impostazione giuridica che l'osservazione di un mondo di Common Law impone allo studioso italiano".

Il Direttore ringrazia il Socio PORTIGLIATTI BARBOS.

Proposte per i Premi Balzan. Il Socio PENE VIDARI, con l'adesione del Socio SOFFIETTI, propone che l'Accademia presenti la candidatura del prof. Paolo Grossi, ordinario di Storia del Diritto italiano nell'Università di Firenze, al Premio Balzan 2000 per la Storia del Diritto dal XVI secolo ad oggi. Il Direttore si dichiara molto favorevole alla proposta ed invita il Socio PENE VIDARI ad esporne la motivazione. Al termine della relazione del prof. PENE VIDARI la Classe approva la proposta, che

sarà consegnata con la necessaria documentazione al Presidente CASETTA, il quale la trasmetterà alla Fondazione Balzan.

Il Socio LANA fa presente che la scomparsa del Socio NENCI comporta la necessità di sostituirlo come membro della Commissione giudicatrice della Memoria di Leone PORCIANI, *Gli inizi della storiografia greca nel* De Thucydide *di Dionigi di Alicarnasso: storia di una teoria*. Su proposta del prof. LANA la Classe delibera che al posto del prof. NENCI subentri il prof. Silvio CATALDI.

Il Direttore, dopo aver letto i titoli delle pubblicazioni pervenute in omaggio, scioglie la seduta alle ore 19,25.

L'Accademico Segretario — Roberto GABETTI

Il Direttore — Gastone COTTINO

Adunanza dell'8 febbraio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti la Soprintendente al Museo Egizio dott.ssa Anna Maria Donadoni, l'Assessore alle Risorse Culturali della Città di Torino prof. Ugo Perone, il Direttore Regionale ai Beni Culturali dott. Alberto Vanelli, i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, GRISERI, GALLINO, GALLO, ROSSI, COTTINO (predetto), VIANO, SACCO, CRACCO RUGGINI, GABETTI (Segretario), il Socio nazionale non residente DONADONI, i Soci corrispondenti CASTELLINO, CURTO, PORTIGLIATTI BARBOS, SOFFIETTI e i Soci della Classe di Scienze Fisiche DI MODICA, LEVI, MALARODA, NOCILLA e SACCHI.

Hanno scusato l'assenza i Soci CHIAVARIO, CORDIÈ, CONSO, GARBARINO, GORIA, MAGRIS, RICUPERATI e SOZZI.

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Il Direttore porge un saluto agli ospiti e introduce il tema della seduta odierna, che riguarda i problemi della collocazione del Museo Egizio, con le seguenti parole:

"Premetto ai cortesi ospiti, che desidero salutare e ringraziare, che quella di oggi è una adunanza di classe, convocata secondo il calendario delle nostre riunioni mensili, ma aperta, data l'estrema attualità ed importanza dei temi in discussione, ai consoci dell'altra classe e, con essi, alla Sovraintendente al Museo Egizio dott.ssa

Donadoni ed ai rappresentanti delle tre istituzioni, Comune, Provincia, Regione, nelle persone dell'assessore prof. Perone, del dott. Giuliano e del dott. Vanelli, direttore.

Non è nostra pretesa, ovviamente, esaurire in una seduta la riflessione su un argomento così complesso e tanto dibattuto quale quello della giusta collocazione del Museo Egizio e del miglior utilizzo di quel tesoro architettonico che è la Reggia di Venaria. È nostro intento se mai segnare una presenza concreta e propositiva in un confronto e in una progettazione sui quali, e sulle cui modalità procedurali, sono state sollevate numerose riserve. Vi sono state troppo frettolose anticipazioni e poco propizie indiscrezioni; mentre è mancato, a mio avviso almeno, un sufficiente coinvolgimento delle forze culturali, a cominciare dall'Accademia, nel suo complesso e non soltanto nel pur prezioso contributo di singoli autorevoli membri.

La Classe di scienze morali non è comunque giunta impreparata all'appuntamento odierno. Il tema è stato discusso nell'adunanza di gennaio sulla base di un'ampia e documentata relazione del consocio prof. CURTO che, oltre a ripercorrere le tappe, non del tutto lineari, dell'intervento ministeriale, ha posto in evidenza, condividendole, sia le gravi perplessità al trasferimento del Museo espresse dai rappresentanti degli altri grandi Musei - Louvre, British, Berlino, Monaco di Baviera, Vienna - sia una certa improvvisazione e superficialità di fronte a problemi di ricollocazione non riducibili semplicisticamente a quelli di un qualsiasi "trasloco".

Nella discussione che è seguita sono emerse, in sostanziale adesione agli orientamenti della relazione CURTO, due ordini di riflessioni:

- di metodo, sembrando assai poco appropriato che i pur urgenti problemi di sistemazione di Venaria siano risolti con l'accorgimento, o l'escamotage, di portarvi l'Egizio: quasi che tutto si riducesse alla necessità di riempire in qualche modo un contenitore vuoto con un contenuto purchessia - Un errore logico oltretutto, ché i problemi, reali, del Museo Egizio non si risolvono in funzione di quelli, altrettanto reali, di Venaria ma in funzione della sua più razionale e ottimale collocazione;

- di sostanza, in quanto non pare che siano state esplorate tutte le possibilità di ampliamento, e quindi di ristrutturazione del Museo, legate alla acquisibilità di nuovi spazi ed alla ricollocazione in altra sede, questa sì urgente, della Galleria Sabauda: sì da conservare l'inestimabile valore rappresentato dal rapporto quasi simbiotico tra l'Egizio ed i luoghi in cui si è storicamente radicato, in cui i suoi straordinari reperti respirano e producono emozioni e cultura da quasi due secoli.

Certo, la Classe era ed è ben consapevole del fatto che lo "stato delle cose" è ormai intollerabile e che occorre un intervento radicale, razionale di risanamento e ristrutturazione, condividendo del resto in questo l'indirizzo seguito sia dal Comune che dalla Provincia di Torino.

Oggi ho voluto, mi sia permesso questo riferimento personale, compiere, prima del nostro incontro, una breve incursione al Museo. Non posso tacere che, accanto al riproporsi di una forte emozione di fronte a questo rapporto, quasi unico, tra contenente e contenuto, ho ripercepito tutta l'inadeguatezza della attuale sistemazione. Vi erano, anche oggi, visitatori stranieri, un gruppo inglese ed uno

francese. Si aggiravano un po' sperduti in locali sovraffollati di oggetti - mi riferisco al primo piano - senza adeguata e accessibile - dirlo in questi termini è forse un eufemismo - informazione sulle meraviglie che, troppo affollate e talora un po' polverose, si aprivano dinanzi ai loro occhi. Pensavo, di fronte alla statua di Amenofi, come essa e altri oggetti altrettanto stupendi potrebbero essere diversamente valorizzati, allargando gli spazi, isolandone i più significativi e consentendo di goderli nella necessaria concentrazione. In fondo, una traccia ed un'indicazione la parte "nuova" la offre: e sembra quasi, spostandosi da un luogo all'altro, di aggirarsi tra mondi separati.

Naturalmente rimane aperto, la nostra Classe ne è stata e ne è ben consapevole, accanto al problema Egizio, il problema Venaria. Su esso, anche su esso, 1'Accademia è pronta a spendere le sue energie. È stato nella sua tradizione e nella sua storia, nelle ragioni stesse della sua fondazione, affiancare le istituzioni: nella elaborazione di idee e di progetti sui grandi temi della modernizzazione e razionalizzazione, dello Stato sabaudo prima, dell'organizzazione sociale e culturale cittadina, provinciale e regionale poi.

Di qui una disponibilità di cui si fece interprete già anni fa, durante la sua presidenza, Italo LANA; ma che, di là delle più che apprezzabili attenzioni, sul piano soprattutto dell' appoggio finanziario, non ha potuto essere sinora colta in modo significativo su quello della collaborazione attiva con le istituzioni. Vi sono risorse ancora latenti da valorizzare. Quella odierna potrebbe essere buona occasione per gettare un ponte tra esse e la collettività".

Apre quindi la discussione dando la parola al Socio CURTO. L'intervento del Socio CURTO è il seguente:

"Non ho nulla da aggiungere a quanto già riferii in questa sede. Mi limito quindi a riassumere le ragioni che si oppongono al trasferimento del Museo Egizio fuori Torino.

Sono di tre categorie: la conservazione delle cose nel Museo; la storia del medesimo, in cui si innesta la storia della egittologia; i problemi relativi alla Città.

Incomincio dagli ultimi: l'esperienza di tutti insegna - e la mia insieme, di chi visse nel Museo quarant'anni - che i turisti, italiani e stranieri, vengono a Torino con un solo scopo: visitare il Museo Egizio, celebre come secondo nel mondo dopo quello del Cairo. Avviandosi al Museo, si rendono conto dei pregi della città, che è in quanto a struttura urbanistica unica al mondo, e inoltre seconda capitale del Barocco in Italia insieme con Lecce - e magari qui si fermano, o poi tornano, e nel far ciò anche lasciano qualche soldo, ad alberghi e simili, e nelle botteghe prestigiose di Via Roma.

Poi, la conservazione. Fa parte del Vangelo dei conservatori, il capitolo del non spostare, non cambiare di clima le cose d'arte, specie le più antiche e quindi più delicate - è la stessa norma che vale per le piante che si tengono in casa. E a tal proposito va notato, che il clima del Palazzo dell'Accademia è ottimale. Molti mi chiedono: "ma le mummie le tenete in teche speciali, in atmosfera e temperatura artificiale?" La risposta è "No; vivono perfettamente da centociquant'anni in vetrine

che semplicemente le proteggono dalla polvere. E debbo aggiungere, grazie ai Padri Gesuiti: quando chiesero alla Madama Reale un terreno per costruirvi il loro Collegio dei Nobili, ebbero offerta un'area proprio nei pressi della Venaria. Alla luce di quanto risulta dalla loro lettera di risposta conoscevano bene il trattato di Ippocrate relativo al clima e all'uomo: rifiutarono, perché l'aria era malsana; ottennero l'area oggi del Palazzo, ottimale appunto, per i collegiali d'allora come poi, per le nostre cose antiche. Da notare a tal punto, che la proposta di trasferimento alla Venaria è stata avanzata senza una previa, indispensabile in ogni caso, indagine climatologia – quale il sottoscritto propose, quando chiamato dal governo egiziano in Commissione consulente per il pre-progetto del nuovo Museo di el-Giza.

Altro punto: il Tempio di Ellesija. Era rupestre; lo isolammo dalla roccia, lo sezionammo a blocchi che trasportammo ad Assuan, poi in Italia e nel Museo. Qui lo ricostruimmo, secondo le raccomandazioni delle Autorità superiori, come era, rinsaldando i blocchi. Presenta nell'interno una fascia a rilievo lunga 20 m, con 60 figure di re e divinità, e geroglifici, che è continua (non a pannelli). Nel taglio, evitammo, per quanto possibile, di guastarla. Ma la roccia è tenera; una nuova dissezione comporterebbe un rischio altissimo di danno, con perdita del 20%. I soliti faciloni ci dicono "Ma, con la tecnica odierna tutto è possibile" - è una sciocchezza. Né il rischio è soltanto per il materiale: sia l'UNESCO sia l'Egitto subordinarono il dono dal Tempio all'Italia, alle più ampie e precise assicurazioni mie circa la ricostruzione e conservazione. Un danno risuonerebbe a disdoro per la stessa Italia, quale incapace di conservare un monumento che risale al 1450 a.C.; documenta diciotto secoli, poiché venne alla fine trasformato in chiesa. Infine, la storia dell'Istituto: nel 1824, mentre la Collezione Drovetti arrivava a Torino, venne pure Jean François Champollion a studiarla. Aveva isolato la chiave di lettura dei geroglifici. Cercava documentazione sulla quale metterla alla prova. Qui la trovò in quantità enorme - nel museo primogenito del mondo! - e qui gettò le basi dell'egittologia, nelle sale del nostro Palazzo, che dopo 150 anni formano un tutt'uno con i loro contenuti - ed è questo un dettato della museologia, scienza recente, che troppi ignorano. Onde non a caso l'Institut de France, massimo organo culturale di quella nazione, avendo appreso la proposta di trasferimento, già ha espresso il suo dissenso da tal violazione della memoria del Decifratore. Chiudo ricordando la "legittimità" del parere dell'Accademia: Carlo Felice, il creatore del Museo, le attribuì la cura del medesimo."

Vi è poi il seguente intervento della dott.ssa Donadoni:

"È per me un privilegio poter parlare oggi in questa sede ai soci dell'Accademia delle Scienze della quale il Museo Egizio si sente un po' figlio.

Il Professor CURTO ha già esposto le ragioni che ostano a uno spostamento del Museo a Venaria, insistendo soprattutto sui problemi connessi colla corretta conservazione dei materiali e qui, oltre ai problemi connessi con lo spostamento del tempio di Ellesija, vorrei ricordare come altri monumenti siano difficilmente spostabili, se non a prezzo di rischi incalcolabili.

Per la statua famosissima di Ramesse II, in primo luogo, il cui restauro risalente ai primi mesi di vita del Museo, potrebbe essere messo a dura prova da un “trasloco” sia pure attuato con tutte le cautele o per la statua colossale di Seri II, collocata nell’attuale sede mentre si stava costruendo l’ala su piazza Carignano, e che potrebbe essere estratta solo aprendo un varco nella muratura oppure tagliandola a pezzi.

E ancora, a corollario di quanto il professor CURTO ha affermato circa le condizioni ambientali di Venaria rispetto a quelle del Palazzo dell’Accademia, vorrei ricordare come a Venaria la collocazione prevista sia quella all’interno delle citroniere, in ambienti che per loro stessa natura, soprattutto dal punto di vista delle condizioni di luce, sono quanto di meno adatto si possa immaginare per la conservazione di materiali come i nostri che sono in gran parte estremamente delicati (papiri, tessuti, legni, ecc.). Di questo si erano accorti anche gli autori di uno sciagurato progetto, presentato nello scorso autunno, che prevedeva, per il filtraggio della luce, una cortina di palme e papiri. E dove? All’interno dove creerebbero un’intollerabile situazione di umidità o all’esterno dove non potrebbero sopravvivere al primo inverno?

Ma al di là di queste considerazioni mi preme far presente come il progetto soffra comunque di un vizio di fondo: la proposta è nata infatti avendo come punto di partenza solo la necessità di assicurare a Venaria un elemento di sicuro richiamo per le attese folle di visitatori (due milioni, un milione e mezzo, un milione? le stime sono calate col passare del tempo). Le necessità del Museo Egizio, di ampliamento e di ristrutturazione, che pure sono reali, erano solo enunciate senza che si fosse prima provveduto a una accurata verifica. Una corretta metodologia avrebbe dovuto procedere secondo un percorso inverso, partendo dalle necessità del Museo per verificare se alla fine Venaria fosse l’unica alternativa. E questo è stato purtroppo un modo di fare che ha una lunga storia. Chi ha, come me, i capelli bianchi ricorderà certo come ogni qual volta si presentasse il problema di una sede vuota da riutilizzare - da Italia 61 al Lingotto, dal Valentino (che per la verità vuoto non è mai stato) all’ultima stravagante proposta circa la stazione di Porta Nuova - la soluzione era sempre lo spostamento del Museo Egizio. E non si pensa a quale, nel caso si attuasse lo spostamento, potrebbe essere la sorte del Palazzo dell’Accademia delle Scienze per il quale comunque sarebbero pronti a subentrare imponenti uffici amministrativi (o si proporrebbe di riportarci il Museo Egizio?).

Certo tutte queste proposte e questi discorsi significano anche la consapevolezza di un disagio comunque avvertito per l’attuale allestimento del Museo. Tutti sappiamo e noi per primi che gli attuali allestimenti sono superati dal punto di vista della corretta museografia e del progresso dei nostri studi, tanto che, fin dai tempi del mio predecessore, il professor CURTO, si erano avviati dei progetti di ampliamento e di ristrutturazione che avevano come punto di partenza l’esigenza di ricercare nuovi spazi all’interno del Palazzo, ma che non si erano potuti portare a termine per difetto di finanziamento. Io sono stata più fortunata perché, grazie al generoso intervento del San Paolo, sono stata in grado di realizzare, oltre alla ripulitura e al restauro delle facciate del Palazzo, la prima parte del progetto stesso

ossia la ristrutturazione della cosiddetta Ala Schiaparelli (In realtà si trattava di una costruzione più antica, creata alla fine dell'Ottocento per ospitare il Museo che era allora Egizio e di Antichità insieme), mentre Schiaparelli ne aveva modificata con soppalcature l'originale struttura a un unico piano. E in tali recuperati ambienti, in due piani sotterranei e tre sopra terra, abbiamo potuto collocare la biblioteca, gli uffici, i laboratori, liberando per uso museale gli spazi della sede centrale. E nel sottosuolo si sono liberate le nobili strutture della "Cantina d'i fra" con le sue porte dipinte, nonché le fondazioni delle mura romane di cinta con la torre angolare. E in più si è data nuova sistemazione al tempio di Ellesija restaurandone la facciata. Ma soprattutto si è attuato un nuovo concetto espositivo limitato per ora a tre siti scavati da Schiaparelli all'inizio del secolo: Gebelein, Assiut, Qau el Kebir, che, in luogo degli allestimenti per serie tipologiche, ricompone gli insiemi di scavo e, in un panorama più ampio, le caratteristiche delle singole località ricostruendone la storia. Il progetto iniziale prevedeva la costruzione di un salone sotterraneo all'interno del cortile che unificasse la sala già realizzata con lo scantinato dell'atrio, di notevole valenza architettonica, ma tale progetto, nonostante fosse già stato approvato dal Comitato di Settore Beni Architettonici, è stato bloccato dalla proposta Venaria e lì ora giace in attesa di tempi migliori.

Infatti uno degli effetti perversi della proposta Venaria è stato il blocco di ogni e qualsiasi lavoro per cui solo con estrema difficoltà siamo riusciti ad avere il permesso per iniziare il nuovo allestimento delle sale ex-Antichità che saranno dedicate ai materiali della Preistoria e dell'Antico Regno. Da qui avrà inizio il percorso museale che sarà insieme cronologico e topografico e che, attraversando in un percorso continuo le sale della c.d. ala Schiaparelli, i cui materiali sono di massima da riferirsi al Primo Periodo Intermedio, conducano al tempio di Ellesija e poi allo Statuario e di qui alle sale del Primo Piano. Anche in queste sezioni sono previsti nuovi allestimenti e adeguamenti con sezioni topografiche (Deir el Medina e Valle delle Regine), cronologiche (età greco-romana e copta) e tematiche (vita quotidiana, religione, culti funerari). Naturalmente per queste ultime sezioni si dovrà attendere che la Commissione prevista dall'attuale Ministro per studiare il futuro della Venaria, del Museo Egizio e della Galleria Sabauda, esaurisca il suo compito dandoci una certezza di destinazione senza la quale ogni progetto anche relativo all'attuale sede sarebbe uno sterile esercizio.

Un'ultima considerazione riguarda la posizione del Museo all'interno di quel Sistema Museale Torinese, che recentemente siamo riusciti a creare riunendo musei e istituzioni statali, comunali, regionali, privati e di enti vari, dando loro una possibilità di biglietto unico (la tessera e la Carta Musei) per fornire al visitatore un unico grande Museo e in uno spazio, il centro di Torino, corrispondente grosso modo alle dimensioni del Louvre. Il Museo Egizio è certo la realtà museale eminente di questo sistema che verrebbe scardinato dalla sua esclusione.

Quelle che ho ora esposto sono considerazioni di ordine pratico ma quello che soprattutto ritengo sia un argomento di fondamentale importanza è la necessità di preservare la storia del Museo (per cui sono contraria anche a spostamenti all'interno stesso della città) perché la storia di un museo deve essere tutelata allo

stesso modo delle sue collezioni ed in questo caso la sede, con la potente suggestione delle sue memorie, il ricordo di Champollion e degli studiosi che vi hanno fatto tappa, la presenza, ancora godibile, dei suoi arredi storici (che stiamo cercando di restaurare inserendoli nei programmi dei futuri allestimenti) e il legame con l'Accademia devono essere conservati e qui si deve trovare la soluzione per i suoi annosi problemi".

Entra nella Sala l'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino dott. Valter Giuliano.

Il Direttore invita a parlare l'Assessore Perone, il quale tiene il seguente discorso: " Vorrei proporre, come Assessore per la Cultura della Città, due ordini di considerazioni. Il primo riguarda una questione di metodo. Sono convinto che il metodo con il quale è stata affrontata l'intera vicenda relativa all'utilizzo della reggia di Venaria e al trasferimento del museo Egizio non sia stato corretto. Innanzitutto, in termini politici, nel momento in cui si parla così diffusamente di decentramento e di federalismo, la strada che si è seguita è stata in realtà fortemente connotata in senso verticistico e accentrato. Certamente stiamo discutendo di un bene che è dello Stato; il museo Egizio infatti, così come la reggia di Venaria, appartiene allo Stato. Tuttavia questo non deve far dimenticare il contesto locale a partire dal quale affrontare la questione: il fatto che un bene non appartenga *giuridicamente* alla Città non può farci dimenticare che esso è anzitutto, *di fatto,* patrimonio della città. Una forte corresponsabilizzazione delle autorità locali, cittadine innanzitutto, sarebbe stata assolutamente necessaria. In teoria questo è stato previsto: inizialmente, infatti, un decreto del Ministro Veltroni costituì una commissione nella quale erano rappresentati, oltre allo Stato, la Regione Piemonte, la Provincia e la Città di Torino, il Comune di Venaria. Il carattere essenzialmente politico di questa commissione fece sì che il lavoro istruttorio fosse in massima parte demandato a funzionari delle rispettive amministrazioni. In un ultimo incontro, che risale ormai al '98, la Commissione politica stabilì che la scelta per Venaria fosse quella della costruzione di un non meglio precisato Museo per l'Europa. Sebbene io sia un fautore del Museo per l'Europa a Venaria, si trattava di una scelta troppo vaga per essere sostenibile. Il compito di precisare meglio le caratteristiche era però stato assunto dal Ministero, al quale va dunque imputato il fatto che tale precisazione non sia mai avvenuta. Ecco allora che, stante la debolezza di quella scelta, dopo alcuni mesi si rimette tutto in discussione proponendo l'alternativa del trasferimento a Venaria del Museo Egizio. Si tratta di un *iter* metodologico davvero molto discutibile: prima si opera una scelta sostenendo che essa richiede di essere precisata e approfondita; poi, siccome questo approfondimento non è stato fatto, si rimette in discussione la scelta attraverso un atto unilaterale del Ministro. Ecco perché ho parlato di scarso rispetto delle autorità locali e anche della Commissione stessa la quale, riconvocata a Roma, si è trovata di fronte a una posizione del Ministro già definita. Ciò che ha potuto ottenere a questo punto è stato che, in seguito alla resistenza dimostrata dalla Provincia e dalla Città di Torino, si stabilisse di rimandare ogni decisione a uno studio più preciso di fattibilità.

La mia preoccupazione è pertanto che un metodo così male impostato produca alla fine risultati assai modesti e che la responsabilità di tali modesti risultati ricada poi sugli Enti Locali. Occorre allora che noi che siamo contrari al trasferimento del Museo Egizio usciamo da una posizione che - seppure vincente, in quanto largamente condivisa - rischia di essere meramente difensiva.

La cittadinanza si è dimostrata in maggioranza contraria al trasferimento, ma la nostra preoccupazione deve essere quella di stabilire quale prezzo questa posizione può comportare. Il rischio è quello di non avere risorse per il Museo Egizio, di doverlo tenere così com'è e di risultare infine responsabili di queste insufficienze; di qui la necessità di prendere una posizione che sia anche propositiva. Io ritengo a questo proposito — e il Sindaco l'ha ribadito in diverse occasioni — che i problemi siano due e che vadano dunque affrontati contestualmente ma senza sovrapposizioni, il primo problema è la necessità assoluta di un rilancio del Museo Egizio. Questo è certamente un elemento di debolezza da parte di chi sostiene che il Museo non deve essere spostato: ci viene infatti imputato il fatto di non aver avuto la forza di dare al Museo un'immagine tale da farne il motore del rilancio culturale e turistico della città. Una prima condizione per rilanciare l'Egizio nella sua sede storica è il trasferimento della Galleria Sabauda che va perseguito comunque e in tempi brevi. Per la Sabauda tra l'altro sarebbe un'opportunità di grande rilevanza potersi trasferire a Palazzo Reale; contestualmente, bisognerebbe individuare alcuni elementi che possano segnare una crescita in senso innovativo del Museo Egizio, una sua rinnovata visibilità all'interno del sistema museale cittadino.

Il secondo problema riguarda il gruppo dei musei centrali di Torino come perno del sistema museale metropolitano. È questo un tema centrale nella politica culturale della Città che si è attivamente impegnata a operare a favore di un sistema museale metropolitano. Proprio grazie a questo impegno noi disponiamo oggi di due strumenti molto importanti quali l'Abbonamento Musei, da un lato, e la Carta Musei dall'altro, che ci possono fornire anche utili elementi di analisi. I due strumenti si rivolgono a fruitori differenti. Mentre l'abbonamento si rivolge prevalentemente all'area torinese, la Carta è essenzialmente utilizzata dai turisti. È interessante notare come nell'ambito dell'abbonamento assuma una posizione preminente, in termini di visitatori, la G.A.M. Per quanto riguarda i fruitori della Carta, appare chiaro come essi privilegino invece i Musei situati nella zona più centrale, primo fra tutti, ovviamente, il Museo Egizio. Il fatto che la posizione della G.A.M. - non certo lontana dal centro cittadino ma tuttavia al di fuori del circuito centrale in senso stretto - la penalizzi nella fruizione da parte di visitatori che trascorrono un tempo limitato a Torino dovrebbe indurre a qualche riflessione. Tra poco nel centro della città si aprirà il museo del cinema alla Mole Antonelliana, arricchendo ulteriormente il sistema museale centrale: la mancanza dell'Egizio all'interno di questo nucleo comporterebbe un impoverimento fortissimo. Siamo così passati a trattare questioni di contenuto, che erano appunto l'oggetto della seconda parte delle mie riflessioni. Per quanto riguarda infine Venaria, i destini della Reggia hanno finito per costituire un problema al quale si è pensato di poter dare una soluzione - quella del trasferimento dell'Egizio che in realtà faceva nascere immediatamente un problema

ulteriore. Io credo che innanzitutto l'imponente investimento realizzato su Venaria dovrebbe consigliare di valorizzare il luogo di per sé: non si può pensare che un edificio valga investimenti dell'ordine delle centinaia di miliardi e al tempo stesso che esso non possa reggere senza essere riempito con qualcosa in grado di esercitare un forte richiamo. Io sono convinto che lo spunto del museo dell'Europa possa davvero ricollegarsi a una vocazione profonda della nostra città. È un tema che andrebbe discusso e approfondito, magari in un altro incontro in questa stessa sede, perché, di per sé, museo dell'Europa significa ben poco. Quello che vorrei sottolineare, però, è la diversificazione di destinazioni d'uso che lo spazio di Venaria ha già subito: quando si parla di museo dell'Europa non si pensa in realtà alla superficie complessiva dell'area - che è di quasi cinquantamila metri quadri - ma di un residuo, perché oltre trentacinquemila metri quadri hanno già altre destinazioni. Quindi i due terzi dell'area sono stati destinati a una sorta di condominio che è risultato poi poco convincente, tanto da voler affidare al terzo che rimane il compito di sostenere il ruolo di "motore' della reggia. Ancora una volta il modo di procedere mi pare assai discutibile: la destinazione dell'area di Venaria deve essere unitaria - non unica ma unitaria - e il museo Egizio mal si inserisce in questa unitarietà".

Prende poi la parola il dott. Vanelli:

"Ringrazio il presidente COTTINO per l'invito che onora tutti i partecipanti, a discutere di questo tema. E comincerei segnalando un certo disagio, perché parlo dalla parte delle autorità scientifiche e discuto del problema con la dottoressa Donadoni, il professor CURTO, il professor DONADONI, e mi affianco alle autorità politiche degli assessori; io, com'è noto, non sono né l'una né l'altra cosa, e quindi ho scarso titolo a dare argomentazioni tecnico/scientifiche che non darò, e meno ancora ad esprimere una volontà politica che non mi compete perché non ho un ruolo per tale rappresentanza. Questa è la premessa. In questo senso non mi sento impegnato a sostenere una posizione piuttosto che un'altra ma eventualmente a fare qualche osservazione. Partirei dall'ultimo argomento che sollevava l'assessore Perone. La mia impressione, di uno che lavora dentro e che ha anche partecipato alle varie fasi del progetto, è che la destinazione della Reggia di Venaria non ha seguito quel percorso, e vi sono qui persone che hanno collaborato alla definizione del progetto stesso, vedo, ad esempio, la prof.ssa GRISERI: non è stato quello il percorso, nel senso che la Reggia di Venaria, è per la sua struttura, derivante dalla sua organizzazione architettonica, fortemente vincolata su qualunque destinazione possibile.

La magnificenza stessa dell'architettura, la galleria di Diana, la chiesa di Sant'Uberto, la galleria alfieriana, sono tali che davvero è difficile pensare a degli interventi sia di tipo strutturale sia di tipo funzionale che ne modifichino le destinazioni se non all'interno di un progetto che permetta di ammirare la qualità straordinaria dell'architettura presente; è difficile uscire da questa dimensione che sostiene il recupero. Il restauro della Reggia di Venaria è in qualche modo essenziale, o lo si fa o no, per il costo e la grandiosità dell'operazione, ma se lo si fa, non si può che farlo avendo come obiettivo preliminare la restituzione alla comunità

internazionale e ai cittadini di uno dei capolavori dell'architettura barocca di tutti i tempi, e allora in qualche modo i pavimenti, i muri, l'ornato, le decorazioni, le volte, nella loro dimensione devono emergere nella loro grandiosità. È difficile sezionarle con sotto-sale, spazi convenzionali di musei o istituti, uffici, è impensabile. Allora è evidente che l'unica decisione assunta dalla commissione tecnico-scientifica, devo dire con grandissima unanimità, ascoltando l'opinione del mondo scientifico, è stato che lì non può che avere sede un teatro della magnificenza, una rappresentazione di sé ovviamente non vuota, non priva di una sua articolazione di percorso; non può che essere, come l'abbiamo chiamato, appunto il teatro della magnificenza, e non può che essere uno spettacolo vivibile dell'arte barocca. Lo è, lo potremo arricchire; la prof.ssa GRISERI ci sta lavorando, con tutto il comitato scientifico, con programmi che stanno indagando i rapporti storici di quel tessuto dell'architettura con l'arte applicata, l'arte decorativa, la pittura, la scultura, la vicenda architettonica della costruzione, gli usi della residenza sabauda, l'integrazione tra la corte di Torino e le altre corti, la stagione europea di quella vita; e stiamo lavorando a scambi con Versailles, Schoenbrunn, Madrid, Berlino, per vedere di costruire una rete europea di quei momenti. Non può all'interno che trovare ospitalità qualcosa di questo tipo. Se noi lo destinassimo ad altre attività slegate e incoerenti, evidentemente snatureremmo funzionalmente quella realtà eccezionale che ha guidato la costruzione e i nostri progetti. Credo che questo sia in qualche modo vincolato dalla storia, dalla qualità architettonica. Così nell'area delle scuderie, su richiesta unanime del Ministero, di varie altre Istituzioni, dell'Università, del Politecnico, è stato chiesto di localizzare una cosa che nel Nord Italia non c'è, ed è l'Istituto Centrale per il Restauro.

Ne esiste uno a Roma, l'ICR famoso, se ne trova uno a Firenze, l'Istituto per Opificio delle Pietre dure, ma manca in tutto il Nord qualcosa di analogo, e si pensa di realizzarlo. È emerso infatti che i grandi vuoti delle scuderie alfieriane e la citroniera, lasciando intatta la struttura, potessero ospitare grandi laboratori e aree di restauro. Questi sono i due terzi della Reggia; se a questo si aggiungono la ricostruzione integrale dei giardini, sei-settecenteschi, con le fontane, i prati, i parterres, i giardini a fiori, nell'istituzione del contesto ambientale in cui la Reggia si insediava, in qualche modo il progetto presentato è difficilmente, secondo me, modificabile. E così è nato il progetto, e questo va precisato. Resta in questo senso uno spazio di straordinaria qualità architettonica, di incredibile originalità nei suoi aspetti costruttivi, dalla citroniera alla scuderia grande juvarriana. La prima è una costruzione lunga centoquaranta metri, larga sedici, centoquaranta per quattordici l'altra, risultate completamente vuote. Questo in qualche modo potrà rimanere architettura di sé, ma è un grande vuoto con sopra un secondo livello, la cosiddetta area dei paggi, equivalente per metri quadri, completamente vuoti. E qui sono nati i problemi, li ho vissuti e posso testimoniare la mia esperienza, concludendo che si è discusso su quel profilo, per cui quella Reggia di Venaria, quei giardini, quella qualità architettonica, quelle strutture in restauro non possono essere frazionate. Intorno c'è la Mandria, un centro intero destinato all'ambiente e all'arte ambientale, alla natura, ed è un altro tema che in qualche modo si integra; è evidente che la

Mandria non può essere che un luogo destinato alla qualità ambientale, al paesaggio, alla funzione per cui il parco si integra con queste residenze. L'operazione che stiamo facendo si giustifica anche dal punto di vista politico, e non compete a me dirlo: è un investimento di centottanta duecento miliardi fra Mandria e Venaria, giardini e parco. Porterà un milione di visitatori? Questa è la domanda, e si può rispondere che è difficile che un'architettura, per quanto restaurata e straordinaria, abbia una capacità di attrazione da sola di un milione di visitatori.

Perché il mitico milione di visitatori è il punto di pareggio nel bilancio della gestione, nel senso che i costi di manutenzione, riscaldamento, attività e servizi vari, trovano un punto di break-even, come si dice, intorno a quindici-venti miliardi che, calcolando alcune funzioni collaterali trovano un punto di pareggio intorno al milione di visitatori. Prima affermazione, lo ritengo un obiettivo difficile e ambizioso. Si è pensato che, se ci fosse l'Egizio, il risultato potrebbe arrivare; seconda considerazione, non sconnessa da questa, è: nella struttura straordinaria delle architetture juvarriane, della citroniera, della scuderia, è stato detto da Federico Zeri, con quel rango di autorevolezza straordinaria, e non da me, e ripreso da altri, che a Venaria potrebbe trovare spazio la statuaria, con alcuni aspetti del Museo Egizio.

Il pensiero è stato ripreso dal Presidente della Regione, dal Ministro Veltroni e da altri, pensando che in quello spazio potrebbe essere allestito un Museo Egizio straordinario. Da lì in poi, come dire, mi sento vicino a quella vicenda, e seguo ogni discussione; da lì in poi effettivamente condivido in parallelo anche tutto quello che è stato detto dalla dottoressa Donadoni, e da altri. E cioè di fronte all'idea di scartare radicalmente l'ipotesi adducendo le motivazioni del Prof. CURTO, della dott.ssa Donadoni, trovo convincente in particolare quella che riscontra la distanza dal centro di Torino, un'osservazione che esclude l'ipotesi dell'Egizio e Venaria. Ma se non è esclusa radicalmente questa ipotesi, è inutile anche costruire il partito del sì o del no: si passi a una verifica di fattibilità tecnica, di fattibilità conservativa, economica, di verifica dei costi: e così si sta facendo, per verificare se una cosa può avere un interesse, una fattibilità o no, e occorre procedere con animo sereno, per dire: è fattibile, non è fattibile. Metto nella fattibilità al primo posto il consenso della comunità scientifica e il consenso della comunità dei cittadini. Perché anche se fosse fattibile, con vantaggio economicamente attraente magari per l'allestimento dell'Egizio, ne riuscisse una cosa formidabile e portasse anche il milione di visitatori, se il cuore dei torinesi e la mente degli scienziati dice no, per la nostra storia scientifica, per la nostra storia culturale, per la nostra dimensione sentimentale l'Egizio deve stare in via Accademia delle Scienze. Mi pare fosse l'argomento il più convincente anche rispetto agli argomenti sul trasporto, sui costi del trasferimento che possono essere in qualche modo risolti dal punto di vista tecnico. La strada intrapresa attraverso la guerra del sì e del no, con la formazione dei partiti, ha fissato un dibattito che non è stato neanche, come dire, di rango eccezionale, come nel bar e nei caffé la gente che litiga sui favorevoli e sui contrari, e devo dire che in questo senso ho sentito anch'io un'impressione vicina a quella che segnalava l'assessore Perone, cioè che la formazione dalle fazioni favorevoli e dei contrari determinava un

percorso negativo per il Museo Egizio a Venaria, ed è il problema che oggi abbiamo di fronte. Quanto alle altre affermazioni di Perone, sul metodo sbagliato, che a Venaria forse è inutile buttar via quei soldi, che senso ha recuperarla se non si sa cosa farne, direi che la Reggia è un nodo eccezionale che va sistemata in positivo, di fronte all'Europa e non solo; e ancora, di fronte alle osservazioni ripetute che ora la sistemazione dell'Egizio è una realtà da affrontare con decisione urgente, che il Museo è messo davvero male, lì dov'è, ammassato e stretto, ho l'impressione che, anziché essere una chance che valorizza due straordinarie opportunità della città e quindi Venaria e il Museo Egizio sono, come dire, due centravanti, per usare un linguaggio calcistico, due match winner della città che trascinano il sistema e il resto, in realtà rischiano di essere vissuti male dalla comunità. C'è l'Egizio che non sta in piedi, che funziona male, c'è Venaria di cui non sanno cosa fare, quindi radicalizzando le critiche rispettive, l'uno e l'altro problema portano in un fenomeno classicamente torinese, che è l'immobilismo. Per ora il Ministro ha detto che farà uno studio di fattibilità. Come ha avvertito la Donadoni, i tempi di questo programma creano ritardi e difficoltà all'Egizio. Mentre a Venaria i restauri sono ben avviati e avanti, anche se le destinazioni da definirsi creano ancora incertezze per la citroniera e la scuderia se non della Reggia. Allora chi ha la competenza decide: c'è lo studio di fattibiltà, c'è la comunità scientifica che invia le sue opinioni. Per parte mia un punto però mi pare si potrebbe ancora sottolineare: oltre il fatto che, per un verso quasi tutti abbiano dato ragione sul fatto che l'Egizio deve restare lì dov'è per la sua storia, per la sua conservazione, per la sua centralità torinese, d'altra parte traspare evidente che non ci sono soddisfazioni; anche se ci sono argomenti importanti perché l'Egizio resti dov'è. C'è una sensazione diffusa in città che quell'istituto non è valorizzato, non svolge la funzione importante che potrebbe avere all'interno di Torino. L'Egizio fa trecentotrenta, trecentociquantamila visitatori in anni di Sindone, ma tutti dicono potrebbe farne un milione; l'attività scientifica intorno all'egittologia e la ripresa dell'attività di scavo non solo in Egitto ma anche in altre aree del Medio Oriente devono trovare spazio. C'era una tradizione torinese fortissima intorno al centro scavi e all'attività della Soprintendenza. Come si è letto sui giornali, non c'è ora in qualche modo intorno al Museo una valorizzazione per i punti alti di tipo scientifico e di tipo divulgativo. Cioè l'impressione è che ci sia qualcosa di non soddisfacente, e la città è bene lo segnali e lo ha segnalato. E io resto convinto, qui parlo non a titolo regionale, ma a titolo personale, che altre proposte potrebbero essere in qualche modo affrontate. Allora ripropongo quello che ho dichiarato in una televisione: perché tra l'Egizio e Venaria non ci può essere un'alleanza per la città? Cioè, intorno all'Egizio vi possono essere problemi, opportunità, necessità di fare mostre, grandi mostre che sicuramente qui, in questa situazione, nel museo anche ristrutturato, non è possibile fare. Grandi mostre, non mostre scientifiche, grandi mostre di grande immagine. C'è sicuramente la possibilità di avviare una politica che Torino faceva e non fa più, di scambi con le grandi situazioni archeologiche del Medio Oriente, c'è la necessità di ripristinare una comunità scientifica che si blocca; questo potrebbe essere svolto con il sostegno qui, dell'Accademia delle Scienze e della Soprintendenza. Allora perché,

invece di alimentare il partito del sì o del no, non rimettere in moto un'iniziativa che sui due punti più critici, faccia emergere la ripresa di un'attività scientifica alta intorno ai tempi dell'egittologia, un grande sviluppo divulgativo del tema delle civiltà antiche, dall'Egitto ma anche allargate alle altre aree del Mediterraneo, e insisto, con una possibilità non banale di riavvio di rapporti diplomatici coi paesi del Mediterraneo, intorno ai temi delle civiltà antiche e della formazione della cultura del Mediterraneo, come ponte tra Mediterraneo ed Europa. Rilancio un tema che penso risponda in questo contesto: perché Venaria, l'Egizio non possono essere istituzioni alleate in un disegno che invece di vedere a pari e dispari chi la vince, non trovi la grande risorsa per fare un grande rilancio della città? Ultima battuta: COTTINO, tu ci hai criticato come interlocutori regionali, ma io ho l'impressione che con l'Accadema delle Scienze le Regione abbia con voi un po' di coscienza a posto, perché nella vostra biblioteca siamo molto impegnati, vi finanziamo da anni, abbiamo dato contributi straordinari, e ancora rilancio la proposta che se vogliamo ripristinare la funzione dell'Accademia e della sua originaria istituzione essa deve continuare a procedere come organo di consultazione scientifica e in questo senso la Regione, come naturale erede dei Savoia, è bene sia uno dei punti di riferimento anche con voi, e ci sono tutte le condizioni per poterlo fare. Grazie.

Il Direttore dà la parola all'Assessore Giuliano, il cui intervento è il seguente:

"Quasi tutto è stato sin qui detto. Peraltro la mia presenza in questa autorevole sede è dovuta soprattutto alle esigenze di ascoltare le sollecitazioni e le indicazioni che saranno portate dagli Accademici torinesi.

Intanto non posso che esprimere il plauso per questa occasione di discussione che mette a confronto amministratori e intellettuali su un tema tanto dibattuto, e non sempre con cognizione di causa, in questi ultimi mesi.

L'augurio è che mentre noi qui discutiamo, altri, onorando il mandato ricevuto, stiano pensando e studiando quei progetti di fattibilità che rappresentano l'indispensabile premessa per ogni decisione.

La pausa di riflessione politica dovuta alle elezioni amministrative non può infatti interrompere quei processi di approfondimento conoscitivo che sono stati avviati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e che grazie all'intervento di Comune e Provincia di Torino, estenderanno il campo di ricognizione dall'unica ipotesi del trasferimento del Museo Egizio dall'attuale sede a Venaria alle altre indicazioni, peraltro emerse dai lavori della Commissione tecnico amministrativa di esperti che ha lavorato al progetto per la Venaria.

Le conclusioni, del luglio '98, fatte proprie dal Comitato politico, indicavano tre strade maestre: l'approfondimento dell'ipotesi del Museo d'Europa; il trasferimento della Galleria Sabauda nella Manica nuova di Palazzo Reale; il riallestimento del Museo Egizio nell'attuale sede del palazzo del Collegio dei Nobili con la disponibilità dell'ulteriore superficie resa disponibile dal trasferimento della Sabauda e stimata tra i 12 e i 15.000 metri quadrati.

Come è noto queste conclusioni sono state parzialmente rivisitate.

Condivido in gran parte l'analisi e la ricostruzione della vicenda così come

illustrata dal collega Perone, compresa l'annotazione sulla singolarità di questo svolgimento e soprattutto degli azzeramenti che non hanno di certo giovato alla chiarezza e alla trasparenza del percorso.

Per quanto ci riguarda abbiamo sin dall'inizio ritenuto che il tema Egizio/Venaria non possa essere affrontato disgiunto da una riflessione più generale sulla progettazione di un sistema museale cittadino o meglio ancora dell'intero assetto dei complessi che fungono da "contenitori di cultura" sul territorio di Torino e provincia.

Questa riflessione non può che partire dall'esigenza di valorizzare il cuore culturale di Torino, quel salotto riconosciuto, non a caso, dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità.

Di questo sistema il Museo Egizio, non soltanto per il pregio dei suoi contenuti ma per lo stesso valore storico che ha assunto il suo contenitore, non può che essere momento fondamentale, forse irrinunciabile. In questo palazzo infatti è sedimentato un carico di cultura e di storia che ha di per sé un significato di grande rilievo, meritevole di salvaguardia.

Oltre beninteso al patrimonio museale che è fuori discussione.

Ma che va rilanciato, approfittando dell'opportunità di rilocalizzazione della Sabauda e dunque della disponibilità di nuovi spazi.

Sulla necessità di riallestimento vi è una convergenza pressoché unanime. Sul come questo rinnovamento andrà affrontato si aprirà inevitabilmente e opportunamente un nuovo dibattito.

Quel che è certo è che andranno salvaguardati i segni della storia ma nel contempo occorrerà affrontare con coraggio il nuovo allestimento. Oggi le esigenze della comunicazione museale sono diverse dal passato e necessitano dell'apporto di specializzazioni le più diverse. Le conoscenze scientifiche specialistiche degli egittologi rimangono fondamentali per dare garanzia scientifica al museo, ma da sole non sono sufficienti per una riprogettazione complessiva di un moderno centro museale dedicato alla civiltà egizia.

Ritengo sia possibile ripensare totalmente l'allestimento del museo anche nell'attuale sede, e per farlo è necessario saper sapientemente dosare il segno della storia con quello dell'innovazione. È una strada già percorsa, con alcuni dei grandi interventi parigini dell'epoca mitterandiana. Basti pensare al Muséum d'Histoire Naturelle o al Conservatorie des Arts et Métiers che sarà inaugurato tra poco, completamente rinnovato e riallestito nella sua sede storica, con l'utilizzo delle antiche vetrine storiche affiancate dalle più moderne e innovative tecnologie. Anche per la museografia vale la sfida paradigmatica che sta davanti all'Uomo del nuovo millennio: saper unire conservazione e innovazione. Per il Museo Egizio questa è una sfida che può essere raccolta senza comprometterne la storia, profondamente legata alla sua collocazione, a questo palazzo, a questi muri.

Sarà così possibile segnarne il rilancio, non solo turistico, in termini di visitatori, ma anche di capacità divulgativa e didattica e soprattutto come centro di ricerca, di studio, di cultura, di sapere. Si tratta di un primato che probabilmente non gli è mai venuto meno, ma che forse è rimasto ancorato a un ambiente strettamente

specialistico. Ridare smalto internazionale anche alla scuola egittologica torinese e piemontese che si è storicamente affermata in questa sede e che in questa sede ha raggiunto livelli di eccellenza internazionale può essere opportunità da cogliere proprio in questo momento di grande attenzione nei confronti della prestigiosa istituzione museale.

Vorrei fare un'ultima considerazione: il trasferimento del Museo Egizio a Venaria sembra apparentemente una scelta concettualmente più facile, più sicura.

Ma sarebbe anche una rinuncia. La rinuncia a pensare a qualcosa di innovativo per il nostro territorio. Anche questa è una sfida da accettare: inventare qualcosa di nuovo, creare nuove occasioni.

Una città che pure progetta strategie che ne immaginano un futuro internazionale, non può non cogliere l'opportunità di collocare nell'area torinese una nuova istituzione di respiro europeo come può essere il Museo d'Europa. Certo, ad oggi è poco più che un'idea, una suggestione. Ma proprio per questo, per gli spazi di creatività che rimangono, può essere occasione da cogliere al volo.

Se così non fosse, se ci si limitasse a progettare spostamenti, allora davvero daremmo un segno di asfitticità che la città non merita. Che non meritano le intelligenze, i saperi, le progettualità di cui pure il territorio dispone e che attendono segnali per essere messe in moto, per dimostrare ancora una volta di essere capaci di inventare un pezzo di futuro.

Per quanto ci riguarda uno sforzo in questa direzione lo stiamo facendo. Ed è uno sforzo che si inserisce pienamente in quel disegno complessivo di riorganizzazione dei poli culturali torinesi cui facevo riferimento all'inizio.

In sintonia con le altre amministrazioni - Regione e Comune -, con gli Atenei, con i centri di cultura pubblici e privati, stiamo progettando, in un'altra fetta di città, Un science center, una casa della scienza, il museo necessario a Torino, capace di raccontarne l'eccellenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. Un'eccellenza storicamente radicata – e il luogo in cui ci troviamo ne è testimonianza – ma nel contempo capace di rimanere primato anche oggi.

Il Centro scienza, che troverà probabilmente collocazione nell'area di Italia '61, non sarà solo museo; sarà contemporaneamente incubatore per le giovani professionalità, vetrina per i centri di ricerca e le aziende, agorà per discutere sui confini e sui limiti della scienza e della tecnologia, occasione per ricomporre i saperi separati, scientifico e umanistico.

La stessa creatività che stiamo ponendo in questo progetto - che si articolerà nei filoni della meccanica-meccatronica, delle infotecnologie e delle biotecnologie e che vorremmo presentare e discutere anche con Voi accademici per costruirlo insieme - riteniamo debba e possa essere messa in gioco anche per il Museo d'Europa.

È un progetto che condividiamo con il Comune di Torino e che riteniamo possa rappresentare per la città l'occasione di conquistarsi una centralità europea.

Non solo, ma può essere uno strumento strategico per cogliere questo momento storico in cui si gioca la capacità di costruire un'Europa capace di andare oltre il mercato e la moneta unica. In una prospettiva di Stati Uniti d'Europa abbiamo fortemente bisogno di istituzioni di questo tipo che ci facciano sentire tutti un po'

più europei.

Anche questa è una sfida, che richiede uno sforzo di immaginazione, di creatività, per suggerire un immaginario collettivo capace di far percepire l'idea dell'Europa come momento unificante di una civiltà costruita sulle diversità.

Una scelta coraggiosa che può, come tutte le novità, spaventare.

Certamente sembrerebbe molto più semplice, dovendo dare un soffio di vita a Venaria, portarvi qualcosa che già vive.

In realtà forse non è così.

Anzi, le difficoltà e i problemi che sono via via emersi rispetto all'ipotesi dello spostamento del Museo Egizio lo hanno dimostrato. E in fondo hanno evidenziato un rischio che non va sottovalutato: quello di togliere al Museo quella suggestione aggiuntiva che le è data proprio dalla sua localizzazione in questo palazzo".

Vi è poi il seguente intervento del Socio DONADONI:

"Quel che è stato detto ha coperto in pratica tutti gli aspetti della problematica che sarebbe posta da un trasferimento del Museo Egizio, a partire da quelli tecnici a quelli urbanistici, a quelli più specificamente culturali (che sono stati – onestamente – i soli di mia specifica competenza).

Anche questi ultimi sono stati toccati e illustrati; ma c'è stata una voce allarmata, quella del dott. Vanelli, che ha denunciato le insufficienze dell'attività propulsiva che il Museo Egizio dovrebbe avere nel campo di studi che gli è strettamente congeniale.

Non è difficile esser d'accordo sul fatto che, in una città come questa di Torino - una delle capitali dell'egittologia – l'Università non abbia certo mostrato di essersi accorta di avere la specifica responsabilità di far fruttare al massimo un campo di studii che avrebbe avuto il vantaggio di essere insieme squisitamente locale e largamente internazionale. Ma di questa sordità accademica non si può certo far ricadere la colpa e la responsabilità sul Museo e indicarlo per questo alla pubblica riprovazione. È invece proprio il Museo Egizio che ha assunto quella funzione di centro promotore di rapporti internazionali e di studio di cui non si è accorto chi li ha cercati nell'Università (e, non trovandole in una immaginaria e improbabile "Facoltà di Egittologia" ne ha cercato altrove la responsabilità).

Il Museo ha regolarmente fornito all'Università gli insegnanti di egittologia (dallo Schiaparelli al Farina allo Scamuzzi al Curto) che hanno affiancato l'opera didattica alle altre loro cure più specificamente istituzionali, mettendo inoltre a disposizione dei giovani studiosi le sue collezioni, la sua biblioteca, e fino i suoi locali. Solo quando nuovi ordinamenti hanno impedito il cumulo delle due attività l'Università ha assunto in proprio – e, in realtà, solo formalmente – l'insegnamento confermandolo al prof. CURTO. Ma allorché questi ha raggiunto i limiti d'età, l'Università lo ha sostituito non con un professore di ruolo, ma con un supplente durante lunghi anni, e infine con un posto di "ricercatore". Supplente e ricercatore sono entrambi studiosi di alta qualità, e l'insegnamento ha continuato a essere ampiamente seguito sotto la loro guida; ma tutti sappiamo che una cattedra non è solo una persona, ma una struttura. Ebbene, tale funzione di "struttura" (biblioteca,

laboratorii pratici, seminarii di studiosi chiamati da altri centri universitarii) è stata assunta dal Museo, che in questi ultimi anni ha portato la sua biblioteca a essere la più ricca d'Italia nella disciplina, e meta di pellegrinaggi bibliografici continui.

Ma oltre questi appoggi a servizi didattici, il Museo ha anche una funzione di raccordo con le analoghe strutture scientifiche più generali. Le sue collezioni si integrano con le altre grandi raccolte (il Louvre, Berlino, il British, il Metropolitan e altre) e scambi di dati, di informazioni, di suggerimenti, assunzioni di iniziative comuni sono continui e formano l'aspetto "museale" della vita scientifica della istituzione.

In questa luce va visto lo scambio di materiali espositivi, che hanno portato fuori d'Italia l'oggetto dei nostri musei e in Italia oggetti di collezioni straniere con un arricchimento di esperienze archeologiche nato da tali possibilità di confronti. Torino ha avuto qualche specifico frutto di tale attività (basti pensare alla straordinaria mostra di gioielli meroitici), ma è stato il Museo di Torino quello che ha garantito e fornito consulenza per mostre in altre città (anche qui basti nominare una mostra come "Kemet" a Rimini, che ha visto per la prima volta riuniti tutti i pezzi più notevoli della protostoria egiziana).

Studiosi stranieri sono regolarmente ospiti del Museo, e in più di un caso con il Museo collaborano. Proprio un evidente frutto di questo interscambio è l'opera (di italiani e di stranieri, scelti tutti per le loro qualità tecniche) che va costruendo un "Catalogo del Museo" che ha raggiunto i 18 volumi. E, a dimostrazione di come questa opera sia viva e vitale, quest'anno ne sono apparsi tre (iscrizioni cuneiformi – di autori italiani; Stele magiche - di autore ungherese; Scritti di Shenute – di autore tedesco). Di un altro (sarcofagi lignei – di autore polacco) c'è già il manoscritto ed è imminente la pubblicazione.

La vitalità culturale del Museo è quella che ha fatto sì che a Torino sia stato tenuto pochi anni or sono il VI congresso internazionale degli egittologi, che vi ha riunito 1500 persone, e che si sia ora ripresa l'attività archeologica in Egitto, per una rivisitazione degli scavi di Gebelein, da cui il Museo ha attinto in altri tempi molto materiale ma non una sufficiente informazione.

E, infine, va anche ricordato che il Museo non è come spesso gli si rinfaccia (e fosse vero! verrebbe fatto di dire) una "torre d'avorio": una volta al mese apre le sue sale a quei preziosi "Amici del Museo" riuniti dal CURTO nel 1974 che da allora visitano specialisticamente una specifica sezione della raccolta torinese (e annualmente partono a visitare un museo egizio di altre città).

Il Manzoni aveva notato che spesso, nelle polemiche, si infierisce su un bersaglio appositamente costruito che, se ben poco ha a che rivedere con la realtà, è però comodo da sconfiggere. Anche qui, lo sprezzante giudizio sul valore culturale della vita del Museo Egizio è gratuitamente offensivo.

Che nel Museo molto debba essere mutato, aggiornato, ripensato, è tutt'altra cosa. Ogni Museo è figlio e testimone di una certa cultura, e deve rispecchiare i mutamenti che nella cultura hanno luogo nel trascorrere dei tempi: anche se deve rimanere sempre se stesso (è la sua funzione storica) ciò non vuol dire che debba rimanere lo stesso.

La minaccia di un trasloco non è tanto grave per un futuro, che credo difficilmente attuabile in pratica, quanto per un presente che tiene il Museo in una posizione di oziosa attesa, che offre pretesto, in un circolo vizioso, a recriminazioni come questa cui mi è parso doveroso rispondere con precisi dati di fatto".

Parla quindi il Socio GALLINO:

"Come sapete, io non sono digiuno ma del tutto estraneo a questa tematica, ma dato che viviamo tempi in cui ci si chiede continuamente di essere efficienti, razionali, di ragionare in termini aziendali, basandomi sulle cose che ho sentito qui oggi e con qualche integrazione di interventi precedenti, come cittadino, torinese e socio di questa Accademia io provo a vedere quali scelte mi sono proposte. Mi sono proposti due piatti di una bilancia: da un lato il piatto "il museo resta dov'è", su cui sono state collocate varie cose: i rischi del trasferimento che potrebbero derivare, non solo dallo smontaggio delle opere ma dal mutamento di clima in cui le opere si collocano. Non avendo altro che ricordi di qualche collega in varie parti d'Italia, ritengo comunque che questo sia un rischio di primissimo ordine, perché oggetti che hanno migliaia di anni e che per centocinquant'anni sono stati, hanno vissuto in un certo ambiente, ritengo che la sofferenza che potrebbero patire sarebbe gravissima. Poi c'è il fatto che verrebbe a cadere un pilastro del sistema museale, e questo mi pare un argomento molto pesante sul piatto del museo che resta dov'è, perché il sistema museale che si va delineando, che già in parte è costruito, mi pare che sia un insieme quale poche altre città possono vantare; e togliere un pilastro di questo tipo mi parrebbe veramente un attentato a questo progetto di estrema gravità. Sempre sul piatto "il museo dov'è" c'è la possibile frattura di una storia. Il museo che è nato qui, è stato ospitato qui, ha sempre avuto questo palazzo, questa sede come riferimento e questa storia verrebbe in qualche modo spezzata in un momento in cui, tutto sommato, c'è un problema rilevante, di una conservazione, di uno sviluppo della memoria storica. Infine ci sarebbe sicuramente la perdita di visitatori: credo sia molto indicativo, ma anche molto comprensibile, il fatto che il raggio della visita nel centro di Torino è sì e no di un chilometro e che già la GAM sia vagamente sentita come lontana. Venaria vorrebbe dire sicuramente una perdita di visitatori molto rilevante. Poi c'è il piatto "spostiamo il Museo Egizio". Devo dire subito che ragionando in termini freddamente manageriali – ci vogliono far ragionare così e noi ragioniamo così - questo piatto mi pare già sulle prime un po' più leggero dell'altro, perché, da quanto ho capito, e sarò corretto se sbaglio, c'è la necessità di completare il riempimento, chiamiamolo grezzamente così, di un altro grandissimo bene virtuale che sicuramente è un obiettivo, è un tema importante; ma comunque il problema, come è stato giustamente ricordato, è di quel bene culturale e non dell'Egizio. C'è la necessità di far quadrare il bilancio della Venaria, con eventuali altre alleanze con la città, ma si tratta di nuovo del bilancio di un altro bene culturale. C'è qualcosa che pesa molto su questo piatto, ed è la scarsa valorizzazione del Museo Egizio, su cui, anch'io come cittadino, sono del tutto incompetente e comunque molto sensibile. È chiaro che il Museo non può restare com'è; ogni tanto io porto qualche amico, parente o collega che viene dall'estero a visitare il museo e soffro nel vedere le

condizioni in cui è il museo. Non so se le situazioni sono cambiate, ma fino a non molto tempo fa per avere qualche illustrazione del museo c'era fortunatamente un immigrato che nell'androne vendeva qualche modesta illustrazione. Un museo di queste dimensioni e importanza. Adesso c'è un banco di vendite di otto metri quadrati, dodici metri quadrati, qualcosa così; c'è stato un miglioramento negli ultimi tempi, ma che il museo sia scarsamente valorizzato non v'è dubbio. Ora direi che, anche se le cose stessero così, a me pare che il piatto del "museo resti dov'è" pesi alquanto più del piatto "il museo va spostato". Il piatto del "museo resti dov'è" penso che potrebbe pesare molto di più se tutti coloro che hanno a cuore questa vicenda, naturalmente il Sovrintendente, coloro che sono più vicini al museo, ma la stessa Accademia e altri, uscissero da questo atteggiamento prevalentemente difensivista, prevalentemente un po' passivo, un atteggiamento che sembra dire "Ci stanno succedendo cose sgradevoli e in qualche modo dobbiamo parare questa pioggia che su di noi cade": penso invece in modo molto vigoroso e anche alleandosi con gli assessorati degli enti locali, a un atteggiamento molto più decisamente propositivo. Noi non dobbiamo aggrapparci ai tavoli per evitare che sia sottratto un pilastro del sistema museale, noi vogliamo in modo fermo e determinato che il sistema museale sia integrato e che il Museo Egizio sia un pilastro portante di questo sistema. Lo dobbiamo mettere fortemente in positivo, così come dobbiamo mettere fortemente in positivo la necessità di aumentare i visitatori, la necessità di riqualificare profondamente il museo, sfruttando i nuovi spazi; dopo di che, avendo rilanciato l'operazione non in modo difensivo ma fortemente propositivo, si potrà in futuro anche pensare a qualche tipo di alleanza tra una grande capitale come Venaria ed una modesta città di provincia come Torino, tenendo conto che le alleanze si fanno possibilmente da punti di forza e non da punti di debolezza. Oggi sarebbe un po' un'alleanza dove è facile girare il piatto dall'altra parte, ma se l'intera questione non viene vista in modo un po' fievole, un po' sommesso – abbiamo voci che tremano un po' quando si parla di difendere il museo – se invece tutta la questione viene rivisitata in senso fortemente propositivo, poi si possono fare anche le alleanze con altri potentati contigui".

La dott.ssa Donadoni fa le seguenti osservazioni:

"Vorrei, col permesso del Presidente, fornire una breve risposta alla osservazione del prof. GALLINO. Ho cercato di illustrare i nostri progetti e i nostri problemi, la cui risoluzione dipende da fattori a noi esterni e tuttora incerti: trasloco eventuale a Venaria, trasferimento dalla Sabauda ecc. È chiaro che fino a che non si saranno sciolti tutti questi nodi non potremo essere propositivi".

Ha la parola il Socio ROSSI:

"Mi limiterò a due osservazioni. La prima riguarda la sostanziale convergenza che si è venuta delineando, nella prima parte del nostro incontro, tra le esigenze fatte valere dalla Sovrintendente al Museo Egizio e le posizioni espresse dai rappresentanti degli enti locali – Comune, Provincia e Regione; e anche la convergenza tra queste posizioni e le prospettive emerse nel convegno che è stato qui ricordato, in particolare con la relazione che in quell'occasione ebbe a tenere il

compianto amico Gianni Merlini, disegnando l'ipotesi di un'area museale nel centro di Torino che è stata oggi ripresa dall'assessore Perone. L'altra osservazione, che in parte riprende cose già dette, è di carattere metodologico.

Molti degli equivoci che è dato riscontrare nel dibattito politico e giornalistico sulla collocazione del Museo Egizio nascono, a mio parere, dalla mescolanza indebita di problemi differenti tra di loro. Il primo è quello del sovraffollamento di questo Palazzo, che non può più continuare a lungo a ospitare tre istituzioni come l'Accademia delle Scienze di Torino, il Museo Egizio e la Galleria Sabauda. È stata giustamente sottolineata la necessità di spazi adeguati per il Museo Egizio; ma una necessità analoga vale per l'Accademia, che ha bisogno di recuperare i locali messi a disposizione del Museo Egizio in una situazione di emergenza per quest'ultimo, per poter anch'essa esporre al pubblico documenti e oggetti oggi celati nei sotterranei o nei piani più alti, e consentirne quindi la fruizione. Il secondo problema è quello della Galleria Sabauda, sacrificata in locali insufficienti e probabilmente oscurata dalla stessa convivenza con il Museo Egizio, la quale molto si gioverebbe di una collocazione in altra sede, ovviamente all'interno di quell'area museale a cui faceva riferimento poc'anzi l'assessore Perone. Se questi due problemi sono strettamente collegati, il terzo è del tutto allotrio; è il problema del "che cosa fare" della reggia di Venaria. Credo che a nessuno, a Parigi, sia mai venuto in mente – quando il Louvre era ancora da ristrutturare – di risolverne i problemi dicendo: "trasferiamolo a Versailles" – che è l'analogo di quanto si è invece incautamente proposto nel caso del Museo Egizio. Oggi questa ipotesi è fortunatamente tramontata: ci sono problemi di fattibilità ma anche di rischio, di sicurezza, di costi-benefici che non sono stati considerati, e c'è inoltre il problema del lungo periodo, sicuramente pluriennale, in cui il Museo rimarrebbe chiuso durante la fase di trasferimento. E c'è, infine, il problema della compatibilità non soltanto fisica, ma anche culturale tra i manufatti della civiltà egizia e gli ambienti barocchi della reggia di Venaria. Ciò non vuol dire affatto che il problema dell'utilizzazione di Venaria non sia un problema serio e importante; vuol dire soltanto – e in ciò concordo pienamente con quanto diceva l'assessore Perone – che esso non si risolve trasferendo o "esportando" a Venaria problemi di natura differente. Su quest'ultimo argomento le idee sono ancora fluide, se non vaghe. Forse a Venaria si potrebbe creare una specie di torinese (o piemontese) Palazzo Grassi, anche per non costringere la maggiore industria locale a localizzare altrove le grandi mostre che ha sponsorizzato: a questo proposito il dott. Vanelli ha dato un'indicazione positiva, che varrebbe la pena sviluppare. E vorrei concludere con un suggerimento: perché, se non lo fa il Ministero, i tre enti locali non prendono l'iniziativa di costituire una commissione di studio, chiamando a farne parte le istituzioni culturali presenti a Torino e nel Piemonte?".

Il Direttore dà quindi la parola al Socio MALARODA, che dice:

"Io non sono molto competente dell'argomento, ma direi che alcune cose sono evidenti e potrebbero essere accolte all'unanimità. I musei hanno funzione di conservazione, di divulgazione culturale, di ricerca. I musei non si possono spostare

a piacere solo perché è necessario acquisire definitivamente uno spazio che non si sa come impegnare. E questo vale a maggior ragione per il Museo Egizio di Torino con le motivazioni che oggi sono state così bene ripetute. Per quanto riguarda Venaria, si vuol farne un'istituzione europea. Io direi che per Venaria dovrebbe essere l'ambizione di Torino, della regione piemontese, di farla diventare un museo di significato europeo. Questa è la vocazione, anche se non si possono raccogliere i materiali che ci sono per riempirla all'istante. Questo dovrebbe essere l'obiettivo da realizzare gradualmente; sto pensando a musei del territorio europeo, del paesaggio europeo che andrebbero benissimo sistemati vicino al parco della Mandria, ma sto pensando anche ad un museo che raccolga lo sviluppo storico dell'arte europea, se si vuole facendone semplicemente un museo del barocco, ma meglio ancora un museo delle varie tappe dell'arte, in Europa però, non solo in Piemonte. Questo, mi pare, può essere un traguardo ideale per un museo che vuole essere europeo. Grazie".

Chiesta la parola, l'assessore Perone aggiunge quanto segue:

"Come ho già detto, sarebbe molto interessante poter dedicare a un approfondimento del tema "museo per l'Europa" una prossima occasione di incontro e dibattito; quella sarebbe la sede per delinearne con maggiore dettaglio i contenuti e per affrontare meglio alcune questioni che sono state poste nel dibattito. Tuttavia, qualche precisazione maggiore ritengo di doverla esporre. Innanzitutto, quando penso a un museo dell'Europa a Venaria, ho in mente un centro di interpretazione piuttosto che un museo in senso stretto. Un museo, infatti, presuppone una collezione, pezzi originali da esporre; se la collezione non esiste, i pezzi non possono che provenire da un altro museo e questa ipotesi, per Venaria, non è francamente percorribile. La via potrebbe essere un'altra: da un lato ospitare una serie di grandi mostre temporanee sulle civiltà europee; dall'altro, una esposizione permanente dedicata all'Europa come luogo di identità e di differenze, realizzata in termini didattici piuttosto che attraverso l'ostensione di reperti originali. Penso, ad esempio, a un museo tedesco – la Haus der Geschichte di Bonn – che affronta la storia di quel paese dal 1945 ai giorni nostri senza esporre originali ma attraverso ricostruzioni che favoriscono una riflessione sulla Germania contemporanea. Ciò che dovrebbe ispirarci in una tale impresa non è tanto la storia dell'Europa quanto piuttosto il presente dell'Europa come luogo di intreccio di diversità e di identità. Infine, si dovrebbe pensare a un centro di dibattito sui grandi temi della cultura europea. Si potrebbe così dare vita a una istituzione di rango europeo e al tempo stesso di grande richiamo, attenta ai problemi della divulgazione, innovativa nelle tecniche di comunicazione con il pubblico. Tuttavia, per concentrarci su una riflessione in questa direzione, occorre preliminarmente aver accantonato altre possibili soluzioni, quale quella del trasferimento a Venaria del museo Egizio, che rischiano di essere devianti".

Il Direttore conclude così la discussione:

"Due parole di conclusione. Direi che siamo qui oggi riuniti non tanto per formulare proposte quanto per avviare un dibattito, che su alcuni punti è stato utile e

proficuo. Accoglierei senz'altro l'invito a ragionare su Venaria. È giusto quanto diceva Vanelli, ma mi pare lo ha detto anche GALLINO, che con due no non si costruisce nulla, però per costruire occorre aver spazio e opportunità di continuare a riflettere, a discutere, insomma ad essere ascoltati. Chiudo rassicurando Vanelli sul fatto che l'Accademia è sempre molto grata alla Regione per l'appoggio che essa le dà (basti pensare ai suoi contributi) per sistemare la biblioteca e l'archivio. Se mai il rammarico è un altro: che gli enti istituzionali attingano in misura del tutto insufficiente alle risorse che l'Accademia può offrire sul piano della consulenza e dell'elaborazione progettuale. Ringrazio tutti gli intervenuti, in particolare la dott.ssa Donadoni, gli assessori Perone e Giuliano e il dott. Vanelli, perché ci hanno consentito di aprire un dialogo con le istituzioni che talora sembrano tanto lontane e che invece questa sera ci sono state molto vicine. Grazie anche ai colleghi dell'altra classe ed arrivederci alla prossima seduta."

La seduta è tolta alle ore17,30.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Roberto GABETTI	Gastone COTTINO

Adunanza del 7 marzo 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, SOZZI, GALLINO, COTTINO (predetto), CRACCO RUGGINI, GABETTI (segretario), i Soci nazionali non residenti DONADONI e GABBA, i Soci corrispondenti CASTELLINO, CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, GARBARINO, PENNACCHIETTI, PESTELLI, VACCARINO e i Soci della Classe di Scienze Fisiche DI MODICA, FILOGAMO e RICCA.

Hanno scusato l'assenza i Soci CORDIÈ, FISSORE, GALLO F., PENE VIDARI, ROSSI, SALVADORI, SERGI e TABACCO.

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Il Direttore legge il verbale dell'adunanza dell'11 gennaio scorso, che la Classe approva con l'astensione dei Soci assenti da tale seduta.

Annuncia che il Socio CORDIÈ è stato operato a un occhio, ma malgrado ciò scrive regolarmente per giustificare l'assenza. Su proposta del Direttore la Classe delibera di scrivere al Socio CORDIÈ una lettera di ringraziamento e di auguri.

Comunicazioni. Il Direttore dà notizia degli incontri del 9 e del 10 marzo 2000 alla Fondazione Firpo, con interventi dei Soci RICUPERATI, SALVADORI e FERRONE; della presentazione a Torino, il 9 e il 10 marzo, di volumi di Mariapia Bonanate e Fabio Armao; del Convegno internazionale su "Genova e Venezia"; il Levante nei secoli XII-XIV" (Genova e Venezia, 10-14 marzo 2000); del Salone Internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali (Ferrara, 25-26 marzo 2000); del Convegno internazionale "Le riviste di italianistica nel mondo" (Napoli, 23-25 novembre 2000; tra i relatori il Socio SEGRE); delle borse di studio istituite per la partecipazione al *Symposium Ciceronianum Arpinas* (Arpino, 5 maggio 2000); delle borse di studio della Fondazione Einaudi nel settore delle scienze sociali; delle borse di perfezionamento nelle discipline filologiche classiche e storiche-archeologiche classiche bandite dalla Fondazione Pasquali.

Il Direttore illustra la situazione degli atti della seduta della Classe dell'8 febbraio scorso sul Museo Egizio. La Classe approva che nell'adunanza dell'11 aprile gli atti vengano discussi e sia sottoposta ai Soci la questione dell'eventuale

espressione di decisioni collegiali.

Il Socio GABBA svolge la sua relazione sul tema “Problemi di storia romana”.

Il Direttore ringrazia e dà la parola al Socio GALLINO, che tiene la sua relazione sul tema “Globalizzazione, occupazione e sviluppo: dagli effetti perversi alla governance?”.

Il Direttore ringrazia. Il Socio CASTELLINO fa alcune osservazioni sulla relazione. Il Socio GALLINO risponde al Socio CASTELLINO.

A nome della Commissione composta dai Soci CORSINI e CRACCO RUGGINI e dal prof. CATALDI il Socio CRACCO RUGGINI legge la relazione sulla Nota di Leone Porciani dal titolo *Gli inizi della storiografia greca nel* De Thucydide *di Dionigi di Alicarnasso: storia di una teoria*. La relazione è approvata dalla Classe all’unanimità.

Presentazione di Memorie. Il Socio CRACCO RUGGINI presenta una Memoria di Andrea Pellizzari intitolata Roma communis nostra patria est. *Costanti e variabili del patriottismo romano nei secoli dell’impero*. Per l’esame della Memoria viene nominata una commissione composta dai Soci LANA, CRACCO RUGGINI e GABBA.

Presentazione di Omaggi. Il Socio GABETTI svolge una breve recensione sul tema del volume *La città dell’utopia. Dalla città ideale alla città del Terzo Millennio* di autori vari (Milano 1999).

Il Direttore ringrazia. Annuncia poi con compiacimento che il 28 marzo 2000 l’Università di Torino conferirà al Socio straniero Eric HOBSBAWM la laurea *honoris causa*.

Il Direttore osserva che tra gli omaggi pervenuti direttamente all’Accademia vi è un fascicolo della rivista “Economia Pubblica” tutto dedicato al Socio Sergio STEVE.

La seduta è tolta alle ore 19,25.

L’Accademico Segretario — *Il Direttore*

Roberto GABETTI — Gastone COTTINO

Adunanza dell'11 aprile 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO S., LANA, GULLINI, CASETTA, BOLGIANI, TABACCO, GRISERI, SOZZI, GALLINO, RICUPERATI, GALLO F., ROSSI, COTTINO (predetto), VIANO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, GABETTI (Segretario), il Socio nazionale non residente DONADONI, i Soci corrispondenti CAMBIANO, DI ROBILANT, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI BARBOS, RICONDA e il prof. Silvio Cataldi.

Hanno giustificato l'assenza i Soci BOBBIO, BOTTA, CORDIÈ, CORSINI, GABBA, GALANTE GARRONE, GARBARINO, GETTO, GORIA, LOMBARDINI, MATHIEU, PENE VIDARI, PESTELLI, SACCO, SOFFIETTI e VACCARINO.

La seduta è aperta alle ore 17.30 nella Sala dei Mappamondi.

Il Direttore dà la parola al Socio LANA, il quale, in assenza del Socio GABBA legge, a nome di quest'ultimo, un breve ricordo del Socio prof. Giuseppe NENCI. A sua volta il Socio LANA rivolge un pensiero alla memoria dello scomparso.

Il Direttore ringrazia il Socio LANA e dà la parola al prof. Cataldi, che pronuncia un'ampia e commossa commemorazione del Socio NENCI, il cui testo verrà pubblicato negli "Atti Ufficiali" dell'Accademia.

Il Direttore ringrazia il prof. Cataldi per la dettagliata e affettuosa rievocazione della figura del prof. NENCI, rinnova di persona alle sign.re Ada e Chiara Nenci, vedova e figlia della scomparso, le condoglianze della Classe e sospende la seduta per alcuni minuti.

I lavori riprendono nella Sala delle Adunanze.

Il Direttore legge i verbali delle adunanze dell'8 febbraio e del 7 marzo scorsi, che sono approvati con l'astensione dei Soci che erano assenti dalle rispettive sedute.

Comunicazioni. Il Direttore informa che il 19 aprile 2000 presso la Fondazione Luigi Firpo a Torino i Soci FERRONE e TRANIELLO discuteranno con Manuela Ceretta il suo volume dal titolo *Nazione e popolo nella rivoluzione irlandese. Gli United Irishmen (1791-1800).* Dà poi notizia del programma delle Giornate di Studio, "Papato, Stati Regionali e Lunigiana nell'Età di Niccolò V", che si svolgeranno a La Spezia, Sarzana, Pontremoli e Bagnone dal 25 al 28 maggio 2000.

Presentazione di Note. Il Socio VIANO presenta una Nota della dott.ssa Maria Filippi intitolata *Friedrich Kiesow.* Si nomina la relativa Commissione Giudicatrice nelle persone dei Soci VIANO, ROSSI e PORTIGLIATTI BARBOS.

Il Socio CRACCO RUGGINI legge la relazione della Commissione, formata da lei e dai Soci GABBA e LANA, incaricata di esaminare la Nota di Andrea Pellizzari, Roma communis nostra patria est. *Costanti e variabili del patriottismo romano nei secoli dell'impero.* La Classe approva la relazione all'unanimità.

Il Socio RICUPERATI presenta ed illustra i seguenti volumi: Gian Paolo ROMAGNANI, *"Sotto la bandiera dell'istoria". Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti* (Sommacampagna 1999); Patrizia DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento* (Torino 1997); Donatella BALANI, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento* (Torino 1996); Marina ROGGERO, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare tra Sette e Ottocento* (Bologna 1999).

Il Direttore ringrazia il Socio RICUPERATI e scioglie la seduta alle ore 19.

L'Accademico Segretario
Roberto GABETTI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 16 maggio 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO S., LANA, GULLINI, BOTTO, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, CORSINI, RICUPERATI, COTTINO (predetto), VIANO, SACCO, GABETTI (Segretario), il Socio nazionale non residente DONADONI, i Soci corrispondenti CURTO, GARBARINO, PORTIGLIATTI BARBOS, SERGI, VACCARINO, e il Socio corrispondente della Classe di Scienze Fisiche RICCA. Hanno scusato l'assenza i Soci CHIAVARIO, CONSO, CRACCO RUGGINI, DI ROBILANT, GALLO F., PENNACCHIETTI, ROSSI, SALVADORI, SOFFIETTI e SOZZI.

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Il Direttore legge il verbale della seduta precedente, che la Classe approva con l'astenzione dei Soci che erano assenti da tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che nell'adunanza privata odierna è stata eletta Socio corrispondente la prof. Maria Luisa DOGLIO e che il nuovo Socio Mario LIVERANI ringrazia i membri dell'Accademia per averlo eletto. Annuncia che, non essendo arrivato in tempo utile, a causa di un disguido, un messaggio del Socio GARBARINO che comunicava l'intenzione di presentare oggi una Memoria, tale presentazione viene inserita nell'O.d.G. odierno.

Dà quindi notizia di un ciclo di conferenze presso il CESMEO, dal 18 maggio al 7 giugno 2000, su "Giappone, India, Indonesia. Aspetti politico-economici"; di una conferenza di H.Tristram Englhardt Jr. sul tema "Al di là della giustizia e dell'equità: ripensare i sistemi sanitari", che si terrà a Torino il 18 maggio 2000; di un ricordo il 18 maggio 2000 all'Istituto Lombardo su "Gli Studi umanistici di Paul Oskar Kristeller"; (il Socio SOZZI sarà uno dei relatori); di un Seminario internazionale in programma all'Accademia Ligure il 2 giugno 2000 su "Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento: dialogo difficile"; (tra i relatori ci saranno i Soci RICONDA e TRANIELLO); la stessa Accademia terrà nel maggio e giugno 2000 delle conferenze su "Liberalismo e società giusta".

Comunica poi i bandi dei Premi della Biblioteca Astense e della Provincia di Asti per tesi riguardanti Asti e la sua provincia, con scadenza il 30 maggio 2000, e dei Premi "Lunigiana storica", con scadenza il 31 maggio 2000. Il Direttore comunica infine che sono stati chiamati a far parte del Consiglio della Compagnia di San Paolo i Soci Andreina GRISERI (designata dall'Accademia dei Lincei) e Dionigi GALLETTO (designato dalla Classe di Scienze Fisiche della nostra Accademia).

Il Direttore dà la parola al Socio GRISERI.

Il Socio GRISERI legge una memoria relativa all'attività di Carlo Promis, in relazione all'Accademia delle Scienze: egli è il progettista delle scaffalature dell'Accademia – il progetto risale al 1866 -, come risulta anche dal Catalogo della Mostra dedicata a Carlo Promis, edito dalla Biblioteca Reale nell'anno 1994. Su questo capitolo la GRISERI ha in corso di stampa un contributo apposito.

La prof. GRISERI illustra i volumi editi dalla Città di Torino (Archivio storico) a cura di Rosanna Roccia; tale collana era stata pianificata da Luigi Firpo a partire dal 1984 ed è stata realizzata negli anni successivi. La Prof. GRISERI si sofferma specie sul volume curato dal Consocio VACCARINO con la dott. Roccia, *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, a cura di Rosanna Roccia e Giorgio VACCARINO, presentazione di Alessandro GALANTE GARRONE; *Diario di Carlo Chevallard, 1942-1945*, a cura di Riccardo Marchis; Torino 1995 e sul volume *La città raccontata*, che concerne soprattutto le *Guide di Torino*, curato per gli ultimi anni da Angela Griseri e da Costanza Roggero. Riprende poi l'esame delle Guide di Craveri e di Derossi, di cui espone gli originali della nostra Biblioteca, con planimetria allegata.

Il Direttore mette in evidenza l'importanza dei nodi critici tracciati.

Il Socio BOTTO informa la Classe dell'XI Congresso Mondiale di Studi Sanscriti organizzato dal CESMEO e tenutosi a Torino nell'aprile scorso.

Il Direttore sottolinea l'interesse dell'iniziativa che ha avuto protagonista il prof.

BOTTO.

Presentazione di Omaggi. Il Socio VACCARINO presenta il volume di Gian Paolo Romagnani, *“Fortemente moderati”. Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento* (Alessandria 1999) e così lo illustra:

“Innovando sulla Storiografia Subalpina, che sin dai primi anni del 1800 aveva rivolto i principali suoi interessi all’impatto della Rivoluzione Francese sul movimento repubblicano e giacobino in Piemonte, Gian Paolo Romagnani, nel suo volume *“Fortemente moderati”* (Alessandria, Ediz. Dell’Orso 1999) traccia la fisionomia dei conservatori e controrivoluzionari piemontesi tra il ’700 e l’800.

Tra costoro è il Savoiardo barone Amè Louis Vignet des Efoiles, funzionario dell’Amministrazione Sabauda vissuto tra il 1739 e il 1798, il quale rappresenta la reazione totale alla cultura illuminista d’oltr’alpe e giunge a propugnare (anche per suggerimento di Joseph de Maistre) l’aggregazione della Savoia alla Svizzera per evitarle lo scontro con la Francia della Rivoluzione. Segue il conte Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato, Intendente a Susa nel 1785 e poi a Saluzzo. Egli aveva individuato la responsabilità della crisi nella componente intellettuale dei philosophes e aveva proposto al Sovrano un piano di riforme, paradossalmente chiedendosi come mai nessuno avesse ancora pensato ad abolire l’Accademia delle Scienze, divenuta una “Colonia francese”, un “corpo estraneo alla tradizione sabauda”. Sola via per ricuperarla ai suoi doveri istituzionali era quella di spostare il “nucleo forte” dell’Accademia dalla cultura scientifica a quella morale, storica e filologica, legittima rappresentante della cultura nazionale piemontese, non ancora asservita allo straniero. Il vizio d’origine dell’Accademia – egli diceva – era la sua separatezza dall’Università, era l’opposizione ai metodi dell’insegnamento universitario, secondo il cattivo modello dell’Accademia delle Scienze di Parigi.

La tradizione Sabauda, garantita dall’Università, rifondata e potenziata da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emanuele III, aveva invece visto, sotto il successore Vittorio Amedeo III, l’anteporsi all’Università dell’Accademia, nata da un gruppo di docenti della Scuola d’Artiglieria, devoti a Napoleone. Napione vedeva dunque in Vittorio Amedeo III come il Corresponsabile del corrompimento francese.

Era la prima volta – osserva Gian Paolo Romagnani – che si accusava la Corte piemontese di avere aperto le porte alla Rivoluzione Francese. La francofilia degli intellettuali era stata per Napione la causa prima del crollo della monarchia sabauda.

Ammiratore di Galeani Napione era stato Carlo Vidua, aristocratico inquieto. Insoddisfatto della realtà politica della dominazione francese, soffocatrice dello spirito Subalpino, Vidua era rimasto altresì deluso dagli anni della Restaurazione; anni che non si erano realizzati come liberazione da un regime politico oppressivo poiché neppure si erano liberati dai connaturati sensi di intolleranza e di conformismo.

Più deciso assertore della monarchia come potere assoluto fu il barone sardo Giuseppe Manno, tanto che a malincuore aveva accettato il sistema parlamentare quando nel 1849 aveva assunto il ruolo di Presidente del Senato.

Con l’istituzione nel 1833 della Deputazione Subalpina di Storia Patria si ebbe in

Piemonte un risveglio anche degli interessi filoellenici. Venne formulata l'ipotesi progettuale di Amedeo Peyron (dalla cattedra universitaria di lingue orientali) di fare del Piemonte una nazione che fosse erede della sintesi ideale della civiltà ateniese e dello spirito guerriero di Sparta. Le simpatie di Peyron andavano a quest'ultima a svantaggio della democratica e corrotta Atene. "La politica di Pericle – aveva scritto Peyron – fondata sull'utile, disconosceva l'onesto e il giusto". Ad Atene si era attuato il dispotismo della democrazia a somiglianza di quanto si era prodotto in Italia per via della Rivoluzione Francese".

Il Direttore si rallegra con il prof. VACCARINO e richiama alcuni orientamenti storici emersi dalla sua comunicazione. Il Socio CURTO aggiunge alcune osservazioni sull'egittologo Acerbi in relazione agli studi del prof. Romagnani.

Presentazione di Memorie. Il Socio GARBARINO presenta una memoria di Alessandro Garcea dal titolo *La dialettica in Gellio* e la illustra. Il Direttore ringrazia. Per l'esame della Memoria è nominata una Commissione nelle persone dei Soci LANA, CAMBIANO e GARBARINO.

Chiesta la parola il Socio RICUPERATI presenta il volume da lui curato, *Quando San Secondo diventò giacobino. Asti e la Repubblica del Luglio 1797.* Atti del Convegno "Asti repubblicana. Bicentenario della repubblica astese: 1797-1997" (Alessandria 1999).

Il Direttore rileva il significativo apporto del professore, nella complessa iniziativa. Infoma poi che il Socio Paolo SACCHI gli ha illustrato con una lettera alcune sue ricerche recenti, ricerche che desidera presentare personalmente alla Classe nel prossimo anno accademico. La Classe ne prende atto con compiacimento: il Direttore scriverà quindi al Socio SACCHI per confermargli che la Classe programmerà il suo intervento per il prossimo anno.

La seduta è tolta alle ore 18,50.

L'Accademico Segretario
Roberto GABETTI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 13 giugno 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

La seduta ha inizio alle ore 17,40, nella Sala dei Mappamondi alla presenza di numerosi Soci ed invitati.
Il Direttore dà la parola al Socio LANA, che pronuncia un breve ricordo del Socio nazionale prof. Scevola MARIOTTI. Segue la commemorazione dello scomparso, a cura del prof. Piergiorgio Parroni.

Dopo un breve intervallo l'adunanza prosegue in un'altra sala alle ore 18,45.
Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, ROSSI, COTTINO (predetto), GABETTI (Segretario), e i Soci corrispondenti CURTO, GARBARINO, GORIA, MAZZOLI, NICOLIS DI ROBILANT, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI BARBOS, SERGI e VACCARINO. Hanno giustificato l'assenza i Soci BOBBIO, LANA, BOTTO, CORSINI, CRACCO RUGGINI, DOGLIO, DONADONI, GALANTE GARRONE, GALLO F., GETTO, PENE VIDARI, SACCO, SALVADORI, SOFFIETTI, SOZZI e VIANO.

Il Socio Gian Carlo MAZZOLI, che è stato eletto quest'anno Socio corrispondente e partecipa per la prima volta a una seduta, porge un saluto ai colleghi. Il Direttore aggiunge che il Socio DOGLIO, assente giustificata, esprime alla Classe il suo sentito ringraziamento per l'elezione a Socio corrispondente.

Il Direttore legge il verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato dalla Classe con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

Comunicazioni. Il Direttore comunica quanto segue: il 16 e il 17 giugno 2000 avrà luogo a Torino, organizzato dall'Arcidiocesi, un convegno sul tema: "La Chiesa dialoga con la città"; dal 12 al 16 giugno è in corso ad Alessandria un Convegno internazionale sul tema: "Immaginario napoleonico e luoghi della memoria"; l'Istituto Lombardo organizza per il 21 giugno 2000 una Tavola Rotonda su "Riforma della didattica universitaria e formazione di qualità: due obiettivi compatibili?"
Il Socio ROSSI, a nome della Commissione giudicatrice composta da lui e dai Soci VIANO e PORTIGLIATTI BARBOS, legge la relazione sulla Nota di Maria Filippi dal titolo *Friedrich Kiesow*. La Classe approva la relazione all'unanimità.
Il Socio GARBARINO dà lettura della relazione della Commissione giudicatrice, di cui ella fa parte insieme ai Soci LANA e CAMBIANO, sulla Memoria di Alessandro Garcea intitolata *La dialettica in Gellio*.
La relazione è approvata all'unanimità dalla Classe.

Presentazione di Omaggi. Il Socio SERGI presenta in omaggio i seguenti volumi:
Andrea DEGRANDI, *Artigiani del Vercellese nel secolo XIII* (Pisa 1996);
Luigi PROVERO, *L'Italia dei poteri locali (secoli X-XIII)* (Roma 1998).

Il Direttore ringrazia il Socio SERGI.

Il presente verbale è approvato seduta stante.

Il Direttore augura buone vacanze alla Classe e scioglie l'adunanza alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario
Roberto GABETTI

Il Direttore
Gastone COTTINO

INDICE

Classi Unite

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali

Classe di scienze morali, storiche e filologiche